

Rita De Tata

# Il commercio librario a Bologna tra XV e XVI secolo

Introduzione di Angela Nuovo



Storia dell'editoria / FrancoAngeli

 OPEN  
ACCESS



## **Studi e ricerche di storia dell'editoria**

*Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti*

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica e editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici sia in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; le relazioni fra autori e editori; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro. Hanno trovato spazio nella collana gli annali tipografici di singole stamperie così come i cataloghi di editori più o meno noti.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

### **Direzione**

Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

### **Comitato scientifico**

Lodovica Braidà (Università di Milano), Maria Luisa Betri (Università di Milano), Maria Canella (Università di Milano), Valerio Castronovo (Università di Torino), Simona Colarizi (Sapienza, Università di Roma), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli l'Orientale), Ian Maclean (Universities of Oxford and St Andrews), Giorgio Montecchi (Università di Milano), Angela Nuovo (Università di Milano), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure de Paris), Irene Maria Luisa Piazzoni (Università di Milano), Emanuela Scarpellini (Università di Milano), Angelo Varni (Università di Bologna), Luciano Zani (Sapienza, Università di Roma).

*Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati*



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_publicare/publicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Rita De Tata

# Il commercio librario a Bologna tra XV e XVI secolo

Introduzione di Angela Nuovo



**Storia dell'editoria** / FrancoAngeli

 **OPEN ACCESS**

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi – Fondo Dipartimenti di Eccellenza 2018-2022, MUR.

In copertina: Francesco Curti su disegno di Giovanni Maria Tamburini, *Le virtù et arti essercitate in Bologna*, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<b>Introduzione. La stampa a Bologna, tra alti consumi culturali e dipendenza commerciale, di Angela Nuovo</b>	pag. 7
<b>Premessa</b>	» 13
<b>1. Dal manoscritto alla stampa. Le grandi famiglie di librai-stampatori bolognesi fra XV e XVI secolo</b>	» 21
1. Premessa	» 21
2. Le «provvisioni» del 1507	» 25
3. Pittori, miniatori, orefici, cartai, legatori	» 34
4. I Pagliaroli	» 40
5. La famiglia Libri	» 48
6. I Benedetti	» 64
7. I Faelli	» 78
8. Conclusioni	» 103
<b>2. La conquista del mercato: gli anni centrali del XVI secolo</b>	» 107
1. Premessa	» 107
2. Bologna mercato di conquista per i grandi operatori forestieri	» 108
3. Vincenzo Valgrisi, Bartolomeo Faletti, Anselmo Giaccarelli, Giordano Ziletti	» 111
4. La lite Valgrisi-Faletti	» 117
5. La lite Giaccarelli-Faletti	» 122
6. I Giunti a Bologna. Primi indizi per un'indagine	» 137
7. Conclusioni	» 145

<b>3. Nuovi equilibri fra XVI e XVII secolo</b>	pag.	149
1. Premessa	»	149
2. Pubblico, biblioteche private e librai	»	152
3. Il negozio all'insegna della Fenice	»	155
3.1. Battista e Pietro Silva (1537-1583)	»	155
3.2. Girolamo Tamburini (1583-1621)	»	165
4. Il negozio all'insegna della Testa di Erasmo, poi del Serpente. Giovanni Alessi e Guglielmo Valgrisi	»	168
5. Il negozio all'insegna della Salamandra. Antonio Mezzalira	»	174
6. Il negozio all'insegna del Tedesco. I Sopranini	»	177
7. Il negozio all'insegna del Giglio. I Mascheroni	»	187
8. Il negozio all'insegna della Corona	»	192
8.1. Giovanni Francesco Raschi	»	192
8.2. Gaspare Bindoni il giovane	»	206
9. La bottega e la stamperia all'insegna del Mercurio. Giovanni Rossi	»	221
10. Simone Parlasca	»	230
11. Conclusioni	»	243
<b>Bibliografia</b>	»	247
Abbreviazioni	»	247
Fonti manoscritte	»	247
Fonti a stampa	»	251
Repertori digitali	»	252
Bibliografia secondaria	»	253
<b>Indice dei nomi</b>	»	271

## *Introduzione*

# *La stampa a Bologna, tra alti consumi culturali e dipendenza commerciale*

*di Angela Nuovo*

L'evoluzione del commercio librario a Bologna è una delle migliori esemplificazioni non tanto delle conseguenze immediate, quanto di quelle a lungo termine, del processo che la stampa tipografica mise in moto nella prima modernità. L'impatto della stampa può essere indagato a vari livelli. Il punto di vista tradizionalmente adottato, ovvero la produzione tipografica locale e i suoi legami con gli ambienti culturali e di potere cittadino, pur avendo dato eccellenti risultati ha illuminato solo una parte del quadro. Questo studio dimostra che c'era molto altro da conoscere, grazie anche alla straordinaria documentazione conservata negli archivi bolognesi. I cambiamenti più profondi si verificano infatti ad opera del commercio del libro, più che della produzione locale.

Sede di una delle più antiche università europee, famosa innanzi tutto per gli studi giuridici, Bologna aveva favorito lo sviluppo di questa sua istituzione fino a poter contare su un corpo docente che tra Quattro e Cinquecento giunse alle cento unità, in grado di coprire, oltre al Diritto, la più ampia gamma di insegnamenti delle Arti e della Medicina. Mentre i docenti erano comunemente di estrazione locale, il che conferiva allo Studio continuità ma anche un certo conservatorismo, il corpo studentesco era formato in parte considerevole da transalpini. Nonostante una certa instabilità politica in città, l'università continuava a prosperare tra Quattro e Cinquecento, anche in competizione aperta con quella di Padova; molti famosi docenti passavano dall'uno all'altro Studio, attirati da migliori condizioni di lavoro e talvolta da più alti emolumenti. Parallelamente, il corpo studentesco era probabilmente il più cospicuo in Italia, con un numero di iscrizioni annuali tra 1.500 e 2.000 circa a metà del Cinquecento, e un'impennata ulteriore tra Cinque e Seicento. Se si aggiungono le esigenze degli enti religiosi e di un patriziato impegnato nell'esercizio del potere si capirà come un simile pubblico di lettori e acquirenti di libri avesse pochi uguali in Italia.

In teoria, una domanda tanto sostenuta e prevedibile avrebbe dovuto costituire l'*humus* ideale per lo sviluppo e il mantenimento nel tempo di una grande industria tipografica. E invece, nonostante un buon avvio nel segno della continuità e della collaborazione con i docenti dello Studio, le cose andarono diversamente. Malgrado il vantaggio di poter disporre già da secoli di un sistema consolidato e molto articolato per la produzione e distribuzione dei libri, strettamente legato all'università, e il conseguente beneficio dell'abbondante presenza di testi da stampare e autori in grado di scriverne di nuovi, Bologna si colloca al quarto posto nella produzione incunabolistica in Italia, e al quinto posto nel Cinquecento. Questa classifica deve però essere temperata precisando che Venezia esercitava un dominio tale sul mercato librario della penisola, da produrre da sola di più di quanto tutti gli altri centri italiani più importanti (Roma, Firenze, Milano, Bologna, Napoli e Padova) riuscissero a fare insieme nello stesso periodo. Se una valutazione del genere potesse poi essere calcolata non sul numero di edizioni ma sul numero dei fogli stampati, cosa che sfortunatamente gli attuali repertori non consentono, il dominio di Venezia sarebbe ancora più evidente.

Come Padova e Pavia, quindi, anche Bologna non riesce ad assumere nel mondo della stampa un ruolo paragonabile alla sua preminenza nel sistema europeo dell'istruzione universitaria. Infatti, l'avvento della stampa innesta dinamiche nuove, di carattere soprattutto economico, non controllabili da coloro che avevano fino a quel momento governato localmente la produzione e il commercio dei libri. Equilibri secolari vengono messi in crisi da un nuovo mercato del libro le cui rotte sono disegnate da operatori la cui forza consiste non nel radicamento cittadino ma nella capacità di essere attivi su uno scacchiere molto più vasto.

Certo, la produzione quattrocentesca dimostra che esisteva sicuramente la capacità di fondare aziende tipografiche in città, avvalendosi non solo del punto di forza dell'università e dell'umanesimo locale, ma anche della protezione dell'*élite* cittadina, a cominciare dall'*entourage* bentivolesco. Nel Quattrocento, le famiglie dei Libri e dei Benedetti, ad esempio, trovano nella stampa e nel commercio del libro una fonte di arricchimento e ascesa sociale. Si dimostrano capaci di aprire un canale di scambio con Venezia che li porta a esportare (o meglio, barattare) libri sia su quel territorio che nella non lontana università di Pavia. È ammirevole nello studio di Rita De Tata la ricostruzione del fitto tessuto produttivo, fatto di artigiani e commercianti in continuo rapporto tra loro. Tutta la documentazione diretta relativa alla gestione delle botteghe bolognesi (libri contabili, liste commerciali, contratti e corrispondenze) è purtroppo andata perduta, quindi il lavoro è basato fondamentalmente su atti notarili e procedimenti giudiziari. Ciò nonostante, l'autrice riesce a proporre una narrazione coerente da una miriade di frammenti, ricomponendo le storie di singoli

operatori e gruppi: inventari di beni e testamenti, stipule societarie, acquisti di terre e immobili, matrimoni, gruppi parentali, padrinnaggi, ma anche fatti di sangue, morti precoci e conseguente apparizione delle vedove e altre donne di famiglia. E poi la topografia delle botteghe nelle varie parrocchie, i continui passaggi di proprietà, gli affitti. Vengono ricostruiti decenni di attività professionale di questi operatori del libro, molti dei quali fino ad oggi quasi sconosciuti.

Dopo il primo trentennio di stampa, affiorano con evidenza le difficoltà degli stampatori e dei librai bolognesi. La provvisione del 1507, dall'autrice analizzata e contestualizzata con finezza e precisione, attesta il loro tentativo di riprendere il controllo sul commercio cittadino, escludendo tutti i librai forestieri che avevano imparato a organizzare vendite temporanee a Bologna all'inizio delle lezioni accademiche o in altre occasioni di alto smercio. L'esclusione voleva proteggere il commercio locale al dettaglio, e cercava, offrendo anche alcune contropartite, di frenare un processo inevitabile.

È un ultimo tentativo, la cui efficacia durerà pochi anni. Proprio la necessità crescente di libri da parte dell'università rendeva impossibile la difesa del vecchio sistema. E infatti, nel secolo XVI, i librai veneziani conquistavano sempre maggiore spazio, in termini sia di quote di mercato sia di acquisto e gestione propria di botteghe bolognesi. Ma il dominio dei veneziani su Bologna non sorprende. Ciò che colpisce, e che fino ad oggi si ignorava, è l'intensità del canale commerciale creato tra Bologna e la non vicina città di Lione, grazie al quale una quantità ingente di libri arriva in città. Protagonisti di questa vicenda sono i Giunti, che dimostrano la capacità di distribuire libri lionesi (ma anche parigini e tedeschi) dalla loro filiale di Lione, via Marsiglia e Livorno, in tutto il Centro Italia. Il canale commerciale è quello messo in piedi già da tempo dai toscani, grazie al quale si importavano stoffe di lana e seta e altre merci. I Giunti lo sfruttano per la distribuzione dei loro libri, e dei libri delle loro Compagnie e di molti altri editori, avvalendosi di una infrastruttura finanziaria che a Bologna fa capo al mercante Ludovico Ratta. Il principale destinatario dei libri lionesi è Anselmo Giaccarelli, che a sua volta li distribuisce ad altri librai bolognesi. Bartolomeo Faletti, ad esempio, arriverà ad essere indebitato con i Giunti di Lione per 500 scudi d'oro, segno di una continua immissione di merce, e d'altra parte di una riluttanza a saldare i conti che a Bologna è anche facilitata dall'atteggiamento piuttosto comprensivo delle magistrature cittadine nei confronti degli operatori locali.

Il racconto delle tappe progressive della penetrazione dei veneziani a Bologna è estremamente ricco e sfaccettato. Come conseguenza della difficoltà di riscuotere denaro in saldo, i grandi librai decidono di aprire delle filiali dove la vendita, affidata a un gestore o talvolta ad un parente, si svolge sotto il loro controllo; ma anche qui il passaggio altalenante tra varie forme di

remunerazione dei gestori (dalle commissioni sulle vendite ai salari mensili) attesta la difficoltà di trovare una formula che assicurasse gli attesi profitti. Gabriele Giolito sembrerebbe il primo forestiero a fondare una filiale (che avrà lunga vita) all'insegna della Fenice, ma è soprattutto la filiale di Vincenzo Valgrisi ad esprimere l'iniziativa più interessante, intrecciandosi con gli interessi degli editori locali. Fa parte, infatti, di un accordo più ampio e articolato la fornitura di caratteri tipografici nuovi che Valgrisi vende ad Anselmo Giaccarelli, permettendogli di vincere l'appalto per la pubblicazione delle decisioni della Rota, con relative sovvenzioni, e di produrre una serie di eleganti edizioni, allineate ai più aggiornati *layout* veneziani.

Per forza di cose la maggior parte dei documenti attesta situazioni debitorie, a volte pesanti: non solo perché sono le vicende problematiche quelle che lasciano più testimonianze, ma anche perché i librai bolognesi non potevano sottrarsi alla logica dell'importazione, data la necessità assoluta di libri nuovi e aggiornati da parte dell'università. La bilancia tra import ed export è sempre sfavorevole ai bolognesi, che sono portati sempre di più a intendere il commercio del libro come importazione del libro. Come raccomanda ai propri figli un tardo esponente del gruppo familiare di Sigismondo Libri (in un testo citato in questo volume), è meglio star lontano da quel mondo: «non se impazeno de datii né di stampa», con una identificazione del commercio del libro ai «dazi», ovvero alle importazioni.

Di tutto questo traffico non rimangono quasi mai, purtroppo, i documenti che meglio lo illustrerebbero, ovvero le liste di libri. Solo eccezionalmente, ad esempio in caso di merce danneggiata nel trasporto, restano queste informazioni. Due botti di libri trasportati nel 1546 da Francoforte al libraio Lorenzo Torrentino devono essere valutati da esperti, alla presenza dell'inquisitore, per quantificare il valore della merce superstita, molto diminuito rispetto a quello annotato nella distinta al momento della partenza. Coinvolto insieme a due periti librai, l'inquisitore non batte ciglio di fronte ai numerosi testi eterodossi che passano sotto i suoi occhi. Pochi anni dopo, l'atmosfera cambia radicalmente. Nel 1559 viene addirittura organizzato un rogo di libri proibiti. L'importazione di libri e l'attività dei librai diventano uno dei più importanti fronti di azione repressiva. Il commercio ne risente, mentre il polo romano diventa, a livello peninsulare, sempre più attrattivo. Si manifestano delle nuove iniziative, tese a rivitalizzare il settore. Vari ambienti cittadini si rendono conto della necessità di finanziare la produzione locale, e così nasce la Società Tipografica bolognese, sostenuta dall'ambiente accademico-senatorio della città e animata da vari intellettuali come Carlo Sigonio, un tentativo di promozione di un'editoria di qualità affine alla vicenda dell'Accademia Veneziana o della Fama, di pochi anni precedente, e come quella destinata a non incidere molto nel sistema editoriale.

Nella Bologna di Ulisse Aldrovandi, scienziato e collezionista, il rapporto tra gli autori e i librai si fa molto più intenso. Grazie alle corrispondenze erudite, ci vengono consegnati non più solo i dati della vita professionale di questi operatori, ma le loro imprese, le loro personalità. Gaspare Bindoni il giovane, una inconsueta figura di libraio e avventuriero attivo tra Cinque e Seicento, di origine veneziana ma ben radicato a Bologna, è colui che si fa più notare. Il suo attivismo spregiudicato tra la fiera di Francoforte e le corti europee del Nord irrita i concorrenti librai, ovvero i grandi veneziani che controllavano quasi tutta l'importazione dei libri da Francoforte, ma infastidisce anche gli intellettuali, che pur se ne servono. Fra questi, soprattutto lo scienziato Giovanni Antonio Magini, che gli aveva affidato la commercializzazione di alcune sue opere e del famoso specchio concavo di sua invenzione, il quale, nauseato dalle scorrettezze di Bindoni, lo menziona spesso nella sua corrispondenza nei termini meno lusinghieri, mettendo in guardia i suoi illustri corrispondenti, tra cui Galileo Galilei, dall'accettare i discutibili affari che Bindoni propone.

Il libro di Rita De Tata ricostruisce con chiarezza il processo di affermazione del libro a stampa a Bologna. È basato su una logica inflessibile, su leggi economiche che gli sporadici finanziamenti locali non avevano il potere di sovvertire, in un quadro nel quale l'azione inquisitoria incide ulteriormente. Le grandi edizioni di ricerca, come i libri di Aldrovandi e di altri professori, sono progetti speciali che si realizzano localmente grazie alla collaborazione degli autori al processo di stampa, alla fabbricazione delle illustrazioni, e alle sovvenzioni che gli stessi autori sono in grado di attirare. Ma la produzione locale va in tutt'altra direzione, stimolata dalla domanda di informazione e lettura di una città vivacissima: testi in volgare di largo consumo, illustrati e a basso costo di produzione, tra i quali trionfano per successo e durata le opere di Giulio Cesare Croce.



## Premessa

No book can ever be finished. While working on it we learn just enough to find it immature the moment we turn away from it.

Karl Popper, *The Open Society and its Enemies*, London, 1952.

Questo lavoro è il frutto di una ricerca decennale sui librai-stampatori bolognesi. Partita da una occasionale indagine su Giulio Cesare Croce ed il suo principale tipografo, Bartolomeo Cocchi, attivo a Bologna tra XVI e XVII secolo, l'investigazione si è spostata sempre più all'indietro, man mano che mi imbattevo nelle tracce documentarie di una fitta schiera di librai dei quali, in molti casi, non si conosceva che il nome.<sup>1</sup> La necessità di comprendere meglio chi fossero queste figure e che ruolo svolgessero nell'ambito del commercio librario cittadino ha dilatato le ricerche sia in profondità che in estensione cronologica, fino a raggiungere dimensioni all'inizio neppure immaginate.

Il canovaccio di partenza è necessariamente fornito dal grande lavoro di scavo compiuto ormai quasi un secolo fa da Albano Sorbelli con la sua *Storia della stampa in Bologna*, e completato dalla pubblicazione più recente del *Corpus chartarum Italiae*.<sup>2</sup> Tali lavori, la cui importanza rimane indiscussa, non forniscono però le risposte a una serie di interrogativi che solo in tempi più recenti sono stati posti all'attenzione di chi è interessato all'indagine sul commercio librario del XV e XVI secolo. Se Sorbelli riesce a dare una panoramica sui nomi e le famiglie più rilevanti nella storia della stampa bolognese, utilizzando in parte lo studio e la descrizione delle edizioni da essi prodotte e in parte la documentazione archivistica di tipo notarile, manca quasi del tutto nel suo lavoro la dimensione del mercato del libro, che deve rendere conto anche dei rapporti della realtà locale con i più vasti orizzonti dell'editoria italiana, in particolare veneziana, e d'oltralpe. Inoltre, trattandosi di un primo quadro generale, sfugge all'indagine di Sorbelli l'intreccio esistente fra le varie figure che vengono esaminate

1. De Tata 2009; De Tata 2009/2.

2. Sorbelli 1929; Id. 2004; per i primi decenni del Cinquecento è utile anche Serra – Zanetti 1959.

singolarmente; i piccoli abbozzi di alberi genealogici delle famiglie, che Sorbelli talvolta traccia nelle sue pagine, sono solo l'inizio di una ricostruzione capillare che deve essere realizzata con un ulteriore approfondimento.

Dopo Sorbelli, però, nessuno ha cercato di aggiornare la trama da lui delineata, in particolare per il periodo fra XVI e XVII secolo, rivedendo il suo studio alla luce delle nuove problematiche evidenziate con chiarezza dal lavoro di Angela Nuovo sul commercio librario nell'Italia del Rinascimento.<sup>3</sup> L'argomento della stampa e del commercio librario è purtroppo completamente ignorato dalle opere collettive, anche più recenti, dedicate alla storia di Bologna.<sup>4</sup> I numerosi studi di Maria Gioia Tavoni si sono rivolti soprattutto al Settecento e al periodo della Restaurazione, lo stesso arco cronologico cui è stato dedicato un convegno nel 1985 sulla produzione e la circolazione libraria a Bologna.<sup>5</sup> Per i periodi precedenti disponiamo di ricerche importanti, ma di taglio diverso rispetto a quello che mi sono proposta di affrontare con questo studio. Lavori di sintesi, che delineano un percorso complessivo e indicano alcuni importanti filoni da approfondire, come quelli di Luigi Balsamo. In alternativa, indagini su specifici temi e personaggi, come quelli di Pierangelo Belletini ed Elena Gatti.<sup>6</sup>

Questo lavoro cerca di studiare i librai-stampatori-editori bolognesi non solo come produttori e venditori di una merce particolare, il libro, ma anche come artigiani e commercianti che inseriscono la loro attività all'interno di una prassi mercantile già sviluppata in altri ambiti produttivi, e che in quanto tali sfruttano sistemi di credito e finanziari preesistenti, contribuendo alla loro evoluzione e al loro sviluppo. I librai contraggono società e alleanze familiari, viaggiano da una città all'altra, hanno una rete di procuratori che li rappresentano nei conenziosi. La realtà locale si inserisce nelle reti commerciali più vaste, ed è necessario individuare l'impianto di filiali da parte di ditte forestiere, porre l'attenzione sugli scambi e l'interconnessione esistente fra i diversi centri di produzione; una conoscenza dettagliata, luogo per luogo, degli operatori del libro che agiscono in una situazione policentrica come quella italiana è necessaria per far emergere ramificazioni, contatti, presenze e spostamenti di artigiani che, liberi per molto tempo dai vincoli delle corporazioni di mestiere, godevano di una grande facilità di movimento da una città all'altra. Per ricreare la rete

3. Il lavoro di Angela Nuovo, edito per la prima volta nel 1998, è stato successivamente ampliato e modificato: Nuovo 2013.

4. Storia 2005-2013; Companion 2018.

5. Si segnalano Tavoni 1993, e Tavoni 2001; gli atti del convegno sono pubblicati in Produzione 1987.

6. Particolarmente significativi sugli aspetti economici del mercato del libro in Emilia-Romagna Balsamo 1976; Id. 1994; Id. 1983/2. Per la seconda tipologia, Belletini 1988; Id. 1994. Esempio come studio di un singolo libraio-stampatore il lavoro dedicato a Francesco Platone de' Benedetti da Elena Gatti (Gatti 2018). Bonifati 2008 si concentra maggiormente sul tema del commercio librario, ma la sua sintesi si basa su dati di seconda mano.

complessiva del mondo del libro a stampa nel primo secolo della sua vita si devono seguire anche figure apparentemente di secondo piano, ma che stabiliscono legami matrimoniali o societari con altre famiglie che operano nello stesso ambiente; è importante ricostruire i passaggi di proprietà delle botteghe, e la storia delle insegne che le contraddistinguono.

Le difficoltà di questo tipo di approccio sono notevoli. Nella maggior parte dei casi gli operatori del libro non hanno lasciato tracce documentarie strutturate, come quelle che si possono rinvenire negli archivi delle famiglie socialmente più elevate. Rappresentanti di un ceto di artigiani che poteva oscillare da una posizione economica di poco superiore alla pura sussistenza ad una notevole agiatezza, di cultura spesso mediocre, non rappresentati da una corporazione di mestiere che avrebbe potuto conservare notizie preziose sulle botteghe e la loro gestione, lo studio dei librai bolognesi ha richiesto una minuziosa ricerca nelle poche – tipologicamente, anche se non numericamente – fonti documentarie disponibili: fondamentalmente atti notarili e procedimenti giudiziari, sia di tipo criminale che civile e commerciale. Niente o quasi è rimasto della documentazione relativa alla vita interna dei negozi: libri contabili, lettere commerciali, cataloghi tipografici mancano quasi del tutto. Lo studioso ottocentesco Bernardo Monti, che aveva potuto prendere visione delle carte conservate in bottega dagli eredi dello stampatore seicentesco Giuseppe Longhi, descriveva diversi «libretti di ricevute» relativi alle varie spese (pagamenti dell'affitto dei locali adibiti a negozio, acquisto di stagno, di caratteri tipografici e di carta), e una serie di «obbligazioni di debitori per i libri», che se conservati avrebbero potuto fornire utili indizi sulla clientela delle botteghe. Dovevano poi trovarvisi, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, elenchi dei volumi offerti in vendita (una copia dei quali doveva essere consegnata all'inquisitore), un esemplare aggiornato dell'Indice dei libri proibiti, registri di acquisti e vendite.<sup>7</sup> Di altri documenti interessanti si trova spesso menzione nelle carte notarili o giudiziarie; in occasione di divisioni ereditarie, di stipulazione di società, di vendite, di liti con familiari o creditori, venivano stilati inventari contabili dei capitali librari, realizzati a cura di periti, quasi sempre altri librai ai quali veniva riconosciuta imparzialità e competenza. Molto raramente però questi elenchi sono stati conservati: trattenuti presso le persone interessate alle diverse questioni, nella maggior parte dei casi si sono poi perduti e non risultano più rintracciabili.

Gli atti notarili costituiscono una fonte importante, pur se frammentaria. La documentazione di alcuni notai non ci è pervenuta, oppure di fatto non è

7. BCABo, ms. B.1318, Bernardo Monti, *Notizie dei stampatori, e librari per opera dei quali fu esercitata in Bologna la stampa con il catalogo di molte loro produzioni. Opera di Bernardo Monti cittadino Bolognese. Incominciata l'anno 1793*, pp. 1537-1539.

utilizzabile, non esistendo una indicizzazione che permetta il reperimento delle notizie. Inoltre, non sempre i rapporti familiari o societari venivano sanciti da un rogito ufficiale, visto che talvolta si preferiva affidare gli accordi a scritture private, delle quali non è rimasta traccia. In diversi casi i documenti notarili consentono di risalire ai procedimenti giudiziari, in quanto spesso le cause intentate davanti ai giudici dei diversi tribunali non si concludevano con l'emissione di una sentenza, ma si interrompevano a seguito di accordi e patteggiamenti privati che prevedevano l'intervento di periti scelti dalle parti in causa.<sup>8</sup>

Importanti per lo studio delle botteghe sono anche i contratti di affitto dei locali che le ospitavano, spesso di proprietà di enti religiosi; la Fabbriceria di S. Petronio, per esempio, possedeva gran parte dei negozi situati nelle immediate vicinanze delle «Scuole», luogo dove naturalmente si addensavano i librai. I registri contabili della Fabbriceria sono stati descritti in questa ottica da Euride Fregni, che li ha utilizzati per lo studio delle librerie bolognesi del XVIII secolo. Altre botteghe erano possedute dalla corporazione religiosa dell'Ospe-dale della Morte, ed erano situate sempre in posizione centrale, in prossimità dello Studio.<sup>9</sup> Un'altra fonte fondamentale per il reperimento dei dati biografici dei personaggi studiati sono stati, quando presenti, gli archivi parrocchiali e i registri battesimali della cattedrale.

Non credo che lo studio condotto sulle fonti documentarie debba essere contrapposto all'esame diretto dei libri prodotti da stampatori ed editori, considerati come oggetti di per sé significativi e «fonte primaria» dell'indagine storica e bibliografica.<sup>10</sup> Le due prassi non si escludono a vicenda, ma sono complementari e necessarie entrambe, nell'ambito di ricerche che possono avere tagli ed obiettivi diversi.

La mole di atti notarili e altri documenti archivistici che ho utilizzato nella ricerca è notevole; difficilmente un accesso così capillare alle fonti sarebbe stato praticabile senza la possibilità di lavorare all'interno delle istituzioni che le conservano. Gli anni trascorsi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna e, soprattutto, il passaggio all'Archivio di Stato a partire dal gennaio 2017, mi

8. Sulle cautele necessarie per l'utilizzazione di queste fonti, spesso meno "trasparenti" di quanto appaiano, v. Ago 2000, in particolare alle pp. 43-44.

9. Fregni 1987. L'inventario dettagliato dell'Archivio della Fabbriceria in Fanti 2008.

10. Simonetti 1999, p. 264: «In fine si può osservare come di frequente i documenti d'archivio siano considerati fonti primarie, ma ciò spesso non vale quando si fa storia del libro, perché sovente quei documenti forniscono solo una parte delle informazioni di cui il bibliografo ha bisogno per la sua ricerca. I documenti sono certamente importanti per capire che qualcosa è successo, ma per arrivare a conclusioni concrete, soprattutto quando i documenti parlano di libri o di storie che con i libri hanno a che fare, l'unica risorsa per risolvere ciò che nei documenti si dice in modo non chiaro o lo si fa intravedere fra le righe [...] è rivolgersi ai libri stessi, nella consapevolezza che essi sono, per la storia del libro, le vere fonti primarie soprattutto quando sono considerati ed esaminati come oggetti fisici».

hanno consentito condizioni privilegiate nel reperimento e nella consultazione a tappeto del materiale. Sono emersi così documenti di grande interesse, ancora inediti: inventari di librerie, elenchi di volumi importati a Bologna per rifornire i negozi cittadini, lettere di cambio, nominativi di debitori e creditori di esercizi commerciali al momento della morte del proprietario o di un passaggio di proprietà, interrogatori nell'ambito di processi. Le notizie così reperite, anche se numerose, non consentono certo di dare ricostruzioni biografiche a tutto tondo di ogni singolo individuo preso in esame, e di ripercorrerne con esattezza l'attività; ci permettono però di avere un quadro generale abbastanza completo e sfaccettato del commercio librario bolognese e delle sue diverse fasi all'interno del periodo oggetto dello studio. L'episodicità e la frammentarietà del materiale ha richiesto un grande sforzo espositivo, che probabilmente non è riuscito ad eliminare del tutto un andamento talvolta faticoso per il lettore. Gli alberi genealogici che corredano le storie di famiglia costituiscono una bussola indispensabile per la comprensione delle vicende.

Nonostante i limiti e le difficoltà evidenziate, mi sembra che alla fine del lavoro la trama di partenza, delineata da Sorbelli, si sia arricchita in profondità, mettendo in evidenza rapporti e legami importanti per capire le dinamiche interne al mercato librario bolognese nel corso di oltre un secolo, dagli ultimi decenni del Quattrocento ai primi del Seicento.

Il lavoro è suddiviso in tre parti, corrispondenti ad alcune scansioni individuate nelle vicende che ho cercato di ricostruire. Non si tratta di una partizione puramente cronologica (fine XV-inizio XVI secolo, anni centrali del Cinquecento, fine del secolo e inizio del successivo), ma corrisponde a punti di svolta in base ai quali ho scelto un taglio di indagine leggermente diverso per ogni capitolo.

Nella prima parte esamo il periodo di passaggio dal libro manoscritto al libro a stampa, durante il quale tendono ad affermarsi alcune grandi famiglie ben radicate nella realtà locale, spesso già coinvolte nella produzione e nel commercio dei codici manoscritti. Il loro atteggiamento appare diviso fra la tentazione di chiudere il mercato alla concorrenza forestiera e la graduale necessità di accettare i nuovi equilibri determinati dal sempre maggiore predominio veneziano nella produzione tipografica e nella commercializzazione delle opere. La struttura del capitolo, suddiviso in paragrafi intitolati alle famiglie prese in esame, e la problematica ad esse connessa ricalca uno schema già utilizzato per un analogo studio condotto da Angela Nuovo per Ferrara.<sup>11</sup> La parabola delle famiglie Pagliaroli, Libri, Benedetti, Faelli, si conclude entro la prima metà del Cinquecento per esaurimento delle generazioni, ma anche per desiderio di promozione sociale (diversi figli di librai abbandonano il commercio per accedere alla professione notarile), per la difficoltà di stare al passo con le novità

11. Nuovo 1998.

editoriali che arrivano sempre più numerose da Venezia ed il conseguente indebitamento con le grandi ditte della Serenissima, che si impongono nel settore editoriale più redditizio e richiesto in una città universitaria come Bologna, quello delle opere giuridiche.

Il secondo capitolo si occupa di un periodo più breve, ma anche meno conosciuto e studiato, cioè i decenni centrali del Cinquecento. Mentre l'eredità delle grandi famiglie Benedetti e Faelli viene concentrata nelle mani di un unico libraio stampatore di grande prestigio e capacità economiche, Anselmo Giaccarelli, il mercato librario bolognese viene in gran parte occupato da parte di operatori forestieri, soprattutto veneziani, che in città stabiliscono filiali o comunque instaurano rapporti privilegiati con figure di grossisti influenti. In questo caso, più che ricostruire una storia di famiglie, ho seguito alcune fonti giuridiche e amministrative, particolarmente significative, relative soprattutto alla filiale bolognese di Vincenzo Valgrisi; le vicende della filiale, che coinvolgono molti dei principali librai-stampatori cittadini rivelandone rapporti e reti commerciali, hanno anche offerto elementi utili a ricostruire i flussi che convogliavano in città la produzione straniera: i libri tedeschi che facevano capo alla libreria di Lorenzo Torrentino e Arnoldo Arlenio, i libri francesi che la famiglia Giunti inviava da Lione e che venivano smistati presso le botteghe cittadine da Anselmo Giaccarelli. Emergono così alcuni dati utili allo studio di problemi complessi e ancora in gran parte da indagare, come il trasporto dei libri (mezzi utilizzati, tratte percorse, costi) e gli intermediari finanziari che gestivano i flussi di denaro sulle varie piazze commerciali. Un'attenzione particolare è stata poi dedicata al rapporto dei Giunti con i librai bolognesi, grazie al reperimento di alcuni libri contabili di Ludovico Ratta, mercante di seta in contatto con le piazze di Lione e Anversa e gestore di alcuni flussi finanziari per conto della famiglia fiorentina.

Il rinvenimento di un importante documento del 1580 che elenca diverse botteghe librerie bolognesi con il nome dei rispettivi gestori e l'insegna che le contraddistingueva mi ha fornito una piccola mappa per la struttura del terzo capitolo, nel quale ho scelto di seguir il destino e l'evoluzione di alcuni esercizi commerciali tra la fine del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo. Per questa parte del lavoro mi sono anche servita dei risultati di uno studio già pubblicato sui librai di Ulisse Aldrovandi, che però in questa sede ho notevolmente rielaborato ed ampliato.<sup>12</sup> Se a metà secolo il quadro era quello di una crescente influenza veneziana sul commercio librario bolognese, dopo il concilio di Trento il controllo sempre più stretto della censura ecclesiastica e le restrizioni ad esso conseguenti nella circolazione di autori e titoli messi all'indice rendono necessario per i librai bolognesi un cambio di prospettiva.

12. De Tata 2017.

L'orizzonte commerciale si restringe, ma la produzione tipografica locale allarga il suo pubblico e cerca nuovi ambiti di interesse; la maggiore diffusione dell'istruzione apre ad una fruizione più ampia del libro, che entra anche nelle case di ceti inferiori sotto forma di cantari cavallereschi, opuscoli umoristici, libri di devozione e preghiera, annunci pubblicitari, ventarole, immagini sacre. D'altro lato, la costituzione di accademie letterarie porta ad una produzione poetica e teatrale che coinvolge maggiormente i ceti superiori; nobili, letterati ed accademici si fanno promotori di raccolte che celebrano personaggi illustri o avvenimenti cittadini di qualche rilievo. Le congregazioni e le confraternite religiose ispirano edizioni di regole, costituzioni, preghiere dedicate ai loro patroni, vite di santi, relazioni di feste e celebrazioni solenni. Gli organi amministrativi, sia ecclesiastici che civili, fanno un sempre maggiore uso di moduli prestampati a supporto delle loro attività: denunce, mandati di comparizione, contratti di affitto, ordini di sequestro, convocazioni a riunioni dei diversi organi, si affiancano alla consueta produzione di bandi e ordinanze a stampa, a sua volta oggetto di una enorme proliferazione: su circa 3500 documenti a stampa di questo tipo censiti per Bologna nel XVI secolo, meno di 150 sono datati fra 1500 e 1550, circa 600 fra 1551 e 1570, e i restanti (circa 2750) nel trentennio successivo.<sup>13</sup> In questi decenni le botteghe passano di mano, perdono in alcuni casi il riferimento alle case-madri delle quali esibivano l'insegna, si ritagliano piccoli spazi di mercato, lasciando il monopolio del grande commercio a pochi librai-editori, come il bresciano Simone Parlasca ed il suo successore, Pellegrino Golfarini, dotati di particolari capacità nella promozione dei nuovi filoni culturali che si vanno affermando.<sup>14</sup>

La frase di Karl Popper che apre queste pagine riflette esattamente ciò che ho sperimentato durante il mio lavoro: quanto avevo scritto appena tre anni fa sui librai di Ulisse Aldrovandi ha dovuto qui essere riconsiderato, precisato, e in parte smentito alla luce di nuovi documenti emersi in corso d'opera. Non escludo che pure il contenuto di questo libro, in tutto o in parte, possa subire la stessa sorte; ma anche in questo consiste la bellezza della ricerca.

## Ringraziamenti

Ho avuto la fortuna di poter trasformare l'amore per i libri, che mi accompagna dall'infanzia, in una professione; il lavoro di bibliotecaria mi ha permesso di vivere all'interno di istituzioni che conservano un patrimonio librario

13. Su questi tipi di pubblicazioni v. Bellettini 1988; Zanardi 1996 e 2014; Città 2000; Stagioni 2009.

14. Bellettini 1988/2, p. 157.

e documentario ricchissimo e di grande fascino. Desidero in primo luogo ringraziare le persone che mi hanno accompagnato in questo mondo, trasmettendomi la loro esperienza, le loro conoscenze, la loro passione: alla Biblioteca Estense e Universitaria di Modena Annarosa Venturi, Milena Ricci, Andrea Palazzi, Mariana Selmi, Alessandra Chiarelli e l'indimenticabile Vanna Bertoni; alla Biblioteca Universitaria di Bologna, dove ho lavorato per quasi 30 anni, Maria Cristina Bacchi, Laura Miani, Patrizia Moscatelli, Franco Pasti.

Ringrazio Elisabetta Ariotti, ex direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna, e tutti i colleghi che, a partire dal 2017, mi hanno accolto in questa magnifica istituzione: la nuova sede di lavoro mi ha offerto la possibilità di un accesso particolarmente facile e fruttuoso ai documenti necessari alla mia ricerca.

Un ringraziamento particolare va ad Angela Nuovo: senza il suo entusiasmo, il suo incoraggiamento, i suoi consigli, il suo sostegno, questo libro non sarebbe probabilmente giunto a conclusione. Pierangelo Bellettini ha esaminato il mio testo con la pazienza ed intelligenza di sempre: lo ringrazio per la disponibilità e per le utili critiche e correzioni.

Ringrazio il Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi dell'Università degli Studi di Milano per aver sostenuto la pubblicazione del libro; la dottoressa Isabella Francisci (FrancoAngeli) per l'aiuto nella preparazione editoriale del volume.

Per la gentilezza con cui mi hanno messo a disposizione o mi hanno segnalato documenti ringrazio Armando Antonelli (Fondazione del Monte di Bologna), Benedetta Basevi (Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale di Bologna), Daniela Dani (Archivio di Stato di Firenze), Emilio Fortunato (Archivio di Stato di Milano), Andrea Gardi (Università degli studi di Udine), Michael Matthäus (Institut für Städtgeschichte di Francoforte), Pier Luigi Perazzini, Leonardo Soli (Biblioteca Jacobilli di Foligno).

Con mio marito, Andrea Gardi, il confronto e la discussione dei rispettivi argomenti di studio fa parte ormai della vita quotidiana; per questo, e per tutto quello che abbiamo condiviso dal 1982 ad oggi, gli sono grata.

Ringrazio infine mio figlio Alessio, punto di riferimento indispensabile e prezioso per la risoluzione di ogni problema informatico della famiglia.

Il libro è dedicato ai nostri genitori, che non ci sono più, al VGS e al Dr. Prosciutto.

# *1. Dal manoscritto alla stampa.*

## *Le grandi famiglie di librai-stampatori bolognesi fra XV e XVI secolo*

### **1. Premessa**

In questo primo capitolo ci si propone di ripercorrere diacronicamente le vicende biografiche e professionali di un gruppo di artigiani e mercanti bolognesi che lavoravano nel campo della realizzazione e della commercializzazione di libri fra la fine del XV secolo e la prima metà del secolo successivo. Si tratta dei protagonisti del passaggio fra produzione del libro manoscritto e introduzione della tecnica tipografica, uomini divisi fra il mantenimento di regole e tradizioni secolari e la proiezione verso un nuovo modo di concepire il lavoro con un'ottica di tipo imprenditoriale. La ricerca è condotta soprattutto attraverso lo spoglio puntuale dei documenti, principalmente di tipo notarile o giudiziario-amministrativo, e si propone di indagare le vicende collettive delle imprese di stampatori e librai fra XV e XVI secolo, riconoscendo nel progressivo indebolimento delle grandi famiglie che avevano svolto un ruolo di punta nello sviluppo della tipografia bolognese delle origini il presupposto necessario all'affermarsi di operatori forestieri, che entreranno prepotentemente nel mercato librario cittadino dagli anni '30 del XVI secolo. La ricerca è focalizzata, più che sulla produzione editoriale dei vari editori-stampatori-librai, già ampiamente indagata, sulla ricostruzione delle vicende biografiche e familiari, sulla collocazione economico-sociale degli operatori coinvolti nel commercio librario e nella tipografia, sulle strategie commerciali e i rapporti con altri centri editoriali, in particolare Venezia.<sup>1</sup>

1. Lo spunto metodologico è offerto da Nuovo 1998, che delinea un'analogia evoluzione per la città di Ferrara; importanti anche le indicazioni di Balsamo 1976. Sempre fondamentale il quadro generale di riferimento delineato da Sorbelli 1929; Serra – Zanetti 1959; Bühler 1958. Utili osservazioni sulle dinamiche commerciali in Bonifati 2008.

A Bologna, come è noto, l'introduzione della stampa si innesta su una solida tradizione di produzione e commercio del libro manoscritto, legata soprattutto all'esistenza di una prestigiosa università. Di conseguenza il mercato cittadino è caratterizzato da una domanda sostenuta e costante di testi da parte di un pubblico di studenti e docenti.<sup>2</sup> La richiesta di libri è inoltre rafforzata dall'insediamento nella città di importanti congregazioni religiose, prima fra tutte quella dei Domenicani, che costituivano un polo di attrazione di livello internazionale per lo sviluppo degli studi teologici; già alla fine del XIV secolo il convento bolognese di S. Domenico possedeva una biblioteca di circa 500 manoscritti, e altre biblioteche monastiche non erano da meno.<sup>3</sup> Per soddisfare questo mercato si era creata in città una efficiente organizzazione, che prevedeva diverse specializzazioni professionali: cartolai, che producevano il materiale scrittorio, in prevalenza pergamena, ma anche carta; copisti, che costituivano la mano d'opera essenziale per la produzione del libro; miniatori e legatori, che provvedevano all'ornamentazione e alla rilegatura dei volumi; librai o *stationarii*, depositari degli esemplari-tipo dei testi d'insegnamento approvati dalle autorità accademiche e responsabili della loro circolazione, sia tramite il prestito delle *peciae* per la copia, sia tramite la realizzazione e la vendita di manoscritti nuovi e usati. Si trattava dunque di una produzione e di un commercio di dimensione prevalentemente cittadina, con un nesso strettissimo fra chi confezionava o commissionava la copia di un libro e il cliente che la acquistava; i prezzi dei testi utilizzati per i corsi universitari erano fissati e resi omogenei dalla tassazione da parte dei rettori delle *universitates scholarium*.<sup>4</sup> Nonostante le innovazioni legate all'utilizzo della nuova tecnica tipografica, la produzione libraria a stampa continuò, almeno nei primi decenni, ad inserirsi nel solco della tradizionale organizzazione dei mestieri del libro, coinvolgendo in gran parte le professionalità già esistenti all'interno della città. Se nel corso degli anni '70 del Quattrocento si ha notizia dell'arrivo a Bologna di stampatori del nord-Europa, come Johannes Wurster ed Enrico da Colonia, seguiti nel decennio successivo da Enrico da Haarlem e Johannes Walbeck, nell'ultimo decennio del secolo si affermarono nell'esercizio della stampa grandi figure radicate nella realtà cittadina, che assunsero anche un ruolo nuovo: quello di imprenditori-editori. La decisione di pubblicare un testo, infatti, richiedeva un investimento iniziale (in

2. Sul passaggio dal libro manoscritto al libro a stampa a Bologna v. Sorbelli 1929, pp. 1-6; Bonifati 2008.

3. Per le biblioteche conventuali bolognesi v. Laurent 1943; in particolare sulla biblioteca di S. Domenico v. da ultimo Murano 2009, con relativa bibliografia. La diffusione di manoscritti bolognesi in tutta Europa sarà dipesa più dalla presenza in città di studenti stranieri, che poi tornavano nei loro luoghi di origine portando con sé i libri di studio, che da un vero commercio librario rivolto ad altre città.

4. Per il sistema della *pecia* e del controllo dei prezzi da parte delle università v. Murano 2005; Soetermeer 1997.

attrezzature, in carta e inchiostro, oltre che in mano d'opera), che doveva essere recuperato tramite la vendita del maggior numero possibile di copie; si richiedeva dunque una particolare attenzione nella scelta dei titoli da pubblicare e nella conoscenza del mercato che avrebbe potuto assorbirli, oltre alla disponibilità di un capitale liquido da impegnare prima di iniziare la produzione. Importante era anche la presenza di una mano d'opera specializzata che riuscisse a soddisfare le esigenze di una richiesta sempre maggiore e diversificata. Non è un caso che i primi nomi di bolognesi impegnati nella stipulazione di contratti di stampa siano di un certo rilievo economico e sociale: il primo a servirsi dei caratteri mobili, Baldassarre Azzoguidi, è un banchiere, discendente da un'antica famiglia cittadina nella quale troviamo ambasciatori, lettori dello Studio, notai; i fratelli Assalonne, Sigismondo e Giovanni Luigi Libri, provenienti da una dinastia di stazionari attestata già nel XIV secolo, hanno estesi possedimenti terrieri nel contado e sono rappresentanti di una nobiltà minore (Sigismondo ricopre la carica dell'Anzianato nel primo bimestre del 1482). Bazaliero e Caligola Bazalieri appartengono ad una famiglia cospicua per censo e parentele, legatasi per via matrimoniale allo stampatore Ugo Ruggeri, originario di Reggio Emilia, ma che a Bologna aveva compiuto studi di diritto canonico. Lo stesso Francesco Benedetti si forma, insieme ai numerosi fratelli, all'interno di un'importante bottega di pittori e miniatori. A questi nomi, che continuano ad avere strettissimi legami con il mondo accademico come principale punto di riferimento del mercato librario, si può attribuire un buon numero degli incunaboli prodotti dai torchi bolognesi.<sup>5</sup> Se il coinvolgimento dell'ambiente che ruota attorno allo Studio è abbastanza evidente nella costituzione delle prime società di stampa, più sfumato appare invece il ruolo, a livello di committenza e di patronato, del ceto politico-dirigenziale, in particolare dell'*entourage* bentivolesco, che rimane tuttavia sullo sfondo, «discretamente ma con indubbia efficace presenza».<sup>6</sup> Se un personaggio come Francesco Dal Pozzo, vero *deus ex machina* di molte iniziative editoriali bolognesi, è fortemente sostenuto dai Bentivoglio, non si hanno però notizie di un loro intervento diretto nella produzione libraria dell'epoca. Solamente nell'ultimo decennio del secolo si può individuare anche un probabile interesse economico nel campo dell'editoria da parte della famiglia dominante a Bologna; in questi anni infatti troviamo che a Ginevra Sforza, moglie di Giovanni II, fa capo un mulino per la fabbricazione di carta. All'interno dell'edificio vengono stampate, fra 1492 e

5. Su Azzoguidi v. Sorbelli 1908; DBI, vol. IV, 1962, pp. 765-766, voce di Alfredo Cioni. Sulla famiglia Libri v. Soetermeer 1997, pp. 366-367; su Sigismondo v. Fava 1941; per il suo anzianato Pasquali Alidosi 1670. Sui Bazalieri v. DBI, vol. VII, 1970, pp. 312-313, voce di Alfredo Cioni, e Sorbelli 1929, pp. 51-55; su Ugo Ruggeri v. *ivi*, pp. 22-29, e Serra-Zanetti 1959, pp. 153-155. Su Francesco Benedetti v. Gatti 2018.

6. Balsamo 1983, p. 18.

1494, almeno sei edizioni sottoscritte da Ercole Nani che riportano nel *colophon*, con poche varianti, la formula: «impresso ne l'alma & inclita citade de Bologna nello edificio da charta della illustrissima madonna Genevra Sforza de Bentivogli». Notizie ancora più precise sull'ubicazione dell'edificio e sulle sue caratteristiche emergono dallo strumento di locazione del mulino, stipulato nel 1498 da Giovanni Bentivoglio (ma nell'atto è presente anche una versione del rogito, poi cancellata, nella quale figura il nome di Ginevra) con un Giuliano di Biagio cartaro. Il complesso era costituito da una casa di abitazione e da un mulino da carta, entrambi situati nella parrocchia di S. Maria Maggiore, fra il canale del Cavaticcio, borgo Polese e una via detta «via mozza». Il mulino aveva sei pile per pestare gli stracci, una pressa grande per stendere i fogli, un'altra pressa per l'incollatura della carta, un tino e una secchia di pietra.<sup>7</sup> L'intestazione del mulino a Ginevra viene definitivamente sancita nel testamento del marito, rogato il 17 dicembre 1501; fra i legati disposti a favore di Ginevra si trova l'attribuzione di «quedam domus cum hedifitio unius molendini a cartis posita et posito Bononie».<sup>8</sup>

Oltre che nelle edizioni di tipo universitario, funzionali soprattutto agli studi giuridici e di tipo umanistico, la vitalità e la duttilità della tipografia quattrocentesca bolognese dovevano manifestarsi in una produzione che ha lasciato minori tracce di sé. Non si tratta solo della stampa di operette popolari in volgare o di uso devozionale, ma anche di fogli volanti di uso pratico: se ne hanno esempi nella *Tavola delle feste comandate* di Ercole Nani del 1494 e in alcuni residui di una modulistica standardizzata al servizio delle esigenze dell'amministrazione cittadina e dell'apparato burocratico, genere che assumerà una sempre maggiore importanza per la sopravvivenza economica degli stampatori nei secoli successivi. Di questa produzione sono stati rintracciati pochi esemplari,

7. ASBoN, *Galeazzo Bovi*, 7/7, maggio-dicembre 1501, n. 522, 18 novembre 1501: «Locatio molendini cartari de Ioanne Bentivoli Juliano cartario». La locazione partiva da gennaio 1499, aveva la durata di 5 anni e prevedeva il pagamento di un affitto di 100 lire all'anno. In precedenza, Giuliano aveva gestito due botteghe di cartolaio, una di proprietà di Lippo Muzzarelli, situata vicino al palazzo comunale, l'altra di proprietà di Giovanni Bolognini, in via Clavature (ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. 105, c. 305r -306r, 26 maggio 1489: «Declaratio facta per magistrum Blasium olim barberium ad favorem magistri Iuliani eius filii cartarii»).

8. Il testamento è pubblicato da Pellegrini 1894; la citazione è a p. 310. Su Nani, che nel 1510 sarà a Roma socio di Etienne Guillery, v. Barberi 1973, alle pp. 98 e 112, e la voce di Giovanna Maria Pia Vincelli in Dizionario 2013, p. 725. Il fratello di Ercole, Lianoro, continuava invece ad operare a Bologna; in ASBoN, *Giacomo Conti*, 7/9, filza 5 n. 77, 18 aprile 1515, compare come testimone, con la qualifica di stampatore, all'acquisto di un terreno da parte di Benedetto Faelli.

riferiti agli uffici del Dazio delle Moline e alla Curia del Podestà, databili agli anni 1474-1494.<sup>9</sup>

Superata la crisi di produzione degli anni '80 del Quattrocento, dovuta forse a un'eccessiva fioritura di società tipografiche e alla difficoltà di smaltire le opere stampate (mentre cominciava anche a farsi sentire la concorrenza della produzione forestiera), il panorama tipografico bolognese si andava semplificando sul finire del secolo, con l'affermarsi di poche, solide imprese, rappresentate soprattutto dalla famiglia Benedetti e dai fratelli Benedetto e Rinaldo di Ettore Faelli. Naturale conseguenza di questa situazione era l'esigenza del mantenimento degli equilibri preesistenti e la chiusura rispetto ai forestieri, istanze che troviamo esplicitate in alcuni documenti pubblicati già da Cencetti nel 1935.

## 2. Le «provvisioni» del 1507

Il 1° gennaio 1507 librai, miniatori, cartai, rilegatori di libri, stampatori, si riuniscono nella basilica di S. Petronio per formulare una proposta «sulla introduzione, fabbricazione e vendita dei libri» a Bologna, con l'intento di chiudere il mercato cittadino agli operatori forestieri e, probabilmente, di svincolarsi dal controllo egemonico dello Studio.<sup>10</sup>

È noto che a Bologna fu sempre assente un'organizzazione corporativa cittadina per i librai e gli stampatori; mentre in altre realtà urbane nel corso del XVI secolo furono costituite specifiche associazioni di mestiere, o almeno gli stampatori cercarono di aggregarsi ad altre corporazioni preesistenti, a Bologna non avvenne nulla di simile.<sup>11</sup> Inoltre a Bologna l'arte dei cartolai, strettamente collegata all'ambito dei lavoratori del cuoio e quindi non limitata alla produzione di pergamene ad uso librario, aveva una sua autonomia corporativa, che la tene separata dagli artigiani legati alla produzione e al commercio di

9. Per la *Tavola* v. ISTC n. it00049300. Esempi di modulistica in Fanti-Scardovi 1987. Il piccolo frammento della Curia del Podestà (ASBo, *Giudici ad maleficia, Carte di corredo*, busta 399) attribuito dubitativamente a Francesco Benedetti, è descritto anche in Gatti 2018, pp. 467-468. Per la problematica inerente a questo tipo di produzione si rinvia naturalmente a Rozzo 2008.

10. L'episodio è stato reso noto da Cencetti 1935, che ha pubblicato anche altri due documenti successivi ai primi «statuti» del 1507; i testi sono riediti in Sorbelli 2004, pp. 390-391, n. CCCXCIII, 393-395 n. CCXCVII, 396 n. CDI. Gli originali in ASBo, *Senato, Bolle e brevi*, «Raccolta Paolina», c. 42b («statuti» del 1507); ASBoN, *Giacomo Cevenini, 7/7*, pezzo unico, 26 e 28 ottobre 1509 («statuti» del 1509); ASBo, *Comune – Governo, 307, Liber novissimarum provisionum*, c. 323 A (provvisioni del 1514).

11. A Venezia nel 1548 fu istituita l'Arte degli stampatori e librai, mentre a Firenze librai e cartolai erano raggruppati, insieme a merciai, barbieri, medici, pittori, nell'Arte dei medici e degli speciali; questo non significa, naturalmente, che, anche dove esisteva una regolamentazione corporativa, tutti gli operatori del settore fossero iscritti all'Arte: v. Carnelos 2010.

manoscritti (amanuensi, librai, stazionari, miniatori, legatori, rubricatori), che invece rimasero sempre sotto lo stretto controllo dello Studio e dell'università degli scolari.<sup>12</sup> Ancora nel 1670 Ovidio Montalbani, medico e docente dello Studio bolognese, descriveva così la condizione di questi particolari artigiani:

E finalmente si come tutti quelli, che fanno carte non sono Cartolari, così tutti quelli, che tingono i Lauori loro essentialmente con i modi proprijssimi della loro Arte non sono Tentori, come i Pittori, i Capellari, e gli Stampatori. Gli Stampatori moderni, & i Librari, e Cartari tingano pur di nero, ò d'altro colore à loro posta le nuoue carte, essi sono liberi affatto, & esenti dal peso di costituire Società d'Arti, e di riconoscere i Tentori, parendogli à bastanza di viuere sotto l'ombra ciuile de gli Scolari dello Studio, e de i Dottori; e à noi non dà fastidio se habbiano questi in Venetia la loro Compagnia dal 1548 in quà, come consta dalle loro constitutioni stampate; ed in vece delle monumentarie iscrizioni li vedremo vaganti sù per le carte stampate, le quali hanno maggior forza di durabilità, che i Bronzi, e i Marmi.<sup>13</sup>

Montalbani ribadisce qui, con un'immagine molto eloquente, il potere esercitato dall'«ombra civile de gli scolari dello Studio» sul commercio librario bolognese per oltre cinque secoli.<sup>14</sup> Non troviamo quindi a Bologna matricole, statuti che definiscano l'*iter* professionale necessario per l'ottenimento della qualifica di maestro stampatore o libraio, registri dove sia annotato il pagamento delle quote associative dell'arte, verbali di riunioni dei vertici della corporazione. Tuttavia, all'inizio del 1507 i librai bolognesi si riuniscono per definire un proprio "statuto" (così viene definito nel documento) che stabilisca le regole del nuovo mercato librario e soprattutto che li difenda dalla concorrenza dei venditori al dettaglio forestieri. Un documento simile era già stato elaborato nel 1470 a Ferrara, dove i cartolai, per opporsi all'arrivo in città di artigiani forestieri, avevano sottoposto al Magistrato dei Savi un regolamento che proibisse il commercio dei libri ai non iscritti alla corporazione cittadina.<sup>15</sup> A Bologna la reazione sembra molto più tardiva, anche se alcuni indizi interni al

12. Fasoli 1935, alle pp. 259-261. Gheza Fabbri 1988, pp. 27-29, nomina solo cursoriamente i librai e stampatori, affermando che essi «rispondevano ad una Compagnia sorta a Venezia nel 1548 e non ubbidivano ad altra Società»; la notizia, priva di fondamento, è basata sul fraintendimento del passo di Montalbani che si cita alla nota seguente.

13. Montalbani 1670, p. 94; giustamente viene contrapposta alla situazione bolognese quella veneziana: la presenza di una struttura corporativa ha infatti prodotto nella città lagunare una documentazione ben più ricca, che permette di ricostruire con maggiore puntualità le vicende delle tipografie e delle persone che all'interno di esse prestavano la loro opera. Per un quadro sulla regolamentazione della produzione e del commercio librario nell'Italia di *ancien régime* v. Cavagna 1992.

14. Fregni 1987, p. 298.

15. Nuovo 1998, pp. 15-21, dove si fa menzione anche di un analogo tentativo degli amanuensi genovesi del 1472.

documento ci possono far supporre che gli “statuti” del 1507 siano la rielaborazione di un documento più antico. La scelta del 1° gennaio 1507 per la sua presentazione ufficiale è comunque abbastanza significativa, visto che dalla fine dell’anno precedente è presente in città papa Giulio II, intervenuto militarmente per cacciare i Bentivoglio e ristabilire a Bologna la propria autorità. Inizia così una riorganizzazione degli uffici amministrativi e giudiziari bolognesi, volta ad assicurare il recupero sostanziale del potere del papa sulla città; forse approfittando di questo momento di transizione i librai ritengono che sia per loro possibile svincolarsi dal legame troppo stretto con lo Studio e rivendicare una nuova autonomia professionale, oltre a ribadire il monopolio sul commercio cittadino escludendo i venditori temporanei forestieri.

Rileviamo preliminarmente che i precedenti editori del testo non hanno notato una singolare incongruenza al suo interno. Fra i partecipanti, infatti, figura un personaggio illustre della tipografia incunabulistica bolognese, quel Francesco detto “Platone” Benedetti che, come è noto, era morto nel 1496; non si può ritenere che qui, sotto il nome di «Plato de Benedictis», ci si riferisca al nipote di Francesco, che si fece anche chiamare “Platonide”, visto che egli a sua volta compare nell’elenco dei firmatari con il suo vero nome, Giovanni Antonio. Non è facile, in mancanza di ulteriori indizi, spiegare il motivo di questa anacronistica presenza; da un lato si può pensare che il nome di “Platone” aggiungesse lustro ed autorevolezza alle richieste dei librai, dall’altro si potrebbe ipotizzare che gli “statuti” dei librai del 1507 siano in realtà una rielaborazione di un progetto un po’ più antico, alla cui stesura poteva aver partecipato anche un personaggio nel frattempo venuto a mancare. L’avversione dei librai bolognesi per i forestieri itineranti, che potevano alterare gli equilibri interni del mercato cittadino smerciando edizioni di minor costo rispetto a quelle prodotte in città, poteva in effetti essere nata già a partire dagli anni ’80 del XV secolo. È infatti dopo il primo decennio di produzione tipografica che si manifesta a Bologna una crisi commerciale dovuta alla scarsa capacità di competere con altre città più avanzate sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista delle strategie di vendita; i problemi sembrano derivare, oltre che da questo tipo di concorrenza, anche dalla difficoltà di recuperare in tempi brevi gli investimenti iniziali necessari a finanziare edizioni di libri di grandi dimensioni, come i testi giuridici: una tiratura di 500/700 copie poteva richiedere anni per essere smaltita almeno in parte, come prova la grande quantità di volumi di edizioni promosse da Sigismondo Libri presenti nell’inventario della sua bottega compilato nel 1484, dopo la sua morte.<sup>16</sup> Un altro tenue indizio in direzione di una retrodatazione del documento sottoscritto dai librai nel 1507 si potrebbe rinvenire anche in una delle disposizioni contenute nel testo, dove si prevede che in caso di liti

16. Fava 1941.

relative ai prezzi dei libri si debba accettare la decisione espressa da due esperti dell'arte e ratificata dalla sentenza «reverendissimi domini Bononie vicelegati vel legati qui pro tempore fuerint in civitate Bononiae vel magnifici domini potestatis eiusdem civitatis». Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe in base all'ordine gerarchico delle cariche, troviamo qui il vicelegato anteposto al Legato della città: questo potrebbe riportare ad un periodo in cui il potere veniva esercitato prevalentemente dal sostituto del Legato, a causa della prolungata assenza del titolare dalla sua sede. Esempio di questa situazione è per l'appunto l'ultimo decennio del XV secolo, durante la legazione di Ascanio Maria Sforza.<sup>17</sup> La presenza a Bologna di Giulio II all'inizio del 1507 potrebbe aver spinto i librai a rielaborare e integrare un'istanza già redatta in precedenza, nel tentativo di negoziare direttamente col sovrano senza l'intermediazione e il controllo dell'università.

I punti fondamentali contenuti nel documento sono cinque. In primo luogo, si stabilisce che chi non abita o non gestisce una bottega libraria a Bologna da almeno venti anni, o non è parente di qualcuno che abbia tale requisito, non può vendere o comprare libri al minuto, né stamparne, né farne stampare; nel divieto sono compresi anche i librai ambulanti, o che abbiano banchetti temporanei in piazza o in altri luoghi della città. La pena prevista per chi contravvenga alla norma è la confisca dei libri. È tuttavia lecito il commercio all'ingrosso di libri da parte di mercanti forestieri: i librai bolognesi sentono dunque l'esigenza di rifornire i loro negozi con volumi stampati altrove, soprattutto a Venezia, ma vogliono difendersi dalla concorrenza di chi approdi in città per vendere o stampare libri sul loro stesso terreno. Al secondo e terzo punto si obbligano i librai autorizzati all'esercizio della professione a tenere aperte le loro botteghe nei giorni prestabiliti e a vendere i libri al “giusto prezzo”.<sup>18</sup> In caso di dispute riguardanti la definizione dei prezzi, le questioni saranno risolte da due periti esperti e indipendenti dalle parti in causa; la norma, come già rilevato da Centetti, appare come un tentativo di svincolarsi dal controllo esercitato fino ad allora sul costo dei libri da parte dei rappresentanti degli scolari dello Studio. In quarto luogo non è consentito tenere in bottega e vendere libri eretici o contrari alla dottrina della Chiesa; il problema della stampa come veicolo per la diffusione di dottrine non conformi all'ortodossia era stato evidenziato già nel 1487 da Innocenzo VIII con la bolla *Inter multiplices*, nella quale si elogiava la capacità della stampa di rendere più accessibili i buoni libri, mettendo però in guardia rispetto alla possibilità di far penetrare su più larga scala anche le dottrine pericolose, e delegando ai vescovi il controllo sulle pubblicazioni.<sup>19</sup> La

17. Gardi 1997; su Sforza, v. Pellegrini 2002.

18. Sul concetto di “giusto prezzo” v. Nuovo 2017, p. 120.

19. Sul controllo esercitato dalla Chiesa sulla stampa v. Fraiese 2008.

quinta e ultima disposizione stabilisce che, in caso di contenziosi nati all'interno delle botteghe fra padroni e lavoratori, non devono essere intentate cause davanti ai vari tribunali cittadini, ma ci si deve rimettere alla sentenza di un giudice deputato, accettandone il responso senza possibilità di appello.

Nel complesso il documento appare come un abbozzo piuttosto scarno rispetto agli statuti più elaborati e dettagliati che regolavano le principali professioni cittadine. Sono tuttavia evidenti sia la volontà di chiudere il mercato di fronte alle incursioni di librai forestieri, rimanendo in qualche modo legati alle modalità di commercializzazione del libro manoscritto (l'accento al "giusto prezzo", gli orari di apertura dei negozi concordati dalla corporazione cittadina), sia la volontà di liberarsi dal controllo esercitato dall'università, escludendo i rettori degli scolari dalle decisioni riguardanti i conflitti sul costo dei libri.

Esaminiamo ora i nominativi di coloro che, realmente o meno, si trovano riuniti in S. Petronio per formulare le loro richieste:

- Guglielmus de Libris librarius;
- Benedictus Hectoris librarius;
- Rainaldus et Danesius similiter Hectoris librarii fratres;
- Absalon a Libris;
- Iustinianus de Eriberia;
- Plato de Benedictis;
- Hieronimus, Iohannes Antonius de Benedictis;
- Franciscus Andreas Peregrinus de Lughis;
- Alexander Pagliarolus;
- Vincentius de Benedictis;
- Marcus Antonius de Libris Guglielmi filius;
- Vincentius Pagliarolus;
- Bartholomeus miniator;
- Damianus de Parma;
- Paulus Nanini;
- Christophorus de Lughis;
- Iohannes Baptista, Benedictus, Ricardus fratres et filii dicti Rainaldi Hectoris alias de Phaellis;
- Marcusantonijs Leonardus de Ruffeno;
- Florianus cartolarius;
- Iohannes Baptista Lappus.

È evidente la presenza di raggruppamenti familiari molto influenti: troviamo sei Faelli, rappresentati dai fratelli Benedetto, Rinaldo e Danesio, figli di Ettore, e dai figli di Rinaldo, Giovanni Battista, Benedetto e Riccardo; compaiono poi quattro Benedetti: a parte il defunto "Platone", troviamo suo fratello Vincenzo con i nipoti Girolamo e Giovanni Antonio; infine abbiamo i fratelli Alessandro e Vincenzo Pagliaroli, meno noti, ma anch'essi facenti

parte di una famiglia di miniatori-librai-legatori di una certa importanza. Dell'influente famiglia dei Libri compare solo Assalonne, figlio del libraio che portava lo stesso nome, ma che non sappiamo se e come abbia continuato la professione del padre. I nomi di Guglielmo «de Libri» e del figlio Marco Antonio non sembrano riferirsi alla stessa famiglia, ma appartengono all'importante, ma poco studiato, Guglielmo Piemontese, o «Pedemontium», già socio di Benedetto Faelli, e al suo erede.<sup>20</sup> Prima di cercare di circostanziare meglio quanto sappiamo intorno ai firmatari, è necessario dare anche qualche informazione in più sull'elaborazione di un secondo documento dei librai, anch'esso pubblicato da Cencetti, approvato nel 1509.

Gli «statuti» del 1507, infatti, rimasero lettera morta, in quanto non ratificati né dal Legato, rappresentante a Bologna dell'autorità pontificia, né dal Senato cittadino. Non per questo i firmatari cessarono di avanzare le loro richieste, rielaborandole e cercando di recuperare l'appoggio degli scolari dell'università; secondo gli estensori del secondo documento, infatti, l'afflusso di librai e stampatori esterni avrebbe nuociuto anche agli scolari, causando un aumento incontrollato dei prezzi: gli operatori forestieri, non soggetti al controllo dello Studio, avrebbero infatti potuto ottenere il privilegio di stampa per alcune opere necessarie agli studenti, stabilendo poi autonomamente i prezzi di vendita, senza sottostare alle regole imposte dagli statuti cittadini. La gestazione di un nuovo documento, conclusa alla fine di ottobre del 1509, si può seguire negli atti del notaio Giacomo Cevenini, che testimoniano la fase preliminare alla elaborazione definitiva del testo.<sup>21</sup> Questa volta i librai non si riuniscono nella sede solenne della basilica di S. Petronio, ma nella bottega libraria di Guglielmo da Palazzolo, un nome apparentemente nuovo, ma in realtà da identificare con quello già presente tra i firmatari del 1507 nella forma di «Guglielmo de Libri», e meglio conosciuto come Guglielmo Piemontese o «Pedemontium», gestore di una bottega nella cappella di S. Andrea degli Ansaldo. Il personaggio si rivela alquanto sfuggente, in quanto i documenti che lo riguardano sono pochi, e si sono prestati a fraintendimenti ed errori. Piemontese è presente a Bologna fin dal 1482, quando stipula una società per il commercio di libri con il giovane Benedetto di Ettore da Bombiana (cioè Benedetto Faelli); l'appellativo «de Piemonte» presente nel documento è stato però letto da Sorbelli (e da chi successivamente ha riportato la notizia) come «de Premitti», creando un personaggio

20. Un «Marcantonio quondam magistri Gulielmi de Pedemontium [sic] etiam bibliopola» compare in un documento del 9 giugno 1535: ASBoN, *Lattanzio Panzacchi*, 7/8 – 7/9, busta 38. La doppia denominazione di «de Libris» e «de Pedemontium» compare in un altro documento relativo a Marco Antonio datato 2 novembre 1525: ivi, 1525-1526: «Emptio Marciantonii de Libris ab excellentissimo artium et medicine doctori domino Ludovico de Leonibus»; nel corpo dell'atto Marco Antonio è identificato come «quondam magistri Gulielmi de Pedemontium».

21. ASBoN, *Giacomo Cevenini*, 7/7, pezzo unico, 26 e 28 ottobre 1509.

inesistente e non testimoniato da nessuna altra fonte. Oltre che come “Piemontese” o “dai Libri”, Guglielmo si qualifica anche come “de Palazolo”, aumentando la confusione intorno alla sua identità: sempre uguali, però, sono il nome del padre (Antonio), la parrocchia di appartenenza (S. Andrea degli Ansaldi), gli strettissimi rapporti con Benedetto di Ettore Faelli.<sup>22</sup> Rispetto al lungo elenco di partecipanti alla riunione del 1507, alla stesura del nuovo documento è presente un gruppo più ristretto di persone, che tuttavia asseriscono di agire in rappresentanza della maggior parte dei librai e stazionari bolognesi. Ritroviamo Benedetto e Rinaldo di Ettore Faelli, Giovanni Antonio e Girolamo Benedetti, Alessandro e Vincenzo Pagliaroli, Paolo di Nanino (stavolta qualificato anche col cognome “de Osellis”), Giovanni Battista di Domenico Lapi, Giustiniano da Rubiera.<sup>23</sup> Non c’è nessun rappresentante della famiglia Libri, non c’è Vincenzo Benedetti (e nemmeno “Platone”, questa volta), mancano i miniatori Bartolomeo e Damiano da Parma (il quale però compare alla fine come testimone), il cartolaio Floriano e altri personaggi minori (i Lunghi, i Roffeni). Compaiono invece nomi nuovi come quelli di Teodosio e Giuseppe Chiari, di Brescia, e di Marco di Giovanni del Grasso.<sup>24</sup> Le differenze fondamentali fra il testo del 1507 e quello del 1509 sono due: la costante preoccupazione, nel secondo, di ribadire la collaborazione e il consenso ottenuto nell’elaborazione del

22. La società con Faelli in ASBoN, *Francesco Bogiannini*, 7/6, filza 1, n. 173, 20 ottobre 1482: «Instrumentum societatis magistri Gulielmi de Piamonti et Benedicti de Bombiana», edito in Sorbelli 2004, pp. 236-237, n. CXCIII. Cencetti ipotizza che Palazzolo sia «probabilmente un non tipografo», tesi accettata anche dagli studiosi successivi. In Piemonte esiste il paese di Palazzolo Vercellese, che potrebbe essere all’origine della doppia denominazione; la località non è distante da Trino, luogo di provenienza di famiglie importanti nella storia della stampa come i Giolito, i Comino e i Tacuino: v. Trino 2014. Per il puntuale riscontro sui documenti dei diversi appellativi utilizzati da Guglielmo e dal figlio Marco Antonio si veda più avanti il paragrafo relativo a Faelli.

23. Questo studio non si occupa di Giustiniano da Rubiera in quanto si tratta di uno stampatore abbastanza isolato, che non lascerà discendenti a Bologna e che nel XVI secolo, secondo DBI, vol. LXXXIX, 2017, pp. 33-34, voce di Luca Rivali, eserciterà il commercio librario anche a Firenze. Non sappiamo se ci sia un legame fra Giustiniano e un Tommaso da Rubiera «bibliothecarius» che nel 1561 riceve un sussidio di 100 lire dal Comune di Bologna per riparare i danni causati dall’incendio della sua libreria di legno portatile: «in restaurationem iacturae, quam fecit in eius apotheca lignea, et portatili, superioribus diebus de nocte, cum libris in ea existentibus igne combusta», ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 7 (1555-1561), c. 171v, 14 novembre 1561.

24. Teodosio Chiari compare in alcuni documenti relativi a Benedetto Faelli e Guglielmo Piemontese, dei quali si parlerà più avanti; viene definito stampatore nel testamento di Tommaso Libri (ASBoN, *Andrea Gombruti*, 7/3, 1497-1502, n. 170). Il fratello Giuseppe, libraio, sposa una bolognese di nome Camilla e dal 1522 al 1536 è titolare, insieme alla moglie, di un contratto di locazione enfiteutica relativa ad una casa in via Mirasole, di proprietà dei benedettini di S. Procolo; il contratto, in cui viene definito «ligator librorum», in ASBoN, *Angelo Serafini*, filza 2, n. 93, 7 febbraio 1522. Del Grasso potrebbe essere imparentato con Marcantonio Grossi di Carpi, che fra 1534 e 1543 lavorerà a Bologna in società con il cartaiio parmense Vincenzo Bonardi: v. DBI, vol. XI, 1969, pp. 572-573, voce di Alfredo Cioni.

documento da parte dei rappresentanti degli scolari, il rettore e il sindaco dell'università, e la riduzione dei cinque articoli precedenti ad uno solo, cioè quello teso ad impedire la concorrenza dei librai forestieri. Non si tratta più, dunque, di rendere autonoma una costituenda corporazione dei librai, stabilendo un proprio statuto e affermando il diritto ad una propria autoregolamentazione, ma ci troviamo di fronte ad un semplice tentativo di difendere un interesse economico.

Nel corso della riunione viene dato l'incarico a tre librai, ritenuti particolarmente assennati ed esperti, di elaborare la nuova proposta, da sottoporre poi al Legato per la necessaria ratifica. Si tratta di Guglielmo Palazzolo (*alias* Piemontese), Benedetto di Ettore e Giovanni Antonio Benedetti. Il testo del 1509, elaborato dai tre librai eletti a tale scopo, ma con la dichiarata collaborazione del rettore e degli scolari dell'università, riceverà l'approvazione delle autorità cittadine.

Il suo contenuto si concentra unicamente sulla necessità di costituire una società compatta di librai e stampatori bolognesi, ma anche non bolognesi abitanti da tempo in città (il termine non è più di venti anni, come nel 1507, ma si è ridotto a dieci), che vi gestiscano un negozio, e che siano ubbidienti a quanto, in materia di libri, viene deciso nell'ambito dello Studio. Tutti coloro che non siano «subditos magnifico domino rectori» non possono in alcun modo esercitare il commercio librario al minuto, se non venendo ad abitare in città ed accettando le regole stabilite nello “statuto”. Alla fine del testo si trova anche una sorta di “tariffario” che doveva regolare i prezzi di vendita dei volumi stampati a Bologna in base al loro formato e alla materia:

In primis libros iuris civilis et canonici impressos in forma reali quinternos et ad rationem quinterni quadraginta et non minus pro quolibet ducato et ad rationem ducati largi;  
item in artibus et medicina in forma reali quinternos quadraginta pro ducato ut supra;  
item in filosofia teologia et logica quinternos octuaginta in parva forma pro ducato ut supra;  
item in humanitatibus et poesia quinternos centum pro ducato ut supra.

Si tratta di cifre che evidentemente erano state concordate con la potenziale clientela (scolari e professori dello Studio), abbandonando così la richiesta del 1507 di una gestione autonoma da parte dei librai; ma era anche una pretesa abbastanza anacronistica di regolamentazione del commercio del libro a stampa che ricalcava le modalità utilizzate nei secoli precedenti per i manoscritti, senza tenere conto delle mutazioni che la nuova tecnica stava apportando al mercato. Difficile dunque capire se queste cifre siano realmente indicative dei prezzi

correnti a Bologna: quando possibile proveremo a fare un confronto con i dati che talvolta emergono dai documenti.<sup>25</sup>

La notevole distanza fra i due testi, che cronologicamente sono separati da soli due anni, potrebbe confermare l'impressione, già manifestata, che le provvisori del 1507 abbiano in realtà un'origine più lontana nel tempo. L'ipotesi sembra ricevere maggiore consistenza se consideriamo le notizie biografiche raccolte sui firmatari del primo documento, fra i quali sono presenti figure ancora legate alla vecchia organizzazione del lavoro, che scompariranno nel secondo documento a vantaggio di pochi importanti librai-stampatori che mirano al controllo della produzione e del mercato. Personaggi come «Bartholomeus miniator, «Damianus de Parma», «Florianus cartolarius», diventeranno marginali già dal secondo decennio del '500; i legatori di libri, tradizionalmente associati soprattutto ai miniatori, troveranno più spesso una collocazione all'interno delle botteghe di librai, dove sarà sempre presente un artigiano specializzato in questo settore: il lavoro di legatore costituirà anzi, in molti casi, il gradino iniziale nell'ambito del mestiere di libraio. I Benedetti, i Faelli, Giustignano da Rubiera, al di là della loro più o meno duratura attività, appartengono decisamente al nuovo mondo dei tipografi, sempre più svincolato dall'ambiente dei pittori e miniatori.

L'equilibrio trovato con il documento del 1509 avrà vita brevissima: già nel 1514 la chiusura nei confronti dei forestieri sarà revocata ed il mercato librario sarà aperto a chiunque, cittadino e non, «senza impedimento alcuno».<sup>26</sup> Echi della penetrazione veneziana si troveranno nelle vicende qui esaminate, visto che i librai bolognesi si riforniscono principalmente a Venezia, e si trovano spesso esposti finanziariamente nei confronti di grandi ditte che là operavano, come i Giunti e gli Scoto. Le vicende che testimoniano l'arrivo massiccio a Bologna di operatori forestieri a partire dagli anni '30 del Cinquecento saranno affrontate con maggiore ampiezza nei capitoli successivi, dove si incontreranno i nomi dei brabantini Lorenzo Torrentino e Arnoldo Arlenio, del torinese Giovanni Battista Silva, gestore di un negozio all'insegna della Fenice, del padovano Antonio Mezzalira, che esibiva l'insegna della Salamandra, del francese Vincent Vaugris (Vincenzo Valgrisi), di Giovanni Andrea e Cristoforo Dossena, pavese provenienti però da Torino, che negli anni '40 lavorano a Bologna in società con un altro pavese, Francesco Linguardo, e con il bresciano Giovanni Giordano Ziletti, di Antonio Manuzio, che opera a Bologna senza fortuna a metà del Cinquecento. Dopo questo momento di grande fluidità, da collocarsi approssimativamente nei decenni centrali del secolo, si verificherà un

25. Sul problema della definizione dei prezzi di vendita al dettaglio dei libri v. Nuovo 2017, che alle pp. 115-116 esamina anche le provvisori bolognesi del 1507.

26. Cencetti 1935, p. 362, decreto *Ut libri venales ab externis vendi possint*.

riassetamento in direzione di una maggiore stabilità: le filiali delle grandi ditte forestiere, pur rimanendo in qualche misura presenti, saranno meno aggressive e potranno convivere con i librai bolognesi, o comunque naturalizzati a Bologna; il mercato da gestire sarà rivolto ad un pubblico più variegato (con un grande sviluppo, fra XVI e XVII secolo, della produzione a carattere popolare), ma anche più limitato a livello cittadino, lasciando spazio a poche imprese dominanti accanto a ditte di piccole dimensioni, a carattere familiare.<sup>27</sup> Probabilmente in questo nuovo equilibrio svolgerà un ruolo importante il controllo sempre maggiore che, in epoca post-tridentina, verrà esercitato sulla stampa in una città come Bologna, sottoposta al governo dello Stato pontificio. Alcuni dei nomi operanti negli anni '30 e '40 del secolo (Torrentino, Dossena, Linguardo, Ziletti) sono infatti coinvolti in inchieste dell'Inquisizione, o comunque lasciano la città per evitare pericolose indagini da parte dell'autorità ecclesiastica.

Occorre ora soffermarsi su chi erano i firmatari delle provvisioni dei librai del 1507, in modo da delineare con più precisione il quadro della situazione bolognese all'inizio del secolo XVI.

### **3. Pittori, miniatori, orefici, cartai, legatori**

Fra i sottoscrittori degli statuti del 1507 troviamo un certo numero di artigiani che operavano a vario titolo nell'ambito della produzione e della commercializzazione libraria, ancora legati in buona parte al mondo del libro manoscritto, sia come committenza (prevalentemente ecclesiastica) che come ambito di specializzazione. È una comunità di miniatori, legatori, orefici, librai, che si trova in gran parte concentrata nella parrocchia di S. Procolo, tradizionale sede delle assemblee degli studenti dell'università degli artisti.<sup>28</sup>

I miniatori nel senso più stretto e pieno del termine che firmano il documento sono due, «Bartholomeus miniator» e Damiano da Parma, sui quali si trovano poche e frammentarie notizie.

Il primo sarà da identificare con Bartolomeo di Giovanni Bossi, attivo a Bologna dal 1484 al 1514, data della sua probabile morte. Nei registri battesimali della cattedrale, nel 1484, è iscritta una Lucrezia figlia «Bartholomei aminiatoris»; tra i suoi padrini compare il nome dello scultore Niccolò dell'Arca. Bartolomeo lavora per la Fabbriceria di S. Petronio, come attestato da alcuni pagamenti a suo favore sia negli anni 1494-1495 che successivamente, fra 1506 e settembre 1514, quando sembra associarsi ad un probabile parente, il modenese

27. Per un quadro sul commercio librario a Bologna alla fine del XVI sec., v. Duroselle-Melish 2013; Duroselle – Lines 2015; De Tata 2017.

28. Fasoli 1970, p. 186. Per l'importanza di questa zona di Bologna per il commercio librario v. De Tata 2017, in part. pp. 80-81.

Tommaso di Cesare Bossi. Questi risulta presente a Bologna già nel 1502, quando insieme alla moglie Orsolina acquista una casa in via S. Mamolo, edificata su terreno del monastero di S. Procolo. Nei mandati di pagamento della Fabbriceria di S. Petronio il nome di Bartolomeo si trova spesso unito anche a quello di un «Rainaldo libraro» da identificare molto probabilmente con Rinaldo di Ettore Faelli; i rapporti fra i due sono confermati dalla presenza del miniatore come testimone nell'atto notarile che nel 1508 sanciva la divisione dei beni tra il libraio Benedetto di Ettore Faelli e il fratello Rinaldo. L'unica opera che sembra possa essere attribuita a Bossi con qualche certezza è parte della ornamentazione di un *Messale* della basilica di S. Petronio, dove è stata ravvisata la sua firma.<sup>29</sup>

Anche Damiano di Jacopo da Parma è attestato da alcuni documenti già pubblicati nel repertorio di Filippini e Zucchini e nell'opera di Luigi Frati sui Corali di S. Petronio. Fin dal 1481 lo troviamo a Bologna, residente nella parrocchia di S. Maria delle Muratelle; in questa data stipula il contratto di matrimonio con Caterina di Francesco Mastellari, che gli porta una dote di 80 lire. Damiano da Parma doveva essere soprattutto un esecutore di iniziali miniate, visto che nei lavori assegnatigli fra 1510 e 1524 dalla Fabbriceria di S. Petronio si parla dell'esecuzione di «lettere tratteggiate e fiorite» all'interno di «cinquantatré quinterni di due Salmisti, e parecchie migliaia di lettere grandi e piccole in altri quinterni». <sup>30</sup> La notizia riportata da Frati sembra essere confermata da alcune annotazioni relative ai pagamenti effettuati dal miniatore ai padri benedettini di S. Procolo per il terratico di una casa da lui posseduta nel Borgo delle Tovaglie. Damiano compare nei *Campioni* del monastero a partire dal 1497; dalle somme dovute annualmente per il terratico vengono talvolta detratti i compensi per

29. Su Bartolomeo Bossi v. la voce di Raffaella Bentivogli-Ravasio in Dizionario 2004, pp. 125-128; Guernelli 2011, alle pp. 50-51; Filippini – Zucchini 1968. Per la casa acquistata da Tommaso Bossi v. ASBo, *Demaniale*, 16/5234, Campione del 1502, c. 18r; Tommaso sembra essere deceduto fra 1521 e 1522, quando la casa di via S. Mamolo passa alla moglie Orsolina e alla figlia Giovanna: ASBo, *Demaniale*, 19/5237, Campione di S. Procolo, 1519-1524, 1522, c. 18r. I mandati di pagamento della Fabbriceria di S. Petronio sono pubblicati da Frati 1896. Nel documento di divisione dei beni fra Benedetto e Rinaldo Faelli (ASBoN, *Giacomo Cevenini*, 7/7, pezzo unico, 8 settembre 1508) compaiono fra i testimoni «Thoma quondam Cesaris de Bussolis de Mutina miniatore capelle S. Mame» e «Bartholomeo de Bossis capelle S. Martini». Su Tommaso Bossi v. la voce di Mauro Minardi, *Tommaso di Cesare da Basso da Modena* in Dizionario 2004, pp. 953-956.

30. Filippini – Zucchini 1968, p. 45; Frati 1896, p. 27. Il contratto di matrimonio in ASBoN, *Maione Savi*, 7/6, filza 11, n. 43, 29 maggio 1481; nell'atto il nome di Damiano è completato con la specificazione «de Cumis». Questo potrebbe avvicinarlo ad un Andrea de Cumis che risulta essere architetto a Parma nel 1473: Lopez 1864, p. 42. Si potrebbe inoltre ipotizzare un'origine comasca della famiglia e, forse, una discendenza di Damiano dal miniatore Giovanni di Benedetto da Como o «de Cumis» autore, nella seconda metà del XIV secolo, di libri d'ore (v. la voce di Micol Forti in DBI, vol. LV, 2000, pp. 713-714).

lavori svolti a favore dei monaci. Nel 1509, per esempio, egli esegue alcune miniature di libri, fra i quali un «repertorium Berchorii» ed un «repertorio lecture»; lavora inoltre a 5000 lettere miniate e fornisce articoli di cartoleria non specificati, per un totale di 3 lire e 15 soldi. Nel 1513 minia un «diurno» per 6 soldi.<sup>31</sup> Nel 1520 accanto al suo nome appare quello di una «Maria za de Guilielmo da Cremona», che gli viene associata nella proprietà della casa di via delle Tovaglie: probabilmente Damiano si è risposato ed ha investito la dote della moglie, o parte di essa, nell'immobile. Infatti un'annotazione del 1524 ci informa che il 2 luglio Damiano ha rogato un secondo testamento, lasciando la casa alla moglie Maria, e prevedendo inoltre un lascito di 10 lire e «uno dupiero da soldi 20 denari 15» a favore del monastero. Nonostante queste disposizioni il miniatore continua a comparire nei *Campioni* degli anni successivi; a partire dal 1527 il suo nome e quello della moglie appaiono più completi: «magistro Damiano de Cumis da Parma miniatore» e «Maria de Saxolo». Probabilmente la morte di Damiano deve essere avvenuta fra il 1535 e il 9 maggio 1536, quando Maria rinuncia alla casa di via delle Tovaglie.<sup>32</sup>

Per quanto riguarda i Roffeni e i Lunghi, ci troviamo ancora in un ambiente legato sia ai committenti religiosi, come la Fabbriceria di S. Petronio e il monastero di S. Procolo, che allo Studio. Un «Francesco di Lunghi», con una famiglia di sette bocche a carico, risulta nel censimento del quartiere di porta Procola del 1496: Andrea e Pellegrino Lunghi sono probabilmente suoi figli. Francesco compare anche come «restauratore» nei mandati di pagamento di S. Petronio e viene eletto più volte massaro dell'arte dei cartolai fra 1484 e 1500; la stessa carica fu ricoperta varie volte anche da entrambi i figli.<sup>33</sup> Sia Andrea che Pellegrino si trovano anche qualificati come «bidelli», ma per il solo Pellegrino, che era bidello degli Artisti e abitava nella cappella di S. Lucia, possiamo attestare la professione di libraio, come risulta da un atto dell'8 gennaio 1529

31. La prima menzione di Damiano come affittuario di S. Procolo in ASBo, *Demaniale*, 15/5233, c. 5r (*Campione* del 1497). Per l'esecuzione delle miniature v. ivi, 190/5408, *Libro de' pagamenti de' canoni dal 1494 al 1512*, cc. 14v-15r; 191/5409, *Libro di pagamento dei canoni dal 1513 al 1527*, c. 15. Non stupisce trovare fra i libri miniati di un monastero benedettino il *Repertorium* di Pierre Bersuire (m. 1360), monaco francese appartenente allo stesso ordine.

32. Tutte le notizie sono tratte dai *Campioni* degli anni fra il 1497 e il 1536, dove il nome di Damiano compare sempre a c. 5r. Damiano aveva redatto un primo testamento il 27 marzo 1517; di esso rimane solo un abbozzo in ASBoN, *Giovanni Righetti*, 7/6, busta 3, alla data.

33. Per Francesco v. Santini 1906, a p. 397; Malaguzzi-Valeri 1896, p. 284; ASBo, *Assunteria di magistrati, Magistrati della città. Elenchi di Gonfalonieri di giustizia...*, vol. 13, 1465-1504, cc. 75v, 77r, 83v; per Andrea v. ivi, vol. 15, 1505-1593, ottobre-dicembre 1514, gennaio-marzo 1516, aprile-giugno 1517, marzo-maggio 1520 (dove è qualificato anche come «bidello»), gennaio-marzo 1522, ottobre-dicembre 1525, 1527, 1529. Per Pellegrino v. ivi, ottobre-dicembre 1522; la qualifica di «bidellum artistarum» compare in ASBo, *Demaniale*, 197/5415, registro C, *Locazioni enfiteutiche de anno 1500 ad 1531*, c. 48r, all'interno di un atto riguardante Lazzaro di Giovanni da Brescia.

riguardante Riccardo e Giovanni Battista Faelli. Ricordiamo che la figura del bidello universitario, in epoca medievale, aveva una connotazione culturale e sociale più elevata di quella attuale; ai bidelli era richiesto di saper leggere e scrivere, una certa conoscenza del latino (lingua internazionale, necessaria per ogni relazione con docenti e studenti stranieri), mentre il bidello generale doveva addirittura poter svolgere funzioni notarili. Ai bidelli era inoltre «affidato il compito, per così dire “strategico” e di “cerniera”, di fare da intermediari fra la città e gli studenti forestieri e stranieri, mettendoli in contatto con affittacamere, artigiani e mercanti locali, con cambiatori e prestatori di danaro, con librai, copisti, miniatori, come pure, non c’è proprio da escluderlo, con osti, tavernieri, biscazzieri e persino lenoni».<sup>34</sup> Francesco Lunghi sembra essere già morto nel 1509, quando Pellegrino acquista dai monaci di S. Procolo i diritti enfiteutici su una casa situata nel Borgo delle Tovaglie; la casa, che confinava con i beni del miniatore Damiano da Parma, si era resa disponibile a seguito della rinuncia fatta proprio dagli eredi di Giovanni Francesco Roffeni, Domenico, Marco Antonio e Leonardo, che nell’atto vengono definiti «ligatores librorum». Un Marco Antonio di Giovanni Francesco Roffeni riappare molti anni più tardi, fra 1542 e 1546, come perito incaricato di valutare i danni subiti da alcune balle di libri destinati alle botteghe di Lorenzo Torrentino e Giovanni Andrea Dossena: anche se la distanza temporale è grande, c’è qualche probabilità che si tratti dello stesso libraio, ormai alla fine della sua attività, che abbiamo visto presente a S. Petronio nel 1507.<sup>35</sup>

Un legatore doveva essere anche «Paulus Nanini», dei cui lavori per la chiesa di S. Petronio si trova testimonianza a partire dal 1473: il suo nome è associato a quello del miniatore Bartolomeo del Tintore «per legadura e miniadura de uno salterio, breviario, messallj, uno Inario e uno Evangelistario»; un altro suo lavoro è la legatura in cuoio impresso di un *Epistolario*.<sup>36</sup>

L’orbita del monastero benedettino di S. Procolo accomuna ai precedenti anche il nome di Giovanni Battista Lapi. Il padre, Domenico di Paolo, è miniatore e libraio; ben presto però si avvicina alla nuova tecnica di stampa a caratteri

34. Pini 1997, a p. 44. Sul ruolo svolto dai bidelli nel commercio librario un accenno anche in Nuovo 2013, alle pp. 265-266.

35. Andrea compare come testimone e bidello dei giuristi in ASBoN, *Tordino Morandi*, 1528-1530, 23 dicembre 1530: «Franc. Garoni obligatio unius pueri»; il suo nome è anche citato nei pagamenti della Fabbriceria di S. Petronio: Frati 1896, p. 93. Per Pellegrino e l’acquisto dei diritti enfiteutici sulla casa dei Roffeni, v. ASBoN, *Giovanni Foscherari*, 7/8, alla data del 21 aprile 1509; l’atto del gennaio 1529 in ASBoN, *Bartolomeo Casali*, 7/15, prot. B, cc. 1r-2r: «Emptio Ioannis Baptiste de Faellis a Ricardo eius fratre»; sarebbe interessante capire se gli stampatori Longhi operanti a Bologna fra XVII e XVIII secolo discendano da questa famiglia. Per le perizie di Marco Antonio Roffeni v. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 1, 14 luglio 1542 (libri di Dossena), e ASBoN, *Luca Belvisi*, 7/15, Filza 3<sup>a</sup>, 17 agosto 1546 (libri di Torrentino).

36. Malaguzzi – Valeri 1896, a p. 284; Frati 1896, p. 93.

mobili ed è noto per il suo coinvolgimento in un'importante impresa editoriale bolognese, in società con Taddeo Crivelli e Francesco Dal Pozzo: la stampa della *Cosmographia* di Tolomeo. Nello stesso anno collabora anche con Sigismondo Libri per la realizzazione di diverse opere, soprattutto giuridiche. A quest'epoca la sua bottega è situata nella piazza del comune, «apud spetiarium Antonii et fratrum de la Luna»; la notizia riveste un qualche interesse in quanto qualche anno dopo gli speciali della Luna acquistano da Baldassarre Azzoguidi i diritti da questi detenuti sopra alcuni mulini della città, importanti per la produzione locale della carta.<sup>37</sup> Morto prima del 1496, lascia eredi i due figli Giovanni Paolo e Giovanni Battista, «ligatores librorum», la figlia Giuditta e la moglie Margherita, i cui nomi compaiono in un atto di vendita relativo ad una casa situata nel Borgo di S. Pietro e costruita su suolo appartenente alla Curia vescovile.<sup>38</sup> Non sono note informazioni su Giovanni Paolo, mentre sappiamo che Giovanni Battista prosegue nell'attività di libraio ed editore: nel 1517 compare come finanziatore di un'edizione di Girolamo Benedetti; nel 1521, con un esborso di 250 lire, ottiene l'investitura dei diritti enfiteutici su tre case con orto e un appezzamento di terra situati dietro le mura di porta Saragozza, nella via della Rondine.<sup>39</sup> Contatti di Lapi con il mondo dei librai-stampatori veneziani sono testimoniati dal carteggio del 1522 di Giovanni Bartolomeo Gabiano, titolare di un negozio all'insegna della Fontana in prossimità del ponte di Rialto; all'inizio del 1526 un documento notarile attesta inoltre i rapporti di Lapi con Lucantonio Giunti, al quale il bolognese deve 130 ducati per una fornitura di libri.<sup>40</sup> Parte del debito viene pagata tramite la vendita, nell'agosto dello stesso anno, di parte dei diritti detenuti da Lapi su alcuni immobili ad un Giovanni Andrea Bolognini «stampator Sanctorum», che si impegna a versare la somma

37. Come risulta dai documenti pubblicati in Sorbelli 2004, p. 193 n. CX e p. 270 n. CCLVI. Numerosi atti relativi a contenziosi sorti a seguito della stampa e distribuzione della *Cosmographia* sono pubblicati ivi, pp. 188 e segg. Più in particolare di Domenico Lapi si occupa Sighinolfi 1908. Sulle vicende tipografiche della *Cosmographia*, v. da ultimo Donattini 2008, alle pp. 548-552, con relativa bibliografia. Sulla bottega di Crivelli a Ferrara v. Nuovo 1998, pp. 6-7. Di Francesco Dal Pozzo e Sigismondo Libri ci occuperemo più avanti.

38. Fava 1941, p. 84. L'atto di vendita in ASBoN, *Nicolò Fasanini*, 7/6, filza 16, n. 49, 17 novembre 1496: «Emptio Antonii de S. Georgio Purgatoris»; al rogito è presente, come testimone, lo stampatore Caligola Bazalieri.

39. Per le investiture enfiteutiche v. ASBo, *Demaniale*, 97/5415, Registro C (1500-1531), c. 79v, e ivi, 19/5237, *Campione di S. Procolo*, 1521, c. 41r. L'opera stampata ad istanza di Giovanni Battista Lapi è quella di Alberti 1517.

40. Per i rapporti con Gabiano v. Nuovo 2016, p. 61; per il debito con Lucantonio Giunti v. ASBoN, *Giovanni Foscherari*, 7/8, 5 gennaio 1526: «Luceantonii de Zunta mercatoris florentini confessio facta per magistrum Ioannem Baptistam de Lapis librarium». Nel documento è anche specificata l'equivalenza fra lira bolognese e ducato: «ad rationem bononinorum septuaginta pro quolibet ducato»; il debito di Lapi ammontava dunque ad oltre 450 lire.

di 150 lire a scomputo di una lettera di cambio del venditore.<sup>41</sup> Nell'ottobre successivo Giovanni Battista muore senza lasciare eredi e senza fare testamento, motivo per cui i beni che aveva in enfiteusi tornano al monastero: nonostante dunque una buona disponibilità finanziaria ed un coinvolgimento nella produzione tipografica più prestigiosa a livello cittadino, l'attività dei Lapi cessa per estinzione della famiglia.<sup>42</sup>

Ancora minori sono le notizie che si possono raccogliere intorno a «Florianus cartolarius», da identificare forse con un Floriano figlio di Geri dal Ferro, residente nella cappella di S. Biagio e gestore del negozio del padre; il suo nome compare in un documento del 15 luglio 1474 insieme a quello di altri artigiani che stipulano dinanzi agli Anziani di Bologna un patto di pace. Anche Floriano è attestato fra coloro che prestavano la loro opera per la Fabbriceria di S. Petronio; fra 1470 e 1482 lo troviamo inoltre varie volte come massaro dell'arte dei cartolai.<sup>43</sup> Un'altra ipotesi sulla sua identificazione, forse più fondata perché rivelerebbe qualche intreccio con la famiglia Libri, anch'essa presente fra i firmatari degli statuti del 1507, ci porta ad un Floriano fratello di un Alessandro Cartari «alias de Libris». Alessandro Cartari, cartolaio, nel proprio testamento del 9 agosto 1494 lasciava la bottega al fratello Floriano; la moglie, di nome Ginevra, potrebbe forse essere identificata con una delle figlie di Assalonne Libri, ipotizzando così l'esistenza di un'alleanza familiare fra esponenti di diversi settori artigianali implicati nella produzione libraria.<sup>44</sup>

Le intersezioni fra librai, legatori di libri, miniatori, calligrafi, che rimangono ancora vive a Bologna nonostante il progressivo abbandono della produzione manoscritta, sono ancor meglio evidenziate dalle vicende di tre grandi famiglie, già attive nel mondo del libro manoscritto e successivamente impegnate nel mercato del libro a stampa: Pagliaroli, Libri, Benedetti. A loro sarà dedicata una trattazione più particolareggiata.

41. ASBoN, *Giovanni Foscherari*, 7/8, 7 agosto 1526: «Emptio Ioannis Andree Bolognini stampatoris facta a magistro Ioannis Baptiste de Lapis». Su Giovanni Andrea di Galeazzo Bolognini v. scarse notizie in Dodi 2016, p. 81.

42. L'ultima menzione di Giovanni Battista in ASBo, *Demaniale*, 20/5238, Campione del 1527, c. 41r; dal registro dei pagamenti (ivi, 191/5409, c. 155) si apprende che nel 1521 gli era stata abbuonata 1 lira per la fornitura di un breviario diurno.

43. Il trattato di pace, contenuto in ASBoN, *Bernardo Fasanini*, 7/6, filza 3, n. 64, è pubblicato da Sorbelli 2004, p. 135, n. XXXIV. Per i rapporti con la Fabbriceria di S. Petronio v. Frati 1896, p. 93: «Die sabbati primo Septembris [1480] Antonio Maria predicto det Floriano Gerii cartolario solidos decem et octo quatrinatorum pro duobus cartis caprinis datis fabrice pro principio unius voluminis gradualis Sanctuarij in quo cadit Nativitas Beate Virginis». Per l'elezione di Floriano a massaro, v. ASBo, *Assunteria di magistrati, Magistrati della città. Elenchi di Gonfalonieri di giustizia...*, vol. 13, 1465-1504, cc. 67v, 73v, 74v.

44. Il documento, conservato in ASBoN, *Andrea Manzolini*, 7/7, busta 2, alla data, è pubblicato da Sorbelli 2004, pp. 306-307, n. CCCXV.

## 4. I Pagliaroli

Per quanto poco conosciuta, la famiglia Pagliaroli opera nel mondo del commercio librario bolognese a partire dagli ultimi decenni del XV secolo fino alla metà del successivo; la parabola discendente che caratterizza l'attività di questi librai esemplifica bene il destino riservato a chi non sapeva cogliere l'evoluzione del mercato, o comunque non disponeva dei mezzi necessari per inserirsi, nonostante l'interesse manifestato per le novità apportate dalla nuova tecnica tipografica. Alessandro e Vincenzo, firmatari di entrambe le versioni degli "statuti", sono figli di Domenico Pagliaroli, miniatore abbastanza noto per aver svolto lavori per diversi committenti.<sup>45</sup> Per il monastero di S. Procolo gli viene commissionato nel 1471 «un Psalterio diurno da choro con gl'hinni per il prezzo di ducati X larghi», e nel 1473 un *Graduale* miniato, in collaborazione con il modenese Taddeo Crivelli. Questa circostanza lo porta forse a comparire, l'anno successivo, come garante del collega in un contratto stipulato fra Crivelli e Francesco Dal Pozzo per la realizzazione di mappamondi a stampa.<sup>46</sup> Nel 1478 lavora ad un *Graduale* per S. Petronio e fra 1489 e 1497 il suo nome compare nei registri dei *Mandati* del Comune, dal quale riceve anche alcune donazioni a titolo di elemosina.<sup>47</sup> Era sposato con una Lucia Bandini che nel 1483, forse a causa di una malattia, fa rogare il suo primo testamento; si apprende che all'epoca la coppia aveva già cinque figli: Girolamo, Vincenzo, Antonio, Alessandro, Cesare. I primi tre vennero probabilmente avviati alla stessa professione del padre, Alessandro divenne libraio, di Cesare non abbiamo notizie; un altro figlio, Annibale, non citato nel testamento, compare in seguito come calzolaio. Girolamo, probabilmente il maggiore, nasce nel 1472; nel 1488 entra nella bottega del miniatore Giovanni Cavalletto e del legatore di libri Felice da Siena, per imparare entrambe le arti: «ad descendum [...] artem et exercitium ac ministerium miniandi libros et disegnandi et collorandi figuras miniaturarum et etiam artem ligandi libros».<sup>48</sup>

45. Domenico Pagliaroli è censito in Santini 1906, p. 410; la sua famiglia risulta composta di 10 bocche.

46. ASBoN, *Alberto Argelati*, 7/3, filza 5, n. 425, 22 aprile 1474, pubblicato in Sighinolfi 1908, pp. 264-265.

47. Per S. Procolo v. ASBo, *Demaniale*, 258/5476: «Libro di memorie della chiesa di S. Procolo»; per le altre notizie v. Guernelli 2018.

48. Diversi documenti relativi a Domenico Pagliaroli in Filippini – Zucchini 1968, pp. 47-48; notizie su di lui e sul figlio Girolamo nelle voci del Dizionario 2004, pp. 843-847, curate da Raffaella Bentivogli-Ravasio; su Girolamo v. anche Bühler 1958, pp. 18-19. Il contratto di apprendistato di Girolamo, citato da Benevolo 2008, alle pp. 73-74, in ASBoN, *Stefano Bargellini*, 7/6-7/7, busta 5, 5 marzo 1488. Felice da Siena è ricordato da Frati 1896, pp. 25-26: «Ranuccio da Imola [...] miniò nel 1485 un Antifonario insieme con Felice da Siena, suo collega d'arte e di

Qualche anno dopo anche il fratello Vincenzo dovette svolgere il suo apprendistato nella medesima bottega, come si desume dalla testimonianza di Felice da Siena a proposito di un presunto tentativo di sodomia ai danni del ragazzo da parte di un barbiere di nome Cristoforo. Episodi di questo genere sembrano essere abbastanza frequenti nell'ambito delle botteghe artigiane, e rappresentavano forse per le famiglie dei ragazzi concupiti la possibilità di ottenere risarcimenti in danaro da parte di chi aveva interesse ad evitare una denuncia davanti alla Curia del Podestà. Analoga disavventura si era già verificata per un fratello di Vincenzo Pagliaroli, Antonio, insidiato dal pittore Giovanni di Nicolò da Ravenna all'interno della bottega da questi gestita.<sup>49</sup> Sulle vicende successive di Vincenzo, Antonio e Cesare Pagliaroli non sappiamo quasi nulla, se non che gli ultimi due dovevano essere già morti alla data del 1518, quando la madre roga il suo secondo testamento. Girolamo alla fine del suo apprendistato riesce ad inserirsi fra gli stipendiati dello Studio, prestando la sua opera fino al 1539 sia come lettore di grammatica che come calligrafo e miniatore; alla sua morte, forse databile verso il 1540, non sembra aver lasciato eredi, anche se si ha notizia del suo matrimonio con una certa Beatrice, già defunta nel 1518.<sup>50</sup>

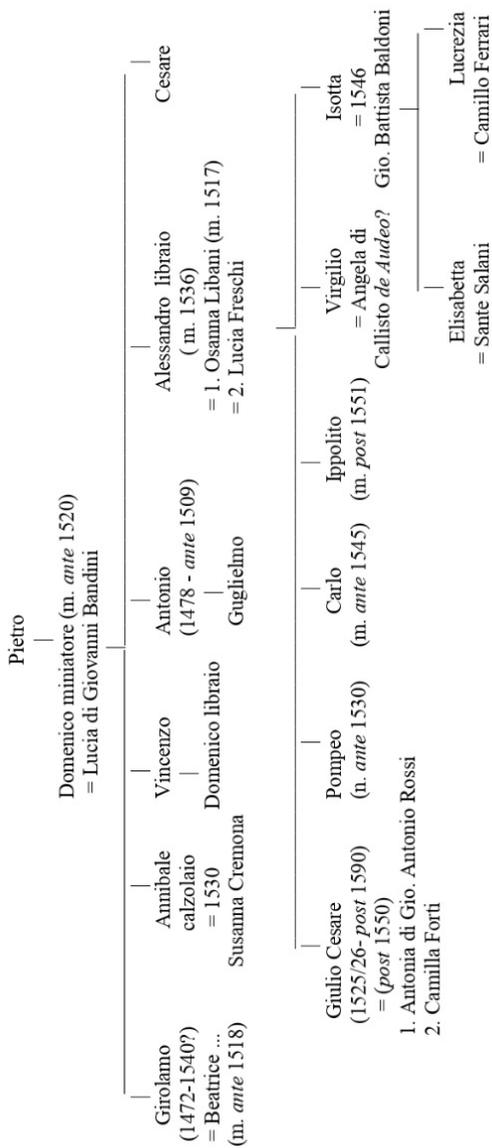
Alessandro Pagliaroli è l'unico dei fratelli a dedicarsi al commercio librario. Residente nella cappella di S. Procolo, esercita la sua professione in una bottega di proprietà del nobile bolognese Giovanni Francesco Isolani, posta di fronte all'ospedale di S. Maria della Morte; possiede anche due case nella via dietro a S. Mamolo, costruite su terreno del monastero benedettino. Insieme a lui vive Annibale, calzolaio, che all'inizio del 1530 stipula col fratello un contratto di comunione dei beni; la società dura però solo pochi mesi, perché in seguito al matrimonio di Annibale con Susanna di Bernardino da Cremona, avvenuto nel febbraio dello stesso anno, i due decidono di separarsi di nuovo. Alessandro si era sposato in prime nozze con Osanna Libani, morta probabilmente all'inizio del 1517 senza figli; dal testamento della donna apprendiamo infatti che Alessandro rimaneva suo erede universale, mentre un legato a scopo di dote veniva

domicilio, conducendo entrambi due botteghe della fabbrica sotto le volte di S. Petronio o delle Scuole, come denominavansi allora le volte del Pavaglione».

49. Per Antonio v. ASBo, *Curia del Podestà, Notai Forensi*, 34 (1492-1495), gennaio-giugno 1492, 6 aprile 1492, cc. 33r-34r; per Vincenzo ivi, 5-6 aprile 1492, cc. 34r-35r. Fra 1463 e 1491 il pittore Giovanni di Nicolò da Ravenna fu bidello della facoltà teologica: v. Piana 1963, pp. 91-188. Per la condizione dei fanciulli all'interno delle botteghe v. Marcello 1993.

50. ASBoN, *Girolamo Cattelani*, 7/8, filza 8, n. 18: «Testamentum domine Lucie de Paiarolis». Ai figli Vincenzo ed Alessandro viene lasciato «totum quod sibi debitum fuit et debetur pro sua legitima sibi iure naturaliter debita in bonis ipsius testatricis», mentre Girolamo e Annibale sono designati come eredi universali; a Girolamo vengono anche restituite 90 lire che facevano parte della dote della moglie Beatrice e che Lucia Pagliaroli aveva utilizzato per proprie necessità.

## Albero genealogico dei Pagliaroli



disposto a favore di una Lucia Freschi, «alunna» nella sua casa.<sup>51</sup> Questa diventerà poi la seconda moglie di Alessandro Pagliaroli e da lei nasceranno cinque figli maschi, ai quali saranno imposti nomi di risonanza classica: Giulio Cesare, Carlo, Pompeo, Ippolito, Virgilio.

Non sappiamo quale fosse l'importanza del negozio di Pagliaroli nell'ambito del commercio librario cittadino alla data della sua morte, avvenuta nel 1536; purtroppo nell'inventario dei beni che viene compilato al momento della divisione ereditaria non viene descritto, neanche sommariamente, il capitale della bottega, e si fa menzione solamente di una piccola cifra in contanti rinvenuta al suo interno: si tratta di 34 lire, 20 delle quali verranno utilizzate per le esequie del defunto. Tuttavia la descrizione di quanto rinvenuto nell'abitazione di Pagliaroli rivela una discreta liquidità e una certa agiatezza di vita.<sup>52</sup> In una «cassa grande» posta in una camera a piano terra si trovano quasi 400 lire in contanti, in vari tipi di monete d'oro e d'argento (grossi, bianconi, ducati, ducati "larghi"); questa presenza di denaro, unita alla descrizione di diversi oggetti di oreficeria, potrebbe far pensare ad un'attività collaterale di Alessandro nel campo del prestito. L'ipotesi è rafforzata da qualche altro indizio. Nel 1529 un notaio bolognese, Ludovico Sanvenanzi, restituisce a Pagliaroli 300 lire per l'estinzione di un deposito o mutuo fatto in altro tempo dal padre, nel frattempo deceduto; al 1533 è datato invece l'acquisto, da parte del libraio, di un negozio con magazzino e alcune stanze annesse situato in via Clavature. Il venditore, Paolo Boatieri, è un mercante, e cede i locali per 1200 lire, con patto però di retrovendita; successivamente la bottega viene utilizzata come «nummularia», cioè come banco di cambio e saggatura di monete, attività praticata da un cugino di Pagliaroli, Giovanni Bandini, figlio di uno zio materno.<sup>53</sup> Un'altra attività che potrebbe avere svolto Alessandro, rimanendo in connessione con la tradizione familiare dei Pagliaroli miniatori e artisti, è quella di calligrafo e insegnante di scrittura, cosa che potrebbe spiegare anche la presenza in casa di Lucia Freschi come «alunna». L'inventario *post mortem* dei beni di Alessandro è infatti scritto sulle pagine finali di un fascicolo che conteneva originariamente le prove di scrittura di un ragazzo che lavorava nella bottega di Pagliaroli. Sulla

51. La comunione fra Alessandro e Annibale in ASBoN, *Cesare Vallata Rossi*, 7/12, filza 14, n. 145, 26 gennaio 1530; la dote di Susanna da Cremona ivi, filza 14, n. 219, 4 febbraio 1530; la nuova divisione dei beni ivi, n. 146, 7 dicembre 1530. Il testamento di Osanna Libani in ASBoN, *Girolamo Cattelani*, 7/8, filza 19, n. 2. La strada "dietro a S. Mamolo" era probabilmente via della Paglia; v. Guidicini 1868-1873, vol. IV, p. 29.

52. L'inventario in ASBoN, *Cesare Vallata Rossi*, 7/12, filza 24, n. 1, 2 luglio 1536: «Inventarium bonorum mobilium et pecuniarum domus olim Alexandri Paiaroli».

53. L'acquisto della bottega in ASBoN, *Cesare Vallata Rossi*, 7/12, filza 17, 30 luglio 1533: «Paiaroli Alessandro compra da Paolo Boatieri»; per il successivo utilizzo della bottega v. ASBoN, *Giacomo Boccamazzi*, 7/16, filza 7, n. 97, 24 dicembre 1539: «Emptio domini Pauli Boateriis et Stephani de Desideriis».

coperta in cartoncino grigio, nel verso opposto a quello del documento notarile, si leggono le seguenti parole, tracciate da una mano ancora incerta: «Questo libri se di mi Vicencio de Camulli che sta in la botega de maestro Alexandro Paiarolo». Nelle pagine seguenti sono incollate piccole vignette xilografiche raffiguranti animali, seguite da alcuni versi, prima scritti da una mano elegante in bella scrittura, poi ricopiati varie volte dall'allievo.<sup>54</sup>

Se l'inventario non ci dà nessuna informazione riguardante la bottega libreria di Alessandro Pagliaroli, è invece molto interessante un altro documento, di poco successivo, nel quale la vedova Lucia Freschi stipula una società col nipote del defunto marito, Domenico figlio di Vincenzo Pagliaroli, per affidargli la prosecuzione dell'attività commerciale.<sup>55</sup> L'accordo è stipulato in volgare, e contiene indicazioni molto puntuali sulla conduzione del negozio e sul valore del capitale impegnato. La valutazione dei libri e delle altre masserizie è di 1363 lire e 18 soldi. Le cifre disponibili per un confronto con altre botteghe librerie dello stesso periodo ci rivelano subito che si tratta di un valore medio: siamo infatti nettamente al di sotto dei 1000 scudi d'oro (equivalenti ad oltre 3800 lire bolognesi) che il piemontese Giovanni Andrea Dossena prevedeva, sette anni dopo, per l'apertura a Roma di una filiale affidata alla gestione di Giordano Ziletti, o delle 1672 lire chieste da Anselmo Giaccarelli a Vincenzo Valgrisi per la vendita di una sua libreria a Bologna nel 1546; il capitale di Pagliaroli è tuttavia superiore a quello stimato per la bottega di Cristoforo Barbiroli, la cui attività fu liquidata dopo la sua morte (1581) per poco più di 800 lire.<sup>56</sup>

Si trattava di una libreria senza particolari ambizioni e destinata ad un commercio abbastanza limitato, come emerge dai successivi capitoli del contratto. Si prevede infatti che Domenico Pagliaroli, il quale si impegna a prestare la sua opera per l'apertura del negozio, per l'esecuzione di tutti i lavori

54. Le piccole xilografie sembrano essere state ritagliate da una stampa dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli; sono molto simili, ma non identiche, alle vignette dell'edizione *Lo illustre poeta Cecco Dascoli con commento nouamente trouato & nobilmente historiato reuisto & emendato: & da molte incorretoni extirpato: & dal antiquo suo vestigio exemplato*, in Vinegia per Francesco Bindoni, & Mapheo Pasini compagni, a santo Moyse nelle case noue iustiniane, 1535. I versi che accompagnano le vignette invece non appartengono al testo dello Stabili.

55. ASBoN, *Cesare Vallata Rossi*, 7/12, filza 24, n. 204, 7 ottobre 1536: «Societas inter heredes olim Alexandri de Paiaroli et Dominicum etiam de Paiarolis».

56. Il valore della filiale romana di Dossena, riferito esclusivamente al capitale librario, in ASBoN, *Giovanni Battista Ferri alias Ramponi*, 7/16, filza 5, n. 48: «Societas Ioannis Andree de Ossena cum Ioanne Iordano de Gilletis»; in questo caso, inoltre, la valutazione dei libri è in lire tornesi, di valore maggiore rispetto alle lire bolognesi. Per la vendita di Giaccarelli a Valgrisi, ivi, *Ercole Silvestri*, 7/16, 1545-1548, 3 novembre 1546; in questo caso, però, il prezzo si riferiva all'intero capitale contenuto nella bottega, comprensivo di scaffali, strumenti e altre masserizie. Per Barbiroli, v. l'inventario pubblicato in De Tata 2018, alle pp. 140-141; anche in questo caso, pur non essendovi precise indicazioni nei documenti, si dovrà intendere che la cifra comprendesse sia i libri che l'arredo del negozio.

di rilegatura, per vendere o far vendere in piazza la propria merce nei giorni «che li pareranno profitabili secondo il solito che faceva ditto Alisandro», abbia il rimborso delle spese che gli saranno necessarie per recarsi a Venezia «a inzettare robe appartenente alo exerzizio». In sostanza, il flusso commerciale si svolge esclusivamente fra Venezia (dove si vanno ad acquistare le novità editoriali) e Bologna, dove viene praticata anche la vendita in banchetti esterni al negozio in occasioni particolari come fiere, mercati, festività. Il contratto regola in modo particolareggiato anche la tenuta dei conti da parte di Domenico; ad entrambi i soci è riservata una quota mensile di 2 scudi d'oro estratta dagli incassi del negozio, somma che dovrà servire per il loro sostentamento. Il restante denaro, contabilizzato su un vacchettino giornaliero di dare ed avere, dovrà essere depositato presso un banco a nome della compagnia. Ogni anno dovrà essere stilato un inventario aggiornato del capitale e un elenco di debitori e creditori, in base al quale, tirate le somme, eventuali guadagni o perdite saranno ripartiti in parti uguali fra i soci. Domenico non potrà affidare ad altri la gestione della bottega, ma potrà avvalersi dell'aiuto di un garzone, stipendiato con i proventi del commercio. La società fra Domenico Pagliaroli e Lucia Freschi sembra garantire, almeno per qualche anno, il sostentamento della numerosa famiglia di quest'ultima; come già riscontrato in altre occasioni, lavori di legatoria e vendita di libri servivano anche per scontare le rate di terratico dovute al monastero di S. Procolo per alcuni fabbricati avuti in enfiteusi. Fra 1539 e 1540 gli eredi Pagliaroli forniscono due breviari per i novizi, due «ufficioli della Madonna ligati», la legatura di quattro vecchi breviari, «due grammatiche di Aldo per li novicii» ed altre rilegature.<sup>57</sup> Non sappiamo se allo scadere del quinquennio previsto per la durata della società il contratto sia stato rinnovato; abbiamo però una indicazione indiretta riguardo alla sua cessazione almeno a partire dal 1543, anno in cui la bottega condotta da Domenico veniva affittata ad un altro libraio, Desiderio Giaccarelli, fratello del più noto Anselmo.<sup>58</sup> Da questo momento le sorti economiche della famiglia sembrano peggiorare, tanto che nel novembre dello stesso anno la Freschi è costretta a vendere un muro di confine fra l'orto della propria abitazione, posta nella via dietro a S. Mamolo, e la proprietà di un vicino, Girolamo Diola; la donna porta a motivo della vendita la propria povertà, che non le permette di pagare i debiti contratti con uno speciale; deve inoltre riscattare alcuni pegni e acquistare beni di prima necessità per la famiglia. La situazione sembra ancora peggiorare l'anno successivo, quando devono essere pagate le 400 lire di dote della figlia Isotta; per procurarsi

57. ASBo, *Demaniale*, 192/5410: S. Procolo, Canoni 1531-1539, c. 135v-136r; il valore totale dei lavori e della merce venduta è di 5 lire e 18 soldi. In particolare, la grammatica del Manuzio, probabilmente una delle tante edizioni uscite intorno a quegli anni delle *Aldi Pii Manutii Institutionum grammaticarum*, viene venduta al prezzo di 14 soldi.

58. Sorbelli 2004, p. 418, doc. n. CDXLVIII.

tale somma, oltre che per pagare altri debiti, deve essere venduta l'intera casa. Sembrerebbe dunque giunta alla fine l'attività commerciale dei Pagliaroli, se non fosse per la figura di Giulio Cesare, il figlio maggiore di Alessandro, che diviene a sua volta libraio. Sappiamo che nel 1542 e nel 1543 Giulio Cesare si trova a Venezia, molto probabilmente per impraticarsi nella professione; al suo ritorno a Bologna è collocato come garzone nella bottega di Cristoforo Dossena e Francesco Linguardo, che nel 1548 viene chiusa in seguito all'inquisizione per eresia dei suoi gestori.<sup>59</sup>

L'anno successivo il giovane Pagliaroli, che non è ancora maggiorenne, acquista un capitale di libreria da Petronio Bonamici; l'impressione è che si tratti di un ritorno alla bottega paterna, dato che i proprietari dell'immobile che la ospita sono ancora gli Isolani, e che il valore del capitale, comprensivo dei libri e degli attrezzi necessari alla professione, ammonta a poco più di 1300 lire, una somma quasi uguale a quella stimata nel contratto di società stipulato sei anni prima fra la madre e il cugino di Giulio Cesare, Domenico Pagliaroli. Il venditore concede un arco temporale abbastanza lungo, ben tredici anni, per il pagamento della somma; il cognato dell'acquirente, il carpentiere Giovanni Battista Baldoni, si propone come fideiussore.<sup>60</sup>

Non abbiamo molte notizie sull'andamento degli affari di Giulio Cesare nella sua nuova veste di gestore in proprio; sappiamo però che nel 1556 è protagonista, in società con Giovanni Battista Tomba, di un importante acquisto di libri. Si tratta di 18 balle di opere di vario genere, 13 delle quali provenienti da Lione e le altre 5 da Venezia, giacenti presso la gabella bolognese a nome del mercante Lorenzo Pasquali, di Firenze.<sup>61</sup> Pasquali, che era un agente a Lione della nobile famiglia fiorentina dei Salviati, si serve del bolognese Pompeo Bianchini come procuratore e intermediario dell'affare. Il prezzo dei libri è considerevole: si tratta di 639 scudi d'oro che, al cambio corrente a questa data,

59. L'assenza da Bologna di Giulio Cesare Pagliaroli è indicata nell'atto di una prima vendita effettuata dalla madre Lucia Freschi, il 29 aprile 1542 (ASBoN, *Cesare Vallata Rossi*, 7/12, filza 13, n. 125) e nel successivo strumento per la cessione del muro confinario della casa (ASBoN, *Cesare Gherardi*, 7/13, prot. 34, cc. 211r-214v); la dote di Isotta Pagliaroli, in ASBoN, *Cesare Vallata Rossi*, 7/12, filza 23, n. 151, 22 aprile 1544. Per la presenza di Giulio Cesare Pagliaroli nella bottega di Dossena e Linguardo v. Dall'Olio 1999, p. 129 n. 52.

60. ASBoN, *Giovanni Pulzoni*, 7/17, Filza 4, n. 23, 12 settembre 1549: «Emptio Julii Cesaris Pagliaroli». Nel 1552 Petronio Bonamici, libraio del quale si hanno pochissime notizie, vende una certa quantità di libri, del valore di oltre 800 lire, ad un altro libraio da poco approdato a Bologna, il parmigiano Giovanni Francesco Raschi; anche in questo caso il pagamento viene dilazionato in piccole rate quadrimestrali: ASBoN, *Giovanni Pulzoni*, 7/17, filza 6, n. 102, 12 dicembre 1552: «Petronii de Bonamicis assignatio».

61. ASBoN, *Cesare Gherardi*, 7-13, prot. 109, cc. 96r-98r. La famiglia Tomba, proveniente dalla località di Dozza, contava fra i suoi membri librai e cartai; un probabile parente di Giovanni Battista, Marco, era stato apprendista nel 1530 presso il tipografo piemontese Francesco Garrone (ASBoN, *Tordino Morandi*, 1528-1530, 23 dicembre 1530: «Franc. Garoni obligatio unius pueri»).

equivalevano ad oltre 2500 lire bolognesi, quasi il doppio del valore dell'intero capitale della libreria acquistata da Pagliaroli nel 1549. I due soci presentano un fideiussore per ciascuno, a garanzia di una somma complessiva di 500 ducati; per Pagliaroli, si tratta di Pasino di Sante de' Santi, per Tomba di Giacomo del Gambaro. Probabilmente un acquisto di tale portata non fu un buon affare per Giulio Cesare, che negli anni successivi ci appare incapace di sostenere i pagamenti dovuti e quindi costretto ad indebitarsi con il suo fideiussore; nel 1562, riconoscendo le proprie difficoltà, deve ipotecare a Pasino Santi la parte di casa che ancora gli rimaneva dopo la divisione dei beni con il fratello Virgilio, avvenuta nel 1559.<sup>62</sup> Le finanze di Giulio Cesare Pagliaroli vengono ulteriormente danneggiate da una lunga causa civile intentatagli verso il 1574-75 da un certo Domenico Tinghi, cieco, vertente su parte di un'altra casa edificata sempre su terreno del monastero di S. Procolo. La causa sembra concludersi nel 1582 con una sentenza dell'auditore generale del Legato, Domenico Toschi, che condanna Pagliaroli a pagare all'avversario 380 lire, oltre all'interesse del quattro per cento annuo su tale somma a decorrere dalla prima sentenza (emessa anni prima, all'inizio del contenzioso) e alle spese processuali. Nel 1590 il libraio fa testamento; dall'atto apprendiamo che non lasciava figli e istituiva come erede universale la seconda moglie, Camilla Forti. Anch'essa però dovette premorirgli, perché solo due anni dopo stipula una donazione *inter vivos* con il vicentino Domenico Ferrari; in cambio dell'eredità di tutti i suoi beni, quest'ultimo si impegna ad assistere l'ormai anziano libraio, ad ospitarlo nella sua casa e a fornirgli vitto e vestiti.<sup>63</sup>

La conclusione della vicenda dei Pagliaroli nell'ambito dei mestieri del libro può dunque essere letta come un fallimento del tentativo, da parte dell'ultimo rappresentante della famiglia, di inserirsi nel mercato di respiro internazionale che si era aperto anche a Bologna dopo i primi decenni del XVI secolo. Se la bottega di Alessandro aveva potuto in qualche modo garantire, operando in un ambito prevalentemente locale, la sopravvivenza della numerosa famiglia, il figlio Giulio Cesare aveva tentato un salto di qualità rivelatosi poi fallimentare. Il giovane, che aveva trascorso alcuni anni di formazione a Venezia e si era poi inserito nella bottega del piemontese Cristoforo Dossena, aveva avuto la possibilità di entrare in contatto con professionisti che frequentavano le fiere di

62. La divisione con Virgilio in ASBoN, *Cesare Vallata Rossi*, 7/12, filza 20, n. 39, 9 agosto 1559; l'ipoteca a favore di Pasino Santi ivi, filza 9, n. 101, 9 gennaio 1562. Per il cambio liraducato a questa data, v. De Gennaro 1988, p. 236. Lo scudo aveva un valore equivalente a quello del ducato, come si evince da ASBoN, *Annibale Cavalli*, filza 7, n. 90, 6 febbraio 1562; nel documento lo scudo equivale a 4 lire e 3 soldi bolognesi.

63. Per la causa v. ASBo, *Fori civili, Ambrogio Alberini*, filze 71-73; per il primo testamento ASBoN, *Giovanni Antonio Cavalli*, 6/7, Testamenti, 26 maggio 1590, cc. 27r-28v; per la donazione *inter vivos* ASBoN, *Guglielmo Savi Dondini*, 7/18, prot. O, cc. 14v-15v, 25 gennaio 1592: «Donatio domino Dominico de Ferrariis».

Francoforte e avevano rapporti strettissimi con i mercati di Lione e della Germania. Coinvolto solo parzialmente nella disastrosa fine del negozio bolognese di Dossena, chiuso per le accuse di eresia nei confronti del titolare e del suo gestore e cognato Francesco Linguardo, si era messo in proprio cercando di allargare i propri orizzonti commerciali, senza però avere la solidità finanziaria necessaria. L'acquisto delle 18 balle di libri provenienti in gran parte da Lione costituisce un'esposizione eccessiva per il libraio, costretto ad ipotecare la casa per poter saldare il debito contratto.<sup>64</sup> La morte senza eredi chiudeva definitivamente la storia dell'azienda familiare.

## 5. La famiglia Libri

Abbiamo visto come un'altra famiglia rappresentata da più di un componente nell'elenco dei firmatari degli "statuti" del 1507 sia quella dei Libri, che già nel nome testimonia una lunga consuetudine con l'esercizio del commercio librario.

L'origine della famiglia era toscana, come attestato dalla presenza di molti suoi membri nella matricola della Compagnia dei Toschi, una associazione organizzata con proprio statuto, magistratura e armi, fondata nei primi anni del XIII secolo per raccogliere i numerosi toscani che avevano stabilito la loro residenza a Bologna. Nelle matricole della Compagnia sono registrati fin dal 1403 i fratelli Gaspare e Battista Libri, figli di Andrea, e le affiliazioni proseguono con regolarità anche nelle generazioni successive. Negli statuti della Compagnia dei Toschi editi nel 1608, i Libri sono addirittura compresi nel novero strettissimo delle dieci famiglie all'interno delle quali dovevano essere scelti per il futuro i membri della corporazione.<sup>65</sup>

La connessione fra questa famiglia e l'ambiente universitario è strettissima e ben documentata almeno dall'inizio del XV secolo, quando si ha notizia di Gaspare di Andrea, libraio e bidello dell'Università, iscritto all'arte dei cartolai nel 1418.<sup>66</sup> Gaspare e il fratello Battista erano probabilmente associati nel commercio librario e possedevano un grande caseggiato che comprendeva

64. Per una parziale ricostruzione delle vicende della libreria Dossena, v. Dall'Olio 1999, pp. 127-129, 154-155, e Id., voce *Francesco Linguardo*, in DBI, vol. LXV, 2005, pp. 160-161.

65. Per le immatricolazioni v. ASBo, *Codici miniati*, 8: Matricola della Società dei Toschi, 1322-1458, cc. 33v, 36r e v, e ASBo, *Codici miniati*, 42: Matricola della Società dei Toschi 1459-1671, cc. 3v, 5v, 8v, 10v. Negli *Statuti, et prouisioni della Nobile Adunanza, & Compagnia de' Toschi di Bologna*, In Bologna, appresso Gio. Battista Bellagamba, 1608, a p. 3, vengono elencati i nomi delle dieci famiglie costitutive della società; oltre ai Libri figurano Allè, Amorini, Avanzi, Bianchi, Bonsignori, Calcina, Canonici, Dolfi e Guidotti.

66. ASBo, *Libri matricularum artium* (1410-1796), vol. 6, c. 181r, alla data del 31 agosto 1418.

appartamenti, botteghe e locali adibiti all'insegnamento universitario. L'esatta collocazione topografica di questo complesso edificio è stata individuata da Francesco Cavazza grazie ad un documento del 1430 relativo all'eredità del giurista e docente dello Studio Marco Canetoli, che possedeva a sua volta una scuola nella cappella di S. Andrea degli Ansaldi; questa confinava «da due parti colla pubblica via, e dalle altre colle scuole di Gaspare Libri e con un guasto che fu pure di Messer Marco», all'angolo fra via del Cane e via delle Scuole (oggi via Farini). L'informazione, confermata con maggiori particolari in altri documenti successivi riguardanti gli eredi di Gaspare, viene a rettificare la generica collocazione della bottega dei Libri, situata convenzionalmente «vicino alle scuole» o «nell'angolo della odierna via dell'Archiginnasio e dei Musei», o «di fianco a S. Petronio». <sup>67</sup> Il 25 novembre 1417 Gaspare aveva ricevuto la prima tonsura, cioè il gradino più basso nella scala dell'ordinamento ecclesiastico, dal francescano Francesco Aregazzi, vescovo di Bergamo, che con l'utilizzo della formula «ad titulum sui patrimonii» evidenziava la capacità dell'ordinato di sostentarsi autonomamente. <sup>68</sup> La situazione economica e sociale dei Libri doveva in effetti essere già notevole nella prima metà del Quattrocento, visto che nel 1440 Gaspare partecipa, con un prestito di 75 scudi (equivalenti all'incirca a 220 lire bolognesi), al finanziamento della nuova Tesoreria di Bologna; la Camera del Comune raccoglie in questa occasione 12.000 lire, versate dai rappresentanti di una cinquantina delle famiglie di maggiore spicco della città. Il prestito era garantito dalle entrate pubbliche e i sottoscrittori venivano investiti di un ruolo nella gestione dell'ufficio di tesoreria, compensato con la somma di 66 lire, 13 soldi e 4 denari per ogni cento lire di partecipazione al mutuo. <sup>69</sup> Forse anche grazie a questo impegno finanziario Gaspare ottiene, nel 1442, una conclusione a lui favorevole in una questione che fin dal 1434 si era aperta fra il libraio e la Camera del Comune di Bologna. Gaspare rivendicava il diritto di occupare, eseguendo lavori di ampliamento della sua abitazione, una parte di terreno, comprendente anche un pozzo, confinante con la sua casa lungo il lato di via del Guazzatoio. Nel 1441 il terreno era stato dichiarato di pertinenza della Camera del Comune, e nel 1442, finalmente, Gaspare ottiene in locazione perpetua, rinnovabile di cinque anni in cinque anni, il terreno che gli interessa, dietro pagamento di un affitto simbolico di 5 soldi all'anno. <sup>70</sup>

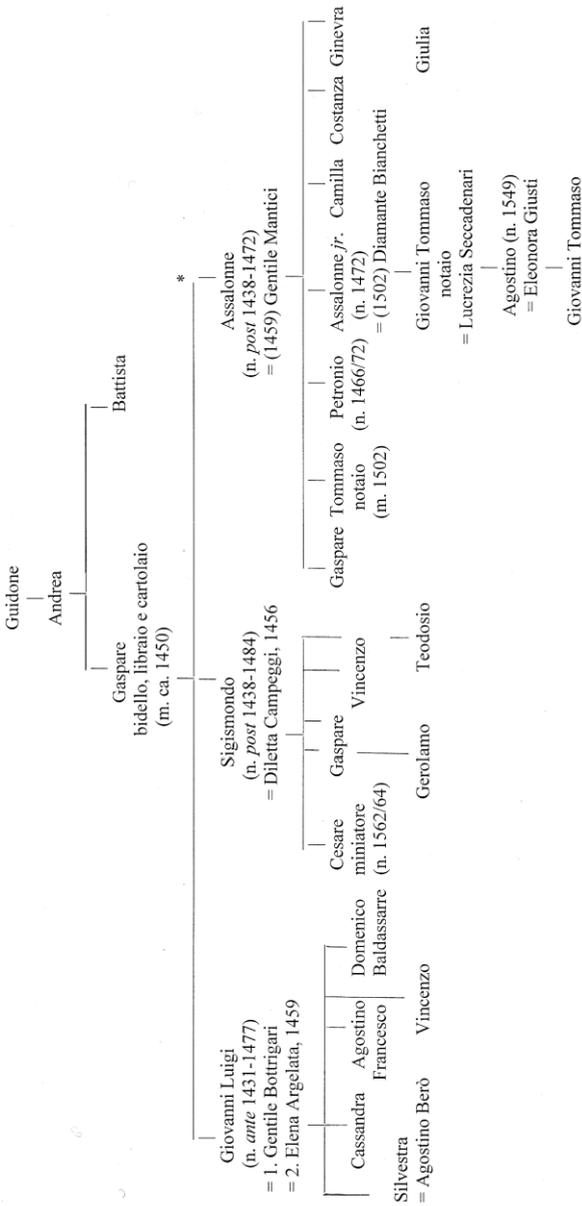
67. Cavazza 1896, pp. 114-115, e p. XXVI, doc. n. XXXV. Le tre formulazioni riportate fra virgolette sono tratte rispettivamente da Sorbelli 1929, p. 39, Sighinolfi 1914, p. 453, e Bonifati 2008, a p. 171.

68. Piana 1976, p. 748.

69. Soetermeer 1997, pp. 366-367. La notizia sul finanziamento della nuova tesoreria bolognese in Ghirardacci 1932, p. 62. Per la descrizione delle modalità del prestito v. Orlandelli 1968, pp. XIII-XIV, e Orlandelli 1953, in part. alle pp. 234-240.

70. ASBo, *Comune, Difensori dell' avere e dei diritti di Camera*, vol. 40, c. 139v.

## Albero genealogico dei Libri



\* più altre 7 figlie: Mattea, Francesca, Margherita, Lena, Agata, Caterina, Elisabetta

Nel 1446 Gaspare esercitava ancora il commercio librario, come risulterebbe da un'annotazione apposta sul ms. Vat. Lat. 2507 (*Clementinae* con glossa di Giovanni d'Andrea), acquistato il 20 settembre di quell'anno «a codam bidello vocato Gaspar Deliuris Bononie». Nel 1448, inoltre, egli ottiene dal Comune un'esenzione da tutti i dazi e le imposte della città in quanto padre di dodici figli, i cui nomi sono elencati nel relativo decreto: Giovanni Luigi, Sigismondo, Assalonne, Giovanni Andrea, Girolamo, Mattea, Francesca, Margherita, Lena, Agata, Caterina, Elisabetta. L'ultimo riferimento a Gaspare Libri si trova nel testamento, datato 25 maggio 1449, di Giovanni di Bartolomeo «de Puteo», uno scolaro dell'università degli artisti originario della cittadina fiamminga di Diest, nel Brabante. Lo studente lasciava per legato al libraio bolognese un appezzamento di terra nella località di Rodiano (nell'attuale comune di Valsamoggia, al confine fra il territorio bolognese e modenese) e tutti i libri che si fossero trovati presso di lui al momento della sua morte; Gaspare Libri era inoltre designato come commissario testamentario, insieme ad un Gaspare Manzoli.<sup>71</sup>

Poco dopo Gaspare muore e gli succedono i tre figli, Giovanni Luigi, il maggiore, nato prima del 1431, Sigismondo e Assalonne, più giovani, nati dopo il 1438. Essi proseguono in comune l'attività del padre, secondo Frati in società con un Floriano Torfanini, anch'esso libraio; in realtà non sembrano esserci documenti a supporto di questa notizia, anche se Torfanini compare spesso nei documenti che riguardano i fratelli Libri, e in uno di essi viene connotato come loro cognato.<sup>72</sup> La bottega dei Libri doveva essere un punto di riferimento importante per gli studenti di materie giuridiche; fra i loro clienti figurava Giovanni Gaspare da Sala, docente di diritto canonico nello Studio bolognese, che nelle prime pagine del suo *Giornale* dedica numerose annotazioni all'acquisto di volumi da «Çohanne Aloixe e fratelli di Guaspere dai libri». Il costo dei codici era notevole: 27 lire per un commento di Bartolo alla prima parte del Digesto vecchio, 34 per uno «Zabarello» in «carta bombaxina» e addirittura 55 lire per un Digesto vecchio su pergamena. In alcune note compare un «Johanne bidello vocato daloiho» che stava nella bottega insieme ai tre fratelli. Il

71. Per l'annotazione sul ms. v. Soetermeer 1997, pp. 366-367. Il decreto di esenzione di Gaspare in ASBo, *Comune, Difensori dell'avere e dei diritti di Camera*, vol. 85, c. 275r e v. Il testamento di Giovanni «de Puteo» in ASBoN, *Galeotto Manzoli*, 7/3, pezzo unico (copia dello stesso in ASBo, *Demaniale, S. Domenico*, 243/7577); il suo nome compare in Uyttebrouk 1990, p. 164.

72. Frati 1910, p. 385, scrive che Gaspare «ebbe due figli, Giovanni e Luigi, che nel 1451 erano soci di Floriano Torfanini, e vendettero libri legali al giureconsulto Vincenzo Paleotti e a Gio. Gaspare di Bornio da Sala nel 1457». Oltre ad equivocare sul nome dei figli (Giovanni Luigi era una sola persona), Frati non fornisce la fonte di tali notizie. Per la parentela di Torfanini coi Libri v. ASBoN, *Bartolomeo, Cesare, Geminiano Panzacchi*, 7/3, filza 17, n. 71, 5 giugno 1456: «Dos d. Dilecte uxoris Sismundi de Libris recepta per Sismundum et fratres a Nicolao et fratribus de Campegio».

primogenito dovette presto lasciare la comune abitazione nella parrocchia di S. Andrea degli Analdi per stabilirsi nella poco distante parrocchia di S. Damiano del Ponte di Ferro, probabilmente in seguito al primo matrimonio con Gentile Bottrigari (morta prima del 1459) dalla quale ebbe due figlie, Cassandra e Silvestra. Dal 1461 nel *Giornale* del da Sala il nome di Giovanni Luigi scompare, e la bottega diventa «apotheca Sismondi et fratrum de libri».<sup>73</sup>

L'importante collocazione sociale della famiglia Libri è confermata dai matrimoni stipulati in rapida successione dai figli di Gaspare. Nel 1450 Giovanni Luigi, come già accennato, aveva sposato Gentile di Cristoforo Bottrigari, appartenente ad una nobile famiglia bolognese che annoverava fra i suoi membri diversi illustri giuristi; a Gentile era stata assegnata una dote di 400 lire. Ancora più importanti le nozze, nel 1456, fra Sigismondo Libri e Diletta Campeggi, rappresentante di una ricca famiglia che avrebbe conosciuto una significativa affermazione sociale nel secolo successivo, con il conseguimento del cardinalato da parte del giurista e diplomatico Lorenzo Campeggi. I fratelli di Diletta, Tommaso, Nicolò e Faciolo, pagano allo sposo (non ancora maggiorenne e perciò rappresentato dal fratello Giovanni Luigi), una dote notevole: ben 700 lire. Il pagamento non avviene in contanti, ma tramite la cessione di alcuni appezzamenti di terra e di una casa nel territorio di Crevalcore: inizia così da parte dei Libri una politica di accumulazione di beni immobili che li vedrà acquistare, negli anni successivi, terreni e case nel contado bolognese, soprattutto nelle zone di Crevalcore, S. Agata e S. Giovanni in Persiceto.<sup>74</sup> Dopo il secondogenito, è la volta di Assalonne, che tre anni dopo sposa Gentile Mantici, con una dote inferiore, ma comunque discreta: 400 lire, delle quali 250 pagate in contanti prima della celebrazione del matrimonio. Nello stesso anno, l'11 giugno, Giovanni Luigi sposa in seconde nozze Elena, figlia del notaio Pandolfo Argelati; la dote è di 300 lire, 200 in contanti e le restanti da pagarsi entro due anni. Denaro fresco, dunque, da poter investire in beni immobili, capaci di garantire stabilità e rendite sicure alla famiglia; Giovanni Luigi, del quale non conosciamo l'attività posteriore al suo allontanamento dal negozio, rimarrà comunque legato ai fratelli e finanziariamente partecipe dell'attività commerciale, gestita materialmente dai soli Sigismondo e Assalonne.<sup>75</sup>

La posizione defilata del primogenito è confermata dalla sua decisione, nel 1462, di chiedere una divisione in tre parti uguali del patrimonio ereditato dal

73. ASBo, *Demaniale*, 42/3653, *Giornale di spesa di Giovan Gaspare da Sala*, c. 56; il *Giornale* è stato edito da Tugnoli Aprile 1997; per Giovanni Gaspare da Sala v. anche la voce curata dalla stessa in DBI, vol. LXXXIX, 2017, pp. 640-643.

74. Per le nozze di Giovanni Luigi v. ASBo, *Ufficio dei memoriali, Provvvisori*, serie cart., vol. 831, 27 aprile 1450; sulla famiglia Bottrigari v. Dolfi 1670, pp. 212-218.

75. ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. 13, c. 48r e v (dote di Gentile Mantici) e ivi, vol. 39, c. 117v (dote di Elena Argelati).

padre. Dopo la ripartizione dei beni mobili, affidata a tre periti di fiducia (due strazzaroli e un orefice), si passa a quella degli immobili comuni, consistenti in due fabbricati, entrambi situati nella cappella di S. Andrea degli Ansaldi: una grande casa «cum scolis, apotecis et aliis mansionibus», un tempo adibita a residenza del defunto Gaspare, confinante con una via «del Guazaduro» su due lati, col notaio Francesco Caravita, e con un'altra strada detta Valdebrigola, attraverso un pertugio dal quale si ha accesso alle scuole; un'altra casa posta di fianco alla prima, dal lato opposto della stessa via del Guazzatoio, confinante con un altro Libri, Giovanni Evangelista, e con un Filippo Ruffini. È da notare che Giovanni Evangelista Libri e il figlio Petronio, facenti parte probabilmente di un altro ramo della famiglia, erano cartai: una professione che aveva una stretta connessione con la produzione sia di manoscritti che di libri a stampa. La parentela e la vicinanza anche fisica delle abitazioni e delle botteghe rappresentavano sicuramente per Sigismondo e Assalonne una facilitazione nei rifornimenti di carta e pergamena.<sup>76</sup>

La presenza nelle vicinanze degli edifici dei Libri di un "guazzatoio", cioè di una grande vasca per abbeverare e lavare i cavalli nella zona fra l'attuale palazzo della Banca d'Italia e vicolo Barbazzi, era già stata rilevata da Cavazza, che nella piantina acclusa al suo volume individuava esattamente la zona dove erano collocate le proprietà dei Libri.<sup>77</sup>

I periti incaricati della divisione degli immobili sono ancora uno strazzarolo, Giovanni Calcina, e un muratore e carpentiere, Tommaso de Rotis. Nella prima delle tre parti in cui le proprietà vengono suddivise si trovano sia le scuole, cioè i locali adibiti all'insegnamento, sia la bottega di libri, la cui gestione rimane però comune. I fratelli sono chiamati a scegliere fra le tre parti in ordine crescente di età; così Assalonne, il più giovane, decide per la prima porzione, Sigismondo prende la seconda, mentre la terza, che comprende il secondo caseggiato ma viene ritenuta la peggiore (tanto che ad essa viene aggiunta una somma in denaro a spese delle altre due parti), va a Giovanni Luigi, promotore della separazione.<sup>78</sup>

Le notizie sull'attività commerciale dei fratelli Libri sono scarse in questo primo periodo; sappiamo che con loro operava almeno un miniatore,

76. In ASBo, *Camera degli atti*, busta 18, Cedole di aggregazione all'arte dei cartai, i nomi di Petronio di Giovanni Evangelista e di Bonsignore Libri compaiono in una cedola del 24 gennaio 1502. Petronio compare nella matricola dei cartolai dal 6 giugno 1502: ASBo, *Libri matricularum artium* (1410-1796), vol. 6, c. 182r. Girolamo Libri e il figlio Bonsignore avevano anche ricoperto varie volte il ruolo di massari dell'arte dei cartolai, fra 1472 e 1503 (ASBo, *Assunteria di magistrati, Magistrati della città. Elenchi di Gonfalonieri di giustizia...*, vol. 13, 1465-1504, cc. 69v, 70v, 71r, 72v, 79r, 79v, 80r, 82r, 84v, 85r).

77. Cavazza 1896, p. 69.

78. ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. 29, cc. 327v-329r, 3 agosto-3 settembre 1462.

Pasqualino di Battista da Genova, che spesso compare come testimone agli atti stipulati dai titolari all'interno della bottega.<sup>79</sup> Gli affari dovevano comunque andare molto bene, vista la frequenza di acquisti di beni immobili nel contado effettuata a partire dal 1469 e proseguita a ritmo impressionante negli anni successivi.<sup>80</sup> Altri investimenti vengono fatti in ambito finanziario; nel 1469, per esempio, i fratelli acquistano un credito di 11 lire sul monte del sale.<sup>81</sup> Nel 1471 Assalonne viene incaricato della stima dei libri del rettore della chiesa di S. Michele dei Leprosetti, padre Lorenzo di Feliciano da Foligno, che lascia la sua eredità ai benedettini della Madonna del Monte; si tratta di una piccola biblioteca composta da 16 manoscritti, dieci dei quali in pergamena, per lo più a carattere religioso e giuridico. Il più prezioso è un *De civitate Dei* di S. Agostino «in membranis», valutato ben 42 lire, seguito da un «Rationale divinorum officiorum in papiro» del valore di 14 lire; l'insieme dei libri, stimati complessivamente 145 lire e 8 soldi, entrò a far parte, ad eccezione di un volume, della biblioteca del convento di S. Procolo.<sup>82</sup> Il documento ci conferma quanto già osservato a proposito dei volumi acquistati da Giovanni Gaspare da Sala: alla vigilia dell'introduzione della stampa il prezzo dei manoscritti a Bologna era estremamente elevato. Se infatti riportiamo tale prezzo in ducati d'oro, al cambio di 3 lire per ogni ducato, abbiamo un valore di circa 14 ducati per l'opera di S. Agostino, e di oltre 4 ducati per il *Rationale*. Negli «statuti» del 1509 si prevedeva che per un ducato d'oro si dovevano vendere almeno quaranta quinterni a stampa (cioè 400 pagine) in folio; tralasciando il paragone con il *De civitate Dei* manoscritto, il cui alto costo era legato anche al supporto scrittorio in pergamena, un *Rationale* a stampa di grande formato composto di 200 carte risulterebbe costare un quarto della stima fatta da Sigismondo Libri per l'esemplare della biblioteca del religioso.<sup>83</sup> È evidente dunque che la nuova tecnica

79. Su questo miniatore v. Filippini – Zucchini 1968, p. 141. In un documento del 1477 Pasqualino del fu Battista «de Janua», miniatore, abitante nella cappella di S. Procolo, risulta avere in locazione un appezzamento di terra da parte di un Cristoforo libraio e bidello (ASBoN, *Nicolò Loiani*, 7/5, prot. 5, c. 282v, 21 marzo 1477).

80. Non è il caso di rendere conto dettagliatamente di tali acquisti; i rogiti sono individuabili consultando, per gli anni in questione, gli *Indici* dell'*Ufficio del registro* conservati in ASBo.

81. ASBoN, *Girolamo Belvisi*, 7/4, prot. 19, cc. 13v-14v, 1° febbraio 1469: «Cessio ex causa venditionis». Il Monte del sale vecchio fu eretto nel 1449 allo scopo di pagare i debiti contratti dalla città di Bologna a causa di guerre: Orlandelli 1968, pp. 71-72.

82. ASBo, *Demaniale*, 258/5476, *Libro di memorie della chiesa di San Procolo*, all'anno 1471: «tutti li sodetti libri furono dati alla nostra libreria, eccetto il Decretale, che fu venduto ad un Auditore e luogotenente del cardinal di Mantua legato di Bologna». Il «cardinale di Mantova» era Francesco Gonzaga; su di lui v. la voce di Isabella Lazzarini in DBI, vol. LVII, 2001, pp. 756-760. Il suo luogotenente era Benedetto Mastini: Gardi 1997, p. 260.

83. Si può prendere ad esempio il volume di Guillaume Durand, *Rationale divinorum officiorum*, Impressum Venetiis, Georgius Vualch alamanus probatissimus librarie artis exactor, 1482 (ISTC id00426000), di 202 carte, in folio.

prometteva, a chi fosse stato in grado di disporre dei capitali necessari per la nuova intrapresa, di mettere sul mercato libri ad un prezzo molto competitivo, e questo doveva risultare abbastanza evidente soprattutto a chi aveva esperienza di commercio librario. Sigismondo e Assalonne Libri sembravano essere i candidati ideali per sperimentare questa possibilità, visti gli stretti contatti che la famiglia aveva da tempo con l'Università, la collocazione sociale di rilievo e la fiorente situazione economica. Tuttavia la morte improvvisa di Assalonne, avvenuta nell'estate del 1472, potrebbe aver segnato un momento di arresto per la ditta, facendole perdere l'occasione che proprio in quegli anni veniva colta dalla società costituitasi fra Baldassarre Azzoguidi, Francesco Dal Pozzo e Annibale Malpigli.<sup>84</sup> A seguito della morte di Assalonne, Sigismondo si trova improvvisamente ad avere l'intera responsabilità nella conduzione degli affari, oltre ad essere investito di numerose incombenze attribuitegli dal fratello nelle sue ultime volontà. Insieme all'altro fratello Giovanni Luigi, al cognato Floriano Gessi e a Floriano Torfanini, «consanguineum», Sigismondo è nominato esecutore testamentario, con l'onere di gestire, oltre a numerosissimi legati pii, l'amministrazione dei beni del defunto, compresa la comune bottega, anche per conto della vedova Gentile Mantici e dei tre figli ancora in tenera età, Gaspare, Tommaso e Petronio; un altro figlio nascerà poco dopo la morte del testatore, e ne assumerà il nome. Le disposizioni riguardanti la libreria prevedevano il mantenimento delle condizioni societarie preesistenti tra i fratelli e l'inserimento nell'esercizio dei figli di Assalonne, una volta raggiunta l'età di diciotto anni. Forse proprio a causa dell'assestamento necessario dopo la morte di Assalonne non si ha notizia di un impegno di Sigismondo come libraio-editore prima del 1476, anno in cui sembra essere stata stipulata una società fra Libri, Francesco Dal Pozzo, un Carlo Visconti referendario del duca di Milano e Annibale Malpigli, stampatore, ma anche dottore in medicina ed arti. In questa società Sigismondo assume la figura di promotore editoriale, non occupandosi direttamente della stampa dei volumi (affidata a Malpigli, ma successivamente anche a Domenico Lapi ed Enrico da Colonia) ed impegnandosi nel finanziamento e nello smercio delle opere; la sua esperienza e conoscenza del mercato universitario dovevano svolgere anche un ruolo di rilievo nella scelta dei testi da stampare, in prevalenza di argomento giuridico.<sup>85</sup>

Molti studi hanno messo in evidenza il ruolo rilevante giocato dall'umanista parmigiano Francesco Dal Pozzo non solo per l'introduzione della tecnica tipografica a Bologna, ma anche nell'ambito della vita culturale cittadina, come docente di retorica e poesia nello Studio ed intimo frequentatore dell'*entourage*

84. Sorbelli 1908; Sighinolfi 1914.

85. Non è stato possibile rinvenire l'atto di stipulazione della società, cui viene fatto riferimento quando, nel 1476, viene conferito a Malpigli l'incarico di stampare alcune opere per conto di Sigismondo, Dal Pozzo e Visconti: Sorbelli 2004, pp. 176-177, n. LXXXVI.

bentivolesco.<sup>86</sup> Dai numerosi documenti raccolti in particolare da Sorbelli e Sighinolfi sui primordi della stampa bolognese emerge anche la presenza, accanto a lui, di altri personaggi provenienti dal ducato di Milano: il già citato Carlo Visconti referendario del duca di Milano, socio di Dal Pozzo e di Sigismondo Libri nel 1476; un Filippo di Giacomo Balduini di Milano, cancelliere di Giovanni Bentivoglio, implicato nell'impresa della *Cosmografia* di Tolomeo.<sup>87</sup> Si trattava probabilmente di figure che ruotavano intorno al "signore" di Bologna e che vedevano nella produzione e nel commercio dei libri a stampa soprattutto un promettente investimento di capitali.<sup>88</sup> Il ruolo di Dal Pozzo rimane abbastanza ambiguo dal punto di vista delle protezioni politiche e delle attività economico-finanziarie che sembra condurre parallelamente alla vita accademica. Chiamato ad insegnare presso lo Studio bolognese nel 1467, benvoluto e apprezzato da Giovanni II Bentivoglio, che addirittura lo ospita nel suo palazzo e gli affida l'educazione dei figli suoi e di Ginevra Sforza, forse non era troppo amato dal duca di Milano Galeazzo Maria, che non raccoglie la raccomandazione fatta a suo favore dal Bentivoglio per ottenergli alcuni benefici ecclesiastici nel territorio di Parma.<sup>89</sup> L'uccisione di Galeazzo Maria, avvenuta alla fine del 1476, sembra cambiare bruscamente i programmi dell'umanista, che proprio in quel momento consolidava la sua situazione bolognese. Al periodo 1475-1476 vanno ascritti infatti alcuni suoi acquisti di beni immobili: una casa in città, nella cappella di S. Martino dell'Aposa, in prossimità del canale delle Moline; un terreno di 10 tornature nel territorio di Ceretolo, nei dintorni di Casalecchio di Reno; un altro di 62 biolche e mezzo, con casa annessa, nel territorio di S. Giovanni in Persiceto. Dai documenti emerge anche che dal 1476 Dal Pozzo non abitava più nel palazzo dei Bentivoglio, essendosi trasferito in quello di Egano e Guido Antonio Lambertini, e che disponeva di una grande liquidità: tutti gli acquisti, infatti, vengono effettuati in contanti, per una somma complessiva di 1100 lire sborsata da Dal Pozzo ai diversi venditori: Giacomo Asti, Giacomo di Ventura da Ceretolo e Gentile del Virgilio, vedova di Carlo Zambeccari.<sup>90</sup> Subito dopo la morte del duca Dal Pozzo, autore di un epicedio

86. Oltre a Sighinolfi 1914, v. Balsamo 1976, e Avellini 1994.

87. Notiamo che anche a Milano, nel 1471, vede la luce un'edizione di una *Cosmographia*, quella di Pomponio Mela, per i tipi di Antonio Zarotto (ISTC im00447000). Sul ruolo dei funzionari ducali a Milano nello sviluppo della prototipografia v. Ganda 1984, pp. 5-15. Sia Dal Pozzo che Visconti ottennero la cittadinanza bolognese per i loro meriti a favore della città, il primo nel 1477 e il secondo nel 1488: ASBo, *Comune-Governo, Cittadinanze*, vol. 429, nn. 47 e 53.

88. Sighinolfi 1908, p. 250.

89. V. DBI, vol. XXXII, 1986, pp. 213-216, voce di Rosario Contarino.

90. Gli atti, rispettivamente del 27 novembre 1475, dell'11 giugno e del 31 ottobre del 1476, in ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. 39, c. 282; vol. 45, cc. 112, 282. La tornatura era una misura di superficie usata nel territorio bolognese, e corrispondeva a m<sup>2</sup> 2080,43; la biolca

in onore del signore assassinato, parte improvvisamente per Milano, abbandonando i beni acquistati da poco e la società tipografica ancora in essere con Sigismondo Libri. A Milano è legatissimo al potente cancelliere ducale Cicco Simonetta e tramite lui al partito del giovane erede Gian Galeazzo e della madre Bona di Savoia. Nonostante tale compromissione, negli anni successivi Dal Pozzo riesce a guadagnarsi anche il favore di Ludovico il Moro, il nuovo “uomo forte” del ducato, mantenendolo fino alla morte, avvenuta a Milano nel 1490.

Durante il decennio del suo soggiorno a Bologna Dal Pozzo stipula varie società editoriali, sperimentando la risposta del mercato di fronte ad opere di diverso ambito tematico: dai classici latini, strettamente collegati al proprio insegnamento universitario, come l’Ovidio stampato da Baldassarre Azzoguidi nel 1471, ai mappamondi e al Tolomeo in società con Lapi e Crivelli, fino al rapporto più duraturo con Sigismondo Libri, basato principalmente sull’edizione di testi giuridici. In questa ultima società, stipulata poco prima della partenza da Bologna, l’umanista pensava forse di trovare il maggiore riscontro economico, appoggiandosi ad un libraio che aveva alle spalle una solida tradizione di stazionario dell’Università e che, pur non escludendo i classici latini, esordiva nelle stampe con testi come le *Repetitiones super capitulo cum contingat de iure iurando* di Giovanni da Imola e il commento di Tartagni al Baldo.<sup>91</sup>

Nel 1477 viene a mancare anche Giovanni Luigi, il più anziano dei tre fratelli Libri; Sigismondo rimane dunque da solo nella gestione dei complicati affari di famiglia. Pochi mesi prima di fare testamento, il primogenito si era premurato di fornire a Sigismondo una completa assoluzione che lo liberasse da qualunque contenzioso futuro riguardo all’attività della bottega libraria, affermando che il fratello aveva gestito la bottega per più di sedici anni con diligenza, sollecitudine, integrità e operosità, occupandosi sia dell’acquisto e vendita di libri, sia di tutte le questioni finanziarie ad essa inerenti.<sup>92</sup> Gli anni

veniva utilizzata nel Modenese, ma anche nel territorio di S. Giovanni in Persiceto, ed equivaleva a m<sup>2</sup> 2836,47: Martini 1883, pp. 92 e 370.

91. Johannes de Imola, *Repetitio capituli "Cum contingat" de iure iurando*, Bologna, Zampol Zaffone [i. e. Annibale Malpigli], per Sigismundo de Libris, 1476 (ISTC ij00348000); Alexander Tartagnus, *Apostillae ad Baldum super VI parte Codicis*, Domenico Lapi per Sigismondo Libri, 1477 (ISTC it00018550).

92. ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. 51, c. 100 r e v, 3 aprile 1477: «Absolutio Sismondi de Libris». Nel documento si legge che «Sismondus spatio sexdecim annorum et ultra vel circha exercuit in administratione et regimine apothecae librarie communis ipsorum Ioannis Aloisii et Sismondi fratrum et filiorum olim Absalonis eorum fratris predefonti suorum nepotum et diligentia sollicitudine integritate et industria quam et que indeffensa cura legaliter bona fide et arbitrio boni viri continue habuit et gessit in gubernatione bonorum et librorum dicte apothecae et quanta diligentia exegerit eorum debitores communes investiverit et disinvestiverit emerit et vendiderit tam circha regimen et gubernationem dicte apothecae quam circha exationem afflictuum et reddituum communium ipsorum seguendo in predictis et circa predicta utilitate

immediatamente successivi segnano il periodo della maggiore produzione editoriale di Sigismondo, che fra 1476 e 1478 licenzia 12 opere, affidate a diversi stampatori: oltre ad Annibale Malpigli, Domenico Lapi, del quale si è già parlato, e il tedesco Enrico di Colonia, specializzato in opere giuridiche.<sup>93</sup>

Nel 1480 il libraio chiede la divisione dei beni che detiene in comune con i nipoti (i figli dei fratelli Assalonne e Giovanni Luigi); non sappiamo se la richiesta sia originata da difficoltà economiche conseguenti all'attività editoriale, oppure dal desiderio di svincolarsi da una famiglia troppo ingombrante.

L'atto notarile che sancisce la separazione ci dà comunque un quadro evidente delle ricchezze accumulate in questi anni, rivelando un patrimonio, sia in beni immobili che in crediti, di circa 9000 lire; ad esso si devono aggiungere le case bolognesi (già suddivise in precedenza), e la bottega libraria con il relativo capitale, che sembra rimanere comune.<sup>94</sup>

L'anzianato conferito a Sigismondo nel primo bimestre del 1482 sembra essere una sanzione pubblica del prestigio acquistato ormai dal libraio. Tuttavia, la società tipografica con Dal Pozzo e Visconti, che già da qualche anno aveva sospeso la produzione di nuove opere, sembrava dare segnali preoccupanti. Se ne trova un indizio nella minuta di una lettera di istruzioni indirizzata dal duca di Milano al nuovo ambasciatore a Bologna, Stefano Taverna, datata 10 marzo 1482. La lettera, dopo aver indicato al destinatario le modalità dei primi contatti con le autorità cittadine (il Reggimento, Giovanni Bentivoglio, il vicelegato), termina con questa precisa disposizione: «in le facende de Carlo Vesconte nostro secretario et de Francesco Puteolano poeta te exhibiray in nostro nome favorevele, prendendone bona cura tante volte quanto serà expediente et

et arbitrio boni viri usque in presentem diem». Il testamento di Giovanni Luigi in ASBoN, *Maione Savi*, 7/6, filza 2 n. 2, 15 luglio 1477.

93. Oltre alla *Repetitio* di Giovanni da Imola, già citata, si trattava dei seguenti volumi: Gaius Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*, Bologna, Annibale Malpigli per Sigismundo Libri, 1476 (ISTC iv00028500); Francesco Petrarca, *Trionfi e Canzoniere*, Bologna, Annibale Malpigli, 1475-76 (ISTC ip00380000); Baldus de Ubaldis, *Lectura super VI Codicis*, Bologna, Domenico Lapi per Sigismondo Libri, 1477 (ISTC iu00017500); Benedictus de Nursia, *De conservatione sanitatis*, Bologna, Domenico Lapi per Sigismondo Libri, 1477 (ISTC ib00314000); Bartolus de Saxoferrato, *Super secunda parte Digesti novi*, Bologna, Domenico Lapi per Sigismondo Libri, 1477 (ISTC ib00220700); Marcus Tullius Cicero, *Epistolae ad familiares*, Bologna, Domenico Lapi per Sigismondo Libri, 1477 (ISTC ic00517400); Johannes de Lignano, *De bello, repraesaliis et duello*, Bologna, Enrico da Colonia per Sigismondo Libri, 1477 (ISTC il00215000); Paulus de Castro, *Super secunda parte Digesti veteris*, Bologna, Enrico da Colonia per Sigismondo Libri, 1478 (ISTC ip00173700); Alexander Tartagnus, *Apostillae ad Baldum super VI parte Codicis*, Bologna, Domenico Lapi per Sigismondo Libri, 1477 (ISTC it00018550); Id., *Apostillae ad Bartolum super secunda parte Digesti novi*, Bologna, Enrico di Colonia per Sigismondo Libri, 1478 (ISTC it00018970); Id., *Super secunda parte Digesti novi*, Bologna, Enrico di Colonia per Sigismondo Libri, 1477 (ISTC it00024700).

94. ASBoN, *Nicolò Fasanini*, 7/6, filza 19 n. 208, 3 maggio 1480: «Divisio bonorum et iurium Sigismondi et nepotum de Libris».

maximamente in certa loro società de libri impressi hanno con uno Sigismondo da i Libri, dela quale crediamo debi essere assay informato».<sup>95</sup> Altri fastidi sembrano in arrivo quando il libraio si vede respingere una lettera di cambio del valore di 31 ducati d'oro avuti in prestito dal banchiere ebreo Salomone Rubini il 27 febbraio 1483, con obbligo di restituzione nel termine di un anno. La lettera non viene accettata da un altro prestatore ebreo, l'imolese Domenico Avenali, che afferma di non avere avuto da Sigismondo la somma corrispondente.<sup>96</sup> Sembra dunque che ci sia qualche avvisaglia di crisi negli affari del libraio, piccoli indizi che tuttavia non appaiono tali da impensierirlo: superati di poco i 40 anni, Sigismondo può comunque contare su un solido patrimonio immobiliare e sperare che i figli, crescendo, possano affiancarlo nella bottega e dare nuovo impulso all'attività. È in questo momento, nel giugno del 1484, che la morte lo coglie improvvisamente, senza neppure lasciargli il tempo di formulare le sue ultime volontà; lascia 5 figli maschi (Cesare, Girolamo, Vincenzo, Teodosio e Gaspare), il maggiore dei quali ha circa 20 anni e non sembra ancora in grado di avere un ruolo nella gestione degli affari.<sup>97</sup> Gli eredi, sotto la tutela della madre Diletta, si trovano subito a fronteggiare alcuni creditori, fra i quali, oltre a Salomone Rubini, emerge di nuovo Francesco Dal Pozzo; questi afferma di aver subito gravi perdite a causa dell'esposizione finanziaria nella società stipulata anni prima e chiede perciò di essere rimborsato. Il 2 luglio 1484 viene stilato l'inventario della bottega libraria, il cui contenuto, già esaminato da Domenico Fava (che per primo lo ha pubblicato), rivela all'interno del negozio una discreta varietà di titoli, disponibili in poche copie per gli acquirenti al minuto, mentre nel magazzino era naturalmente stoccato un ingente numero di esemplari delle edizioni finanziate da Sigismondo: libri costosi, prevalentemente di materie giuridiche, che venivano assorbiti più lentamente dal mercato.<sup>98</sup> La loro presenza è indicativa della difficoltà che, solo un decennio dopo l'introduzione della stampa in città, incontrava lo smaltimento di opere che avevano mediamente una bassa tiratura (500/700 esemplari) e che venivano indrizzate non solo sul mercato cittadino, ma anche su altre piazze.

In mancanza di dati complessivi e certi è abbastanza difficile valutare la portata del commercio librario bolognese verso altri mercati. Secondo quanto

95. ASMi, *Archivio Visconteo Sforzesco, Potenze Estere. Romagna*, cartella 192. Del documento, cui accenna di sfuggita Malaguzzi-Valeri 1900, p. 271, mi è stata gentilmente fornita una riproduzione dal dott. Emilio Fortunato dell'Archivio di Stato di Milano.

96. Sulla questione verterà una causa intentata da Rubini contro gli eredi di Sigismondo presso il Foro dei Mercanti; le annotazioni presenti in ASBo, *Foro dei Mercanti*, vol. 136, sono pubblicate in Sorbelli 2004, pp. 240 e *passim*.

97. Fra 1484 e 1485 è ricordata a Bologna un'epidemia di peste, che potrebbe essere stata la causa della morte improvvisa di Sigismondo: Ghirardacci 1932, p. 233; Bühler 1958, p. 49.

98. Fava 1941, pp. 86-89; un esame del magazzino di Sigismondo anche in Nuovo 2013, pp. 122-123.

risulta da alcuni documenti della dogana di Ferrara pubblicati da Luigi Balsamo, Sigismondo Libri, insieme a Baldassarre Azzoguidi, Enrico di Colonia e Leonardo d'Alemagna, sembra essere uno dei maggiori esportatori cittadini in direzione di Venezia. Le quantità di libri indirizzate a suo nome verso la laguna sono difficilmente valutabili, perché espresse in peso: nel 1481, ad esempio, per conto di Sigismondo risultano transitare da Ferrara verso Venezia 500 libbre di volumi.<sup>99</sup>

Il credito vantato da Dal Pozzo, forse anche grazie alla protezione esercitata a suo favore dal duca di Milano, venne compensato nell'aprile 1485 tramite la consegna di 350 volumi scelti fra 5 dei 12 titoli stampati da Sigismondo, unitamente a 17 copie di un Diogene Laerzio (forse l'edizione di Venezia, Jenson, 1475). Difficile stabilire quale fosse il valore in denaro delle opere consegnate, visto che non abbiamo notizie univoche e affidabili sul costo dei libri di questo periodo. Ipotizzando che si trattasse di esemplari non legati, e che perciò si possa applicare alle opere una valutazione a quinterni, si tratterebbe in tutto di circa 3800 quinterni in folio e 700 quinterni in 4° (formato del *De conservatione sanitatis* di S. Benedetto). La versione riveduta degli statuti dei librai del 1509 prevedeva che per il formato maggiore si praticasse il prezzo di un ducato largo per almeno 40 quinterni; per il formato inferiore il numero di quinterni per un ducato saliva ad almeno 80. Un calcolo molto approssimativo porterebbe dunque ad una somma complessiva di circa 100 ducati d'oro larghi, equivalenti a poco più di 300 lire; non si trattava dunque di una cifra altissima, ma neppure trascurabile: è l'equivalente della dote portata da Elena Argelati al marito Giovanni Luigi Libri nel 1459.<sup>100</sup>

Negli anni successivi non troviamo documenti significativi relativi ai discendenti dei tre fratelli Libri; forse Cesare, il maggiore dei figli di Sigismondo, rimase nell'ambiente del commercio librario, visto che il suo nome compare fra i testimoni di un contratto stipulato nel 1487 fra Benedetto di Ettore Faelli, Dionisio Bertocchi e Bazaliero Bazalieri per la stampa di 600 copie di un *Rainaldo*. Anche Faelli risiedeva nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi, e lo conferma la sua presenza all'elezione del rettore della chiesa avvenuta il 19 giugno 1486: fra i parrocchiani aventi facoltà di voto troviamo, oltre a Faelli, il suo socio, Guglielmo Piemontese, lo stampatore Leonardo di Alemagna, Tommaso figlio di Assalonne Libri.<sup>101</sup> Qualche anno dopo, nel luglio 1494, i figli di Sigismondo e quelli di Assalonne, che evidentemente continuavano a vivere nelle rispettive porzioni del grande casamento in S. Andrea degli Ansaldi, stipulano

99. Balsamo 1988, a p. 126; Id. 1983/2, p. 297. Dato che la libbra ferrarese equivaleva a 345 g, si tratta di 172,5 kg di libri (v. Martini, 1883, p. 206).

100. Per i problemi relativi al prezzo dei libri v. Nuovo 2017; sul costo dei libri a Bologna alla fine del XV sec. v. Gatti 2020.

101. ASBoN, *Nicolò Fasanini*, 7/6, filza 5, n. 75 (pubblicato in Sorbelli 2004, pp. 272-273).

un accordo riguardante un certo muro divisorio fra la loro proprietà e quella degli eredi del notaio Francesco Caravita, i fratelli Tommaso, Giovanni e Antonio. La notizia è di qualche interesse, visto che nel novembre dello stesso anno una sorella dei Caravita, Giulia, sposa proprio Benedetto Faelli e riceve in dote il possesso di una casa confinante «iuxta viam publicam a latere anteriori, iuxta domum magnam dictorum de Charavitis a latere superiori, iuxta Augustinum de Libris de subtus, iuxta heredes Sigismondi de Libris a duobus lateribus».<sup>102</sup> I Libri si trovano dunque a stretto contatto con uno dei più dinamici ed emergenti librai-editori della città e non sono da escludere rapporti diretti fra di loro, anche se non si è trovata ulteriore documentazione in questo senso. Negli anni 1497-98 ancora Cesare, insieme ai fratelli Vincenzo e Gaspare (degli altri fratelli Girolamo e Teodosio non si trova più menzione), ha una lite con Diamante degli Arienti, nipote di Giovanni Sabadino, letterato e favorito dei Bentivoglio. Sono ignoti sia il motivo della lite sia il suo esito finale, visto che rimangono solo le testimonianze di alcuni tentativi per giungere ad un compromesso fra le parti. Potremmo trovare in questa vicenda un primo indizio di quanto scriveva Guidicini (con molte inesattezze) sulla famiglia Libri: «furon mercanti di libri, creduti originari di Firenze, i quali fecero nobili parentadi [...]. I dei Libri furono nemici dei Bentivogli, per cui ebbero molto a soffrire».<sup>103</sup> Molto più significativo è invece l'episodio di cui rimane vittima nel 1501 uno dei figli di Assalonne, Tommaso, entrato nella professione notarile nel 1496. Secondo il cronista Fileno della Tuata una sorella di Tommaso aveva avuto dei dissidi con Pomponio Beccadelli, notaio anch'esso e nipote della donna, per una divisione di beni; nella lite era intervenuto Tommaso Libri, ferendo al volto Beccadelli e rifugiandosi poi a Gaibola, località suburbana dove possedeva un appezzamento di terra. Pochi giorni dopo dieci cavalieri, capeggiati da Giacomo Dal Ferro detto "Giachetto de' Banzi", Filippo Maria Beccadelli detto "il negro", Gaspare Fantuzzi, Ludovico Sanvenanzi, Nicola Argelati detto "lo zoppo", organizzano una spedizione punitiva contro Tommaso, che viene raggiunto nella casa del parroco di Gaibola e trafitto con numerosi colpi di spada e di pugnale. Una vera esecuzione, che gli lascia appena il tempo di fare testamento, il 17 giugno, nominando suo erede universale il fratello Assalonne. Gli assalitori vengono denunciati per l'omicidio, ma sembra che solo il Dal Ferro

102. Per la convenzione tra Faelli, Bertocchi e Bazalieri v. ASBoN, *Andrea Gombruti*, 7/5, busta 3, n. 387, 6 dicembre 1487; per la dote di Giulia Caravita v. ASBoN, *Giacomo Budrioli alias Mascari*, 7/7, 1494, 20 novembre 1494: «Benedicti librarii». Entrambi i documenti sono segnalati (uno pubblicato, l'altro solo registato) in Sorbelli 2004, pp. 278-279 e p. 309 n. CCCXX.

103. I documenti relativi in ASBoN, *Agostino Guidi alias Landi*, 7/8, busta 2 (1496-1498), n. 27, 18 maggio 1497 e 27 gennaio 1498; ivi, busta 3 (1498-1500), n. 7, 7 agosto 1498. Guidicini 1868-1873, vol. I, p. 179.

venza condannato al bando da Bologna. In novembre viene stipulata una tregua temporanea fra Assalonne e Cesare Libri, da una parte, e Achille Beccadelli dall'altra; l'atto è rogato nel palazzo di Giovanni Bentivoglio, alla presenza del figlio Annibale: indizi probabili di un forte interessamento dei signori di Bologna nella questione.<sup>104</sup>

Nel 1505 Vincenzo, figlio di Giovanni Luigi Libri, fa testamento; nell'atto egli viene definito «armiger», e fra i suoi lasciti figura anche una casa romana che va alla madre, Elena Argelati: la probabile militanza nell'esercito del papa potrebbe essere un ulteriore indizio della contrapposizione della famiglia Libri ai Bentivoglio, in questo periodo in aspro conflitto col pontefice.<sup>105</sup>

Pochi anni prima, nel 1502, Assalonne *junior* aveva sposato Diamante Bianchetti, che gli aveva portato una dote di 1000 lire; nel contratto dotale Assalonne risultava abitare nella parrocchia dei SS. Piero e Marcellino, e veniva designato come “nobile”. Non ci sono testimonianze relative ad una prosecuzione, da parte sua, dell'esercizio del commercio librario nella bottega di famiglia; tuttavia nel suo testamento, rogato nel 1528, egli si definisce libraio e solitamente residente nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi, segno di un ritorno nella casa paterna.<sup>106</sup>

Dal testamento emerge una profonda devozione, testimoniata dai numerosi legati ad ordini religiosi e dal legame più volte ribadito col proprio consigliere spirituale, il francescano Battista Paleotti (nominato anche fra gli esecutori testamentari). Diamante Bianchetti doveva essere morta in giovane età, visto che nell'atto si fa menzione di una moglie attuale di nome Ginevra, e di una precedente, sempre di nome Ginevra, dalla quale era nata una figlia. Eredi universali sono in parti uguali i tre figli Giovanni Tommaso e Vincenzo, adulti ma non maggiorenni, e Lorenzo, ancora fanciullo. Ad essi viene imposto di soddisfare i debiti eventualmente rimasti; fra i creditori vengono nominati «Amadeus Scottus et socii mercatores Mediolanenses Vinetiis agentes pro libris octingentis bononinorum»: il debito di 800 lire con i grandi mercanti e librai veneziani è una conferma della permanenza di Assalonne nell'ambito del commercio librario.<sup>107</sup> La situazione economica di Assalonne *junior* era comunque discreta; nel 1532 i tre

104. Le notizie in Tuata 2005, p. 430; ASBo, *Curia del Podestà, Giudice ad maleficia, Libri inquisitionum et testium*, busta 400, 1501, cc. 226r e segg. Il testamento di Tommaso in ASBoN, *Andrea Gombruti*, 7/3, 1497-1502, nn. 161 e 170. Gaspare Fantuzzi era un acceso sostenitore dei Bentivoglio: v. la voce di Tiziana Di Zio in DBI, vol. XLIV, 1994, pp. 706-707. Per la tregua, v. ASBoN, *Tommaso Grengoli*, 7/8, prot. F, c. 169v: «Tregua illorum de Libris cum illis de Becadellis».

105. Il testamento in ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. N, c. 239r e v, 3 maggio 1505.

106. ASBoN, *Francesco Boccacani*, 7/12, filza 4, 20 ottobre 1528: «Absalonis de Libris testamentum».

107. Sugli Scoto v. Volpati 1932.

eredi, infatti, decidono di dividere equamente i beni paterni, consistenti in numerose proprietà immobiliari nel territorio di S. Agata. Ad ognuno dei fratelli viene attribuita una parte valutata in circa 3000 lire, mentre per il momento rimangono comuni gli edifici bolognesi in S. Andrea degli Ansaldi. Si tratta dunque di un capitale immobiliare valutabile in oltre 9000 lire, la stessa cifra alla quale assommavano i beni divisi nel 1480 fra Sigismondo Libri e i nipoti.<sup>108</sup>

Ad oltre dieci anni di distanza dalla morte di Assalonne *iunior* sembra però che una parte del debito con gli Scoto non fosse ancora stata saldata. Nel 1541, infatti, i fratelli Ottaviano e Girolamo Scoto, eredi di Amedeo (morto nel 1535), acquistano da Giovanni Tommaso Libri, primogenito di Assalonne *iunior*, la quarta parte di quanto ad esso spettava della grande casa di famiglia; subito dopo viene stipulato un contratto di locazione, della durata di dieci anni e con patto di retrovendita del valore di 300 lire, a favore dello stesso Giovanni Tommaso.<sup>109</sup> Dai termini del contratto è facile intuire che la porzione di casa venduta da Libri costituiva in realtà la garanzia sul credito che gli Scoto ancora vantavano nei suoi confronti, e che l'affitto di 12 lire annue rappresentava un interesse del 4% sulla somma dovuta. Se alla fine dei 10 anni Giovanni Tommaso non avesse restituito agli Scoto le 300 lire, questi avrebbero potuto impossessarsi della parte di casa da loro acquistata e non riscattata dal locatario. Le cose però non andarono così, visto che l'affitto fu tacitamente rinnovato per oltre 40 anni e che solo nel 1581 Melchiorre Scoto, erede di Ottaviano e Girolamo, aprì una causa con Giovanni Tommaso Libri per entrare finalmente in possesso dell'immobile, sostenendo che ormai i termini per la francazione potevano considerarsi ampiamente scaduti. Dopo una serie di perizie volte a stabilire quale fosse il valore attuale dell'immobile e quanto fosse variato rispetto a 40 anni prima, l'auditore generale del Legato, Domenico Toschi, emise nel 1582 una sentenza favorevole a Libri, che nel frattempo aveva manifestato la volontà di pagare all'avversario le 300 lire del riscatto; secondo il giudice, infatti, stante la prosecuzione dell'affitto per tutti gli anni trascorsi e la messa a disposizione della somma dovuta, Libri avrebbe subito un danno eccessivo dalla divisione dell'immobile richiesta dallo Scoto e perciò doveva essere accolta la sua richiesta di francazione, anche se tardiva.<sup>110</sup>

Le vicende raccontate dai documenti non ci danno ulteriori informazioni sulla sorte della bottega dei Libri, così rilevante nella Bologna della fine del

108. ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. 121, cc. 131r-132r, 27 novembre 1532.

109. ASBoN, *Francesco Castagnoli*, 7/10, 1539-1546, 30 agosto 1541.

110. Per la causa fra Melchiorre Scoto e Giovanni Tommaso Libri v. ASBo, *Fori civili, Ambrogio Ambrosini*, 73 (1582); fra i periti chiamati ad esprimere la loro valutazione fu coinvolto anche l'architetto Bartolomeo Triachini. Alla sentenza fu data esecuzione il 19 marzo 1583, con la stesura dell'atto di francazione della casa: ASBoN, *Nanne Sassi*, 6/2, prot. H (1581-1583), cc. 154v-155v: «Melchione Scoti transactio cum Thomas [sic] Libri».

XV secolo; anche se Assalonne *junior* aveva forse proseguito l'attività commerciale (magari stringendo particolari legami di dipendenza con gli Scoto), possiamo affermare che già dalla scomparsa di Sigismondo il ruolo della grande famiglia di librai-editori bolognesi era entrato in crisi: frenati dalla morte precoce di Assalonne e Sigismondo, forse danneggiati a causa dell'ostilità della fazione bentivolesca, forse appagati da una collocazione nell'ambito di una piccola nobiltà redditiera, i Libri, come già i Pagliaroli prima di loro, intuiscono le possibilità di sviluppo connesse con la nuova tecnica tipografica, ma non riescono a conquistare una posizione duratura sul mercato librario ed editoriale dell'inizio del XVI secolo. La loro partecipazione agli statuti del 1507 appare perciò più un'eco di un'agiatezza passata che una proiezione verso un futuro sempre più competitivo.

Non sarà forse un caso che Giovanni Zaccaria Campeggi, nipote di quella Diletta che aveva sposato Sigismondo Libri, nei suoi «Ricordi e bon consigli lassati a li mei figlioli», includesse, accanto all'esortazione ad astenersi dal gioco, dalla sodomia, dai prestiti e dai debiti, anche un ultimo ammonimento: «non se impazeno de dati né di stampa».<sup>111</sup>

## 6. I Benedetti

I Benedetti rappresentano, in questo periodo a cavallo fra XV e XVI secolo, la più importante affermazione di una famiglia bolognese in campo tipografico-editoriale; essi realizzano quel connubio fra attività di stampa e commercio librario ben definito da Luigi Balsamo quando afferma che «il ruolo di imprenditore-editore passa a un'organizzazione aziendale che ha radici nel commercio librario e quindi saldi rapporti nell'ambito della distribuzione interregionale».<sup>112</sup> Anche nel caso dei Benedetti ci troviamo di fronte ad un *clan* familiare che affonda le sue radici, come già abbiamo visto per i Pagliaroli e i Libri, nei mestieri del libro manoscritto: l'ambiente dei pittori e miniatori caratterizza la formazione di Francesco, detto «Platone», e quella del fratello Vincenzo. La bottega artistica di famiglia, portata avanti dai fratelli Matteo, Battista e Vincenzo, non è stata oggetto di studi specifici, anche se alcuni indizi fanno ritenere che il suo livello artigianale fosse abbastanza alto. Filippini e Zucchini segnalano un documento del 1498 nel quale i fratelli Bolognini, membri di una facoltosa famiglia impegnata nella mercatura e nella produzione tessile della seta, affidano ai pittori Vincenzo Benedetti e Michele Costa (fratello del più famoso

<sup>111</sup> ASBo, *Malvezzi Campeggi*, 267, fasc. 1 (non cartulato); ringrazio Andrea Gardi per la segnalazione del documento.

<sup>112</sup> Balsamo 1988, p. 126.

Lorenzo) la decorazione muraria del salone del loro palazzo, da realizzare con figurazioni araldiche, riquadri, stucchi lungo le pareti e sulla cappa del camino.<sup>113</sup> Gli intrecci fra Bolognini e Benedetti sono ancora più interessanti, se consideriamo che gli stessi fratelli Bolognini committenti del lavoro di decorazione nel palazzo di famiglia erano anche possessori di diversi mulini, fra i quali almeno uno destinato alla produzione di carta. Nei rendiconti finanziari presentati da Vincenzo Benedetti dopo la morte del fratello “Platone” si trova infatti che fra i creditori dell’eredità figuravano gli stessi eredi di Giovanni Bolognini, che avevano fornito carta «fiorentina da stampare» per il valore di 124 lire. “Platone” aveva ricevuto 100 risme di carta, in forniture da 20 risme alla volta, ad un prezzo di circa una lira e quattro soldi per ogni risma.<sup>114</sup> Dunque, la stessa famiglia che nella figura del giurista, docente universitario e filologo Ludovico Bolognini aveva offerto a “Platone” un importante collaboratore editoriale, era anche fornitrice di carta per la sua impresa tipografica e committente della bottega artistica dei Benedetti. La rilevanza dell’attività della famiglia in ambito cittadino sembra confermata dal fatto che fra 1489 e 1536 vari rappresentanti dei Benedetti furono eletti periodicamente massari della corporazione delle quattro arti, che riuniva sellai, spadai, guainai, scudai e pittori: Battista è massaro sei volte, Matteo quattro, Vincenzo cinque, a testimonianza di un’influenza costante esercitata all’interno dell’associazione di mestiere per quasi un cinquantennio.<sup>115</sup>

Sulla figura e l’attività editoriale di Francesco Benedetti non è qui il caso di ritornare, dopo l’accuratissimo studio recentemente pubblicato da Elena Gatti; non mancano notizie anche sull’attività tipografica dei discendenti di “Platone”, i nipoti Giovanni Antonio e Girolamo, delle vicende biografiche dei quali però

<sup>113</sup> ASBoN, *Cesare e Bartolomeo Panzacchi*, 7/3, filza 2, n. 224: «Domini Ludovici et fratrum de Bologninis cum pictoribus», citato in Filippini – Zucchini 1968, p. 167.

<sup>114</sup> Per i rapporti rapporti editoriali di Ludovico Bolognini con Francesco Benedetti: Gatti 2018, pp. 153-170. I rendiconti di Vincenzo in ASBoN, *Marco Antonio Belvisi*, 7/8, busta 1, 2 giugno 1498, documento pubblicato in Sorbelli 2004, pp. 347-357, n. CCCXLIX: «li eredi de Zoane da Bologna zoe messer Ludovico Tadio e Francesco e Gironimo £ cento vinti quattro pagati [...] per tanta charta autta chiamata fiorentina da stampare qualle avè da G[i]uliano fattore de li ditti Bolognini chome apare per lo so g[i]ornallo de soa mano propria zoè de Francesco in cinque poste vinte risime per volta che montano lire vintiquattro per volta». I Bolognini erano possessori di molti mulini, almeno uno dei quali destinato alla produzione di carta, acquistato nel 1408 e situato in via Azzogardino: v. Foschi 2016, p. 303. Il mulino era ancora di proprietà della famiglia (e gestito da un Guglielmo da Fabriano) nel 1528: Dodi 2016, pp. 70-71. Ricordiamo anche che una bottega di cartoleria posta in via Clavature e di proprietà di Giovanni Bolognini era stata gestita dal Giuliano cartaio che nel 1499 conduceva in affitto il mulino da carta di Ginevra Bentivoglio (v. *supra*, n. 7).

<sup>115</sup> Sulla corporazione v. Pini 2002; i dati sui Benedetti in ASBo, *Assunteria di magistrati, Magistrati della città. Elenchi di Gonfalonieri di giustizia...*, vol. 13, 1465-1504, e vol. 15, 1505-1593.

ci occuperemo più in particolare, esaminando anche, per quanto possibile, le vicissitudini dei loro discendenti.<sup>116</sup>

Come è noto, dopo la prematura morte di “Platone” e la breve gestione del fratello Vincenzo, la bottega libraria e la stamperia furono acquisite nel 1498 da un altro fratello Benedetti, Battista; questi, che come Vincenzo esercitava la tradizionale professione familiare di pittore, non intendeva assumere direttamente il ruolo di libraio e stampatore, ma pensava di porre a capo della bottega i figli, Giovanni Antonio e Girolamo, che già avevano fatto esperienza con lo zio. Così, infatti, avvenne: a partire dal 1499 e fino a tutto il 1518 Giovanni Antonio, il maggiore, stampò a proprio nome, firmando complessivamente una settantina di edizioni: una produzione costante, con una media di 3/4 pubblicazioni all’anno, anche se con un solo titolo fra 1512 e 1518. Non meraviglia perciò trovare il suo fra i tre nominativi scelti a rappresentare le istanze dei librai bolognesi nel 1509, accanto a Guglielmo Piemontese e Benedetto di Etторе Faelli.<sup>117</sup> I Benedetti erano sul mercato dal 1482 e Francesco, durante la sua più che decennale attività, si era conquistato la stima dei maggiori intellettuali dell’epoca per l’accuratezza e l’eleganza delle sue opere; parte del suo prestigio si riverberava ancora sugli eredi, che comunque erano titolari, oltre che della stamperia, anche di una libreria ben avviata, inserita in una rete commerciale extracittadina, con contatti soprattutto nel Milanese.<sup>118</sup> Giovanni Antonio Benedetti si inserisce anche nella produzione a stampa più effimera legata all’ambiente universitario: Serra-Zanetti gli attribuisce la stampa di alcune disputazioni accademiche per tesi, pubblicazioni in forma di manifesto dove venivano esposte schematicamente le conclusioni discusse dai candidati su argomenti inerenti alle loro discipline.

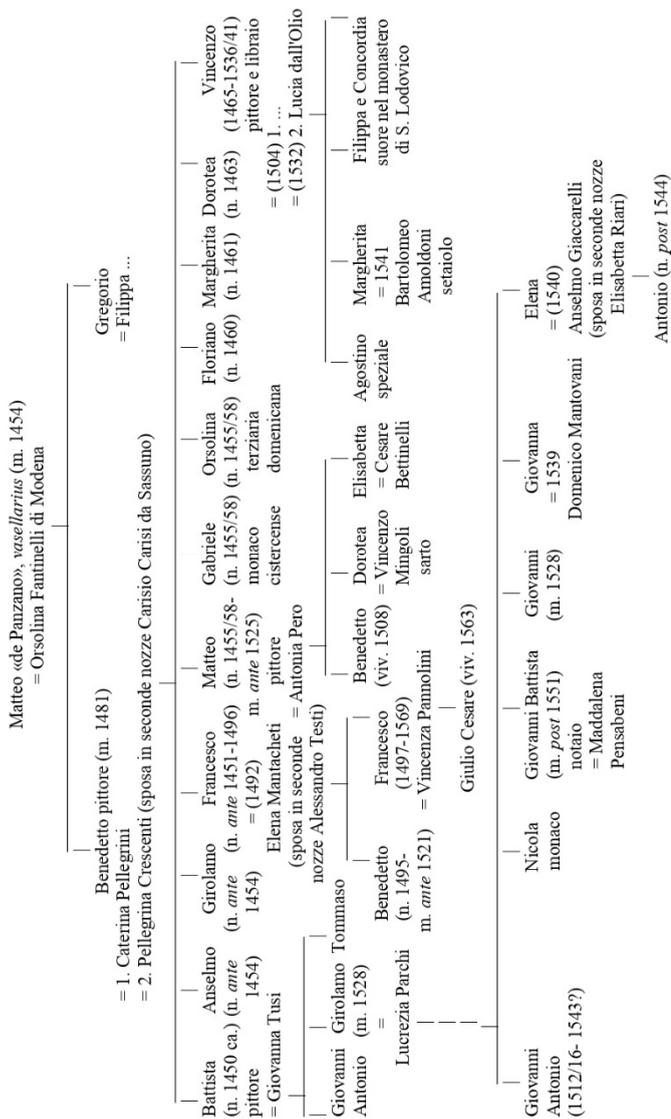
Generalmente i fogli non riportano note tipografiche che consentano di collegarle con sicurezza a questo o quel tipografo, e possiamo presumere che gli esemplari conservati presso l’Archivio di Stato di Bologna siano solo una parte

<sup>116</sup> Gatti 2018. Per l’albero genealogico della famiglia si è fatto ricorso solo in parte a quello ivi riportato a p. 22, perché non del tutto coincidente con i riscontri documentari. La data di nascita di Francesco, per esempio, deve essere arretrata di qualche anno, in quanto il suo nome è già citato nel 1451 nel testamento del nonno, Matteo da Panzano: ASBo, *Ufficio dei Memoriali, Provisori*, serie cartacea, vol. 828, 15 novembre 1451. Sui Benedetti v. anche Sorbelli 1929; Serra-Zanetti 1959; Alfredo Cioni, in DBI, vol. VIII, 1966, pp. 258-259 (voce relativa a Giovanni Antonio); Daniela Simonini – Paolo Temeroli, voce *Benedetti, eredi di Girolamo*, in Dizionario 1997, pp. 110-111; Edit16.

<sup>117</sup> I dati sulla produzione di Giovanni Antonio sono desunti da Edit16; nel numero sono compresi anche opuscoli di poche carte, fogli volanti e manifesti.

<sup>118</sup> Gatti 2018, pp. 208-209, evidenzia rapporti soprattutto con Milano e con Pavia, città universitaria dove “Platone” avrebbe avuto una succursale.

## Albero genealogico dei Benedetti



di una produzione più vasta.<sup>119</sup> Un altro genere di pubblicazione ad alto tasso di dispersione è quello dei pronostici annuali, di regola commissionati dall'Università ai lettori di astronomia. Anche in questo caso si trattava di operette di poche carte, spesso senza note tipografiche e con dedica a personaggi di rango; la loro diffusione doveva essere ampia, visto che ne esistevano versioni sia in latino che in italiano, per un pubblico meno acculturato. In questo campo sembrano predominare le edizioni di Benedetto Faelli e Giustiniano da Rubiera, ma anche Giovanni Antonio Benedetti si aggiudica la stampa di alcuni opuscoli: il pronostico compilato nel 1503 da Giacomo Benacci, dedicato a Giovanni Bentivoglio; quello del 1507, di Antonio Campanacci; quello del 1509 curato da Lodovico Vitali e dedicato ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli e all'epoca luogotenente di Bologna.<sup>120</sup>

Molto più interessante e consistente è però la produzione del fratello di Giovanni Antonio Benedetti, Girolamo, che dal 1512 assume la direzione dell'azienda; da questa data al 1528 (anno della sua morte) Girolamo stampa ben 171 titoli. Oltre a mantenere i contatti con l'Università, Girolamo riesce anche ad inserirsi, come lo zio Vincenzo, nell'amministrazione cittadina, ottenendo la nomina ad alcuni uffici del Comune; forse è anche grazie a questi rapporti che nel 1521 gli viene concesso il privilegio, della durata di 20 anni, per la stampa degli statuti di Bologna.<sup>121</sup> Con questi numeri, e grazie anche alla qualità dei volumi pubblicati, i Benedetti rimangono insieme ai Faelli i protagonisti dei primi tre decenni della tipografia bolognese del XVI secolo. Girolamo Benedetti appare anche collegato come libraio commissionario con lo stampatore-editore veneziano Lazzaro Soardi, che disponeva di una vasta rete commerciale sia in Italia che all'estero. I libri forniti da Soardi vengono distribuiti a Bologna da Benedetti in base ad un accordo che gli riconosce una provvigione del 10% sulle opere smerciate.<sup>122</sup> Quello che qui interessa, però, non è tanto ripercorrere le vicende editoriali dei Benedetti, già abbastanza note, ma capire come e perché dopo la morte di Girolamo la famiglia scompaia dal

<sup>119</sup> Sorbelli 1941; Serra-Zanetti 1959, pp. 173, 219, 230, 233, 272; le tesi sono conservate in ASBo, *Riformatori dello Studio*, busta 57.

<sup>120</sup> Sulla produzione dei pronostici annuali a Bologna e sui loro autori, v. Casali 2003, pp. 35-50; Bònoli – Piliaru 2001.

<sup>121</sup> Nel 1514 Girolamo è uno dei «soprastanti minori» e sopristante dell'arte della lana (Sorbelli 2004, p. 396, n. CDII); nello stesso anno Vincenzo è ufficiale a Ozzano e «sopristante maggiore» (Filippini – Zucchini 1968, p. 166); le notizie, riportate anche in Sorbelli 2004, p. 397, n. CDIII, sono tratte dagli spogli di documenti d'archivio di Michelangelo Gualandi (BCABo, ms. B.2386, pp. 410-437). I riferimenti alle fonti forniti da Gualandi non consentono di precisare meglio la natura di tali uffici. Il privilegio di Girolamo in ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 2 (1520-1526), c. 44r. Dall'esame dei cataloghi in rete però non risultano edizioni a suo nome degli statuti di Bologna.

<sup>122</sup> Nuovo 2013, p. 89.

panorama librario della città, destino che la accomuna alle vicende dei Pagliaroli e dei Libri esaminate in precedenza. Già un primo sguardo all'albero genealogico della famiglia fa comprendere come, in presenza di tanti rami diversi, un patrimonium iniziale di un certo rilievo rischi di disperdersi nei rivi delle successioni ereditarie, delle divisioni tra fratelli, delle somme sempre maggiori richieste per dotare le figlie che si sposano o entrano in convento. Una prima divisione si era verificata nel 1485 fra i figli di Benedetto che avevano continuato a dedicarsi alla pittura (Vincenzo, Battista e Matteo) e Francesco, che aveva scelto di impegnarsi nel commercio librario e nella tipografia; una seconda divisione, avvenuta fra 1498 e 1504, interessa i tre fratelli finora rimasti uniti, probabilmente in seguito al matrimonio di Vincenzo.<sup>123</sup> La professione libraria non sembra però rimanere esclusivo appannaggio dei figli di Battista, Giovanni Antonio e Girolamo; Vincenzo, che pure aveva mostrato disagio nel gestire l'eredità del fratello Francesco, sembra tornare ad occuparsi di libri insieme a Francesco *junior*, figlio postumo di "Platone": in un atto del 1522 relativo alla vendita di una casa, nel quale compaiono sia Vincenzo che Francesco *junior*, entrambi sono qualificati come librai. Se, come ipotizza Elena Gatti, i Benedetti avevano più di una bottega a Bologna, si potrebbe pensare che a Giovanni Antonio e Girolamo sia andato il negozio con la stamperia annessa alla grande casa in S. Damiano, mentre Francesco *junior*, ormai adulto ma ancora bisognoso della tutela di un maggiorenne, potrebbe aver gestito insieme allo zio il negozio situato nella piazza del Comune. Fatto sta che Vincenzo continuerà a definirsi «al presente libraro» anche nel testamento, dettato in italiano il 13 maggio 1524, e in un successivo atto del 1526 (una locazione enfiteutica di una casa situata in via S. Croce e costruita su terreno di proprietà dell'ordine gerosolimitano).<sup>124</sup>

I problemi maggiori per la prosecuzione dell'azienda di famiglia si aprono però alla morte di Girolamo Benedetti, avvenuta nei primi mesi del 1528. I figli Giovanni Battista, Nicola e Giovanni Antonio (un altro figlio, Giovanni, risulta morto a poca distanza dal padre), sono tutti ancora minori di 18 anni e rimangono quindi sotto la tutela della madre, Lucrezia Parchi, che si impegna a far

123. Per la prima divisione (apparentemente revocata nel 1491) v. Gatti 2018, pp. 81-83; per la seconda v. ASBoN, *Giovanni Battista Panzacchi*, 7/8, busta 1, 24 gennaio 1504: «Absolutio Vincentii pictoris de Benedictis a Teseo et Julio de Bolognettis».

124. Il documento, riferito alla vendita di una parte della casa in S. Damiano, in ASBoN, *Cristoforo Zelini*, 7/12, filza 9, n. 300-301, 30 maggio 1522. Da un precedente atto dello stesso notaio (ivi, nn. 297-298) si evince che a questa data il fratello di Francesco, Benedetto, era già morto. Per le botteghe dei Benedetti v. Gatti 2018, p. 41. Francesco *junior* risulta abitare nella cappella di S. Maria dei Bulgari, quindi nelle immediate vicinanze della piazza. Il testamento di Vincenzo in ASBoN, *Giovanni Andrea Morandi*, 7/13, pezzo unico, alla data; la successiva locazione ivi, *Cristoforo Zelini*, 7/12, filza 5, n. 163 (27 luglio 1526); via S. Croce si trova fra via del Pratello e via della Grada. L'ultimo atto trovato a nome di Vincenzo, del 1534, non riporta indicazioni professionali (ivi, *Marco Antonio Gulfardi*, 7/16, filza 1, n. 251).

compilare l'inventario dell'eredità (purtroppo non presente negli atti); la donna, riconoscendosi incapace di gestire l'attività di commercio della bottega, nel 1530 nomina come proprio procuratore il mercante Ludovico Musotti.<sup>125</sup> Questi faceva parte di una famiglia di rilievo sia nel commercio che nel notariato, con agganci anche nell'ambiente umanistico; era figlio del notaio e causidico Antonio Musotti, che nel 1484 aveva svolto nei confronti degli eredi di Sigismondo Libri un compito di tutela analogo a quello assegnato a Ludovico dai Benedetti, ma era anche amico dell'umanista Codro, che a lui e al figlio Ulisse aveva dedicato epigrammi latini. Il figlio di Ludovico Musotti, Antonio, adottato nel 1553 come erede da Bartolomeo Ghisilardi, entrerà a far parte del Senato bolognese con il doppio cognome.<sup>126</sup> Pochi mesi dopo la procura conferita a Musotti dalla vedova di Girolamo, anche il figlio Giovanni Antonio, non ancora diciottenne, dichiara di avere necessità di un curatore per poter esercitare la mercatura di libri e tutto ciò che con essa è connesso: acquisto e vendita di opere, assunzione di garzoni e contrattazione del loro salario. La scelta ricade anche in questo caso su Ludovico Musotti.<sup>127</sup> Il maggiore dei figli di Girolamo, dunque, sembra intenzionato a seguire le orme del padre in campo professionale, probabilmente appoggiandosi anche agli altri membri della famiglia che, a questa data, sembrano ancora impegnati nel commercio librario, cioè l'anziano Vincenzo, fratello di "Platone", e il figlio di quest'ultimo, Francesco *iunior*; non sappiamo però se i tre avessero botteghe separate, e quali fossero i rapporti reciproci.

Sicuramente Francesco *iunior* esercitò sempre più, negli anni successivi, una funzione di controllo e di sorveglianza sui tre secondi cugini, Giovanni Antonio, Nicola e Giovanni Battista, apparentemente incerti sulla strada da seguire; e probabilmente fu proprio lui a gestire l'eredità commerciale del defunto Girolamo, pur non raccogliendone invece l'attività tipografica. Una notizia interessante a suo riguardo emerge dai *Campioni* degli affittuari del monastero di S. Procolo del 1533, quando viene investito dei diritti enfiteutici su due case situate nella via dietro San Mamolo; insieme a lui e ai suoi eventuali eredi, infatti, sono oggetto dell'investitura anche «Thomaso et Jo. Maria fratelli de li

125. L'adizione dell'eredità di Girolamo in ASBoN, *Camillo Morandi*, 7/11, filza 17, gennaio-marzo 1528, n. 225; la nomina di Musotti ivi, *Bartolomeo Algardi*, 7/14, filza 3, n. 85, 21 giugno 1530: «Procura filiorum Hieronimi de Benedictis».

126. ASBo, *Flora dei mercanti*, vol. 136, 19 luglio 1484. Dopo la morte di Antonio Musotti i figli Alberto, Filippo, Ulisse e Ludovico concessero in comodato gratuito ad un altro notaio, Giacomo Budrioli, la biblioteca giuridica del padre, composta di una novantina di opere sia a stampa che manoscritte: ASBoN, *Agostino Guidi alias Landi*, 7/8, busta 1 (1485-1495), 3 gennaio 1493. Per i rapporti con Codro v. Malagola 1878, pp. 232-234. Sull'unione delle famiglie Musotti e Ghisilardi v. Dolfi 1670, pp. 346-347; Guidicini 1876-1877, vol. I, pp. 138-139.

127. ASBoN, *Bartolomeo Algardi*, 7/14, filza 3, n. 35, 14 settembre 1530: «Procura Ioannis Antonii de Benedictis».

Gionti abitanti in Venetia». <sup>128</sup> Si può forse interpretare questa presenza come una forma di garanzia economica data da Francesco ai potenti mercanti veneziani vincolando loro alcuni beni immobili di sua proprietà? Purtroppo non si sono trovati altri elementi per meglio comprendere i rapporti che legavano Giunti e Benedetti, ma ricordiamo che un altro Giunti, Lucantonio il vecchio (padre di Tommaso e Giovanni Maria), nel 1526 era creditore di 130 ducati nei confronti del libraio bolognese Giovanni Battista Lapi; sono indizi significativi della penetrazione che i grandi librai veneziani stanno esercitando su Bologna fra gli anni '20 e '30 del XVI secolo. Dal 1537 al 1539 Francesco *iunior* conduce in affitto una bottega di proprietà della Fabbriceria di S. Petronio, posta «sotto le volte delle scole». Nel contratto Benedetti viene definito libraio e stampatore, anche se non risulta nessuna edizione uscita a suo nome; la bottega era in precedenza affittata ad un altro libraio, un Battista Libanori del quale si sa assai poco. Le notizie sembrano abbastanza confuse, in quanto risulterebbe che, sempre fino al 1537, un'altra bottega con la stessa collocazione fosse condotta da un «Tanino di Battista Libanori», cui sarebbe succeduto un «Anselmo da Corezo», cioè Anselmo Giaccarelli. <sup>129</sup> È forse questa la prima attestazione della presenza a Bologna di Giaccarelli, nome che troveremo ancora, pochi anni dopo, strettamente intrecciato con il *clan* Benedetti. Un po' di chiarezza su queste vicende viene fatta grazie ad un documento del giugno 1539, nel quale i minori dei fratelli Benedetti, Nicola e Giovanni Battista, pur essendo ancora comuni proprietari della bottega libraria insieme a Giovanni Antonio, gliene delegano completamente e formalmente la gestione per 9 anni. Nell'atto si dice che il negozio, situato nella cappella di S. Maria dei Bulgari e confinante con proprietà della famiglia Calderini, era condotto in enfiteusi perpetua dai tre figli di Girolamo e da Francesco *iunior*.

Nell'agosto 1533, quando Francesco aveva consegnato agli eredi i beni del defunto Girolamo, aveva compilato due inventari del capitale librario, uno consegnato agli eredi medesimi e uno, scritto di propria mano, dato al procuratore scelto dalla vedova Lucrezia Parchi, il già ricordato Ludovico Musotti. È dunque presumibile che dal 1528, anno della morte di Girolamo, al 1533, anno di compilazione degli inventari, gli affari siano stati seguiti in prima persona da Francesco Benedetti *iunior*, e che anche dopo il 1533 egli abbia esercitato una funzione di sorveglianza su Giovanni Antonio, che da questo anno inizia ad occuparsi del negozio. Nel 1539 la situazione viene così descritta: il capitale è

128. ASBo, *Demaniale*, 21/5239, Campione di S. Procolo, 1531-1536, vol. 1533, c. 22v. Per la via "dietro a S. Mamolo" v. *supra*, n. 51.

129. Le notizie sono pubblicate in Sorbelli 2004, p. 416, nn. CDXLII-CDXLIII. Un figlio di Battista Libanori, Giovanni, nel 1567 darà in moglie la figlia Barbara a Pellegrino Bonardi, che di Giaccarelli sarà socio come stampatore negli anni 1553-1554: ASBoN, *Assalonne Landini Bailardi*, 7/16, filza 2, n. 197, 18 febbraio 1567: «Dos domine Barbare de Libanoriis».

di valore non trascurabile («satis notabilis pretii et valoris»), ma in esso si trovano «quamplures quantitates librorum et cartarum que cum maxima difficultate contractari et vendi poterint»; perciò, essendo Giovanni Antonio il più esperto dei fratelli nell'arte del commercio librario, gli altri due gli affidano con pieni poteri la gestione della bottega, avallando contemporaneamente quanto già fatto negli anni trascorsi a partire dal 1533 e autorizzando la vendita delle rimanenze di libri vecchi anche ad un prezzo inferiore a quello stimato nei citati inventari del 1533. Nel documento si fa anche menzione di altri locali, di proprietà di Cornelio Lambertini, situati nelle vicinanze del negozio e designati come «la stamparia»; in essi si trovavano, oltre agli strumenti tipografici, sei balle di carte stampate sia a Bologna che in altre città, che dovevano essere vendute al prezzo di 30 soldi la risma (ogni balla era composta di dieci risme); una stima così bassa è giustificata dalla difficoltà di vendere opere a stampa “invecchiate” in presenza della produzione continua di nuove edizioni («propter novas impressiones»).<sup>130</sup>

Una volta regolate le questioni riguardanti la bottega, Giovanni Antonio, Nicola e Giovanni Battista giungono ad un'ulteriore suddivisione, che ci permette di conoscere l'esatta consistenza dei beni ereditari di Girolamo. Il patrimonio era costituito da possessioni agricole, che comprendevano diversi appezzamenti di terra situati in località del suburbio bolognese come Miserazzano e Corticella, su uno dei quali sorgeva anche una casa; da immobili nella città di Bologna, consistenti in parte della casa di famiglia in S. Damiano (un'altra parte era rimasta agli eredi di Matteo Benedetti), in due case in via S. Stefano e una in via S. Petronio Vecchio (condotta in enfiteusi); rimanevano poi una bottega con tre stanze superiori nella cappella di S. Maria dei Bulgari e un'altra bottega nei pressi della prima, in locazione enfiteutica da Girolamo Calderini, condotta da un Giovanni Battista da Correggio (che da altri documenti successivi risulta essere un calzolaio) e da Francesco Benedetti *junior*. Fra i beni mobili sono registrati i crediti dell'eredità, secondo l'inventario stilato alla morte di Girolamo, il capitale librario, gli strumenti della stamperia e tutto quanto si trova nella casa di abitazione comune. Nel documento non vengono date valutazioni monetarie del patrimonio, salvo per la casa di abitazione, stimata 700 lire. I fratelli ritengono che una divisione dei beni in tre parti uguali non sarebbe vantaggiosa, perché le rendite che da essi si ricavano sono mediocri, e quindi porterebbero solo ad un impoverimento dei singoli; la parte più importante del capitale è costituita dalla libreria, che però si rivela di reddito incerto, in quanto soggetto ad incidenti («propter periculum ignis quam etiam cursura temporis») e alla concorrenza delle nuove edizioni («propter novas impressiones que quotidie fiunt»).

130. ASBoN, *Bartolomeo Algardi*, 7/14, filza 9, n. 182, 26 giugno 1539: «Ioannis Antonii et Francisci de Benedictis societas».

Per questi motivi Nicola rinuncia alla sua parte di eredità in cambio di un vitalizio annuo di 44 scudi d'oro; in compenso viene escluso da qualunque impegno riguardante sia il pagamento di eventuali debiti della libreria, sia la restituzione della dote della madre o la costituzione delle doti alle sorelle, tutti oneri che rimangono a carico di Giovanni Antonio e Giovanni Battista.<sup>131</sup>

Il matrimonio di Giovanna Benedetti viene celebrato alla fine dello stesso anno; lo sposo è un Domenico Mantovani, che riceve una dote di 1500 lire, secondo le disposizioni lasciate da Girolamo alla sua morte. Poco dopo, il 26 gennaio 1541, viene stipulato il contratto dotale riguardante l'altra sorella, Elena; il marito stavolta viene scelto nell'ambito professionale dei librai e stampatori, visto che si tratta di Anselmo Giaccarelli. Anche in questo caso la dote è di 1500 lire, e viene investita parte nell'acquisto di un terreno di 13 tornature nel comune di Corticella, parte in una casa a Bologna.<sup>132</sup> Questo matrimonio è importante sia per i successivi sviluppi che comporterà nella vicenda dei Benedetti, sia perché sembra inaugurare a Bologna una prassi che nei decenni successivi diventerà molto frequente, cioè quella di stabilire legami fra famiglie impegnate nel commercio librario e nella stampa, spesso con intrecci fra bolognesi e forestieri.<sup>133</sup> Abbiamo visto che finora né i Pagliaroli, né i Libri, né i Benedetti, avevano praticato questa strategia per accrescere il loro giro di affari, o immettere nuove forze nelle botteghe; con i matrimoni si cercava piuttosto di elevare il livello sociale della famiglia: si pensi alle nozze di Sigismondo Libri con Diletta Campeggi, o a quelle di "Platone" Benedetti con Elena Mantachetti, figlia e sorella di notai.

Da questo momento la figura di Giaccarelli, entrato a far parte del *clan*, si contrapporrà a quella di Francesco *iunior*, che cercherà di difendere il ruolo della famiglia d'origine, ponendosi come supporto e guida nei confronti dei giovani e talvolta irresoluti parenti. Emblematica la vicenda di Nicola Benedetti, che dopo aver rinunciato alla sua parte di eredità dichiara di voler entrare nella vita religiosa, donando al secondo cugino Francesco *iunior* i diritti residui sui beni paterni, con la condizione però che ogni anno siano versati ad Anselmo Giaccarelli 33 scudi d'oro, a titolo di pacificazione di alcuni litigi intercorsi fra i due; la somma doveva essere pagata girando a Giaccarelli quanto, in base ad un precedente accordo, Nicola doveva ricevere da parte dei fratelli Giovanni

131. ASBoN, *Bartolomeo Algardi*, 7/14, filza 9, n. 167, 30 luglio 1539: «Divisio inter filios et heredes Hieronimi de Benedictis».

132. Per il matrimonio di Giovanna v. ASBoN, *Bartolomeo Algardi*, 7/14, filza 9, n. 178, 4 dicembre 1539: «Dos domine Ioanne de Benedictis et absolutio domini Ludovici de Musottis». Per la dote di Elena v. ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. 121, cc. 18v-19r: «Emptio Anselmi de Zacharellis ab heredibus Alexandri de Faba et dos domine Hellene eius uxoris».

133. Per queste strategie nella seconda metà del secolo v. De Tata 2017.

Antonio e Giovanni Battista.<sup>134</sup> Nicola vorrebbe entrare nell'ordine francescano, ma nel 1545 sembra aver rinunciato al proposito, pur confermando la rinuncia all'eredità; infine lo troveremo in un eremo della diocesi di Benevento appartenente alla congregazione di S. Paolo primo eremita.<sup>135</sup> Dai documenti non trapelano informazioni più precise sui motivi dei contrasti sorti fra Giaccarelli e Francesco Benedetti, ma è probabile che la personalità un po' ingombrante di Anselmo cominciasse a farsi sentire, probabilmente cercando di scalzare il giovane Giovanni Antonio Benedetti nella gestione della libreria e della stamperia.

Nel 1543 sorgono nuove discordie fra Francesco e Giovanni Battista Benedetti da una parte, e dall'altra Giovanni Calderini, rettore della chiesa di S. Cristoforo, che deteneva i diritti enfiteutici sulle due botteghe da tempo condotte dai Benedetti. A questa data sembra che Giovanni Antonio, al quale era stata delegata dai fratelli la conduzione della libreria, sia già morto. Troppo complesso è ripercorrere l'intreccio di diritti derivanti da divisioni, eredità, donazioni e relative clausole intercorse tra Francesco *junior* e i tre figli di Girolamo; Francesco comunque rivendica la sua partecipazione alla locazione enfiteutica dalla quale è stato estromesso, adducendo fra le altre motivazioni anche quella che «ab antiquissimo tempore citra ipsi de Benedictis et eorum maiores et antecessores erant soliti conducere dicta bona et se exercere in dictis apothecis et ibi habere eorum aviaementum».<sup>136</sup> Alla fine Giovanni Battista, riconoscendo il debito di riconoscenza dovuto al parente, lo reintroduce nel contratto: evidentemente Francesco cerca di avere ancora voce in capitolo per evitare la distruzione dell'attività di famiglia, ma i suoi sforzi saranno vanificati. Le cause di questo fallimento saranno da un lato le scarse capacità dei giovani figli di Girolamo, dall'altra la presenza sempre più incombente di Giaccarelli, impegnato in un veloce e progressivo processo di sostituzione dei Benedetti nella gestione sia della bottega che della stamperia.

Ad ottobre del 1543 Giovanni Battista Benedetti dichiara di volersi liberare dall'impegno del versamento annuale di 33 scudi a Giaccarelli, risalente alla donazione *inter vivos* fatta dal fratello Nicola nel 1542, ritenendo più vantaggioso per lui alienare alcuni beni dell'eredità piuttosto che rimanere legato ad un obbligo prolungato nel tempo. Per questo motivo cede a Giaccarelli una casa

134. ASBoN, *Bartolomeo Algardi*, 7/14, prot. 22, cc. 168r-172v, 29 marzo 1542: «Donationes ad favorem Francisci de Benedictis et Anselmi de Zacharellis»; l'atto è presente anche nella filza 11, n. 104.

135. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 2, 9 aprile 1545: «Donatio in favorem Francisci de Benedictis», e ASBoN, *Annibale Rustichelli*, 7/18, filza 2, n. 176, 20 maggio 1547.

136. ASBoN, *Bartolomeo Baldi*, 7/17, pezzo unico, n. 74, 21 marzo 1543: «Declaratio iurium emphyteoticorum perpetuo et census ad favorem Francisci de Benedictis». Francesco ha diritto di subentrare nel contratto in caso di morte senza eredi di Giovanni Battista.

in via S. Petronio Vecchio, una bottega ad uso di calzolaio con quattro stanze superiori, e una quantità di libri di varie qualità del valore di 200 lire; in cambio Giaccarelli rinuncia al vitalizio. Poco dopo, a gennaio dell'anno successivo, è la volta della libreria. Giovanni Battista si trova di fronte ad alcuni debiti da onorare, e il capitale librario ereditato dal padre, che comprende libri di diverse qualità, di stampe sia vecchie che nuove, non sembra garantirgli la rapida realizzazione del contante necessario; per questo motivo si rivolge di nuovo a Giaccarelli, che approfitta della circostanza per appropriarsi dell'intero capitale contenuto nella bottega, adiacente alla calzoleria già acquistata in precedenza. Nel capitale sono compresi non solo i libri, sia legati che sciolti, ma anche tutti gli arredi e gli attrezzi necessari all'esercizio commerciale, per una valutazione complessiva di 1100 lire. Giaccarelli si impegna a saldare i debiti di Giovanni Battista, così ripartiti: 295 ducati e otto grossi di moneta veneta dovuti a Tommaso Giunti, libraio e mercante a Venezia; 220 ducati della stessa moneta a Girolamo Scoto, libraio a Venezia; 23 scudi e 2/3 a Giacomo Giunti di Lione. Oltre a questo, Giaccarelli restituisce a Benedetti i diritti enfiteutici sulla casa di via S. Petronio Vecchio che aveva acquistato pochi mesi prima, e condona al giovane un residuo di dote (oltre 100 lire) spettante alla moglie Elena, sorella del giovane Benedetti. A Giovanni Battista rimangono solamente i diritti enfiteutici sui locali della bottega libraria, che viene affittata a Giaccarelli con un contratto della durata di 9 anni. Meno di un mese dopo Giaccarelli completa l'operazione acquistando per poco più di 200 lire tutta l'attrezzatura tipografica dei Benedetti: torchio, matrici, alfabeti, e ogni altra masserizia esistente nella stamperia.<sup>137</sup>

Giovanni Battista Benedetti, ancora minorenne, non è evidentemente in grado di proseguire l'attività di famiglia, nonostante la sorveglianza esercitata dal più anziano Francesco. Il capitale librario è per lui una incerta fonte di reddito, non immediatamente spendibile, data la presenza nel magazzino di edizioni vecchie e di difficile smercio; per procurarsi le edizioni nuove, più richieste dal mercato, è stato necessario indebitarsi con stampatori e mercanti forestieri, come i Giunti di Venezia e Lione e gli Scoto, ma manca la liquidità per saldare quanto dovuto. La produzione locale stenta a resistere alla concorrenza delle grandi ditte veneziane e francesi, motivo per cui viene liquidata anche la stamperia.

Di questa situazione approfitta Giaccarelli, che probabilmente dispone di discreti capitali da impegnare nell'attività, e sembra alla ricerca di una sorta di monopolio del mercato librario bolognese. Due atti, del 6 e del 31 marzo 1545, segnano la resa definitiva della famiglia Benedetti: Francesco *junior* rinuncia a

137. Per la prima vendita, v. ASBoN, *Ercole Silvestri*, 7/15, busta 6 (1542-1543), 29 ottobre 1543: «Datio in solutum Anselmi Zachareli». Per il capitale librario, ivi, busta 7 (1544-45), 18 gennaio 1544. Per l'attrezzatura tipografica, v. ivi, 13 febbraio 1544: «Emptio Anselmi Zachareli certorum bonorum mobilium a Ioanne Baptista de Benedictis».

tutti i suoi diritti sulla bottega a favore di Anselmo Giaccarelli, e Giovanni Battista gli cede anche i diritti enfiteutici sulle botteghe.<sup>138</sup> Il passaggio dai Benedetti a Giaccarelli è confermato da un foglio sciolto conservato in una raccolta di documenti relativi alla Gabella grossa di Bologna, all'interno di un fascicolo intitolato: «Nota delle Botteghe sotto il Portico delle Scuole a diversi vendite dai conti Calderini» e datato 3 gennaio 1560.<sup>139</sup> La bottega, con parte del casamento soprastante, era stata ceduta da Calderini ai Benedetti per 400 lire, ma era poi passata ad «Anselmo libraro», il quale «la tiene, et non solo quella, ma etiam una parte che non è compresa in la vendita».

Successivamente Giovanni Battista Benedetti affitta per 8 anni a Francesco *iunior* i propri beni e provvede alla stesura del proprio testamento, segnalando l'intenzione di allontanarsi da Bologna per un viaggio che lo porterà in luoghi (non specificati nell'atto) dove possono accadergli disgrazie e incidenti tali da giustificare questi suoi provvedimenti. Non sappiamo se si trattasse di uno spostamento, magari all'estero, collegato all'attività commerciale, o di un pellegrinaggio, o di un progetto di arruolamento militare; in caso di morte, Francesco *iunior* doveva essere l'erede universale dei suoi beni.<sup>140</sup>

Sembra tuttavia che la progettata partenza non si verifichi, visto che all'inizio di giugno dello stesso anno Giovanni Battista, su richiesta dello stesso Francesco *iunior*, deve presentarsi davanti ad un notaio per dichiarare, *ad perpetuam rei memoriam*, quanto compiuto nei mesi precedenti da lui e dal fratello Nicola. Uno speciale, Cesare Zibetti, ed un lardarolo, Giovanni Fabbri, entrambi della cappella di S. Biagio, dichiarano che in più volte Giovanni Battista e Nicola hanno venduto loro come carta straccia molti libri di conti, e anche fogli stampati. L'attestazione resa dai due commercianti è eloquente; dichiara Giovanni Fabbri, il lardarolo:

Lui Zovan Battista alla fine de marzo dello anno presente mi portò un par de libri da mercanti coperti di chorio rosso con le correggie tre per ciascuno similmente de corio rosso ponteggiato de chorio biancho; di mensura in foglio de carta megiana ma possono essere di carte 300 in 400 o circa per ciaschuno et gli era stato strazzato via tutte le charte sopra le quali vi erano stati li conti et altre partite et erano stati regulati e tenuti alla bottega della libreria del prefatto Hieronimo suo patre per detto Francesco de Benedetti mentre era suo scrivano et agente come essi messer Francesco e Zoan Battista mi hanno refferto alli di passati, che lui Francesco

138. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 2, alle date, rispettivamente: «Cessio in favorem Anselmi de Giaccarellis» e «Acquisitio Anselmi Giaccarelli». Giaccarelli acquista i diritti di Giovanni Battista per 300 lire.

139. ASBo, *Gabella Grossa*, 235. In realtà il foglio deve essere antecedente a questa data, visto che Giaccarelli era morto tre anni prima.

140. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 2, alle date del 17 e 18 aprile 1545.

saputo ch'io hebbi detti libri e fece sì ch'io li restitui a lui Zoan Battista così come io li ho resi.

Zibetti, lo speciale, conferma a sua volta:

E 'l debba esser da circa un mese e mezo che lui Zoan Battista mi portò 5 o 6 pezzi de libri da conti affogliati e tenuti da mercatante sui quali vi erano scripti conti de una bottega de libreria de 15, 20 et 30 anni fanno e più de debiti e crediti e raccordi, cavati tuti fuori della sua coperta e in gran parte squadernati alla mia bottega che li comprassimo a peso soldi uno la libra e pesorno da 23 o 24 libre, li quali tutti da circa dieci giorni sonno li restitui a lui Zoan Battista perché Francesco de Benedetti che è qui havendo saputo che havevamo comprato tali libri venne da me e disse ch'erano i libri della bottega della libreria che faceva messer Hieronimo padre del detto Zoan Battista sopra li quali gl'erano i conti di detta bottega parte scritti di mano de lui messer Ieronimo, parte de lui Francesco e parte d'altri scrivani et così lui ci resi li denari che dessimo a detto Zoan Baptista.

E Giovanni Battista non può che confessare:

È vero che Nicola mio fratello e io in quel tempo ch'eravamo in discordia con detto Francesco et che per nostra cativa sorte non ci consigliavamo più con lui et ci guardavamo da lui strazassimo et vendessimo li soprascripti libri e de gl'altri ancora a loro messer Zovanne et messer Cesare perché credavamo per essere vecchi che non fossero più boni; et così io ho havuto et ho appresso de mi nella nostra casa da S. Biasio tutti li detti libri squinternati et strazati dalli detti maestro Cesare e maestro Zovanni mi ha fatto rendere detto Francesco et li voglio rettenere perché esso Francesco me li ha persuaso et per ogni cosa che ne potesse occorrere.<sup>141</sup>

È dunque evidente che i figli di Girolamo Benedetti non potevano essere in grado di proseguire l'attività familiare, nonostante l'assidua sorveglianza del più accorto Francesco *junior*; la situazione viene ulteriormente complicata, dopo il matrimonio di Giovanni Battista con Maddalena Pensabeni, da una lunga lite per motivi economici fra Lucrezia Parchi, vedova di Girolamo, e i due figli. Il contenzioso, che percorre le vie giudiziarie, viene definito nel 1548 con la restituzione della dote a Lucrezia e con l'ammissione da parte della donna di avere agito su istigazione del fratello, rivendicando diritti infondati sull'eredità del marito.<sup>142</sup>

A questo punto la storia dei Benedetti librai e stampatori si può dire conclusa: dei tre figli di Girolamo il primogenito, Giovanni Antonio, è morto; il

141. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 2, 5 giugno 1545: «Testificatio Francisci de Benedictis».

142. ASBoN, *Annibale Rustichelli*, 7/18, filza 2, n. 38, 7 febbraio 1548.

secondo, Nicola, si è consacrato alla vita religiosa; il terzo, Giovanni Battista, intraprende la carriera notarile, forse con l'aiuto del cognato Cristoforo Pensabeni.<sup>143</sup> Il figlio di "Platone", Francesco il giovane, rimasto vedovo nel 1548 della moglie Vincenza Pannolini e ormai privo di qualsiasi diritto sulle botteghe di famiglia, si dedica all'acquisto di terreni nel contado. Erede professionale dei grandi Benedetti rimane dunque Anselmo Giaccarelli, originario di Correggio, ma entrato nella famiglia grazie al matrimonio con una delle figlie di Girolamo, Elena, e divenuto cittadino bolognese nel 1546.<sup>144</sup> La sua figura fa già parte di un mondo diverso, che vede un mercato cittadino molto più ampio e variegato di quello dei primi decenni del '500, attraversato dai grandi stampatori e librai forestieri che a Bologna impiantano filiali, o utilizzano la città per proiettarsi verso altre destinazioni, in particolare Firenze (come nel caso di Lorenzo Torrentino) o Roma.

## 7. I Faelli

La figura di Benedetto di Ettore Faelli è forse una delle più interessanti e meno conosciute, almeno dal punto di vista biografico, fra quelle dei librai, editori e tipografi di Bologna tra XV e XVI secolo. Le sue vicende si intrecciano con quelle di personaggi ancor meno noti, come il fratello Rinaldo, e due librai forestieri, Guglielmo Piemontese e Teodosio Chiari, di Brescia. Si cercherà di far luce anche su questi rapporti, almeno per quanto lo consente la documentazione reperita.

Benedetto aveva due fratelli, Rinaldo e Danesio, entrambi librai. Probabilmente Rinaldo era il primogenito, visto che portava lo stesso nome del nonno; oltre che libraio era anche bidello dell'Università, e in questa veste poteva costituire un utile aggancio con l'ambiente dello Studio. Doveva anche possedere una certa istruzione, comprensiva di una discreta conoscenza del latino, come abbiamo già notato parlando dei fratelli Lunghi, anch'essi bidelli. Il modo di esercitare la professione libraria di Rinaldo sembra maggiormente legato alla tradizione rispetto a quello del più dinamico fratello Benedetto; risiedeva nella parrocchia di S. Procolo (dove nel 1515 acquisterà una casa nel Borgo delle Tovaglie), a contatto con la comunità di miniatori, legatori, librai che affollava questa zona di Bologna; lo abbiamo già incontrato nei registri di pagamento

143. Suoi atti, rogati fra 1554 e 1562, sono conservati nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Bologna.

144. ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 5 (1543-1548), c. 104v.

della Fabbriceria di S. Petronio.<sup>145</sup> Di Danesio non sappiamo quasi niente, se non che viveva insieme a Benedetto e probabilmente lo aiutava nella gestione della bottega. Il suo nome compare negli “statuti” dei librai del 1507, ma non nei successivi; sappiamo infatti che la sua morte si colloca nel 1508 e determina la divisione dei beni ereditari comuni tra i due fratelli superstiti.<sup>146</sup> L’accordo stipulato l’8 settembre 1508 prevede che Rinaldo debba rinunciare ad ogni diritto sulla casa dove il defunto Danesio abitava insieme a Benedetto, immobile peraltro facente parte della dote della moglie di quest’ultimo, Giulia Caravita; in cambio Benedetto è tenuto a dare ogni anno a Rinaldo 36 lire, mille fasci di legna, una castellata d’uva e otto corbe di frumento. I restanti beni restavano comuni, in attesa di una ulteriore divisione, che non sappiamo se sia stata in seguito formalizzata. Nonostante la divisione, Rinaldo e Benedetto rimangono legati, tanto che questi nomina Rinaldo suo erede universale nel primo testamento, rogato nel 1519.<sup>147</sup>

Strettamente associata alla vicenda di Benedetto, ma ancora più immersa nell’ombra, è la figura del libraio Guglielmo Piemontese, che riteniamo di poter riconoscere sotto vari appellativi: Guglielmo Pedemontium, o de Piamonte, de’ Libri, Palazzoli.<sup>148</sup>

Benedetto Faelli e Guglielmo Piemontese sono i veri promotori del secondo statuto dei librai bolognesi, approvato nel 1509 e rivolto a scongiurare, con l’aiuto dei rappresentanti dello Studio e l’approvazione del Legato, la concorrenza forestiera nell’ambito del mercato librario al dettaglio; eppure, sono anche quelli che, meglio di altri, sanno inserirsi in un commercio che si sta allargando e che richiede di avere rapporti con realtà extracittadine.

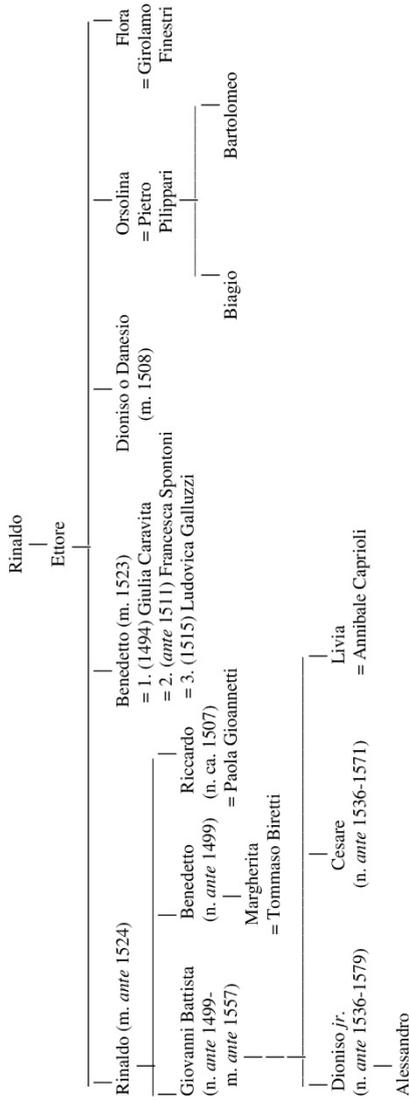
145. Il nome del nonno, padre di Ettore, si desume dal rogito riguardante la dote di Giulia Caravita, nel quale Benedetto è nominato come «Benedicto quondam Hectoris olim Rainaldi» (v. *supra*, n. 102). Per l’acquisto della casa v. ASBo, *Demaniale*, 18/5236, Campione di S. Procolo, 1513-1518, 1515, c. 3r. È da notare che parte del capsoldo dovuto al convento fu pagato con la fornitura di una «silvestrina» del valore di 2 £; potrebbe trattarsi dell’opera pubblicata in quello stesso anno dal fratello Benedetto: Silvestro Mazzolini, *Summa summarum que Siluestrina dicitur*, Bononie, impressa in edibus Benedicti Hectoris Bononiensis, die XX Aprilis 1515 (CNCE 37363).

146. ASBoN, *Giacomo Cevenini*, 7/7, pezzo unico, 8 settembre 1508: «Benedicti librarii».

147. ASBoN, *Girolamo Cattelani*, 7/8, filza 7, n. 4, 22 aprile 1519: «Testamentum magistri Benedicti librarii»

148. Su Benedetto, oltre Sorbelli 1929, pp. 55-61, e Serra-Zanetti 1959, pp. 68-80, v. la voce di Alfredo Cioni in DBI cit., pur con varie inesattezze. Per quanto riguarda le varie denominazioni di Guglielmo, si veda ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, Libro II, c. 90v, 13 maggio 1510: «Solutio et absolutio magistris Guglielmi librarii», dove una delle parti coinvolte è «Guglielmus quondam Antonii de Palazolo librarius habitans Bononie in capella S. Andree de Ansaldo»; l’appellativo «de Libris» è spesso riferito anche a Benedetto Faelli, come semplice qualificazione professionale.

## Albero genealogico dei Faelli



La prima testimonianza della presenza a Bologna di Benedetto Faelli, nativo di Bombiana, risale all'ottobre del 1476, quando il giovane libraio, allora abitante nella parrocchia di S. Procolo, compare come testimone in una causa fra Baldassarre Azzoguidi e Lazzaro della Penna.<sup>149</sup> Purtroppo non troviamo nient'altro su di lui fino al 1482, quando stipula una società per il commercio librario con Guglielmo Piemontese, e non con un Guglielmo "Premitti" altrimenti ignoto, secondo la lettura che finora è stata data del documento.<sup>150</sup> Nel piccolo regesto posto in alto a sinistra prima dell'atto, si legge: «Instrumentum societatis magistri Gulielmi de Piamonti et Benedicti de Bombiana»; nel testo del contratto, redatto in italiano, il socio di Faelli risulta essere «maestro Guglielmo de Antonio de Piamunte venditore de libri in Bologna in la capella de sancto Andrea di Ansaldo». In questo documento, come già osservato dagli studiosi che si sono occupati di Faelli, Benedetto figura come legatore di libri, quindi in una posizione leggermente subordinata rispetto al socio, che invece gode della qualifica di «maestro». Anche se i patti fra i due sembrano rispecchiare una sostanziale parità, sia per quanto riguarda l'ammontare dei capitali impegnati, sia per la ripartizione di eventuali utili o danni, sia per la divisione del lavoro, l'impressione che in realtà Piemontese svolga una funzione predominante viene confermata dall'indicazione che, mentre il capitale librario sta «apresso del detto Benedetto», il capitale finanziario, costituito da 120 ducati di Venezia, si trova nelle mani di Guglielmo. Benedetto sembra dunque essere l'effettivo gestore della bottega, mentre Guglielmo amministra la cassa e, probabilmente, tiene i rapporti commerciali di più ampio raggio. Un primo indizio di questi rapporti emerge da documenti, purtroppo incompleti, dell'aprile 1485, quando lo stampatore Gregorio De Gregori di Forlì, operante a Venezia insieme al fratello Giovanni nel campo dell'editoria universitaria, muove una lite davanti al Foro dei mercanti di Bologna contro Guglielmo Piemontese, «venditor librorum», e Benedetto Faelli, citato ancora come «cartolario seu ligatore librorum». Le poche annotazioni presenti nei registri del tribunale bolognese fra il 16 e il 27 aprile non spiegano quali siano i motivi del contenzioso, né quale ne sia l'esito; confermano però lo stretto legame ancora esistente fra i due soci, la posizione subordinata di Faelli all'interno della società, e i rapporti

149. Il documento è pubblicato in Sorbelli 2004, p. 174, n. LXXX. Lazzaro della Penna era bidello dell'università dei giuristi; il suo nome compare in diverse società editoriali della prototipografia bolognese: v. Balsamo 1986, pp. 7-16.

150. Il documento in ASBoN, *Francesco Bongianini*, 7/6, filza 1, n. 173, 20 ottobre 1482. Leggono "Premitti" sia Cioni nella voce su Faelli del DBI cit., sia Sorbelli 1929, p. 56, n. 3 (che pubblica il testo dell'intero documento); la lettura erronea viene confermata anche in Sorbelli 2004, pp. 236-237, n. CXCI.

commerciali di questa con Venezia.<sup>151</sup> De Gregori risulta altresì fornitore di libri per Guglielmo Piemontese nel 1488, quando un mercante bresciano, Gian Pietro Nazari, sottopone i due librai bolognesi ad un singolare interrogatorio davanti ad un notaio: vuole infatti sapere se i due abbiano in negozio copie di un trattato di medicina di Rhasis stampato a Brescia da Giacomo Britannico. Dall'atto emerge che Faelli ne ha venduta una copia nei giorni precedenti all'inchiesta del bresciano, un volume che si era procurato a Venezia direttamente presso lo stampatore; per le mani di Guglielmo Piemontese ne erano invece passati cinque esemplari, tre dei quali vendutigli da Bernardino Stagnino e due da De Gregori, sempre a Venezia; i volumi erano stati smerciati al notevole prezzo di tre ducati e mezzo ciascuno.<sup>152</sup> L'atto mostra, probabilmente, l'interesse che i diversi partecipanti alle società editoriali (in questo caso i tre fratelli Angelo, Giovanni e Giacomo Britannico e il frate francescano Bernardino Donadei) avevano riguardo al controllo della distribuzione delle copie stampate: dagli incassi delle vendite si ricavava infatti quanto serviva sia a restituire i capitali investiti, sia a distribuire l'eventuale guadagno. Molto spesso nei contratti veniva definito il numero massimo delle copie da tirare, in modo che lo stampatore non approfittasse dei mezzi fornitigli dal finanziatore per produrre più esemplari, da rivendere poi per proprio conto senza dividere il guadagno con gli altri soci. Anche il prezzo minimo di vendita era spesso definito nei patti iniziali: uno spaccio delle copie a prezzo ridotto, o la vendita di esemplari tirati in più rispetto al numero previsto dal contratto, potevano dunque configurarsi come pratiche di concorrenza sleale a danno della società.

Mentre Guglielmo Piemontese dimostrava la solidità della sua posizione economica con l'acquisto di alcuni immobili in città, Faelli sembra mettersi in proprio, visto che la società stipulata nel 1482 prevedeva la breve durata di un anno, pur se tacitamente rinnovabile. La clientela di Faelli doveva essere di buon livello, forse grazie anche alla sua abilità come legatore; ne è una prova il ricordo rimasto in un atto notarile del 1486, che descrive un piccolo nucleo di libri consegnati da Faelli a Virgilio Bocchi, canonico di S. Pietro, e destinati alla Curia romana. Si trattava di opere giuridiche, tutte stampate a Venezia, in formato *in folio* ed elegantemente allestite: due letture «domini Abbatis» (cioè l'arcivescovo e giurista siciliano Niccolò Tedeschi) sui primi tre libri delle

151. ASBo, *Foro dei Mercanti*, 1485, vol. 137, 16 aprile-27 aprile, pubblicato in Sorbelli 2004, pp. 264-266, nn. CCXXXVII-CCXL. Su Giovanni e Gregorio De Gregori v. la voce di Tiziana Pesenti in DBI, vol. XXXVI, 1988, pp. 202-207.

152. ASBoN, *Ercole Maranini*, 7/7, pezzo unico: «Zani petri de Nazaris bresia»; il documento è pubblicato in Sorbelli 2004, p. 280, n. CCLXIX. L'opera in questione era Mohammed Rhasis, *Liber Elhavi sive Ars medicinae*, impressum Brixiae, per Jacobum Britannicum, 18 Oct. 1486 (ISTC ir00178000); si trattava di un volume in folio di 580 carte, una consistenza tale da giustificare l'alto prezzo di vendita delle copie. La vicenda, nella quale compare come associato all'operazione il religioso Bernardino Donadei, è ricordata in Brumana 2007, alle pp. 127-128.

*Decretali*, legate con fibbie; un paio di *Decretali* con glosse legate in cuoio «morello», con cantoni e miniature; un *Decretum Gratiani* legato in cuoio rosso e fornito anch'esso di cantoni metallici agli angoli. Il pregio dei volumi è confermato dal prezzo elevato: 10 ducati d'oro larghi, cioè circa 30 lire.<sup>153</sup> Un altro cliente importante di Benedetto Faelli è Giovanni Gaspare da Sala, già incontrato come cliente dei fratelli Libri, che nel 1495 acquista un breviario monastico per il figlio Agostino, pagandolo 4 lire.<sup>154</sup> Le edizioni giuridiche e la clientela qualificata che ne faceva uso erano probabilmente alla base del commercio librario sia di Faelli che di Guglielmo Piemontese; quest'ultimo si impegna, nel 1489, a fornire al notaio bolognese Bartolomeo Zani una copia dei *Consilia* di Pietro d'Ancarano, al prezzo di 4 lire.<sup>155</sup>

Fra 1486 e 1487 Benedetto Faelli sembra acquisire la cittadinanza bolognese; mentre infatti nei documenti precedenti a questa data viene sempre definito come abitante a Bologna, nell'atto con cui inizia la sua attività di editore, in società col reggiano Dionisio Bertocchi e con Bazaliero Bazalieri, lo troviamo indicato come «cives Bononiae». La compagnia editoriale, stipulata nel dicembre del 1487, ha lo scopo di realizzare la stampa di un *Rainaldo*; Faelli si impegna a fornire la carta necessaria, che peraltro verrà compensata con la consegna di 300 copie dell'opera stampata (metà della tiratura prevista di 600 copie). Delle restanti 300 copie, 250 sarebbero state acquistate dallo stesso Faelli al prezzo di 3 lire (equivalenti grosso modo ad un ducato) ogni 120 quaternioni (cioè 480 fogli). Si tratterebbe di una valutazione leggermente inferiore a quella di un ducato ogni 100 quinterni (= 500 fogli) che verrà stabilita negli statuti del 1509 per le opere di argomento letterario e di formato inferiore all'*in folio*.<sup>156</sup> L'edizione risulta terminata nel marzo 1488, quando vengono chiusi i conti fra i tre soci e ognuno dichiara di aver ricevuto quanto dovuto ai sensi del contratto stipulato qualche mese prima per la realizzazione del *Rainaldo*. Faelli però si

153. Per Piemontese, v. ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. 96, c. 8r-8v: «Guglielmi librarii a domina Bitisia de Basacomaribus», 28 luglio 1485. Per i libri venduti da Benedetto, v. ASBoN, *Nicolò Beroaldi*, 7/5, filza 3, n. 208, 2 settembre 1486: «Benedicti librarii a domino Virgilio de Buchis canonico Bononie». Un ducato d'oro largo valeva, nel 1473, 56 soldi: v. ASBo, *Demaniale*, 258/5476: *Libro di memorie della chiesa di San Procolo*.

154. Tugnoli Aprile 1997, p. 369. Il figlio di Giovanni Gaspare, Filippo Maria, aveva appunto preso i voti nel 1495, nel convento di S. Michele in Bosco, assumendo il nome di Agostino.

155. ASBoN, *Giovanni Foscherari*, 7/8, prot. 1, c. 29v, 5 giugno 1489: «Confessio ser Bartolomei de Zanis facta per Guglielmu bibliopolam». L'unica edizione nota dell'opera, a questa data, è quella stampata a Roma da Adam Rot nel 1474 (ISTC ia00567500). Bartolomeo Zani fu degli Anziani nel quarto bimestre del 1492 e Preconsole dei notai nel 1497: v. Pasquali Alidosi 1670, p. 37, e Id. 1616, p. 16 [i. e. 24].

156. ASBoN, *Andrea Gombruti*, 7/5, busta 3, n. 387, pubblicato in Sorbelli 2004, pp. 278-279, n. CCLXV. Dell'edizione non sembrano essere rimaste tracce, come non si è trovata documentazione relativa alla cittadinanza di Benedetto in ASBo, *Comune-Governo, Libri Partitorum e Libri Mandatorum*, esaminati per gli anni in questione.

riserva eventuali azioni contro Bertocchi e Bazalieri, i quali hanno contravvenuto ad una delle clausole della società, stampando 400 copie in più delle 600 previste «ad instantiam et ad postam unius altere persone». Purtroppo nell'atto, stipulato nella bottega di Faelli alla presenza dei due stampatori Ugo e Guido Ruggeri, non è specificata l'identità della persona che si era fatta promotrice di questa tiratura aggiuntiva: probabilmente un altro libraio che avrebbe potuto smerciare a minor prezzo le copie ottenute con un investimento inferiore a quello affrontato da Faelli.<sup>157</sup> L'interesse per il filone della letteratura cavalleresca è confermato da un altro documento di qualche anno posteriore – siamo nel 1493 – che attesta l'avvenuto pagamento di 63 lire da parte di Faelli per l'acquisto di 200 copie dell'edizione dei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino. I venditori sono tre modenesi: Paolo Mondatori, Egidio Guidoni, arciprete, e il fratello di questi, Barone; evidentemente Benedetto si era accaparrato una nutrita scorta di esemplari della prima edizione dell'opera, uscita a Modena nel 1491 coi tipi di Pierre Mauffer ad istanza di Mondatori.<sup>158</sup> Stupisce il prezzo esiguo, pari a poco più di 6 soldi, pagato da Faelli per ogni esemplare di un volume in folio di quasi 300 carte, abbellito da xilografie e titoli stampati in rosso; si può solo ipotizzare, anche se il documento non menziona pagamenti precedenti, che le 63 lire rappresentassero il saldo di una cifra di acquisto più alta, già in parte versata.

Nello stesso anno della stampa del *Rainaldo* inizia, con la pubblicazione del commento di Filippo Beroaldo il vecchio alle *Elegie* di Properzio, anche l'importante collaborazione editoriale fra Benedetto Faelli e Francesco "Platone" Benedetti.<sup>159</sup> Beroaldo, allievo di Francesco Dal Pozzo e intellettuale legatissimo all'*entourage* bentivolesco, diventa un nome ricorrente sia nella produzione comune fra "Platone" e Faelli, sia in quella dei due presi singolarmente; anzi, dopo la morte del primo, Faelli (divenuto a sua volta stampatore in proprio) avrà una sorta di esclusiva sulle opere dell'umanista, pubblicandone oltre venti titoli fra 1497 e 1506.<sup>160</sup> Il modello di contratto che regolava la collaborazione fra l'umanista e lo stampatore può essere esemplificato dagli accordi per la stampa dell'*Asino d'oro* di Apuleio con commento del Beroaldo edito nel

157. ASBoN, *Cesare Nappi*, 7/5, busta 2, 29 marzo 1488: «Solutio confessio absolutio magistris Hectoris librarii et Dionysii de Bertochis»; del documento fa menzione Sorbelli 1929, p. 60, n. 3.

158. ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. C, c. 22v, 26 febbraio 1493: «Absolutionis magistris Benedicti librarii». L'edizione corrisponde a ISTC ia00577000. Non sappiamo quale fosse il ruolo dell'ecclesiastico modenese e del fratello nell'impresa.

159. ISTC ip01017000. Della collaborazione col Benedetti parla diffusamente Gatti 2018, in part. alle pp. 90-98.

160. Sui rapporti fra l'umanista e i due stampatori bolognesi (ovviamente con particolare attenzione a "Platone") v. ivi, pp. 96-97 n. 37, 140-153, con aggiornata bibliografia su Beroaldo alle pp. 88-89, n. 11.

1500.<sup>161</sup> Beroaldo si impegnava a fornire la carta per la stampa dell'opera in 1200 copie; alla tiratura *standard* si potevano aggiungere altri 50 esemplari, che dovevano servire sia per sostituire eventuali copie fallate o danneggiate, sia per la distribuzione di volumi agli «amici»: si prevedeva così, fra le strategie promozionali dell'opera, anche la sua diffusione gratuita in un ambiente selezionato di studiosi, che l'avrebbero a loro volta pubblicizzato nell'ambito della loro rete di conoscenze. Beroaldo si impegna inoltre ad utilizzare il volume per il suo insegnamento universitario (non a caso l'*Asino d'oro* è licenziato nell'agosto del 1500, poco prima dell'inizio dell'anno accademico), a lodarlo pubblicamente, e a fornire allo stampatore il testo corretto. A sua volta, Faelli si impegna a pagare lo *scriptor* (un "Raynaldus" del quale non viene specificato il cognome; forse il fratello di Benedetto?), a far stampare correttamente l'opera con materiale di buona qualità, a venderla sia a Bologna che fuori ad un prezzo concordato fra i due soci. Dal ricavato dello smercio dovranno essere detratte le spese per la carta (da restituire a Beroaldo) e per la stampa (da restituire a Faelli). Gli eventuali guadagni sarebbero stati divisi a metà. Un'altra clausola di questo contratto, che lascia comprendere quanto i due contraenti fossero già consapevoli dei meccanismi che potevano aiutare la diffusione delle opere sul mercato editoriale, prevede che Faelli consegni a Beroaldo una copia di ogni edizione da lui stampata durante il periodo di validità della società, mentre l'umanista si impegna a pagare le spese di dazi e gabelle dovute per l'invio dei volumi fuori dalla città. L'attenzione di Faelli agli aspetti di promozione commerciale del libro appare anche, qualche anno dopo, nella prefazione all'opera di Svetonio uscita nel 1506: l'editore esorta qui il compratore a controllare che alla fine del libro sia presente la sua marca tipografica, in modo da essere sicuro di acquistare un'opera di qualità.<sup>162</sup>

Giustamente Elena Gatti evidenzia, nel rapporto fra Benedetti e Faelli, la rilevanza della rete di relazioni commerciali extraurbane già intessuta da quest'ultimo in stretta connessione con Guglielmo Piemontese, ed ora offerta anche alla produzione libraria di "Platone". Abbiamo visto le interazioni con Gregorio De Gregori e Bernardino Stagnino a Venezia, in occasione dell'acquisto delle copie del "Rhasis" stampato a Brescia nel 1486; un documento dell'agosto 1494 evidenzia contatti con la bottega di Ottaviano Scoto a Pavia e

161. Il contratto in ASBoN, *Agostino Guidi alias Landi*, 7/8, busta 3, 22 maggio 1499, edito in Sorbelli 2004, pp. 363-364, n. CCCLVI; l'edizione è Lucius Apuleius, *Asinus aureus, sive Metamorphosis*, Bologna, Benedictus Hectoris, 1 Aug. 1500 (ISTC ia00938000).

162. Gaius Suetonius Tranquillus, *Commentationes conditae a Philippo Beroaldo in Suetonium Tranquillum. Additisque plurimis annotamentis: quae ut facilius cognoscantur. Asterico. Notauimus. Eiusdem Philippi Beroaldi vita per Bartholomaeum Blanchinum composita...*, Bologna, Benedetto Faelli, 1506 (CNCE 36040); la prefazione è pubblicata in Sorbelli 2004, p. 388, n. CCCXC.

con lo stampatore comasco Luigi Castelli. Come al solito le notizie rivelano solo frammenti di vicende che non si riescono a circostanziare completamente, ma offrono comunque indizi importanti: Faelli e Piemontese nominano come loro procuratore il bresciano Maurizio Moretti, gestore della filiale pavese di Scoto, nell'ambito di un contenzioso con Luigi Castelli per il recupero di 46 volumi di un'opera definita come «Comentum in medicina vel retractum».<sup>163</sup> Si manifesta in questo caso una prassi corrente del commercio dell'epoca, cioè quella di «sfruttare i propri corrispondenti in affari per la riscossione, in luoghi diversi e distanti, dei propri crediti, di regola difficili da esigere, soprattutto in denaro contante».<sup>164</sup> I personaggi coinvolti non sono sconosciuti. Luigi Castelli da Como (ma il documento bolognese lo dà come nativo di Corino, nell'attuale Canton Ticino) è noto come finanziatore, insieme al bergamasco Bartolomeo Morandi, di alcune edizioni pavesi soprattutto di argomento medico, spesso edite per i tipi di Giacomo Pocatela. Maurizio Moretti, di Brescia, potrebbe essere in relazione di parentela con Antonio Moretto, anch'esso bresciano, commerciante di libri e stampatore, che nel 1507 fece parte, insieme a Battista e Silvestro Torti, Lucantonio Giunti, Giorgio Arrivabene e Amedeo Scoto, di una società per l'edizione di libri giuridici. Di Maurizio sappiamo che nel 1496 promuove la stampa di un libro di medicina edito a Pavia da Antonio Carcano. Forse Moretti, come Castelli, aveva particolari competenze e interessi per le opere di argomento medico-scientifico, cosa che potrebbe anche metterlo in relazione con il lettore in medicina e astronomia dello Studio bolognese Matteo Moretti, anch'esso bresciano e protagonista di alcune società tipografiche negli anni '70 del XV secolo con il bavarese Johannes Wurster e il bolognese Domenico Lapi.<sup>165</sup>

Difficile dire a che titolo corrisponda il «Comentum in medicina vel retractum» del quale si parla nel documento, e per quale motivo – forse un mancato pagamento – Faelli e Piemontese chiedessero la restituzione delle copie consegnate a Castelli; evidentemente, però, Pavia costituiva anche per i librai bolognesi una piazza particolarmente interessante, in quanto centro universitario di rilievo: oltre allo Scoto, vi stabilirono filiali Nicolas Jenson, “Platone” Benediti, Giovanni Giolito.<sup>166</sup>

163. ASBoN, *Andrea Gombruti*, 7/5, n. 188, 9 agosto 1494, pubblicato in Sorbelli 2004, p. 307, n. CCCXVI.

164. Nuovo – Coppens 2005, p. 41.

165. Su Castelli v. Cavagna 1981, p. 165. Per Antonio Moretto v. Nova 2000, pp. 143-145, e Nuovo – Coppens 2005, p. 88. L'edizione promossa da Maurizio Moretti è Hugo Senensis, *Expositio super libros tegni Galeni*, Pavia, Antonius de Carcano, per Mauritium Moretum, 29 Feb. 1496 (ISTC ih00542000). Per Matteo Moretti v. Balsamo 1983, pp. 19-20.

166. Il documento in ASBoN, *Andrea Gombruti*, 7/5, n. 188, 9 agosto 1494, pubblicato in Sorbelli 2004, p. 307, n. CCCXVI. Sull'importanza di Pavia nell'ambito del commercio librario v. Nuovo – Coppens 2005, pp. 29-30; Nuovo 2013, p. 173.

Il 1494 è importante per Faelli anche nella vita privata, perché segna la data del suo matrimonio con Giulia Caravita. Giulia è figlia di un notaio, Francesco, che aveva ricoperto incarichi pubblici come ufficiale calcolatore dei salari dei professori dello Studio e come preposto alla manutenzione del canale di Reno; negli ultimi anni della sua vita gli era stato affiancato il figlio maggiore Tommaso, che avrebbe dovuto dividere i proventi derivanti dagli uffici (10 lire mensili) con i suoi tre fratelli: Caravita, Giovanni e Antonio.<sup>167</sup> La dote di Giulia, del valore di 500 lire, non venne pagata in denaro, ma tramite la cessione a Faelli di una parte della casa di famiglia, che confinava su due lati con gli eredi di Sigismondo e di Giovanni Luigi Libri: una posizione strategica, dunque, che poneva Faelli a stretto contatto con una delle più importanti famiglie di librai e cartolai della città.

Il rapporto fra editoria e produzione della carta diventa sempre più stringente man mano che le tirature dei libri aumentano e di conseguenza il peso economico per l'acquisto di questo materiale incide sempre di più sulle spese necessarie alla realizzazione di un'edizione. Abbiamo visto che il possesso di mulini da parte di Ginevra Bentivoglio e della famiglia Bolognini poteva aver avuto un influsso sulla produzione editoriale rispettivamente di Ercole Nani e di Francesco Benedetti, ma è soprattutto Faelli che dimostra la capacità di gestire anche questo aspetto della produzione libraria, facendosi commerciante, oltre che di libri, anche di stracci e di carta. Da un documento del 1503 appare come Benedetto Faelli abbia fornito ad Ugolino Cartari, tramite Barnaba Bicchieri, «oto milia strazorum alborum ad conficiendum cartham», seguiti da altri 4000 poco tempo dopo. Barnaba Bicchieri faceva parte di una famiglia toscana attiva a Bologna fin dalla metà del XIV secolo nella produzione e nel commercio del vetro. La famiglia, che disponeva di una bottega nella cappella di S. Vito (la stessa dove risiedeva Benedetto), aveva anche avuto interessi nella produzione e nella vendita di carta, in società con Giovanni Bolognini. La fornitura di stracci doveva permettere a Faelli di disporre di 144 risme di carta “fioretto”, visto che da mille stracci si potevano ricavare dodici risme di carta, ciascuna del peso di sedici libbre; la carta doveva essere consegnata da Ugolino nella quantità di 50 risme al mese, e per ogni risma non recapitata entro il tempo stabilito Benedetto poteva rivalersi di una lira

167. Per il matrimonio di Giulia e Benedetto v. ASBoN, *Giacomo Budrioli alias Mascari*, 7/7, 20 novembre 1494: «Benedicti librarii» (un regesto dell'atto è pubblicato in Sorbelli 2004, p. 309, n. CCCXX). Per gli incarichi di Francesco Caravita, che risulta già morto nei primi mesi del 1483, v. ASBo, *Comune-Governo, Riformatori dello Stato di Libertà. Libri Partitorum*, vol. 388, reg. 10, cc. 106v-107r. Per notizie sulla famiglia v. BCABO, *Fondo Angelo Calisto Ridolfi*, cart. 8, nn. 235-240. Caravita e Antonio furono a loro volta notai.

sul fornitore<sup>168</sup>. Spesso gli editori-stampatori pagavano in anticipo la carta necessaria per un progetto editoriale impegnativo, in modo da garantirsi una fornitura rapida e senza interruzioni durante il lavoro tipografico.<sup>169</sup> In questo caso, però, il contratto incontrò una difficoltà inattesa, visto che Ugolino Cartari morì pochi mesi dopo; a settembre del 1504 il figlio Filippo vendeva a Faelli un appezzamento di terra di circa 4 tornature e parte di una casa situata nella località di Corticella, nel suburbio a nord di Bologna. Non è da escludere che dietro la vendita si nascondesse un risarcimento del figlio per un debito lasciato dal padre nei confronti del libraio. L'ipotesi potrebbe essere rafforzata da una successiva vendita, effettuata nel 1508 da un altro figlio di Ugolino, Battista, che cede a Benedetto un'altra tornatura dello stesso appezzamento. I rapporti con gli eredi di Ugolino proseguono anche negli anni successivi. Nell'agosto 1513 Benedetto stipula un contratto con la vedova di Cartari, Cornelia Cantone, che si impegna, a seguito del pagamento anticipato di 100 lire da parte del libraio, a fornirgli 50 risme di carta entro il Natale dello stesso anno; a garanzia della fornitura la donna ipoteca parte di una casa di sua proprietà. La morte di Cornelia, di poco successiva, impedisce a Faelli di ottenere la carta promessa; ne nasce una causa, intentata contro gli eredi Cartari, che si concluse nel 1519 con una sentenza favorevole a Benedetto. Faelli ottiene così la proprietà della casa ipotecata, un immobile situato in borgo Polese (zona di Bologna in prossimità del Canale di Reno, lo stesso dove si trovavano i mulini da carta di Ginevra Bentivoglio e dei Bolognini).<sup>170</sup>

L'importanza attribuita alla disponibilità di carta nell'ambito della produzione libraria è evidenziata da un'altra causa, di valore meno strettamente personale, nella quale Benedetto Faelli viene citato in giudizio dal sindaco della corporazione degli speziali, Andrea Del Medico, con l'accusa di aver venduto carta negli anni 1506 e 1507 senza aver pagato la quota associativa alla corporazione. A tenore di una bolla emanata dal cardinale Bessarione nel 1451, infatti, erano obbedienti dell'arte «illos qui faciunt et illos qui vendunt cartas papiras cuiuscumque conditionis seu bombicinas cuiuscumque

168. ASBoN, *Pirro Vizzani*, 7/9, pezzo unico, 28 aprile 1503: «Magistri Benedicti librarii constitutum», pubblicato in Sorbelli 2004, pp. 377-378, n. CCCLXXXIII. Nel computo degli stracci non viene utilizzato nessun tipo di unità di misura, ma viene indicato semplicemente il loro numero; dovrebbe tuttavia trattarsi di un peso in libbre. Sul rapporto fra quantità di stracci e carta da essi ricavata v. Ornato 2001, pp. 175-176; lo stesso, a pp. 247-248, per la carta "fioretto", di qualità intermedia fra la carta "fine", la migliore, e la carta "straccia". Sui Bicchieri v. Faoro 1999, in part. pp. 247-248.

169. Nuovo 2013, p. 139.

170. La vendita di Filippo Cartari in ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. G, c. 441r e v. Il contratto con Cornelia in ASBoN, *Giacomo Zanettini*, 7/5, filza 3, 26 agosto 1513; la sentenza in ASBo, *Curia del Podestà, Atti decreti sentenze*, 1519-1522, cc. 124r-125v.

conditionis et eos qui vendunt strazias». <sup>171</sup> Una prima sentenza emanata il 6 maggio 1508 da Lorenzo Campeggi, giudice del podestà, aveva dato torto a Faelli, condannato a pagare 40 soldi ad Andrea Del Medico per le quote non versate nei due anni precedenti. L'esiguità della condanna, contro la quale Benedetto ricorre davanti al Legato, fa capire come in realtà la disputa non avesse un interesse meramente economico, ma servisse a stabilire la dipendenza o meno di librai e tipografi dalla potente arte degli speciali, in alternativa al tradizionale legame con lo Studio e l'università degli scolari. La sentenza di appello del 19 ottobre 1508 viene pronunciata da Angelo Valle e Ludovico Sala (cugino di quel Giovanni Gaspare che aveva acquistato da Faelli un breviario monastico per il figlio), giudici del tribunale civile del governatore; in essa il verdetto precedente viene ribaltato e Benedetto viene così liberato dall'obbligo di pagare l'obbedienza agli speciali, mentre il suo avversario è condannato al risarcimento delle spese sostenute da Faelli nella causa. Si tratta di una sentenza che chiarisce, da questo momento in poi, che i librai, tipografi, editori, non devono essere considerati come "obbedienti" dell'Arte degli speciali, perché non possono essere assimilati ai cartai, e sono comunque già sottoposti all'università degli scolari e al controllo dello Studio. È da notare che questa vicenda si svolge nel 1508, nell'intervallo dunque fra le due proposte (1507 e 1509) di uno "statuto" dei librai: non sarà un caso, allora, che Faelli e Guglielmo Piemontese si facciano, nella seconda versione, promotori di un riavvicinamento all'Università, dopo il tentativo di strappo del 1507. Un altro particolare significativo è costituito dal nome del governatore che, dopo la prima sentenza sfavorevole a Faelli, attribuisce al proprio tribunale l'incarico di riesaminare la causa: si tratta del genovese Lorenzo Fieschi. I rapporti commerciali di Faelli con Genova – che costituiva anche una porta verso la Spagna – sono attestati già dal 1505, quando il mercante genovese Giovanni Battista di Francesco «de Schanilis» (Scaniglia?) dichiara di essere debitore nei confronti del libraio di 159 lire, somma dovuta «pro tanta quantitate librorum diversorum qualitatum et conditionum a stampa». <sup>172</sup> Successivamente troviamo che proprio alcuni membri della famiglia Fieschi sono coinvolti in acquisti di libri venduti da Faelli, sia a scopo personale che

171. La documentazione relativa alla causa in ASBoN, *Giacomo Cevenini*, 7/7, pezzo unico: «Sententia nullitatis et condemnationis Benedicti librarii»; la bolla di Bessarione in ASBo, *Comune – Governo, Liber novarum provisionum*, vol. 306, alle cc. 198r-199r (numerazione moderna a matita). La sentenza ufficiale, che riepiloga tutta la causa, in ASBo, *Curia del Podestà, Atti, decreti, sentenze*, vol. 53 (1507-1512), cc. 125r-126v.

172. ASBoN, *Giacomo Cevenini*, 7/7, pezzo unico, 6 febbraio 1505. Lorenzo Fieschi fu governatore di Bologna nel 1507 e vi ritornò come vicelegato nel 1517; in entrambe le occasioni gli furono dedicati i pronostici annuali a stampa, uno compilato da Giacomo Pietramellara e uscito nel 1508 senza note tipografiche (CNCE 79992), l'altro, di Lodovico Vitali, edito da Girolamo Benedetti nel 1517 (CNCE 79658).

commerciale. Nel 1508 il già citato Lorenzo aveva fondato a Bologna il Collegio Fieschi, destinato ad ospitare i membri della sua famiglia che volessero addottorarsi nel locale Studio; ed è un ospite del collegio, il giurisperito Ludovico, che dichiara in un documento del 1511 di aver acquistato da Faelli, a varie riprese, opere di diritto civile. I libri, che gli erano necessari per motivi di studio, non erano stati pagati di volta in volta, anche se Fieschi aveva in cambio fornito al libraio certi quantitativi di canapa, che poi Faelli aveva rivenduto. Al momento di valutare il dare e l'avere per chiudere i conti fra i due, era emerso che Fieschi doveva a Benedetto 175 lire, da pagare entro il termine di un anno: una cifra comunque di un certo rilievo, che testimonia l'importanza del mercato legato ai testi di interesse giuridico e, forse, acquisti non destinati esclusivamente all'uso personale dello studente.<sup>173</sup> Ancora più interessante, però, è quanto si nasconde dietro la cessione di un credito a Faelli da parte di Francesco Fieschi, anch'esso studente a Bologna presso il collegio di famiglia nel 1517. Il documento era conosciuto da Sorbelli, ed è poi stato pubblicato traendolo da una copia esistente presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; in tale copia però manca un importante allegato, che è invece conservato insieme all'atto originale rogato dal notaio Matteo Gessi.<sup>174</sup> Francesco agisce a nome di Battista Fieschi, il quale cede a Faelli un credito sul Monte del dazio delle moline del valore di 350 lire in cambio della fornitura di «tot voluminibus librorum nuncupatorum: Summa Silvestrina, Summa Tabiena et Consilia domini Bartholomei Sucini, per dictum magistrum Benedictum impressorum in civitate Bononie». Battista Fieschi è un personaggio di rilievo: stimato giurista, nel 1504 podestà di Bologna, nel 1517 inviato come ambasciatore della repubblica genovese a Roma, aveva anche spiccati interessi umanistici e religiosi (che lo avrebbero portato nel 1529 ad un processo per eresia da parte dell'inquisizione genovese) ed era fornito di una ricca biblioteca. In questo caso, però, Battista non è solo un facoltoso cliente che acquista libri per incrementare la sua raccolta personale; appare evidente, infatti, che la somma versata a Faelli non è proporzionata al prezzo di sole tre opere, facilmente identificabili. Fieschi si rivela, grazie alla lettera autografa acclusa all'atto notarile, un vero e proprio socio del libraio bolognese nello smercio dei volumi usciti dalla sua tipografia. I rapporti fra i due sono talmente stretti e familiari che Fieschi, nella sua lettera, si rivolge a Faelli con l'appellativo di «compare», facendoci ipotizzare che il genovese, durante il

173. ASBoN, *Giacomo Cevenini*, 7/7, pezzo unico, 8 gennaio 1511. Il collegio Fieschi, progettato già nel 1361 dal conte Pepiniano, fu operativo in realtà solo dall'inizio del XVI secolo: v. Brizzi 2008, pp. 29, 98 n. 66; Mazzetti 1840, pp. 287-288.

174. ASBoN, *Matteo Gessi*, 7/10, filza 6, n. 105; la copia conservata in BCABo, *Archivio Gozzadini*, strumenti, busta XXXVIII, n. 54, è pubblicata in Sorbelli 2004, pp. 398-399, n. CDVI. Su Battista Fieschi v. la voce di Aurelio Cevolotto, in DBI, vol. XLVII, 1997, pp. 433-434.

suo soggiorno a Bologna, possa aver fatto da padrino a qualche figlio di Faelli del quale non è rimasta notizia perché precocemente scomparso.<sup>175</sup> È opportuno riportare l'intero testo della missiva.

Egregio compare,

de le vostre Tabiene e Silvestrine e consigli del Socino è pervenuto in me insino a qui libre sexanta e sei, videlicet de Tabieni noviter mandato e Socini libre cinquanta una soldi quindecim, de Silvestrine aliter mandate senza me libre sedecim soldi quindecim, in summa libre 68 soldi X. Restati havere da frate Pantaleo da la Rocha per quelle Silvestrine libre sete soldi sedecim, quale ad or non si son scosse, el resto dice havervi mandato per frate Matheo de Pontecurron et altri frati, *hoc est* fino in summa libre trentasei soldi nove. Queste Tabiene e Silvestrine che ne restano se me cometereti io le adrizerò in Spagna in bone mane, ma datime larga commissione però che questo Antonio non ha un maledecto denaro al presente e cossi se mi mandate de li Consigli del Socino et altre Tabiene le mandarò; li vostri denari non li mando perché non lo cometeti: e mi haveti offerto prender quel mio credito a sexanta per cento. Se lo volete io vel darò a quel pretio come subito vi scrissi e mi pagarò in questi denari: e le Tabiene che restan prenderò a pro mio perché qui non se ne spazerà più. Vero che cum voi non posso perder, conciatela como volete: e sopra tuto mandati una cassa de li Consigli del Socino perché in Spagna spero se ne farà bene: a quel perciò che scriveti io li prenderò e mandarò a mio rischio. Avisati di quel che volete fare e volendo fativi dare lo credito a Francescheto facendo cum lui la cosa e lo contracto secundo che è scripto qui overo come haveti scripto l'altra volta, però che Francesco per vigor de la presente e como li dirò a boca farà quanto voi stesso vorreti, né saremo discordi quando lo volesti di bada [?]. Me ricomando a voi.

Genue 1517 die XV iunii. Vostro compare Baptista Fliscus iuris utriusque Doctor.

I rapporti culturali di Fieschi erano estremamente ramificati, e quindi preziosi per una diffusione delle opere di Faelli; basti ricordare che il giurista genovese ebbe contatti con Erasmo ed è ricordato fra i corrispondenti del monaco cassinese e umanista Gregorio Cortese, che attinse alla ricca biblioteca di Fieschi per i suoi studi.<sup>176</sup> In qualità di intermediari fra il nobile genovese e il libraio sono coinvolti nel commercio anche alcuni religiosi, forse utilizzati nello scambio di volumi per usufruire dell'esenzione su dazi e gabelle della quale godevano in quanto uomini di Chiesa. L'identità di «Pantaleo da la

175. I tre libri oggetto dell'acquisto sono: Silvestro Mazzolini, *Summa Summarum que Siluestrina dicitur*, Bononie, impressa in edibus Benedicti Hectoris Bononiensis, 1515 (CNCE 37363); Giovanni Cagnazzo, *Summa summarum quae Tabiena dicitur*, Bononie, in edibus Benedicti Hectoris bibliopole Bononiensi, 1517 (CNCE 8292); Bartolomeo Soccini, *Consiliorum Bononiensium ac Patauinorum excellentissimi i.v. monarcho domini Bartholomei Socini Senensis*, Bononie, per Benedictum Hectoris bibliopolam Bononiensem, 1513 (CNCE 69923). Sull'importanza dei rapporti di comparatico v. Nuovo 2018, pp. 49-50.

176. Per i rapporti di Fieschi con Erasmo v. Contemporaries 1985-1987, vol. II, p. 30. Per Corte-se v. la voce di Gigliola Fragnito in DBI, vol. XXIX, 1983, pp. 733-740.

Rocha» non è nota, ma in «Matheo da Pontecurron» potrebbe essere riconosciuto il domenicano Mattia Cattanio da Pontecurone, citato da Matteo Bandello in una sua novella come uomo «molto stimato per la sua buona ed austera vita» e priore del convento di S. Maria di Castello di Genova nel 1524-25.<sup>177</sup> Faelli mostra così, ancora una volta, di saper sfruttare i suoi contatti con personaggi eminenti non solo bolognesi, ma anche forestieri, approdati in città per motivi di studio o perché chiamati a ricoprire incarichi pubblici, per allargare la sua rete commerciale e, in questo caso, inserire i suoi libri in un circuito extra-nazionale.

Per quanto riguarda le interazioni di Faelli con altri librai italiani, abbiamo già visto l'influenza esercitata in tale ambito dalla sua collaborazione con Guglielmo Piemontese; un altro nome che ricorre in varie occasioni è quello del bresciano Teodosio «de Claris», un personaggio altrettanto difficile da inquadrare per la scarsità di documenti disponibili. Abbiamo già incontrato Teodosio, insieme al fratello Giuseppe, tra i firmatari degli statuti del 1509. Giovanni era libraio, e con questa qualifica compare nei *Campioni di S. Procolo* fra 1522 e 1537, come possessore di una casa in Borgo delle Tovaglie insieme alla moglie Camilla.<sup>178</sup> Teodosio potrebbe aver esercitato la stampa, anche se non è attestata nessuna edizione a suo nome; forse è da identificare con quel «Theodosium stampatorem» citato in un legato incluso nel testamento di Tommaso Libri, il notaio assassinato nel 1501 a Gaibola dalla banda capeggiata da Fantuzzi e Beccadelli; Tommaso lascia agli eredi di un suo collega notaio, Bartolomeo Zani, un libro di leggi «vocatam Jacobi de Zochis scriptum a pena existentem penes Theodosium stampatorem».<sup>179</sup> I fratelli Chiari abitavano nella cappella di S. Andrea degli Ansaldi, la stessa di Piemontese; nel 1508 Teodosio assegna a Faelli un credito di 100 lire che ha con Caligola Bazalieri e la madre di questi, Elisabetta Pellipari. La cosa di per sé non rivestirebbe un particolare interesse, se non fosse per qualche accenno ad una vicenda più complessa che traspare nell'atto. Faelli, infatti, sembra aver concesso al bresciano una propria lettera di cambio di pari valore in presenza di merce – spettante a Bazalieri? – sequestrata ad istanza di un «Luce Antonii florentini» e di un Sigismondo Naldi, anch'esso fiorentino e «negotiorum

177. Bandello 1992-1996, vol. I, p. 294; su Mattia da Pontecurone v. Vigna 1886, pp. 40 e 226, e Menetti 2005, p. 69.

178. ASBo, *Demaniale*, 19/5237, Campione di S. Procolo, 1519-1524, e segg., sempre alla c. 10r. Probabilmente Giuseppe aveva investito nell'acquisto della casa la dote della moglie (proprietaria per una rata di 200 lire), aggiungendo di suo 100 lire per il raggiungimento del prezzo totale dell'immobile.

179. ASBoN, *Andrea Gombruti*, 7/3, 1497-1502, n. 161 e 170, 17 giugno 1501: «Testamentum ser Thome quondam Absalonis de Libris notarii». Iacopo Zocchi era un canonista ferrarese che nella prima metà del XV sec. aveva insegnato diritto; su di lui v. Griguolo 2011. Ricordiamo che Bartolomeo Zani era stato anche cliente di Guglielmo Piemontese (v. *supra*, n. 151).

gestoris» di Lucantonio; la questione, secondo l'atto di cessione del credito, dovrebbe essere meglio esposta nei documenti del notaio del Foro dei mercanti, che però ci restituiscono, allo stato attuale, solo qualche elemento in più. Sigismondo Naldi era un mercante, residente a Bologna già alla fine del XV secolo e citato in alcune lettere di Sabadino degli Arienti a Benedetto Dei come comune conoscente ed informatore dei fatti bolognesi.<sup>180</sup> Nel giugno del 1507 Naldi cita davanti al Foro dei Mercanti di Bologna il libraio bresciano Teodosio Chiari, per fargli riconoscere l'autenticità di una lettera di cambio da lui sottoscritta in presenza di due testimoni; la lettera ha il seguente tenore:

Adi 4 de marzo 1503 in novembre. Noto fazio mi Teodosio di Chiari da Bressa libraro in Bologna come me chiamo vero debitore di messer Lucha Antoni Zonta merchadante da libri in Venetia de duchati quarantatre sono duc. 43 quali denari sono per tanti libri auti da la sua botega li quali dinari prometo pagare a lui o a chi apresenterà el presente scritto per tuto avosto proximo che vene. Et in fede dico mi Teodosio sovrascripto scritto da me propria mano.<sup>181</sup>

Come era facile ipotizzare, dunque, il «Luca Antonio fiorentino» del quale Naldi gestiva gli affari era proprio Lucantonio Giunti il vecchio, creditore già da tre anni di Teodosio Chiari. A Teodosio, che non contesta la veridicità della lettera, viene intimato di effettuare il pagamento entro tre giorni, ma una successiva nota del 28 giugno fa intendere che il saldo non sia avvenuto. Non sappiamo di preciso che cosa sia successo nei mesi successivi, ma la situazione del bresciano si deve essere aggravata a causa della sua insolvibilità. In questo quadro si inserisce la cessione a Faelli del credito vantato da Chiari nei confronti di Bazalieri; Faelli a sua volta si impegna a farsi garante dei 43 ducati dovuti da Chiari a Lucantonio Giunti. E non solo con Giunti Teodosio si era esposto troppo; in un successivo documento del 1509 Chiari e Guglielmo Piemontese risulterebbero debitori nei confronti di Andrea Torresani per le cifre, rispettivamente, di 95 e 68 ducati d'oro. Torresani nomina proprio procuratore per l'esazione dei crediti il genero Aldo Manuzio, che a sua volta sceglie a rappresentarlo un bolognese, Girolamo Bombaci, probabilmente un

180. Arienti 2001, pp. 47, 48, 50, 106-107. Su Benedetto Dei v. la voce di Roberto Barducci in DBI, vol. XXXVI, 1988, pp. 252-257. Sigismondo Naldi morì a Bologna nel 1529, come si evince dall'inventario dei suoi beni fatto compilare dalla figlia Ginevra, unica erede, il 16 novembre di quell'anno: ASBoN, *Matteo Zagnoni*, 7/15, filza 3, n. 65: «Inventarium et additio hereditatis domine Junipere de Florentia».

181. Per la cessione del credito a Faelli v. ASBoN, *Giacomo Cevenini*, 7/7, pezzo unico, 21 aprile 1508. Per i precedenti fra Chiari e Naldi v. ASBo, *Foro dei Mercanti*, 1507, registro *pro primis* del notaio Lattanzio Panzacchi, alla data del 25 giugno 1507.

fratello del più famoso Paolo, letterato e docente nello Studio bolognese, corrispondente di Erasmo e dello stesso Manuzio.<sup>182</sup>

Crediti ben più consistenti vantavano nei confronti dello stesso Piemontese e di Benedetto Faelli gli eredi di Ottaviano Scoto, libraio e stampatore col quale evidentemente esisteva un fitto commercio, probabilmente mediato dalla bottega pavese gestita, come abbiamo già visto, dal bresciano Maurizio Moretti. Ottaviano Scoto il vecchio muore a Venezia nel 1498, ma gli eredi tentano invano, per anni, di riscuotere quanto dovuto dai due librai bolognesi per libri acquistati in varie forniture: un credito complessivo di oltre 900 ducati, 203 attribuiti a Guglielmo e ben 705 e 12 grossi a Faelli.<sup>183</sup> Nel 1514 Ottaviano Scoto, figlio di Agamennone e nipote dello stampatore Ottaviano il vecchio, rivolge una supplica a papa Leone X a nome proprio e dei fratelli, con la speranza di ottenere giustizia intentando una causa presso la Rota romana; dalle sue parole traspare l'esasperazione per l'atteggiamento dei debitori, che non si sono mai curati di rispondere alle sollecitazioni rivolte loro, anche perché fanno di godere di un forte appoggio da parte della loro città: «amicabiliter requisiti, debitores, huiusmodi suffulti favoribus quos ingentes habent in ipsa civitate Bononie, satisfacere non curarunt et minus curant oratores potius deludendo quam satisfacere ostendendo». La supplica viene accolta dall'auditore Domenico Iacovazzi, che intima a Benedetto e Guglielmo di presentarsi in giudizio entro il termine di 40 giorni. Le citazioni vengono consegnate dal notaio bolognese Camillo Morandi presso le rispettive botteghe: quella di Faelli situata nella piazza Maggiore di Bologna, nella cappella dei SS. Vito e Modesto, e quella di Guglielmo Piemontese ubicata sotto le volte della vicina chiesa di S. Maria della Morte.

Non sappiamo se la causa sia stata effettivamente discussa, e se ne sia conseguita una sentenza; ci limitiamo perciò a registrare, da parte di Faelli, una condotta abbastanza disinvolta negli affari, favorita dagli «ingentes favores» di cui gode a Bologna. Sembra dunque che gli Scoto non abbiano fortuna nei loro tentativi di recupero di crediti presso i librai bolognesi: abbiamo visto come una causa analoga, che aveva visto contrapposti gli eredi di Ottaviano *iunior* e l'erede di Assalonne Libri, avesse avuto ancora una volta un esito favorevole alla parte bolognese: i librai cittadini, pur non avendo la protezione

182. ASBoN, *Eliseo Mamellini*, 7/8, busta 2, alla data del 25 giugno 1509, pubblicato in Sorbelli, 2004, pp. 392-393, n. CCCXCVI, dove però non è letto correttamente il nome del libraio bresciano, trascritto in forma dubitativa come «Brariis» o «Braxiis». Su Paolo Bombaci v. la voce di Elpidio Mioni in DBI, vol. XI, 1969, pp. 373-377; un breve accenno a Girolamo in Mazzuchelli 1753-1763, vol. II/III, p. 1506, n. 5.

183. ASBoN, *Camillo Morandi*, 7/11, filza 3, luglio 1514-settembre 1515: «Citatio pro d. Octaviano et aliis de Scotis de Mediolano contra Benedictum Hectoris et Guglielmum librariorum». Su Ottaviano Scoto v. la voce, con bibliografia aggiornata, curata da Franco Pignatti e Laura Daniela Quadrelli, in DBI, vol. XCI, 2018, pp. 634-638.

di una associazione professionale, sembrano in qualche modo favoriti dalla giurisdizione civile in caso di liti sorte contro mercanti forestieri.

Faelli comunque ci appare come un abile e spregiudicato imprenditore che ha saputo costruire intorno a sé una fitta rete di amicizie e protezioni, che lo avvantaggiano nelle contese legali: la battaglia contro gli speziali, la causa con la famiglia Cartari, la possibilità di ignorare per anni le pretese degli Scoto. D'altro lato è anche evidente che i librai bolognesi sono sempre più dipendenti dalle forniture librerie veneziane, e si trovano spesso esposti per forti somme nei confronti dei grandi consorzi tipografico-editoriali della laguna.

Se Sigismondo Libri e "Platone" Benedetti, alla fine del XV secolo, mostravano qualche difficoltà nello smaltire le loro edizioni, riuscivano comunque a mantenere una solida posizione sul mercato cittadino, senza un eccessivo indebitamento nei confronti dei loro fornitori veneziani; nel XVI secolo invece la concorrenza forestiera mette sempre più in affanno i librai bolognesi: abbiamo visto Giovanni Battista Lapi indebitato con Lucantonio Giunti, Giulio Cesare Pagliaroli costretto a vendere la casa dopo l'acquisto di diverse balle di libri provenienti da Lione e Venezia, Giovanni Tommaso Libri che cede parte della grande casa di famiglia agli Scoto, forse per la restituzione di una somma loro dovuta, e infine Teodosio Chiari, Guglielmo Piemontese e Benedetto Faelli variamente indebitati ancora con Giunti e Scoto. I librai bolognesi non costituiscono reti fra di loro e, come abbiamo già notato, neppure sembrano interessati a stabilire interconnessioni e alleanze matrimoniali all'interno dell'ambiente professionale: questi meccanismi si evidenzieranno solo intorno alla metà del secolo, e il primo esempio sembra essere quello di Anselmo Giaccarelli, peraltro giunto a Bologna da Correggio, sposatosi in prime nozze con Elena Benedetti.

Nonostante le apparenti difficoltà finanziarie, tra 1504 e 1515 Faelli investe diverse somme, per un totale di oltre 1350 lire, in acquisti di piccoli appezzamenti di terra, concentrati soprattutto nella zona di Badolo, ma anche a Corticella, Ronzano, Piumazzo. In un paio di casi si tratta di investimenti legati alla necessità di tutelare i beni dotali delle mogli; dopo Giulia Caravita, infatti, Benedetto sposa Francesca Spontoni, per la quale nel 1511 acquista un terreno del valore di 218 lire nel comune di Badolo, e in terze nozze si unisce a Ludovica Galluzzi, che nel 1515 gli porta una dote di 400 lire, sotto forma di un appezzamento di 13 biolche nella località di Piumazzo.<sup>184</sup> Dai tre

184. Per la dote di Francesca v. ASBoN, *Giacomo Cevenini*, 7/7, pezzo unico, 8 luglio 1511: «Domine Francisce uxoris Benedicti librarii»; il cognome della donna si desume da ASBoN, *Girolamo Cattelani*, 7/8, filza 7, n. 84: «Benedetto libraro transazione con Martino Mongiorgi». Per Ludovica Galluzzi v. ASBoN, *Girolamo Cattelani*, 7/8, filza 17, n. 18, 2 novembre 1515: «Dos domine Ludovice uxoris magistri Benedicti librarii et filiae Andree de Galuciis».

matrimoni Benedetto non riesce ad ottenere un erede, come mostrano i suoi due testamenti, il primo del 1519 e il secondo (e ultimo) del 1523. Nel primo, come abbiamo già visto, istituisce erede universale il fratello Rinaldo, disponendo vari legati per i parenti più prossimi (la sorella Flora, i figli dell'altra sorella Orsolina, il nipote Giovanni Battista, figlio di Rinaldo, al quale lascia la propria casa di abitazione) e per i servitori, tutti originari di Bombiana, a riprova del legame ancora esistente con il paese di origine.

Fra 1519 e 1523 Rinaldo muore, motivo per cui nel secondo testamento, più noto, Benedetto istituisce come eredi universali i tre nipoti, Giovanni Battista, Benedetto e Riccardo, vincolati però alla promessa di non vendere né dividere la casa e la tipografia. Per quanto riguarda i libri, essi devono essere venduti per pagare i creditori. Tutto sommato le condizioni di Benedetto sembrano essere agiate: alla moglie vengono lasciati vestiti e gioielli, fra i quali «uno centurino fornito d'argento che io li feci fare a maestro Tiburtio Pasaroto», mentre per la propria sepoltura il libraio dispone che il suo corpo riposi «in eius sepulcro sive archa» nella chiesa di S. Domenico.<sup>185</sup>

Come abbiamo già visto nel caso di “Platone” Benedetti, i nipoti di Faelli proseguono con qualche successo l'attività tipografico-commerciale dello zio. In particolare l'azienda risulta gestita da Giovanni Battista e Benedetto *junior* (Riccardo è ancora minorenne, per quanto abbia superato i 20 anni d'età). Già nel 1525 troviamo un contratto dei due fratelli con Giovanni Battista degli Andalò, *alias* Pio, professore di umane lettere, per la stampa di un volume delle *Epistole ad Attico* di Cicerone con commento dello stesso Pio. La tiratura non doveva superare le 710 copie, le spese e i proventi delle vendite sono divisi a metà fra le parti. A Pio spettano inoltre 10 ducati d'oro per la correzione delle bozze. Come previsto in molti di questi contratti, Pio si impegna ad utilizzare il volume per il suo corso dell'anno successivo nelle pubbliche Scuole, e in più ha l'onere di ottenere il privilegio di stampa per 3 o 5 anni.<sup>186</sup>

Ben presto però è Giovanni Battista che assume il ruolo principale nell'azienda di famiglia, almeno come stampatore: dal 1528 il nome di Benedetto *junior* scompare dalle sottoscrizioni, e il suo compito sembra limitarsi al lavoro nella libreria. Questo concentrarsi dell'eredità di Benedetto nella persona di Giovanni Battista si riflette anche nella proprietà della casa, lasciata dallo zio ai nipoti a condizione che non si procedesse ad una divisione: in realtà Benedetto *junior* e Riccardo si limitano a vendere al fratello le loro

185. ASBoN, *Girolamo Catelani*, 7/8, busta 24, n. 11, 3 settembre 1523, pubblicato in Sorbelli 2004, pp. 403-405, n. CDXVII.

186. ASBoN, *Camillo Morandi*, 7/11, aprile-dicembre 1525: «Domini Johannis Baptiste Pii de Andalais cum Johanne Baptista fratribus Hectoris librarii conventio», pubblicato in Sorbelli 2004, pp. 406-407, n. CDXVIII.

quote di proprietà, lasciandolo perciò unico possessore dell'immobile già nel 1529. Da parte di Benedetto *junior* la vendita della sua porzione di casa a Giovanni Battista potrebbe essere stato un espediente per finanziare un considerevole acquisto, effettuato nel settembre del 1528: il capitale di libreria gestito fino a quel momento in società da Giovanni Filoteo Achillini e dal fratello Cinzio, da poco defunto. Si trattava di «multa volumina librorum iuris pontificii, cesarei, sacrae theologiae, filosofie, astrologie, medicine, geometrie, logice, nec non missalia, diurna, breviaria, officia divina, psalmista, psalteria», del valore di 1777 lire. Cinzio Achillini è noto come editore e tipografo, ma niente si sa sul suo esercizio del commercio librario in società con il fratello; gli studiosi, a partire da Albano Sorbelli, indicano come suo socio un «Giovanni Tolomei» altrimenti ignoto e che sarebbe citato come cointestatario del documento papale del 1526 che concede un ampio privilegio di stampa ai due tipografi. Quel «Giovanni Tolomei» è in realtà una lettura erronea per «Giovanni Filoteo».<sup>187</sup>

Qualche indizio sulle competenze librarie di Filoteo emerge anche dalla lettura della sua opera poetica intitolata *Viridario*, nella quale vengono descritti i colori che venivano tradizionalmente utilizzati per le coperte dei libri giuridici:

Ai civil libri prima siam provisti  
poi seguiremo laltre [*sic*] discipline.  
Se quilli alloco io piglio li colori  
Che per coprirli usano i ligatori.  
Piglio al Digesto vecchio una pel bianca.

Al Novo rossa, negra a l'infortiato.  
Al Codice verde, e varia non manca  
La pelle se'l Volume harro locato.<sup>188</sup>

187. ASBoN, *Luca Canonici*, 7/9, busta 3 (1524-1528): «Emptio capitalis Benedicti de Tereo £ 1777». La lettura errata riportata in Sorbelli 1929, pp. 95-97, è ripetuta nella voce di Anita Mondolfo in DBI, vol. I, 1960, p. 145, nonostante la notizia già fornita, con i nomi corretti, da Fontana 1930, pp. 206-221, alla p. 211.

188. I versi sono tratti da Achillini 1513, c. 89r. Per l'uso di distinguere i libri di diverse materie tramite il colore delle coperte, v. Barberi 1981, p. 431. I colori indicati da Achillini sono gli stessi che si trovano nel *De modo studendi in iure* scritto da Giovanni Giacomo Can a Padova nel 1476: Belloni 1986, p. 61. Tale uso sembra sopravvivere anche nei secoli successivi, visto che lo troviamo fra i criteri utilizzati da Luigi Ferdinando Marsili per la costituzione della propria biblioteca: v. BUBo, ms. Marsili 88, F/7: *Idea dell'Instituzione della Biblioteca di Sua Eccellenza il Signor Generale Conte Marsiglij, esclusi li libri legali, e Poetici, de quali non se ne vuole nella medesima*.

Il contratto con Giovanni Achillini impegnava Benedetto Faelli *iunior* a saldare i debiti precedentemente contratti dalla società con librai veneziani e fiorentini, naturalmente defalcando tali somme da quanto dovuto per l'acquisto del capitale. Inoltre, una parte del denaro doveva provenire da crediti che il libraio vantava nei confronti del fratello Giovanni Battista (130 lire) e del giurista Agostino Zanetti (250 lire). Dopo questo acquisto il nome di Benedetto *iunior*, come abbiamo già visto, scompare dalle pubblicazioni dei Faelli; in realtà il debito contratto con gli Achillini continuerà a gravare sul libraio, che non riuscirà a saldare entro i dieci anni previsti il pagamento delle 1777 lire, e verrà perciò citato in giudizio dagli eredi di Giovanni Filoteo, i tre figli Alessandro, Clearco e Maurizio. Nel 1541 viene emessa contro di lui una sentenza che autorizza gli Achillini ad appropriarsi di alcuni appezzamenti di terra nella zona di Badolo, facenti parte dell'eredità di Benedetto Faelli *senior*, per un valore equivalente a 533 lire.<sup>189</sup>

Per quanto riguarda Riccardo, poco se ne sa. Nel 1532 vende a Benedetto *iunior* parte delle possessioni che i due fratelli avevano in comune nella zona di Badolo, ricevendo in cambio i diritti che Benedetto aveva su una casa posta a Bologna nel Borgo delle Tovaglie. Un singolare atto del 1537 ce lo mostra libraio a Bologna in società col piemontese Giovanni Battista Silva.<sup>190</sup> Silva e Riccardo Faelli vengono chiamati a testimoniare davanti ad un notaio, in via extragiudiziale ma «ad perpetuam rei memoriam», in merito ad un furto di libri effettuato da un «Alessandro siciliano» ai danni di un altro libraio piemontese stabilito a Bologna, Giovanni Andrea Dossena. Il siciliano, che abitava da poco a Bologna e operava come lavorante nella bottega di Silva e Faelli, aveva ricevuto da Dossena una certa quantità di libri da rilegare, secondo una prassi che sembra diffusa nelle botteghe dell'epoca, cioè la possibilità per i dipendenti di realizzare legature in proprio, ricavandone un compenso aggiuntivo rispetto al proprio salario. In questo caso si trattava, secondo la testimonianza rilasciata da Silva e confermata da Faelli, di diciotto breviari, sedici uffici «lungi», altri tre uffici, un «Agnolo de malefitiis», una «Cautela

189. ASBo, *Curia del Podestà, Giudici ai dischi in materia civile. Atti, decreti, sentenze*, vol. 59 (1534-1541), 1541, cc. 55r-56r. La sentenza è datata 8 febbraio; sappiamo che Benedetto fece ricorso, appellandosi direttamente a papa Paolo III, in quanto non sarebbe stato convocato per l'emissione della stessa, né le sue ragioni sarebbero state prese in considerazione: ASBoN, *Antonio Bondi sen.*, 7/17, filza 1, n. 6, 3 marzo 1541.

190. Per lo scambio di proprietà fra Benedetto e Riccardo v. ASBoN, *Ercole Silvestri*, 7/15, busta 1 (1532-33): «Instrumentum promissionis de vendendo inter Benedictum et Ricardum fratres de Faelis»; per la testimonianza del 1537 v. *ivi*, busta 4 (1537-1539), 17 dicembre 1537: «Examinatio testium domini Ioannis Andree librarii».

Cepole», un'«opera Hippoliti de Marsiliis».<sup>191</sup> I libri vengono valutati in tutto 14 scudi, mentre il compenso pagato da Dossena al lavorante per la legatura è di 4 scudi. Con il pretesto di finire più in fretta il lavoro, Alessandro un sabato porta a casa propria i libri, ma il lunedì successivo non si ripresenta in bottega; cercato nel proprio alloggio, una donna sua vicina riferisce di averlo visto partire la mattina presto con «unum fagotum», dopodiché si perdono le sue tracce.

Intanto Giovanni Battista Faelli da una parte continuava ad estendere le proprietà immobiliari della famiglia, acquistando terreni adiacenti a quelli già posseduti da Benedetto di Ettore nella zona di Bazzano, dall'altra procedeva alla vendita della casa ereditata dallo zio, contravvenendo alle rigide disposizioni lasciate nel testamento circa l'inalienabilità dell'immobile.<sup>192</sup> Nel 1532 Faelli affronta la pubblicazione degli *Statuti* cittadini, operazione non riuscita un decennio prima a Girolamo Benedetti, nonostante il privilegio di stampa ottenuto dal Senato. In questo caso non è l'autorità pubblica a patrocinare l'edizione, ma un privato, il notaio bolognese Ippolito Fronti, che assume su di sé l'intero onere delle spese di pubblicazione. Faelli, oltre ad occuparsi del lavoro tipografico, deve curare la diffusione e la vendita dell'intera tiratura dell'opera, concordata in 748 copie; sul prezzo, stabilito in 4 lire a copia, il libraio potrà trattenere per sé solamente un soldo per ogni volume venduto: una percentuale assai esigua, pari all'1,25% sul totale del ricavato.<sup>193</sup> Le vendite non andarono benissimo: nel 1543 Anselmo Giaccarelli acquistava dall'erede di Ippolito Fronti, Giovanni Battista, 447 copie rimaste dell'edizione (oltre la metà della tiratura), pagandole 250 lire, cioè meno di 2 lire a volume, a fronte delle 4 lire previste nel contratto di stampa.<sup>194</sup>

191. L'identificazione dei libri religiosi e dell'opera di Ippolito Marsili è impossibile, data la genericità della descrizione; per gli altri titoli si propongono le edizioni più vicine, come data di stampa, allo svolgimento dei fatti: Angelo Gambigioni, *Angeli Aretini Malefactorum opus nouiter castigatum...*, Venezia, Filippo Pinzi, 1524 (CNCE 35023); Bartolomeo Cipolla, *Cautelle excellentissimi iuris vtriusque luminis domini Bartholomei Cepolle Veronensis...*, Venezia, Filippo Pinzi il vecchio, 1525 (CNCE 12576).

192. Per gli acquisti v. ASBoN, *Bartolomeo Casali*, 7/15, prot. B. cc. 1r-2r; ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. 126, c. 6r-7r, 3 e 5 giugno 1531. La notizia della vendita della casa in AABO, *Ricuperi vari*, 76 (936), dove viene citato un atto rogato dal notaio Girolamo Cattelan il 7 settembre 1530, che non è stato possibile rintracciare. La casa sarebbe stata venduta a Ludovico e Nicolò Allè *alias* de Federici al prezzo di 3000 lire.

193. ASBoN, *Ercole Silvestri*, 7/15, busta I, 18 giugno 1532, pubblicato in Sorbelli 2004, p. 413, n. CDXXXII, e ivi, 19 giugno 1532. Si tratta dell'opera *Statuta ciuilia ciuittatis Bononiae...*, Bononiae, Ioannes Baptista Phaellus... impensis... Hippolyti Fronto, 1532 Kal. Iuniis (CNCE 6638). Ricordiamo che nel 1521 Girolamo Benedetti aveva ottenuto dal Comune un privilegio ventennale, mai sfruttato, per la pubblicazione degli Statuti civili di Bologna. Sulle prime stampe di statuti cittadini v. Montecchi 2004.

194. ASBoN, *Ercole Silvestri*, 7/15, busta 6 (1542-1543), 9 gennaio 1543: «Absolutio Anselmi de Zacharellis librarii et ser Ioannis Baptiste de Fronte».

Abbiamo visto come gli stretti rapporti con Guglielmo Piemontese avessero caratterizzato l'attività commerciale di Benedetto Faelli *senior*; il legame sembra prolungarsi negli eredi dei due personaggi, Giovanni Battista Faelli e il figlio di Guglielmo Piemontese, Marco Antonio, anch'esso libraio, che negli anni '30 del Cinquecento conduceva in affitto un negozio di proprietà dell'arciconfraternita di S. Maria della Morte, confinante con la sede della corporazione stessa e con le scale dell'università degli artisti: probabilmente si trattava della stessa bottega gestita in precedenza dal padre.

A proposito di questo affitto, Marco Antonio aveva avuto una lite con gli amministratori dell'ospedale, che avevano locato una postazione sotto il portico, proprio davanti alla sua bottega, ad un venditore ambulante di libri, un certo Giovanni Marco da Milano. Ovviamente Marco Antonio Piemontese non aveva gradito questa forma di concorrenza, e la questione si era risolta con un compromesso: il libraio doveva riconoscere che la superficie antistante alla sua bottega non era nella sua disponibilità, ma gli uomini della Compagnia dell'Ospedale della Morte promettevano di non affittarla ad altri venditori di libri.<sup>195</sup> È da notare che non doveva essere infrequente la sistemazione sotto ai porticati di piccole attività di tipo librario, magari inserite all'interno di precarie strutture in legno; troviamo per esempio un legatore di libri «poverissimo», di nome Battista Maroldo, che nel 1580 aveva installato un «botteghino» di piccole dimensioni di fronte alla scalinata di S. Petronio, e chiedeva all'organo comunale preposto al decoro delle vie cittadine, l'Assunteria di Ornato, il permesso per potervi esercitare la sua professione.<sup>196</sup>

Tornando ai contatti del figlio di Guglielmo Piemontese con Faelli, un documento del 1535 ci informa che quest'ultimo paga a Marco Antonio «de Pedemontium» parte di una somma che lo stesso Marco Antonio doveva a Giovanni Andrea Albi, medico di Parma all'epoca abitante a Bologna. Il denaro costituiva il rimborso di una lettera di cambio firmata dallo stesso Faelli e garantita da un Giovan Francesco Poeti: si trattava dunque di un giro di crediti che testimonia l'esistenza di rapporti commerciali ancora vivi fra i due librai.<sup>197</sup>

195. ASBoN, *Camillo Morandi*, 7/11, filza 33, 16 luglio 1533: «Hospitalis de Morte cum Marcho Antonio librario compositio et relaxatio».

196. ASBo, *Assunteria d'Ornato, Filze*, n. 2. Il botteghino misurava 2 piedi (circa 80 cm) per ogni lato.

197. ASBoN, *Lattanzio Panzacchi*, 7/8-7/9, busta 38, 9 giugno 1535: «Gio. Andrea Albi pagamento da Gio. Battista Faelli»; Giovanni Andrea Albi, o Albio (latinizzazione del cognome Bianchi) è noto per la presenza, nella sua casa di via S. Mamolo, di un quadro del Parmigianino raffigurante la conversione di S. Paolo: v. Parmigianino 2003, p. 53. Secondo Marini 1784, p. 71, nel 1561 Albi fu chiamato a Roma come archiatra di Paolo IV. Per il negozio di Marco Antonio, v. il libro mastro del 1528 dell'Ospedale di S. Maria della Morte (ASBo, *Ospedale di S.*

In questi primi decenni del XVI secolo i libri giungevano a Bologna attraverso i canali del commercio all'ingrosso, principalmente tramite le grandi ditte veneziane; esistevano però anche canali meno importanti dal punto di vista quantitativo, che sfruttavano i rapporti interpersonali e le relazioni con intellettuali e personaggi di spicco. È quanto accade per lo smercio di poche copie (12 per ciascuna opera) delle *Rime* e delle *Prose* di Pietro Bembo, fornite a Giovanni Battista Faelli da un Simone Torri fra 1525 e 1528; i libri non risultano ancora pagati nel 1536, quando Torri è già morto e il saldo del debito viene richiesto a Faelli dalla vedova, Giulia Paleotti, e dal figlio Camillo. Simone Torri era l'amministratore della "Magione", il palazzo bolognese di cui Bembo disponeva in quanto investito della commenda di S. Giovanni dell'ordine gerosolimitano. Torri era dunque in stretto contatto col letterato veneziano e, in questo caso, diviene suo intermediario per la diffusione e la vendita delle sue opere a Bologna. Ogni esemplare delle *Prose* era stato pagato 30 soldi, mentre le *Rime* avevano un prezzo inferiore, 20 soldi (cioè una lira) a volume; a Faelli spettava una provvigione di un soldo su ogni copia venduta. A chiudere il cerchio delle relazioni che persistono nel tempo, all'atto, stipulato nella casa di abitazione di Faelli, nella cappella di S. Agata, era presente Vincenzo Beroaldo, il figlio dell'umanista Filippo.<sup>198</sup>

Nel 1538-39 Faelli viene contattato dal giurista lucchese Enrico Boccella per la commissione, da parte del locale collegio dei giuristi, della stampa degli statuti cittadini nella versione latina e in quella volgare; forse la scelta dello stampatore era caduta su di lui grazie all'esperienza già maturata nel 1532 con l'edizione degli statuti bolognesi curati dal notaio Fronti. Fatto sta che il 14 maggio del 1538 Faelli chiede un prestito di 25 ducati al mercante Girolamo Lucchini per coprire le spese del suo trasferimento a Lucca; in caso di mancata partenza la somma doveva essere restituita entro 20 giorni dalla stipulazione del contratto. Garanti del prestito erano il fratello di Giovanni Battista, Riccardo, e un Antonio dal Fieno, *alias* Stiatici.<sup>199</sup> Evidentemente il viaggio

*Maria della Morte*, XII/4), a c. 33; il contratto di locazione del 22 giugno 1534 in ASBoN, *Camillo Morandi*, 7/11, alla data; l'affitto viene rinnovato a lungo, visto che ancora nel 1547 il libraio risulta avere lo stesso negozio: ASBoN, *Giovanni Beroaldi*, 7/16, 1547-1548, 25 agosto 1547: «Locatio hospitalis de morte Marcho Antonio librario».

198. ASBoN, *Sebastiano Dalle Donne*, 7/14, 1534-1536, 27 giugno 1536: «Pro hereditate Simonis de Torris per Ioanne Baptista de Phaelis». Simone Torri figura come procuratore della commenda attribuita a Pietro Bembo anche in un atto del 1526, in cui dà in locazione enfiteutica a Vincenzo Benedetti una casa posta nella cappella di S. Cristina di Porta Stiera, nella strada chiamata «santa Cruxe» (ASBoN, *Cristoforo Zelini*, 7/12, filza 5, n. 163). Varie lettere di Bembo a Torri in Bembo 1987-1993, vol. II *ad vocem*; documenti relativi all'amministrazione di Simone e del figlio Camillo Torri in AFSPBo, 317-320. Sui gerosolimitani a Bologna v. Boris 2009.

199. ASBoN, *Antonio Gandolfi*, 7/15, filza 8, n. 249, 14 maggio 1538: «Philippi de Luchinis mutuum duc. 25».

fu compiuto, perché l'anno successivo uscirono per i tipi di Giovanni Battista Faelli le edizioni degli Statuti lucchesi, sia in italiano che in latino, oltre a tre opere dello stesso Boccella.<sup>200</sup>

Gli anni '40 del Cinquecento sembrano punteggiati, per i tre Faelli, da contenziosi di esito dubbio o sfavorevole; oltre alla causa con gli Achillini che coinvolge Benedetto *iunior*, troviamo Riccardo condannato a pagare un risarcimento ad una certa Maria Berti nel 1542 e Giovanni Battista che nel 1543 si appella contro una sentenza a lui avversa in una causa con un Giovanni Ludovico Zanfi di Formigine. Lo stesso Giovanni Battista viene poi coinvolto nelle liti intentate dalla moglie Paola Gioannetti per il recupero della propria dote dagli eredi del primo marito, Antonio Cavazzoni.<sup>201</sup> Parallelamente, a partire dalla fine del 1543, la produzione libraria dei Faelli si arresta, mentre probabilmente continua ancora l'attività commerciale della libreria, che poteva costituire uno sbocco lavorativo per i figli di Giovanni Battista, Dioniso e Cesare. Tuttavia, la parabola discendente della famiglia stava per compiersi, con l'intervento dello stesso personaggio che abbiamo trovato pronto ad inserirsi nello spazio lasciato dalla famiglia Benedetti, cioè Anselmo Giaccarelli. Già nel 1545 Giovanni Battista Faelli si dichiara debitore di Giaccarelli a causa di un prestito di poco più di 150 lire; per garantirsi in caso di mancata restituzione del denaro, Giaccarelli riceve in pegno l'attrezzatura tipografica di Faelli, cioè:

Madre de una lettera cancelerescha fatta per il Capha  
Madre de uno testo cancelerescho fatto per il detto  
Madre de una letera de filosofia  
Madre de una lettera de santierio  
Madre de uno testo griecho  
Madre de uno testo anticho  
Tre forme per getare  
Uno torculo de legno con la vide de ferro et la madre de bronzo et altri fornimenti  
et il pian et la pietra de brongio  
lire 400 de letere getate

200. *Lucensis ciuitatis statuta nuperrime castigata, et quam accuratissime impressa*, Lucae, Ioannes Baptista Phaellus Bononiensis Lucensi aere publico impressit, 1539 cal. Martiis (CNCE 32542); *Gli statuti della città di Lucca nuouamente corretti, et con molta diligentia stampati*, Stampati in Lucca di dinari dello commune di Lucca, per Giouambattista Phaello bolognese, 1539 addi XXVI di agosto (CNCE 37377); Enrico Boccella, *Dialogus, cui titulus est Religio*, Lucae, Ioannes Baptista Phaellus impressit, 1539 cal. Aprilis (CNCE 6480); Id., *In Constantini imp. donationem, iuris utriusque praxis*, Lucae, Ioannes Baptista Phaellus impressit, 1539 (CNCE 6481); Id., *Parastasis. Id est per testes approbatio de amore et timore Dei*, Lucae, Io. Baptista Phaellus impressit, 1539 (CNCE 6482).

201. ASBoN, *Antonio Bondi sen.*, 7/17, filza 4, n. 71, 13 giugno 1542; ivi, filza 2, n. 140, 16 maggio 1543; ivi, filza 8, n. 61, 9 aprile 1549.

lire 190 de metallo zoe stagno da letere  
Item uno telaio de otone et uno de ferro.

Sono, almeno in parte, gli stessi materiali che si ritrovano nel contratto di società di stampa che Giaccarelli stipulerà nel 1554 con Giovanni Battista Faelli e figli, per la durata di tre anni. L'atto vede Giaccarelli nella veste di finanziatore e proprietario delle attrezzature, delle quali dunque si era nel frattempo appropriato, mentre i Faelli devono «ponere per suo capitale in la detta compagnia la industria, fatica et opere delle loro persone».<sup>202</sup> Se gli strumenti e tutto quanto occorre per la stampa vengono forniti da Giaccarelli, e il materiale dovrà essere restituito al proprietario alla fine della società, si prevede però che anche Giovanni Battista «sia obligato ponere in la detta compagnia uno torcolo da stampare»: si tratterà di quello che Benedetto di Ettore esplicitamente menzionava nel suo testamento e che, come la casa di abitazione, doveva conservare in futuro la sua memoria: «che il torcolo da stampare sia de chi esercitarà il mestiero de la stampa et non si venda a nesuno». Non ci è giunta notizia di alcun libro che sia stato stampato per conto della società Giaccarelli-Faelli; poco dopo, prima del 1557, Giovanni Battista moriva, seguito dai fratelli Riccardo (senza eredi) e Benedetto *iunior*. Non sappiamo quale sia stato il destino del glorioso torchio, ma sicuramente a questo punto si era esaurita la vicenda dei Faelli librai e stampatori di Bologna.

## 8. Conclusioni

Nel delineare un quadro dell'evoluzione di varie ditte familiari che fra XV e XVI secolo esercitano a Bologna mestieri connessi con la produzione e la circolazione libraria, si è cercato di ricostruire lo snodo determinato dai cambiamenti apportati all'esercizio di tali mestieri dall'introduzione della stampa. Si è cercato così di evidenziare i punti di forza e di debolezza di alcune "dinastie" cittadine coinvolte in questo processo, esaminando in particolare i casi delle famiglie Pagliaroli, Libri, Benedetti, Faelli. Non si è indagato, invece, un altro aspetto importante che si intreccia con queste vicende, cioè l'arrivo a Bologna di librai e stampatori forestieri, avvertito fin dai primi decenni dell'introduzione della stampa come una minaccia agli equilibri locali, ma sempre più dilagante e pervasivo nel corso del XVI secolo, dopo che la provvigione del 1514 *Ut libri venales ab externis vendi possint* aveva riaperto

202. Per il prestito di Giaccarelli a Giovanni Battista Faelli v. ASBoN, Ercole Silvestri, 7/15, busta 8 (1545-1548), 25 gennaio 1545; per la società, ASBoN, Cesare Gherardi, 7/13, prot. 94, cc. 142r-147v: «Societas ad exercitium impressionis librorum Anselmi Zacarelli et Joannis Baptistae et filiorum de Faellis»; l'atto è integralmente pubblicato da Bellettini 1994.

anche ai non bolognesi la possibilità di stabilire in città filiali e punti di vendita senza alcun controllo da parte dei librai locali e dello Studio. A questo aspetto sarà infatti dedicato il secondo capitolo di questo studio.

Da quanto esposto fin qui è comunque possibile sintetizzare alcune osservazioni. In primo luogo, l'esistenza di uno stretto collegamento fra le figure che da secoli, sotto il controllo dello Studio, avevano gestito il commercio e la produzione del libro manoscritto, e i protagonisti dello sviluppo della nuova industria libraria: bidelli, miniatori, legatori, cartolai, spesso concentrati anche fisicamente all'interno della parrocchia di S. Procolo, costituiscono una sorta di *humus* dal quale scaturiscono i Pagliaroli, Sigismondo e Assalonne Libri, Francesco "Platone" Benedetti. Ad essi si affiancano personaggi nuovi, non bolognesi, che probabilmente danno la spinta iniziale necessaria ad introdurre in città la tecnica tipografica: è il caso dei milanesi Francesco Dal Pozzo e Carlo Visconti, protagonisti delle prime società editoriali stipulate a Bologna, di Guglielmo Piemontese, figura di riferimento per Benedetto Faelli *senior*, degli artigiani e tipografi tedeschi che percorrono l'Italia da Nord a Sud fermandosi nei centri più promettenti per lo sviluppo della nuova arte. Le vicende della famiglia Libri sono emblematiche di questo incontro fra tradizione e cambiamento, ed evidenziano le difficoltà del passaggio alla gestione del nuovo mercato. Nonostante il prestigio derivante da una lunga presenza nel commercio del manoscritto universitario e la solidità finanziaria della ditta, vari fattori concorrono a determinare una rapida decadenza dell'attività: la lentezza di assorbimento da parte del mercato di edizioni che richiedevano un forte investimento finanziario, l'incapacità di stabilire legami di patronato con personaggi influenti, l'aspirazione di alcuni membri della famiglia ad una posizione sociale più elevata, con conseguente abbandono della tradizionale professione libraria, e soprattutto la morte precoce dei fratelli Sigismondo e Assalonne.

Francesco "Platone" Benedetti e Benedetto Faelli, invece, riescono meglio ad interpretare la nuova figura di libraio-editore-stampatore, garantendo anche ai loro discendenti di svolgere a lungo un ruolo di primo piano sul mercato librario cittadino; Benedetti e Faelli si affermano e dominano la scena fra l'ultimo decennio del Quattrocento e il primo ventennio del Cinquecento grazie alla loro produzione di alto livello culturale e tipografico, alla loro capacità di stringere rapporti sia con il mondo accademico che con il potere (i Bentivoglio prima, poi, dopo la loro caduta, i rappresentanti dell'autorità pontificia), alla ricerca di un pubblico nuovo e più ampio, all'inserimento in una rete commerciale extracittadina. La loro partecipazione ai tentativi del 1507 e del 1509 di porre un argine alla penetrazione di librai forestieri a Bologna, però, testimonia la debolezza di chi invoca un mercato protetto per difendersi da una concorrenza esterna già avvertita come pericolosa. Per quanto

intraprendenti e professionalmente validi, librai e stampatori bolognesi non dispongono dei capitali che si muovono a Venezia intorno alle grandi ditte tipografiche dei Giunti, degli Scoto, dei Manuzio, dei Giolito. Le loro esportazioni sono limitate, le loro edizioni soffrono e diventano rapidamente invendibili «propter novas impressiones que quotidie fiunt»;<sup>203</sup> il mercato chiede i libri veneziani, ma anche quelli di Lione, Basilea, Parigi.

I librai bolognesi, inoltre, rimangono isolati in gruppi familiari che al massimo dopo un paio di generazioni si esauriscono, perché non riescono a collegarsi fra di loro e a stringere alleanze o società nell'ambito della loro cerchia professionale; come era usuale fra chi esercitava professioni mercantili, i guadagni ottenuti con il commercio venivano immobilizzati in beni rifugio, come terreni o case, fonti di rendite fisse (affitti, fornitura di prodotti alimentari) che tutelavano la famiglia dall'alea di un'attività soggetta a fasi alterne di rendimento e perdita. Il denaro inoltre veniva “disperso” per il pagamento delle doti delle figlie, un onere che diventerà sempre più impegnativo nel corso del XVI secolo; la politica matrimoniale, fino alla seconda metà del sec. XVI, non è endogamica (abbiamo visto che l'unico caso è quello di Elena Benedetti e Anselmo Giaccarelli), quindi le somme versate con le doti si disperdono verso altre attività, o diventano il mezzo per cercare una promozione sociale e magari una nobilitazione della famiglia.

A partire dal terzo decennio del Cinquecento su questi elementi di debolezza degli operatori bolognesi si innesterà una penetrazione sempre maggiore di ditte forestiere, attratte certamente dal mercato di una grande città universitaria, ma che potevano anche considerare Bologna come trampolino verso una piazza ancora più promettente come quella di Roma. Sempre più spesso i documenti ci parlano di forti indebitamenti nei confronti dei grandi librai veneziani e della difficoltà di onorare gli impegni presi; non sempre le protezioni a livello locale permettono – come nel caso di Faelli – di sottrarsi ai creditori. L'unica figura “bolognese” che riuscirà ad inserirsi in questa dinamica di aggressiva concorrenza è quella di Anselmo Giaccarelli. Originario di Correggio, Giaccarelli è attestato a Bologna dal 1537, quando risulta fra i pigionanti della Fabbriceria di S. Petronio per l'affitto di una bottega libraria; all'inizio del 1541 è già riuscito ad introdursi nella famiglia Benedetti grazie al matrimonio con Elena, figlia di Girolamo; nel 1545 acquista la bottega e la tipografia gestite da decenni dagli eredi di “Platone”, sancendo così la fine del loro ruolo nel commercio librario bolognese. L'anno successivo ottiene la cittadinanza bolognese, e nel 1547 il Senato gli concede un sussidio di 200 lire annue. Nel 1554 stipula la società con gli ultimi eredi di Benedetto Faelli,

203. ASBoN, *Bartolomeo Algardi*, 7/14, filza 9, n. 167, 30 luglio 1539: «Divisio inter filios et heredes Hieronimi de Benedictis».

che dopo questo atto scompaiono a loro volta dalla scena. In questo modo l'eredità delle due grandi famiglie dominanti sulla scena bolognese tra la fine del XV secolo e i primi decenni del successivo viene raccolta da un grande commerciante ed editore che sembra poter trattare da pari a pari con le grandi ditte veneziane; anche Anselmo però muore nel pieno della sua attività, nel 1557, lasciando come unico erede il figlio Antonio, non ancora maggiorenne: troppo giovane per proseguire con la necessaria energia e determinazione l'attività paterna.<sup>204</sup>

204. Documenti sulla locazione della bottega di Giaccarelli di proprietà della Fabbriceria di S. Petronio in Sorbelli 2004, p. 416, n. CDXLIII; per l'acquisto di bottega e tipografia da Giovanni Battista Benedetti v. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 2, 31 marzo 1545: «Acquisitio Anselmi Giaccarelli»; per la cittadinanza bolognese v. ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 5 (1543-1548), 21 maggio 1546, c. 104v (citato in Angelozzi – Casanova 2000, p. 238); per l'ottenimento del sussidio v. ASBo, *Assunteria di Magistrati*, busta 90, fasc. 9, e ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 5, 29 agosto 1547, cc. 136v-137r; per la società con i Faelli v. *supra*, n. 201; per l'eredità di Giaccarelli v. ASBoN, *Cesare Gherardi*, 7/13, prot. 113, cc. 78r-80r, 20 maggio 1557: «Testamentum Anselmi Zacarelli nuncupativum».

## 2. La conquista del mercato: gli anni centrali del XVI secolo

### 1. Premessa

Se proviamo a fare un salto di qualche decennio per passare dalla situazione descritta alla fine del capitolo precedente a quello che accade a Bologna nell'ambito della produzione e del commercio librario alla fine del XVI secolo, troviamo un quadro profondamente mutato. Ci serviamo a questo scopo di una fonte estremamente interessante, che permette di fotografare, alla data del 1580, i principali librai operanti in città.

Si tratta di una breve lista comprendente i nomi di 16 fra librai, legatori, stampatori conservata all'interno di un fascicolo anonimo contenente i nomi dei componenti di diverse corporazioni cittadine alla data, appunto, del 1580.<sup>1</sup> Pur non essendosi mai costituita a Bologna una corporazione dei librai, il documento pone i loro nomi accanto a quelli degli altri artigiani tradizionalmente riuniti in associazioni di mestiere; quello che rende questa fonte particolarmente preziosa è però l'indicazione delle insegne delle botteghe, elemento indispensabile per identificare le ditte commerciali alle quali esse facevano riferimento. Ecco il testo dell'elenco:

Librarii.

Antonio Mezzalibra alla insegna della salamandra  
Antonio Maria Pasqualini alla insegna della temperanza  
Ascanio, e Vincenzo Sopranini alla insegna del tedesco  
Cesare Salvietti alla insegna di Bologna  
Camillo, e Hercuole di Gambalonga sotto li pularoli

1. ASBo, *Studio Alidosi*, vol. 39: *Iura pertinentia ad iurisdictionem et officium dd. Confaloneriorum et Massariorum Artium civitatis Bononie. Die 4 junii 1613*, fascicolo non cartulato intitolato *Nomi delli huomini delle Arti di Bologna del 1580*.

Camillo Zanotti apresso la porta delle Scolle  
Giovanni Paulo Pipino alla insegna della porta  
Guielmo Valgrissi alla insegna del serpente  
Giovanni Battista Mascaroni alla insegna del giglio  
Giovanni Giacomo Bendolo vende libri, e santi  
Giovanni di Alessi alla insegna del sesto [= compasso]  
Giovanni di Rossi alla stamperia insegna del mercurio  
Girolamo di Vaseli sotto le volte de pularoli  
Girolamo Zavagli sotto dette volte  
Pietro Silvia alla insegna della fenice  
Paulo Libanore legadore da libri alla insegna del solle.

La lista presenta una situazione molto più frammentaria rispetto a quella emersa dallo studio delle grandi famiglie che avevano monopolizzato, tra la fine del XV secolo e i primi decenni del secolo successivo, il commercio e la produzione libraria bolognese. Oltre ai nomi dei librai, anche le insegne dei negozi ci parlano di un mutamento profondo, segnalandoci la presenza in città di simboli che fanno capo a grandi ditte forestiere: il Giglio dei Giunti, il Serpente di Valgrisi, la Fenice dei Giolito. Per comprendere che cosa era avvenuto, è necessario focalizzare l'attenzione sui decenni centrali del secolo, un periodo intenso di arrivi, aperture e chiusure di nuovi negozi, mutamenti di equilibri. Solo dopo aver cercato di far luce, almeno in parte, su questi anni cruciali, sarà possibile fare qualche considerazione più approfondita sull'elenco del 1580.

## **2. Bologna mercato di conquista per i grandi operatori forestieri**

Nel 1555, quando Paolo Manuzio deve valutare le offerte che gli sono state avanzate sia dal governo bolognese che dal cardinale Ippolito II d'Este per l'impianto di una tipografia nelle rispettive città di Bologna e Ferrara, l'erede di Aldo così soppesa i pro e i contro delle due ipotesi in una lettera al fratello Manuzio:

Bologna è meglio perché vi è il studio frequentissimo; e vi si vive à bon mercato, et in un certo modo chi serve Bologna serve il Papa. Che se bene io non potessi habitare in Roma, non sarei però in tutto privo di speranza di poterne trarre qualche utile, per essere Bologna la prima terra della Chiesa, et à lei carissima. Ferrara all'incontro ha altre condizioni che Bologna non ha; di prima ha miglior aria [...]. Di poi è posta in sul Po, unde si può barcheggiare in un tratto et à Venetia, et in mille altri

luoghi commodamente, per smaltire i libri: et ancora è più di Bologna sicura dalle guerre.<sup>2</sup>

Dunque, i punti di forza di Bologna sono tre: la città dispone di un mercato interno più interessante rispetto a quello ferrarese, grazie all'importanza della sua università; ha un costo della vita meno elevato; può garantire, in prospettiva, un rapporto privilegiato con il papa e, di conseguenza, con la capitale dello Stato pontificio, Roma. Non è perciò strano che, ancor prima di Manuzio, diversi librai e stampatori forestieri avessero cercato di stabilirsi a Bologna o di impiantarvi loro filiali. La loro penetrazione si svolge parallelamente al progressivo decadere delle grandi dinastie cittadine, i Benedetti e i Faelli, e all'affermarsi di una figura che verso la metà del XVI secolo egemonizza il mercato librario bolognese, Anselmo Giaccarelli. Con lui, infatti, si trovano ad interagire, presto o tardi, tutti quelli che tentano di stabilirsi in città.

Si è già rilevato che la presenza di librai stampatori forestieri non era una novità a Bologna fin dal XV secolo; basta ricordare, fra gli altri, il piemontese Guglielmo «de Pedemontium», socio di Benedetto Faelli, gli stampatori Enrico da Colonia, Enrico di Haarlem e Johannes Walbeck. Verso la metà del XVI secolo, tuttavia, la penetrazione assume un carattere diverso, diventando un modo per assicurare alle più importanti ditte commerciali, soprattutto venete, una stabile presenza in città. Alcune di esse fondano vere e proprie filiali, come nel caso di Gabriele Giolito, che dispone di una rete di botteghe in tutta Italia: Venezia, Padova, Ferrara e Napoli, oltre a Bologna, dove il suo rappresentante, il torinese Battista Silva, apre almeno dal 1537 una libreria all'insegna della Fenice.<sup>3</sup> Nella seconda metà del secolo troviamo il padovano Antonio Mezzalira, o Mezzalibra, che gestisce un negozio all'insegna della Salamandra (marca tipografica di Damiano Zenaro, ma anche dei Senneton di Lione, che a Bologna avevano avuto un corrispondente nel veronese Giovanni Battista Zanelli).<sup>4</sup> Per quanto riguarda i Giunti, non ci sono ancora notizie certe sull'esistenza di una

2. Manuzio 1834, p. 30, lettera del 28 ottobre 1555. Per l'offerta del senato bolognese v. ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 7 (1555-1561), cc. 7r-8r, 30 settembre 1555. Su Paolo Manuzio v. Afterlife 2018.

3. Nuovo – Coppens 2005, p. 152. L'insegna della Fenice attribuita a Battista Silva è testimoniata in un atto notarile in cui il libraio interviene come perito per valutare i danni subiti da una cassa di libri provenienti dalla fiera di Francoforte e destinati al negozio di Cristoforo Dossena: ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 2, 9 luglio 1545: «Extimatio damni librorum Christophori de Dossena».

4. Su Mezzalira si veda il capitolo successivo; a Bologna abitava nella parrocchia di S. Procolo e nel 1569 aveva sposato una bolognese, Giulia Rivali: ASBoN, *Cesare Gherardi*, 7/13-7/14, prot. 165, cc. 14r-18v, 7 novembre 1569. Nel 1568 forniva libri alla biblioteca del Seminario: Salvioni 1908, p. 194.

loro filiale a Bologna; sappiamo però che nel 1580 una bottega all'insegna del Giglio era gestita dal libraio ferrarese Giovanni Battista Mascheroni.<sup>5</sup>

Può essere utile riepilogare brevemente le tappe di questo processo di "colonizzazione" del mercato cittadino anche solo con uno scarno elenco di nomi e date:

- circa 1532: arrivano in città i brabantini Lorenzo Torrentino e Arnoldo Arlenio, associati nella gestione della libreria "Al Todesco" e in stretti rapporti con l'editore di Basilea Johann Oporinus; il loro negozio diventa uno dei principali fornitori, in città, di libri provenienti dalla Svizzera e dalla Germania. Una testimonianza sull'esistenza di un «elegantissimo Germanorum [...] bibliopolio» a Bologna si trova in una lettera inviata dallo studente Giovanni Angelo Oddoni ad Erasmo da Rotterdam nel marzo 1535. Nella lettera Oddoni ricorda come circa tre anni prima fosse giunta a Bologna una lettera autografa di Erasmo, che era stata mostrata con grande concorso di studiosi proprio nella libreria di Torrentino e Arlenio.<sup>6</sup> Nel 1547, poco prima che Torrentino si sposti da Bologna a Firenze, entra nella sua bottega, come apprendista, il giovane lionese Gabriel Cotier, che più tardi eserciterà in patria la tipografia.
- 1537: prima menzione di «Anselmo da Corezo», cioè Giaccarelli, come affittuario di una bottega libraria di proprietà della Fabbriceria di S. Petronio.
- 1537: prima menzione del negozio di Giovanni Andrea Dossena, pavese che aveva lavorato a Torino in collaborazione con il milanese Pietro Paolo Porro e che forse aveva abbandonato la città in seguito all'occupazione francese del 1536. Nella sua bottega lavora Giordano Ziletti, che nel 1543, dopo aver stipulato un contratto (subito annullato) con Lorenzo Torrentino, parte per Roma, dove apre una libreria all'insegna del fiume Giordano, finanziata con capitale di Giovanni Andrea Dossena. La sua partenza potrebbe essere collegata ai legami di Ziletti con ambienti eterodossi e all'inchiesta che proprio in quell'anno aveva coinvolto a Bologna un gruppo di "luterani".
- 1537: prima menzione del negozio del torinese Battista Silva, in società con Riccardo Faelli; il negozio assumerà l'insegna della Fenice (filiale di Gabriele Giolito).
- 1544: prima attestazione a Bologna del parmigiano Giovanni Francesco Raschi, che nello stesso anno sposa Elisabetta, figlia del libraio bolognese Bartolomeo Sopranini. Nel 1562 gestisce una bottega all'insegna della Corona.
- 1545: prima attestazione a Bologna del ferrarese Giovanni Battista Mascheroni, libraio nella bottega di un Marco Antonio non meglio specificato, forse

5. Su Mascheroni v. De Tata 2017, e il capitolo successivo.

6. Dall'Olio 1999, pp. 76-77. Su Oddoni (o Odoni) v. Seidel Menchi 1974, pp. 548-555. La lettera di Oddoni in Erasmo 1906-1958, vol. XI, pp. 100-101, rr. 836 e segg.

il figlio di Guglielmo Piemontese, forse un Marco Antonio Roffeni la cui attività di perito è attestata in diversi documenti. L'anno successivo Mascheroni sposa Orsolina, figlia di Bartolomeo Sopranini, imparentandosi così anche con Giovanni Francesco Raschi.

- 1547: Vincenzo Valgrisi apre il suo negozio bolognese all'insegna di Erasmo, affidandolo in gestione al veneziano Bartolomeo Faletti.
- circa 1552: si stabilisce a Bologna Antonio Manuzio, bandito da Venezia; svolge attività di libraio e tipografo, forse con una propria stamperia.<sup>7</sup>

Gli anni intorno alla metà del XVI secolo rappresentano dunque un periodo particolarmente intenso, e a tutt'oggi inesplorato, per la storia del commercio librario bolognese. Dallo studio di alcune vicende particolari, meglio documentate grazie al reperimento di nuove fonti documentarie, si cercherà di aprire qualche prospettiva per comprendere le complesse dinamiche che vedono integrare librai e stampatori locali e forestieri, individuandone rapporti, ruoli, canali di comunicazione, conflitti, equilibri.

### **3. Vincenzo Valgrisi, Bartolomeo Faletti, Anselmo Giaccarelli, Giordano Ziletti**

Fra i grandi librai stampatori veneziani la cui presenza a Bologna è meglio testimoniata figura il francese Vincent Vaugris, italianizzato in Valgrisi, del quale era nota finora l'apertura di una filiale in città a partire dal 1559; nuovi documenti permettono di retrodatare il suo arrivo di oltre un decennio, al 1547, quando Valgrisi invia un suo rappresentante sulla piazza bolognese.<sup>8</sup> Le fonti che ci permettono di ricostruire con ricchezza di nuove informazioni la storia del negozio bolognese di Valgrisi provengono per la maggior parte da documenti giudiziari relativi a due contenziosi, entrambi dibattuti nel corso del 1552: una causa criminale intentata dal francese presso il tribunale del Torrione contro il gestore del suo negozio bolognese, il libraio veneziano Bartolomeo

7. Per Torrentino e Ziletti, v. Dall'Olio 1999, pp. 76-77, 122-123; per Dossena v. ASBoN, *Ercolo Silvestri*, 7/15, busta 4 (1537-1539), 17 dicembre 1537: «Examinatio testium domini Ioannis Andree librarii»; per il contratto di Torrentino con Cotier, che successivamente diverrà editore a Lione, v. ASBoN, *Luca Belvisi*, 7/15, filza 3, 26 giugno 1546, e Baudrier 1895-1921, vol. IV, pp. 64-75; per Giaccarelli e Silva v. Sorbelli 2004, p. 416 doc. n. CDXLIII, e p. 418, doc. n. CDXLIX; per Raschi e Mascheroni v. De Tata 2017 e, rispettivamente, ASBoN, *Bartolomeo Casali*, 7/15, prot. E (1544-1547), cc. 64v-65v: «Dos domine Elisabet filie Bartholomei de Sopraninis» e ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 2: «Extimatio damni librorum Christophori de Dossena». Su Antonio Manuzio v. Renouard 1834, pp. 412, 433-434, 454-455, e Sorbelli 1929, pp. 118-120.

8. Su Valgrisi v. Andreoli 2006; Nuovo 2013, p. 183.

Faletti, e un altro contenzioso dibattuto davanti al Foro dei mercanti che vede come parti in causa Anselmo Giaccarelli e lo stesso Faletti.<sup>9</sup>

Un particolare ruolo è svolto in tutta questa vicenda proprio da Anselmo Giaccarelli, la cui importanza nell'ambito del commercio librario e dell'editoria bolognese della metà del XVI secolo è già stata sottolineata da Pierangelo Bellettini nel 1994.<sup>10</sup> Originario di Correggio, i primi documenti che attestano una sua presenza a Bologna risalgono al 1537, quando nei libri mastri della Fabbri-  
ceria di S. Petronio è registrato un «Anselmo da Corezo nostro pisonente in una nostra botega in la quale lui al presente habita, qual solea condur Tanino de Batista di Libanori, posta scontro le volte delle scolle».<sup>11</sup> Nel 1541 sposa Elena Benedetti, imparentandosi così con una famiglia di rilievo nella storia dell'editoria bolognese, ma la cui importanza aveva iniziato a declinare dopo la morte di Girolamo, nel 1526; nel 1545 Giaccarelli acquista la bottega e la tipografia gestite per decenni dagli eredi di "Platone" Benedetti, sancendo così la fine del loro ruolo nel commercio librario bolognese. Nello stesso anno stipula con il notaio Bartolomeo Budrioli una società tipografica, che si scioglierà pochi mesi dopo a causa della morte di quest'ultimo; il contratto mostra come il libraio disponesse già di una importante attrezzatura tipografica, valutata complessivamente 1132 lire e installata in un locale di proprietà di Budrioli.<sup>12</sup> La notevole disponibilità economica di Giaccarelli è testimoniata anche da un prestito di 1200 lire accordato nel febbraio del 1546 a Lorenzo Torrentino; la somma viene consegnata in contanti, e Torrentino si impegna a restituirla nel giro di un anno. Nell'atto notarile che sancisce il passaggio di denaro non viene specificato il motivo del prestito, né si fa menzione di un interesse percepito da Giaccarelli; fideiussore per Torrentino è il medico Giovanni Andrea Bianchi, detto "Albius", che abbiamo già trovato coinvolto in un giro di lettere di cambio fra Giovanni Battista Faelli e Marco Antonio Piemontese.<sup>13</sup>

Nel maggio del 1546 Giaccarelli ottiene la cittadinanza bolognese; nelle motivazioni del parere emesso a suo favore dal Senato si specifica che abita a

9. Si tratta rispettivamente di ASBo, *Tribunale del Torrione*, 1552, vol. 4, cc. 153r-158v, 265r-269r; ASBo, *Foro dei mercanti*, filza 1552, e ivi, *Vitale de' Buoi*, 1° semestre 1552, c. 306r: «Anselmi Zacharelli stampatoris».

10. Bellettini 1994.

11. Il documento è pubblicato in Sorbelli 2004, p. 416 doc. n. CDXLIII. L'affitto prosegue almeno fino al 1542. Libanori faceva a sua volta parte di una famiglia di librai; una nipote di Tanino, Barbara, nel 1567 sposa il tipografo e produttore di carta Pellegrino Bonardi: ASBoN, *Assalonne Landini Bailardi*, 7/16, filza 2, n. 197, 18 febbraio 1567.

12. Bellettini 1994 pubblica l'atto alle pp. 173-177.

13. ASBoN, *Cesare Rossi alias Vallata*, 7/12, filza 8, n. 5, 27 febbraio 1546: «Extensum mutui Anselmi de Zacharellis cum domino Laurentio de Torrentinis».

Bologna da molti anni, che in città si è sposato, ha avuto dei figli e vive onorevolmente esercitando il commercio e la stampa di libri.<sup>14</sup>

Nello stesso anno, in novembre, troviamo un primo contatto fra Giaccarelli e Vincenzo Valgrisi: è il momento in cui il libraio-editore francese, operante a Venezia dal 1532, decide di stabilire una solida base commerciale anche a Bologna, aprendovi una propria filiale. Il locale necessario all'apertura della bottega gli viene infatti affittato da Anselmo Giaccarelli, con un contratto della durata di nove anni; si trattava proprio di uno dei due negozi gestiti in passato dai Benedetti e poi acquisiti da Anselmo. La futura libreria bolognese all'insegna di Erasmo è ubicata sotto il portico delle scuole, vicino al calzolaio Giovanni Battista Lucchini e ad un altro negozio dello stesso Anselmo. Contestualmente Giaccarelli vende a Valgrisi anche il capitale librario, del valore di 1672 lire bolognesi; la somma è comprensiva non solo dei libri, ma anche di tutte le masserizie e gli strumenti necessari all'esercizio della professione.<sup>15</sup> Il pagamento, frazionato in quattro rate annuali a partire dal novembre 1547, viene puntualmente completato da Valgrisi entro il termine stabilito, tanto che il 1° dicembre 1550 egli ottiene l'assoluzione completa da parte di Giaccarelli.<sup>16</sup> Il documento notarile che sancisce l'avvenuta consegna della somma pattuita presenta diversi motivi di interesse. In primo luogo, vi appare, come rappresentante di Valgrisi, il libraio pistoiese Giovanni Alessi, che già a questa data è qualificato come gestore della bottega bolognese all'insegna di Erasmo: «Institorque apothecae librariae eiusdem domini Vincentii quam ipse dominus Vincentius habet in civitate Bononie ad insigne Erasmi». Alessi consegna a Giaccarelli l'ultima rata del pagamento, insieme ad una lista di quanto versato dal francese a varie riprese negli anni precedenti; dall'elenco emerge che gran parte della somma dovuta non era stata pagata da Valgrisi in contanti, ma attraverso la fornitura di caratteri fatti fondere appositamente a Venezia da un «maestro Iacomo iettadore» e spediti a Bologna. Giaccarelli veniva così rifornito di diversi tipi di alfabeti e anche di una serie di lettere miniate xilografiche, da utilizzare per i capilettera, il tutto di produzione veneziana.

Un'altra parte del pagamento si realizza attraverso il saldo, da parte di Valgrisi, di alcune pendenze di Giaccarelli con altri librai. Già da questi accenni emergono i fitti rapporti commerciali fra Giaccarelli e i Giunti, sia a Venezia

14. ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 5 (1543-1548), c. 104v.

15. ASBoN, *Ercole Silvestri*, 7/15, 1545-1548, 3 novembre 1546. Ricordiamo che Giaccarelli aveva acquistato il capitale librario dei Benedetti nel 1544 per 1100 lire. Alla stipulazione dell'atto è presente come testimone uno scolaro tedesco, «Adam quondam Teudosii de Ferliseris», cioè Adam Verliesser, un importante rappresentante della *Natio Germanica* presso lo Studio bolognese: Knod 1899, p. 597.

16. ASBoN, *Annibale Rustichelli*, 7/18, filza 3, n. 29: «Anselmo Zaccarelli assoluzione a Giovanni Alessi».

che a Lione: Valgrisi salda una lettera di cambio di Giaccarelli del valore di 200 scudi d'oro, in mano a Tommaso Giunti, in parte con quanto dovuto per l'acquisto del capitale destinato alla bottega bolognese, in parte con il prezzo di 3 balle di libri procurategli da Giaccarelli a Lione: «Adi 19 detto [dicembre 1549] io Anselmo faccio buoni a messer Vincenzo Vaugris scudi ottantasette d'oro e mezzo d'oro [sic] a buon conto della terza rata del capitale li quali ha pagato per me a messer Thomaso Gionta per una [lettera] di cambio di scudi duecento d'oro e il restante di detta lettera, che sono scudi 113 d'oro, li ho fatto buoni per un scritto de ducati 124 ch'io dovea haver da detto messer Vincenzo [...], li quali ducati 124 furono per balle tre de libri che io le vendeti ch'erano a Lione».<sup>17</sup> Probabilmente i libri lionesi procurati da Giaccarelli dovevano rifornire la filiale bolognese di Valgrisi, ma può sembrare comunque strano che Giaccarelli procuri libri francesi al francese Valgrisi, che gestiva a sua volta una cospicua rete commerciale; l'ipotesi che Giaccarelli agisse come agente privilegiato a Bologna del ramo lionese della potente famiglia fiorentina potrebbe fornire una spiegazione di questo complicato intreccio. Altri documenti che si esamineranno in seguito sembrano confermare una sorta di monopolio di Giaccarelli nell'importazione in città di edizioni lionesi.<sup>18</sup>

Un ultimo elemento di interesse che emerge dal documento finora esaminato è la presenza a Bologna di un personaggio nuovo, del quale finora non si avevano notizie biografiche relative a questo periodo di metà '500, Bartolomeo Faletti. Faletti era finora conosciuto principalmente per la sua attività di libraio e stampatore di incisioni a Roma fra 1560 e 1574 e per avere ottenuto nel 1569 il privilegio per la stampa del nuovo *Messale* approvato dal Concilio di Trento, edito in collaborazione con Giorgio Varisco.<sup>19</sup> Fra 1547 e 1549 esso ci appare in stretti rapporti con Valgrisi, visto che effettua pagamenti per suo conto in date anteriori a quelle in cui interviene Giovanni Alessi; la sua figura e funzione sarà meglio chiarita esaminando la documentazione processuale rinvenuta presso l'Archivio di Stato di Bologna.

Intanto l'ascesa di Giaccarelli prosegue inarrestabile; il 29 agosto 1547 il Senato (cioè l'organo di governo del Comune) di Bologna gli conferisce una sovvenzione pubblica di 200 lire annue per il periodo 1548-1554, con la motivazione di essersi offerto «d'introdurre la stamperia in Bologna e col pretesto

17. In questo caso ducati e scudi sembrano avere un valore diverso: uno scudo equivale a circa 1,3 ducati. In altri documenti sembra che i due termini vengano usati indifferentemente e siano intercambiabili.

18. Un indizio in questo senso potrebbe emergere da un atto del 20 luglio 1548 in cui Giaccarelli agisce come procuratore di vari librai, fra i quali gli eredi di Lucantonio e Giacomo Giunti: ASBoN, *Assalonne Landini Bailardi*, 7/16, busta 1, n. 43.

19. Su Faletti v. la voce di Claudia De Blasiis in *Dizionario* 1997, p. 423, e Witcombe 2004, p. 138.

che tale introduzione servisse all'utile della Scuola»; una concessione aggiuntiva prevede un'esenzione dal pagamento del dazio per 300 risme di carta forestiera da introdurre in città, in cambio della stampa a sue spese delle decisioni della Rota, cioè del tribunale civile cittadino. La clausola assume un particolare significato, visto che tale organo giudiziario era stato istituito pochi anni prima, nel 1535, dopo una lunga trattativa fra il Senato e il Papa volta a definire le rispettive competenze nel campo dell'amministrazione della giustizia; assegnata ad un auditore di nomina pontificia la giustizia criminale, espletata dal tribunale del Torrione, il Comune aveva ottenuto una gestione, almeno parziale, del contenzioso civile attraverso il tribunale della Rota. Affidare ad un tipografo-editore di valore come Giaccarelli la stampa delle decisioni rotali rappresentava dunque un'operazione di promozione e autorappresentazione del potere comunale cittadino.<sup>20</sup> Nel provvedimento del Senato bolognese si fa esplicito riferimento alla bellezza dei caratteri utilizzati da Giaccarelli, che potevano reggere il confronto con le migliori tipografie veneziane, lionesi e tedesche: si trattava evidentemente degli alfabeti fatti fondere per lui a Venezia da Valgrisi proprio in questi anni.

Giaccarelli poteva competere da pari a pari con le grandi ditte veneziane non solo dal punto di vista tipografico, ma anche sul piano del commercio librario; del 1548 è un documento che lo rivela creditore già da diversi anni di una discreta somma dovutagli da Melchiorre Sessa. Sessa gli aveva rilasciato nel 1543 una polizza del valore di 323 lire e 10 soldi «per tanti de suoi libri havuti da lui»; il veneziano si impegnava a pagare l'equivalente in libri del suo magazzino, scelti da Giaccarelli «de che sorte gli piacerà intendendo non possa pigliare più de X per sorte et manco di duoi». I libri così selezionati, inoltre, avrebbero dovuto essere scontati dal debito per la metà del loro valore, mentre l'altra metà doveva essere pagata in contanti da Giaccarelli, il quale alla fine si sarebbe trovato a dover acquistare libri di Sessa per un valore equivalente a quello del suo credito. Dopo cinque anni, evidentemente, non era stato raggiunto un accordo, perché nel 1548 Giaccarelli cedeva il suo credito ad altri librai operanti a Bologna, Cristoforo Dossena e Francesco Linguardo.<sup>21</sup> Quando Dossena e Linguardo, nel 1550, abbandonano Bologna per vicende alle quali si accennerà in seguito, Giaccarelli subentra loro nell'affitto dei locali che ospitavano la loro bottega, comprensivi di casa di abitazione e magazzino; l'immobile

20. ASBo, *Assunteria di Magistrati*, busta 90, fasc. 9: «Affare dello stampator camerale»; ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 5 cc. 136v-137r. Sulla vicenda v. Bellettini 1988, pp. 24-27. Sulla Rota di Bologna v. Gardi 1989, pp. 553-584, e Boris – Di Zio 1993.

21. ASBoN, *Assalonne Landini Bailardi*, 7/16, busta 1, n. 41, 23 novembre 1548. Dossena e Linguardo furono coinvolti in un processo per eresia che determinò il fallimento e la chiusura della bottega: v. Dall'Olio 1999, e Id., voce *Linguardo, Francesco*, in DBI, vol. LXV, 2005, pp. 160-161.

si trovava in ottima posizione, all'angolo fra la via delle Clavature e l'Ospedale di S. Maria della Morte, proprio di fronte alla scalinata di S. Petronio, non distante quindi dagli altri tre punti di vendita dei quali Giaccarelli disponeva (due sotto il portico delle scuole, attuale via dell'Archiginnasio, uno sotto il portico dell'Ospedale della Morte).<sup>22</sup> Altre attività sembrano coinvolgere il libraio di Correggio. Leandro Alberti ricorda Giaccarelli fra i personaggi illustri di Correggio sia per aver «drizzato la stamparia d'eleganti caratteri di lettere, per la quale ha meritato d'essere stipendiato da'l Senato bolognese, et annoverato fra li cittadini», sia per aver fatto fabbricare begli edifici in città.<sup>23</sup> Se di questa attività in campo architettonico non si hanno ulteriori testimonianze, nel 1549 troviamo Giaccarelli associato con un Lorenzo Pizzoni di Chioggia per la realizzazione di un tipo particolare di forni che permettevano di economizzare combustibile. L'invenzione ottiene un privilegio dal Senato bolognese, in base al quale i due hanno diritto ad uno scudo per ogni forno da bucato domestico realizzato secondo il loro progetto, mentre per i forni più grandi (destinati ad attività artigianali come tintorie, pelacani, fabbriche di sapone) la quota saliva a tre scudi d'oro.<sup>24</sup> Testimonianze del suo prestigio sono anche i sonetti che gli vengono dedicati all'interno di due pubblicazioni d'occasione fra 1549 e 1550: si tratta rispettivamente di una raccolta di rime per una giostra tenutasi a Bologna, e della descrizione dei festeggiamenti avvenuti in città per l'elezione del nuovo papa Giulio III.<sup>25</sup>

Prima della morte, avvenuta nel 1557, Giaccarelli riesce a raccogliere anche l'eredità dei discendenti di Benedetto Faelli, Giovambattista e i figli Dioniso e Cesare; Anselmo stipula con loro una società per l'esercizio della stamperia, nella quale il capitale e l'attrezzatura tipografica risultano di sua proprietà, mentre i Faelli si limitano a prestare la loro opera.<sup>26</sup>

22. ASBoN, *Guglielmo Savi Dondini*, 7/18, prot. K, n. 117, 19 giugno 1550: «Magnifici comitis Ludovici de Isolani locatio». Il portico dell'Ospedale della Morte corrisponde all'attuale via dei Musei. Per la precisa posizione della bottega di Dossena v. Firpo – Marcatto 2011-2015, vol. II, p. 1359.

23. Alberti 1550, c. 325r, brano riportato anche in Sorbelli 2004, p. 419, doc. n. CDLI.

24. ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 6 (1549-1555), c. 20r e v.

25. *Stanze bellissime fatta a laude de la generosa città di Bologna de la giostra, e di caualeri giostranti. Insieme con alcune altre à gloria dello Reuerendiss. et illustriss. di Monte legato dignissimo di Bologna*, Bologna, Giaccarelli, 1549 (CNCE 25774); *Le Triumphali feste & giostre fatte nell'inclita città di Bologna con la pubblicazione di un'altra giostra che se haurà da fare il dì di Santa Croce di Maggio prossimo. Per la creatione di N. S. papa Giulio. III*, Bologna, Giaccarelli, 1550 (CNCE 76898). Autori delle poesie encomiastiche in lode dello stampatore sono un anonimo «H. S.» ed un «Porfirio Roscio».

26. ASBoN, *Cesare Gherardi*, 7/13-7/14, prot. 94, cc. 142r-147v, 10 aprile 1554: «Societas ad exercitium impressionis librorum Anselmi Zacarelli et Jo. Baptistae et filiorum de Faellis»; il documento è pubblicato da Bellettini 1994, pp. 177-180.

È ora il momento di esaminare i due processi del 1552 che vedono coinvolti Vincenzo Valgrisi, Anselmo Giaccarelli, Giordano Ziletti e Bartolomeo Faletti.

#### 4. La lite Valgrisi-Faletti

Il procedimento penale aperto su denuncia di Valgrisi presso il Tribunale del Torrione di Bologna ci fornisce diversi dati relativi alla biografia di Bartolomeo Faletti e al ruolo da lui svolto nell'ambito del mercato librario cittadino. Come apprendiamo dalla denuncia di Valgrisi e dai successivi interrogatori dei vari intervenuti nella causa, Faletti è il primo gestore della filiale dello stampatore francese a Bologna.<sup>27</sup> Valgrisi riassume davanti al giudice le vicende dei due anni, fra 1547 e 1549, durante i quali Faletti ha lavorato alle sue dipendenze in città: la sua scorrettezza e negligenza nel tenere i conti e la sua propensione per la vita dissoluta, che lo induceva a sperperare il denaro «in meretriciis luxibus et gula», secondo quanto riferitogli da molte persone. Tale condotta aveva causato tali danni economici a Valgrisi da deciderlo a concludere il rapporto con Faletti alla fine del 1549. Viene dunque chiusa la bottega e si tirano le somme del dare e dell'avere con l'intervento a Bologna, in rappresentanza di Valgrisi, del bresciano Giordano Ziletti, un'altra figura di grande interesse il cui ruolo nell'ambiente librario bolognese della metà del Cinquecento non è stato ancora indagato.<sup>28</sup> Tracce della sua presenza in città risalgono almeno al 1543, quando il fiammingo Lorenzo Torrentino, che a Bologna aveva una bottega libraria all'insegna del Tedesco, cerca di assumere Ziletti come dipendente; il contratto, della durata di un quadriennio, viene però annullato poco dopo la sua stipulazione, con la clausola che Ziletti non avrebbe potuto esercitare il commercio librario a Bologna per un periodo equivalente all'impegno precedentemente preso con Torrentino. Probabilmente le cause della rescissione furono due: da parte di Torrentino il legame stretto poco prima con il bolognese Alberto Amici, del quale aveva sposato la sorella Nicolosa, portatrice di una ricca dote (1400 lire); da parte di Ziletti la società stipulata con Giovanni Andrea Dossena per l'apertura di un negozio a Roma.<sup>29</sup> Nell'impresa,

27. Tutte le notizie e le citazioni relative al procedimento sono tratte da ASBo, *Tribunale del Torrione*, 1552, vol. 4, cc. 153r-158v, 265r-269r.

28. Su Ziletti, oltre alla voce di Valentina Sestini in *Dizionario* 2013, p. 1094, v. Zanandrea 2011. Ricordiamo che Giordano Ziletti sposa una figlia di Valgrisi, Diana, nel 1555.

29. Su Torrentino v. Slits 1995. Non si è rinvenuto il contratto fra Torrentino e Ziletti, ma solo l'atto di revoca, in ASBo, *Diomedea Carati*, 7/12, pezzo unico, 20 agosto 1543: «Absolutio Iordani de Gilettis de Brixia». Il documento è rogato nella bottega di Torrentino, nella cappella di S. Cristoforo, e sono presenti come testimoni Anselmo Giaccarelli e Alberto Amici, che viene

che doveva avere la durata di sei anni, Ziletti si impegnava a prestare la propria opera, mentre Dossena investiva un capitale di mille scudi, 826 in libri, il restante in denaro contante. Negli anni successivi il bresciano, trasferitosi nella capitale per condurre il negozio che esibiva l'insegna parlante del «Fiume Giordano», doveva comunque capitare abbastanza frequentemente a Bologna, costituendo così un tramite fra le due città.<sup>30</sup> La società Dossena-Ziletti si scioglie con bilancio positivo a febbraio del 1548, quando il bresciano torna a Bologna e offre agli eredi di Giovanni Andrea Dossena (il fratello Cristoforo ed altri parenti) 2110 scudi d'oro: 1000 come restituzione del capitale della bottega, 550 come quota spettante a Dossena dei guadagni ricavati nel corso della società. I restanti 560 scudi, dovuti a vario titolo da Ziletti ai Dossena, saranno da questi utilizzati per pagare i creditori della bottega, in particolare il mercante veneziano Girolamo Scoto.<sup>31</sup> Di nuovo libero, Ziletti si associa a Vincenzo Valgrisi con il progetto di acquisire l'intera attività commerciale di Dossena a Bologna; viene stilato un contratto di vendita il 28 marzo 1548, disdetto però pochi giorni dopo, il 5 aprile.<sup>32</sup> Apparentemente il motivo della retromarcia consiste in un disaccordo riguardante il pagamento di alcuni debiti della bottega, ma forse Ziletti e Valgrisi avevano avuto già qualche avvisaglia del procedimento inquisitorio per eresia che il 6 aprile avrebbe colpito sia Cristoforo Dossena, proprietario del negozio, che il suo gestore Francesco Linguardo. Anche Ziletti viene incarcerato nel corso dell'inchiesta, ma subito rilasciato su raccomandazione del cardinale legato, Giovanni Girolamo Morone; molti anni dopo, nel corso di un interrogatorio del S. Uffizio, Ziletti ricostruirà così l'accaduto:

definito «famulus» di Torrentino; per il matrimonio con Nicolosa v. ASBoN, *Giovanni Battista Rinieri*, 7/18, 1541-1543, 14 luglio 1543: «Dos D. Nicolosiae de Amicis uxoris Laurentii Theonici et solutio librarum 1400».

30. ASBoN, *Giovanni Battista Ferri alias Ramponi*, 7/16, filza 5, n. 48, 10 agosto 1543: «Societas Ioannis Andree de Ossena cum Ioanne Iordano de Gilletis». All'atto è accluso l'inventario dei libri, coi relativi prezzi; le vicende dei Dossena a Bologna non possono però essere esaminate in questa sede. Per l'insegna del negozio romano v. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 2, 18 novembre 1545: «Procura Christophori Dossene».

31. ASBo, *Notarile, Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 3, 28 febbraio 1548: «Finis societatis ad artem librarie inter Christophorum de Dossena bybliopolam et Ioannem Iordanum Zilletta etiam bibliopolam et alia diversa capitula».

32. Il contratto di acquisto in ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 3: «Emptio iurisdictionis capitalis et iurium apothecae Librariae in civitate Bononiae facta per dominum Vincentium Vauris et Iordanum Gilletta socios a Christophoro d'Ossena anno 1548 et mense martio die 28»; il recesso ivi: «Revocatio societatis ... domini Zordanis et Christophori de Dossena». La bottega aveva debiti notevoli, fra i quali 1072 scudi d'oro dovuti al mercante lionese Hugues de la Porte e 340 agli eredi di Giacomo Giunti; altri 458 scudi erano dovuti a Francesco Linguardo (parte come residuo della dote di Caterina Dossena, sorella di Cristoforo e moglie di Francesco, parte per resto di salario dello stesso Linguardo).

In Bologna comprai una bottega de libraro per 4 mila scudi. Et tra questi libri vi erano libri prohibiti, ma io non avevo voluto comprarli, ma solum li libri boni descritti in un inventario; ma perché i libri prohibiti refutati da me furono trafugati da un Francesco Lenguardo fattor del patron delli libri, essendo suspecto l'uno et l'altro che noi fussemo presi, io fui liberato mostrando che non havea comprato altri libri che li contenuti per l'inventario. Quell'altro fu bandito et io me ne andai a Roma, dove steti circa otto anni.<sup>33</sup>

Una volta che, alla fine del 1548, l'inquisizione per eresia si conclude con la chiusura della bottega di Dossena, oberata dai debiti, e, stando alla testimonianza di Ziletti, con il bando di Linguardo da Bologna, Ziletti può interrompere il suo soggiorno romano con temporanei rientri a Bologna.<sup>34</sup> Proprio durante uno di questi soggiorni in città avviene dunque, alla fine del 1549, la resa dei conti tra Bartolomeo Faletti e Vincenzo Valgrisi. Il saldo finale, una volta restituiti i libri della bottega e defalcati tutti gli eventuali pagamenti effettuati da Bartolomeo per conto di Valgrisi, vedeva il primo debitore del secondo per un ammontare superiore ai 96 ducati; fra le somme conteggiate a favore di Faletti, secondo Valgrisi, vi erano anche 74 ducati che Bartolomeo aveva pagato a suo nome a vari creditori, soprattutto scolari dello Studio. Nei documenti attestanti il conteggio, però, non erano stati specificati i nomi dei destinatari dei pagamenti, e Ziletti non si era ricordato di farsi restituire da Faletti le ricevute da essi rilasciate. Grazie a queste disattenzioni, Faletti aveva potuto richiedere, esibendo le ricevute ancora in suo possesso, che i 74 ducati venissero scomputati una seconda volta dalla somma totale del suo debito. Altri capi di accusa contro Faletti erano di aver sottratto dalla bottega una balla di «lecturarum Iasonis ad impressionem Salamandre» (cioè una delle varie edizioni pubblicate dai Senneton nel 1547 delle *Praelectiones* di Giasone del Maino), del prezzo di almeno venti ducati, oltre a vari altri libri acquistati da Valgrisi su diverse piazze (Venezia, Lione, Parigi, ed edizioni tedesche non meglio precisate), per un valore di 60 ducati; di non aver pagato regolarmente a Giaccarelli l'affitto della bottega. Gli viene infine rimproverato di avere venduto illecitamente, contravvenendo al privilegio di stampa papale, un'edizione del Dioscoride stampata da Valgrisi. Imprigionato Faletti, il giudice del Torrone convoca come testimoni i librai Anselmo Giaccarelli e Achille Barbiroli.<sup>35</sup>

33. Zanandrea 2011, pp. 254-255, interrogatorio del 10 novembre 1574.

34. Per la ricostruzione delle intricate vicende dell'inchiesta, oltre a Dall'Olio, *Eretici*, cit., v. anche Buschbell 1910, pp. 191-197.

35. Tutte le notizie relative alla causa Valgrisi-Faletti in ASBo, *Tribunale del Torrone*, 1552, vol. 4, cc. 153r-158v, 265r-269r. Esistono diverse edizioni delle *Praelectiones* di Giasone del Maino pubblicate nel 1547 a Lione dai fratelli Senneton, all'insegna della salamandra: v. USTC 149815-17, 149874, 200183. Su Barbiroli v. De Tata 2018. Per quanto riguarda la notizia relativa

Viene interrogato per primo Barbiroli, il quale riferisce che «il dì di San Tomaso per la sede vacante» (cioè il 21 dicembre 1549, durante il conclave seguito alla morte di Paolo III), mentre passeggiava con Anselmo Giaccarelli sotto il portico dell'Ospedale della Morte, aveva incontrato Faletti, che aveva appena concluso i suoi conteggi con Valgrisi. Alle domande dei due colleghi riguardanti la vicenda, Faletti rispondeva di non essere preoccupato per il risultato (un saldo negativo di oltre 90 ducati), perché gli erano rimaste in mano alcune ricevute già conteggiate nel bilancio, ma che intendeva far valere di nuovo nel caso che Valgrisi non gli avesse concesso abbastanza tempo per saldare il debito. Per di più aveva chiesto a Giaccarelli e Barbiroli di accompagnarlo dal notaio Angelo Ruggeri per avere un parere sulla questione; Ruggeri si era dichiarato pienamente disponibile ad assistere Faletti, secondo le parole riportate da Barbiroli: «messer Angelo gli rispose: “sì sì lassa fare a mi che gliela faremo andare”». <sup>36</sup> La successiva testimonianza di Giaccarelli conferma in sostanza quella resa da Barbiroli, ma la arricchisce di ulteriori particolari. Intanto ci informa che Faletti era già stato fatto incarcerare in precedenza da Valgrisi, sempre per questioni riguardanti i conti della bottega, e che Giaccarelli in quella occasione si era adoperato per aiutare Bartolomeo, offrendosi di aiutarlo nella presentazione del bilancio del negozio. Il motivo del particolare interessamento di Anselmo alla questione è spiegato da lui stesso in questo modo: «io l'havea cavato et promesso per lui di presentarlo a far li conti et io me li era offerto di farli fare quella commodità [cioè una dilazione del pagamento a Valgrisi] perché io già li haveva dato il maneggio et capitale della mia bottega». Altri documenti confermano quanto dichiarato da Giaccarelli. Alla fine del 1548, infatti, questi aveva ancora arricchito la sua disponibilità di locali da utilizzare per il commercio librario; oltre ai due negozi che gli erano stati ceduti dai Benedetti – uno dei quali, come abbiamo visto, ospitava dal 1546 la filiale di Valgrisi – Giaccarelli aveva stipulato un contratto di affitto con l'Ospedale di S. Maria della Morte. La locazione riguardava una bottega posta sotto il portico del medesimo Ospedale, confinante con un'altra libreria gestita da un «Marcus Antonius» (da identificare probabilmente con il figlio di Guglielmo Piemontese); il contratto aveva la durata di 9 anni a partire dal maggio 1549, data in cui Giaccarelli affidava la gestione della bottega

al Dioscoride, si trova nel mandato di scarcerazione di Faletti del 2 novembre 1552: ASBo, *Legato, Expeditiones*, 38, c. 93v; l'edizione sarà quella pubblicata da Valgrisi nel 1550, che godeva di privilegi del senato veneziano e del papa: Pietro Andrea Mattioli, *Il Dioscoride dell'eccellente dottor medico m. P. Andrea Matthioli da Siena ...*, In Vinegia, appresso Vincenzo Valgrisi alla bottega d'Erasmus, 1550 (CNCE 36140).

36. Angelo Ruggeri era stato inquisito nel 1543 perché legato a gruppi eterodossi, rischiando una condanna a morte per luteranesimo; costretto all'abiura nel 1544, la pena gli era stata mitigata dal cardinale Morone, ma era stato escluso dalla magistratura cittadina dell'anzianato, che aveva già ricoperto nel 1541: Firpo – Marcato 2011-2015, cit., vol. I, p. 629, n. 119.

proprio a Bartolomeo Faletti.<sup>37</sup> Dal contratto di sublocazione emerge che Faletti era indebitato con Giaccarelli per 418 scudi per forniture di libri: dandogli la possibilità di continuare ad esercitare il commercio librario, Anselmo intendeva così fornirgli i mezzi per riuscire a saldare i propri conti.

Dall'interrogatorio di Giaccarelli si apprende anche che nella lite con Valgrisi a proposito delle polizze da 74 ducati, Faletti (patrocinato da Angelo Ruggeri) aveva ottenuto, forse all'inizio del 1550, una prima sentenza favorevole: «et dappoi che è stata data la sententia contra messer Vincenzo [Valgrisi], ritrovandomi una sera con Bartolomeo nel studio di messer Angelo [Ruggeri], messer Angelo disse verso Bartolomeo: “Questo è stato un bel fare haverti fatto guadagnare 74 scudi”, che erano quelli delle quattro pollice». L'episodio è ricordato anche dallo stesso Faletti, sentito nelle carceri del Torrione il 25 ottobre 1552. Le sue risposte, per certi versi assai reticenti, circostanziano meglio le scarse informazioni biografiche di cui disponiamo su Faletti e sui suoi rapporti con Valgrisi. Figlio di Giovanni Faletti, libraio a Venezia, Bartolomeo aveva lavorato per diversi anni nella sua città come garzone di Valgrisi, con un salario annuo di 16 ducati: una cifra molto alta, se confrontata con altri dati dello stesso periodo che ci parlano di stipendi annui di 5 ducati.<sup>38</sup> La sua retribuzione era salita a 45-50 ducati nel primo periodo trascorso a Bologna come gestore della filiale all'insegna di Erasmo; in un secondo tempo, però, Valgrisi (forse già preoccupato per il cattivo andamento degli affari) aveva deciso di non assegnargli più uno stipendio fisso, ma di lasciargli una provvigione sui libri venduti, della quale Faletti non specifica l'entità, oltre a poter disporre del denaro ricavato dai lavori di rilegatura. Ad una specifica domanda su quale potesse essere il suo guadagno annuale, il libraio risponde che, dovendo provvedere autonomamente a tutte le sue necessità, alla fine dell'anno riusciva appena a bilanciare le entrate con le uscite.

Il giorno dopo, in un secondo interrogatorio, ad Achille Barbiroli viene domandato che cosa sappia a proposito delle balle di libri che Faletti avrebbe nascosto durante l'inventario della bottega; la testimonianza è molto eloquente:

Andando una volta a spasso con Bartolomeo [Faletti] in S. Francesco in el claustro al tempo la sedia vacante, nanti che messer Vincenzo [Valgrisi] venesse a Bologna, che ci era Giordano [Ziletti] agente di messer Vincenzo che faceva li conti della bottega di messer Vincenzo con Bartolomeo, domandai a Bartolomeo così

37. ASBoN, *Giovanni Beroaldi*, 7/16, 1547-1548, n. 204, 5 dicembre 1548: «Hospitalis S. Marie de Morte plures locationes diversis personis». La locazione a Faletti in ASBoN, *Cesare Gherardi*, 7/13-7/14, prot. 65, cc. 27r-28v, 7 maggio 1549: «Confessio ducatorum 418 magistri Anselmi Zacarelli per Bartolomeum de Fallettis». L'affitto annuo era di 60 lire. Su Guglielmo Piemontese e il figlio Marco Antonio e sulle loro varie denominazioni (*de Pedemontium*, Piemontese, Palazzolo, Libri) v. quanto detto nel primo capitolo.

38. V. Drago 2017, p. 272.

come amico: “Ben, come passan li conti vostri con questo Giordano?”, et lui mi rispose: “Giordano non è quel cattivo che lo tenghono nel fare delli conti, el si è dimenticato una balla de libri che li eran quattro corpi de Iasoni [l’edizione delle opere di Giasone del Maino] che mi son restati et non son andati in conto”, et io li dissi: “Bartolomeo, la robba di altri non si gode mai”, et lui mi disse “Io lo satisfarò ma non ho il modo adesso”.

Barbiroli afferma inoltre di non avere alcun rapporto, né commerciale, né di amicizia, con Valgrisi; egli, infatti, gestisce una bottega a proprio nome, e si rifornisce di libri a Lione per tramite di Anselmo Giaccarelli, che li acquista in Francia e li fa arrivare a Bologna. Questa funzione di intermediario svolta da Giaccarelli sembra confermare l’ipotesi di un suo rapporto particolarmente stretto con il ramo francese dei Giunti, e fornire un elemento fondante del prestigio e della posizione predominante di Giaccarelli nel mercato librario cittadino.

Dopo la testimonianza resa da Angelo Ruggeri, il notaio che aveva difeso con successo Faletti nella causa civile con Valgrisi a proposito delle polizze riscosse due volte, la posizione dell’inquisito risulta palesemente compromessa; il legale aveva infatti affermato di aver saputo in un secondo tempo, proprio dal suo assistito, che in realtà le polizze da 74 ducati erano state reclamate fraudolentemente, e che in seguito a questa ammissione c’erano stati degli incontri conciliatori fra lui e il rappresentante di Valgrisi, il notaio Cristoforo Pensabeni. A questo punto lo stesso Faletti non poteva che confermare quanto depresso da Ruggeri; scarcerato il 2 novembre su istanza di Giovanni Battista Piombino che si fa garante della sua cauzione, riconosce il 6 novembre davanti al giudice di essere debitore di Valgrisi della somma di 96 scudi, da rifondere in denaro o in libri.<sup>39</sup>

## 5. La lite Giaccarelli-Faletti

Il 1° settembre 1552 Anselmo Giaccarelli si presenta davanti al notaio del Foro dei mercanti di Bologna, il tribunale deputato a giudicare le controversie di tipo commerciale, per chiedere il pignoramento dei beni di Bartolomeo Faletti, suo debitore per la somma di 1060 scudi d’oro.<sup>40</sup> Dunque i 418 scudi che Faletti doveva ad Anselmo nel 1549, quando era diventato gestore della sua bottega posta sotto il portico di S. Maria della Morte, in tre anni non solo non

39. Notizia della scarcerazione, oltre che negli atti del Tribunale del Torrione, anche in ASBo, *Legato, Expeditiones*, vol. 38, c. 93v.

40. Il giudice del Foro dei mercanti doveva essere cittadino e lettore nello Studio, ed era assistito da cinque mercanti che avevano il titolo di consoli: v. Boris 1990, pp. 179-201, e Legnani 2005.

erano stati saldati, ma erano più che raddoppiati. La situazione debitoria del libraio veneziano si può trovare riepilogata in un atto notarile datato 16 aprile 1551. In esso vengono ricordate tre transazioni commerciali, avvenute fra Giaccarelli e Faletti fra 1549 e 1550, e rimaste in sospeso per il mancato pagamento di Bartolomeo. Per quanto riguarda la prima, cioè i 418 scudi per libri forniti nel 1549, risulta che Faletti ne abbia restituiti solo 140, rimanendo così debitore di 278 scudi. Sempre nel maggio del 1549 Giaccarelli fornisce altri libri per un valore di 454 scudi, ai quali ne devono essere aggiunti 109 per spese di condotta e gabelle; la notazione è interessante, perché permette di valutare l'incidenza di tali costi aggiuntivi sul prezzo dei libri importati: in questo caso essi si aggirano intorno al 25%. Fatti i rispettivi conti di dare ed avere, risulta che Faletti debba ancora pagare 340 scudi. Il 9 aprile 1550 Giaccarelli procura a Faletti 20 balle di libri, stampati a Lione, Venezia, Bologna, e in altri luoghi, per un ammontare complessivo di 660 scudi. In totale, dunque, Faletti deve al suo fornitore 1000 scudi. Faletti si impegna a pagare la somma entro 40 mesi, versando ogni mese una rata di 25 scudi; inoltre sposta il suo negozio dai locali di S. Maria della Morte, sublocatigli da Giaccarelli due anni prima, per andare ad occupare la ex bottega di Dossena e Linguardo, situata davanti a S. Petronio e fornita di abitazione e magazzino. L'immobile era di proprietà del conte Ludovico Isolani, ed era stato preso in affitto da Giaccarelli, come già accennato, dopo le sfortunate vicende inquisitoriali dei precedenti occupanti.<sup>41</sup>

Pochi giorni dopo la denuncia di Giaccarelli davanti al Foro dei mercanti, Faletti ammetteva, sempre davanti allo stesso tribunale, di dovere grosse somme anche ad altri librai, in particolare agli eredi veneziani di Lucantonio Giunti e agli eredi di Giacomo Giunti a Lione.<sup>42</sup> Per quanto riguarda i primi, vengono esibite diverse promesse di pagamento non onorate da Faletti, a fronte di periodiche forniture di libri. Una prima tratta è datata 7 maggio 1550, ammonta a 39 ducati ed è sottoscritta da Faletti alla presenza dei testimoni Girolamo Longhi, libraio, e di un certo Ettore Michelozzi; una seconda, del 25 ottobre dello stesso anno, vale 46 ducati «per libri mandatomi a Bulogna questo giorno in una cassa grande»; una terza e una quarta sono rispettivamente del 28 gennaio (6 ducati e 12 soldi) e del 29 maggio 1551 (46 ducati); tutte le somme dovevano essere pagate entro un anno dalla data di emissione delle ricevute. Al 23 giugno 1552, come si evince da una lettera sottoscritta dagli eredi di Lucantonio, solo 20 dei complessivi 137 ducati e 12 soldi risultavano pagati. L'urgenza di recuperare i crediti da parte dei Giunti doveva essere accentuata dal

41. ASBoN, *Cesare Gherardi*, 7/13-7/14, prot. 73 (marzo-aprile 1551), cc. 269r-271v. La richiesta di pignoramento in ASBo, *Foro dei mercanti*, filza 1552, alla data.

42. I debiti con gli eredi di Lucantonio Giunti *ivi*, senza data; quelli con gli eredi di Giacomo alla data del 9 ottobre.

momento non particolarmente brillante per la loro ditta, che nel 1553 fu costretta a chiudere il negozio veneziano per una improvvisa bancarotta.<sup>43</sup>

Ben più alto – circa 500 scudi d’oro – è il debito con i Giunti di Lione, con i quali si è già evidenziato il particolare rapporto di Giaccarelli. La documentazione del Foro dei mercanti ci ha conservato uno specchietto dei conti di dare ed avere per il periodo 1549-1551 che, oltre a rivelare il giro d’affari tra Faletti e il ramo francese dei Giunti, fornisce anche notizie sulle vie commerciali utilizzate per la spedizione dei libri e sui costi connessi allo spostamento della merce. Se ne dà di seguito la trascrizione:

<b>Dare</b>		<b>Avere</b>	
1549	Bartolomeo Faletti libraro in Bologna de’ dare adì 22 de setembre per tanti libri mandati in balle 4 per la via de Marsilia scudi 104.14.2	1550	Bartolomeo Faletti de contro de’ avere adì 6 giugno che per noi dette a Filippo Timgij contanti scudi 36
1550 [1549 m. v.]	E adì 10 de genaro per spese de porto de Lione a Marsilia et sigurtà fino a Livorno e spese fino a posti in nave scudi 9.10.15		E adì 3 dicembre per dui Aflitti de Constitutionibus <sup>44</sup> che disse li manchorono in le 6 balle scudi 2
1550	E adì 20 di magio per balle 9 di libri che li mandò Filipo nostro in Venetia a pagare 36 a suo richieste e scudi 75 per tuto genaro et scudi 75 per tuto ottobre scudi 186	1550	E de’ avere per tanti libri dette a messer Claudio Regnauldi scolare in Bologna scudi 11.13.9
1550	E adì 22 agosto per tanti libri mandati in balle 6 per terra in condota a Iacomo da Chieri scudi 120.15	1551	E adì 28 aprile che promese a Venetia a Tomaso e Giovanni Maria Giunti per lettera de Gabrieli dalli Strozi de Venetia scudi 100

43. Girolamo Longhi o Longo potrebbe essere in qualche relazione di parentela col libraio stampatore veneziano Pietro Longo, giustiziato per eresia nel 1588: v. Nuovo 2013, pp. 287-291. Per la crisi dei Giunti nel 1553 v. *ivi*, p. 57.

44. Dovrebbe trattarsi dell’opera di Matteo D’Afflito, *Matthei ab Afflictis ... in primum librum sacrarum constitutionum regni utriusque Siciliae commentariis insignes ...*, Lugduni, apud haeredes Iacobi Giuntae, 1550 (IT\ICCU\CERE\040274).

## Dare

E adì primo d'ottobre tanti libri  
in balle 2 mandatoli per via di  
Marsilia scudi 4.3.7

1551 E adì 11 maggio per tanti libri  
mandatoli in balle 12 per via de  
Marsilia scudi 226.7.5

E adì 15 de giugno per spese di  
veture di Lion a Marsilia et si-  
gurtà et altre spexe fino in nave  
scudi 23.7.7

E adì ditto per tanti libri mandati  
in una bala per Alemagnie in  
conduta a Bartolomeo Mola  
scudi 24.2.3

E adì 12 dicembre per tanti libri  
mandati in una balla per via di  
Marsilia scudi 24.14.3

Et per spese de veture e siguri  
fino a posti in nave in Marsilia  
scudi 3

[Totale] scudi 765.16.6

## Avere

E adì 6 dicembre per tanti libri  
ci mandò di Bologna in una  
bala che per esservi alchuni li-  
bri bagnati e guasti che sono  
scudi 25

1552 E adì 14 de magio per scudi  
125 che per noi dice avere pa-  
gato a Ludovico Ratta di Bolo-  
gna scudi 125

[Totale] scudi 303

Ai piedi del prospetto la situazione viene così riassunta:

Il darre scudi 765.16.6; l'avere scudi 303; resta debitore scudi 462.16.6.

Come vedreti per questo conto voi restate nostro debitore de scudi quatrocento-  
sesantadue soldi sedice denari sei et [?] per tanto voi lo provedrete et ce ne farete  
valare [*sic*] che lo trovareti giusto et quanto non ci daretì aviso dove avesimo man-  
chato per voi e per noi che sempre si coregierà ne altro ne acorre per questa siami  
[*sic*] vostri. Christo [vi guardi?]. + Redi di Iacomo de Francesco Giunti. Lione adì  
primo de ottobre 1552».

[in altro foglio, strappato a metà]: «Al nome de Dio adì VIII de settembre 1552  
in Bologna. Io Bartolomeo Filetti libraro confesso di esser debitor alli eredi di mes-  
ser Iacomo di Francesco Giunti di Lione di scudi cinquecento in circa cioè scudi  
500 in circa i quali sono per diversi libri avuti da loro in più partite fino a questo  
giorno presente qual dinari prometto paghare a messer Ludovico Ratta ad ogni suo

piacere et in fede della verità io Bartolomeo detto ho fatto questo di mia propria mano. Io Bartolomeo Faletti».

Dai dati riportati nello specchietto si ricava che in due anni, fra 1549 e 1550, Faletti aveva acquistato dai Giunti di Lione 35 balle di libri, equivalenti a 350 risme di carta stampata (175.000 fogli). Il costo di ogni risma viene a collocarsi perciò fra poco meno di 2 scudi e poco più di 2 scudi e mezzo, equivalenti in moneta bolognese ad un prezzo fra le 7/8 e le 10 lire a risma.

La merce veniva trasportata da Lione a Marsiglia sfruttando probabilmente la via fluviale del Rodano, più economica del trasporto via terra.<sup>45</sup> La menzione di spese per «vetture» potrebbe indicare la necessità di utilizzare questo mezzo per alcuni tratti intermedi (per esempio, il porto delle balle fino al battello a Lione e dal battello alla nave nel porto di Marsiglia); l'ipotesi sarebbe confermata dall'esiguità della somma (3 scudi) annotata nell'ultima posta «per spese de veture e siguri fino a posti in nave in Marsilia». A Marsiglia la merce veniva imbarcata e condotta a Livorno, porto che proprio in questi anni è oggetto di un forte intervento di potenziamento e sistemazione da parte del granduca di Toscana; un canale lo collegava a Pisa, da dove lungo l'Arno si poteva raggiungere Firenze. Qui iniziava il difficile tragitto per superare la catena appenninica e arrivare a Bologna. Le informazioni sulle spese di trasporto sono limitate al tratto Lione-Marsiglia, che aveva comunque un'incidenza notevole sul costo dei libri; su due balle del valore di circa 40 scudi, il porto aggiungeva un onere di oltre il 10% (4.3.7 scudi). Si può immaginare che il restante tragitto potesse più che raddoppiare tale percentuale, considerando sia l'ulteriore tratta via nave da Marsiglia a Livorno, sia il tragitto da Livorno a Bologna: si arriverebbe dunque facilmente a quel 25% che si è già osservato come percentuale di spese per porto e gabelle conteggiato sui libri forniti da Giaccarelli a Faletti. Maggiori indicazioni in proposito emergono da un'altra fonte di tipo commerciale che si esaminerà in seguito, nel paragrafo dedicato al rapporto dei Giunti con i librai bolognesi.

Fra i nomi citati all'interno delle varie poste compaiono alcuni personaggi che svolgono un ruolo importante all'interno della ditta lionese dei Giunti dopo la morte di Giacomo, avvenuta nel 1546. In primo luogo troviamo Filippo Tinghi, commerciante fiorentino nipote di Filippo Giunti, che fin dal 1540 era stato coinvolto nelle operazioni commerciali e finanziarie del ramo lionese della famiglia; il suo ruolo sarà ben più rilevante una decina d'anni dopo, quando gli sarà affidata la gestione della ditta fino ad allora guidata dal genero di Giacomo

45. Nel XVI secolo il costo del trasporto di merci lungo il Rodano era il 36% di quello effettuato via terra: Paolo Malanima, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, p. 423. Per l'importanza dei collegamenti Lione-Marsiglia-Livorno v. Gascon 1971, pp. 141-147, 201-203.

Giunti, Guillaume Regnaud.<sup>46</sup> Regnaud, marito di Giovanna Giunti, dopo la morte del suocero (del quale era anche esecutore testamentario), rappresenta per alcuni anni gli interessi delle eredi, Giovanna e la sorella minore Jacqueline. Il suo nome figura, in questo periodo, fra i membri della Grande Compagnie des Libraires di Lione, della quale facevano parte i Gabiano, i Senneton, Hugues de la Porte. Nel foglio di conti sopra riportato appare che nel 1550 Bartolomeo Faletti fornisce alcuni libri ad un Claude Regnault «scolare in Bologna». Si potrebbe trattare di un figlio di Guillaume e di Giovanna, trasferitosi temporaneamente da Lione a Bologna per compiere i suoi studi sfruttando, come spesso accadeva, i rapporti commerciali della famiglia con i librai del luogo per trovare ospitalità o comunque un punto d'appoggio nella città; ne è un esempio il figlio di Vincenzo Valgrisi, Marco, ospitato per un certo periodo a Bologna da Giovanni Alessi. L'ipotesi è rafforzata da alcune annotazioni contenute nel *Giornale* di Ludovico Ratta, dove fra gennaio e giugno 1551 sono registrati pagamenti trimestrali di 37 scudi da parte dei Giunti di Lione a favore di «Claudio Reggnialulto studente francese».<sup>47</sup>

Il corrispondente finanziario dei Giunti a Bologna sembra essere Ludovico Ratta, nome che compare diverse volte negli atti che si stanno esaminando. Membro di una famiglia di mercanti di seta che si sta rapidamente arricchendo e si prepara ad entrare nella nobiltà cittadina, Ludovico Ratta ha fitti rapporti commerciali con il nord Europa, in particolare con le piazze di Anversa e Lione.<sup>48</sup> Preoccupata per l'esigibilità dei suoi crediti, l'8 settembre 1552 Giovanna Giunti nomina Ratta suo procuratore per il recupero di quanto dovuto dal libraio Faletti; l'atto, rogato a Lione dal notaio Claude Marchant, è sottoscritto per confermarne la validità da due importanti membri della comunità mercantile toscana operante a Lione: Lorenzo Capponi, console della locale nazione fiorentina, e Girolamo Panciatichi.<sup>49</sup> La tempestività dell'operazione mostra quanto la situazione finanziaria di Faletti fosse compromessa, e quanto grande fosse il pericolo di un suo fallimento o di una sua fuga, che avrebbe lasciato insoddisfatti tutti i creditori; lo stesso Ratta, d'altra parte, chiedeva (come già

46. Su Tinghi v. Rozzo 2007.

47. Per la Grande compagnie v. Dureau-Lapeyssonnie 1969. Il padre di Guillaume Regnaud si chiamava Claude: v. Gorris Camos 2017, p. 66; sembra dunque abbastanza probabile che lo stesso nome sia stato imposto al suo primogenito. Un altro figlio, più noto, è Jean-Baptiste, che nel 1598 sposa la figlia del nobile fiorentino Raffaele Bartoli: Pettas 2005, pp. 17-18, e Pettas 1997, pp. 178-179. Per il figlio di Valgrisi v. De Tata 2017, p. 49. Le annotazioni in ASBo, *De' Bosdari, Archivio Ratta*, 425, pp. 86, 92, LXXXXVIII.

48. Sulla famiglia Ratta v. Giacomelli 1996, pp. 64-65; Dolfi 1670, pp. 635-643. L'ampiezza dei commerci di Ludovico Ratta emerge dall'esame di un suo libro giornale di conti conservato in ASBo, *De' Bosdari, Archivio Ratta*, 425; fra le registrazioni dell'anno 1554 compaiono anche diversi pagamenti riferiti ai Giunti di Venezia e di Lione.

49. V. Orlandi 2002.

aveva fatto Giaccarelli), il sequestro dei beni del libraio, temendo «de baratione et exportatione bonorum mobilium ipsius Bartolomei et quod plus est de fuga ipsius Bartolomei». <sup>50</sup>

Gli interrogatori condotti nel corso della causa presso il Foro dei mercanti completano il racconto delle vicende di Faletti successive alla chiusura del suo rapporto di lavoro con Valgrisi, e mettono in evidenza la presenza a Bologna di alcuni suoi importanti protettori. Il primo teste sentito è infatti il conte Romeo Pepoli, esponente di una delle famiglie più influenti e ricche di Bologna. Romeo (1516-1590), figlio illegittimo ma successivamente riconosciuto di Alessandro Pepoli, colonnello di fanteria al servizio del pontefice, cittadino romano dal 1563, marito di un'esponente della famiglia genovese dei Cibo, Girolama, svolge un ruolo di primaria importanza nel contenzioso fra Giaccarelli e Faletti. <sup>51</sup> Nel suo appartamento all'interno del palazzo di famiglia, infatti, si svolgono a partire dall'agosto 1552, quando Giaccarelli ottiene che il negozio di Faletti venga chiuso e posto sotto sequestro, alcuni incontri volti a trovare una conciliazione fra i due librai. Dopo Pepoli vengono interrogati altri quattro testimoni, almeno due dei quali a lui molto vicini: il notaio Omero Pasolini, che si trova presente ai colloqui avvenuti in casa Pepoli perché, come dichiara, «io vo delle volte a corteggiare il conte Romeo et altre volte mi rogo di qualche instrumento li in casa»; Giovanni Battista dalla Volpe da Piombino, che afferma di stare «col conte Alessandro Pepulli da tre anni in qua o circa mangiando et bevendo alla sua tavola»; seguono l'orvietano Trivulzio Gualtieri, già podestà di Bologna e nel 1552 auditore di Rota; il libraio veronese Giovanni Battista Zanelli, chiamato in causa in qualità di perito eletto da Bartolomeo Faletti in un tentativo di accordo con Giaccarelli. <sup>52</sup> Tutti i testimoni riferiscono concordemente che, a seguito di diversi abboccamenti tenutisi in presenza del conte Romeo, i due librai erano arrivati ad un compromesso che avrebbe consentito di sciogliere la lite. In base a quanto concordato, Giaccarelli avrebbe accettato di essere risarcito del suo debito non in danaro, ma ricevendo una corrispondente quantità di libri scelti nella bottega di Faletti. Per la valutazione della merce

50. ASBo, *Foro dei mercanti*, filza 1552. Da questa filza sono tratti anche i verbali degli interrogatori di seguito citati. Sul rapporto di Ratta con i Giunti e con altri librai bolognesi si veda il paragrafo successivo.

51. Sulla famiglia Pepoli v. Pepoli 2018; su Romeo v. Dodi 2018, pp. 199-200.

52. Gualtieri subito dopo queste vicende lasciò Bologna per andare al servizio di Balduino Del Monte, fratello di papa Giulio III: v. Malagola 1879, p. 219. La famiglia Gualtieri aveva legami di parentela con i Dal Monte: v. la voce *Gualtieri, Sebastiano* di Nicola Avanzini in DBI, vol. LX, 2003, 219-221. Su Zanelli non ho trovato notizie, se non alcune sue menzioni nel già citato *Giornale* di Ludovico Ratta (v. *supra*, n. 48); dalle annotazioni sembra che Zanelli sia in rapporti commerciali con gli stampatori e librai lionesi Senneton, ai quali invia, fra novembre 1553 e giugno 1554, pagamenti per 250 scudi. Potrebbe essere un membro della famiglia Giovannelli, attiva a Ravenna e Reggio Emilia: v. la voce in Dizionario 2013, cit., pp. 486-488.

ognuno dei due avrebbe dovuto scegliersi un perito: Giovanni Battista Zanelli viene chiamato a rappresentare gli interessi di Faletti, mentre Giaccarelli sceglie il ferrarese Giovanni Battista Mascheroni.<sup>53</sup> Tuttavia i due periti si erano trovati in tale contrasto, che, dopo una sola seduta all'interno della libreria di Faletti, l'accordo era stato sospeso.

Se la dichiarazione del Pepoli è estremamente stringata, più particolareggiate sono quelle rilasciate dai successivi testimoni, soprattutto in seguito alle insistenti domande rivolte loro dal procuratore di Giaccarelli, il notaio e causidico bolognese Alberto Budrioli. Dopo che Giaccarelli contesta a Faletti il debito di oltre 1000 scudi, l'auditore di Rota Trivulzio Gualtieri viene sollecitato dalle lettere di «alcuni mercanti di Roma» affinché trovi un modo per accordare i due librai senza che Faletti venga completamente rovinato, magari facendogli concedere una dilazione del pagamento. Nonostante gli sforzi di Gualtieri, però, Giaccarelli chiede ed ottiene il sequestro della bottega di Faletti, le cui chiavi gli vengono consegnate.

A questo punto vengono prese in considerazione tre ipotesi di accordo: una dilazione di tre anni per il pagamento, che Giaccarelli accetterebbe solo in presenza di una assicurazione sulla somma a lui dovuta sottoscritta dallo stampatore e libraio Tramezzino, uno dei «mercanti di Roma» che avevano scritto a Gualtieri per raccomandare Faletti; una restituzione dell'intera somma in libri, con l'intervento di due periti; la restituzione a Giaccarelli dei libri che Faletti aveva acquistato da lui, e il pagamento in contanti del restante della somma.<sup>54</sup> È probabile che Faletti non sia riuscito ad assicurarsi l'impegno finanziario di Tramezzino, perché la prima ipotesi viene subito scartata. La situazione si complica ulteriormente quando, dopo la chiusura della bottega, sembra che Faletti vi si introduca una notte rompendo il pavimento del piano soprastante e portando via denaro, libri di conti e volumi. Così depono Gualtieri:

essendo di poi fato il sequestro per Anselmo et havendo dopo il sequestro il detto Bartolomeo levata certa roba di botega, Anselmo vene a casa mia afanato et si lamentava che Bartolomeo havesse fato questo et io li dise che mi spiaceva molto, ma però che non lo volesse ruinarlo né andar al Torono e meterlo in desordine, ma che vedesse haver il suo in qualche buon modo. E rasonando insieme si vene a diversi

53. Per quanto riguarda Mascheroni, v. *supra*, n. 5.

54. Sui Tramezzino v. Tinto 1968, e Witcombe 2004, pp. 112-122. A Roma in questi anni operava Francesco Tramezzino, che godeva di una certa considerazione negli ambienti antiquari ed eruditi della città ed aveva legami di amicizia con lo stampatore camerale Antonio Blado. Nell'interrogatorio Gualtieri afferma che ha «havuto lettere di recomandacione dal Tremesino mercante in favore de deto Bartolomeo, zoè doe lettere salvo fu il vero, le quale lettere erano piene de iustificacioni et non contenevano altro se non che se operasse che a Bartolomeo se facesse iustitia como a Anselmo, cum tuto che l'uno non fusse forestiero e povero e l'altro cittadino e richo».

partiti et in specie a questo, che Anselmo si ripigliasse quei libri che erano in bottega de la medesima sorte che furno quelli che esso dete a Bartolomeo per quello medesimo precio che le li deti, et del restante ne pigliasse tanti asortiti, zoè che non fusero de li migliori né de li più tristi, sino ala suma del credito di esso Anselmo.

Giaccarelli accetta il partito, i periti vengono scelti e presentati a Romeo Pepoli e poi accompagnati alla bottega (dove probabilmente Faletti aveva fatto riconsegnare i volumi furtivamente sottratti), ma i loro pareri sono completamente divergenti sia riguardo al modo in cui doveva essere calcolato il valore dei libri, sia riguardo ai criteri di scelta delle edizioni. I termini della questione sono chiariti nella deposizione del perito di Faletti, il veronese Giovanni Battista Zanelli:

se disputò fra nuoi se Anselmo doveva tor la robba per quello che costava a Bartolomeo Faletti o no et il suo perito predetto diceva che no che non la doveva tor Anselmo per quel costo, et così anche si parlò se la robba si doveva tor ad elletta di Anselmo o no, et il detto perito di Anselmo disse che li pareva che Anselmo non doveva pagar condotta de libri a Bartolomeo, et che esso Anselmo havesse ad eleggersi la robba secondo li piacesse a lui. Et perché questo che diceva il perito di Anselmo non parve a me che fosse cosa lecita per molte cause, però non potessimo esser d'accordo insieme et ce partesimo de li senza conclusione alcuna.

La stima del valore dei libri, secondo Mascheroni, doveva essere fatta sulla base del loro costo, al netto della percentuale pagata da Faletti per il trasporto (che, come abbiamo visto, poteva essere assai rilevante nel caso di opere importate dalla Francia o dalla Germania); insomma, si doveva valutare la merce «non per il pretio che li libri si vendeno a li scolari, ma sì ben per quello che si vendono in lire et in Venecia, fato bona la spesa de le condute».<sup>55</sup> Inoltre Giaccarelli doveva, sempre secondo il suo perito, scegliere le edizioni più facilmente vendibili, e quindi più pregiate, in base al proprio giudizio; per Zanelli, invece, si dovevano dividere i libri in diversi blocchi, e all'interno di essi la scelta doveva essere lasciata alternativamente ai due librai, in modo da bilanciare la qualità delle opere.

La questione rimane dunque irrisolta, anche perché sembra che fra gli accordi non fosse prevista la figura di un terzo perito *super partes* da interpellare dopo aver constatato la differenza fra i pareri di Mascheroni e di Zanelli. Dalla lettura degli interrogatori emerge l'impressione che tutti i personaggi coinvolti nella questione vogliano far apparire Bartolomeo Faletti come un onesto e sfortunato commerciante, trattato con troppa durezza dal ricco e ostinato Giaccarelli, un facoltoso mercante che passeggiava per Bologna accompagnato da due

55. La citazione è tratta dall'interrogatorio di Trivulzio Gualtieri.

suoi «bravi» (così definiti da Gualtieri) e che non vuole intendere ragioni neanche di fronte a più o meno velate minacce.<sup>56</sup> Quanto influiscano su questo quadro la protezione del potente nobile bolognese Romeo Pepoli, e dei suoi *clientes* Pasolini e Piombino; dell'ex podestà Trivulzio Gualtieri, facente parte dell'*entourage* clientelare dei Dal Monte; del governatore di Bologna, Girolamo Sauli, fratello dell'importante banchiere genovese Agostino, che concede a Faletti (su sollecitazione di Gualtieri) un salvacondotto che gli avrebbe consentito di allontanarsi da Bologna; dei «mercanti romani» (fra i quali lo stampatore Tramezzino), non è possibile stabilire con certezza.<sup>57</sup> E soprattutto non è stato possibile, data la scarsità di notizie relative al libraio veneziano, comprendere il motivo di tale mobilitazione a suo favore. Resta il fatto che ben diverso era il ritratto di Faletti delineato nel procedimento intentato contro di lui da Valgrisi: un dipendente disonesto, più dedito al proprio divertimento che all'interesse del negozio. Suggestioni di tal genere, tuttavia, riemergono anche nella parte finale della testimonianza di Zanelli:

Interrogato se esso testimonio fu invitato ad una comedia che si fece il Carneval passato in casa di esso Bartolomeo, dove era anchora il Pasolino et dove si fece festa et balli et banchetti et era una bella compagnia de huomini e donne, rispose che è vero che si ritrovò a detta comedia e convito, ma mi ricordo [*sic*] se fui invitato d'alcuno et li erano pur assai persone et non mi ricordo se gli era il Pasolino et il Piombino o no.

Faletti, nonostante i debiti che gravano su di lui fin dalla risoluzione del suo rapporto con Valgrisi, non lesina le spese e anzi organizza in casa sua una festa di Carnevale con balli, banchetti, addirittura la rappresentazione di una commedia: un quadro ben diverso da quello di un modesto e sfortunato libraio forestiero.<sup>58</sup> Intanto la causa intentata contro di lui da Giaccarelli, che rendeva incombente la rovina economica del veneziano, non aveva messo in allarme solo i Giunti, ma anche un altro importante libraio stampatore della Serenissima, Federico Torresani. Il 6 ottobre 1552 Torresani incarica il suo procuratore, Giovanni Francesco Camozzi di Asolo (fratello del più noto letterato Giovanni Battista, all'epoca professore a Bologna), di presentare davanti ad un notaio diversi scritti nei quali Faletti si dichiarava suo debitore per forniture di libri. Anche in questo caso le cifre sono abbastanza cospicue: si tratta di una somma che si aggira sulle 2800 lire veneziane (equivalenti a circa 350 scudi

56. *Ibid.*

57. Su Girolamo Sauli v. Giannini 2005, p. 865.

58. La rappresentazione di commedie presso privati nel periodo del Carnevale era una consuetudine abbastanza diffusa a Bologna in questi anni; gli spettacoli erano spesso realizzati da compagnie di dilettanti (studenti, giovani aristocratici) e rivolte ad un pubblico di gentiluomini: Calore 1982, pp. 89-97, 121-135.

d'oro), frutto di diversi acquisti di libri effettuati da Faletti fra il 5 luglio 1549 e il 2 luglio 1552.<sup>59</sup>

Scarcerato Faletti il 2 novembre 1552 dietro garanzia prestata da uno dei *familiars* di Romeo Pepoli, Giovanni Battista Piombino, solamente a febbraio dell'anno successivo si arriverà ad un concordato fra le varie parti in causa.<sup>60</sup> Negli atti del notaio Lorenzo Chiocca, oltre alla copia degli strumenti di procura con i quali i Giunti incaricavano Ludovico Ratta di tutelare i loro interessi a Bologna, sono accluse altre scritture di notevole interesse: un «Bilancio de tutte le robbe che io Bartolomeo Faletti mi attrovo al presente», che descrive somariamente il valore di quanto posseduto dal libraio; un elenco nominativo dei suoi creditori, estratto da un suo libro contabile; un'attestazione di Antonio Manuzio, debitore di Faletti per forniture di libri ed altre merci. Nel "bilancio" è conteggiato un capitale librario del valore di quasi 1800 scudi; si apprende che ne è stato redatto un inventario, purtroppo non conservato fra gli atti, mentre ci rimangono indicazioni grossolane sulla quantità dei libri presenti nel negozio. Si tratta di 37 colli, 5 balle e 6 casse da mezza soma, del valore di 1309 scudi; altre quantità minori di libri sono distribuite fra i diversi creditori.<sup>61</sup> Cinque colli, per un valore di 200 scudi, si trovano nelle mani di Anselmo Giaccarelli a seguito del pignoramento da lui richiesto nel corso dei vari contenziosi giudiziari; il notaio Cristoforo Pensabeni trattiene libri per 100 scudi a nome di Vincenzo Valgrisi e per 180 scudi per conto di Federico Torresani. I mobili e le altre suppellettili presenti nella bottega sono computati a parte, per un valore di 34 scudi. Rientrano nelle voci attive del bilancio i debitori di vario genere, fra i quali il più consistente è Antonio Manuzio (203 scudi); altri debitori diversi risultanti dai libri contabili o da lettere di cambio non arrivano alla somma di 200 scudi. In totale, dunque, lo stato attivo di Faletti si aggirava sui 2200 scudi: una somma elevata, pari a quasi 9000 lire bolognesi.<sup>62</sup>

In base all'accordo stipulato fra le parti, Faletti doveva consegnare a Giaccarelli l'intero capitale librario, assegnandogli in più anche i diritti sui propri debitori, elencati nominalmente accanto all'ammontare della somma dovuta. Come è facile immaginare, la lista offre uno spaccato della clientela della libreria: scolari dello Studio, sia italiani che stranieri; esponenti di famiglie della nobiltà cittadina (Malvezzi, de Rossi, Isolani, Guastavillani, Campeggi,

59. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 4, 6 ottobre 1552. Su Federico Torresani v. Marciani 1971; su Giovanni Battista Camozzi, v. la voce di Peter Schreiner in DBI, vol. XVII, 1974, pp. 297-298.

60. ASBoN, *Lorenzo Chiocca*, 7/19, filza 15, n. 31; l'atto è presente anche in ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. 153, cc. 353r-354v.

61. La soma era la quantità di merce che poteva essere caricata sul dorso di un asino o di un mulo per il trasporto.

62. Per raffronti con altre librerie bolognesi fra XVI e XVII sec. v. De Tata 2017, p. 78 e il prospetto riassuntivo pubblicato alla fine di questo volume.

Calderini); notai, uomini di legge, titolari di uffici pubblici (fra di essi anche l'ex podestà Trivulzio Gualtieri, che tanto si era interessato alle sorti del libraio); professori dello Studio; religiosi, sia regolari che secolari; maestri di scuola; qualche rappresentante del ceto artigiano: un oste, uno speziale. Le somme loro addebitate sono per lo più modeste, nell'ordine di grandezza compreso fra i pochi soldi e le 20 lire. Più elevate invece alcune cifre che riguardano librai: 78 lire (da pagare in forniture di libri) per Giovanni Griffio da Venezia, 52 lire per Benedetto e Filippo Giunti di Firenze, ma solo 3 lire per un Galeazzo dal Maino e 14 soldi per un «Peregrino librar legador», forse da identificare con Pellegrino Bonardi. All'ammontare totale dei crediti risultanti dal libro contabile di Faletti, 686 lire e 1 soldo, deve essere aggiunta la cifra dovuta da Antonio Manuzio. A questo proposito sono allegate, come pezze d'appoggio, alcune dichiarazioni dello stesso Manuzio. Bandito dalla sua città nel 1552 per non precisate sregolatezze, Antonio giunge subito dopo a Bologna dove, con qualche intervallo, rimane fino alla morte, avvenuta tra la fine del 1558 e l'inizio del 1559.<sup>63</sup> Già in precedenza, però, aveva avuto rapporti commerciali con la città dello Stato pontificio; una sua lettera datata da Venezia il 2 maggio 1550 attesta un suo debito con Faletti di ben 2425 lire. Dal documento, riportato negli atti del notaio Lorenzo Chiocca, si apprende che Manuzio nel 1550 aveva ricevuto da «messer Bartolomeo Faletto librar» volumi di stampa bolognese per un valore di 1825 lire; in cambio Manuzio si impegnava a consegnarne altrettanti «fra libri de nostra stampa et altre stampe di Vinegia, excetuando de Giunti et de Scotti». Successivamente Faletti aveva versato ad Antonio altre 600 lire, sempre per l'acquisto di libri. Testimoni presenti alla dichiarazione di Manuzio sono un «Giovanni Maria compositore venetiano Ferloneti [?]» e un Battista Accolti. Nel documento è presente anche l'elenco delle opere di stampa bolognese vendute da Faletti a Manuzio. Si tratta di sette titoli, accanto ai quali sono annotati il numero delle copie fornite e il loro prezzo complessivo; dall'elenco è perciò possibile ricavare l'indicazione del costo di ogni singola copia:

430 quest. beroi. 8° £ 860

Agostino Berò, *Augustini Beroi iuriscons. Bonon. Familiares quaestiones*, Bologna, Giaccarelli, 1550. [8], 368, [56] c.; 8° [CNCE 5557].

Il prezzo è di 2 lire per ogni copia.

700 Rime libr. 4° £ 420

*Libro quarto delle rime di diuersi eccellentiss. autori nella lingua volgare. Nouamente raccolte*, Bologna, Anselmo Giaccarelli, 1551. 328, [24] p., 8° [CNCE 25781].

63. Su Antonio Manuzio v. *supra*, n. 2.

Il prezzo è di 12 soldi per ogni copia.

1100 favole de pittì £ 275

Giovanni Francesco Bellentani, *La fauola di Pyti et quella di Peristera, insieme con quella di Anaxarete. Nella qual con ragioni assai leggiadre si persuade alle donne che debbano essere cortese a suoi amatori. Da m. Giouan Francesco Bellentani da Carpi nuouamente in rima sciolta tradotte & descritte*, Bologna, per Anselmo Giaccarelli, 1550. 55, [1] c.; 8° [CNCE 4888].

Il prezzo è di 5 soldi per ogni copia.

600 Ragionamenti del Fenuzo £ 150

Lazzaro Fenucci, *Ragionamenti sopra alcune osseruationi della lingua volgare. Di m. Lazaro Fenucci da Sassuolo*, Bologna, Anselmo Giaccarelli, 1551. 108, [4] p.; 8° [CNCE 18729].

Il prezzo è di 4 lire per ogni copia.

30 Andrei Turoni in medicina folio £ 45

L'unica opera rinvenuta in Edit16 che corrisponde a questa descrizione non è stampata a Bologna; si tratta di: Andrea Turini, *Opera Andreae Thurini Pisciensis Pauli III pont. max. Medici*, Romae, in Platea Parionis, 1545 (Romae: in Platea Parionis, apud d. Hieronymam de Cartulariis, 1545 Mense Augusto). [6], 153, [1] c.; fol. [CNCE 26196].

Il prezzo è di lire 1.10 per ogni copia.

20 Gaetanus in parabolis ff £ 20

L'unica opera rinvenuta in Edit16 che corrisponde a questa descrizione non è stampata a Bologna; si tratta di: Tommaso De Vio, *Parabolae Salomonis ad veritatem Haebraicam castigatae et per reuerendissimum dominum, d. Thomam de Vio Caietanum cardinalem Sancti Xisti Ordinis praedicatorum enarratae, recens in lucem editae*, 1542 (Impressum Romae, apud Antonium Bladum Asulanum, 1542 die XIX Maij). [24], 169, [3] p.; fol.. [CNCE 16956].

Il prezzo è di 1 lira per ogni copia.

12 Asertiones luterane in 4° £ 24

Non si sono reperite edizioni stampate a Bologna dell'opera di John Fisher, *Assertionis Lutheranae confutatio ...* Esistono un'edizione di Venezia del 1526, in folio [CNCE 29754], una di Parigi del 1523, in 4° [USTC 180942] e tre di Colonia, sempre in 4°, del 1523, 1524 e 1525 [rispettivamente USTC 613741, 613738, 613739].

Il prezzo è di 2 lire per ogni copia.

310 elogia Io. Vitalen. £ 31

Giano Vitale, *Iani Vitalis Panormitani Elogia Romanorum pontificum maximorum. Eiusdem in Iulii III. pont. max. electionem et coronationem gratulatio*, Bologna, Anselmum Giaccarelli, 1550.

47, [1] p., 8° [CNCE 59643].

Il prezzo è di 2 soldi per ogni copia.

I sette titoli, alcuni dei quali acquistati da Manuzio in moltissimi esemplari, sono edizioni recentissime, o in alcuni casi ancora in corso di stampa (due titoli portano la data del 1551), uscite dai torchi di Anselmo Giaccarelli; Faletti ci appare così un tramite per lo smercio a Venezia della produzione del suo maggior creditore. In date successive Manuzio confessa di dovere ancora a Faletti 24 scudi per una fornitura di stoffa e 6 scudi e 1/4 per aver provveduto al pagamento di un suo debito.

Per saldare le pendenze di Faletti il concordato del febbraio 1553 stabilisce che dal suo patrimonio librario debbano essere scelti libri in giusta proporzione fra «melioribus, mediocribus et peioribus», per un valore corrispondente all'ammontare della somma dovuta ai tre maggiori creditori: i 1000 scudi di Giaccarelli, i circa 120 dei Giunti di Venezia e i 500 dei Giunti di Lione. I libri così scelti devono essere divisi in quattro parti, in modo che, in caso di discordie sulla loro assegnazione, possano essere estratti a sorte quelli da attribuire all'uno o all'altro degli aventi diritto. Si applicano dunque i criteri che erano stati proposti dal perito di Faletti, Giovanni Battista Zanelli, nel primo tentativo di conciliazione (subito fallito per il disaccordo del perito di parte avversa, Giovanni Battista Mascheroni). Sia per quanto riguarda i libri di Giaccarelli acquistati da Faletti e venduti ad Antonio Manuzio, sia per altre partite aperte fra i due librai, si dovrà in seguito provvedere ad un nuovo conteggio, utilizzando criteri omogenei per la stima dei libri di volta in volta venduti ed acquistati. La bottega di Faletti dovrà rimanere in consegna ad un custode affidabile per un periodo di due mesi, entro i quali le pendenze dovranno essere appianate.

L'esazione dei crediti di Faletti, in particolare quello vantato nei confronti di Antonio Manuzio, non fu però facile per Giaccarelli. Lo troviamo infatti impegnato, l'anno successivo, in una causa che lo vede opposto agli eredi di Bernardo Giunti davanti al foro della Mercanzia di Firenze. I Giunti infatti disponevano di beni di proprietà di Antonio Manuzio, sui quali Giaccarelli si rivale (facendo sottoporre a sequestro merce degli stessi Giunti) per entrare in possesso dei 203 scudi dovuti da Manuzio a Faletti. Nell'agosto del 1554 il giudice della Mercanzia, Antonino Donati (originario di Correggio come Giaccarelli e qualche anno più tardi podestà a Bologna), emette una sentenza a favore di Anselmo; il giudice approva e ritiene giustificato il sequestro fatto eseguire da Giaccarelli sui beni dei Giunti e riconosce il suo diritto, come cessionario di

Faletti, ad essere rimborsato dei 203 scudi dovuti a quest'ultimo da Manuzio. Solamente all'inizio del 1557, però, la questione poté essere chiusa con l'effettivo pagamento della somma.<sup>64</sup>

A partire dal 1553 non troviamo altre testimonianze della presenza di Faletti a Bologna; non sappiamo se dopo queste sfortunate vicende abbia fatto ritorno a Venezia, dove il padre era ancora in vita, o si sia trasferito subito a Roma, dove è attestato solo dagli inizi degli anni '60 come libraio e stampatore di incisioni e di mappe. La figura di Giaccarelli, invece, continua ancora per qualche anno – la morte lo coglie ancora in piena attività, nel 1557 – ad esercitare la sua decisiva influenza sul commercio librario e la tipografia bolognese. Come libraio, la sua figura ci appare quella di un importante grossista che gestiva gran parte dell'importazione in città dell'editoria lionese, rilevante per la produzione di opere di tipo giuridico, richiestissime dal pubblico di docenti e studenti dello Studio. I volumi venivano distribuiti attraverso librerie strettamente collegate a Giaccarelli, come quelle di Faletti e di Achille Barbiroli. Per converso la produzione editoriale di Anselmo, oltre ad essere assorbita dal mercato locale, dove lo stampatore godeva di una posizione privilegiata grazie al sussidio fornitogli dal Senato a partire dal 1548, veniva inviata a Venezia tramite i diversi contatti con librai come Faletti o Antonio Manuzio.

Il 20 maggio 1557 Giaccarelli dettava il suo testamento, lasciando come erede universale il figlio Antonio, ancora minorenne. Nonostante i vincoli a difesa dell'eredità prescritti da Anselmo al figlio almeno fino al raggiungimento dei 30 anni, Antonio negli anni successivi inizia a vendere alcuni dei beni lasciati dal padre, e solamente i consigli dei parenti che ancora vivono a Correggio riescono ad evitare che il giovane dilapidi tutto.<sup>65</sup> Antonio viene convinto a tornare al paese di origine, dove nel 1560 sposa una Giovanna Brunori; nel 1562 afferma di avere già un figlio, al quale ha imposto il nome del padre, Anselmo. Desideroso di acquistare una proprietà che gli consenta di vivere con la famiglia, chiede perciò al podestà di Correggio il permesso di liquidare i beni immobili ereditati dal padre ed ancora rimasti in suo possesso: una casa nella parrocchia di S. Andrea delle Scuole, con due botteghe; un'altra casa in via Fondazza, già promessa ad un «domino Ioanni Boscho alemano»; una terza casa situata nella contrada di S. Domenico, successivamente venduta ad un Giovanni Bartolomeo Barbieri; un appezzamento di terra con casa a Barbiano, sui primi colli intorno a Bologna; i diritti enfiteutici su due botteghe, con una casa

64. ASFi, *Foro della Mercanzia*, filza 2101 (alla data del 19 luglio 1554) e filza 8391, cc. 214r-215v; ASBoN, *Cesare Gherardi*, 7/13-7/14, prot. 111, cc. 105r-107v, 23 gennaio 1557: «Assignatio in solutionem domini Anselmi Zacarelli per Antonium Manutium».

65. Le vicende sono riepilogate in ASBoN, *Tommaso Barbieri*, 7/18, filza 5, n. 380, 30 gennaio 1562: «Zacharelli cum domino de Caldarinis» e ASBoN, *Annibale Cavalli*, filza 7, n. 90, 14 gennaio 1562 (documento riportato in copia).

annessa, edificate su terreno della chiesa di S. Cristoforo. Una delle due botteghe ospitava da decenni l'attività del calzolaio Giovanni Battista Lucchini; l'altra era stata la libreria dei Benedetti, passata a Giaccarelli nel 1545 e da questi sublocata a Vincenzo Valgrisi nel 1547. La morte di Anselmo decretava, dunque, la scomparsa senza eredi di un personaggio che per un ventennio aveva svolto un ruolo di primo piano nel commercio librario di Bologna.

## 6. I Giunti a Bologna. Primi indizi per un'indagine

Dalle vicende finora esposte è apparsa evidente l'esistenza di una fitta rete di rapporti commerciali fra diversi rami della famiglia fiorentina dei Giunti e i librai bolognesi. Tutti gli studiosi sono concordi nel rilevare l'abilità di Lucantonio Giunti e dei suoi familiari e successori nell'impiantare un'impresa capace di allargare il proprio mercato sia sulle piazze italiane che estere, inviando agenti o fondando vere e proprie filiali; nulla di specifico però si conosce sul peso effettivo dei Giunti e della loro produzione libraria all'interno del mercato bolognese. È dunque importante riassumere e raccogliere qui quanto per il momento è emerso dalla documentazione esaminata.<sup>66</sup>

Alcuni episodi sono già stati segnalati nella prima parte di questo lavoro, e ci limitiamo perciò a ricordarli. All'inizio del XVI secolo Lucantonio Giunti, capostipite della dinastia fiorentina trasferitosi a Venezia fin dal 1477, sembra avere come referente a Bologna per il disbrigo di controversie di natura commerciale il compatriota Sigismondo Naldi. Il nome di Naldi si trova citato nell'epistolario di Sabadino degli Arienti, ma appare anche fra i corrispondenti di Pandolfo Rucellai, facoltoso mercante fiorentino detentore di diversi incarichi pubblici e simpatizzante di Savonarola.<sup>67</sup> Naldi compare nel 1507 negli atti del Foro dei mercanti di Bologna in rapporto al recupero di un vecchio credito di Lucantonio Giunti nei confronti dello stampatore e libraio bresciano Teodosio Chiari. Fin dal 1503 Chiari, che operava a Bologna insieme al fratello Giuseppe, a sua volta libraio e legatore, aveva firmato una lettera nella quale si dichiarava debitore «di messer Lucha Antoni Zonta merchadante da libri in Venetia de duchati quarantatre, [...] quali denari sono per tanti libri auti da la sua botega».<sup>68</sup> Purtroppo le scarse notizie relative ai Chiari non ci consentono di ricostruire con maggiore ampiezza la consistenza dei loro rapporti con i Giunti;

66. Sui Giunti v. Nuovo 2013, pp. 51-71.

67. Arienti, 2001; Rucellai 2003. Su Pandolfo Rucellai, che assunse il nome di Santi dopo essere entrato nell'ordine domenicano e trascorse gli ultimi due anni della sua vita nel convento fiorentino di S. Marco, v. la voce di Francesco Martelli in DBI, vol. LXXXIX, 2017, pp. 85-87.

68. ASBo, *Foro dei mercanti*, 1507, registro *pro primis* del notaio Lattanzio Panzacchi, alla data del 25 giugno 1507.

la cifra dovuta, però, non è trascurabile, e potrebbe essere un indizio di una buona diffusione, già a questa data, della produzione di Lucantonio in città. Teodosio Chiari, insieme a Guglielmo Piemontese, potrebbe essere in questo inizio del Cinquecento uno dei principali importatori di opere provenienti dalla laguna: nel 1509 i due librai risultano indebitati anche con Andrea Torresani per le rispettive cifre di 95 e 68 ducati.<sup>69</sup>

Lo stesso binomio Lucantonio Giunti – Sigismondo Naldi compare nel gennaio del 1526 in relazione con il libraio bolognese Giovanni Battista Lapi. Giovanni Battista, libraio e legatore insieme al fratello Giovanni Paolo, era figlio di Domenico Lapi, che alla fine del XV secolo era stato miniatore, libraio e tipografo sia in proprio, sia in società con Sigismondo Libri. L'attività del figlio sembra limitarsi al commercio librario, anche se si ha notizia di una sua edizione stampata in collaborazione con Girolamo Benedetti.<sup>70</sup> Purtroppo anche su di lui la documentazione è scarsa e frammentaria. Il suo nome emerge nell'epistolario di Giovanni Bartolomeo Gabiano del 1522, insieme a quello di Giustiniano da Rubiera, mentre i suoi rapporti con Lucantonio Giunti sono testimoniati solamente da un documento notarile nel quale egli confessa di essere debitore dello stampatore fiorentino «pro libris venalibus impressis habitis per eundem». Anche in questo caso Sigismondo Naldi agisce come procuratore di Lucantonio, promuovendo la confessione del debito – 134 ducati e mezzo, al cambio di settanta bolognini per ogni ducato – e chiedendone la restituzione in rate mensili di otto ducati ciascuna. A garanzia del pagamento Lapi impegna un proprio edificio sito in via Frassinago, detenuto in enfiteusi dal monastero benedettino dei SS. Vitale e Agricola; pochi mesi dopo Lapi vende la casa per 150 lire ad un Giovanni Andrea Bolognini «stampator sanctorum», che si impegna a versare tale somma a scomputo di una lettera di cambio del venditore: con ogni probabilità, quella che attestava il debito (o parte di esso) con Lucantonio Giunti.<sup>71</sup>

Abbiamo visto che Lapi aveva avuto rapporti editoriali con Girolamo Benedetti; un cugino di Girolamo, Francesco *junior*, figlio postumo di “Platone” Benedetti, nel 1533 acquistava due case in via S. Mamolo, edificate su terreno dei monaci benedettini di S. Procolo. I diritti enfiteutici, oltre che a Francesco e ai

69. ASBoN, *Eliseo Mamellini*, 7/8, busta 2, alla data del 25 giugno 1509, pubblicato in Sorbelli 2004, pp. 392-393, n. CCCXCVI, dove però non è letto correttamente il nome del libraio bresciano, trascritto in forma dubitativa come «Brariis» o «Braxiis».

70. Alberti 1517.

71. ASBoN, *Giovanni Foscherari*, 7/8, 5 gennaio 1526: «Lucantonii de Zunta mercatoris florentini confessio facta per magistrum Ioannem Baptistam de Lapis librarium», e ASBoN, *Giovanni Foscherari*, 7/8, 7 agosto 1526: «Emptio Ioannis Andree Bolognini stampatoris facta a magistro Ioannis Baptiste de Lapis». Su Giovanni Andrea di Galeazzo Bolognini v. scarse notizie in Dodi 2016, a p. 81; per *stampator sanctorum* si intenderà un tipografo specializzato in produzione di immagini sacre.

suoi eredi, vengono intestati anche ai figli di Lucantonio Giunti, Tommaso e Giovanni Maria. Secondo l'atto notarile relativo a tale acquisto, i due fratelli Giunti vengono addirittura inseriti nella linea ereditaria dei beni in caso di mancanza di figli maschi, o di figlie nubili di Benedetti (le figlie sposate vengono escluse dalla successione). Una clausola successiva specifica che in ogni caso i Benedetti potevano disporre del bene vendendolo o affittandolo senza il preventivo consenso dei Giunti.<sup>72</sup> Il ruolo di Francesco Benedetti *junior* come libraio, in proprio o in appoggio agli eredi del cugino Girolamo, morto nel 1528, è solo adombrato dalla documentazione finora reperita; sappiamo comunque che la sua attività si era esplicitata anche nella scrittura e nella tenuta dei libri di conto della bottega del cugino, del quale era stato «scrivano e agente».<sup>73</sup> Non è perciò improbabile che la presenza dei nomi dei fratelli Giunti all'atto di acquisto dei due immobili rappresentasse una forma di garanzia economica data da Francesco ai potenti mercanti veneziani: l'investitura poteva garantire loro la restituzione di un credito in caso di morte di Francesco e di mancanza di eredi sui quali rivalersi. Un'altra testimonianza dell'indebitamento dei Benedetti con i Giunti si trova nell'atto di vendita del capitale librario di famiglia che Giovanni Battista cede, nel 1544, ad Anselmo Giaccarelli. Quest'ultimo si impegna a versare 295 ducati e otto grossi a Tommaso Giunti, 23 scudi e 2/3 a Giacomo Giunti, oltre a 220 ducati dovuti a Girolamo Scoto.<sup>74</sup> Questi indizi, se pur episodici e frammentari, sono distribuiti nei primi decenni del XVI secolo in modo da suggerire una certa continuità di rapporti fra gli stampatori fiorentini e i librai bolognesi, e sempre nel segno di una esposizione finanziaria di questi ultimi nei confronti dei primi. Non sembrano invece far supporre l'esistenza a Bologna di una filiale dei Giunti o, comunque, di un loro corrispondente di fiducia.

Le testimonianze si infittiscono verso la metà del secolo, quando, come abbiamo visto, la città diventa un centro di sempre maggiore interesse per il commercio librario.

Un documento del 1543 relativo alla distribuzione da parte di Benedetto Giunti di alcune opere greche e latine, stampate a Roma su commissione del cardinale Marcello Cervini, permette di avere qualche indicazione, a questa data, sui principali interlocutori bolognesi dei Giunti (o, per meglio dire, dei componenti della famiglia operanti in Italia).<sup>75</sup> Le copie destinate a Bologna

72. ASBo, *Demaniale*, 21/5239, Campione di S. Procolo, 1531-1536, vol. 1533, c. 22v, e ASBo, *Notarile, Cesare Rossi Vallata*, 7/12, 4 giugno 1544: «Emptio Francisci de Benedictis et locatio fratrum S. Proculi de Bononia».

73. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 2, 5 giugno 1545: «Testificatio Francisci de Benedictis». Nell'agosto 1548 abbiamo traccia di un viaggio a Venezia di Francesco Benedetti: ASBo, *De' Bosdari, Archivio Ratta*, 425, p. 27; i Giunti avevano rapporti finanziari anche con Ludovico Musotti, che era stato procuratore degli eredi di Girolamo Benedetti (ivi, p. 64).

74. ASBoN, *Ercole Silvestri*, 7/15, busta 7 (1544-45), 18 gennaio 1544.

75. Per l'episodio v. Sachet 2018.

vengono infatti inviate a due dei librai che si sono già citati all'inizio di questo studio, nel breve elenco di operatori forestieri approdati in città: Lorenzo Torrentino e Giovanni Andrea Dossena. Si tratta di due personaggi che svolgono un ruolo rilevante nel commercio bolognese, ma entrambi destinati a scomparire di lì a poco dalla scena: Dossena muore nel 1544, e la sua bottega viene liquidata definitivamente nel 1550 dal fratello Cristoforo; Lorenzo Torrentino nel 1547 si trasferisce a Firenze su invito di Cosimo de' Medici. Rimane dunque campo libero a Bologna per l'iniziativa di Anselmo Giaccarelli, il cui ruolo nell'attività commerciale e tipografica bolognese è già stato in parte illustrato. Dotato di ampia disponibilità finanziaria, stampatore sovvenzionato dal Comune, gestore direttamente o indirettamente di diverse botteghe, Giaccarelli importa e distribuisce volumi provenienti da Lione fra i librai della città e smercia volumi bolognesi a Venezia, come emerge dalle dichiarazioni di Achille Barbiroli nel processo Valgrisi-Faletti, e dalla situazione di Antonio Manuzio, rimasto debitore di Faletti e per l'acquisto di notevoli quantità di opere stampate dallo stesso Giaccarelli. La rete commerciale di Giaccarelli si avvale della presenza, a Bologna, di alcuni librai-satelliti a lui strettamente collegati; uno di essi è proprio Achille Barbiroli, che probabilmente aveva fatto ricorso ai caratteri di Giaccarelli anche per la sua esigua produzione editoriale.<sup>76</sup> Abbiamo visto che Bartolomeo Faletti, dopo la rottura con Valgrisi alla fine del 1548, era già indebitato con Giaccarelli; si trova poi in posizione a lui strettamente subordinata quando ne riceve in sublocazione la bottega di proprietà dell'Ospedale di S. Maria della Morte, prima, e poi quella già appartenuta a Dossena. Significativo è a questo proposito un passo dell'interrogatorio di Achille Barbiroli davanti al Tribunale del Torrione; Barbiroli, mettendo in guardia Giaccarelli a proposito della disonestà di Faletti nel rivalersi due volte delle polizze di Valgrisi, ne riceve questa risposta: «Io li sono tanto sul viso ch'el non me la potrà fare pure che io non me ne accorga». I processi del 1552 confermano la posizione di forza economica di Giaccarelli, che riesce perfino a far sequestrare beni dei Giunti di Firenze pur di riscuotere i crediti di Faletti, del quale è divenuto cessionario.

Negli anni fra 1547 e 1559 l'intenso rapporto commerciale fra i Giunti di Lione e di Venezia e Bologna è mediato dal già citato Ludovico Ratta, commerciante in stoffe di lana e seta e in filati d'oro e d'argento, in contatto con importanti corrispondenti finanziari a Lione, Anversa, Augusta. A questo proposito è opportuno ricordare che il commercio librario era spesso abbinato a quello di altre merci, soprattutto tessili: ne sono un esempio le varie attività condotte da Giunti, Regnauld, Senneton, Gabiano. Nei libri di Ratta figurano soprattutto nomi di banchieri lucchesi (molti dei quali saranno travolti dalla

76. L'ipotesi è avanzata da Rhodes 1986.

crisi degli anni '70-'80 del secolo): Cenami, Paranci e Saminati, Nicolò, Adriano e Paolo Burlamacchi, Bernardini e Guinigi, Arnolfini, ma anche i fiorentini Salviati e Rucellai, i tedeschi Alexander, Christoph e Hieronymus Crafter, Johann Linder, Thomas Stacher e un «Giovanni Neri alemanno», gli spagnoli Gonzalo Polanco e Juan de Aldama, nativo della Biscaglia. Nei confronti dei Giunti, oltre a scambiare mercanzie di vario genere, Ratta svolge soprattutto un ruolo di intermediazione bancaria, gestendo versamenti di denaro in entrata ed in uscita su un loro conto corrente, operazioni che vengono registrate nel *Libro giornale* per un periodo compreso fra il 20 ottobre 1546 e il 31 agosto 1554.<sup>77</sup> Non si tratta solo di un giro di merci o libri: Ratta annota anche due pagamenti effettuati dai Giunti di Venezia a due medici operanti a Bologna, Antonio Maria Betti e Benedetto Vittori, che nel 1549 ricevono rispettivamente 25 e 46 scudi per aver formulato consigli medici sulla salute della regina di Polonia.<sup>78</sup>

Ma i Giunti non sono gli unici librai che fanno riferimento a Ratta; il mercante era evidentemente un punto di riferimento per chi, da Bologna, aveva rapporti d'affari con Lione. Così nel *Giornale* troviamo la registrazione di un versamento di 250 scudi effettuato nel novembre 1547 da Cristoforo Dossena a favore del libraio Hugues de la Porte, e di vari pagamenti, sempre diretti a Lione, di Giovanni Battista Zanelli (il libraio scelto da Faletti come proprio perito nella lite con Giaccarelli) agli stampatori Senneton: 250 scudi fra novembre 1553 e giugno dell'anno successivo. Ratta si occupa anche di un pagamento per conto di Lucimburgo Gabiano, effettuato nel 1552 tramite il proprio banchiere di fiducia bolognese, Matteo Amorini, a favore dei fiorentini Panciatichi.<sup>79</sup> Un altro libraio bolognese indebitato con i Giunti è in questi anni Alessandro Libri, figlio di Marcantonio e nipote di Guglielmo Piemontese, primo socio di Benedetto Faelli alla fine del XV secolo. Alla morte del padre Marcantonio, Alessandro non ha ancora compiuto 25 anni ed ha probabilmente ereditato una situazione finanziaria poco felice; nel gennaio 1553 si dichiara debitore dei Giunti di Lione per 430 scudi e dei Giunti di Venezia per altri 156, e promette di pagare l'intera somma entro 4 anni. Curatore del libraio, ancora minorenne, è Francesco Benedetti *junior*, mentre i Giunti di Lione si affidano al loro procuratore di fiducia, Ludovico Ratta; il ramo di Venezia nomina invece lo spagnolo Juan de Aldama,

77. ASBo, *De' Bosdari, Archivio Ratta*, 425.

78. Ivi, pp. LI e 58. Barbara Radziwiłł, moglie di Sigismondo II Augusto, morì dopo una malattia durata qualche anno (forse un cancro) nel 1551. La Polonia costituiva per i Giunti un importante mercato nell'ambito dei libri di argomento religioso.

79. Ivi, pp. 16, CLXXI, 187, 193; ASBo, *De' Bosdari, Archivio Ratta*, 424, c. 108v. Sui Gabiano di Lione v. Nuovo 2013, pp. 165-170, e Ead. 2018/2. Stretti rapporti di Dossena con de la Porte sono testimoniati nell'atto notarile della cessione dell'attività commerciale a Valgrisi e Ziletti, già citato (v. *supra*, n. 32); Hugues de la Porte è fra i principali creditori di Dossena, che gli deve 1072 scudi. Su Hugues de la Porte v. Baudrier 1895-1921, vol. VII, pp. 262-342.

investito di una procura per il recupero dei loro crediti in tutta Italia ed in particolare nei Regni di Napoli e Sicilia.<sup>80</sup> Alessandro non riesce ad onorare i pagamenti e deve ricorrere a diversi prestiti da parte del suo fideiussore e zio, Francesco Campanacci, arrivando ad ipotecare i suoi beni. Nel febbraio del 1555 Alessandro vende a Campanacci una casa, il valore della quale viene utilizzato per ammortizzare i debiti con lo zio, per restituirgli la dote della madre Battista (sorella di Francesco Campanacci) e per pagare quanto dovuto all'Ospedale di S. Maria della Morte per l'affitto della bottega libraria. Probabilmente l'attività commerciale di Alessandro era cogestita da un altro libraio, il lombardo Pietro Giacomo Invernizzi, detto «il Frate», che compare nell'atto di vendita della casa come curatore di Alessandro.<sup>81</sup> Anche Invernizzi, che era bidello del Collegio degli artisti, ha rapporti con i Giunti di Venezia, come testimoniato da diverse registrazioni presenti nello *Strazzetto* di Ludovico Ratta relativo agli anni 1546-1559. A gennaio del 1553 Ratta ritira dalla dogana bolognese alcune opere stampate dai Giunti di Venezia, di genere prevalentemente medico, da consegnare ad Invernizzi, registrandone titoli, quantità e prezzi:

1 comentatori Anverui, grossi 7

*Auerrois Cordubensis Colliget libri 7. Cum quibus etiam ...*, Venetiis, apud Iuntas, 1553. 187 [1] c.; fol. [CNCE 3525].

2 Brasaula de medicamenti in 8°, grossi 10

Antonio Musa Brasavola, *Antonii Musae Brassauoli ... De medicamentis tam simplicibus, quam compositis cathartics, quae vnique humori sunt propria*, Venetiis, apud Iuntas, 1552. [20], 220 c.; 8°. [CNCE\007472].

1 Erchulano de febribus de ... novi, grossi 12

Giovanni Arcolano, *De febribus. In Auicennae quarti canonis fen primam dilucida, atque optima expositio*, Venetiis, apud Iuntas (apud haeredes Lucaeantonij Iuntae), 1552. [4], 169 c.; fol. [CNCE\002341].

2 breviari domenicanici in ottavo, grossi 16

*Breuiarium praedicatorum iuxta decreta capituli generalis ... Salmanticae, anno Domini MDLI celebrati, reformatum*, Venetiis, apud haeredes Lucaeantonij Iuntae, 1552. [24], 476 c., ill.; 8°. [CNCE 17490].<sup>82</sup>

80. ASBoN, *Giovanni Battista Cevenini*, 7/20, 1553-1554, n. 17, 17 gennaio 1553: «Domini Alexandri de Librariis promissio ad favorem illorum de Gionta».

81. ASBoN, *Giovanni Battista Cevenini*, 7/20, 1554-1555, n. 27, 27 febbraio 1555: «Emptio domini Francisci a domino Alexandro de Campanatiis [sic]». Invernizzi fu padre dell'organista di S. Petronio e compositore Orazio Vernizzi: *Enciclopedia 1972-1974*, vol. VI, p. 311.

82. ASBo, *De' Bosdari*, *Archivio Ratta*, 424, cc. 108v, 143v. Per l'insegna v. ivi, c. 143v.

Il mese successivo Ratta consegna ad Invernizzi una cassa di libri, sempre proveniente dai Giunti di Venezia, del valore di 72 ducati; data l'importanza della transazione, la vendita è ratificata da un apposito atto notarile.<sup>83</sup>

Le registrazioni di pagamenti a favore dei Giunti si infittiscono nel *Giornale* di Ratta negli anni 1551-1554, che corrispondono al periodo in cui più sono attivi Giaccarelli e Faletti; di Barbiroli, che come abbiamo visto non trattava direttamente coi Giunti, ma passava attraverso l'intermediazione di Giaccarelli, è segnalato solo un versamento per l'acquisto di una cassa di libri dai veneziani eredi di Lucantonio. Giaccarelli paga regolarmente le forniture a proprio conto, ma dai primi mesi del 1552 inizia ad effettuare pagamenti anche per conto di Faletti, segnale della difficoltà di quest'ultimo a sostenere i propri debiti. Una volta risolta la lite giudiziaria con il lodo del 1553, che stabiliva l'assegnazione dei libri di Faletti ai suoi diversi creditori, compare un nuovo e altrimenti sconosciuto libraio, Damiano Cataldi, che esibisce l'insegna della Corona e acquista da Tommaso e Giovanni Maria Giunti una grossa quantità di libri, probabilmente in parte provenienti dalla bottega di Faletti, per un valore di 1100 scudi.<sup>84</sup> Successivamente gli vengono consegnate alcune copie delle stesse opere inviate da Venezia ad Invernizzi, ma soprattutto vengono registrati i periodici pagamenti delle rate dovute per l'acquisto dei libri valutati 1100 scudi. Anche in questo caso il libraio deve ricorrere ai prestiti di un proprio fideiussore, il notaio Gaspare Merighi, per un totale di 512 scudi. Nel 1555 Cataldi acquista ancora diverse balle di libri dai Giunti di Lione; sei in gennaio, altre quattro in marzo, sei in ottobre.<sup>85</sup> Per il secondo invio, effettuato probabilmente via mare, viene indicato come mediatore del trasporto un membro di un'importante famiglia mercantile pisana, Salvatore Quaratesi, che si occupava anche di commercio di carta, rivendendo a Pisa la produzione della cartiera di Villa Basilica, piccolo centro del Lucchese.<sup>86</sup> Quaratesi gestisce il viaggio della merce da Livorno a Firenze, e qui consegna le balle ai vetturali che, a dorso di mulo, attraversano l'Appennino fino a Bologna. Il costo di questa ultima tratta è quantificato in 17 ducati di piccioli per soma (oltre 18 scudi d'oro al cambio di 1,3 ducati per ogni scudo).

Prima del 1560 Damiano Cataldi muore; un atto notarile del 3 aprile ci informa che Ludovico Ratta viene nominato procuratore per «esigere dagli eredi di Damiano Cataldi, e da Alessandro Libri le somme da questi dovute a' detti

83. Ivi, c. 109v, e ASBoN, *Giovanni Battista Cevenini*, 7/20, 1553-1554, n. 18, 18 febbraio 1553: «Constitutus Petri Iacobi de Invernitiis ad favorem illorum de Iuncta de Venetiis».

84. ASBo, *De' Bosdari*, *Archivio Ratta*, 224, n. 34, 13 marzo 1553. L'insegna della Corona passerà successivamente al parmigiano Giovanni Francesco Raschi.

85. ASBo, *De' Bosdari*, *Archivio Ratta*, 425, pp. 150, CLX, CLXXXVIII, 197; ASBo, *De' Bosdari*, *Archivio Ratta*, 424, cc. 122v, 136v.

86. Sabbatini 1990, p. 17.

Giunta anco com'eredi di Giacomo Giunta di Lione per qualsiasi titolo, ed in specie per libri stampati venduti da medesimi Giunta a' sudetti Cataldi, e Libri, siccome anco alle liti per tal causa». <sup>87</sup>

Gli invii di libri da Lione a Bologna negli anni successivi al 1555 sembrano utilizzare ancora le vie di trasporto già viste: fluviale da Lione a Marsiglia, marittima da Marsiglia a Livorno, forse ancora fluviale da Pisa a Firenze (con l'intervento del Quaratesi per l'organizzazione di questa tratta) e via terra, tramite vetturali, da Firenze a Bologna; come trasportatori del tratto appenninico si nominano un Pasquino d'Artimino e i bolognesi Santamaria. <sup>88</sup> Destinatari delle forniture, però, sono ora i librai Achille Barbiroli e Giovanni Battista Mascheroni. Barbiroli probabilmente eredita il giro d'affari di Giaccarelli, che a maggio del 1557 fa testamento e muore poco dopo; di Mascheroni sappiamo che almeno dal 1580 esibisce l'insegna del Giglio: segno tangibile di una sempre maggiore dipendenza dai Giunti e, forse, dell'apertura di una loro filiale bolognese? <sup>89</sup> Nel settembre 1556 Barbiroli e Mascheroni ricevono rispettivamente 14 e 25 balle di libri, ma negli anni successivi le registrazioni diventano ancora più interessanti. Il 29 marzo 1558 Ratta consegna a Barbiroli quattro balle di libri di legge provenienti da Lione, parte di un invio più corposo di 11 balle. Il porto da Pisa a Bologna costa 5 scudi per il vetturale, più altri 4 scudi per le spese del Quaratesi di Pisa: dunque complessivamente più di 2 scudi per ogni balla di libri. Sempre alla fine di marzo Barbiroli riceve altre sei balle e sette vengono consegnate a Mascheroni; lo stesso Mascheroni, in agosto, si fa mandare «una cassa de libri avolta in canovaccio magliata» da consegnare a Padova allo studente Theodor Birckmann. Birckmann non era uno studente qualsiasi. Membro di una importante famiglia di librai e stampatori di Colonia, intorno al 1555-1557 aveva studiato medicina a Montpellier, dove si era legato d'amicizia con lo svizzero Felix Platter, più tardi medico e botanico di fama. Erudito e musicista, oltre che medico, Birckmann potrebbe trovarsi a Padova nel 1558 non solo per approfondire i propri studi in un centro universitario prestigioso, ma anche per curare interessi di famiglia legati al commercio librario; la cassa di libri indirizzatagli da Mascheroni potrebbe dunque non essere destinata al suo uso personale, ma rappresentare un indizio in questo senso. <sup>90</sup> Purtroppo il

87. ASBo, *De' Bosdari, Archivio Ratta*, 226, n. 32.

88. Per i Santamaria v. ASBoN, *Giovanni Battista Cevenini*, 7/20, 1553-1554, n. 25, 25 agosto 1553: «Societas illorum de Santamaria ad arte vecturarum».

89. *Lista dei librai del 1580*. Uno stretto rapporto fra Mascheroni e i Giunti è anche indicato da Duroselle-Melish 2013, p. 30.

90. ASBo, *De' Bosdari, Archivio Ratta*, 424, cc. 149v, 180r, 183v. Su Theodor Birckmann v. Le Roy Ladurie 1995-2006, vol. I, pp. 317-318; sulla ditta di famiglia, fondata da Franz Birckmann, v. Kirkhoff 1851, vol. I, pp. 88-131. Un caso simile a quello di Birckmann potrebbe essere quello dello svizzero Adam Henricpetri, giurista e docente a Basilea, che contribuiva al commercio in Italia dei libri stampati dalla ditta paterna: v. Nuovo 2013, p. 190.

*Giornale* (1546-1554) e lo *Strazzo* (1546-1559) sono gli unici documenti contabili reperiti nell'archivio familiare dei Ratta che ci consentano di seguire i movimenti commerciali della ditta con qualche continuità. Un successivo *Strazzo* del periodo 1576-1581 non sembra contenere annotazioni relative ai Giunti: forse la crisi finanziaria che proprio in questi anni si stava abbattendo sul mercato lionese, causando il fallimento di diversi banche italiani operanti in città, aveva mutato anche gli scambi economici di Ratta, che appare meno coinvolto nelle operazioni finanziarie e più impegnato nella produzione e nello smercio di tessuti.<sup>91</sup>

## 7. Conclusioni

Le vicende emerse dalle fonti esaminate in questo studio mostrano l'interesse crescente che il mercato bolognese assume nell'ambito del commercio librario della metà del secolo XVI. Librai e stampatori forestieri si stabiliscono, per periodi più o meno lunghi, in città, o vi fondano filiali che favoriscano la diffusione e lo smercio delle opere stampate altrove. La piazza bolognese è particolarmente importante per la richiesta di libri di argomento giuridico e medico, richiesta proveniente sia dallo Studio, sia dall'articolato apparato burocratico-giudiziario che si stava consolidando nella città dopo la caduta dei Bentivoglio e la restaurazione del governo pontificio. Per questo motivo appaiono particolarmente importanti i rapporti con la produzione editoriale di Lione, specializzata in questo campo: abbiamo visto come siano presenti sul mercato non solo i Giunti, ma anche Hugues de la Porte e i fratelli Senneton, forse detentori di una filiale all'insegna della Salamandra gestita dal padovano Antonio Mezzalira. Da Lione giungeva nel 1547 anche Gabriel Cotier, assunto nella bottega di Lorenzo Torrentino.

La penetrazione principale viene tuttavia svolta, come prevedibile, da librai provenienti dall'area veneta: abbiamo visto il ruolo svolto da Vincenzo Valgrisi, Bartolomeo Faletti, il veronese Giovanni Battista Zanelli, Antonio Manuzio. Nella seconda metà del secolo si affermerà, con ruolo dominante nella produzione tipografica, Giovanni Rossi, che a dispetto della sua importanza non è ancora stato oggetto di uno studio biografico dettagliato.<sup>92</sup> Di area veneta è anche il bresciano Giordano Ziletti, che viene a contatto con tutti i principali librai

91. Lo *Strazzo* 1576-1581 in ASBo, *De' Bosdari, Archivio Ratta*, 426. Sulla crisi finanziaria di Lione v. Gascon 1971, pp. 666-672, e Chaunu – Gascon 1977, pp. 326-328. Ludovico Ratta muore il 28 dicembre 1589, lasciando un patrimonio, al netto dei debiti, di oltre 560.800 lire: ASBo, *De' Bosdari, Archivio Ratta*, vol. 306, p. 311.

92 A Rossi non è stata neppure dedicata una voce nel DBI; oltre a Sorbelli 1929, pp. 106-111, v. Bellettini 1988.

operanti a Bologna: Lorenzo Torrentino, i Dossena, Valgrisi, Giaccarelli. Notevole è però anche l'afflusso di librai provenienti da Torino: Battista Silva, e dopo di lui il figlio Pietro, rappresentanti dei Giolito, i fratelli Dossena e Francesco Linguardo (tutti di origine pavese, ma che avevano esercitato la loro attività nel capoluogo piemontese); nella loro orbita forse si muoveva anche un altrimenti sconosciuto libraio Bartolomeo di Giovanni Antonio Baratti, torinese, che è presente come testimone ad un acquisto di libri da parte di Dossena e Linguardo.<sup>93</sup> Dalla Lombardia infine proviene Pietro Giacomo Invernizzi, detto "Il Frate", figlio di un fabbro di Lecco, Ognibene, stabilitosi a Bologna. I contorni della sua figura sono ancora poco definiti, anche se lo abbiamo visto interagire con i Giunti di Venezia.

La vivacità del mercato bolognese degli anni fra 1530 e 1560 si attenua nella seconda metà del secolo. La causa principale va individuata probabilmente nelle restrizioni connesse con la sempre maggiore ingerenza dell'Inquisizione nell'ambito del commercio librario. Solo per fare un esempio, fra 1559 e 1560 vengono emanate tre ordinanze rivolte ai librai bolognesi, nelle quali si prevede il divieto di introdurre libri veneziani, l'obbligo di presentare all'inquisitore tutti i volumi di «Historie e orationi o libri che sonno senza titolo dello auctore», il divieto di vendere volumi nei quali siano presenti i nomi, a qualunque titolo (autori, curatori, dedicatari, compilatori di commenti o note), di autori segnalati dal S. Uffizio.<sup>94</sup> Il 23 maggio 1562 viene stampato ed affisso in Bologna il *Bando generale contra librari, & venditori de Libri, & Stampatori*, che regolamentava strettamente l'attività di chi operava nello Stato Pontificio: oltre a vietare tutti i libri segnalati dall'*Indice*, il bando imponeva ai librai di consegnare l'inventario delle proprie botteghe, di scrivere ai propri corrispondenti stranieri di non inviare loro libri proibiti, di annotare in apposito registro i nomi dei compratori dei libri venduti nelle botteghe: regole ulteriormente ribadite e circostanziate nel *Bando* emesso dal cardinale Gabriele Paleotti del 19 aprile 1566.<sup>95</sup>

Negli ultimi decenni del Cinquecento troveremo un quadro più stabile: Torrentino si trasferisce a Firenze, Giordano Ziletti e Bartolomeo Faletti aprono negozi a Roma, Dossena liquida la propria attività, Francesco Linguardo è bandito dalla città per eresia, Giaccarelli muore e il figlio Antonio si trasferisce a Correggio per condurre una vita da piccolo proprietario terriero. A Bologna rimangono attive le botteghe che meglio si erano integrate nella realtà cittadina, stabilendo in molti casi legami familiari con librai o cittadini bolognesi. Ben

93. ASBoN, *Assalonne Landini Bailardi*, busta 1, 14 ottobre 1548: «Emptio Christophori de Osenae et Francisci Lingardi».

94. ASBoN, *Orazio Macchiavelli*, 6/9, misc. b. 15, 29 marzo e 22 maggio 1559, 3 febbraio 1560 (documenti segnalati da Dall'Olio 1999, p. 244).

95. AABO, Bibl. A 25/7 e Bibl. A 25/29.

radicata è la filiale di Vincenzo Valgrisi, gestita dal fratello Guglielmo, che ha sposato la bolognese Maddalena Varischi; lo stesso si può dire per la filiale di Giolito, condotta da Battista Silva, marito di una Francesca Gongini, e successivamente dal figlio Pietro; il padovano Mezzalira, all'insegna della Salamandra, sposa a sua volta una bolognese, Maddalena Rivani, che gli porta in dote 1000 lire; si affermano poi i negozi del parmigiano Giovanni Francesco Raschi e del ferrarese Giovanni Battista Mascheroni, imparentatisi con i Sopranini.

L'elenco dei librai del 1580, col quale si è aperto questo capitolo, fornisce dunque la conferma di notizie già conosciute, ma aggiunge anche elementi nuovi. Riassumiamo qui gli indizi e le corrispondenze che se ne possono trarre, prima di passare allo studio del commercio librario bolognese fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. La Salamandra esibita dal padovano Antonio Mezzalira indica in lui, forse, il successore del veronese Giovanni Battista Zanelli nel rapporto con i Senneton di Lione, oppure una connessione con il veneziano Damiano Zenaro; l'insegna del Serpente (sostituita alla troppo compromettente testa di Erasmo) ci parla della continuità della filiale di Vincenzo Valgrisi, ormai affidata al fratello Guglielmo, stabilmente insediatisi a Bologna; l'insegna del Tedesco, che caratterizzava il negozio di Lorenzo Torrentino e Arnoldo Arlenio, è passata – interessante sarà scoprire per quali vie – agli eredi di Bartolomeo Sopranini, i fratelli Ascanio e Vincenzo; la Fenice rimane l'insegna della filiale dei Giolito, affidata alla famiglia Silva (Pietro succede al padre Battista nella gestione del negozio). Ci risulta nuova l'insegna della Porta della libreria di Giovanni Paolo Pipini, forse indice di un legame con Hugues de la Porte (abbiamo visto che i Dossena sembravano particolarmente legati al libraio lionese); Mascheroni ci appare erede del rapporto privilegiato di Giaccarelli con i Giunti, esibendo l'insegna del Giglio; il Sesto di Giovanni Alessi probabilmente allude al Compasso dei veneziani Bindoni, che all'epoca facevano parte della rinata "Compagnia dell'Aquila".<sup>96</sup> Queste interconnessioni, tuttavia, sembrano rappresentare solamente un ampliamento della rete di vendita delle case madri, e non si trasformano col tempo in centri periferici per la realizzazione di autonomi progetti di stampa. L'evoluzione delle botteghe che si cercherà di delineare nel capitolo successivo mostrerà piuttosto una progressiva riduzione della maggior parte di esse ad una dimensione più locale, attraverso la ricerca di nuovi filoni di interesse editoriale: produzione in volgare, anche di tipo popolare, pubblicazioni a carattere religioso e devozionale, accademie letterarie, stampa di servizio per l'amministrazione civile ed ecclesiastica, componimenti d'occasione legati all'ambiente accademico o nobiliare cittadino.

96. Sull'importanza della marca tipografica dal punto di vista della connotazione commerciale delle ditte v. Nuovo 2013, pp. 145-158.



### 3. Nuovi equilibri fra XVI e XVII secolo

#### 1. Premessa

Mentre per i decenni centrali del XVI secolo gli studi riguardanti il commercio librario bolognese sono quasi inesistenti, per gli anni successivi alcuni recenti contributi di Caroline Duroselle-Melish e di David Lines hanno delineato un primo quadro delle principali problematiche relative alle strategie di vendita, alla composizione del mercato cittadino, alle dinamiche fra librai, tipografi, editori, partendo dall'esame della biblioteca del naturalista e docente dello Studio bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605).<sup>1</sup> Tuttavia anche in questo caso manca ancora una raccolta puntuale di dati che aiuti a delineare un'immagine più precisa e dettagliata delle numerose figure che operavano in questo ambito. Una volta di più si cercherà di approfondire la ricerca attraverso un uso puntuale e massiccio delle fonti, sia quelle notarili, sia quelle legate alla figura di Ulisse Aldrovandi: l'importanza della sua biblioteca e, soprattutto, degli appunti affidati ai suoi "vacchettini", contenenti numerosi cenni ad acquisti e legature di libri, lo rendono infatti un punto di partenza ideale per indagare i personaggi di spicco del commercio librario bolognese alla fine del secolo.<sup>2</sup>

Come è noto le librerie non si limitavano a svolgere, a Bologna come altrove, una funzione di tramite fra i lettori e la produzione intellettuale italiana e straniera. Con il diffondersi della stampa assume sempre maggiore importanza il ruolo sociale delle botteghe, che diventano anche luoghi d'incontro e di

1. Per molti aspetti è necessario fare ancora riferimento a Sorbelli 1929; altri studi, ma su argomenti specifici, sono quelli di Bellettini 1988; Bellettini 1988/2; Bellettini 1977. Più pertinenti all'argomento di questo saggio sono Duroselle-Melish 2013; Duroselle-Melish 2016; Duroselle-Melish – Lines 2015.

2. Gli appunti aldrovandiani sono contenuti nei 32 volumi di BUBo, ms. Aldrovandi 136. Per una descrizione sommaria del ms. v. Frati 1907, pp. 111-171.

conversazione, dove si possono sfogliare le novità editoriali e incontrare letterati; i negozi possono servire da recapito per la corrispondenza fra studiosi, o diventare luoghi dove orecchie indiscrete intercettano affermazioni incaute da riferire al S. Uffizio. Solo pochi esempi di questa casistica: fra 1560 e 1570 Aldrovandi annota di dover indirizzare le sue lettere per lo speciale veronese Francesco Calzolari al Valgrisi in Venezia, mentre per un altro corrispondente veneziano si serve del «libraro della salamandra a San Bartolomeo», cioè Damiano Zenaro; nel dicembre del 1600 il musicologo Ercole Bottrigari, sfogliando un trattato di Giovanni Maria Artusi nella bottega di Simone Parlasca, esclama: «Costui me l'ha attaccata! Queste e queste sono mie parole, e queste sono cose fatte da me in certi miei dialoghi!», scoprendo di essere stato plagiato; nella stessa bottega, nel 1602, Giovan Battista Marino, di passaggio a Bologna, si ferma a scrivere una lettera, e viene riconosciuto dai letterati Roberto Titi e Ferrante Carli; nel 1621 lo scozzese Thomas Dempster, docente di umanità presso lo Studio, viene denunciato da un anonimo per aver detto, nel corso di una conversazione svoltasi nella libreria di Girolamo Tamburini, che quanto era scritto nel Breviario non costituiva articolo di fede.<sup>3</sup>

Nel secondo Cinquecento, Bologna è un mercato librario ormai consolidato, capace di attirare numerosi operatori da diverse località sia italiane che straniere, grazie anche alla mancanza di una specifica corporazione professionale. La relativa facilità con la quale è possibile a Bologna aprire una bottega ed intraprendere l'attività del commercio librario, sancita fin dal 1514 dalla provvisione *Ut libri venales ab externis vendi possint*, aveva già consentito, come abbiamo visto, di aprire succursali in città ai grandi librai-stampatori veneziani, e continuava a fornire un motivo di attrazione per i giovani librai provenienti da altre zone d'Italia.<sup>4</sup> La conclusione del Concilio di Trento, l'istituzione della Congregazione dell'Indice e la successiva emanazione di una stringente regolamentazione dell'attività di stampatori e librai non sembrano in realtà provocare una crisi della produzione e del mercato; da una semplice ricerca effettuata nella base dati di Edit16 emerge che il numero di opere stampate a Bologna fra 1500 e 1563 (1540 titoli) è inferiore a quello delle opere stampate fra 1564 e 1600 (2120 titoli). Il numero di librai, stampatori, legatori, tipografi che operavano a Bologna nella seconda metà del XVI secolo era ben maggiore rispetto ai 16 nomi compresi nella *Lista dei librai* del 1580 che abbiamo esaminato nel capitolo precedente. Un elenco un po' più ampio, anche se sicuramente non

3. Per il ruolo socioculturale delle librerie v. Nuovo 2013, in part. pp. 411-420. Le annotazioni di Aldrovandi in BUBo, ms. Aldr. 136, v. III, c. 32r e v. V, c. 52v; sul primo episodio riguardante Parlasca v. Gaspari 1876, p. 30; per il secondo Delcorno 1975; l'episodio di Dempster in BCABo, ms.B.1866, *Litterae sacrae congregationis S. Officii de Bononia annorum 1620-1624*, allegato alla lettera 24 del card. Mellini all'Inquisitore di Bologna.

4. Il provvedimento è pubblicato da Cencetti 1935, alla p. 362.

esaustivo, è fornito da una lettera del 1577 conservata fra le carte del cardinale Guglielmo Sirleto, allora prefetto della Congregazione dell'Indice.<sup>5</sup>

I librai bolognesi si rivolgono alla stessa Congregazione per lamentare il proprio sconcerto di fronte alla contraddittorietà delle liste di libri proibiti che venivano diffuse attraverso canali più o meno ufficiali. La situazione è stata ben delineata da Paolo Prodi: «La confusione continuava ad aumentare in quanto, invece di un nuovo indice magari ampliato ma preciso, nascevano per iniziativa di autorità romane, in particolare del Maestro di Sacro Palazzo, membro di diritto del S. Ufficio e incaricato della censura libraria in Roma, liste semi-ufficiali di libri proibiti»; fra queste liste ve ne era in particolare una che comprendeva ben 344 titoli, fra i quali opere di grande importanza, molte delle quali stampate anteriormente alla data dell'Indice di Pio V e fino ad allora ritenute ortodosse.<sup>6</sup>

Nella loro supplica i librai chiedevano di poter avere le correzioni da apporre sulle opere ritenute emendabili, in modo da poterle vendere, anche se con qualche perdita; per le opere invece assolutamente invendibili reclamavano «che almeno si siano rimborsati del costo che li abbiamo comprati, essendo per lo adietro statoci permesso il stamparli et farli venire». Al testo del memoriale seguono 21 firme autografe:

Io Pietro Silva in nome de mio Padre Messer Battista Silva  
Io Giovanni Battista Mascheroni  
Io Giovanni Battista Salvietti  
Io Giovanni Paolo Pipini  
Io Gulielmo Valgriso  
Io Ercole in nome de mio cio Messer Giovanni Francesco Raschi  
Io Antonio Maria Pasqualini  
Io Vicencio Supranini  
Io Emilio Zianotti  
Io Giovanni d'Alessio  
Io Geronimo Belonchi  
Io Antonio Mezalira  
Io Alessandro Benazzo  
Io Angelo Michele Bernia  
Io Camillo Gambalonga  
Io Gieronimo Felina  
Io Gieronimo di Vaseli  
Io Gioan [?] di Pasii

5. BAV, ms. Vat. Lat. 6417, parte II, c. 365r e v, 10 agosto 1577. Il documento è citato da Fragnito 2007, alle pp. 179-180 n. 47; la notizia però non riporta il testo del memoriale, né il nome dei firmatari.

6. Prodi 1967, pp. 240-241.

Io Giovan Iacomo Bendollo  
Io Innocente Olmi  
Io Gio. Rossi libraio et stampatore.

Si cercherà in questo capitolo di delineare meglio il ruolo che alcuni di questi nomi hanno avuto nell'ambito della produzione e del commercio librario bolognese degli ultimi decenni del XVI secolo. L'esame non sarà strutturato, come nel primo capitolo, individuando e seguendo le vicende delle famiglie più importanti del commercio librario cittadino, né cercando di tracciare una mappa delle incursioni a Bologna di librai forestieri, come nella seconda parte del lavoro; per la seconda metà del Cinquecento si è ritenuto più significativo partire dalle botteghe, identificate dalle insegne indicate nella *Lista dei librai* del 1580; all'interno di esse si avvicinano diverse famiglie e figure di librai, sia bolognesi che forestieri, che creano un tessuto molto più interconnesso rispetto al passato grazie ai legami familiari, alla stipulazione di società e contratti di collaborazione professionale, ai passaggi di proprietà di interi capitali librari per acquisto o per eredità.

## 2. Pubblico, biblioteche private e librai

L'espansione del commercio librario a Bologna è legata all'esistenza di un pubblico cittadino ampio e variegato, che spazia dai docenti dello Studio ai membri delle Accademie, dall'aristocrazia più colta agli ecclesiastici e ai membri degli ordini religiosi. Proprio tra la fine del '500 e l'inizio del secolo successivo si registra inoltre un incremento dell'editoria popolare, sia di carattere devozionale che di svago, sull'onda della vastissima produzione di un poeta locale come Giulio Cesare Croce. L'ampliamento del mercato librario va di pari passo con una sempre maggiore diffusione dell'alfabetizzazione, anche fra i ceti meno abbienti, grazie all'istituzione di una rete di scuole parrocchiali che abbinavano l'insegnamento del catechismo all'apprendimento dei primi rudimenti dell'alfabeto. Un altro importante fattore di impulso per gli studi, ad un livello più elevato rispetto alle scuole Pie, è costituito dall'arrivo a Bologna dei Gesuiti, che nel 1551 avviano le loro prime attività didattiche pubbliche con la fondazione del collegio di S. Lucia.<sup>7</sup>

La formazione di grandi biblioteche private non è un'eccezione; se poche possono raggiungere le dimensioni della libreria di Ulisse Aldrovandi, ricca di quasi 4000 volumi, o di quella del cardinale Paleotti, che ne possedeva oltre

7. Brizzi 2008, pp. 13-23.

3000, ne esistono comunque di più modeste, ma ugualmente ragguardevoli.<sup>8</sup> Si possono portare alcuni esempi, relativi a personaggi di diversi ceti sociali e ambiti professionali. Il senatore bolognese Cornelio Lambertini, morto nel 1602, possiede una biblioteca di oltre 700 opere, con titoli che evidenziano un'accurata politica di acquisti al servizio di interessi culturali ben definiti nel campo della storia e dell'arte militare. Secondo un appunto di Ulisse Aldrovandi, la biblioteca di Scipione Fava, lettore di Filosofia presso lo Studio, è composta di 749 libri a stampa e 200 manoscritti. Ricche biblioteche sono anche quella dei fratelli Vizzani, Giasone e Pompeo, che conta oltre mille opere e viene valutata 1200 lire, e del meno conosciuto notaio Giovanni Antonio Cavalli, proprietario di quasi 400 volumi a carattere prevalentemente giuridico, affiancate da poche opere di argomento religioso e devozionale: niente vieta di pensare che altre raccolte di questo tipo si trovassero nelle residenze di aristocratici e accademici cittadini.<sup>9</sup> Più modesta, ma non trascurabile, appare la biblioteca di un altro notaio, Fulvio Mussi, composta di un centinaio di opere di carattere quasi esclusivamente professionale: volumi costosi e indispensabili strumenti di lavoro che dovevano trovarsi in molte biblioteche di notai, avvocati e altri uomini di legge legati all'amministrazione cittadina. La necessità di avere a disposizione questo tipo di opere è confermata dal fatto che, per i meno facoltosi, esisteva la possibilità di noleggiare i volumi presso le librerie.<sup>10</sup>

Scendendo nella scala sociale, qualche libro si trova anche fra i beni di chi non aveva pretese intellettuali: il facoltoso gioielliere Giovanni Battista Stella, morto nel 1623, possiede 22 libri, fra i quali l'*Orlando furioso* di Ariosto; nell'inventario dell'eredità del calzolaio Giulio Cesare Cocchi, amico di Giulio

8. Sulla biblioteca aldrovandiana v. Serrai 1997, pp. 793-819; Bacchi 2005; Lines 2014; Duroselle-Melish – Lines 2015. Le schede relative ai libri posseduti da Aldrovandi e conservati oggi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna sono confluite nel catalogo *on-line* del Polo bolognese SBN, <http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?sysb=>. Effettuando una ricerca col nome del possessore è possibile visualizzare 3716 titoli. Sulla biblioteca del card. Paleotti v. Duroselle-Melish 2013, pp. 33-34.

9. Per Lambertini v. Calore 2011. Per Fava, BUBo, ms. Aldr. 136, v. VI, c. 36r-45v. La biblioteca di Scipione Fava fu acquistata nel 1577 dai librai Vincenzo e Girolamo Felini, fornitori di Aldrovandi e proprietari di una bottega all'insegna del Pellicano; il prezzo pagato fu di 2.200 lire (v. ASBoN, *Ippolito Peppi*, 7/20, 1577-1578, 19 dicembre 1577, c. 66r-67r: «Emptio Vincentii et Hieronimi de Felinis»). Per i Vizzani, ASBoN, *Giovanni Felina*, 6/9, prot. 30, c. 50r-86r, 19 aprile 1618, inventario di Giasone Vizzani; ricordiamo che Pompeo Vizzani fu personaggio di grande spessore culturale, autore di varie opere fra le quali una storia di Bologna: su di lui, oltre a Fantuzzi 1781-1794, v. VIII, pp. 206-213, v. Calzoni 1992. Per Cavalli, ASBoN, *Giovanni Felina*, 6/9, prot. 15, 22 marzo 1612, c. 80v-94r, eredità del notaio Tommaso Cavalli.

10. Per i libri di Mussi v. ASBoN, *Bernardo Andrioli*, 6/10, prot. C, 23 giugno 1612, c. 15r-15v: «Sebastiano Bonhomi compra dagli eredi di Fulvio Musi». Nell'elenco dei creditori della libreria Bernia si trova che un «Messer Giovanni di Gnudi notaro nel commune di Monzuno» era debitore di 70 soldi «per affitto di un corpo di testi civili» (ASBoN, *Paolo Stancari*, 6/2, prot. 1592, c. 120v-132r: «Transactio dominis Michaelis Bernie cum Vincentio de Bernia»).

Cesare Croce morto nel 1589, si trovano «tredici libri di varie sorte».<sup>11</sup> Per quanto riguarda i religiosi, dati molto interessanti sulle loro biblioteche si evincono dagli elenchi inviati alla Congregazione dell'Indice fra 1596 e 1603: enucleando i dati relativi ad alcuni conventi bolognesi (fra i quali però mancano S. Domenico e S. Francesco) troviamo 72 religiosi in possesso, complessivamente, di 3539 libri, con una media di 49 volumi a testa e un'oscillazione fra un minimo di un solo volume e un massimo di 751.<sup>12</sup>

C'era dunque spazio a Bologna per la coesistenza di un numero considerevole di librerie, sia pure con diversa vocazione e respiro: Duroselle-Melish, sulla base dei dati presenti in EDIT16, conta 64 fra librai, stampatori ed editori a Bologna fra 1550 e 1600. La cifra di oltre 60 operatori è confermata dalle ricerche condotte sui documenti d'archivio.

È difficile inquadrare in categorie troppo rigide e omogenee una varietà di artigiani e commercianti la cui attività poteva essere effimera o durare per diverse generazioni, i cui membri spesso si intrecciavano attraverso parentele, matrimoni, vendite o società. Le diverse tipologie di botteghe si sovrappongono e variano nel corso degli anni; non esiste una netta suddivisione fra operatori locali e librai provenienti da altre città. Anche le ditte che sembrano avere un radicamento e un giro d'affari prevalentemente cittadino rivelano, ad un esame più approfondito, legami più o meno formalizzati con le grandi famiglie che dominano il mercato librario italiano: Giolito, Giunti, Valgrisi, Zenaro, Bindoni. Parentele, eredità, matrimoni, formano un intreccio fortissimo all'interno di un ambiente molto fluido; importanti sono anche i rapporti di apprendistato, che portano spesso i gestori di libreria a succedere ai proprietari che muoiono senza lasciare eredi maschi. L'indagine condotta prendendo come punto di riferimento le botteghe, e non i singoli librai, aiuta però a focalizzare l'attenzione su quello che sembra essere il principale mutamento riscontrabile nel mercato librario cittadino della fine del XVI secolo, cioè la ricerca di nuovi settori di mercato rispetto a quelli tradizionali. Se a metà Cinquecento abbiamo visto l'enorme incremento dell'editoria lionese e del Nord Europa in generale, rappresentato sia dai Giunti (e dal loro corrispondente Giaccarelli), sia dalla presenza in città di Lorenzo Torrentino, qualche decennio dopo il quadro è mutato. I libri francesi e tedeschi hanno ancora larga diffusione presso il pubblico più qualificato (professori e scolari dello Studio), ma il controllo dell'Inquisizione ha ristretto il commercio delle opere ritenute non conformi

11. Per Stella v. ASBoN, *Girolamo Teglia*, 6/10, prot. B, c. 123r; per Cocchi, *ivi*, *Carlo Oroboni*, prot. R, 5 maggio 1589, c. 64v-67r: «Additio hereditatis D. Julii Caesaris de Cochis per d. Jo. Dominicum de Cochis», pubblicato in De Tata 2009, pp. 187-190.

12. I dati sono consultabili sul sito del RICi: Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice (<http://rici.vatlib.it>). Sugli elenchi di libri, contenuti nei codici latini 11266-11326 della Biblioteca Apostolica Vaticana, v. Borraccini – Granata – Rusconi 2013.

all'ortodossia cattolica. Si sviluppa allora un'editoria più collegata con la realtà locale e con le autorità politiche e religiose della città. La produzione dei Benacci e di Giovanni Rossi, i principali stampatori di questi anni, spazia dalle dissertazioni accademiche dei professori dello Studio ai discorsi inaugurali, alle commemorazioni, alle celebrazioni di eventi sociali o religiosi. Si cercano rapporti privilegiati sia con il Senato che con la curia arcivescovile, dai quali si ottengono sovvenzioni e privilegi; è incrementata la produzione di opere religiose e devozionali, spesso collegate con la nascita di confraternite o con ordini religiosi, in particolare i Gesuiti. Si sviluppa infine la produzione di letteratura popolare di poco prezzo, che si diffonde trasversalmente in tutti gli strati sociali: alcune operette di Giulio Cesare Croce vengono portate da Gaspare Bindoni alla fiera di Francoforte fra 1601 e 1603, e il nome del cantastorie persicetano viene ricordato perfino da Gian Vittorio Rossi nelle sue *Pinacothecae imaginum illustrium*.<sup>13</sup>

### 3. Il negozio all'insegna della Fenice

#### 3.1. Battista e Pietro Silva (1537-1583)

Una delle prime succursali aperte a Bologna da parte di una grande dinastia di librai stampatori forestieri è quella dei Giolito. Abbiamo già visto come i librai piemontesi siano una presenza costante a Bologna già dalla fine del XV secolo; una figura probabilmente legata ai Giolito da vincoli di parentela e che compare a più riprese in città è quella di Francesco Garrone, libraio itinerante nativo di Livorno nel Monferrato. Del 1524 è una sua edizione bolognese, descritta per la prima volta da Serra-Zanetti; ma la sua presenza è forse meno episodica di quanto si è finora creduto, visto che un documento notarile inedito lo indica come residente in città nel 1530.<sup>14</sup> Gli spostamenti di Garrone fra Bologna, Chivasso e Asti, ricostruiti da Serra-Zanetti in base alla sua produzione editoriale, forse vanno rivisti alla luce di questo nuovo documento; da esso risulta che il libraio, figlio di un defunto Lorenzo Garrone, nel 1530 abitava nella cappella di S. Maria dei Bulgari (zona centralissima frequentata da docenti e scolari dello Studio) e assumeva al suo servizio Marco Tomba, un giovane

13. Gian Vittorio Rossi, *Pinacothecae imaginum illustrium, doctrinae vel ingenii laude, vi-  
rorum, qui, auctore superstite, diem suum obierunt*, Coloniae Agrippinae [i.e. Amsterdam], apud  
Cornelium ab Egmond, 1643, pp. 247-248.

14. Serra-Zanetti 1942; ASBoN, *Tordino Morandi*, 7/12, 1528-1530, 23 dicembre 1530:  
«Franc. Garoni obligatio unius pueri». Il documento mi è stato segnalato da Pier Luigi Perazzini  
e Armando Antonelli; all'atto è presente, fra i testimoni, Andrea Longhi, bidello dei giuristi dello  
Studio. Per la probabile parentela fra Garrone e Giolito v. Dondi 1967, p. 155.

proveniente dalla località di Dozza, nell'Imolese, da avviare all'esercizio della libreria e della stamperia. Il contratto, della durata di quattro anni, prevedeva lo svolgimento del lavoro sia a Bologna che in altre città; Garrone si impegnava a fornire al garzone vitto ed alloggio presso la propria casa e un salario complessivo di dodici scudi, da corrispondere con aumenti progressivi di anno in anno. Si può ipotizzare che questa presenza costituisse una prima base per lo stabilimento di una filiale bolognese dei Giolito? Per ora nessun documento ce ne fornisce una conferma, mentre varie fonti attestano che negli anni successivi un negozio librario all'insegna della Fenice era effettivamente presente a Bologna, gestito dal piemontese Battista Silva e, dopo di lui, dal figlio Pietro. Battista, o Giovanni Battista, torinese, apparteneva probabilmente ad una «intraprendente famiglia che si dedicò all'arte della stampa ed alla vendita del libro» e che aveva come capostipite Francesco, operante fra 1485 e 1521.<sup>15</sup>

La prima notizia che abbiamo della presenza di Battista Silva a Bologna risale al 1537, anno in cui gestisce una libreria in società con Riccardo Faelli. Probabilmente Silva, come altri librai torinesi arrivati a Bologna nello stesso arco di tempo, ad esempio Giovanni Andrea Dossena, ha abbandonato la città piemontese a causa dell'occupazione dei francesi del 1536. Non sappiamo se fin dall'inizio il negozio di Silva e Faelli esibisse l'insegna della Fenice (peraltro utilizzato da Giolito solo a partire dal 1538), o la connotazione come filiale di Giolito sia successiva; sicuramente però dovevano esserci rapporti con l'importante famiglia di Trino Vercellese già prima del 1540, visto che negli atti relativi alla successione ereditaria di Giovanni Giolito, morto nel 1539, viene espressamente fatta menzione di una filiale bolognese, accanto a quelle di Padova, Ferrara e Napoli.<sup>16</sup> Battista Silva era figlio di Angelo (forse da identificare con il Giovanni Angelo presente in Edit16, stampatore a Torino fra 1513 e 1524 in società con Bernardino) e risiedeva a Bologna nella parrocchia di S. Procolo. La sua bottega, di proprietà della Fabbriceria di S. Petronio, si trovava nei pressi delle Scuole, di fianco alla libreria all'insegna del Tedesco gestita da Lorenzo Torrentino e Arnoldo Arlenio.<sup>17</sup> Un'ottima collocazione, dunque, che poteva favorirne la frequentazione da parte di scolari e professori dello Studio.

15. Bersano Begey 1961, p. 499. Vernazza di Freney 1964, p. 339, cita l'*ex libris* di un *Simplicio* stampato a Venezia nel 1543 e acquistato da un Giovanni Battista Silva libraio torinese al prezzo di 3 lire e 7 soldi bolognesi; l'annotazione specifica anche che la legatura era stata pagata 10 soldi. L'uso della moneta bolognese è una chiara indicazione del luogo di attività del libraio.

16. Nuovo – Coppens 2005, pp. 130 (per il primo uso della Fenice su una stampa giolitiana) e 152.

17. Sorbelli 2004, p. 418, n. CDXLIX.

Un inventario non datato, ma collocabile intorno ai primi mesi del 1542, conferma il legame tra Silva e Giolito, oltre a darci un'idea del capitale librario della bottega.<sup>18</sup>

L'inventario comprende una prima serie di 1093 titoli (corrispondenti a 5094 copie) elencati in ordine alfabetico, senza nessuna intitolazione; seguono altre due serie di edizioni, più brevi, precedute da indicazioni sulla data di arrivo dei volumi nel negozio e sulla rispettiva provenienza. La prima di queste due liste secondarie comprende 105 opere, per complessive 491 copie, ed è così introdotta: «Al nome di Dio li infrascritti sono pervenuti nelle mani di Battista Silva per conto particolare di messer Gabrielo Gioli di Ferrari dopo che si finì l'inventario per nome suo et de fratelli adi 20 de ottobre 1541 sin alli 3 di genaro 1542 ». Si fa qui riferimento agli inventari dei beni di Giovanni che vennero redatti dopo la sua morte su istanza della vedova Dorotea, in conflitto per la successione nell'eredità con i figli nati dai due precedenti matrimoni di Giolito.<sup>19</sup> L'elenco è a sua volta diviso in tre sottogruppi, corrispondenti a: libri «mandati da Venetia in una baleta per Paulo corierrri a di 3 novembre 1541»; «bale 13 libri da Lione mandate da messer Ugo [probabilmente il libraio lionese Hugues de la Porte] a conto ut supra capitate in Bologna adi 26 novembre 1541»; «Libri mandati da Venetia a di 17 dicembre 1541 in una bala grossa per Paulo conriere». L'ultima lista, che comprende altre 129 edizioni in 244 copie, è preceduta dall'indicazione: «Li infrascritti libri furno consignati per me Bernardino Merate per nome di messer Andrea Calvo a Baptista Silva a di 26 marzo 1541 e hora li ho venduti a Messer Gabrielo Iolito e così restano per suo conto in mano dil detto Batista Silva». Ricordiamo che Bernardino da Merate dal 1535 ai primissimi anni '40 era stato collaboratore e gestore di una filiale pavese di Andrea Calvo, libraio a Milano e corrispondente di Giolito; successivamente Bernardino da Merate sarebbe divenuto una sorta di agente commerciale di Gabriele Giolito.<sup>20</sup>

L'inventario Silva descrive in tutto, dunque, 1327 edizioni, disponibili in 5829 copie, con una media di poco più di 4 copie per titolo. Il quadro è di un negozio con un assortimento leggermente superiore a quello previsto nell'analoga filiale di Giolito a Pavia, per il quale era stata prevista una fornitura di 1064 titoli in 4230 copie.<sup>21</sup> Moltissime opere nel negozio bolognese erano disponibili in solo 1-2 esemplari, mentre altre edizioni erano maggiormente rappresentate: libri liturgici (177 copie di vari tipi di uffici); opere di Cicerone, anche volgarizzate (190 copie); 26 copie dell'*Ardor d'amore* di Giovanni

18. ASBoN, *Giovanni Battista Ferri alias Ramponi*, 7/16, filza 5, nr. 48. Si può confrontare questo inventario con quello, pressoché contemporaneo, della filiale pavese di Giolito: Nuovo 2009.

19. Per le complesse vicende legali v. Dondi 1967; Nuovo – Coppens 2005, pp. 60-63.

20. Ivi, p. 153.

21. Nuovo 2013, p. 369.

Battista Verini, autore fiorentino oggi dimenticato, autore anche di trattati per l'insegnamento della scrittura. Notevole è anche la quantità di opere musicali: 131 fra libri di mottetti e madrigali. Il titolo più rappresentato in assoluto, presente in 85 copie, è una *Responsio Anibalis de Canonici de soluto matrimonio*, edita a Venezia: l'autore è un famoso giurista dello Studio bolognese, ma il titolo non è attualmente reperibile come opera a sé nei principali repertori di cinquecentine. Probabilmente la *Responsio* era contenuta in qualche opera miscellanea di diritto, e se ne erano estratti degli opuscoli che venivano venduti singolarmente, ricercati a Bologna o per la fama del suo autore, o per un particolare interesse legato all'argomento.<sup>22</sup>

L'assortimento delle opere disponibili per la vendita al dettaglio nel negozio di Silva è abbastanza ricco; non si tratta solo, evidentemente, di edizioni stampate da Giolito, ma anche di libri provenienti dall'estero. Oltre alle balle inviate da Lione da Hugues de la Porte, troviamo molte edizioni di Parigi, Basilea e, genericamente, tedesche. Da una prima ricognizione dei titoli contenuti nell'inventario si può ricavare una scontata prevalenza delle edizioni veneziane (503), seguite però a poca distanza da quelle di Lione (426); più esigue, ma comunque importanti, le cifre relative a Basilea (75), Parigi (59), la Germania (56, senza specificazione di città). I titoli stampati a Trino, quindi identificabili con sicurezza come diretta produzione del Giolito, sono solo 35; in Italia seguono Roma (22), Torino (17), Milano (9), Genova (4) e, con un solo titolo a testa, Napoli, Perugia e Como. Per quanto riguarda l'editoria estera, troviamo ancora 4 titoli di Anversa e 1 di Avignone. Il dato più rilevante, che conferma quanto si è già riscontrato a proposito dei rapporti di Giaccarelli con gli eredi di Giacomo Giunti, sembra essere quello della massiccia penetrazione dell'editoria lionese a Bologna. Un dato che ben si accorda con la politica commerciale tipica del capostipite dei Giolito, Giovanni, ma che nell'inventario Silva appare già intrecciata alla nuova direzione data alla ditta dal figlio Gabriele.<sup>23</sup>

Un paio d'anni dopo la stesura dell'inventario troviamo il primo atto notarile in cui il nome di Silva è associato all'insegna della Fenice; si tratta di un documento con il quale il libraio viene incaricato, insieme al collega Giovanni Battista Mascheroni, libraio nella bottega di un Marco Antonio non meglio specificato (forse il figlio di Guglielmo Piemontese?) di valutare il danno riportato da una partita di libri provenienti dalla fiera di Francoforte e destinati

22. Su Annibale Canonici v. Fantuzzi 1781-1794, vol. III, p. 80. Ricordiamo che ai giuristi bolognesi furono richiesti pareri relativi al divorzio di Enrico VIII; in occasione dell'incoronazione di Carlo V a Bologna (1530), si discusse della stessa questione, facendo anche ricorso alla consultazione del *Pentateuco* ebraico conservato presso il convento domenicano e noto come «Bibbia di Esdra»: Campanini 2019, pp. 34-36.

23. Per questi aspetti v. Nuovo 2014.

alla bottega di Cristoforo Dossena (fratello ed erede di Giovanni Andrea).<sup>24</sup> I volumi erano contenuti in una botte di legno contrassegnata da un simbolo mercantile e dal n. 4, indicativo del fatto che altre spedizioni erano state fatte in precedenza con la stessa destinazione.

L'elenco dei libri danneggiati è purtroppo molto sommario, tanto che non sempre è possibile identificarli con sicurezza; si tratta comunque di 51 copie di 19 edizioni; accanto ad ognuna, oltre al numero delle copie, è quantificata l'entità del danno, valutata ad un terzo del prezzo effettivo delle opere. È conteggiato, in lire bolognesi, anche il costo del trasporto da Francoforte (8 lire e 10 soldi) e il compenso attribuito ai due periti che hanno eseguito la valutazione (7 lire e 10 soldi). Da notare infine che l'atto notarile è stato rogato in presenza di due impiegati della Gabella, Giovanni Antonio Scardovi e Giacomo Barbieri, che sottoscrivono una loro dichiarazione in appendice al documento, e di un reverendo "Nicola", vicario del vescovo di Bologna «ad revidendo libros ne sint aliqua tabe heresis labeffacti»: si tratterà di Nicola Bargilesi, incaricato della sorveglianza sui libri col titolo di *inquisitor apostolicus*.<sup>25</sup> Per quanto siamo ancora cronologicamente lontani dall'introduzione dell'opera erasmiana fra i libri proibiti, che data dall'Indice del 1558-59, tuttavia il nome di Erasmo già a quest'epoca era gravato da forti sospetti di eterodossia; Bargilesi in ogni caso non sembra mostrare allarme per la presenza dell'intera opera dell'umanista olandese, pubblicata a Basilea in 10 volumi, nella lista dei volumi recapitati a Dossena e danneggiati durante il trasporto. Ecco di seguito la lista, con le proposte di identificazione:

2 Cons. general £ 4.6

Cyrellus Alexandrinus, *Synodicae constitutiones cum generales tum prouinciales, uarijs de rebus, quae Concilium Christianum attinent*, Basileae, per Robertum Vuinter, 1542. [8], 325, [3] p.; 8° [IT\ICCU\BVEE\042156].

2 Opera Ruperto abato £ 6

Rupertus Tuitiensis, *Ruperti abbatis monasterij Tuitiensis, e regione Agrippinae Coloniae in Rheni ripa siti, ordinis sancti Benedicti, ... de diuinis officijs libri 12*, Apud foelicem Coloniam, [Arnold Birckmann], 1543. [12], CLXVII, [1] p.; 2° [IT\ICCU\RMLE\010287].

24. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 2, 9 luglio 1545: «Extimatio damni librorum Christophori de Dossena».

25. Dall'Olio 1999, pp. 71-72.

1 Opera Aecio in medicina £ 1.5

Aetius Amidenus, *Aetij medici graeci Contractae ex veteribus medicinae tetrabiblos*, Basileae, [Hieronymus Froben], 1542. [12], 932, [32] p.; fol. [IT\ICCU\RMLE\010506].

1 Artis notaria £ 0.15

Rolandino de' Passaggeri, *Summa aurea domini Rolandini. Summa Rolandina artis notarie maioris autoritatis per domini Petru de Boaterijs ipsius Rolandini conciuem Boboniesem facili breuique commento declarata atque castigata*, Veneunt Lugduni, in vico Mercuriali apud Jacobum Giuncti, 1541. [8], CXCIX, [1] c.; 4° [IT\ICCU\UTOE\673046].

1 Paulo Egineta latino £ 0.16

Paulus Aegineta, *Pauli Aeginetae medici Opera a Ioanne Guinterio Andernaco ... summique iudicij conuersa: & illustrata commentarijs*, Argentorati, per Vuendelinum Rihelium, 1542. [36], 489, [3] p., 39 [i.e. 40, 2] c.; 2° [IT\ICCU\BVVE\001652].

2 Plotino £ 1.10

Plotinus, *Plotini ... De rebus philosophicis libri LIV. in enneades sex distributi, a Marsilio Ficino Florentino e Graeca lingua in Latinum versi*, Apud Salingiacum, Ioannes Soter excudebat Impensis Petri Quentel, 1540. [8], CC, CCIII, [3]; 2° [IT\ICCU\BVVE\007027].

1 Grammatica Urbano £ 0.5

Urbano Bolzanio, *Urbani Bellunensis... Institutionum in linguam Graecam grammaticarum, libri duo*, Parisiis, apud Christianum Wechelum sub scuto Basiliensi, in uico Iacobaeo & sub Pegaso in uico Belouacensi, 1543. 375, [5] p.; 4° [IT\ICCU\TOOE\052947].

4 Actuario de urinis £ 0.16

Johannes Actuarius, *De vrinis Actuarii Ioannis Zachariae filii, medici praestantiss. libri 7*, Basileae, apud haeredes Andreae Cratandri, [1545 ca.]. [16], 447, [1] p.; 8° [IT\ICCU\UBOE\000881].

4 Oribasio super ampho[rismo] £ 0.12

Oribasius, *Oribasii ... Commentaria in Aphorismos Hippocratis hactenus non uisa, Ioannis Guinterij Andernaci doctoris medici industria, uelut è profundissimis tenebris eruta, & nunc primum in medicinae studiosorum utilitatem aedita*, Basileae, ex officina And. Cratandri, 1535. 257, [15] p.; 8° [IT\ICCU\CFIE\000246].

16 Epistole Sturmio £ 0.6

*Epistolae duae duorum amicorum, Bartholomæi Latomi, & Ioannis Sturmij, de dissidio periculoque Germaniæ, & per quos stet, quo minus concordia ratio inter partes ineatur. Item alia quaedam Sturmij, de emendatione Ecclesiæ, & religionis controuersijs, Argentorati, ex officina Cratonis Cratomiliani Argentoratensis, 1540. 2 pt. ([20]; [48] c.); 8° [IT\ICCU\BVEE\021566].*

2 Euclito latino £ 2

Euclides, *Euclidis ... Elementorum geometricorum. lib. XV. Cum expositione Theonis in priores 13 à Bartholomæo Veneto latinitate donata, Basileae, apud Iohannem Heruagium, mense Augusto 1537. [8], 587, [1] p., ill.; 2° [IT\ICCU\BVEE\005236].*

2 Pratica Erculano £ 2

Giovanni Arculano, *Io. Arculani omnes qui proximis seculis scripserunt, medicos longe excellentis opera, quibus artificiosa methodo & incredibili mortales iuuandi studio, sine inuidia, omnium morborum & symptomatum ... , Basilea, per Henricum Petrum, 1540. [12], 747, [1] p. c.; fol. [IT\ICCU\RLZE\021867].*

1 Iosepho latino £ 1

Iosephus Flavius, *Flauii Iosephi Antiquitatum Iudaicarum libri 20. ad uetera exemplaria diligenter recogniti ... , Basileae, in officina Frobeniana, 1540. [20], 839, [1] p.; fol. [IT\ICCU\RMLE\014710].*

1 Dioscorides con figure £ 2

Pedanius Dioscorides, *Pedanii Dioscoridis Anazarbei De medicinali materia libri sex, Ioanne Ruellio Suessionienti interprete. Singulis cum stirpium, tum animantium historijs, ad naturae aemulationem expressis imaginibus, seu uiuis picturis, ultra millenarium numerum adiectis, Francofurti, apud Chr. Egenolphum, 1543. 2pt. ([24], 439, [1] p.; [20] p., 87, [1] c.), ill.; 2° [IT\ICCU\BVEE\003213].*

1 opuscula Lionicensi £ 0.8

Nicolò Leonico Tomeo, *Opuscula nyper in lucem aedita scilicet paraphrasis in commentariolum Aristotelis de animalium motione; Pharaphrasis in eiusdem Libellum de animalium ingressu. Questiones quaedam naturales cum amatorijs problematibus XX, Paris, apud Simon de Colines, 1530. 126 p.; 2° [USTC 146178]*

1 Galeno de composi. £ 0.12

Claudius Galenus, *Claudii Galeni Pergameni ... de compositione pharmacorum localium, siue secundum locos, Libri decem, recens fideliter & pure conversi a Iano Cornario...*, Vaenales habentur Parisiis, apud Geruasium Cheuallonium, sub intersignio D. Christophori, 1539. [8], 414, [18] c.; 16° [IT\ICCU\MILE\002105].

6 De partibus hominum £ 0.16

Eucharius Rösslin, *De partu hominis, et quae circa ipsum accidunt, Libellus d. Eucharij Rhodionis, medici*, Francofurti, apud Christianum Egenollfum, (1544). [68] p., ill.; 8° [IT\ICCU\MILE\035331].

2 Imagine imperatorum £ 0.4

Johann Huttich, *Consulum Romanorum elenchus imperatorum et caesarum vitae, cum imaginibus ad viuam effigiem expressis. Libellus auctus cum elencho et iconiis consulum ab authore*, [Strasbourg, excussit Wolfgang Köpfel], 1534. [8] 89 [17] c.; 4° [USTC 665202].

1 Opera Erasmo £ 15

Desiderius Erasmus, *Omnia opera Des. Erasmi Roterodami, quaecunque ipse autor pro suis agnouit, nouem tomis distincta, ... Cum praefatione Beathi Rhenani Salestadiensis, uitam autoris describente, ... Addito indice copiosissimo*, Basileae, [Hieronymus Froben e Nikolaus Episcopus], 1539-1541. 10 v.; fol. [IT\ICCU\RMLE\023625].

]

All'elenco dei libri fanno seguito le annotazioni relative alle spese di trasporto e all'onorario dei periti:

per cond[ott]a che sono ½ balla £ 8.10

£ 49.1

nostro guadagno £ 7.10

£ 56.11

Il terzo sia W [franchi] 18.17 moneta di Alamagna

sono scudi 12 1/3

Io Battista Silva

Io Zan Battista di Francesco Mascarone da Ferrara.

È necessario soffermarsi un momento sul costo attribuito al trasporto dei libri. Non sappiamo se anche in questo caso i periti abbiano conteggiato una cifra pari ad un terzo del prezzo effettivo; la somma in effetti sembra molto bassa per essere considerata a valore intero: 17 lire (poco più di 4 scudi d'oro) per una balla di libri proveniente da Francoforte. Per orientarci meglio in questa

difficile materia può essere fatto un confronto con le cifre contenute in un altro importante documento, di poco precedente, che riguarda ancora la libreria dei Dossena. Nell'agosto del 1543 Giovanni Andrea Dossena aveva stretto una società con Giordano Ziletti per l'apertura di un negozio a Roma; l'atto attraverso il quale era stata stipulata la società conserva anche un corposo inventario del capitale librario destinato a tale negozio, al termine del quale vengono conteggiate alcune spese di imballaggio e trasporto.<sup>26</sup> Anche in questo caso Dossena appare un libraio in stretti rapporti commerciali con il mondo tedesco, soprattutto con i centri editoriali di Francoforte e Basilea. Il breve promemoria si legge a c. [21]r dell'inventario:

Spexa fatta sopra le balle.	
per la imbal.[latur]a de balle vinte di libri	lire 11. 4. 00
per mandarle alla griloteria val	lire 2. 00. 00
per la imbal.[latur]a de sette balle de libri di Lamagna fatte in L[io]no val	lire 6. 10. 9
per imbal.[latur]a de quatre balle del griphio val	lire 2. 10. 00
per imbal.[latur]a de una balla de libri di Paris fatto in L[io]no	lire 0. 12. 6
per porto de dua balle de libri da Paris a L[io]no val	lire 8. 00. 00
per porto di una balla di libri da Paris al L[io]no	lire 4. 10. 00
per dua balle della manufatura da libri di Paris	lire 1. 5. 00
per porto di dua botte di libri da Francoforto a L[io]no	lire 39. 7. 6
per dua tonelli per meter libri di Lamagna val	lire 1.10. 00
per condotta de balle 3 de libri hauti qua in Bologna	lire 33.15.00
[Totale]	lire 111.4.9

Il primo dato che colpisce è che Lione rappresenta il centro verso cui convergono tutte le spedizioni di libri destinate all'Italia, sia da altri luoghi della Francia (Parigi), sia dalla Germania (Francoforte). I volumi imballati vengono condotti «alla griloteria», cioè nel quartiere lionese della Guillotière, dove erano concentrati i mulattieri che svolgevano la loro attività lungo la direttrice per l'Italia.<sup>27</sup> Probabilmente i libri viaggiavano da Francoforte lungo il Reno fino a Basilea, poi attraversavano la Franca Contea e sfruttando il corso della Saône approdavano a Lione. Nel prospetto viene quantificato in circa 40 lire il costo del trasporto di due botti di libri da Francoforte a Lione, cioè 20 lire per ogni botte; a tale somma doveva essere aggiunto il prezzo della tratta Lione-Bologna. È dunque evidente che il valore di 8 lire per il trasporto della botte di libri danneggiati partiti da Francoforte nel 1545 deve essere stato ribassato in

26. ASBoN, *Giovanni Battista Ferri alias Ramponi*, 7/16, filza 5, n. 48, 10 agosto 1543: «Societas Ioannis Andree de Ossena cum Ioannem Iordanum de Gilletis».

27. Gascon 1971, pp. 174, 177.

proporzione almeno uguale a quella del valore dei libri. Molto meno costoso appare invece il trasporto per la tratta da Parigi a Lione: una media di poco più di 4 lire per ogni balla. Naturalmente i dati così raccolti sono scarsamente confrontabili, sia per la difficoltà di conoscere i reali tragitti delle merci, sia per la disomogeneità delle monete e delle unità di misura (balle, some, barili); si tratta qui di segnalare i primi spunti per uno studio che dovrebbe essere specificamente rivolto al problema del trasporto dei libri: una merce pesante, ingombrante, di facile deperibilità in caso di esposizione agli agenti atmosferici, e che tuttavia necessitava di spostamenti rapidi per la richiesta delle novità editoriali da parte degli studiosi di tutta Europa.

Le notizie di cui disponiamo su Battista Silva sono abbastanza scarse. Il suo nome compare ancora, associato all'insegna della Fenice, nel contratto di matrimonio che viene stipulato all'inizio del 1545 fra Caterina Dossena, sorella del libraio Cristoforo, e Francesco Linguardo, originario di Pavia come i Dossena e gestore della loro bottega bolognese.<sup>28</sup> In questo caso, come in occasione del matrimonio avvenuto due anni più tardi di un'altra sorella di Dossena, Giovanna, Silva figura fra i testimoni che assistono alla stipulazione del contratto. La sua presenza mostra quanto fossero stretti i legami che univano la piccola comunità di librai piemontesi (o che comunque a Torino avevano iniziato la loro professione) nella Bologna di metà Cinquecento. Nel 1571 Battista Silva fa testamento, ma nelle sue ultime volontà non si fa riferimento né al negozio, né al figlio Pietro.<sup>29</sup> Sono nominate invece in qualità di usufruttuarie dell'eredità la moglie, una Francesca figlia di Paolo Antonio Gongini, cornettista nel Concerto Palatino della Signoria di Bologna, e la figlia Ortensia.<sup>30</sup> Nel 1577 Battista sembra essere ancora in vita, visto che il figlio Pietro firma la lettera dei librai bolognesi a nome del padre; non così nel 1580, quando nella *Lista dei librai* cittadini troviamo «Pietro Silvia alla insegna della fenice». La gestione di Pietro però dovette essere breve, perché tre anni dopo un altro libraio poteva fregiarsi della stessa insegna: Girolamo Tamburini.

28. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 2, 2 gennaio 1545: «Dos domine Cattharine d'Ossena, et alia inter Christophorum de Ossena et Franciscum Linguardum eius cognatum»; ivi, filza 3, 19 novembre 1547: «Dos Johannis de Dulcinis et domine Ioanne d'Ossena coniugum».

29. ASBoN, *Gerolamo Fasanini*, 6/1, 1571<sup>2</sup>, 20 novembre 1571, c. 53r e v: «Testamentum Baptiste de Silva».

30. Su Gongini v. Gambassi 1989, p. 195.

### 3.2. *Girolamo Tamburini (1583-1621)*

Le notizie sugli inizi dell'attività di Girolamo Tamburini, libraio a Bologna all'insegna della Fenice, non sono molte.<sup>31</sup> Non sappiamo se ci fossero legami di parentela fra di lui e un Giulio Tamburini, bolognese, che aveva esercitato il commercio librario a Venezia, dove era morto nei primi mesi del 1577. Fra i quattro fratelli che nell'agosto dello stesso anno si proclamano eredi di Giulio c'è anche un Girolamo, probabilmente un omonimo rispetto al Girolamo oggetto di questo studio, visto che il nome paterno non corrisponde: il padre del libraio veneto, e dei quattro fratelli suoi eredi, si chiamava Bartolomeo, mentre il nostro Girolamo è figlio di un Giacomo.<sup>32</sup>

Il primo documento in cui Girolamo Tamburini appare in contatto con altri esponenti del commercio librario bolognese è un atto notarile del 1577 nel quale figura come testimone. Il rogito riguarda il pagamento di parte della dote di Doralice Alessi, nipote di Giovanni; Giovanni Alessi era stato socio di Guglielmo Valgrisi nella gestione della bottega libraria all'insegna del Serpente (della quale si parlerà più avanti) e Valgrisi, rimasto suo debitore allo scioglimento della società, effettuò al suo posto il pagamento delle 300 lire di dote. L'atto è rogato nella bottega di Alessi, nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi, e di Tamburini non viene specificata la professione.<sup>33</sup> Una successiva annotazione in un manoscritto aldrovandiano, databile al 1581-1583, ci mostra Tamburini in associazione con Pietro Silva in un lungo «Catalogus librorum ex Germania domino Petro de Sylva et domino Hieronimo Tamburino Bononie».<sup>34</sup> Il documento ci conferma sia il passaggio, ormai avvenuto, da Battista Silva al figlio Pietro del negozio all'insegna della Fenice, sia la presenza accanto a lui di Tamburini, che ne diventerà presto l'unico gestore; l'indicazione che specifica la provenienza dei libri «ex Germania» ci informa inoltre dei rapporti esistenti fra i due librai e il mercato tedesco, che Aldrovandi seguiva con attenzione attraverso la consultazione dei cataloghi della fiera di Francoforte.<sup>35</sup> Un'altra notizia del 1588 vede Tamburini chiamato a stimare, a fini di successione, il valore del patrimonio librario della bottega di Antonio Maria Pasqualini. Pasqualini gestiva fin dal 1563 una

31. Su Tamburini v. la voce di Pietro Scardilli in *Dizionario* 2013, pp. 983-984.

32. ASBNo, *Pompeo Dolfi*, 6/6, Prot. 1577, cc. 72r-73v, 23 agosto 1577: «Aditio hereditatis, et inventarium bonorum olim Julii Tamburini». Fra le carte di Giulio Tamburini si trovano un accordo «fatto con il Portonaris» e attestazioni di debiti da parte di librai più o meno noti: il piacentino Pietro Francesco Gallo, il bolognese Antonio Maria Pasqualini, Giovanni Rossi, Orazio Arrivabene, Giorgio Valgrisi. Di Giulio Tamburini parla Marciani 1968, pp. 506-507.

33. ASBoN, *Annibale Rustichelli*, 7/18, prot. 8, cc. 7v-8r, 28 febbraio 1577: «Absolutio domini Gulielmi Valgrisi».

34. BUBo, Ms. Aldr. 136, vol. IX, cc. 97r-98r.

35. Bacchi 2005, pp. 316-317.

libreria all'insegna della Temperanza, situata sotto il portico delle Scuole; l'inventario compilato dopo la sua morte è curato dal veneziano Giovanni Giacomo Bendolo, a sua volta libraio a Bologna.<sup>36</sup>

Non sappiamo fino a che data sia rimasto attivo il legame di Tamburini con i Giolito, visto che sul finire del secolo XVI la famiglia di origine vercellese esaurisce la propria storia editoriale e commerciale. Probabilmente Tamburini si è già reso autonomo verso il 1597, quando acquisisce, al prezzo di circa 6000 lire, il capitale librario di Giovanni Paolo Pipini.<sup>37</sup> Pipini era titolare di un negozio nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi, all'insegna della Porta; alla sua morte lasciava tre figli non ancora maggiorenni, Antonio Maria, Vincenzo e Alessandro, sotto la tutela della madre Eleonora Fondazza. La valutazione del patrimonio della bottega era stata eseguita subito dopo la morte di Giovanni Paolo, avvenuta presumibilmente fra 1595 e 1596, da due periti: Filippo Guidalotti, che agiva su incarico dell'acquirente Tamburini, e Sebastiano Bonomi, nominato dagli eredi Pipini. L'inventario viene eseguito il 5 febbraio 1597, e la concorde valutazione fissa il valore dei libri in 5961 lire, 8 soldi e 7 denari; Tamburini versa alla vedova di Pipini un primo acconto di 500 lire, ma la vendita viene formalizzata solo il 22 dicembre dello stesso anno. Si può ipotizzare che già prima della morte di Pipini Girolamo Tamburini avesse con lui rapporti commerciali, visto che nel rogito relativo all'acquisto del negozio viene menzionato un suo credito relativo ad una provvisione del 12% per la vendita di libri a contanti; inoltre risulta che pochi giorni prima dell'acquisto Tamburini aveva ottenuto dal Foro dei mercanti il permesso di poter subentrare al libraio defunto e ai suoi eredi per proseguire le registrazioni commerciali sui libri contabili della bottega.<sup>38</sup>

La stima del capitale di Pipini, composto di libri «perfectos et imperfectos», è effettuata non sul valore delle singole edizioni, ma in base al conteggio dei fogli, suddivisi in poche categorie generali. Si contano così:

- 350.860 [*sic*: in realtà sarebbero 350.760] fogli di opere perfette, pari a 70 balle, 1 risma, 10 quinterni e 10 fogli, valutate a 70 lire la balla;
- 25.000 fogli di opere imperfette, pari a 5 balle, valutate un quarto in meno rispetto alle precedenti, cioè 52 lire e 10 soldi la balla;
- 15.857 fogli di libri di musica, pari a 3 balle, 1 risma, 14 quinterni e 7 fogli, valutati 60 lire a balla;

36. ASBoN, *Tommaso Passarotti*, 6/1, prot. RR, cc. 278v-282r. Di Bendolo e Pasqualini si parlerà in seguito.

37. Pipini aveva stretti rapporti con i Giunti: v. Tenenti 1957, p. 1038; per l'acquisto v. ASBoN, *Gio. Paolo Lippi*, 6/8, prot. 1 (1593-1601), 22 dicembre 1597, cc. 72r-74r: «Girolamo Tamburini compra da Gio. Paolo Pippini».

38. ASBo, *Foro dei Mercanti, Licenze*, 1594-, c. 74r e v.

- 33.828 fogli di «repetitioni» (cioè spiegazioni particolareggiate di singoli testi di legge), pari a 6 balle, 7 risme, 13 quinterni e 3 fogli, valutati a 40 lire la balla.

Non è chiarissimo, dal documento, se le cifre vengano date in moneta veneziana o bolognese, visto che solo in alcuni casi viene specificato che si fa riferimento alla valuta veneta; probabilmente i valori a balla sono in moneta veneziana, mentre alcuni dei totali vengono convertiti in lire bolognesi. Tuttavia, la verifica dei conteggi presenti nel documento non sempre dà risultati coerenti ed univoci, tali da consentire una chiara determinazione dei prezzi praticati. I periti avevano anche stilato un elenco dei titoli proibiti presenti nella libreria, consegnato al padre inquisitore; Tamburini si impegnava ad acquistare anche tali volumi, nel caso che l'inquisitore avesse concesso il permesso per la loro vendita.

Nei primi anni del Seicento risultano stretti rapporti di Tamburini con editori e librai veneziani: Giovanni Maria e Tommaso Giunti nel 1613 gli conferiscono una procura per la riscossione di loro crediti, e pochi anni più tardi, nel 1617, lo stampatore Roberto Meietti lo sceglie per rappresentarlo in una sua vertenza con Gaspare Bindoni.

Nello stesso periodo il libraio bolognese intraprende anche una propria attività editoriale. Fra 1607 e 1621 il suo nome compare accanto ad 11 titoli, per la realizzazione dei quali il libraio si avvale di diversi stampatori: Bartolomeo Cocchi, Vittorio Benacci, Sebastiano Bonomi, Giovanni Battista Bellagamba. Con la collaborazione di Benacci, Bonomi e Bellagamba intraprende l'operazione più impegnativa, il completamento dell'edizione delle opere del naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi, morto nel 1606.<sup>39</sup> L'accordo stipulato dal libraio col Senato di Bologna il 19 aprile 1610 prevede, oltre alla presa in carico da parte di Tamburini di tutte le copie già stampate e ancora invendute delle opere di Aldrovandi, anche l'impegno di portare a termine la difficile impresa editoriale. L'ambizioso progetto però viene realizzato solo in parte e Tamburini riesce a far stampare solo tre volumi, tutti preceduti da ampollose lettere dedicatorie in latino.<sup>40</sup>

39. Per i rapporti con i Giunti v. Camerini 1962-1963, parte 2, p. 230; per la procura di Meietti v. ASBoN, *Ventura Sturoli*, 6/11, prot. 5, 1617-1618, 9 dicembre 1617, cc. 58v-60r: «Compromissum inter dominum Rubertum Meietum et dominum Gasparum Bindonum».

40. Per il coinvolgimento di Tamburini nell'eredità aldrovandiana v. Scappini – Torricelli 1993. Sulla storia editoriale dell'opera di Aldrovandi v. Tavoni 1991. Le tre opere pubblicate da Tamburini furono *De piscibus libri V et De cetis lib. vnus*, uscita nel 1613 e dedicata all'arcivescovo di Salisburgo Mark Sittich von Hohenems (IT\ICCU\UBOE\006083); *De quadrupedibus solidipedibus*, del 1616, dedicato al cardinale Carlo Madruzzo, vescovo di Trento (IT\ICCU\UBOE\006151); *Quadrupedum omnium bisulcorum historia*, del 1621, dedicato all'arcivescovo di Salisburgo, Paride Lodron, nipote dell'Hohenems (IT\ICCU\UBOE\000921): sia quest'ultimo che lo zio avevano studiato a Bologna.

Nel 1621, ormai vicino alla morte, egli vende il suo capitale librario a Vincenzo Bernia e al figlio di questi, Marco Antonio, gestori di una libreria all'insegna della Ninfa, posta sotto "il voltone dei Pollaroli" (cioè nel primo tratto dell'odierna via Ugo Bassi), ad un prezzo che sfiora le 12.000 lire.<sup>41</sup> Una clausola del contratto prevede che entro il termine di tre mesi debba essere effettuato un controllo sull'integrità dei libri registrati, per riscontrare l'eventuale presenza di corpi scompleti; il venditore si impegna a completare i libri imperfetti, oppure a concedere uno sconto sulla cifra di acquisto pattuita. Tamburini conserva inoltre la facoltà di potersi recare in bottega a suo piacimento e di potervi vendere alcuni volumi pubblicati a sue spese, sui quali evidentemente poteva vantare qualche esclusiva commerciale: le opere di Ulisse Aldrovandi e «il Mercuriale sopra gli Aforismi d'Ippocrate, quali lui ha havuti dal sig. Massimiliano Mercuriali con particolare convenzione, che è fra di loro».<sup>42</sup>

Due mesi dopo Tamburini fa testamento; il libraio, vedovo, dà disposizioni affinché dopo la sua morte vengano liquidati i propri principali creditori «tam in civitate Bononie, quam Venetiarum»: fra questi ultimi cita Faustino Michelozzi (procuratore ed uomo di fiducia dei Giunti), cui deve 100 ducati, e Bartolomeo Rodella (imparentato con Damiano Zenaro), cui deve una quantità di libri del valore di 200 lire venete.<sup>43</sup> Tamburini nomina suo erede universale il figlio Tommaso, che all'epoca si trova a Lione «occasione ducendi negotiationes»: non sappiamo a quale branca commerciale il figlio si dedicasse nella città francese, che era un centro importante non solo per la produzione libraria, ma anche per lo smercio della seta e di altri prodotti tessili tipici della manifattura bolognese. Il fatto che il padre, in prossimità della morte, abbia venduto la propria libreria ricavandone una grossa somma fa comunque supporre che Tommaso non intendesse impegnarsi nell'ambito della produzione e del commercio librario.<sup>44</sup>

#### **4. Il negozio all'insegna della Testa di Erasmo, poi del Serpente. Giovanni Alessi e Guglielmo Valgrisi**

Come si è visto nel capitolo precedente, la filiale bolognese di Vincenzo Valgrisi viene aperta un decennio dopo quella di Giolito. Affidata con esito infelice a Bartolomeo Faletti dal 1547 al 1549, la bottega all'insegna della Testa

41. ASBoN, *Giovanni Francesco Tamburini*, 6/10, prot. S (1620-1621), 6 maggio 1621, cc. 86r-87v: «Girolamo Tamburini vendita a Vincenzo Bernia e a suo figlio».

42. L'edizione in questione è Girolamo Mercuriale, *Hieronymi Mercurialis ... In omnes Hippocratis aphorismorum libros prælectiones Patauinæ, Bononiæ, apud Hieronymum Tamburinum*, 1619 (ITICCU\UFIE\001096).

43. Per Michelozzi v. Camerini 1962-63.

44. ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli atti*, vol. 359, 29 luglio 1621, c. 417r.

di Erasmo passa poi alla gestione di Giovanni Alessi, figlio di Nicola, pistoiese, abitante a Bologna nella cappella di S. Lucia. Nulla traspare della sua attività di libraio fra questa data e l'ottobre 1565, quando vengono regolati i conti della bottega e, successivamente, viene stipulata una società fra Alessi e Guglielmo Valgrisi, fratello di Vincenzo, per l'acquisto del capitale librario della filiale. In questi anni intermedi Alessi sembra soprattutto occupato in acquisti e locazioni di bestiame, o nella gestione degli affari di famiglia: si occupa infatti dei figli del fratello Giacomo, morto nel 1553, provvedendo al loro mantenimento e alla costituzione di una dote per la femmina, Doralice. Nel 1560 Alessi, forse ammalato, roga il suo primo testamento, lasciando come eredi universali le figlie Elisabetta e Camilla, avute da Maria del Pino.<sup>45</sup> Contestualmente affida una somma in denaro (circa 600 lire) ed alcuni gioielli (una collana e tre anelli d'oro del valore di 58 lire) al suo compare Giovanni Battista Lucchini; la somma dovrà essere investita a favore degli eredi dopo la morte del testatore. Ci siamo già imbattuti in Lucchini, un calzolaio di Correggio che aveva il proprio negozio di fianco alla libreria della famiglia Benedetti; come si ricorderà la bottega era poi stata acquistata da Anselmo Giaccarelli, che l'aveva successivamente ceduta a Vincenzo Valgrisi: Lucchini era perciò un artigiano con cui Alessi si trovava a stretto contatto di bottega e col quale aveva stabilito legami di comparatico.

Gli anni 1564-1565 sono importanti per Alessi. Un documento del gennaio 1565 ci rivela l'acquisto, da lui effettuato qualche mese prima, del capitale di un altro libraio che abbiamo già incontrato, quel Pietro Giacomo Invernizzi detto «il Frate» che era in rapporti con i Giunti di Venezia intorno al 1553.<sup>46</sup> I locali della bottega di Invernizzi erano di proprietà della Fabbriceria di S. Petronio; Alessi si aggiudica libri, scaffali e tutti gli altri arredi del negozio per la somma di 500 lire, da pagare entro tre anni. Tale acquisto non è in contraddizione con il ruolo di Alessi quale gestore della filiale di Valgrisi, che prosegue anche negli anni successivi; la nuova bottega viene infatti affidata in gestione al giovane Emilio Zanotti, con il quale Alessi solo in seguito stipulerà un formale contratto di società, ratificando quanto era già in essere fino dal gennaio 1566.

Nell'ottobre dello stesso anno vengono effettuati i conteggi fra Alessi ed il suo principale veneziano. Il bilancio, al quale è presente anche il fratello di Valgrisi, Guglielmo, dà risultato ampiamente positivo; il capitale della libreria è valutato 1587 ducati, ai quali si aggiungono 119 ducati e mezzo di crediti,

45. ASBoN, *Annibale Rustichelli*, 7/18, filza 9 n. 316, 11 maggio 1560: «Testamentum magistris Ioannis de Alexiis».

46. ASBoN, *Cesare Gherardi*, 7/13-7/14, prot. 149, cc. 68r-69r, 23 gennaio 1565: «Confessio £ 400 magistris Petri Iacobi il fra nuncupati per magistrum Ioannem de Alexium».

mentre ad Alessi sono dovuti 41 ducati per il suo lavoro.<sup>47</sup> La soddisfazione di Vincenzo Valgrisi per la buona amministrazione del suo libraio bolognese si concretizza nella decisione, contestuale alla chiusura dei conti, di cedere l'attività al fratello Guglielmo e allo stesso Alessi, uniti in società. Il capitale viene venduto ad un prezzo molto inferiore (1082 ducati) rispetto a quello valutato poco prima; un ulteriore sconto di 82 ducati viene concesso a titolo di pagamento di stipendi arretrati dovuti ai due acquirenti, i quali potranno versare i restanti mille ducati in 10 anni. Da documenti successivi sappiamo che il salario di Alessi era piuttosto alto (5 scudi al mese) e corrispondeva all'incirca a quello che lo stesso Valgrisi aveva pagato a Bartolomeo Faletti all'apertura della filiale bolognese.<sup>48</sup> Condizioni, come si vede, estremamente vantaggiose, che Valgrisi migliorerà ancora pochi giorni dopo, concedendo un ulteriore sconto del 50% sull'acquisto del negozio, in considerazione dei legami di parentela e dell'amicizia che lo legavano ai due soci.<sup>49</sup> Nel giro di un anno, dunque, Giovanni Alessi diventa proprietario della libreria di Invernizzi e comproprietario, in società con Guglielmo Valgrisi, della bottega all'insegna della Testa di Erasmo.

È difficile determinare quale fosse il giro d'affari della succursale bolognese di Valgrisi e a quale pubblico si rivolgesse in particolare. Uno dei suoi clienti era sicuramente Ulisse Aldrovandi, che sembra avere rapporti personali sia con Vincenzo Valgrisi, sia con i due soci che gestiscono la sua filiale bolognese. Con Vincenzo la conoscenza è databile almeno all'inizio degli anni '50, epoca alla quale risalgono due lettere dello stampatore al naturalista bolognese: in una Valgrisi declina la proposta di Aldrovandi di pubblicare un'opera filosofica di Mainetto Mainetti, dottore dello Studio; nell'altra ringrazia Aldrovandi per gli ammaestramenti dati ad un suo figliolo dal «cervello troppo galiardo» che si trovava temporaneamente a Bologna.<sup>50</sup> Fra gli appunti aldrovandiani si trova una lista di 17 libri «qui expetuntur ab Erasmo Valgrisio», databile al 1571-72; purtroppo la difficile leggibilità della grafia di Aldrovandi, e l'estrema sinteticità delle descrizioni, che si limitano a pochi elementi (sempre mancanti delle

47. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, 1563-1566, 1° ottobre 1565: «Revisio administrationis Iohannis de Allexio. Acquisitio ipsius et Guglielmi Valgrisij». Nel documento è specificato che un ducato corrispondeva a 6 lire venete.

48. Il salario di Alessi in ASBoN, *Annibale Rustichelli*, 7/18, prot. 1583, cc. 112v-114r, 23 ottobre 1583: «Testamento di Giovanni Alessii». Faletti riceveva circa 50 ducati veneziani all'anno, e sappiamo che lo scudo aveva un valore leggermente superiore.

49. ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, 1563-1566: «Remissio et defalcatio facta domino Guglielmo Valgrisio».

50. Il riferimento a Mainetti in BUBo, ms. Aldr. 38<sup>2</sup>, v. I, *Lettere di uomini illustri scritte a U. Aldrovandi*, 1553-1573, c. 277r, 278r; l'opera, indicata nella lettera come un «commento di senso et sensato» era probabilmente *In Aristotelem de sensibus et sensibilibus*, uscito poi per Torrentino nel 1555. Valgrisi giustificava la risposta negativa scrivendo «non stampai mai in philosophia».

indicazioni tipografiche), non permettono un'identificazione esatta dei volumi cui lo scienziato era interessato.<sup>51</sup> Inoltre il numero delle opere è troppo limitato per poterne trarre indicazioni significative riguardo alla tipologia di volumi che Aldrovandi desiderava farsi procurare da Valgrisi. Alcuni titoli sono tuttavia da segnalare: il *De republica* del polacco Andrzej Frycz Modrzewski, e l'*Opera omnia* di Guillaume Budé, entrambi legati al calvinismo, e l'opera di Paracelso.<sup>52</sup> Nonostante la cautela che Aldrovandi, accusato di eresia nel 1549, avrebbe dovuto osservare nei contatti con il libraio francese, a sua volta sospetto di calvinismo ed oggetto di vari provvedimenti da parte dell'inquisizione veneziana, sappiamo che i due mantenevano rapporti abbastanza stretti. Ci sono tracce di una visita dei due fratelli Valgrisi, Vincenzo e Guglielmo, al museo allestito da Aldrovandi nella propria abitazione; Vincenzo è inoltre il tramite epistolare fra lo scienziato e lo speziale veronese Francesco Calzolari, autore di una relazione naturalistica relativa all'esplorazione del Monte Baldo pubblicata dallo stesso Valgrisi nel 1566.<sup>53</sup>

Nel frattempo Alessi consolida la propria situazione economica acquistando, fra 1565 e 1567, una casa in città, nella contrada detta del Pozzo rosso (posta fra le attuali via de' Coltelli e via Orfeo), e un appezzamento di terra nel comune di Manzolino, per la somma di 600 lire, pagate in contanti; nello stesso anno nomina due procuratori per il recupero di crediti con un «Joseph de Marostica» libraio a Perugia e un «Petro Leone Gulpho de Saxoferrato».<sup>54</sup> Nel 1568 Alessi formalizza i suoi rapporti con Emilio Zanotti, stipulando una società della durata di sette anni, ma con data di inizio retroattiva (gennaio 1566).<sup>55</sup> Il capitale in denaro che doveva sostenere l'attività era costituito da 138 lire versate da Alessi, da 200 lire depositate da una Francesca Cerchiarì

51. BUBo, ms. Aldr. 136, v. V, c.119r e v.

52. Impossibile, con i pochi dati a disposizione, un'identificazione anche solo probabile delle edizioni.

53. Nel 1570 l'inquisizione sequestrò a Valgrisi ben 1150 volumi proibiti: v. Grendler 1983, p. 235. La visita al museo aldrovandiano è testimoniata in BUBo, ms. Aldr. 136, v. XXIV, *Catalogus virorum illustrium ex varijs, diversisque nationibus, multorumque Bononiensium, qui visitarunt nostrum nature Oceanum*, alla c. 28r: «Vincentius Valgrisius thipographus insignis, et eius frater Bibliopola Bononiensis». Sui rapporti fra Aldrovandi e Valgrisi v. Duroselle-Melish – Lines 2015, p. 153-154. Varie lettere di Calzolari ad Aldrovandi in BUBo, ms. Aldr. 382, v. III; la relazione in Francesco Calzolari, *Il viaggio di Monte Baldo, della magnifica città di Verona*, in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1566.

54. V. rispettivamente ASBoN, *Annibale Rustichelli*, 7/18, filza 13 n. 143, 16 ottobre 1567: «Absolutio ad favorem magistri Ioannis de Alexiis»; ivi, n. 196, 11 gennaio 1567: «Emptio magistri Ioannis de Alexiis a domina Catherina de Caravagiis cum locatione»; ivi, n. 170, 2 luglio 1567: «Procura domini Ioannis de Alexiis librarii». Nessuna notizia ho trovato sui due debitori di Alessi.

55. ASBoN, *Annibale Rustichelli*, 7/18, filza 13 n. 337, 8 aprile 1568: «Societas inter magistrum Ioannem de Alexiis et Emiliium de Zanottis».

presso lo stesso Alessi e da 122 lire a lui prestate dalla madre di Zanotti, Margherita Marsili. Si trattava di un capitale modesto, in tutto 460 lire, gestito interamente da Alessi, anche se il suo contributo finanziario non risulta maggioritario. Zanotti presta il suo lavoro nella bottega, dove si occupa anche delle legature, i cui proventi vanno a suo esclusivo vantaggio. Gli altri guadagni sono invece comuni, come le spese per il rifornimento e la gestione dell'attività: i libri fatti venire «si da Leone come da Venetia», i viaggi a Venezia compiuti da Zanotti per esigenze del negozio, l'affitto della bottega. Erano previste anche un'attività editoriale, con condivisione di eventuali privilegi ottenuti per le opere stampate, e la collaborazione con un altro libraio, tale Lucio Bacinetti, per l'acquisto di libri usati.<sup>56</sup>

Nel gennaio 1570 Guglielmo Valgrisi sposa una bolognese, Maddalena Varischi, vedova, che gli porta in dote una casa situata a Bologna in via dei Gombruti; il 30 settembre dello stesso anno, di comune accordo, si scioglie la società fra Valgrisi ed Alessi.<sup>57</sup> Il negozio, con tutto il suo capitale librario, debiti e crediti, rimane a Guglielmo Valgrisi, che infatti nella *Lista dei librai* del 1580 risulta unico intestatario della bottega all'insegna del Serpente, nuovo emblema che nel frattempo aveva sostituito la Testa di Erasmo. Alessi riceve, a saldo della sua parte dell'attività, 320 scudi d'oro, che possono essere pagati in libri o in denaro, a scelta del beneficiario. La seconda soluzione è evidentemente preferita da Alessi, che utilizza il denaro dovutogli dall'ex socio per il pagamento delle doti della nipote Doralice e delle figlie Elisabetta e Camilla.

Maggiori problemi gli vengono dal nipote Giacomo, fratello di Doralice, con il quale nel 1574 stipula una sorta di compromesso riguardante qualunque vertenza che possa nascere sia da parte del nipote, per rivendicazioni sui beni paterni gestiti dallo zio, sia da parte dello zio per le spese sostenute nel mantenimento dei due nipoti.<sup>58</sup> In particolare, per quanto riguarda Giacomo, Giovanni

56. Sono note due sole edizioni uscite col nome di Zanotti: Pietro Giovanni Ancarani, *Petri Ioannis Ancharani, Regiensis iureconsulti Familiarium iuris quaestionum ...*, Venetiis, apud Aemilium Zanotum, 1569 (CNCE 1674), e Flaminio Nobili, *Trattato dell'amore humano*, in Bologna, per Pellegrino Bonardo, ad instantia di m. Emilio Gianotti libraro alla Virtù, 1580 (CNCE 26086). Il nome di Lucio Bacinetti, associato a quello di Alessi, si trova anche negli appunti di Ulisse Aldrovandi; questi sembrava affidargli i propri libri fallati o scompleti affinché li completasse (BUBo, Ms. Aldr. 136, vol. VII, cc. 295r-296v).

57. ASBoN, *Annibale Rusticelli*, 7/18, filza 15, n. 155, 23 gennaio 1570: «Dos domine Magdalene uxoris domini Gulielmi Valgrisi». Non risulta che Maddalena, figlia di un Giovanni Battista Varischi, fosse imparentata con la famiglia di stampatori veneziani contraddistinti dall'insegna della Sirena. Lo scioglimento della società ivi, filza 15, n. 65, 11 ottobre 1570: «Divisio et alia inter dominum Gulielmum Valgrisium et magistrum Ioannem de Alexiis».

58. ASBoN, *Annibale Rusticelli*, 7/18, prot. 4, cc. 103r-105r, 18 marzo 1574: «Ratificatio absolutio et alia hincinde inter magistrum Ioannem de Alexiis et Iacomum eius nepotem».

Alessi ricorda di aver provveduto ad una sua prima istruzione a Bologna, alla scuola di un certo Agostino Benacci, e di averlo poi mandato a Napoli, per distoglierlo da cattive amicizie e per farlo impraticare nell'arte del commercio librario presso il bolognese Giovanni Battista Cappelli. Cappelli era un personaggio di un certo rilievo: dopo aver svolto il suo apprendistato a Venezia al servizio dei Giolito si era trasferito a Napoli come gestore di una loro filiale; probabilmente il nipote di Alessi si trovò a lavorare all'interno della bottega napoletana all'insegna della Fenice, che Cappelli lasciò nel 1573 per dedicarsi ad una propria autonoma attività di libraio ed editore; non sembra però che Giacomo Alessi abbia proseguito a Bologna l'attività commerciale dello zio.<sup>59</sup>

Come abbiamo visto dalla *Lista dei librai*, nel 1580 Alessi gestiva una libreria all'insegna del «Sesto», cioè del compasso, immagine che ci rinvia al libraio e tipografo veneziano Gaspare Bindoni; la notizia è confermata nel secondo testamento di Alessi, rogato nel 1583.<sup>60</sup> Sposato con una Maria di Giovanni Battista Pini, o dal Pino, Alessi non lascia figli maschi; sue eredi sono le quattro figlie: Elisabetta, Camilla, Flaminia (sposate rispettivamente con Cesare Mandino, Pellegrino da Lodi, Paolo Zagarino *alias* Salaroli), e Cornelia (ancora nubile nel 1583). Il libraio indica, come creditori da soddisfare prioritariamente dopo la sua morte, gli eredi di Vincenzo Valgrisi (deceduto nel 1573), ai quali erano dovuti 100 scudi d'oro, e gli eredi del libraio romano Alessandro Auricola, per la somma di 25 scudi.<sup>61</sup> La sua eredità professionale sembra perciò destinata a disperdersi, in mancanza di figli maschi.

Non si conoscono realizzazioni editoriali di Alessi in collaborazione con Zanotti, come pure era previsto nel contratto che stipulava la loro società; il suo nome è però legato a due pubblicazioni che lo vedono associato a Valgrisi: gli *Statuta civilia civitatis Bononie*, editi nel 1566, e il *De sclopettorum et tormentariorum vulnerum natura* di Bartolomeo Maggi, Francesco Rota, Alfonso Ferri e Leonardo Botallo, uscito nello stesso anno. Rimane incerta la data della sua morte, che però dovette seguire di diversi anni la stesura del testamento: ancora nel 1588, infatti, lo troviamo citato insieme ad altri librai in un elenco di creditori di Aldrovandi.<sup>62</sup>

59. Su Cappelli v. Dizionario 1997, pp. 254–256; sulla filiale napoletana dei Giolito v. Nuovo – Coppens 2005, pp. 161 e segg.

60. ASBoN, *Annibale Rusticelli*, 7/18, 23 ottobre 1583: «Testamento di Giovanni Alessi». Per l'insegna di Bindoni, v. Moro 1989, p. 62.

61. Su Alessandro Auricola, libraio nel quartiere romano di Parione, v. Masetti Zannini 1980, pp. 92–93.

62. BUBo, ms. Aldr. 136, v. XII, c. 138v; nell'elenco troviamo anche altri librai (Mascheroni, Bindoni), ed un «Moro cartaro» che potrebbe essere un rappresentante cinquecentesco di quella carteria del Moro che sarà nel XVIII secolo una delle più importanti produttrici di carta a Bologna; v. Bellettini 1987.

Ricapitolando la lunga attività di Alessi nel commercio librario, possiamo delinearne così il percorso: gestore della filiale di Vincenzo Valgrisi dal 1549 al 1565; dal 1565 al 1570 socio di Guglielmo Valgrisi nell'acquisto e conduzione della stessa bottega; socio di Emilio Zanotti nella proprietà e gestione di un altro negozio, in precedenza amministrato dal lombardo Pietro Giacomo Invernizzi detto «il Frate», fra 1565-66 e, forse, 1579 (il contratto della società, della durata di sette anni, fu probabilmente rinnovato); dal 1580 fino almeno al 1583 (non sappiamo se anche negli anni successivi) gestore della filiale bolognese di Gaspare Bindoni, all'insegna del Compasso. La figura di Alessi ci appare dunque più quella di un fidato amministratore di attività commerciali altrui, con la sicurezza economica derivante da uno stipendio non legato alle fluttuazioni del mercato, che quella di un libraio disposto a rischiare gestendo unicamente una propria attività commerciale o editoriale.

## 5. Il negozio all'insegna della Salamandra. Antonio Mezzalira

Più scarse sono le notizie disponibili sul negozio che esibiva l'insegna della Salamandra, gestito dal padovano Antonio Mezzalira. Non possiamo neppure dire con certezza, anche se sembra molto probabile, che l'insegna segnali un particolare legame di affiliazione con il libraio di origini bresciane Damiano Zenaro, che nel 1563 aveva registrato a Venezia proprio la Salamandra come sua marca distintiva.<sup>63</sup> Un'altra ipotesi, ma anch'essa priva di riscontri, è che Mezzalira sia subentrato al veronese Giovanni Battista Zanelli, del quale si è parlato nel capitolo precedente, che era in stretti rapporti commerciali con i lionesi Senneton, parimenti contraddistinti dalla marca della Salamandra. La prima attestazione di Mezzalira a Bologna risale al 1563, ma non ci dice nulla sulla sua attività di libraio; si tratta infatti di un partito del Senato che lo solleva da una multa di 8 lire comminatagli per il possesso illecito di 4 onces di seta, che si erano poi scoperte essere di «*quorundam scholarium Patavinorum*».<sup>64</sup> Forse si trattava di filato forestiero, la cui importazione era strettamente regolamentata a Bologna per proteggere una manifattura di enorme importanza economica per la città come l'industria della seta.<sup>65</sup> L'episodio rimane comunque poco significativo, se non per indicarci lo stretto rapporto di Mezzalira con gli studenti suoi conterranei, che molto probabilmente costituivano parte della sua clientela a Bologna. Più interessante una notizia del 1568, che ce lo indica come titolare della libreria all'insegna della

63. Moro 1989, p. 60.

64. ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 8 (1562-1569), 14 dicembre 1563, c. 52.

65. Poni 1990.

Salamandra; Mezzalira è citato in un giornale di spese del Seminario cittadino: «Antonio Mezzalira Padovano, all'insegna della "Salamandra", da cui si comperò [...] un libro di Omelie pagato L. 1 s. 7».<sup>66</sup>

Nello stesso anno (anche se il contratto dotale viene stipulato l'anno successivo) Mezzalira sposa la bolognese Giulia Rivali, che gli porta una consistente dote di 1000 lire, oltre al corredo e altri oggetti personali.<sup>67</sup> La somma viene depositata presso una persona di fiducia, in attesa di essere investita in qualche bene immobile, a garanzia della sposa; un elenco a parte, sottoscritto da Mezzalira e datato 10 gennaio 1568, descrive i «fornimenti» della Rivali. La descrizione inizia con alcuni oggetti di una certa ricercatezza: una tavola dipinta raffigurante la Madonna con il Bambino in fasce, uno specchio di cristallo, un catino e una brocca di rame con «una forma de savon bianco». Anche i vestiti descritti mostrano l'agiatezza della sposa, sia per qualità che per quantità; non manca qualche gioiello, come due collane in corallo e oro e un pendente di cristallo legato in argento. Il padre di Giulia, Galeazzo Rivali, era trombettista del Comune; nel 1565 era stato nominato decano dei trombettisti, in alternanza bimestrale con un altro musicista, Lodovico Pettinaro. Compito dei due decani era di eliminare le dissonanze riscontrate fra i vari membri del concerto, dando una conduzione unitaria all'insieme orchestrale. Sembra dunque che l'ambiente musicale avesse una particolare vicinanza col mondo dei librai bolognesi: abbiamo visto che anche il suocero di Battista Silva, Paolo Antonio Gongini, era cornettista nel concerto palatino della Signoria di Bologna, e Vincenzo Bernia, libraio, era anche suonatore di liuto e compositore.<sup>68</sup> Galeazzo Rivali ci riporta anche ad un ambiente che già molte volte abbiamo incontrato, quello che gravitava attorno al monastero benedettino di S. Procolo; disponeva infatti dei diritti enfiteutici su una casa in via Mirasole, confinante con un immobile acquistato nel 1577 dal libraio Giovanni Paolo Pipini.<sup>69</sup>

Nel 1569 Mezzalira sembra avere qualche problema con l'Inquisizione bolognese; un documento del 19 dicembre lo vede convocato insieme ad un altro libraio veneziano, tale Vincenzo di Bartolomeo Nascimbeni, al palazzo episcopale.<sup>70</sup> Probabilmente l'ordine derivava da qualche inosservanza dei precetti che da poco il cardinale Gabriele Paleotti aveva pubblicato, recependo a livello cittadino quanto già contenuto nel *Bando generale contra librari, & venditori de*

66. Salvioni 1908, p. 194.

67. ASBoN, *Cesare Gherardi*, 7/13, prot. 165, cc. 14r-18v, 7 novembre 1569: «Dos librarum mille domine Iulie de Rivalibus uxoris domini Antonii librarii de Medialibra».

68. Su Bernia v. De Tata 2017, pp. 56-59.

69. Per la nomina a decano di Rivali, v. ASBo, *Insignia degli anziani*, vol. I, c. 96r, per l'acquisto della casa v. ivi, *Demaniale*, 28/5246, Campione di S. Procolo, (1573-1578), 1577, c. 14v.

70. ASBoN, *Marco Antonio Balzani*, 7/19, filza 13, n. 176, 19 dicembre 1569; sull'episodio v. Dall'Olio 1999, p. 303.

*Libri, & Stampatori* promulgato a Roma il 14 maggio 1562; nel bando emanato da Paleotti il 19 aprile 1566 si imponeva ai librai di presentarsi davanti all'inquisitore o al vicario episcopale per comunicare i propri dati (nome, cognome, patria, insegna della bottega) e di redigere un inventario di tutti i libri presenti nel negozio, aggiornandolo ogni volta che giungessero nuove forniture. Poco dopo Paleotti istituisce anche la commissione di visitatori incaricati di ispezionare le botteghe dei librai per individuare la presenza di libri proibiti.<sup>71</sup> A Mezzalira e Nascimbeni non viene contestata, nell'atto in cui compaiono, nessuna irregolarità; i due però devono impegnarsi a ripresentarsi ad ogni richiesta del vicario vescovile e dell'inquisitore di Bologna, dietro cauzione di 100 scudi. Mezzalira presenta come proprio garante e fideiussore un Giuliano di Giovanni Agostino Cartari, che potrebbe forse essere identificato con il musicista che dal 1573 sarà maestro di cappella del convento francescano di Bologna, autore di numerose composizioni pubblicate a Venezia fra 1586 e 1601; certamente la parentela di Mezzalira con il decano dei trombettieri del Senato rende la coincidenza plausibile.<sup>72</sup> La permanenza dei rapporti di Mezzalira con la città di origine è testimoniata da una procura concessa dal libraio al concittadino Giovanni Battista Zuffi nel 1573; Zuffi è incaricato di seguire gli affari concernenti alcuni possedimenti immobiliari di Mezzalira nel paese di Grontorto o Grantorto, centro situato nella pianura del Padovano in prossimità del corso del Brenta.<sup>73</sup>

Un'altra conferma dei rapporti fra il libraio e diversi personaggi di provenienza veneta che si trovavano a Bologna è fornita da una testimonianza resa da Mezzalira davanti al notaio del tribunale del Torrione a proposito di una rissa scoppiata il 1° febbraio 1584 fra diversi nobili bolognesi.<sup>74</sup> La questione coinvolge Alessandro Campeggi, Malatesta Carbonesi e Cornelio Volta, che si affrontano con le spade snudate nei pressi dell'Ospedale della Morte, alla presenza di una grande quantità di folla. Il portico dell'Ospedale della Morte ospitava numerose botteghe, fra le quali la libreria all'insegna della Salamandra; a

71. Il *Bando generale contra librari, & venditori de Libri, & Stampatori*, Roma, Antonio Blado, 1562, in AABo, Bibl. A 25/7; il *Bando che non si possino vendere, comprare, imprestare, tenere, & leggere libri prohibiti di sorte alcuna: Et l'ordine che hanno da tenere, & osservare, gli stampatori, librari, & altre persone, sopra ciò*, Bologna, Rossi, 1569, ivi, A25/29. Successivamente Paleotti emanò anche gli *Ordini da osservarsi da Librari, & Stampatori, & altri circa i Libri, & cose stampate per commandamento di Monsignor Illustrissimo Paleotti Vescovo di Bologna, & del Reverendo Padre Inquisitore di detta Città*, in Bologna, per Alessandro Benaccio, 1573 (ivi, A26/46).

72. Su Giuliano Cartari v. la voce di Alessandra Ascarelli in DBI, vol. XX, 1977, pp. 789-791.

73. ASBoN, *Nanne Costa*, 7/20, prot. B, 9 ottobre 1573, cc. 277v-278v: «Procuratorium domini Antonii de Mezalibra».

74. L'episodio è citato da Mazzoni-Toselli 1842, pp. 315-328; gli atti originali sono conservati in ASBo, *Tribunale del Torrione*, 1674/47 (alle cc. 251r-254r l'interrogatorio di Mezzalira), 1674/50 e 1674/52 (dove è riportata la testimonianza di Sforza de' Nobili su Mezzalira, c. 26r).

Mezzalira, interrogato il 4 marzo, viene chiesto di testimoniare sullo svolgimento dei fatti. La deposizione del libraio è interessante perché ci rivela la frequentazione della libreria da parte di studenti e gentiluomini: al momento dell'incidente due scolari piacentini si trovavano nel negozio e «ragionavano per trattenerse lì nella mia bottega sicome sogliono fare li scolari»; poco dopo erano arrivati tre vicentini, frequentatori abituali della libreria ed amici di un padovano, un certo Sforza de' Nobili, intervenuto nella rissa in difesa di Cornelio Volta. Lo stesso Sforza, nel suo interrogatorio, dichiara di frequentare il negozio di Mezzalira anche perché «lì faceva capo il corriere di Padova». Mezzalira dichiara di conoscere sia i vicentini, abitanti a Bologna perché banditi dalla loro città, sia Sforza de' Nobili e il padre di questi, che svolgeva a Venezia commercio di veli, panni di lana e sapone.

L'ultima notizia relativa a Mezzalira è del 1587, anno nel quale il Senato cittadino gli concede la cittadinanza bolognese. Non sappiamo se con lui si sia esaurita anche la storia del negozio all'insegna della Salamandra; è però da segnalare la presenza a Bologna, nel secolo successivo, di un probabile parente di Damiano Zenaro, Carlo, attivo come stampatore per oltre un ventennio, prima in società con Giacomo Monti, poi singolarmente.<sup>75</sup>

## 6. Il negozio all'insegna del Tedesco. I Sopranini

Dal 1532 al 1547 la bottega bolognese all'insegna del Tedesco era stata gestita da Laurens van den Bleek, più noto col nome latinizzato di Lorenzo Torrentino, e dall'umanista Arndt van Eynthouts (Arnoldo Arlenio), entrambi provenienti dai Paesi Bassi. I locali del negozio, di proprietà della Fabbriceria di S. Petronio, erano collocati sotto le Scuole, e confinavano con l'esercizio all'insegna della Fenice di Battista Silva. Il canone di affitto ammontava a 140 lire annue.<sup>76</sup> Dopo la partenza per Firenze di Torrentino, il negozio rimane nelle mani del cognato di questi, Alberto Amici, fino al 1563, quando il capitale librario viene acquistato dai due fratelli Vincenzo ed Ascanio Sopranini. Vincenzo ed Ascanio sono figli di Bartolomeo, che a sua volta aveva esercitato il commercio librario in città. Di origini forse lombarde, dato il soprannome di «Chiavena» col quale viene indicato in alcuni dei documenti più antichi che lo riguardano, Bartolomeo risiede nella parrocchia di S. Procolo e ha stretti rapporti di amicizia con una famiglia di asinari, i Broia, dai quali eredita i diritti

75. Per la cittadinanza di Mezzalira v. Angelozzi – Casanova 2000, p. 283; per Carlo Zenaro v. Sorbelli 1929, pp. 148-149.

76. Sorbelli 2004, p. 418, doc. n. CDXLIX.

enfiteutici su una casa situata nel Borgo delle Tovaglie.<sup>77</sup> Nella stessa zona, in via del Crocifisso, possiede un altro immobile, sempre costruito su terreni di proprietà del monastero benedettino di S. Procolo. Si è già rilevato nel primo capitolo quanto questa zona della città, tradizionalmente legata all'università degli artisti, fosse importante per la concentrazione di artigiani che lavoravano nel commercio e nella produzione di manoscritti. L'urbanizzazione vi si era sviluppata nel corso della seconda metà del XIII secolo su terreni che erano in larga parte di proprietà monastica; questi appezzamenti erano concessi in enfiteusi soprattutto ad artigiani, che potevano costruirvi edifici di abitazione o fabbriche pagando al monastero un canone molto basso per la fruizione del terreno. La presenza del torrente Aposa creava le condizioni ideali per lo sviluppo delle attività di conciatori di pelli, cartolai, legatori; non è un caso che proprio in questa zona sia stato stampato uno dei primi incunaboli bolognesi, il *Repertorium utriusque iuris* di Pietro del Monte, edito da Andrea Portilia nel 1475.<sup>78</sup> Bartolomeo Sopranini, oltre che libraio, è anche in stretti rapporti con la facoltà teologica, per la quale svolge per diversi anni l'attività di bidello, e con gli Agostiniani di S. Giovanni in Monte, dai quali ottiene l'enfiteusi su diversi terreni confinanti con un appezzamento già da lui posseduto nella zona extraurbana di porta S. Donato; nei contratti di locazione enfiteutica Sopranini viene indicato come benemerito nei confronti dell'ordine religioso, e gli vengono garantite condizioni vantaggiose in quanto padre di numerose figlie in età da marito.<sup>79</sup>

Nell'estate del 1546 entra per la prima volta in contatto con Torrentino, venendo chiamato a valutare i danni subiti da una balla di libri destinati alla bottega del libraio brabantino.<sup>80</sup> I volumi, contenuti in due botti, provenivano da Francoforte ed erano accompagnati da un trasportatore tedesco chiamato «Rigo Cleinhus». I due periti che li esaminano, Sopranini e Marco Roffeni, alla

77. In ASBo, *Fori civili, Alessandro Zani*, filza 1 (1505-1517) si trova un atto, relativo a fatti avvenuti nel 1503, che riguarda i fratelli Bartolomeo e Antonio, figli del fu Guglielmo del fu Giovanni de Chiavenna. L'atto sembra riguardare l'eredità di un appezzamento di terra situato nel territorio extraurbano fuori dalla porta di S. Donato, nella parrocchia di S. Egidio. Su Sopranini v. anche De Tata 2018, 118. Per l'eredità della casa v. ASBo, *Tribunali civili, Raffaele Primadizzi*, filza 9 (1528), 26 maggio 1528: «Sententia Bartholomei librarii»; ivi, *Demaniale*, 197/5415, Registro C (1528), c. 90r.

78. Sullo sviluppo urbano di questa zona v. Fanti 1977; nell'articolo sono anche elencate le attività economiche dei primi enfiteuti, fra i quali si trovano già un "cartolarius", un "ligator librorum", un "rasor cartarum". Sul *Repertorium* di Del Monte v. Orioli 1899, a p. 167.

79. Per la carica di bidello v. Piana 1969, p. 228; per le locazioni dagli Agostiniani v. ASBoN, *Lodovico Casari*, 7/12, filza 8, n. 86, 29 agosto 1533: «Locatio emphiteotica Bartholomei librarii», e ivi, *Ercole Silvestri*, busta 2, 1533-1534, 5 settembre 1533. Sui terreni, che complessivamente misuravano 18 tornature, erano presenti anche due fornaci per la produzione di mattoni e tegole.

80. ASBoN, *Luca Belvisi*, 7/15, filza 3, 17 agosto 1546; v. Slits 1995, p. 31.

presenza dell'inquisitore Nicola Bargilesi, dividono i libri danneggiati in tre categorie: quelli che sono talmente rovinati da non poter essere venduti, quelli che hanno subito una perdita di metà del loro valore, e un terzo gruppo per il quale il danno è valutato complessivamente in 8 scudi. Nell'elenco troviamo circa un'ottantina di titoli, tutti in poche copie (generalmente 1-2, fino ad un massimo di 8 per i *Tropi* di Jakob Goeuschel), che confermano la vocazione della libreria di Torrentino al commercio di libri di provenienza principalmente svizzera e tedesca, con la presenza anche di testi eterodossi, che però non sembrano suscitare nessuna osservazione da parte dell'ecclesiastico presente all'apertura delle botti. Solo per fare qualche esempio, troviamo edizioni della Bibbia curate da Leo Jud e Theodorus Bibliander; il *De iudiciis natiuitatum* di Johannes Schöner con prefazione di Melantone; l'*Alchimia* di Ramón Llull; il *Nuovo Testamento* con le annotazioni di Erasmo; il *Messias Christianorum et Iudaeorum* di Sebastian Münster.

Sappiamo che Torrentino e Arlenio erano in stretti rapporti con lo stampatore di Basilea Iohann Oporinus e che organizzavano spedizioni di volumi con la Svizzera utilizzando alcuni mercanti di San Gallo, che si spostavano fra Bologna e la loro città di origine; intermediario fra San Gallo e Basilea era Joachim Vadian, del quale è nota l'adesione alla dottrina riformata.<sup>81</sup> Nessun sospetto di simpatie protestanti sembra però di poter avanzare per Bartolomeo Soprani; anche se originario di un territorio, quello di Chiavenna, che divenne un centro della fede riformata, e in stretti rapporti con gli Agostiniani (ordine religioso al cui interno le idee di Lutero, a sua volta frate agostiniano, trovavano maggiore diffusione), abbiamo notizia di una sua guarigione miracolosa avvenuta nel 1545 per intercessione di S. Agnese e di Diana d'Andalò, fondatrice dell'omonimo convento bolognese.<sup>82</sup> Altri indizi potrebbero avvicinarlo, comunque, ai gestori del negozio all'insegna del Tedesco. Dei suoi tre figli maschi, Giovanni Battista, Vincenzo e Ascanio, il primo sposa infatti una Scolastica figlia di un «Marco Antonio da Mantova», che potrebbe essere identificato con Marco Antonio Antimaco, umanista e letterato mantovano che per un ventennio insegnò a Ferrara. Antimaco aveva avuto fra i suoi discepoli proprio il socio di Torrentino, Arnoldo Arlenio, che a Ferrara aveva studiato prima di soggiornare a Bologna.<sup>83</sup> Indubbiamente Bartolomeo Soprani è estremamente accorto nel portare avanti una rete di alleanze matrimoniali nell'ambito della sua professione; le due figlie, Elisabetta e Orsolina, sposano rispettivamente il parmigiano Giovanni Francesco Raschi (1544) e il ferrarese Giovanni Battista Mascheroni (1546), due librai dei quali si parlerà più diffusamente nei paragrafi successivi.

81. Dall'Olio 1999, pp. 125-128.

82. Melloni 1773, p. 250.

83. Su Torrentino v. Slits 1995; su Arlenio v. *ivi* e la voce di Paola Tentori in DBI, vol. IV, 1962, pp. 213-214. Su Antimaco v. Baldi 2008.

Non è nota la data di morte di Bartolomeo Sopranini, ma la si può collocare fra 1549 e 1559. La sua attività viene proseguita dai tre figli, secondo modalità diverse; la bottega paterna viene probabilmente gestita in prima persona dal primogenito Giovanni Battista, mentre Ascanio e Vincenzo si specializzano nell'esecuzione di legature. Ben presto i due fratelli più giovani chiedono una divisione dei beni ereditari, marcando così il proprio distacco da Giovanni Battista e manifestando l'intenzione di mettersi in proprio; nel gennaio del 1563 la divisione si attua anche a livello professionale, con l'acquisto, da parte di Ascanio e Vincenzo, del capitale librario del negozio di Torrentino, gestito dopo il 1547 da Alberto Amici.<sup>84</sup> Gli affari forse non andarono troppo bene per il primogenito Giovanni Battista: nel 1572 lo vediamo rinunciare formalmente ai suoi diritti sugli appezzamenti di terreno lasciati dal padre in cambio di 200 lire che riceve subito e di altre 1200 da riscuotere entro cinque anni; nella stessa occasione la separazione definitiva dei beni fra lui e i fratelli veniva ribadita liberando Giovanni Battista da ogni obbligo relativo al mantenimento della madre Cornelia, che avrebbe continuato ad abitare insieme ad Ascanio e Vincenzo.<sup>85</sup> Nel 1588 Giovanni Battista risultava ancora titolare dell'affitto della bottega paterna, di proprietà della Fabbriceria di S. Petronio; è questa l'ultima notizia concreta che abbiamo su di lui, fatte salve le menzioni a lui relative nei testamenti rogati dai due fratelli.

Ascanio sembra essere succeduto al padre nella carica di bidello dell'università teologica, visto che risulta presente in tale veste all'atto di conferimento del dottorato e del magistero in sacra teologia al celestino Tommaso da Benevento il 31 ottobre 1589.<sup>86</sup> Probabilmente i Sopranini si erano ritagliati un mercato che faceva capo all'ambiente dello Studio teologico, col relativo smercio di libri di testo, la realizzazione di legature, la fabbricazione e la decorazione di pergamene per i diplomi di laurea.<sup>87</sup> Il contratto stipulato da Vincenzo ed Ascanio con Alberto Amici per l'acquisto del capitale della libreria «ad insignie Teutonicis» non contiene, purtroppo, un inventario della bottega, ma si limita a precisare che nel prezzo finale di 2872 lire sono compresi, oltre ai libri legati e non legati, i banchi, le scaffalature, l'insegna e tutto ciò che si trova nel negozio.

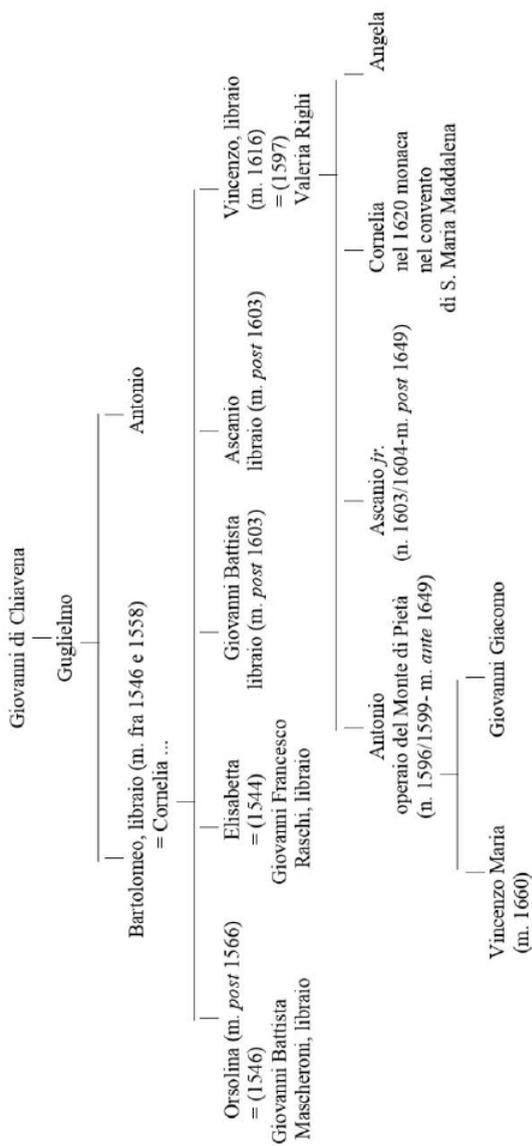
84. ASBoN, *Ippolito Fibbia*, 6/2, filza 1, n. 211, 23 gennaio 1563: «Emptio Ascanii et Vincentii de Supraninis per £ 2872». Uno studio di Ilaria Maggiulli, in corso di pubblicazione, ci informa che la vendita fu seguita da una causa penale, in quanto i Sopranini accusarono Amici di aver venduto loro anche libri proibiti e danneggiati.

85. ASBoN, *Antonio Gandolfi*, 7/15, prot. 1, cc. 61r-62v, 2 settembre 1572: «Divisio Aschani et fratrum de Sopraninis».

86. L'atto è riportato in Paoli 2004, p. 448.

87. Un Bartolomeo Sopranini (forse un figlio di Giovanni Battista) era calligrafo; a lui è attribuita la scrittura e miniatura del diploma di un Girolamo Terrarossa di Sarzana, laureatosi in legge nel 1597, conservato presso la Biblioteca dell'Università di Ann Arbor, Michigan: v. Supplement 1962, p. 293.

## Albero genealogico dei Sopranini



Al contratto è presente, come testimone, e come garante dei due fratelli per il pagamento della somma pattuita, Achille Barbiroli, libraio in stretti rapporti con Anselmo Giaccarelli, del quale si è già parlato nel capitolo precedente. Il pagamento viene completato dai fratelli Sopranini nella primavera del 1571, quando ottengono l'assoluzione da parte del venditore; a scomputo della somma dovuta erano state conteggiate anche alcune forniture di laterizi e tegole provenienti dalle fornaci che si trovavano sui terreni acquistati da Bartolomeo Sopranini nel suburbio cittadino, e che erano state date in locazione all'architetto Bartolomeo Triachini.<sup>88</sup>

Intorno al 1597 Vincenzo sposa Valeria Righi; questa data compare infatti nell'atto che formalizza, con un ritardo di due anni e in presenza di entrambi i fratelli Sopranini, la dote di 2000 lire promessa alla sposa dal fratello Orazio, impiegato presso il Monte di Pietà, e versata solo per metà al momento del matrimonio.<sup>89</sup> Nel 1599 Vincenzo Sopranini, che rimane sempre legato in società con il fratello Ascanio, viene nominato procuratore della cognata Lucrezia Righi, vedova di un altro libraio bolognese, Girolamo Felini, o Felina. Felini gestiva una libreria all'insegna del Pellicano, i cui locali, di proprietà della Fabbriceria di S. Petronio, si trovavano «sul cantone de detta chiesa verso le scole».<sup>90</sup> Dopo la morte di Felini, il 22 ottobre 1599, viene indetta una subastazione per la vendita del capitale librario, in modo da soddisfare i creditori del defunto; gli interessati all'acquisto devono inviare le loro proposte scritte con «polizze segrete sigillate» e fra di esse sarà scelta l'offerta più vantaggiosa.<sup>91</sup> Una prima offerta di 1500 lire viene avanzata dal fratello della vedova di Felini, Orazio Righi; anche Vincenzo Sopranini partecipa alla gara, con una proposta

88. ASBoN, *Antonio Gandolfi*, 7/15, filza 4<sup>2</sup>, nr. 312, 27 aprile 1571: «Absolutio Aschanii et Vincentii de Sopraninis ab Alberto de Amicis». Il pagamento dell'affitto da parte di Triachini non doveva essere troppo puntuale, visto che troviamo tracce di un suo contenzioso con i Sopranini, sanato il 30 giugno 1559 con il versamento, da parte dell'architetto, di quasi 150 lire: ASBoN, *Ermes Cartari*, 7/18, filza 21, n. 64: «Ascanio Sopranini assoluzione a Bartolomeo Triachini». Le due famiglie Sopranini e Triachini acquisiranno verso la fine del secolo anche legami indiretti di parentela; Valeria Righi, moglie di Vincenzo Sopranini, è infatti figlia di Lucia Triachini, sorella di Bartolomeo. Sull'architetto bolognese v. Ravaioli 2011, pp. 59-73.

89. ASBoN, *Antonio Malisardi*, 6/4 e 6/5, 25 maggio 1599, cc. 258v-260r: «Dos domine Valerie de Righis».

90. ASBo, *Fori civili*, *Giovanni Battista Tacconi*, B.III.4-5, filza 144, 8 luglio 1599: «Domina Lucretia de Righis». Per l'insegna della bottega v. BUBo, ms. Aldr. 136, vol. VI, c. 65r. Non sappiamo se Felini, che era uno dei fornitori di libri di Aldrovandi, avesse rapporti con Giovanni Battista Bellagamba, tipografo veneziano nipote di Francesco De Franceschi giunto a Bologna nel 1595-96 per stampare le opere del naturalista bolognese. Bellagamba utilizzava il pellicano come marca tipografica.

91. ASBo, *Foro civile*, *Giovanni Battista Tacconi*, B.III.4-5, filza 144, 22 ottobre 1599: «Primo editto di vendere e subastare la libreria che era già de messer Girolamo Felina libraro». Un secondo editto verrà emanato il 2 novembre.

inferiore (1200 lire); la cifra più alta, 1600 lire, è contenuta nella polizza di un Giovanni Antonio Albini. Pochi giorni dopo, però, Righi rilancia con un'offerta di 1700 lire, dichiarandosi pronto ad arrivare fino a 2000 lire in caso di eventuali offerte superiori proposte dagli altri acquirenti. Evidentemente, dunque, prevale l'esigenza di conservare il capitale nelle mani della vedova e dei suoi più diretti congiunti.

Non sappiamo se durante la gestione dei Sopranini la libreria del Tedesco avesse conservato i forti rapporti con l'editoria transalpina che la caratterizzavano ai tempi di Torrentino. Probabilmente la linea commerciale doveva essere mutata, a seguito delle progressive restrizioni imposte dalla vigilanza dell'Inquisizione. Già sul finire degli anni '50 l'atmosfera appare profondamente mutata rispetto alla vigilanza tutto sommato tollerante esercitata da Nicola Bargilesi. Molto più intransigente di lui appare l'inquisitore Eustachio Locatelli, sotto la cui direzione il 18 marzo 1559 viene organizzato, nel cimitero del convento domenicano di Bologna, un rogo di libri; al triplice rintocco della campana dell'arengo, in presenza del popolo, vengono dati alle fiamme 29 sacchi grandi e 18 piccoli pieni di libri proibiti. Sempre nel 1559 Locatelli ordina ai librai della città di non importare libri di qualsivoglia genere da Venezia, e di presentare «fedelmente e totalmente tutte le Historie e orationi o libri che sonno senza titollo dello auctore all'offitio della inquisitione di Bologna fra spacio de dui giorni dipoi la notitia dal presente mandato, sotto penna de scudi cinquanta d'oro»; nel 1560 vieta la vendita dei libri nei quali siano presenti, in qualunque veste, i nomi di coloro che erano inclusi nella prima classe dell'Indice del S. Uffizio.<sup>92</sup>

Anche nei decenni successivi una sempre maggiore attenzione nei confronti delle pubblicazioni a stampa, soprattutto estere, viene raccomandata dai membri del Sacro Collegio di Roma ai loro corrispondenti bolognesi.<sup>93</sup> Nel 1576, per esempio, è ribadita l'assoluta proibizione di stampare e vendere opere riguardanti la predestinazione, e si mette in guardia non solo nei confronti delle edizioni apparentemente innocenti di opere di Santi e Padri della Chiesa stampate a Basilea, Francoforte, «et altri lochi sospetti», ma anche a proposito di «storie, comedie, et altri libri volgari d'innamoramenti», che «quivi in Roma si vanno distruggendo».<sup>94</sup>

92. Per il rogo v. ASBoN, *Orazio Macchiavelli*, 6/9, misc. b. 15, 18 marzo 1559; i mandati ivi, alle date del 29 marzo, e 22 maggio 1559, 3 febbraio 1560. Le notizie sono segnalate in Dall'Olio 1999, p. 244.

93. L'interessante *corpus* epistolare, già esaminato da Battistella 1905 e Dall'Olio 1999, è conservato nei mss. B.1860-1874 della BCABO.

94. BCABO, ms.B.1860, *Litterae sacrae Congregationis Officii de Bononia annorum 1571-1576*, lettera CCXXII di Damiano da Cento all'inquisitore di Bologna Angelo da Faenza, 21 marzo 1576.

Nonostante tutte le precauzioni possibili, le liste di libri “infetti” che periodicamente vengono inviate, le raccomandazioni a librai e stampatori, le repressioni e i divieti, la lotta contro la massa di pubblicazioni ritenute pericolose appare fin dall’inizio impari, tanto da far scrivere al domenicano Damiano da Cento, commissario del Maestro del Sacro Palazzo, «che la S. Chiesa havria più bisogno che per molti anni non vi fosse stampa, che moltiplicassero [*sic*] tanti libri scorretti». <sup>95</sup>

La ricerca da parte dei Sopranini di un nuovo tipo di mercato è testimoniata dalla produzione editoriale da loro promossa tra 1593 e 1616; le otto edizioni uscite a loro nome (o, dopo la morte di Ascanio, a nome del solo Vincenzo) consistono in opere religiose, come la *Oratio post generalia comitia Congregationis Carmelitanae* di Cherubino Ferrari, o in operette popolari di poche carte, genere che si andava sempre più diffondendo in città sull’onda della produzione poetica di Giulio Cesare Croce. Escono così, del Croce, i *Secreti di medicina mirabilissimi ...*, seguiti dal *Pronostico perpetuo ...* del 1602. Nel 1603 Ascanio Sopranini fa testamento, istituendo erede universale Vincenzo, fratello «diletissimo», col quale aveva sempre condotto vita comune; all’altro fratello, Giovanni Battista, lascia l’irrisoria cifra di 5 soldi. <sup>96</sup> Dopo la sua morte la produzione editoriale del fratello Vincenzo prosegue con due opere entrambe uscite nel 1604, il *Discorso di cosmografia doue si ha piena notitia di tutte le prouincie, città, castella, popoli, monti, fiumi & laghi di tutto il mondo...* di Giulio Cesare De Solis (un piccolo best seller già uscito in varie edizioni di Milano, Venezia, Padova, Brescia e già edito anche a Bologna da Alessandro Benacci nel 1589) e il *Pronostico perpetuo, et infallibile composto per l’eccellente astrologo, detto il Capriccioso ...*, ancora di Giulio Cesare Croce. <sup>97</sup>

95. Ivi, lettera CCXXXVI del 4 luglio 1576.

96. ASBoN, *Notarile, Ludovico Gambalunga*, 6/3, Prot. 17, cc. 88v-89v, 21 luglio 1603: «Testamentum Ascanii de Sopraninis». Lo stesso legato a favore di Giovanni Battista si ritrova anche nel successivo testamento di Vincenzo Sopranini.

97. Cherubino Ferrari, *Oratio post generalia comitia Congregationis Carmelitanae de obseruantia Bononiae habita. A f. Cherubino Ferrario Mediolanen. anno MDXCIII Idib. Maij*, Bononiae, apud Sopraninos, [1593]; Giulio Cesare Croce, *Secreti di medicina mirabilissimi. Del poco eccellente, e del tutto ignorante, il dottor Braghetton*, in Bologna, appresso Vincenzo Supranini, 1599; *Pronostico perpetuo, composto nouamente dal capitan Triuello Foranti, doue s’impara a far robba, e danari, ... con sedici capitoli della Lesina alli confrati di essa compagnia, ...*, in Bologna, per Vincenzo Sopranini, 1602; Giulio Cesare De Solis, *Discorso di cosmografia doue si ha piena notitia di tutte le prouincie, città, castella, popoli, monti, fiumi & laghi di tutto il mondo. Et tutto ... occorso dalla Natiuità di Christo insino all’hora presente ...*, in Padova e in Bologna, appresso Vincenzo Sopranini, 1604; Giulio Cesare Croce, *Pronostico perpetuo, et infallibile composto per l’eccellente astrologo, detto il Capriccioso, matematico, filosofo, indouino, architetto, & academico, intitolato al Capriccio ...*, in Fiorenza e in Bologna, per Vincenzo Sopranini, 1604.

La scelta editoriale di Vincenzo Sopranini è resa ancora più evidente dalla stipulazione di una società con Giovanni Domenico Moscatelli.<sup>98</sup> Il contratto è ricco di notizie sia sulle attrezzature tipografiche a disposizione della compagnia, sia sui rapporti fra i due soci e sulla collocazione della loro produzione all'interno del mercato cittadino. In primo luogo, è evidenziata l'appartenenza a Sopranini di tutto il capitale destinato all'esercizio della stampa: due torchi, i caratteri tipografici (comprese ottanta libbre di stagno da utilizzare per la fusione di altri caratteri e le cassette per contenere quelli già pronti), e un discreto numero di tavolette xilografiche incise di diverse dimensioni:

Item asse reali in figure diverse parte impresse da una parte sola e parte da tutte due le parti che in tutto sono figure n. 23. Item asse in foglio comune intagliate con diverse figure n. 16. Item asse in mezzo foglio intagliate di diverse figure per far ventarolle e santi in tutto n. 67. Item diverse assette chiamate miniature e frisi in diversi pezzi che non si sa il numero.

Tutto questo apparato fa ritenere che le poche edizioni di Sopranini oggi conosciute siano solo una piccolissima parte dell'attività effettiva, concentrata su una produzione ad alta deperibilità, ma commercialmente redditizia: immagini sacre, ventarole, pubblicazioni d'occasione, almanacchi, avvisi, giochi di carte, "ricette", dei quali poco o nulla è rimasto fino ad oggi. Le tirature dovevano essere abbastanza consistenti, se giustificavano l'attività di due torchi. Una clausola stabilisce i prezzi ai quali i due soci possono prelevare dalla produzione della stamperia, per venderle anche indipendentemente l'uno dall'altro, alcune delle tipologie più diffuse di opere: «dottrine» (del valore di lire 4.10 alla risma), «santieri» (6.6 lire alla risma), «rosso e negro» (8 lire alla risma), «negro solo» (6 lire alla risma); le immagini di santi, di qualunque formato, venivano stimate 2 lire alla risma. Veniva prevista una tiratura minima per la tipologia più diffusa di operette a basso prezzo: di «Dottrine, Donati, Regole, Salteri, Giosafatti, e Fior di virtù», dovevano essere tirate almeno quattro risme per foglio. Questa indicazione non ci dà automaticamente il numero delle copie di ogni singola opera, perché un foglio poteva contenere quantità diverse di pagine in base al formato dell'opera stampata. Quattro risme (cioè 2000 fogli) potevano corrispondere a 2000 copie nel caso in cui si potesse stampare l'intero testo su un'unica carta, cioè, per esempio, nel caso di un libretto di sedici pagine in formato in ottavo, o di otto pagine in quarto. All'aumentare del numero delle pagine (o del formato)

98. ASBoN, *Mario Riccoboni*, 6/10, prot. 1 (1607-1628), cc. 45v-46v, 30 gennaio 1615: «Societas domini. Vincentii Sopranini et Jo. Dominici Muscatelli»; il documento è stato parzialmente edito da Bellettini 1997.

aumentavano i fogli necessari per stampare una copia dell'opera e quindi diminuiva la tiratura complessiva.<sup>99</sup>

La società di stampa con Moscatelli dimostra, da parte di Sopranini, la capacità di individuare un nuovo tipo di mercato popolare, poco sviluppato fino ad allora in una città come Bologna, dove il commercio librario si rivolgeva prevalentemente ad un pubblico di livello alto, legato all'insegnamento universitario. Il fiuto commerciale, e la capacità di ramificare gli interessi della famiglia imparentandosi con altri operatori nel campo del libro, sono le caratteristiche che rendono interessante la ditta dei Sopranini, e costituiscono la chiave della sua notevole longevità. Il 24 agosto 1616, ben prima dei sette anni previsti per la durata del contratto con Moscatelli, Vincenzo Sopranini muore. Il suo testamento, rogato nel 1610, ci rivela una situazione economica fiorente, consolidata con l'acquisto di beni immobili.<sup>100</sup>

Oltre al capitale della stamperia, infatti, facevano parte dell'eredità un podere situato nel comune di Moglio, nei dintorni dell'attuale Sasso Marconi, diviso in tre appezzamenti, per una superficie complessiva di circa 50 tornature; un altro podere situato nel comune di S. Nicola di Villola, di circa quattro tornature, acquistato nel 1585 da Ascanio e Vincenzo congiuntamente; una casa in via del Crocifisso (su terreno locato in enfiteusi dai padri di S. Procolo); una casa nella parrocchia di S. Egidio (forse costruita su quell'appezzamento di terra di circa 22 tornature che nel 1533 Bartolomeo Sopranini aveva avuto in locazione enfiteutica dagli Agostiniani); una terza casa nella Via Nuova, donata a Vincenzo da un Giulio Santi nel 1583. A titolo di legato Vincenzo lasciava alle due figlie, Cornelia e Angela, 3000 lire ciascuna, da utilizzare come dote in caso di matrimonio o di entrata in convento; ai figli maschi Antonio e Ascanio, ancora minorenni, andava invece l'intera eredità, fatto salvo l'usufrutto per la madre Valeria fino a che essa fosse vissuta nello stato vedovile.

Il 1° giugno 1617, a meno di un anno di distanza dalla morte di Sopranini, gli eredi decisero di vendere l'attività tipografica ed il relativo capitale in quanto non abbastanza esperti nell'arte per poter proseguire nella società stipulata dal padre due anni prima. Gli acquirenti furono naturalmente i Moscatelli: Giovanni Domenico, insieme alla seconda moglie Ortensia Bonvasi, ed il figlio Giovanni Paolo, insieme alla moglie Caterina Cavallini.<sup>101</sup>

99. Una risma corrispondeva a 500 fogli di stampa; per considerazioni sui conteggi e le corrispondenze fra risme e numero di copie stampate di un'opera v. Stevens – Gehl 2010, pp. 288-289. Un'impresa tipografica comparabile a questa di Sopranini e Moscatelli è quella descritta da Stevens 1995.

100. ASBoN, *Paolo Abelli*, 6/8, prot. XII, 1610-1611, cc. 133r-137v, 15 novembre 1610: «Testamentum domini Vincentii de Supraninis».

101. ASBoN, *Andrea Fabbri*, 6/8, prot. N (1616-1617), cc. 171r-174r, 1° giugno 1617: «Emptio illorum de Muscatellis ab illis de Sopraninis»; nel documento è indicata la data di morte di Vincenzo Sopranini.

Non ci sono notizie sul destino della libreria del Tedesco, della quale non si fa menzione neppure nel testamento di Vincenzo, con la morte del quale si esaurisce la storia dei Sopranini nel commercio librario bolognese.

## 7. Il negozio all'insegna del Giglio. I Mascheroni

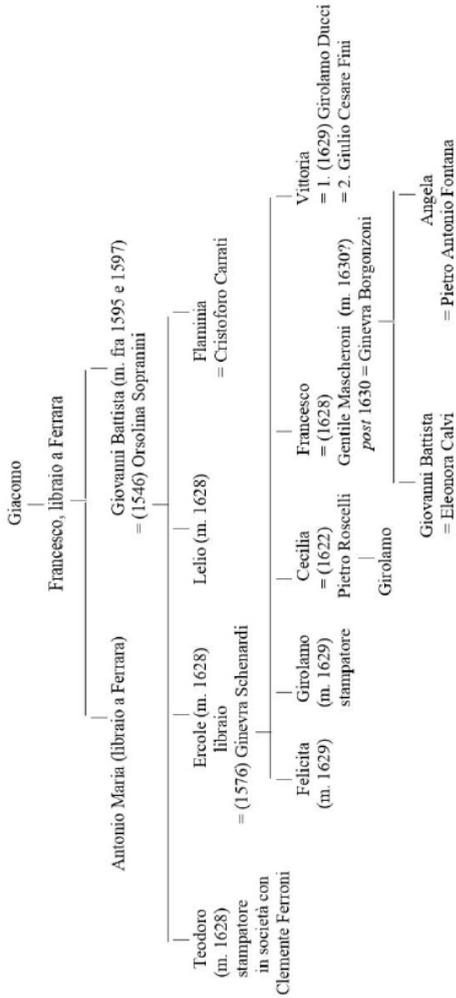
La famiglia Mascheroni, di origine ferrarese, è abbastanza difficile da inquadrare nell'ambito del commercio librario bolognese della seconda metà del Cinquecento, sia per la frammentarietà della documentazione rimasta, che per gli intrecci familiari che la legano ad altri librai della città, in particolare i Sopranini e il parmigiano Giovanni Francesco Raschi.

Giovanni Battista Mascheroni arriva a Bologna negli anni '40 del XVI secolo. Figlio di Francesco e fratello di Antonio Maria, che è attestato come libraio a Ferrara nel 1549, lo abbiamo già incontrato in occasione della valutazione dei danni di un carico di libri destinati alla bottega di Battista Silva, nel 1545.<sup>102</sup> In questa occasione Mascheroni non sembra ancora essere titolare di una propria attività, visto che lavora nella bottega di un «Marco Antonio» non meglio specificato. L'anno successivo sposa Orsolina Sopranini, figlia del libraio Bartolomeo, con una dote modesta (300 lire).<sup>103</sup> L'appartenenza di Giovanni Battista ad una famiglia di librai ferraresi può spiegare come, pochi anni dopo il suo matrimonio, egli ci appaia strettamente legato ai due personaggi dei quali abbiamo già parlato a proposito della libreria del Tedesco, cioè Arnoldo Arlenio e Lorenzo Torrentino. Arlenio, in particolare, che aveva studiato a Ferrara con Marco Antonio Antimaco e aveva stretto rapporti con diversi letterati, ai quali procurava libri di studio e manoscritti, poteva benissimo essere venuto in contatto, negli anni '30 del XVI secolo, con la famiglia Mascheroni; inoltre, se fosse giusta la supposizione che dietro il «Marco Antonio da Mantova» suocero di Giovanni Battista Sopranini ci fosse proprio l'Antimaco, questo renderebbe ancora più stretto e coerente l'intreccio fra le due città e le diverse famiglie di librai che agivano passando dall'una all'altra con relativa facilità. Abbiamo inoltre già ricordato che nel 1546, cioè proprio nell'anno in cui Mascheroni sposa Orsolina, Bartolomeo Sopranini presiede, insieme al libraio Marco Roffeni, alla valutazione dei danni subiti da alcune balle di libri destinati a Torrentino e provenienti da Francoforte. A riprova di questi intrecci, sappiamo che Mascheroni ospiterà Arlenio in casa sua nel 1551, quando l'umanista, già trasferitosi a Firenze al servizio del granduca di Toscana insieme a Torrentino,

102. Per Antonio Maria Mascheroni v. Nuovo 1998, p. 132; ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 2, 9 luglio 1545: «Extimatio damni librorum Christophori de Dossena».

103. ASBoN, *Cesare Rossi*, 7/12, filza 25, nr. 96, 16 febbraio 1546: «Dos dominae Ursoline filiae Bartholomei librarii sponsa Io. Baptistae Mascaronis».

## Albero genealogico dei Mascheroni



torna a Bologna per sottoscrivere un documento riguardante la dote di Nicolosa Amici, moglie di quest'ultimo.<sup>104</sup>

Il legame di Mascheroni con i Giunti, manifestato dall'insegna del Giglio del suo negozio, sembra stabilirsi molto presto. Abbiamo visto che Mascheroni viene scelto da Anselmo Giaccarelli (corrispondente bolognese dei Giunti di Lione) come proprio perito nella disputa avuta nel 1552 con Bartolomeo Faletti; inoltre Mascheroni è destinatario di diverse spedizioni di libri da parte dei Giunti di Venezia negli anni immediatamente successivi, come testimoniato per il periodo 1555-1558 nei documenti contabili di Ludovico Ratta.<sup>105</sup> La permanenza dei rapporti è confermata, nel giugno 1570, da una procura che Filippo Tinghi, legale rappresentante degli eredi Giunti di Lione, conferisce ad un «Girard Barbadoxi» per recuperare crediti da vari librai italiani, fra i quali, a Bologna, Giovanni Battista Mascheroni e Giovanni Francesco Raschi.<sup>106</sup>

Anche se non si è trovato nessun esplicito riferimento ad un diretto rapporto di dipendenza del negozio di Mascheroni dalla famiglia Giunti, un emblema così noto come il Giglio ben difficilmente poteva essere utilizzato senza il consenso della ditta che ne aveva fatto il proprio simbolo, universalmente riconosciuto. La bottega, i cui locali erano di proprietà della Fabbriceria di S. Petronio, disponeva di una stanza al piano superiore (probabilmente utilizzata come magazzino) e di una cantina, e si trovava «a muro a la porta de le Scole camminando verso il Monte di Pietà».<sup>107</sup> Un'idea, per quanto estremamente episodica e parziale, del tipo di libri che si poteva acquistare presso la libreria bolognese del Giglio, si ricava da un paio di annotazioni lasciate da Ulisse Aldrovandi (cliente di tutti i principali librai bolognesi) all'interno dei suoi manoscritti. Si tratta di due elenchi di libri, databili intorno al 1579, uno di opere acquistate presso il libraio, l'altro di volumi che erano in vendita presso la sua libreria e che Aldrovandi avrebbe desiderato acquistare.<sup>108</sup> La seconda, in particolare, elenca quindici titoli, dei quali dieci sono identificabili con edizioni stampate a Parigi, due a Lione e una ad Anversa: un indizio, forse, di una persistenza di rapporti con la filiale dei Giunti di Lione, tramite la quale la produzione editoriale francese arrivava a Bologna. Tuttavia la figura di Mascheroni appare più modesta di quella di Anselmo

104. ASBoN, *Annibale Rusticelli*, 7/18, filza 4, n. 11, 10 dicembre 1551: «Confessio et absolutio ad favorem Alberti de Amicis»; nel documento Mascheroni è definito «institor seu factor domini Laurentii quondam Leonardi de Torrentinis».

105. Per queste notizie v. cap. prec.

106. Baudrier 1895-1921, vol. VI, p. 232: nel repertorio, probabilmente per errori di lettura del documento notarile originale, i nomi appaiono come «Jean-Baptiste Machirolle et Jean François Xasca, libraires de Bologne». V. anche Duroselle-Melish 2013, p. 30.

107. AFSPBo, nr. 458, *Libri dei pigionanti della Fabbrica (1474-1627)*, registro 3, *Pisonenti 1588-1593* (i pagamenti sono registrati per tre anni, dal 1588 al 1591); ivi, registro 4, *Pisonenti 1593-96*, nr. 15.

108. BUBo, ms. Aldrovandi 136, vol. VII, cc. 130v, 276r e v.

Giaccarelli; si tratta di un libraio ben inserito nel mercato librario bolognese, con una solida posizione economica, senza velleità editoriali o commerciali che esulino dall'ambito cittadino. Niente rivela, per esempio, un suo impegno nella promozione di stampe bolognesi che sfruttino l'insegna del Giglio. Dall'esame della base dati Edit16 si rileva l'esistenza di un'edizione di Filippo Giunti uscita nel 1591 con luoghi di stampa di Bologna e Firenze; si tratta della *Storia ecclesiastica della rivoluzione d'Inghilterra* del domenicano Girolamo Pollini. Le vicende di questa opera, duramente condannata dalla monarchia inglese e, per questo motivo, oggetto di censura anche nel Granducato di Toscana, rendono l'edizione bolognese un probabile *éscamotage* per aggirare tale provvedimento; è presumibile che Bologna sia un luogo di stampa fittizio, sostituito all'originale con un semplice cambio di frontespizio.<sup>109</sup>

Alla sua morte, avvenuta fra 1595 e 1597, Giovanni Battista Mascheroni lascia ai tre figli Teodoro, Ercole e Lelio, una discreta eredità; oltre al capitale della bottega fanno parte del patrimonio cinque immobili situati in diverse parti della città. Uno di essi, in via Cartolerie, era la residenza di famiglia.

Il negozio all'insegna del Giglio viene probabilmente gestito, dopo la morte di Giovanni Battista, dal primogenito, Ercole, che subentra al padre nella locazione. Sposatosi nel 1576 con Ginevra Schenardi, che gli aveva portato una dote di 1500 lire, Ercole rimane sostanzialmente un libraio-cartolaio, specializzato nella legatoria e nel restauro di volumi. Ulisse Aldrovandi gli affida, oltre alla legatura di alcuni volumi della sua personale biblioteca, quella di un esemplare dell'*Ornithologia* da donare al duca d'Urbino nel 1599.<sup>110</sup> Altri suoi lavori sono testimoniati nei registri della Fabbriceria di S. Petronio, dove varie annotazioni attestano l'abbuono di parte dell'affitto della bottega in cambio della «ligatura d'un antifonario in corame», o per aver «repezzato tre messali et posto le messe da morto a due altri», per aver «ligato duoi salmisti, un manoale, un martirologio, et un breviario con asse, e corame per servizio del choro», per «un salmista da choro, e ligatura d'un manoale», per «conzatura di sette messali usi con gionta di messe da morti», per aver «ligato il secondo libro degl'Hinni grande in foglii per servizio da choro».<sup>111</sup> Solamente in un'occasione Ercole lega il suo nome a un'edizione, pubblicando il testo di una predica recitata in S. Petronio dal

109. Dell'edizione fiorentina è segnalata in Edit16 un'unica copia (CNCE 55461), mentre più numerosi sono gli esemplari di quella bolognese (CNCE 72794). Per la storia dell'opera si veda la voce dedicata a Pollini da Ginevra Crosignani in DBI, vol. LXXXIV, 2015, pp. 628-632.

110. Per il matrimonio con Ginevra Schenardi v. ASBoN, *Antonio Gandolfi*, 7/15, prot. 5 (1576-78), cc. 27r-28r: «Dos domine Junipere de Schenardis»; per Aldrovandi v. BUBo, ms. Aldr. 136, v. XXVIII, c. 2r.

111. AFSPBo, nr. 458, *Libri dei pigionanti della Fabbrica (1474-1627)*, registro 7, *Libro de' pigionanti e altri debitori della Fabbrica 1600 al 1627*, cc. 7, 94, 132.

carmelitano milanese Cherubino Ferrari.<sup>112</sup> Nella dedicatoria, firmata dallo stesso Mascheroni, è ben esemplificata la genesi di questo tipo di pubblicazione: «sentendone io trattare da molti virtuosi nella mia Libreria, mi risolsi di volerlo chiedere in dono all'Autore, havendo io havuto servitù seco fin dal principio, che venne studente in Bologna». È qui evidenziata la funzione culturale della bottega, ritrovo di «virtuosi» che vi tengono conversazioni dotte e morali, tali da ispirare il libraio nelle sue scelte editoriali; e viene messo in luce il rapporto di confidenza esistente con l'autore del testo, derivante dalla consuetudine a frequentare il negozio sviluppata durante gli studi bolognesi. Non è questo un caso isolato, visto che l'attrazione esercitata dall'Università faceva sì che i librai molto spesso stringessero rapporti con studenti forestieri che sarebbero poi diventati personaggi influenti, ai quali chiedere protezione e sovvenzioni.

Di Lelio Mascheroni, che condusse sempre vita in comune con l'altro fratello Teodoro, non sappiamo niente; non sembra che abbia preso parte alle attività della famiglia, né come libraio, né come stampatore. Ben diverso è il caso di Teodoro, la cui attività tipografica, pur limitata, è legata soprattutto alla collaborazione con il fiorentino Clemente Ferroni, uno degli stampatori più rilevanti della prima metà del Seicento bolognese, sia per numero di opere stampate che per varietà di interessi e materie.<sup>113</sup> Dalla consultazione dell'Opac nazionale SBN, incrociato con la base-dati delle seicentine bolognesi realizzata dalla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, emergono una cinquantina di titoli legati a Teodoro Mascheroni. Uno solo di essi, un'operetta morale di Marcello Mansi stampata nel 1607 dagli eredi di Giovanni Rossi, lo vede come editore singolo; tutte le altre opere escono invece in società con Ferroni e si concentrano nel breve periodo che va dal 1621 al 1625, stabilendo così una media annuale di circa dieci titoli.<sup>114</sup> In realtà la produzione si concentra soprattutto nel biennio 1623-24, rimanendo invece su livelli più bassi negli anni precedenti e successivi. L'attività di Teodoro si intreccia con quella del nipote Girolamo, figlio di Ercole, che firma una quarantina di edizioni in collaborazione con diversi stampatori (lo stesso Ferroni, ma anche i Cocchi, Sebastiano Bonomi, Nicolò Tebaldini), ma diventa anche stampatore in proprio; nel testamento del 9 giugno 1628 Girolamo specifica di avere beni in comune col fratello Francesco, tranne però la stamperia, frutto unicamente del suo lavoro:

112. Cherubino Ferrari, *Discorso intorno alle parole memento homo, quia cinis es, et in cinerem reverteris ...*, in Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, ad istanza d'Hercole Mascheroni, 1599. Su Ferrari (m. ca. 1625) v. Argelati 1745, col. 600-601.

113. Su Ferroni e i suoi eredi v. la voce di Pierangelo Bellettini in DBI, vol. XLVII, 1997, pp. 205-207.

114. Marcello Mansi, *Documenti per aiutare al ben morire; di Marcello Mansio, prete de la religione de' Padri Ministri de gl'infermi, detti del ben morire...*, In Bologna, per gli heredi di Gio. Rossi, ad istanza di Theodoro Mascheroni, 1607.

«excepta stamperia [...] acquisita ex sua propria industria, et labore, et absque aliquo auxilio et industria, tamquam dicti domini Francisci quam dicti olim domini Herculis eius patris».<sup>115</sup>

L'evoluzione della bottega all'insegna del Giglio, gestita dai Mascheroni, sembra essere parallela a quella della bottega all'insegna del Tedesco, gestita dai Sopranini: una progressiva perdita del respiro internazionale legato al commercio con i grandi centri di produzione libraria francesi e tedeschi e una riconversione verso un mercato meno esposto al controllo censorio dell'inquisizione e più legato alla vita culturale e sociale della città.

La morte quasi contemporanea di Teodoro, Ercole e Girolamo nel 1628 innesca una serie di liti per l'eredità fra i membri rimanenti della famiglia; l'ultimo erede, Francesco, nel 1629 vende per 3000 lire ad Annibale Giusti e Giacomo Beccarini un capitale di cento balle di libri «diversarum scientiarum», valutate all'ingrosso 30 lire a balla; si poneva così fine all'impresa familiare.<sup>116</sup>

## 8. Il negozio all'insegna della Corona

### 8.1. Giovanni Francesco Raschi

L'8 novembre 1544 il libraio parmigiano Giovanni Francesco Raschi, figlio di Giuseppe, maggiorenne, residente a Bologna nella parrocchia di S. Procolo, stipula un contratto di matrimonio con Elisabetta Sopranini, figlia di Bartolomeo. Non sappiamo niente sulla famiglia di Raschi, né sulla vita da lui condotta prima di trasferirsi a Bologna; le uniche notizie che emergono dai documenti relativi a Giovanni Francesco riguardano l'esistenza di due suoi fratelli: uno di nome Pietro Paolo, che gli premuore lasciando due figlie e un figlio, l'altro, di nome Cristoforo, che comparirà dopo la morte del libraio per accampare i propri diritti sull'eredità del defunto. Forse Raschi in un primo momento aveva trovato lavoro presso la bottega di Sopranini (abitava come lui nella parrocchia di S. Procolo) e così il matrimonio con Elisabetta veniva a sancire con un legame familiare una comunanza di interessi professionali, garantendo la permanenza all'interno dell'azienda dei capitali versati a titolo di dote. La somma pattuita in questo caso è di 300 lire, delle quali solo 100 vengono sborsate in contanti; in aggiunta sono tuttavia concessi a Raschi e alla moglie i diritti di enfiteusi relativi ad una casa

115. ASBoN, *Scipione Carracci*, 6/11, prot. D, c. 36r-v: «Testamentus domini Hieronymi Mascharoni».

116. ASBoN, *Giovanni Francesco Tamburini*, 6/10, prot. HH (1629-1630), 12 ottobre 1629, c. 77v-78v: «Annibale Iusti e Giacomo Beccarini compra da Francesco Mascheroni». Giacomo Beccarini figura come editore dell'operetta di Bernardino Marescotti, *Licori fuggitiua fauola pastorale ...*, Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, ad istanza di Giacomo Beccarini, 1641.

costruita su terreno appartenente ai monaci di S. Procolo, probabilmente situata in via del Crocifisso e confinante con altri beni del suocero.<sup>117</sup> Due anni dopo Raschi e la moglie acquistano da Bartolomeo Sopranini una casa situata nel Borgo delle Ballotte, anch'essa edificata su terreno appartenente al monastero di S. Procolo, per una somma di 200 lire: si tratta probabilmente di una vendita fittizia, che serve a completare l'importo della dote di Elisabetta in mancanza di denaro contante da parte del padre: solo pochi giorni dopo, infatti, Raschi concede al suocero l'assoluzione dal debito relativo ai patti matrimoniali.<sup>118</sup>

La prima testimonianza di un ruolo attivo di Raschi nel commercio librario è costituita da un breve atto con il quale, nel 1552, Petronio Bonamici, residente nella parrocchia di S. Martino dell'Aposa, gli assegna un quantitativo imprecisato di libri di diverso genere e qualità, del valore stimato di 800 lire, affinché lo venda per suo conto. Col ricavato della vendita Raschi avrebbe dovuto pagare a Bonamici una piccola rendita fissa: nove lire ogni quadrimestre, corrispondenti ad un interesse annuo di poco superiore al 3% sull'intera somma.<sup>119</sup> Si trattava di un'operazione abbastanza inconsueta, che però rientrava nelle modalità possibili all'interno del fiorentino commercio di libri usati; un privato, o forse un libraio che desiderava disfarsi di un certo quantitativo di volumi, commissionava la vendita dei libri ad un esperto del settore e si garantiva in cambio un'entrata regolare per un certo periodo di tempo.<sup>120</sup> L'affare poteva essere redditizio anche per il libraio, che si assumeva il rischio della mancata vendita dei volumi, ma poteva ricavare in caso di una loro collocazione sul mercato una somma ben superiore a quella corrisposta con la rendita.

In questi anni Raschi sembra avere momentaneamente spostato la sua abitazione dalla parrocchia di S. Procolo a quella di S. Lucia: sia nel documento relativo alla vendita Bonamici, sia in un atto dell'anno precedente, in cui compare come testimone all'assoluzione del libraio Alberto Amici per la dote della sorella Nicolosa, moglie del Torrentino, è infatti indicata tale residenza. La permanenza nella parrocchia di S. Lucia è però di breve durata; fra 1550 e 1560

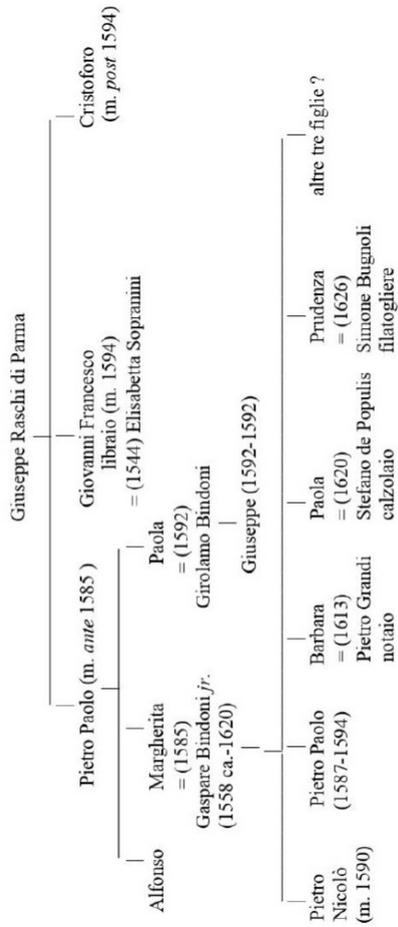
117. ASBoN, *Bartolomeo Casali*, 7/15, prot. E (1544-1547), cc. 64v-65v, 8 novembre 1544: «Dos domine Elisabet filie Bartholomei de Sovraninis».

118. Per l'acquisto della casa v. ASBoN, *Cesare Rossi alias Vallata*, 7/12, filza 26, nr. 11, 11 febbraio 1546; per l'assoluzione v. ivi, nr. 109, 15 febbraio 1546.

119. ASBoN, *Giovanni Pulzoni*, 7/17, filza 6, n. 102, 12 dicembre 1552: «Petronii de Bonamicis assignation». Lo stesso Petronio Bonamici aveva venduto un capitale librario a Giulio Cesare Pagliaroli nel 1549. Non sembra perciò probabile la sua identificazione con l'agostiniano omonimo che nel 1570 fu iscritto al Collegio teologico bolognese: v. Galeotti 1590, p. 112.

120. Qualcosa di simile avviene un secolo dopo, quando il cronista Antonio Francesco Ghiselli stipula a favore del conte Ferdinando Ranuzzi Cospi una donazione *causa mortis* di tutti i mss. da lui posseduti, in cambio di una pensione annua di 60 scudi: ASBoN, *Antonio Giuseppe Carboni*, 5/7 (1728-1732), cc. 85-92, 28 febbraio 1730.

## Albero genealogico della famiglia Raschi-Bindoni



Raschi e la moglie completano l'acquisto di una casa affacciata su via S. Mamolo, probabilmente costruita su terreno appartenente alla Fabbriceria di S. Petronio; nella parrocchia di S. Mamolo i due coniugi risiederanno fino alla morte.<sup>121</sup>

Per quanto riguarda invece l'attività commerciale di Raschi, troviamo testimonianza di una bottega libraria a lui intestata almeno a partire dal 1562, data in cui risulta un contratto di affitto per un negozio contrassegnato dall'insegna della Corona. Precedenti notizie su un negozio con la stessa insegna ci portano al nome di Damiano Cataldi, che nel 1553 aveva acquistato un capitale librario del valore di 1100 scudi da Tommaso e Giovanni Maria Giunti, ma del quale non si sono rinvenute ulteriori notizie, se non che muore prima del 1560 lasciando debiti con i Giunti.<sup>122</sup> Il locale condotto da Raschi appartiene a Ginevra Lambertini ed è situato nella corte dei Bulgari; confina con altre proprietà della locatrice e di un altro membro della stessa famiglia, Annibale, e si affaccia ad oriente sulla via della Scimmia (corrispondente in parte all'odierna via Massei). Il contratto, che molto probabilmente reiterava una locazione precedente, ha la durata di cinque anni e prevede il pagamento di un affitto di 90 lire (poi aumentate a 95), oltre alla consegna di un paio di capponi, una libbra di pepe e una di zafferano a Natale, di un capretto a Pasqua; nel 1567 la locazione viene rinnovata per un altro lustro.<sup>123</sup> A partire dal 1592, invece, troviamo in locazione a Raschi una bottega di proprietà della Fabbriceria di S. Petronio, dotata anche di un locale al piano superiore, posta sotto il portico delle Scuole e confinante con un'altra libreria condotta in precedenza da un «Francesco dai Vaselli».<sup>124</sup>

A questo stadio della ricerca non è stato possibile istituire, come per altre botteghe bolognesi, una relazione fra l'insegna del negozio di Raschi e una ditta attiva nella produzione o nel commercio librario che facesse uso della marca della Corona. A Bologna l'immagine della corona figurava sui volumi stampati dalla società tipografico-editoriale formata dai fratelli Benacci, provenienti da una famiglia di cartai della Riviera di Salò, e dal veneziano Giovanni Rossi; nessun documento però ha finora mostrato un loro legame col parmigiano Giovanni Francesco Raschi, se si esclude la vicinanza fisica fra l'abitazione dei

121. Il pagamento dell'edificio fu completato il 4 marzo 1560, in presenza degli ufficiali della Fabbriceria di S. Petronio: ASBo, *Cesare Rossi alias Vallata*, 7/12, filza 9, n. 212.

122. ASBo, *De' Bosdari, Archivio Ratta*, 224, n. 34.

123. ASBoN, *Tommaso Passarotti*, 6/1, filza 2, n. 64, 4 marzo 1562: «Locatio domine Iunipere Lambertini Ioanni Francisco Rasco libraro»; ivi, filza 3, n. 116, 18 marzo 1567. Nel frattempo, i sindaci della Gabella Grossa avevano occupato i locali sovrastanti le botteghe dei Lambertini per la sistemazione delle nuove scuole nel palazzo dell'Archiginnasio: v. Fanti 1987, pp. 50-52.

124. AFSPBo, nr. 458, *Libri dei pigionanti della Fabbrica (1474-1627)*, registro 4, *Pisonanti 1593-96*, nr. 14. La bottega passò, dopo la morte di Raschi, ad un «Antonio di Francesco Siciliano»: ivi, registro 5, *Memorie per li pisonanti 1597-1600*, nr. 11.

Raschi e la sede dell'officina e della libreria di Rossi, entrambe situate in via S. Mamolo, nei pressi dell'attuale piazza Galvani.<sup>125</sup>

Nel 1583 diversi importanti librai bolognesi, fra i quali anche Raschi, sono coinvolti nella liquidazione dell'eredità di un loro collega, Antonio Maria Pasqualini. Figlio di Pasqualino e residente nella parrocchia di S. Giovanni Battista dei Celestini, Antonio Maria gestiva, dal 1563, una bottega all'insegna della Temperanza, situata sotto il portico delle Scuole. Verso il 1570 aveva sposato Mesina Coduri, e dal matrimonio erano nati cinque figli: Margherita, Dorazia, Pasqualino, Girolamo e Giovanni Vincenzo.<sup>126</sup> Nel testamento, rogato nel 1583, Pasqualini istituiva eredi di tutti i suoi beni i tre figli maschi; essendo essi però ancora in tenera età, non era possibile che nell'immediato potessero proseguire l'attività commerciale del padre. Perciò il testatore lasciava ai suoi esecutori testamentari l'incarico di individuare un uomo «probum et idoneum» a cui affidare la conduzione del negozio in attesa del raggiungimento della maggiore età dei figli. Nel caso che non fosse stato possibile reperire una persona adatta, si doveva vendere il capitale della libreria ed investire il ricavato a favore degli eredi. I commissari testamentari designati da Pasqualini erano Enea Seccadenari, Andrea Rabbi, Filippo Roffeni (cugino di Pasqualini) e il libraio Giovanni Paolo Pipini, del quale si è già parlato come gestore di una bottega all'insegna della Porta, successivamente acquistata da Girolamo Tamburini. Alla morte di Pasqualini, avvenuta nel 1584, la scelta dei quattro esecutori testamentari cade su Raschi, al quale è conferito il compito di liquidare i capitali del negozio dietro un compenso del 10% sulla somma ricavata dalla vendita dei libri.<sup>127</sup> In due anni (dal 23 marzo 1584 al 25 febbraio 1586) Raschi riesce a vendere solo una parte dei volumi che gli erano stati consegnati, realizzando un incasso di 2278 lire, 18 denari e 2 soldi. Dei libri rimasti viene allora compilato, a cura di Giovanni Giacomo Bendolo, un inventario; per la loro stima è richiesto l'intervento di un terzo libraio, Girolamo Tamburini, che fissa la cifra a 4783 lire, 6 soldi e 7 denari: dunque Raschi era riuscito a vendere più o meno un terzo del patrimonio librario di Pasqualini. Sia la suppellettile rimanente nella bottega, cioè «banchi, torchi, scaffè, casse et alias massaritias» (stimati poco più di 90 lire), sia i volumi descritti da Bendolo e valutati da Tamburini, vengono acquistati alla fine dallo stesso Raschi, che si impegna a pagarli entro il termine di otto anni; il lungo periodo temporale previsto per il saldo è probabilmente una prova

125. Sui Benacci v. Belletini 1988.

126. Le notizie su Pasqualini sono tratte sia dal suo testamento (ASBoN, *Ercole Fontana*, 6/6, Prot. 4, 1582-1584, cc. 100r-101v, 12 maggio 1583), sia da un suo interrogatorio da parte di mons. Angelo Peruzzi, suffraganeo del card. Paleotti, nel 1573 (AABO, *Ricuperi Attuariali*, filza 165); l'interrogatorio è segnalato da Dall'Olio 1999, p. 303.

127. La percentuale del 10% sul ricavato dalla vendita dei libri era quella usualmente concessa nei rapporti di commissione nell'ambito del commercio librario: v. Nuovo 2013, p. 91.

della difficoltà di smercio di un patrimonio librario ingente e parzialmente invecchiato.<sup>128</sup>

È opportuno qui inserire una piccola parentesi sul compilatore dell'inventario di Pasqualini, Giovanni Giacomo Bendolo, in quanto rappresentante di una specifica tipologia nell'ambito del commercio librario bolognese, cioè quella del venditore di immagini e disegni, oltre che di libri. Il suo nome si incontra spesso nelle vicende cittadine, ma i contorni della sua figura rimangono ancora poco definiti. Veneziano, figlio di Girolamo, era nato verso il 1520 (nel 1573 dichiara di avere 53 anni). Forse legato da parentela con un Giacomo Bendolo libraio a Venezia dal 1564 all'insegna della Corona, Giovanni Giacomo arriva a Bologna nel 1566; risiede nella parrocchia di S. Procolo insieme ad un fratello e gestisce una bottega senza insegna posta di fronte al Monte di Pietà, con la possibilità di esporre libri e disegni all'esterno del negozio, sotto il portico.<sup>129</sup> In precedenza però Bendolo era stato curatore degli interessi («negotiorum gestorem») del lionese Hugues de la Porte: nel 1548 si trova a Roma con una procura del libraio torinese Cristoforo Dossena, debitore del de la Porte, per il recupero di un credito che Dossena aveva nei confronti di Giordano Ziletti.<sup>130</sup> La *Lista dei librai* del 1580 lo indica come «Giovanni Giacomo Bendolo, vende libri e santi». Questa specializzazione nel campo del commercio delle immagini viene confermata dalla sua presenza come testimone ad un atto notarile rogato a Bologna il 26 luglio 1580 fra Giuseppe Tommasi, di Tolmezzo, e il bresciano Donato Rassegotti, che avevano costituito una società per il commercio «delli quadri et disegni di Fiandra».<sup>131</sup> Una specializzazione che trovava un mercato favorevole in un'epoca in cui il collezionismo e lo scambio di immagini era diffuso fra studiosi, come Ulisse Aldrovandi, e regnanti, come il granduca di Toscana Francesco I Medici e Francesco Maria II della Rovere, fra le cui spese degli anni 1586-1604 figuravano proprio numerosi «quadri e disegni di Fiandra».<sup>132</sup>

128. ASBoN, *Tommaso Passarotti*, 6/1, prot. RR, cc. 278v-282r, 8 gennaio 1588: «Ioannis Francisci de Raschis bibliopole a Pasqualinis capitales librorum».

129. Per Giacomo Bendolo v. Marciari 1968, p. 476. Per Giovanni Giacomo v. AABo, *Recuperi attuariali*, filza 165, 26 marzo 1573.

130. ASBoN, *Assalonne Landini Bailardi*, busta 1, 9 agosto 1548: «Mandatum procurae Christophori de Dossena».

131. ASBo, *Diversorum notariorum*, I/280. Nel documento, rogato nel palazzo del Podestà, i due, che avevano depositato un capitale comune di 200 scudi presso il Monte di pietà di Verona, chiedono che sia possibile per ognuno di loro riscuotere la metà del capitale, senza la necessaria presenza anche dell'altro socio. Donato Rassegotti (o Rascicoti, Rasciotti, Rasicoti) è conosciuto come commerciante di disegni, gestore di una bottega a Venezia: v. Sermidi 2003, p. 400; su di lui v. Maragno 2016. Nel 1587 gli eredi di Giuseppe Tommasi da Tolmezzo risultavano debitori di 1000 ducati nei confronti di Lucantonio Giunti: Tenenti 1957, p. 1043.

132. Semenza 2008, p. 111.

Tornando a Raschi, la sua figura appare quella di un solido commerciante, stimato nell'ambiente dei librai bolognesi, benestante, interessato più alla compravendita di libri che ad un ruolo di promotore culturale ed editoriale. Secondo il modello consueto per tutti gli artigiani che riuscivano ad accumulare un certo capitale, le eccedenze di liquidità sono investite in acquisti e locazioni di beni immobili; nel 1570 Raschi acquista un podere di 16 tornature situato nella parrocchia di S. Caterina di Casaglia, in una località detta "Valdirola", del valore di 1600 lire; nel 1572 affitta da un religioso, Pietro Fabbri, un podere di 36 tornature posto fuori dalla porta di Saragozza, confinante con la via di San Luca; nel 1573 acquista per 430 lire un altro piccolo podere nella stessa zona di San Luca; nel 1576 compra 12 tornature di terra nella parrocchia di S. Antonio di Savena per un prezzo di 3240 lire.<sup>133</sup> Le cose cambiano però quando compare e si intreccia con la vicenda di Raschi la figura di un veneziano pieno di iniziativa, con alle spalle un'altra grande famiglia di librai, Gaspare Bindoni il giovane.

Abbiamo visto che a Bologna esisteva una libreria all'insegna del Compasso, filiale probabilmente di Gaspare Bindoni *senior*, gestita dal 1580 da Giovanni Alessi. Il figlio di Bindoni, anch'esso di nome Gaspare, nato intorno al 1558, compare a Bologna verso il 1584, forse affiancandosi o sostituendosi ad Alessi nella conduzione della filiale di famiglia; nello stesso anno sposa la nipote di Giovanni Francesco Raschi.<sup>134</sup> Raschi non aveva avuto figli dal matrimonio con Elisabetta Sopranini ed aveva accolto in casa la nipote Margherita, figlia del fratello Pier Paolo, rimasta orfana. Il contratto dotale di Margherita è estremamente vantaggioso per Bindoni: 2400 lire di dote, da pagarsi entro tre anni dalla data del matrimonio, e la possibilità di vivere in comune con gli zii della moglie, versando un modesto contributo (tratto dai proventi del suo lavoro di rilegatore) per le spese della casa. In cambio Bindoni e la moglie si impegnano ad assistere i coniugi Raschi in caso di malattia.<sup>135</sup> Con questo contratto dunque Raschi si garantisce un'assistenza per la vecchiaia, mentre Bindoni, forse ancora non troppo radicato a Bologna, poteva usufruire della casa e delle comodità connesse alla conduzione domestica dello zio della moglie; trovava inoltre una collaborazione proficua come legatore presso la libreria della Corona e poteva godere di riflesso della considerazione conquistata da Raschi

133. ASBoN, *Tommaso Passarotti*, filza 6, n. 110, 16 novembre 1570; Prot. D, cc. 4v-5v, 8 dicembre 1572; Prot. F, c. 185r e v, 2 dicembre 1573; Prot. O, cc. 177v-180r, 3 agosto 1576: «Emptio Ioannis Francisci de Raschis a mulieribus de Ginis».

134. Per la data di nascita v. la voce di Ilde Menis nel Dizionario 1997, p. 141; in tale voce viene anche attribuita, sia pure dubitativamente, la paternità di Gaspare il giovane a Francesco il giovane, fratello di Gaspare il vecchio: tale paternità viene smentita da tutti i documenti notarili da me consultati.

135. ASBoN, *Tommaso Passarotti*, 6/1, Prot. NN, cc. 115r-117r, 11 dicembre 1584: «Margherita Raschi moglie di Gaspare Bindoni dote».

all'interno della comunità dei librai bolognesi. Il matrimonio fra Gaspare e Margherita è celebrato il 30 gennaio 1585 nella chiesa di S. Mamolo, parrocchia della sposa.

La convivenza fra i Raschi e i Bindoni dovette rivelarsi soddisfacente sia nel campo della vita familiare e domestica, sia in quello lavorativo, visto che cinque anni dopo Giovanni Francesco e Gaspare si legano ancor più strettamente stipulando una società decennale per l'esercizio del commercio librario. Il contratto, stipulato il 2 aprile 1590, sancisce la proprietà comune al 50% di tutto il capitale della libreria della Corona, compresi i crediti e i debiti ad essa relativi.<sup>136</sup> La società, denominata «Giovanni Francesco Raschi e Gaspar Bindoni il giovane all'insegna della Corona in Bologna», prevede da parte di Bindoni l'impegno a prestare assiduamente la sua attività presso il negozio, mentre per Raschi l'impegno lavorativo può essere saltuario e facoltativo. I guadagni devono essere messi in comune per sostenere le spese di casa, fatte salve le clausole particolari previste nel contratto di matrimonio di Bindoni. In caso di discordia fra i soci non si deve ricorrere alle vie legali, ma ci si deve affidare al giudizio dei «Padri di S. Lucia» (cioè i Gesuiti), che potevano delegare a persone di propria fiducia l'arbitrato del caso. In mancanza di un'espressa disdetta di una delle parti, la società si intende tacitamente rinnovata di anno in anno. La collaborazione fra Raschi e Bindoni dà origine ad almeno due pubblicazioni, probabilmente entrambe realizzate nel 1592; per la stampa i due soci si servono dell'officina tipografica bolognese più importante dell'epoca, quella di Giovanni Rossi, che ha sede nella stessa via di S. Mamolo dove si trova l'abitazione di Raschi. Le due operette edite sono di modeste ambizioni, di piccolo formato (entrambe in 8°), non illustrate; uno dei titoli, uscito nello stesso anno anche a Ferrara e Milano, rientra nell'ampia letteratura dedicata agli eccessi suntuari delle donne, l'altra, già stampata a Roma, è una biografia di Gregorio XIII, papa bolognese scomparso nel 1585; l'edizione firmata da Raschi e Bindoni, non datata, è preceduta da una dedicatoria dello stesso Bindoni al giovane conte Ercole Manzoli.<sup>137</sup> Il breve scritto evidenzia alcuni aspetti della personalità di Bindoni, che si vuole presentare come uomo di estesa cultura e di elevate frequentazioni sociali. L'esordio prende spunto da una citazione dai *Trionfi* del Petrarca, definito allusivamente come «quel felicissimo Tosco», quasi a fare sfoggio, con un ammiccamento arguto, di una cultura

136. Ivi, prot. TT, cc. 360r-361v: «Societas Ioanni Franceschi de Raschis cum Gaspare Bindono».

137. Su Rossi oltre a Sorbelli 1929, p. 106, v. Bellettini 1988. I titoli pubblicati sono i seguenti: Cosimo Agnelli, *Amoreuole auiso circa gli abusi delle donne vane*, In Ferrara et ristampata in Bologna, per Gio. Rossi, ad istanza di Gio. Francesco Rasca & Gasparo Bindoni, 1592; Marcantonio Ciappi, *Vita di n.s. papa Greg. XIII bolognese ...*, In Roma, et ristampata in Bologna, per Gio. Rossi, ad istanza di Gio. Francesco Rasca, & Gasparo Bindoni, [1592?]; la lettera di dedica, datata 5 marzo 1592, è contenuta alle cc. A2r-A3r.

letteraria comune col nobile personaggio al quale si rivolge. Successivamente Bindoni mostra di muoversi con agio nelle genealogie dei nobili bolognesi, ricordando al dedicatario sia i suoi legami, per parte materna, col cardinale Gabriele Paleotti, la cui sorella Ginevra aveva sposato il nonno di Manzoli, sia rievocando i meriti della famiglia paterna, titolare di un seggio in Senato; non gli sfugge neppure, probabilmente, il ruolo svolto negli anni 1570-1571 dal Paleotti e da papa Boncompagni (celebrato nel testo edito da Bindoni) nel favorire il padre di Ercole Manzoli, Melchione, ed i fratelli Alessandro e Giorgio nella disputa con Ulisse Bentivoglio-Manzoli per l'assegnazione della contesa proprietà del castello di San Martino in Soverzano.<sup>138</sup>

Nello stesso 1592 escono altre due edizioni, sempre stampate dalla tipografia di Giovanni Rossi, ma ad istanza del solo Bindoni; si tratta di alcune prediche del Panigarola, già edite ad Asti da Virgilio Giovanni Grandi.<sup>139</sup> Nel primo volume il testo di Panigarola è preceduto da una dedica datata 10 dicembre 1591 e rivolta al neoeletto sommo pontefice, il bolognese Innocenzo IX; evidentemente Bindoni si affretta a rendere omaggio al nuovo papa, cercando di giustificare la scelta dell'operetta di Panigarola con presunte somiglianze fra la situazione parigina descritta dal predicatore e l'attuale condizione della città di Bologna: come Parigi «ripiena di ogni incredibile miseria» era stata sollevata dall'arrivo del cardinale Caetani, così Bologna, funestata in quegli anni da una delle più terribili carestie della sua storia, aspettava da papa Facchinetti la fine di un periodo di miseria e declino. Purtroppo per Bindoni Innocenzo IX sarebbe morto pochi giorni dopo, il 30 dicembre: lungi dal portare la prosperità al suo paese, egli scompariva ancora prima che l'edizione vedesse la luce. La frettolosità dell'operazione è evidenziata dall'esistenza di un'altra versione delle tre prediche panigaroliane uscita nello stesso 1592 per le stampe di Giovanni Rossi, ad istanza del veneziano Giovanni Battista Ciotti. Nell'edizione Ciotti, che è la più diffusa, manca la lettera dedicatoria, ma il resto del volume è perfettamente identico: Bindoni, come vedremo in tutta una serie di casi successivi, si è probabilmente limitato ad acquistare un certo numero di copie della tiratura patrocinata da Ciotti, sostituendo le indicazioni tipografiche sul frontespizio ed aggiungendo la dedicatoria iniziale. La stessa circostanza si ripresenta anche nell'altro volume, che pubblica una

138. Ercole Manzoli (1575-1622) era figlio di Melchione III e di Lavinia Calderini; su di lui v. Dodi 2013, p. 246. Sulla disputa v. Foschi 2013, pp. 77-78.

139. Francesco Panigarola, *Tre prediche di mons. reuerendissimo Panigarola vescouo di Asti. Fatte da lui in Parigi. Postillate dal reuer. p. Isidoro Rota venetiano minore osseruante*, Stampate in Asti per Virgilio Gio. Grandi & ristampate in Bologna, per Gio. Rossi, ad istanza di Gasparo Bindoni, 1592 (CNCE 79033); Id., *Predica de i miracoli della santissima natiuità del Signore. Fatta in Bologna nella gran capella del Palagio a meza la notte di Natale da mons. reuerendiss. Panigarola vescouo d'Asti l'anno MDLXXV*, stampata in Asti, per Virgilio Gio. Grandi, & ristampata in Bologna, per Gio. Rossi, ad istanza di Gasparo Bindoni, 1592 (CNCE 73326).

predica tenuta da Panigarola a Bologna, e quindi di interesse più spiccatamente locale. Anche in questo caso, come nel precedente, esiste una versione edita ad istanza del Ciotti; Bindoni se ne appropria aggiungendovi una dedica al vicelegato della città, monsignor Ferdinando Farnese: un tentativo di ingraziarsi, dopo un giovane nobile cittadino come Ercole Manzoli, una figura di spicco del governo pontificio, oltre che vescovo di Parma (città natale di Raschi).

Frattanto i legami fra le famiglie Raschi e Bindoni diventano ancora più stretti, visto che il 27 gennaio 1592 la sorella di Margherita Raschi, Paola, sposa nella chiesa di S. Mamolo un cugino di Gaspare, Girolamo, figlio di Alessandro Bindoni; dal matrimonio nasce subito un figlio, Giuseppe, che però muore poco dopo e viene sepolto in S. Mamolo il 17 novembre 1592. Due anni prima, il 2 dicembre 1590, aveva incontrato la stessa sorte un figlio di Gaspare, Pietro Nicolò; stesso destino sarebbe toccato ad un altro figlio di Gaspare, Pietro Paolo, al quale era stato imposto il nome del nonno materno. Nato il 29 giugno 1587 e battezzato il giorno successivo, aveva avuto come padrino Annibale Fondazza, illustre giureconsulto titolare di una cattedra di legge nello Studio bolognese; il 14 dicembre 1594 Pietro Paolo veniva sepolto nella chiesa delle Grazie.<sup>140</sup> Gaspare si vede dunque mancare ogni erede maschio, mentre rimangono in vita almeno tre figlie, Barbara, Paola e Prudenza. La società fra Raschi e Bindoni ha termine prima dei dieci anni previsti dal contratto; subisce una prima interruzione nel 1593, quando Bindoni chiede di poter tornare a Venezia, dove lo chiamano «hereditatem paternam fortunasque et negotia magna», e si chiude definitivamente poco dopo per la morte del socio più anziano. Il 17 febbraio 1594, infatti, Giovanni Francesco Raschi muore e viene sepolto nella chiesa di S. Maria delle Grazie.<sup>141</sup> Data la mancanza di un testamento e l'assenza di eredi diretti, si apre una complessa vicenda per la successione dei beni. Subito dopo la morte l'auditore generale civile del Legato, ad istanza di Girolamo Bindoni, ordina la compilazione di un inventario dettagliato delle proprietà mobili e immobili di Raschi.<sup>142</sup> Oltre all'elenco delle suppellettili presenti

140. Per il matrimonio fra Girolamo Bindoni e Paola Raschi v. AABO, *Parrocchie soppresse, S. Mamolo*, 21/1, Matrimoni, I (1566-1607), alla data; per le morti dei tre bambini v. *ivi*, 21/5, *Liber mortuorum*, I (1584-1633), cc. 71v, 74r, 76r. Per il battesimo di Pietro Paolo v. AABO, *Registri battesimali*, 40 (1587-1588), c. 81v; su Fondazza v. Fantuzzi 1781-1794, vol. III, p. 333. Non è stato possibile rintracciare nei registri battesimali della cattedrale di Bologna la data di nascita di Pietro Nicolò.

141. Per il ritorno di Bindoni a Venezia v. ASBoN, *Achille Canonici*, 6/7, prot. L (1593), 21 luglio 1593, cc. 125v-128v: «Emptio et cessio domini Io. Francischi Raschi a Bindono»; per la morte di Raschi AABO, *Parrocchie soppresse, S. Mamolo*, 21/5, *Liber mortuorum*, I (1584-1633), c. 75v.

142. L'inventario in ASBoN, *Giovanni Maria Berni*, 6/9, 17 febbraio 1594: «Inventario delli beni et heredità del già messer Gio. Francesco Raschi libraro fatto per li heredi». Si tratta di un

nella casa di via S. Mamolo, fra le quali troviamo anche un liuto, due spade, «tredici mazzi di carta pecorina», e «un torchio da libri», sono elencate nell'inventario le proprietà immobiliari, consistenti in vari appezzamenti di terra acquistati negli anni precedenti. Rimaneva poi il computo del capitale della bottega all'insegna della Corona, per il quale viene compilato un elenco, con valutazioni, a cura di Giovanni Giacomo Bendolo e Innocenzo Olmi; purtroppo il documento non è rimasto agli atti, mentre sono sopravvissuti gli elenchi dei debitori e creditori della bottega.<sup>143</sup> Naturalmente è difficile estrapolare, da una semplice lista di nomi e cifre, l'effettivo rapporto esistente fra la libreria ed i suoi clienti e fornitori; sappiamo bene, inoltre, che le librerie non si limitavano a vendere libri, ma fornivano anche prodotti di cartoleria e servizi di rilegatura. Si cercherà tuttavia, con le necessarie cautele, di mettere in rilievo gli elementi che sembrano essere più significativi all'interno del documento di cui disponiamo. In primo luogo, come era facilmente immaginabile, la lista dei debitori è molto più variegata e composita rispetto a quella dei creditori, che è composta in maggioranza di altri librai e stampatori. I dati ricavabili dagli elenchi sembrano testimoniare, per la libreria di Raschi e Bindoni, un ruolo più passivo che attivo nel commercio librario: i due soci si rifornivano di libri presso i più importanti grossisti e stampatori veneziani, curando la vendita dei volumi nell'ambito del mercato bolognese, ma non fornivano a loro volta, se non in misura poco significativa, materiale ad altri negozi situati al di fuori della città. Fra i debitori della libreria possiamo individuare, in base all'entità delle somme dovute, clienti più o meno assidui, fra i quali si contano diversi religiosi, nobili, personalità afferenti allo Studio. Nella prima categoria spiccano il reverendo Francesco Tortorelli, di famiglia nobile, studioso di diritto, canonico di S. Petronio e consultore del S. Uffizio, e il domenicano Vincenzo Fantuzzi, inquirente a Bergamo, che deve a Raschi oltre 100 lire; meno noti i padri Federico di Giacomo Bergamini, fiorentino, Francesco Rocca, rettore nella parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, don Giulio Bachini della chiesa dell'Annunziata, don Giacomo Buganelli, cappellano dell'Ospedale della Morte, un padre Paolo di S. Francesco di Paola, il penitenziere di S. Pietro Gaspare Cavazzi, e un padre Teodoro Zanetti, che deve a Raschi la considerevole somma di oltre 546 lire.<sup>144</sup> In media però le cifre dovute sono abbastanza basse, inferiori alle 10 lire. Fra i

fascicolo sciolto, non cartulato, posto alla fine del registro di protocollo (unico rimasto di questo notaio) che inizia nel 1595.

143. Innocenzo, figlio di Martino Olmi, libraio veneziano abitante nella parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, nel 1578 aveva curato l'inventario della biblioteca di Carlo Sigonio: v. Simeoni 1933, p. 199.

144. Per Tortorelli v. Fantuzzi 1781-1794, vol. VIII, pp. 98-99. A firma di Vincenzo Fantuzzi e del vescovo di Bergamo, Giovanni Battista Miliani, fu pubblicato nel 1596 un editto che imponeva alla cittadinanza di consegnare ogni libro contenente una versione in volgare delle Sacre Scritture: v. Fragnito 2005, p. 196, n. 9.

nomi di spicco della nobiltà bolognese e forestiera segnaliamo in primo luogo il conte Enea Magnani, da appena quattro anni laureato *in utroque*, di famiglia senatoria, e Galeazzo Rossi, da identificare con ogni probabilità con il nobile ammiratore di Torquato Tasso proprietario, oltre che del palazzo cittadino di via S. Stefano, del “castello” di Pontecchio; entrambi sembrano essere clienti abituali della libreria, presso la quale hanno conti abbastanza consistenti da pagare: 49 lire Magnani, 65 Rossi.<sup>145</sup> Con debiti quasi sempre minori troviamo un Giovanni Visconti milanese, e altri bolognesi con cognomi di famiglie senatorie, anche se probabilmente non tutti appartenenti ai rami principali del casato: Ercole Fantuzzi abitante in S. Martino (il ramo senatorio aveva il palazzo in via S. Vitale), Valerio Ghisilieri, il conte Ercole Malvezzi di via S. Giacomo, il dottore in giurisprudenza Pompeo Bianchini, Alfonso, Ottavio e Michele Casali (i due ultimi debitori rispettivamente di 121 e 346 lire). Interessanti, anche se in numero limitato, i nomi afferenti all’ambiente dello Studio bolognese: oltre allo studente genovese Giovanni Antonio Guerrieri, debitore di 108 lire, troviamo vari lettori dello Studio, sia di ambito medico-scientifico che giuridico. Nel primo si segnalano Ulisse Aldrovandi, Gaspare Tagliacozzi e Giulio Cesare Claudini, allievo dei primi due e incaricato della lettura mattutina di logica, che doveva a Raschi quasi 100 lire.<sup>146</sup> Le scienze giuridiche sono invece rappresentate da Orazio Giovagnoni, laureato *in utroque* nel 1588 e lettore di legge canonica dal 1591, avvocato di fama, varie volte eletto giudice del Magistrato degli Anziani e del Foro dei Mercanti, autore di numerosi *Voti e Consigli* a stampa. Giovagnoni aveva un grosso debito con la bottega; nell’inventario si fa riferimento ad un accordo del 1589 in base al quale il giurista doveva versare ai due librai 80 lire ogni anno, fino al compimento della somma dovuta, il cui ammontare complessivo non è specificato. Tuttavia, sappiamo che alla morte di Raschi, avvenuta cinque anni dopo la stipulazione del patto, Giovagnoni doveva ancora pagare 483 lire. Un altro laureato in diritto, appartenente alla piccola nobiltà cittadina, era Filippo Bombelli, debitore di circa 200 lire.<sup>147</sup>

Come già detto, non si trovano indizi di un’attività di Raschi come esportatore della produzione libraria bolognese verso altri mercati; c’è un solo accenno ad un modestissimo rapporto con un libraio senese, Ottavio Paiorani, riguardante l’invio in Toscana di pochi volumi (del valore di 11 lire e 12 soldi); a fare

145. Su Enea Magnani (1570-1638) v. *Magnani* 2002, pp. 119-121. Sulla famiglia Rossi v. Cuppini 1974, p. 315. Su Galeazzo e i suoi rapporti con Tasso v. De Tata 2009, p. 180.

146. Su Claudini (1550-53 ca.-1618), v. la voce di Concetta Bianca in DBI, vol. XXVI, 1982, pp. 157-158.

147. Su Giovagnoni (?-1624) v. Fantuzzi 1781-1794., vol. IV, pp. 162-164; nel 1592 gli erano state dedicate due iscrizioni laudatorie nel palazzo dell’Archiginnasio: v. *Imago* 2011, vol. I, pp. 394-395. Le lauree di Filippo Bombelli e del fratello Papiniano, conseguite nel 1590, sono attestate in Guerrini 2005, p. 332.

da *trait-d'union* fra Raschi e Paiorani è Angelo Spannocchi, patrizio senese chiamato a Bologna nel 1585 come lettore eminente di diritto civile.<sup>148</sup> Molto più numerosi invece i librai che si dichiarano creditori del defunto Raschi: nell'elenco troviamo infatti alcuni dei più importanti nomi del commercio librario dell'epoca. Riportiamo l'elenco dei creditori come si legge nel documento notarile:

Lista delli creditori che pretendono dover haver sopra la heredità del già messer Giovanni Francesco Raschi per conto della bottega di libreria che esercita con messer Gerolamo Bondoni sono come segue:

[...]

messer Gaspare Bondoni overo a messer Giovanni Giacomo di Vincenzi suo procuratore

messer Gerolamo Bondoni sudetto

li heredi di messer Antonio Maria Pasqualini overo madonna Mesina sua madre e sua comissaria

magnifico messer Francesco de Franceschi senese habita a Venezia overo a messer Melchiorre de Podis suo procuratore

li heredi di Golielmo Rovighii da Leone overo il signor Gioseffo Saladini nella bottega dei signori Luchini mercanti da seda, non è sottoscritta la lettera di cambio

li heredi del magnifico Gionta da Leone per loro messer Vincenzo Picigoti alla bottega Rabbi overo dei Bordoni all'incontro all'Angelo presentante [?]

[...]

magnifico messer Damiano Zenari di Venezia overo messer Melchiorre presentante [?]

magnifico messer Pietro Montecalvi mercante da seda nelle Chiavature

messer Hermesse Ratta nelli Orefici mercante de panovechi habita sotto le case dei Lambertini

Altri creditori che pretendono che non ci hanno avvisati né alcuno [sic]:

li heredi del magnifico messer Thomaso Gionti Venezia

li heredi di messer Giovanni Guareschi Venezia

magnifico Dominico Basa Roma

magnifico Giacomo Antonio Somaschi Venezia

magnifico Filippo Gionti Fiorenza

magnifico messer Angelo Sermartelli Firenze

messer Felice Valgrisi Venezia

li heredi di Francesco Zileti Venezia

Nell'elenco compaiono vari rami della famiglia Giunti: gli eredi dei Giunti di Lione, Filippo Giunti di Firenze, gli eredi di Tommaso a Venezia, cioè Lucantonio II. Ancora in ambito veneziano troviamo il senese Francesco De

148. Su Spannocchi v. *Imago* 2011, vol. I, p. 627; Paiorani è attestato come editore del volume *Lettere affettuose di madonna Emilia N. nobile fiorentina, scritte al caualier Bernardino N. ...*, in Siena, ad istantia di Ottavio Paiorani, 1594 (CNCE 28222); su di lui v. Danesi 2013, p. 35.

Franceschi, membro della “Società dell’Aquila che si rinnova”, il consorzio editoriale di testi giuridici che riuniva i principali librai-editori operanti a Venezia, come Damiano Zenaro, libraio all’insegna della Salamandra, di origini bresciane; Giacomo Antonio Somasco, pavese, fratello di Giovanni Battista e di Giulio, col quale lavorò in società; Felice Valgrisi, figlio del già noto Vincenzo; Giovanni Battista Ciotti, un altro senese trasferito a Venezia come De Franceschi (del quale fu socio), stampatore e libraio dell’Accademia veneziana dal 1594; gli eredi di Francesco Ziletti, morto nel 1587, marito di Felicita Valgrisi; gli eredi di Giovanni Varisco, Giorgio e Marco, librai all’insegna della Sirena. Di alcuni di loro (i Giunti, Zenaro, Valgrisi, Ziletti) abbiamo già evidenziato lo stretto rapporto col mercato librario bolognese fin dalla metà del XVI secolo; l’orizzonte di Raschi sembra però aver perso quello sguardo verso il mercato del nord Europa che caratterizzava librai come Anselmo Giaccarelli e Lorenzo Torrentino, per rivolgersi quasi esclusivamente verso l’Italia. Oltre a Venezia, che è predominante, comincia ad assumere importanza come centro di produzione libraria anche Roma: corrispondente di Raschi è Domenico Basa, friulano, gestore della Stamperia del Popolo Romano (1567-1584), della Stamperia Vaticana (1587-1596) e della tipografia della Congregazione di Santa Maria della Vallicella (1593-1595), mentre a Firenze, oltre ai Giunti, troviamo Michelangelo Sermartelli, stampatore «appresso all’Arcivescovado». Un solo nome ci porta fuori dai confini italiani; fra i creditori, infatti, compaiono «li heredi di Golielmo Rovighii da Leone», nome che è facilmente identificabile con quello del libraio e umanista francese Guillaume Rouillé, morto nel 1589, traduttore di Andrea Alciato e Paolo Giovio, socio di Gabriele Giolito e poi gestore a Lione di una bottega all’insegna dello Scudo di Venezia.<sup>149</sup> Purtroppo nella lista mancano gli importi dovuti ai diversi creditori e non è quindi possibile determinare l’importanza dell’uno o dell’altro per la fornitura della bottega di Raschi; sappiamo però, da una serie di contese giudiziarie che seguirono la compilazione dell’inventario e che sarebbe troppo lungo ripercorrere minuziosamente, che Francesco De Franceschi rivendicava un credito, per invio di libri, di oltre 7300 lire veneziane, successivamente ridotto in base ad un lodo privato a poco più di 2500 lire bolognesi.<sup>150</sup>

149. Sui rapporti di Giolito con Rouillé v. Nuovo - Coppens 2005, pp. 44 e segg.

150. ASBoN, *Giovanni Paolo Lippi*, 6/8, prot. 1, cc. 20r-21v, 3 gennaio 1595: «Transactio inter dominos Christophorum et Alphonsum de Raschis et Hieronimum Bendonum, et magnificum dominum Franciscum de Francischis». La lira bolognese valeva circa 1,6 lire veneziane; il totale dunque si aggirava intorno alle 4000 lire veneziane.

## 8.2. Gaspare Bindoni il giovane

La vicenda del successore, almeno professionale, di Giovanni Francesco Raschi, cioè Gaspare Bindoni *iunior*, non sembra in realtà collegata alla gestione del negozio all'insegna della Corona; probabilmente l'altro Bindoni con cui Raschi si era imparentato, Girolamo, era succeduto a Gaspare nella società per la gestione della bottega. Alla morte di Raschi la proprietà del capitale librario era passata, almeno per metà, nelle mani dei parenti, in primo luogo il fratello Cristoforo. Non sappiamo quali conseguenze abbiano avuto le complicate contese giudiziarie fra gli eredi di Raschi sulla situazione economica di Gaspare Bindoni, implicato sia nella pregressa gestione della bottega, sia nella successione tramite la moglie, nipote del defunto. Tuttavia già un anno dopo la morte di Raschi Bindoni intraprende un ambizioso progetto editoriale, ovvero la stampa del *De curtorum chirurgia* di Gaspare Tagliacozzi.<sup>151</sup> Il contratto, stipulato fra editore (in società con Orazio Zaccaria da Roverbella) e autore il 5 dicembre 1595, stabilisce minuziosamente i ruoli attribuiti ad entrambi e regolamenta sia la fase della realizzazione materiale dell'opera che quella della successiva commercializzazione; il suo impianto formale ricalca quasi alla lettera quello del contratto concluso un anno prima fra Ulisse Aldrovandi e Francesco De Franceschi per la stampa delle opere naturalistiche dello scienziato bolognese.<sup>152</sup> L'opera di Tagliacozzi, che nel contratto viene nominata con il titolo *De naribus, auriculis et labijs restaurandis*, doveva essere stampata a Venezia, per essere poi commercializzata a Bologna e in altre città italiane ed estere. L'autore si impegna a fornire il testo dell'opera e le xilografie, fatte realizzare sotto la sua supervisione, ai due stampatori, che si accollano ogni spesa riguardante l'edizione, assumendosi la responsabilità di restituire integri sia il manoscritto che «gli intagli, lavati, et bene accomodati», pena il pagamento di un grosso risarcimento (1000 scudi). Si specifica che a carico dei due soci devono intendersi sia l'impressione che le spese per la carta, da scegliere della qualità «bella più che si trova da stampa»; a loro carico sono anche il trasporto dei libri una volta ultimati e l'ottenimento di eventuali privilegi. Uno *specimen* dei primi fogli appena stampati doveva essere sottoposto all'autore per l'approvazione. Per il carattere si sceglie un silvio, modellato su quello del *De thermis* di Andrea

151. ASBoN, *Antonio Malisardi*, 6/4 e 6/5, 1595, c. 321r-326v, 5 dicembre 1595: «Conventiones magnifici Excellentissimi Domini Gasparis Taliacotii cum Bindono et Zacharia».

152. Non si hanno molte notizie su Orazio Zaccaria; dal documento risulta abitare nella parrocchia di S. Tommaso della Braina ed essere figlio di Francesco, del quale era procuratore e «negotiorum gestor». Nel 1603 un «Horatio Zaccaria libraro» compare come debitore di 40 lire nell'inventario dell'eredità del conte Cornelio Lambertini: v. Calore 2011.

Bacci pubblicato da Vincenzo Valgrisi nel 1571.<sup>153</sup> La tiratura prevista non doveva superare i 1125 volumi; 25 copie gratuite spettavano a Tagliacozzi, che si assumeva però le spese per farle stampare su carta di Fabriano di particolare bellezza. Il ricavato della vendita dei restanti 1100 esemplari doveva essere diviso a metà fra i soci e l'autore e doveva essere accuratamente documentato tramite la contabilità delle copie vendute, sia in Italia che all'estero, facendo un primo resoconto dopo sei mesi dall'inizio dello smercio. Nel caso che alcuni volumi fossero barattati, o dati a credito, il libraio doveva comunque versare in denaro la metà spettante a Tagliacozzi entro il termine massimo di un anno. L'autore si riservava inoltre una sorta di diritto prevalente sul denaro ricavato dalle copie vendute a Bologna, che doveva essere subito messo a sua disposizione e successivamente compensato sulla cifra delle altre vendite. Una eventuale dedica dell'opera a qualche personaggio di riguardo doveva essere lasciata a completa scelta di Tagliacozzi, al quale sarebbe andato perciò il probabile donativo conseguente; tutte le clausole previste nel contratto avrebbero dovuto essere applicate anche in caso di ristampe successive.

La realizzazione del *De curtorum chirurgia* richiede circa un anno di tempo. Il 9 ottobre 1596 l'opera ottiene la licenza da parte del padre Inquisitore e dei capi del Consiglio dei X di Venezia, riportata sul verso della pagina contenente il titolo del volume, mentre il 23 maggio dell'anno successivo Gaspare Bindoni ottiene il privilegio venticinquennale per la stampa e la vendita del libro nel territorio veneziano; altri privilegi sono enumerati nella pagina del titolo, dove si legge: «Cum Privilegijs Summi Pontificis, Cesareae Maiestatis, Christianissimi Regis Galliae, Regis Hispaniarum, Senatus Veneti, & aliorum Principum».<sup>154</sup> L'edizione, che già nel frontespizio inciso riporta, alla sommità di una cornice architettonica, lo stemma gonzaghesco, è dedicata a Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova e Monferrato; a questo illustre personaggio si rivolge la lunga epistola iniziale latina di Tagliacozzi, seguita da una breve (ma sempre in latino) apostrofe ai lettori firmata da Gaspare Bindoni. Il *De curtorum* si proponeva dunque come un'edizione molto curata dal punto di vista estetico e tipografico, corredata da venti tavole incise finali, destinata ad un pubblico accademico colto: probabilmente Bindoni aveva investito molto in questa impresa, e se ne aspettava un ritorno economico proporzionato alle spese sostenute.

153. Andrea Bacci, *De thermis Andreae Baccij Elpidiani, medici, atque philosophi, cuius Romani, libri septem...*, Venetiis, apud Vincentium Valgrisium, 1571. Il carattere tipografico denominato "silvio" si rifaceva a quello utilizzato da Sweynheim e Pannartz per l'edizione del *De Civitate Dei* di S. Agostino stampata a Subiaco nel 1467.

154. Il documento è riportato alla p. 425, doc. 71, in Teach Gnudi – Webster 1950, che alle pp. 186-190 dà una dettagliata descrizione dell'edizione.

È da notare che il nome del socio nell'impresa tipografica, Orazio Zaccaria da Roverbella, non compare in nessuna parte del libro; la cosa stupisce tanto più in quanto proprio nello stesso 1596 i nomi di Bindoni e Zaccaria appaiono uniti in altre due pubblicazioni: a Bologna, per le stampe degli eredi di Giovanni Rossi, i due soci avevano promosso l'uscita di un'operetta popolare, che si inseriva nel ricco filone della "Compagnia della Lesina" inaugurato nel 1589 dal piemontese Francesco Maria Vialardi; di diverso impegno il volume pubblicato a Venezia per i tipi di Fioravante Prati, le *Scolasticae bibliothecae in secundum librum Sententiarum* del frate gerolamita bresciano Daniele Malloni, con dedica al Senato bolognese.<sup>155</sup> La sua scomparsa è forse da mettere in connessione con l'uscita, nello stesso 1597, di un'altra versione del *De curatorum* stampata a Venezia da Roberto Meietti. È difficile immaginare che, nonostante il privilegio venticinquennale ottenuto da Bindoni praticamente da tutti i principali governi italiani ed europei, sia stata possibile l'uscita contemporanea di un'edizione "pirata" senza incorrere nelle pesanti sanzioni previste per i trasgressori. Tuttavia, come mette in evidenza il particolareggiato confronto eseguito sulle due versioni da Teach Gnudi-Webster, le differenze fra le due edizioni sono sostanziali: nella versione di Meietti i caratteri sono più compressi, manca l'apparato paratestuale (dedicatorie, poesie iniziali, indice degli argomenti) e l'appendice iconografica, apparentemente uguale a quella dell'edizione Bindoni, si rivela ad un esame più attento più rozza nel tratteggio e priva di particolari figurativi presenti nelle incisioni cui Tagliacozzi tanto teneva.

Pratiche editoriali poco corrette od aggressive non erano d'altra parte estranee allo stesso Bindoni. È il caso, qualche anno dopo l'uscita dell'opera di Tagliacozzi, della sedicente seconda edizione del trattato *Dell'anatomia et dell'infirmità del cavallo* del bolognese Carlo Ruini. Il libro era uscito nel 1598 a Bologna per i tipi degli eredi di Giovanni Rossi e veniva ora ripubblicato da Bindoni con l'indicazione di Venezia, 1599; si trattava, però, di una mera sostituzione del frontespizio e della lettera dedicatoria, mentre il corpo dell'opera rimaneva immutato, conservando anche i refusi tipografici dell'edizione precedente. Probabilmente il veneziano si era limitato a comprare le copie rimaste invendute dei Rossi e a spacciarle come opera sua con un diverso frontespizio e la dedica a Cesare di Borbone, all'epoca appena cinquenne, figlio di Enrico IV e della sua amante Gabrielle d'Estrées. Nella lettera Bindoni sottolinea un suo impegno del tutto fittizio («Il qual Trattato havend'io con fatica e spesa non mediocre fatto stampare») e si professa, in quanto nativo di Venezia,

155. *Capitoli da osseruarsi inuiolabilmente da tutti i confrati della nobilissima Compagnia della Lesina ...* In Bologna, per gli eredi di Gio. Rossi, ad istanza di Gasparo Bindoni, ed Horatio Zaccaria, 1596; su Vialardi v. Vialardi di Sandigliano 2005. Daniele Malloni, *Scolasticae bibliothecae in secundum librum Sententiarum tomus primus...*, Venetiis, apud Florauantem Pratum expensis Gasparis Bindoni, & Horatij Zachariae sociorum, 1596.

particolarmente vicino alla monarchia francese. L'operazione si ripete nel 1602, quando il trattato di Ruini viene riproposto con un'unica variante all'interno del frontespizio, cioè la sostituzione della marca tipografica raffigurante Tobio e l'angelo con un mensolone ornamentale.<sup>156</sup> Le varie imprese editoriali successive alla morte di Raschi testimoniano dunque uno spostamento del centro d'azione di Bindoni da Bologna a Venezia, città dove cerca di recuperare rapporti di protezione: del 1598 è l'edizione, per le stampe di Fioravante Prati, della commedia di Melchiorre Zoppio *Diogene accusato*, dedicata a Nicolò Cornaro, cui Bindoni si rivolge nella lettera dedicatoria con gli appellativi di «Compare, & padron mio colendissimo». Cornaro era senatore e fratello del vescovo di Padova Marco; nel 1582 aveva sposato la figlia di Marino Grimani, doge di Venezia dal 1595 al 1605.<sup>157</sup>

Il legame di Bindoni con Bologna rimane comunque vivo, ed è testimoniato dalla promozione dell'editoria cittadina che egli propone agli appuntamenti della fiera di Francoforte nei primi anni del Seicento. Fra 1601 e 1603 troviamo infatti nei cataloghi della *Buchmesse* una media annuale di oltre 40 titoli bolognesi, mentre nei 38 anni precedenti la media di opere stampate a Bologna non aveva raggiunto i due titoli per anno. Esaminando nel dettaglio i cataloghi delle due edizioni annuali – primaverile e autunnale – delle fiere di Francoforte nel triennio 1601-1603, si possono evidenziare alcune caratteristiche del commercio librario esercitato da Bindoni.<sup>158</sup> Delle 123 opere presentate dal veneziano a Francoforte la maggior parte era, come detto, costituita da edizioni bolognesi; fra di esse, che costituiscono circa la metà del totale (62 titoli), spicca la preponderanza della maggiore stamperia cittadina, quella gestita da Giovanni Rossi e dai suoi eredi, presente con 40 titoli. Ben rappresentato è anche Giovanni Battista Bellagamba (15 titoli), seguito da Vittorio Benacci (7 titoli). Per quanto riguarda le restanti 61 opere, troviamo in esse rappresentati vari centri tipografici del Nord e del centro dell'Italia, con un raggio di azione abbastanza vasto ma molto frammentario. Da Ferrara provenivano 11 libri, tutti usciti dai torchi del tipografo veneto Vittorio Baldini, stampatore ducale e camerale della città; seguono le opere genovesi (6), pubblicate da Giuseppe Pavoni, stampatore che in precedenza aveva lavorato come capo tipografo presso l'officina di Giovanni Rossi. Altri luoghi d'Italia rappresentati sono Venezia e Roma (5 opere ciascuna), Pavia (5 opere), Firenze (4), Modena (2); con un'opera ciascuna troviamo Pesaro, Torino, Urbino, Siena, Mantova, Alessandria, Carmagnola,

156. La storia delle edizioni dell'opera di Ruini è ricostruita da Chiossi 1984. Le edizioni di Bindoni del 1599 e del 1602 sono descritte alle pp. 73-75.

157. V. la voce di Giuseppe Gullino in DBI, vol. LIX, 2003, pp. 646-653.

158. I cataloghi sono consultabili sul sito della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, all'indirizzo: [http://digital.onb.ac.at/OnbViewer/viewer.faces?doc=ABO\\_%2BZ15568420X](http://digital.onb.ac.at/OnbViewer/viewer.faces?doc=ABO_%2BZ15568420X). Altri dati si desumono da Codex 1850.

Parma. Da notare che le opere veneziane commercializzate da Bindoni sono stampe di Giorgio Angelieri e Giorgio Varisco, rappresentanti di non primissimo piano dell'editoria della Serenissima; i grandi nomi della produzione veneta erano presentati a Francoforte da personaggi di altro calibro, come Ciotti, Meietti, De Franceschi. Bindoni comunque gestisce una fitta rete commerciale che, pur nella sporadicità dei contatti, testimonia un orizzonte allargato ad una grande varietà di luoghi e di tipografie.

Dal punto di vista del contenuto i libri commercializzati da Bindoni possono dividersi, secondo le distinzioni già presenti nei cataloghi delle fiere, in due grandi gruppi all'incirca equivalenti: quelli in latino (57) e quelli in italiano (66). Fra i titoli latini prevalevano i libri di medicina (16), seguiti da quelli di «*litterae humaniores*» (14), dai testi giuridici (10), teologici (9), politici (5) e metrici (3). All'interno del gruppo in italiano, invece, sono al primo posto le opere a carattere devozionale-religioso, come vite di santi, manuali di preghiere, celebrazioni di solennità religiose (21 titoli); a poca distanza seguono le opere storico-politiche (19) e letterarie (18). Le opere scientifiche, prevalentemente di ambito medico, ma con qualche puntata anche nella matematica, sono 6, mentre 2 sono i trattati di argomento musicale. La letteratura rappresenta con un buon numero di opere la produzione accademica bolognese, concentrata soprattutto intorno a Melchiorre Zoppio e all'Accademia dei Gelati; è da notare però anche la presenza di un piccolo gruppo di sei operette di Giulio Cesare Croce, alcune di argomento religioso, come i *Discorsi breui, et facili sopra tutti i misterii del santissimo rosario*, ma altri decisamente profani e popolari, come *La vera Historia della piacevolissima Festa della porchetta, I parenti godevoli*, o il *Banchetto de' malcibati*. La letteratura facile e di larga diffusione del cantastorie persicetano stava dunque diventando, all'inizio del XVII secolo, un filone caratteristico all'interno della produzione editoriale bolognese: aspettava solo uno stampatore intelligente come Bartolomeo Cocchi che sapesse coglierne le potenzialità e farne l'asse portante di una stampa economica, destinata all'intrattenimento di un pubblico trasversale, corredata di immagini xilografiche rozze e ripetitive, ma estremamente caratterizzanti e immediatamente riconoscibili.

Bindoni svolge un importante ruolo anche nella commercializzazione a Bologna di titoli esteri acquistati a Francoforte ed assai ricercati dai professori dello Studio. Tale aspetto può essere esemplificato esaminando le testimonianze rimaste dei rapporti intrattenuti da Bindoni con Ulisse Aldrovandi. Aldrovandi era già cliente della libreria all'insegna della Corona quando era ancora in vita Giovanni Francesco Raschi; per quanto riguarda il periodo successivo, troviamo all'interno dei manoscritti dello scienziato bolognese due

elenchi di libri da acquistare, o già acquistati, da Bindoni.<sup>159</sup> Le liste sono di circa un decennio posteriori all'epoca della morte di Raschi, contenendo titoli le cui edizioni sono databili per lo più fra il 1580 e il 1601, se le identificazioni effettuate sulla base delle sommarie indicazioni presenti nel manoscritto sono corrette; può essere tuttavia interessante esaminarle da vicino, perché aiutano a connotare alcune caratteristiche peculiari del libraio veneziano. L'elenco dei *desiderata* contiene in maggior parte opere pubblicate in Italia (11 titoli sui 15 complessivi): 5 sono editi a Venezia, 3 a Bergamo, 2 a Napoli, 1 a Roma. Solamente 4 sono le opere straniere, tutte stampate a Francoforte. Molto diversa è invece la situazione nella lista, più ampia, dei libri già acquistati presso Bindoni; si tratta infatti di 55 opere, non tutte purtroppo identificabili con sicurezza dal punto di vista dell'edizione. Fra di esse la presenza di stampatori tedeschi è preponderante: sono infatti 22, contro 8 francesi, 8 olandesi, 5 italiani e 4 svizzeri. Il campione è abbastanza limitato, ma comunque indicativo di una vocazione di Bindoni ai rapporti commerciali con il mondo germanico; fra i volumi procurati per Aldrovandi, non a caso, si trovano anche alcuni «catalogi francofurtenses», probabilmente cataloghi delle fiere librerie che si svolgevano nella città tedesca e che purtroppo non si sono conservati nella biblioteca aldrovandiana. Un'altra osservazione che può essere tratta da questo secondo elenco è la presenza di 22 annotazioni nelle quali è specificato, accanto al luogo di stampa e ai dati abbreviati di autore e titolo, un numero di fogli che non corrisponde al totale delle pagine dell'opera, ma è generalmente molto inferiore; sembra perciò che Aldrovandi avesse delle opere scomplete, delle quali Bindoni riusciva a procurare le parti mancanti. L'ipotesi sembra confermata dal computo finale che chiude la lista: «i fogli sono di n° 1413. Costano tutti £ 104 che sono otto quattrini e mezzo il foglio sotto sopra». Se Aldrovandi acquista molte opere da Bindoni, anche il libraio compra a più riprese numerosi volumi delle opere aldrovandiane, da portare a Francoforte.<sup>160</sup>

Un altro importante documento che attesta l'attività di Bindoni come importatore di libri stampati fuori d'Italia e rivolti soprattutto ad un pubblico accademico di professori e studenti universitari è il *Catalogo dei libri della fiera di*

159. Il nome di Aldrovandi è presente fra i debitori di Giovanni Francesco Raschi nell'inventario stilato dopo la morte del libraio. Le annotazioni successive alla morte di Raschi in BUBo, ms. Aldr. 136, v. XXVI, cc. 114v-115r: «Catalogus librorum quos habere cupio a D. Gaspare Bindono»; ivi, v. XXXI, cc. 224v-227v: «Catalogus librorum emptorum a Gaspare Bindono».

160. L'espressione «sotto sopra» sarà da intendere come «all'incirca, approssimativamente», secondo il significato attestato in Battaglia 1961-2002, v. XIX, p. 610. Per le opere aldrovandiane acquistate da Bindoni si veda ad esempio BUBo, ms. Aldr. 136, v. XXXI, c. 241r: «Adi 26 luglio 1601. Io Gasparo Bindoni ò compro dall'eccellentissimo signor Ulisse Aldrovandi sei opere seconda parte dell'Ornitologia, quali montano lire settantadoi, et prometto pagarli avanti che io mi parta per la prossima fiera di Francfort».

*Franchfort passata di settembre MDCI di Gasparo Bindoni Libraro in Bologna*, pubblicato e commentato da Caroline Duroselle-Melish. L'elenco comprendeva testi di grammatica, dizionari, opere di autori classici, ma anche pubblicazioni scientifiche nuove, o nuove edizioni di testi già stampati in passato, opere di umanisti, trattati biblico-religiosi.<sup>161</sup>

Forse proprio in occasione della fiera autunnale del 1601 Bindoni era anche entrato in trattative col tipografo tedesco Johann Saur e col libraio Johann Theobald Schönwetter per la realizzazione dei *Commentarii eruditissimi* di Girolamo Mercuriale, editi a Francoforte nel 1602; nella breve lettera allo Schönwetter pubblicata di seguito all'epistola dedicatoria a Filippo Emanuele di Savoia, Mercuriale affermava di aver saputo proprio da Bindoni dell'intenzione del libraio tedesco di pubblicare alcuni suoi commentari ad Ippocrate.<sup>162</sup> Ancora una volta, dunque, notiamo la capacità di intermediazione culturale che costituiva probabilmente una delle doti principali del veneziano, la cui presenza alla fiera primaverile del 1602 è attestata in una lettera del medico e matematico belga Adriaan van Roomen a Giovanni Antonio Magini, datata al 10 aprile e scritta "ex nundinis Francofurtensibus". Van Roomen, che nel 1594 si era addottorato in medicina a Bologna, durante il suo soggiorno nella città aveva potuto stringere rapporti con diversi studiosi (oltre che di Magini era corrispondente anche di Ulisse Aldrovandi) e con librai, fra i quali Bindoni. Nella lettera a Magini van Roomen riferisce al suo corrispondente di aver ricevuto a Francoforte, tramite Bindoni, una copia delle sue *Theoricae*, e lo ricambia inviando a Bologna con lo stesso mezzo un «imperfectum librum meum» di argomento matematico presentato appunto in occasione della fiera libraria.<sup>163</sup>

Nello stesso 1602, all'inizio di giugno, il nome di Bindoni compare a Parigi, dove esce per sua cura la seconda edizione della traduzione, ad opera del bel-lunese Andrea Alpago, di un'opera araba relativa alla coltivazione e alla cura delle malattie dei limoni; il volume, stampato da Pierre Chevalier «impensis Gasparis Bindonii bibliopolae Bononiensis» si apriva con una dedicatoria dello stesso Bindoni a Guido Guidi il giovane, nipote dell'omonimo medico fiorentino che aveva soggiornato a lungo in Francia, era stato amico di Benvenuto

161. Duroselle-Melish 2013, pp. 36-39.

162. Girolamo Mercuriale, *Hieronymi Mercurialis Foroliuensis. ... Commentarii eruditissimi, in Hippocratis...*, Francofurti, typis Ioannis Saurii, impensis Caspari Bindoni Bibliopolae veneti, 1602.

163. Le *Theoricae* di Magini dovrebbero essere le *Novae coelestium orbium theoricae congruentes cum observationibus N. Copernici*, Venetiis, Ex officina Damiani Zenarij, 1589; il trattato matematico di van Roomen era (come si evince dalla risposta di Magini del 10 marzo 1603) il *Chordarum arcubus circuli primariis, quibus videlicet is in triginta dirimitur partes, subtensarum resolutio vti exactissima ita quoque laboriosissima auctore A. Romano equite, comite palatino et medico cesareo*, Wirceburgi, excudebat Georgius Fleischmann, 1602. Entrambe le lettere sono pubblicate in Favaro 1886, pp. 248-249, 438-440.

Cellini ed aveva pubblicato numerosi trattati medici e traduzioni dal greco di opere ipocratiche.<sup>164</sup> A testimoniare un particolare interesse di Bindoni per l'ambito medico-scientifico appare a Bologna, nello stesso anno e per i tipi degli eredi di Giovanni Rossi, un'opera del medico forlivese Fabrizio Padovani, il *Discorso vago, e dotto sopra gl'anni climaterici della vita humana*. L'opera è preceduta da una lettera dedicatoria di Bindoni al duca di Mantova, Vincenzo Gonzaga, del quale viene elogiato l'interesse per la scienza e la matematica; lo stampatore, desideroso di entrare nelle grazie del duca ed esortato «da molti amici, & persone letterate» (forse fra questi Magini, assiduo frequentatore della corte gonzaghesca e in stretti rapporti con il duca) gli dedica un testo il cui autore si era interessato sia di matematica che di meteorologia e medicina. Non va inoltre dimenticato che il Gonzaga era stato destinatario anche della *Chirurgia* di Tagliacozzi: intorno alla corte di Mantova gravitavano dunque numerosi scienziati dell'ambiente accademico bolognese, e Bindoni vi cercava protezione e appoggio economico.

La frequenza con cui Bindoni attraversava in questi anni i paesi del Nord Europa è testimoniata da un'altra sua spregiudicata operazione editoriale che si colloca fra 1602 e 1603; di nuovo si ripresenta un testo edito anni prima da Giovanni Rossi, con la sola sostituzione del frontespizio e della dedicatoria. In questo caso il testo prescelto è il *Trattato delle alluvioni di tutti i fiumi e torrenti* del bolognese Carlo Caracci, originariamente dedicato dall'autore al marchese Boncompagni e riproposto da Bindoni, che si firma "Cittadino Venetiano, & Libraro Bolognese", con dedica a Sigismondo III di Polonia.<sup>165</sup> La lettera iniziale è particolarmente interessante, perché fornisce alcune notizie relative alla biografia di Bindoni; invitando il sovrano a non meravigliarsi per il lungo viaggio affrontato allo scopo di rendergli omaggio di persona, il libraio ne tesse il panegirico: «E credo io fermamente, che se la V. M. potesse con sue proprie orecchie sentire le altissime lodi, che a lei in ogni parte sono date, sì come con grandissima consolatione l'hanno sentite le mie in Germania, in Francia, e per tutte le parti dell'Italia, ove io sono stato, credo, dico, al sicuro, che ella non solamente degna di scusa, ma di lode anchora stimerebbe

164. Su Guidi v. la voce di Cesare Preti in DBI, vol. LXI, 2004, pp. 252-255. L'opera pubblicata è Abd Allah Ibn Ahmad, *De limonibus, tractatus Embitar arabis, per Andream Bellunensem latinitate donatus ...*, Parisiis, apud Petrum Cheualier, impensis Gasparis Bindonij bibliop. Bononiensis, 1602.

165. Carlo Caracci, *Trattato delle alluioni di tutti i fiumi, e torrenti, vtilissimo, et necessarissimo à prencipi, et à capitani di guerra per castrametare, et prendere in disegno vn sito ... Opera ridotta in pratica ... con le sue figure in rame per più dilucidatione ... di Carlo Carazzi cittadino bolognese ...*, In Bologna, presso gli heredi di Gioianni Rossi, ad istanza di Gasparo Bindoni, 1603; lo stesso Bindoni aveva riproposto la stessa opera un anno prima, dedicandola ad Enrico IV di Francia. Sull'edizione v. Fontanini 1803-1804, vol. II, pp. 434-435. Su Caracci v. Fantuzzi 1781-1794, vol. III, p. 118.

questa mia già eseguita deliberatione di sì lungo cammino». La speranza di una ricompensa adeguata a tanto impegno traspare poi dalle righe in cui il libraio tratteggia la «tenuità delle facultà mie, le quali malamente sostentando vado, e debilmente accrescendo con l'industria della profession mia di Libraio», aggravata dal peso di una famiglia costituita da una moglie e sei figlie. Altri viaggi in Germania, sempre in questo periodo, sono testimoniati dalla dedicatoria premessa da Bindoni all'edizione di una curiosa opera del medico e filosofo padovano Marco Antonio Olmo sulla fisiologia della barba umana.<sup>166</sup> La lettera, scritta in un latino ampolloso e denso di citazioni classiche, che spaziano da Virgilio a Cicerone a Sofocle, è rivolta all'arcivescovo di Magonza Johann Adam von Bicken. L'alto prelato era stato studente a Bologna nel 1586 e Bindoni, che all'epoca aveva da poco sposato Margherita Raschi ed aveva perciò iniziato a lavorare in società con lo zio della moglie, poteva averlo conosciuto proprio in quegli anni.<sup>167</sup> Il periodo trascorso da von Bicken presso l'*Alma Mater* diventa un nuovo pretesto, per Bindoni, per tessere ampollosamente le lodi del suo protettore e, contemporaneamente, esaltare lo Studio bolognese; viene poi rievocato, senza specificare di cosa si tratti, un beneficio inaspettato elargito da von Bicken a Bindoni durante un occasionale passaggio di quest'ultimo dalla città di Osnabrück.

Fra 1602 e 1603 troviamo dunque Bindoni a Parigi per l'edizione del *De limonibus*, a Francoforte per le fiere e per l'edizione dei *Commentari eruditissimi* di Mercuriale, a Varsavia alla corte di Sigismondo III Wasa, di passaggio per qualche imprecisato motivo a Osnabrück; nel febbraio del 1603 è finalmente di ritorno a Bologna, dove prosegue la sua collaborazione con gli eredi di Giovanni Rossi realizzando due edizioni, entrambe traduzioni di opere francesi: la *Raccolta memorabile di tutto quello, ch'è passato per il fatto del sig. Duca di Biron Mareschal di Francia...* e le *Lettere morali* di Honoré d'Urfé tradotte in italiano da Romeo Bocchi.<sup>168</sup> Il primo titolo è il più interessante, in quanto è lo stesso Bindoni ad attribuirsi la traduzione; nella dedicatoria al vicelegato di Bologna Marsilio Landriani, Bindoni racconta di essere tornato

166. Marco Antonio Olmo, *Marci Antonii Vlmi Patauini ... Physiologia barbae humanae, in tres sectiones diuisa, hoc est de fine illius philos. & medico, in quarum prima declarantur nonnulla ad barbae natura pertinentia...*, Bononiae, apud Ioannem Baptistam Bellagambam. Impensis Gasparis Bindoni ciuis Veneti, & bibliopolae Bononiensis, 1603.

167. Per gli studi bolognesi di von Bicken v. Accorsi 1999, p. 137 nr. 1168.

168. *Raccolta memorabile di tutto quello, ch'è passato per il fatto del sig. Duca di Biron Mareschal di Francia ... di Francese tradotta in italiano per Gaspare Bindoni cittadino Venetiano, & Libraro Bolognese ...*, Stampato a Langres, et ristampato in Bologna, presso gli Heredi di Giovanni Rossi, 1603. Ad istanza di Gasparo Bindoni; Honoré d'Urfé, *Epistole morali del sig. D'Urfé scudiero, & cameriero ordinario del ... duca di Sauoia ... Tradotte di francese in italiano dal sig. Romeo Bocchij*, In Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, stampate ad istanza di Gasparo Bindoni, 1603.

da un lungo viaggio, nel quale ha toccato anche Parigi, dove ha assistito alla esecuzione del duca di Biron. Tornato in Italia portando con sé una stampa in francese riguardante le vicende del nobile maresciallo, e avendo constatato che non ne esisteva una versione in italiano, su istanza di alcuni amici aveva tratto il testo che aveva poi provveduto a far stampare. La dedicatoria, datata da Bologna il 5 febbraio 1603, ci conferma che, dopo un lungo peregrinare per le corti europee e le fiere di Francoforte, il libraio intendeva fermarsi di nuovo a Bologna. Lo troviamo infatti nominato come presente in città in una lettera di Magini a van Roomen del 10 marzo dello stesso anno; lo scienziato era alle prese con la costruzione di un grandissimo specchio concavo, ma dichiarava di non avere abbastanza mezzi finanziari per ultimarla, visto che le sue risorse erano impegnate nella stampa dell'opera geografica sull'Italia e nella preparazione di un'altra opera, le *Tabulae primi mobilis*, della quale stava concordando con Bindoni l'uscita di una sorta di anteprima che doveva dare agli studiosi la notizia della prossima pubblicazione. Alcune tavole geografiche sciolte dell'opera sull'Italia vennero proposte da Bindoni alla fiera di Francoforte della primavera del 1603, mentre dell'anteprima delle *Tabulae* si trova traccia in un foglio volante fatto stampare da Bindoni e conservato in un esemplare del volume posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Torino.<sup>169</sup> Il volume uscì invece a Venezia nel 1604 per i tipi di Damiano Zenaro (editore di molte delle opere di Magini), con la dedica all'imperatore Rodolfo II, al quale era destinato proprio uno dei due grandi specchi realizzati nel frattempo a Bologna. Anche in questa faccenda troviamo implicato Gaspare Bindoni in qualità di intermediatore pratico delle corti tedesche; lo specchio, infatti, fu inviato a Praga alla fine del 1604 ma, tardando ad arrivare il compenso sperato, Magini ricevette da Bindoni, che si trovava di nuovo in Germania per i suoi commerci, istruzioni precise su come comportarsi. In pratica era necessario, secondo il libraio, ingraziarsi alcuni personaggi della corte imperiale tramite qualche donativo, in modo da sbloccare l'affare: e Magini si diceva convinto, scrivendo in proposito al mantovano Alessandro Striggio, che Bindoni fosse d'accordo con il letterato e musicista parmigiano Giovanni Battista Massarengi, bene introdotto nell'ambiente della corte asburgica, per dividere con lui il denaro richiesto.<sup>170</sup> Il sospetto di Magini aggiunge un altro tassello al quadro che, con i pochi elementi a disposizione, tentiamo di ricostruire; la personalità di Bindoni risulta ancora più complessa, e ben diversa da quella di un tranquillo libraio di provincia. Egli ci appare infatti come un commerciante di respiro europeo e soprattutto come un intermediario culturale, non soltanto in ambito librario; i suoi rapporti con accademici e scienziati bolognesi non si limitano alla fornitura di

169. V. Favaro 1886, p. 439, n. 1, dove è riportato per intero il testo contenuto nel manifesto.

170. Ivi, pp. 163-164.

libri utili per i loro studi, magari procurati all'estero grazie alla partecipazione alle fiere librerie più importanti, ma anche all'intermediazione con altri studiosi europei (Bindoni è il tramite fra van Roomen e Magini per lo scambio delle loro opere) o alla diffusione presso principi e mecenati europei delle loro scoperte. Un ruolo e un intreccio di rapporti che in questo inizio di XVII secolo sembrano divenuti fondamentali per la produzione e il commercio dei libri, come scriveva proprio l'amico di Bindoni Giovanni Battista Massarenghi:

Il dare alle stampe un'opera, soglio dire, che sia appunto, come fare un Maritagio. Nel quale concorrono in vece di Padre, l'Auttoe; l'Opera in luogo di Figliuola e Sposa; & per lo Sposo la Persona, à cui vien quella dedicata. Sono le Stampe il Legame; Ministro del congiungimento lo Stampatore; Ornamenti della Sposa la vaga stampatura; Beni dotati gli Honori, che porta seco la dedicatione; & Contradote la Difesa dell'Opera, ch'al Padrone, al cui nome ella è consecrata, conviene. Convitati à coteste Nozze vengono i Virtuosi; i Librari servono per Paraninfi; il Mondo per Piazza della danza; la Fama per suonatrice; & per melodia le Lodi.<sup>171</sup>

Nonostante l'intraprendenza e la varietà dei commerci (o forse proprio a causa di questi) gli affari di Bindoni cominciano a non andare troppo bene, e dopo la primavera del 1603 il suo nome non appare più nei cataloghi delle fiere librerie francofurtensi. Sui motivi di questa repentina scomparsa possiamo solamente fare delle ipotesi, che ci vengono però suggerite in parte dall'esame dei cataloghi stessi. Forse Bindoni stava progettando di estendere il suo raggio di azione commerciale ai libri di argomento giuridico; mentre nel 1601 e nel 1602 egli aveva quasi del tutto trascurato tale genere (troviamo solo 3 titoli in due anni), nella primavera del 1603 ne presentava ben 7, uno dei quali stampato dal veneziano Giorgio Varisco. A questo tentativo si contrappone, proprio negli stessi anni, una massiccia comparsa all'interno delle fiere della «Societas Veneta», associazione degli editori veneziani che esercitava una sorta di monopolio su queste opere particolarmente costose e richieste a livello europeo negli ambienti accademici. Un operatore intraprendente ma isolato, come Bindoni, non poteva certo competere con il cartello veneziano. Resta il fatto che, a partire dal 1604, troviamo vari documenti che attestano le difficoltà finanziarie del libraio, aggravate dalla sua implicazione in una causa giudiziaria che nel settembre del 1603 lo aveva visto protagonista proprio a Francoforte. Incarcerato nella città tedesca, aveva ottenuto la libertà indebitandosi con Pellegrino Nuviani, un bolognese che esercitava il commercio di stoffe, che aveva sborsato per la sua

171. Massarenghi 1602, pp. 3-4; su Massarenghi v. Affò 1789-97, pp. 343-344.

cauzione 216 ungarì d'oro (corrispondenti ad oltre 1300 lire bolognesi).<sup>172</sup> I motivi della detenzione non sono noti; alcuni documenti conservati presso l'Archivio della città di Francoforte indicano però l'esistenza di un contenzioso fra Bindoni e alcuni mercanti italiani (Alessandro Neri e soci, Cesare Volpi). Purtroppo si tratta solo di brevi cenni a proposito dell'*iter* processuale della causa, mentre gli atti del processo vero e proprio non sono rintracciabili.<sup>173</sup> Tuttavia sappiamo che una delle parti coinvolte, Cesare Volpi, commerciava in drappi di seta ed era residente a Colonia: il suo nome compare in un documento della fine del 1601 nel quale diversi mercanti tedeschi o comunque operanti nella stessa città lamentavano che si fossero diffuse cattive imitazioni dell'originale crespò bolognese, con conseguenti danni per chi le acquistava e rivendeva in Germania.<sup>174</sup> Nuviani, per garantire la somma dovutagli da Bindoni, aveva richiesto il sequestro di un certo quantitativo di libri appartenenti al libraio; la merce si trovava, al momento della stipulazione dell'atto, custodita presso i signori Girolodi, forse un'altra famiglia di facoltosi commercianti.<sup>175</sup> Venuto il momento di regolarizzare la propria posizione, Bindoni si rivela in grado di pagare a Nuviani, in contanti, solo 200 lire, impegnandosi a versare la somma restante entro cinque anni in rate annuali; si faceva garante della promessa il libraio veneziano Giacomo Zoppini, figlio di Fabio, al momento del contratto residente a Bologna nella parrocchia di S. Biagio.<sup>176</sup>

La somma sborsata in contanti da Bindoni proveniva dalla vendita, effettuata nello stesso giorno, di un appezzamento di terra acquistato nel 1576 da Giovanni Francesco Raschi e vincolato ai diritti dotali della moglie di Bindoni, Margherita. Gran parte della somma così ricavata viene subito utilizzata per il pagamento di diversi debiti: oltre alle 200 lire consegnate a Nuviani, infatti, ne

172. Antonio e il figlio Pellegrino Nuviani sono ricordati come mercanti in rapporti d'affari con Giovanni Jacobs (fondatore del collegio dei fiamminghi di Bologna) da Salviati 1958, p. 252. Antonio "mercante di drappi" compare in una lista di iscritti all'Arte della seta del 1607: Fornasari 2002, p. 168. La confessione del debito di Bindoni in ASBoN, *Flaminio Fabbri*, prot. C, 1602-1606, cc. 71r-72r: «Promissio domini Antonii Nuviani ad dominum Gasparem de Bindonis», 23 giugno 1604.

173. Frankfurt, Städtisches Archiv, *Schöffengerichtsbuch* 1603, cc. 272r e v, 273v, 274r (14 e 16 settembre 1603).

174. Kellenbenz 1972, pp. 611-620, alle pp. 619-620. Di una ditta operante a Colonia nel commercio di panni all'inizio del Seicento, prima a nome di Geronimo e poi di Cesare Volpi, si parla anche in Id. 1986, p. 814.

175. La famiglia Girolodi compare nel 1602, con un attivo di 3036 lire, fra i clienti del banco Ghelli-Fioravanti-Maestri: v. Fornasari 2002, p. 155. Un Flaminio Girolodi, di Sebastiano, cittadino bolognese, si era addottorato in diritto nel 1590: Guerrini 2005, p. 331. Alla fine del '600 l'ultimo discendente maschio della famiglia, Pellegrino, istituì un legato per la dotazione di zittelle povere: v. Chabot – Fornasari 1997, pp. 39-40.

176. La notizia è confermata da Catalogue 1986, che attesta Giacomo Zoppini e i fratelli a Bologna (dove si servirono della stamperia degli eredi Rossi) nel 1605.

vengono attribuite 200 ad Ulisse Aldrovandi, 610 ad Innocenzo Olmi (altro importante libraio bolognese che abbiamo già incontrato, dopo la morte di Raschi, come incaricato della valutazione dei volumi rimasti nella libreria all'insegna della Corona), 200 al mercante Antonio degli Antoni e 25 al matematico Pietro Antonio Cataldi; il compratore dell'appezzamento si impegnava inoltre a versare altre 570 lire a Nuviani e 120 lire ad un Pietro Rossi. Come fideiussori di Bindoni compaiono i librai Sebastiano di Leonardo Bonomi e Vincenzo di Giovanni Maria Bernia. L'atto è rogato nell'abitazione di Ulisse Aldrovandi, alla presenza, fra gli altri testimoni, di Giacomo Zoppini; e non è un caso che la sede scelta per la stipulazione del contratto fosse quella del nobile scienziato bolognese, perché, come apprendiamo da un documento stilato subito dopo, Bindoni non aveva esaurito affatto i suoi debiti. Oltre a quanto rimaneva della somma da restituire a Nuviani (poco meno della metà delle 1300 lire versate per la scarcerazione di Bindoni) rimanevano 200 lire ancora dovute a degli Antoni e a Cataldi e 835 lire da pagare allo stesso Ulisse Aldrovandi a seguito di una precedente causa civile fra i due.<sup>177</sup> Anche per questa somma, come era già accaduto per il debito con Nuviani, il libraio veneziano Giacomo Zoppini si rendeva garante di Bindoni.

Nonostante la precaria situazione finanziaria, che lo costringe a ricorrere ai beni dotati della moglie, Bindoni non cessa di viaggiare in Europa, dedicandosi anche ad attività che poco avevano a che fare con i libri.<sup>178</sup> Sfruttando probabilmente la familiarità avuta con Magini, Bindoni comincia a farsi fabbricare e a proporre a vari regnanti gli specchi concavi che erano una specialità dello scienziato padovano. È lo stesso Magini ad accusare il libraio, che aveva avuto modo di frequentare il suo studio durante la preparazione dell'edizione delle *Novae coelestium orbium*, di essersi messo d'accordo con l'artigiano che lo aiutava nella fabbricazione dei grandi specchi concavi per averne qualche esemplare da smerciare in giro per l'Europa. Un cenno risentito al riguardo è presente nella *Breue instructione sopra l'apparenze et mirabili effetti dello specchio concauo sferico*, pubblicata da Magini nel 1611; ricordando la

177. ASBoN, *Carlo Antonio Manzolini*, 6/1, prot. Y, 1604-1606, c. 82r-82v: «Gaspere Bindoni confessio ad Ulissem Aldrovandi», 23 giugno 1604. Nel documento si fa riferimento, per gli atti della causa civile, al notaio Paolo Abelli. Purtroppo fra i suoi documenti non è stato possibile trovare traccia della causa, quindi non sappiamo su cosa vertesse la lite. Potrebbe trattarsi di somme non versate da Bindoni e derivanti dalla commercializzazione, alla fiera di Francoforte della primavera 1603, del *De animalibus insectis* di Aldrovandi. D'altra parte, anche di Cataldi Bindoni aveva presentato due opere alla stessa fiera, l'*Opusculum de lineis rectis aequidistantibus, et non aequidistantibus* e la *Prima parte della pratica aritmetica*, entrambi stampati dagli eredi di Giovanni Rossi.

178. Non era inusuale che chi vendeva libri estendesse gli scambi anche a merci che niente avevano a che fare con la carta stampata; ne sono esempi grandi famiglie come i Giunti, i Giolito, i Gabiano.

costruzione di alcuni specchi di grandi dimensioni, lo scienziato notava che «sendone poi usciti alcuni altri dell'istessa sorte fuori d'Italia, et arrivati in mano di gran principi (se bene non molto bene lavorati, né troppo perfetti) per sagacità di chi li cavò senza il mio consenso di mano all'artefice, a cui havevo confidate le forme, ritenendo solamente appresso di me ciò, ch'era poi necessario per ridurli à perfezzione; mi risolsi [...] di farne far due solamente di maggior portione di sfera». <sup>179</sup> Quanto adombrato nel trattato a stampa è esplicitato molto più chiaramente in una lettera scritta al duca di Mantova del 14 gennaio 1609; in essa Magini non risparmia caustici commenti riguardo all'intraprendenza e spregiudicatezza di Bindoni, che riesce a vendere per 400 scudi alla regina di Francia «un piccolo specchio sferico [...] il quale sendo nel gettarlo venuto guasto da una parte fu fatto di manco giro e gusto»; recatosi poi a Francoforte per la fiera e portatosi da lì in Fiandra, «come uomo molto più ardito di quello che gli conviene [...] ha mostrato uno di detti specchi prima all'Arciduca e Infanta, li quali [...], se ne sono presi molto piacere, soggiungendo che non crede che S. A. lo debba pigliare da costui per l'ingordigia del prezzo per havergli egli adimandato 400 ovvero 600 scudi, e anco perché non crede che sia giusto mentre che non viene dalla mia mano». <sup>180</sup> Ancora più negativo il giudizio espresso in una lettera del 1612 scritta a Galileo Galilei proprio per annunciargli l'intenzione di Bindoni di recarsi alla corte medicea con un altro specchio "falso". Bindoni aveva chiesto a Giovanni Antonio Roffeni, celebre astronomo amico di Magini e del matematico Pietro Antonio Cataldi, di rilasciargli una lettera di presentazione per lo stesso Galilei, ottenendone però un rifiuto; questo non gli aveva peraltro impedito di raggiungere Firenze, motivo per cui Magini si sentiva in dovere di mettere in guardia l'astronomo toscano:

Hora mi pare di farle sapere, ch'io sono altrettanto restato sodisfatto e edificato di lei quanto sono restato contaminato dell'indiscretezza e del sinistro modo di trattare di quest'huomo, che porta scolpito in faccia di carattere di fuoco l'idea della sfacciataggine e dell'arroganza, che lo fa comparire sino davanti a' gran Principi con tanta confidenza e importunità che non se ne vuol partire senza cavare qualche buon costrutto, il che V. S. haverà benissimo scorto. Quest'huomo è a punto quello da me adombrato nel mio trattatello dello specchio concavo che ha portato a volta per molte parti d'Europa di quei miei primi specchi lavorati similmente di nascosto senza adoprare sagome e misure le quali erano appresso di me. L'occasione che quest'huomo s'è imbuzzato a venire a quella corte è nata dall'haver veduto quel mio specchio grande, mentre ch'io gli ho dati alquanti de i miei primi mobili e dell'Italia, ch'erano nell'istessa stanza ch'io teneva detto specchio, onde costui prendendo detto specchio in mano mi ricercò s'io l'haverei dato ad

179. Giovanni Antonio Magini, *Breve instruzione sopra l'apparenze et mirabili effetti dello specchio concauo sferico*, in Bologna, presso Gio. Battista Bellagamba, 1611, p. 3.

180. V. Favaro 1886, pp. 448-449.

un principe ch'egli mi proporrebbe, e lasciandomi io intendere d'haverlo destinato alla Maestà Cesarea e quando non fosse toccato a quella speravo col mezzo di V. S. di darlo al Gran Duca, prese questo parabolano animo e procurò di farne gittare uno nell'istesse forme, che furono fatti i primi grandi, e un altro ultimamente per il Cardinale Borghese ad istanza del Cardinal Giustiniano al quale l'artefice diede ultimamente parola di non ne far d'altri, dicendo che le forme erano rotte, e veramente le vidi io crepate nel mezzo.<sup>181</sup>

Nel 1613 Barbara, una delle numerose figlie di Bindoni, si sposa col notaio bolognese Pietro Grandi.<sup>182</sup> Nel contratto di nozze non compare il padre della sposa, forse assente da Bologna per uno dei suoi frequenti viaggi; la precaria situazione economica della famiglia risulta dall'esiguità della dote, che ammonta a sole 100 lire ed è pagata grazie ad un lascito testamentario di Laudomia Lambertini Saraceni, che prevedeva l'assegnazione annuale di tale somma a due fanciulle povere di vita onesta. Forse rientrato stabilmente a Bologna dopo il matrimonio della figlia, Bindoni si trova di nuovo coinvolto in liti e difficoltà finanziarie. Si ha notizia in modo abbastanza indiretto di un contenzioso, risalente a molti anni prima, con gli stampatori Francesco De Franceschi e Roberto Meietti; un atto del 1617 ci informa che i due hanno nominato come loro procuratore a Bologna per la risoluzione della lite il libraio Girolamo Tamburini.<sup>183</sup> Bindoni ammette di essere creditore nei confronti di Meietti e De Franceschi in base a scritture private risalenti al gennaio 1593; nel corso del contenzioso era intervenuto anche il foro civile del Legato, ma, come spesso accadeva, la soluzione viene alla fine affidata ad un accordo privato fra le parti. A questo scopo Tamburini attribuisce l'arbitrato della contesa ad un perito, Pirro Zanetti, che si impegnava a proporre una soluzione entro un massimo di 30 giorni dall'accettazione dell'incarico; non sappiamo però quale sia stato l'esito finale della contesa.<sup>184</sup>

Nel 1619 Bindoni risulta in contatto con il cardinale Alessandro d'Este, il quale lo incarica di procurargli alcuni libri che erano in possesso di un certo Cesare Caravaggio, pittore. Bindoni si reca a casa del Caravaggio, si fa consegnare i libri, che vengono mandati in visione al cardinale, e si informa sul

181. Ivi, pp. 459-460.

182. ASBoN, *Domenico Bergonzoni*, 6/6, prot. 10, 1608-1613, cc. 119r-120r, 13 febbraio 1613: «Barbara Bindoni moglie di Pietro Grandi dote».

183. ASBoN, *Ventura Sturoli*, 6/11, prot. 5, 1617-1618, cc. 58v-60r, 9 dicembre 1617: «Compromissum inter dominum Rubertum Meietum et dominum Gasparum Bindonum». La procura, rogata a Venezia il 16 ottobre dello stesso anno, è riportata nell'atto bolognese; vi compare come testimone David Bento Osorio, membro di un'importante famiglia di commercianti ebrei di origine portoghese.

184. Non è stato possibile rintracciare gli atti del procedimento presso il tribunale civile del Legato, affidato al notaio Agostino Ambrosini.

prezzo richiesto; probabilmente l'affare non si concluse, e non è dato sapere di che genere di libri (definiti "singolari" da Bindoni) si trattasse.<sup>185</sup>

L'ultima immagine che ci rimane di Gaspare Bindoni è forse un po' malinconica, ma sintetizza in qualche modo la complessità di un personaggio che, sempre al limite fra intraprendenza e spregiudicatezza, sembra comunque distaccarsi dal profilo più limitato di molti altri librai bolognesi suoi contemporanei e mostrare un livello culturale nettamente superiore. Sono i tratti che trapassano nel ritratto che ne delinea il senatore bolognese Galeazzo Paleotti, nipote del cardinal Gabriele, in una lettera all'abate Giulio Brunetti, segretario del duca di Urbino:

Gaspare Bindoni era libraro qui in Bologna, et è venetiano; egli lasciò la bottega di libreria, et se n'andò pelegrinando in diverse parti del mondo, come per tutta l'Italia, Spagna, Francia, Ungaria, terra tedesca, Polonia, et in altri paesi, eccetto nell'India; è anco stato in Inghilterra; et ha consumato in questi viaggi molti anni; se bene haveva qui la moglie, et figliole; hora egli si trova qui, et gli è morto la moglie, et rimaste quattro figliole da maritarsi; è povero, et per quanto dicono con qualche debiti; egli discorre benissimo delle cose del mondo, et in particolare s'intende de libri, et loro stampe, et precio; è tenuto huomo da bene, et che più presto attenda alle cose spirituali; egli camina all'età senile, come di anni 60 in circa: se altro intorno a ciò Vostra Signoria vuole sapere, me ne dia aviso, che m'informerò di quanto ella vorrà, et gli ne darò conto.<sup>186</sup>

Forse Bindoni si era proposto per qualche incarico presso la corte di Urbino, e Brunetti chiedeva al bolognese Paleotti informazioni sul postulante? Non abbiamo ulteriori elementi per saperlo; tuttavia il quadro delineato in queste poche righe riassume efficacemente quanto è emerso dai documenti sin qui esaminati. Nel settembre del 1620 «passò a miglior vita maestro Gasparo Bendoni Venetiano munito di tutti i santissimi sacramenti».<sup>187</sup>

## **9. La bottega e la stamperia all'insegna del Mercurio. Giovanni Rossi**

La figura di Giovanni Rossi, benché di primaria importanza nella storia della tipografia bolognese, è pochissimo conosciuta, sia dal punto di vista biografico che da quello delle vicende commerciali. Definito in tutti i documenti che lo

185. Due lettere di Bindoni sulla vicenda sono pubblicate da Venturi 1882, pp. 177-178.

186. Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ms. 375, XVII, 41, c. 177r e v. La lettera, del 15 dicembre 1618, è citata da Ilde Menis nella voce dedicata a Bindoni in *Dizionario* 1997, p. 141.

187. AABo, *Parrocchie soppresse, SS. Salvatore, 39/17, Libro de' morti, I (1584-1675)*, c. 8v; Bindoni fu sepolto nella chiesa della sua parrocchia.

riguardano come «Venetus», Giovanni Rossi inizia la sua attività tipografica a Bologna verso il 1558. Le prime pubblicazioni bolognesi che portino il suo nome escono nel 1559, in collaborazione con i fratelli Alessandro e Giovanni Battista Benacci; alcune di esse mostrano già sul frontespizio la marca tipografica del Mercurio alato, simbolo della tipografia e del negozio di Rossi, situati entrambi nella via di S. Mamolo, nella parrocchia di S. Giovanni dei Carbonesi. È possibile però che lo stampatore fosse presente in città già da prima, visto che nel 1562 ottiene la cittadinanza bolognese con la motivazione che abita da molti anni a Bologna, dove ha contratto matrimonio con una cittadina.<sup>188</sup> Non è nota la data del matrimonio di Rossi, ma una fonte recentemente rinvenuta ci rivela il nome della moglie, Agnese «de Rosis», o Rosa.<sup>189</sup>

Sia Alessandro Benacci che Giovanni Rossi mostrano la capacità di collegarsi ad istituzioni culturali e politico-amministrative per valersi di una committenza sicura e costante nel tempo; in particolare Rossi si lega all'ambiente accademico dello Studio, per il quale stampa numerose prolusioni e relazioni di cerimonie pubbliche, e al Senato cittadino, che proprio negli anni '50 del Cinquecento aveva cercato di farsi promotore di una tipografia bolognese invitando Paolo Manuzio a stabilirsi in città. Benacci invece ha un rapporto privilegiato col potere pontificio e con la curia vescovile, stampando le pubblicazioni relative all'amministrazione giudiziaria del Torrione, le provvisioni emanate dal Legato, e fregiandosi talvolta del titolo di «stampatore episcopale». La sua nomina a stampatore camerale, ottenuta nel 1587 dal cardinale legato Enrico Caetani, sancisce il suo monopolio sulle pubblicazioni di tipo amministrativo, mentre Giovanni Rossi non avrà mai un incarico pubblico definito, pur ricevendo sovvenzioni dal Senato.<sup>190</sup> Una coincidenza singolare che sottolinea il legame di Rossi con l'Università è stata notata da Richard Tuttle in uno studio sulla costruzione del palazzo dell'Archiginnasio, promossa e realizzata dal vicelegato Pier Donato Cesi fra 1561 e 1564.<sup>191</sup> Nel cortile del nuovo edificio, infatti, doveva figurare, alla sommità di una antica colonna di marmo, una statua in bronzo raffigurante proprio il Mercurio alato, simbolo di conoscenza e saggezza proveniente dal cielo: «Coelo demissus ab alto», come si legge nel motto della marca di Rossi.

La stretta collaborazione fra Rossi e l'ambiente accademico-senatoriale è alla base del suo impegno come stampatore della Società tipografica bolognese, istituita nel 1572 da dodici cittadini rappresentanti del ceto nobiliare, mercantile e

188. ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 8, (1562-1569), c. 12r, 27 giugno 1562: ««multos annos habitat Bononie ubi uxorem Bononiensem sibi coniunxit». Su Rossi v. Sorbelli 1929, pp. 106-111, e Bellettini 1988.

189. ASBo, *Diversorum notariorum*, I/269, foglio volante.

190. Bellettini 1988.

191. Tuttle 1987, pp. 71-73.

culturale della città, con lo scopo «d'introdurre in questa nostra città di Bologna una stamperia reale da libri, nella quale [...] s'habbino a stampare di molte opere in ogni professione et lingua». Le edizioni sarebbero state contrassegnate da una marca tipografica raffigurante l'allegoria della città di Bologna, in forma di una donna rivestita da un'armatura, con una cornucopia in una mano e nell'altra la bandiera col motto «Libertas»; ai suoi piedi un libro con la scritta «Bononia docet».<sup>192</sup> I principali promotori della Società tipografica bolognese sono Camillo Paleotti, fratello del cardinale Gabriele, e l'umanista modenese Carlo Sigonio, docente dello Studio dal 1563. Le convenzioni che regolamentano l'istituzione della Società, e che prevedono la nomina di Giovanni Rossi come «Capo mastro» dell'impresa tipografica, hanno la data del 12 luglio 1572; qualche mese prima Rossi ha già ricevuto un prestito di 124 lire da Francesco Maria Bolognetti, uno dei tre «Governatori» della Società, tramite il banco degli eredi di Antonio Maria Barbieri, che sarà utilizzato come depositario dei capitali versati dai dodici soci.<sup>193</sup> Il mutuo viene concesso «de puro amore et gratia speciali», senza indicazioni sull'uso che ne verrà fatto; Rossi si impegna alla restituzione entro Natale dello stesso anno, presentando come fideiussore un Antonio Rosa, calzolaio, probabilmente parente della moglie. Poco prima della scadenza del mutuo Rossi riceve dal Senato una sovvenzione annua di 200 lire, della durata di dieci anni, con decorrenza dal gennaio 1573; il provvedimento menziona la perizia di Rossi nello stampare con caratteri degni delle migliori tipografie veneziane, francesi e tedesche, e il contributo dato dalle sue edizioni al progresso degli studi universitari, ricordando anche che un analogo contributo era stato fornito in precedenza ad Anselmo Giaccarelli.<sup>194</sup> Un secondo prestito, questa volta più cospicuo (471 lire), viene concesso allo stampatore a nome della Società tipografica nel marzo del 1573.<sup>195</sup> In questo caso, però, Rossi garantisce la restituzione della somma non con la presentazione di un fideiussore, ma impegnando la sovvenzione annua che riceve dal Comune. Dunque è evidente il sostegno pubblico riservato indirettamente ad una società che si presenta come un'impresa promossa da privati cittadini: la restituzione delle somme prestate a Rossi nell'esercizio della sua attività di stampatore è garantita dal finanziamento pubblico di cui questi godeva. Nel caso in cui la sovvenzione del Senato, per qualsiasi motivo, fosse venuta a mancare, i

192. Sulla Società v. Sorbelli 1922 e Duroselle-Melish 2006. La citazione è dai capitoli della Società, firmati il 12 luglio 1572 e pubblicati da Sorbelli.

193. ASBoN, *Annibale Rustichelli*, 7/18 prot. 2, c. 117r, 6 maggio 1572: «Mutuum H. Domini Antonii Mariae Barberii et sociorum».

194. ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 9 (1569-1575), 20 dicembre 1572, c. 99r e v. La sovvenzione sarà rinnovata alla scadenza e confermata anche, dopo la morte di Giovanni, al figlio Perseo: v. Bellettini 1988.

195. ASBoN, *Annibale Rustichelli*, 7/18 prot. 3, cc. 9v-11r, 18 marzo 1573: «Domini Francisci Mariae de Bolognetti et sociorum mutuum domino Ioanni de Russis».

creditori avrebbero potuto rivalersi sul materiale tipografico della bottega: «tabule torcularia, characteres, et omnia et quaecumque alia instrumenta stampariae». Il doppio piano del rapporto con il pubblico e con il privato rimane sempre intrecciato nella produzione della stamperia all'insegna del Mercurio. Nel 1574, per esempio, esce l'*Antidotarium Bononiense* promosso da Ulisse Aldrovandi. Il privilegio decennale concesso all'edizione da Gregorio XIII e stampato in apertura del volume attribuisce a Rossi l'esclusiva non solo della stampa, ma anche della vendita dell'opera su tutto il territorio dello Stato pontificio e dell'intera cristianità, anche fuori d'Italia, a titolo di compensazione delle spese sostenute per la pubblicazione. In realtà l'edizione era stata sovvenzionata dal Comune bolognese, come si evince da un atto notarile del 1575 col quale Rossi acquista per 300 lire «tutti gli Antidotarii stampati da lui nella sua stamperia a spese pubbliche per contrattarli et venderli a suo beneplacito a chi ne vorrà per quello pretio che sarà conveniente».<sup>196</sup> Rossi pagherà la somma, che corrisponde a quanto ricevuto dal Senato per la stampa dell'opera, in tre rate annuali, anche in questo caso impegnando parte della sovvenzione che il Comune gli versa, e ricevendo in dono la tavola xilografica col frontespizio dell'*Antidotarium*. Riassumendo, l'operazione è così concepita: il Senato anticipa le 300 lire necessarie alla stampa (e forse le spese effettive eccedono tale cifra) e, una volta realizzata l'opera, Rossi acquista l'intera tiratura per la stessa cifra, promettendo di restituire la somma in tre anni. Per il saldo del debito lo stampatore utilizza la pensione che gli viene annualmente versata dallo stesso ente che ha commissionato il volume; in compenso incassa tutto il guadagno derivante dalle vendite di un'opera che costituisce un testo di riferimento fondamentale per medici e farmacisti e per la quale, godendo di un privilegio decennale di stampa e di smercio, può stabilire il prezzo che meglio gli aggrada. Il Senato, alla fine, ottiene «in dono» venti copie del volume.

L'impegno con la Società tipografica bolognese non sembra incrementare la produzione di Giovanni Rossi, anzi, il numero delle edizioni realizzate fra 1570 e 1580 cala sensibilmente rispetto al decennio precedente: 110 contro 145. Rispetto al tipo di produzione, si può osservare che fra 1570 e 1580 aumentano le opere in italiano, che arrivano quasi a pareggiare quelle in latino, nettamente maggioritarie invece nel decennio precedente. Rimane costante in entrambi i periodi l'uso prevalente del formato in 4°, ma nel secondo periodo diminuiscono le opere *in folio* a favore di formati più piccoli, soprattutto l'8°, cosa che

196. Ulisse Aldrovandi, *Antidotarii Bononiensis, siue de vsitata ratione componendorum, miscendorumque medicamentorum, epitome*, Bononiae, apud Ioannem Rossium, 1574 (CNCE 892); ASBoN, *Giulio Mongardini*, 6/6, cc. 7v-8r, 29 aprile 1575: «Obligatio Ioannis de Rubeis ad favorem illustris Regiminis». Il pagamento delle 300 lire sarà completato da Rossi cinque anni dopo: ASBoN, *Galeazzo Bovi*, 7/17, prot. D, c. 293r e v, 14 ottobre 1580: «Absolutio domini Ioannis Roscij per Cameram Bononie».

farebbe pensare ad una parallela diminuzione dei testi di tipo universitario, soprattutto di argomento giuridico. In effetti le opere di questa materia risultano circa dimezzate, mentre si incrementano quelle letterarie e poetiche; costanti, e prevalenti come numero in entrambi i casi, rimangono i volumi di argomento religioso. Nonostante i numeri non attestino un allargamento della produzione, Rossi sembra però voler ampliare la propria dotazione tipografica con l'acquisto di nuove attrezzature; nel 1576 un Giacomo Bolognetti, figlio del giurista Giovanni (non imparentato con i due Bolognetti che facevano parte della Società tipografica, Francesco Maria e Francesco) gli vende per 85 lire un «instrumentum ferreum aptum ad imprimendum libros ponderis librarum quingentarum nonaginta quinque et libras septuaginta ferramente».<sup>197</sup> Se dunque il rapporto con la Società tipografica e l'assegnazione da parte del Comune di un sussidio annuale non segnano una particolare svolta nella produzione tipografica di Rossi, negli anni '80 del Cinquecento un nuovo impulso viene probabilmente dall'avvicinarsi dello stampatore ad un mercato più popolare e dal rapporto, anche personale, con il cantastorie Giulio Cesare Croce. Rossi pubblica, fra 1580 e 1595 (data della sua morte), una ventina di opere di Croce; una piccola fetta nell'ambito della lussureggiante produzione del poeta persicetano, che diventa un vero caso editoriale in questo scorcio di fine secolo e ancora di più nel secolo successivo. Se oggi di lui si ricorda soprattutto il *Bertoldo*, ben più diffusa doveva essere la sua popolarità nel XVII secolo, quando perfino un raffinato accademico come Gian Vittorio Rossi, *alias* Janus Nicius Erythraeus, così ricordava la diffusione capillare delle sue composizioni:

Nulla sunt fere impressorum praela, quae in ejus operibus imprimendis non exerceantur; nullum flabellum circumfertur, in quo aliquod ejus carmen non legatur; nullae sosiorum tabernae, nullae eorundem in foris mensae conspiciuntur, ubi non plura ejus prostent opuscula; nulla virgo, nulla paulo hilaris nupta, aliquo in gynaeo concluditur, quae in suis cistellis non hujus aliquid habeat.<sup>198</sup>

I documenti notarili sono particolarmente avari di notizie riguardo alle vicende di Rossi; abbiamo tuttavia una testimonianza sulla sua stamperia in alcuni versi di una poesia dello stesso Croce. Il testo, parzialmente edito, è conservato con il titolo *Sclamatione del Croce a un suo amico, dolendosi che non*

197. ASBoN, *Ippolito Peppi*, 7/20, prot. 38, 1575-1576, c. 88r e v: «Emptio d. Ioannis de Russis stampatoris £ 85.15». All'atto è presente, come testimone, il libraio Pietro Giacomo Invernizzi, del quale si è già parlato.

198. Gian Vittorio Rossi, *Pinacotheca imaginum illustrium doctrinae, vel ingenii laude, virorum*, Colon. Agrippinae [i.e. Amsterdam], apud Cornelium ab Egmond, 1643, p. 248. Su Giulio Cesare Croce v. Rouch 1984; Stagioni 2009.

*è prezzata la poesia e che per essa si vede andare a male.*<sup>199</sup> In realtà il manoscritto riporta anche un altro titolo, successivamente cancellato con alcuni tratti di penna: *Satira a messere Iseppe Pavoni da Soprazocco protto della stampa del magnifico messer Giovanni Rossi in San Mamolo a l'insegna del Mercurio in Bologna*. La poesia è databile verso la metà degli anni '80 del Cinquecento, e mostra una certa familiarità del poeta non solo con il «protto» di Rossi, Giuseppe Pavoni, ma con tutti gli artigiani che nella bottega prestavano la loro opera. Pavoni, come è noto, sarà chiamato nel 1598 a Genova dal senatore Antonio Roccatagliata per impiantarvi una tipografia che continuerà ad esercitare un monopolio quasi completo sulla stampa della città ligure fino alla metà del XVII secolo.<sup>200</sup> Gli altri personaggi cui Croce si rivolge, domandandosi quale sarebbe il loro destino se la poesia e la letteratura non esistessero, sono purtroppo meno individuabili:

Che faria messer Giovanni  
se non venian le litere a la luce?  
Come guadagnarian le spese e i panni  
Iseppe, Nicolin, Giulio, Viani,  
il Verona, el poeta, oh, che gran danni,  
Bartolomeo, il compagno con l'Albani  
e tutti gli altri della stamparia  
che'l vitto si guadagnan con sue mani?

Se nel «messer Giovanni» è infatti facilmente riconoscibile Giovanni Rossi, sugli altri si possono fare solo ipotesi. «Iseppe» sarà probabilmente Pavoni, nominato per primo per l'importanza del suo ruolo all'interno della tipografia, mentre «Nicolin» potrebbe essere un membro della numerosa famiglia bresciana dei Nicolini da Sabbio. Anche il cognome Viani rinvia a diversi stampatori attivi fra Venezia, Pavia, Piacenza nella seconda metà del XVI secolo, mentre un Giangiacomo Albani, vercellese, è conosciuto come libraio a Venezia nel

199. BUBo, ms. 3878, I, 15, cc. 167r-173r. Alcuni brani sono editi e commentati in De Tata 2009; il testo integrale è consultabile sul sito della BCABo, nella sezione dedicata alla digitalizzazione degli opuscoli di Croce: <http://badigit.comune.bologna.it/GCCroce/index.html>.

200. Su Pavoni vedi Ruffini 1994. Il lungo titolo apposto da Croce ci fornisce notizie che confermano quanto già ipotizzato da Ruffini riguardo al luogo di nascita di Pavoni (la località di Soprazocco, in provincia di Brescia) e ad una sua presenza a Bologna prima di spostarsi a Genova. Ruffini scrive che Pavoni «di sicuro aveva soggiornato a Bologna», dove aveva pubblicato, per i tipi di Giovanni Rossi, due opuscoli d'occasione per l'arrivo di Cristina di Lorena a Firenze nel 1589 (ivi, pp. 21-22). Adesso sappiamo che quello di Pavoni non era un soggiorno occasionale, visto che a Bologna egli lavorava come tipografo proprio nell'officina del Rossi. Nella poesia di Croce viene anche citato un altro lavorante della stamperia, un certo Giulio, che si potrebbe forse identificare con quel «Giulio Quinti fu Giovanni bolognese tipografo» che Pavoni portò con sé a Genova (ivi, p. 26).

1563, all'insegna della Verità.<sup>201</sup> Difficile capire chi siano «Giulio», «il Verona» e «Bartolomeo»: forse quest'ultimo potrebbe essere identificato con il giovane Bartolomeo Cocchi, che più tardi avrebbe quasi interamente monopolizzato la pubblicazione delle poesie di Croce.

Abbiamo visto che a partire dagli anni '70 Giovanni Rossi incrementa sempre di più la produzione in lingua volgare rispetto a quella in latino; la tendenza si accentua negli ultimi cinque anni della sua attività, e sarà confermata anche dalle edizioni realizzate dal figlio Perseo, che prende le redini della stamperia dopo la morte del padre, avvenuta nel 1595. Probabilmente era questo tipo di pubblicazioni che assicurava i guadagni migliori alla tipografia; le opere più impegnative e prestigiose venivano realizzate da Rossi in presenza di una sovvenzione esterna, pubblica o privata, che venisse a coprire le spese di realizzazione e garantisse così una copertura dei rischi legati alle scarse vendite delle opere. Non è un caso che la Società tipografica si sciogliesse nel 1582 con esiti economicamente poco brillanti; Carlo Sigonio scriveva al suo corrispondente Camillo Coccapani che, dopo un'attività di dieci anni, essa terminava senza aver realizzato utili, e con la restituzione del capitale impegnato non in denaro, ma in libri, cosa che rendeva assai difficile il recupero della somma di partenza.<sup>202</sup> Un'ulteriore conferma dell'insuccesso dell'operazione ci viene fornita da un documento relativo al libraio Cesare Salvietti, che probabilmente era collegato alla Società tipografica; ricordiamo infatti che il suo nome compare nella *Lista dei librai* del 1580 come gestore di un negozio che esponeva l'insegna di Bologna, marca tipografica della Società. Il documento porta la data del 4 aprile 1583 e contiene un decreto emesso dal Foro dei Mercanti di Bologna in occasione del fallimento del libraio.<sup>203</sup> Nei quattro fogli sciolti rimasti di un procedimento che probabilmente era più ampio, sono elencati i principali creditori di Salvietti: oltre ad avere debiti consistenti con gli eredi di Tommaso Giunti (83 ducati veneziani) e con gli eredi di Girolamo Scoto (550 ducati veneziani), Salvietti doveva infatti oltre 16.400 lire a Camillo Paleotti, Francesco Maria Bolognetti «et socios ad impressionem».

201. Moro 1989, p. 61. L'origine vercellese di Albani potrebbe costituire un collegamento con Giovanni Rossi, che secondo Ascarelli – Menato 1989 proveniva dalla stessa località.

202. Sorbelli 1922, p. 98: «È finita la compagnia dopo dieci anni, e dove si doveva partire i guadagni di mille scudi per uomo, appena si è tratto il capitale in libri, la vendita de' quali è per riuscir difficile in mano di privati gentiluomini. Onde bisogna perdervi ancora del capitale».

203. Cesare Salvietti era figlio di Giovanni Battista, firmatario della lettera dei librai bolognesi del 1577 e stampatore fra 1576 e 1582 all'insegna della Speranza Per il suo fallimento, avvenuto nella prima metà del 1583 (dopo il 1582 cessano le sue pubblicazioni e viene chiusa l'esperienza della Società tipografica bolognese), v. ASBo, *Diversorum notariorum*, I/297, filza miscellanea non cartulata. Altri documenti relativi a Salvietti nelle filze del notaio Achille Panzacchi in ASBo, *Foro dei Mercanti*, 1582 e 1583.

Intanto Giovanni Rossi continua a ricevere sovvenzioni dal Senato cittadino, che nel 1587 gli accorda un finanziamento per la stampa di un'opera complessa e impegnativa. Si tratta del commento al *De anima* di Aristotele del filosofo modenese Claudio Betti, docente nello Studio bolognese, opera che prevede l'utilizzo di caratteri diversi per il testo, in greco e in latino, e per gli apparati paratestuali. I biografi di Betti hanno variamente discusso dell'esistenza o meno dell'edizione di questa opera, citata da alcuni come pubblicata da Benacci, senza data, ma probabilmente mai uscita perché osteggiata dal cardinale Paleotti per contenuti non conformi all'ortodossia religiosa.<sup>204</sup> Secondo Fantuzzi il 18 dicembre 1586 Betti avrebbe ottenuto dal Senato un contributo di 1200 lire per la stampa di «non sò quale delle sue Opere Filosofiche»; qualche mese dopo, il 4 aprile 1587, troviamo a conferma della notizia il contratto di stampa fra Rossi e Betti che stabilisce dettagliate convenzioni proprio per l'edizione del commento al *De anima*.<sup>205</sup> La tiratura, stabilita dall'autore, è limitata, in quanto si prevede di realizzare un massimo di 500 copie; la carta necessaria deve essere fornita da Betti, mentre Rossi si impegna ad utilizzare per la stampa un tipo di carattere per il testo greco e tre tipi di caratteri latini: uno per il testo tradotto, uno per il commento e uno per le postille a margine. Di tali caratteri Rossi fornisce un foglio di prova, così descritto: «pro texto ille qui vocatur textus, et incipit: “Beatus vir”, pro commento ille qui vocatur textus corsivus, et incipit: “Laudate pueri Dominum“, et pro margine vero ille qui vocatur corsivus Garamon, et incipit: “In principio erat verbum”»; purtroppo la mostra dei caratteri non è stata conservata insieme all'atto notarile. La convenzione prevede diversi punti successivi, espressi in volgare: ogni giorno di lavoro l'officina deve produrre un foglio stampato; a Rossi deve essere versato un anticipo di cento scudi; il restante dei 300 scudi stanziati dal Senato per la pubblicazione deve essere pagato alla fine della stampa, detraendone però il costo della carta; un'altra parte del compenso dovuto allo stampatore verrà versata in rate semestrali, sempre a partire dalla fine della stampa; Betti deve provvedere a far correggere quotidianamente i fogli stampati, mentre Rossi si occuperà dell'ottenimento dei privilegi per lo Stato pontificio e la Signoria di Venezia, con le relative spese; la carta avanzata dovrà essere riconsegnata a Betti, prevedendo per lo stampatore un margine di consumo del 2% in più per compensare eventuali fogli guasti o mancanti nelle forniture, o per difetti di stampa e correzioni; il compenso spettante allo stampatore per ogni foglio è di 4 lire. Nonostante gli accordi stabiliti davanti al notaio, e il finanziamento assegnato dal Senato, non sembra che l'edizione sia stata mai realizzata, visto che di essa non rimane

204. Fantuzzi 1781-1794, vol. II, p. 165 cita un'edizione *in folio* del Benacci, senza data; altre notizie nella voce dedicata a Betti da Giorgio Stabile in DBI, vol. IX, 1967, pp. 713-714.

205. ASBoN, *Annibale Rusticelli*, 7/18, prot. 17 (1586-1587), cc. 133v-135v, 4 aprile 1587: «Excellentissimi domini Claudii Betti et dom. Io. de Russis impressoris conventiones».

traccia in nessun repertorio bibliografico. Forse la malattia di Betti, per la quale fu dispensato dall'insegnamento nell'ottobre del 1588, e la successiva morte avvenuta nei primi giorni del 1589 posero fine all'impresa prima che la stampa fosse stata condotta a termine.

Alla fine del 1595, poco dopo la morte di Giovanni, il figlio Perseo descriveva l'officina tipografica in un memoriale rivolto al Senato bolognese per ottenere il rinnovo della sovvenzione accordata al padre. La stamperia disponeva di quattro torchi di diverse misure, più un torchio per le incisioni in rame; aveva diverse serie di caratteri tipografici e anche i mezzi per fonderne di nuovi, «senza andar in prestito né in Francia, né altrove per essi». Cinque o sei lavoratori erano continuamente impegnati nella realizzazione delle edizioni e il loro salario, unito alle spese per l'approvvigionamento della carta, comportava per Rossi un esborso di 100 scudi al mese, senza contare l'affitto per i locali della stamperia, della libreria e del magazzino annesso.<sup>206</sup>

Pur gestendo anche una libreria all'insegna del Mercurio, Giovanni Rossi ci appare soprattutto uno stampatore che mette le sue attrezzature tipografiche al servizio di committenti, sia privati che pubblici. Forse la bottega libraria era adibita prevalentemente allo smercio delle edizioni sulle quali Rossi aveva il privilegio esclusivo di stampa e di vendita, o allo spaccio di prodotti di largo consumo; in un documento non datato, ma nel quale si ricorda che Giovanni Rossi era morto da 15 anni (e quindi attribuibile all'incirca al 1610), vediamo il figlio Perseo in lite con Vincenzo Sopranini per pagamenti relativi all'acquisto da parte del padre, negli anni 1590-1591, di diversi uffici di piccolo formato.<sup>207</sup> Dal 1595, anno della morte di Giovanni, l'azienda passa nelle mani di Perseo, che continua l'attività tipografica fino al 1629, proseguendo la linea editoriale del padre: una produzione su commissione, che si rivolgeva ancora all'ambiente colto dello Studio, ma aperta ad un mercato più variegato, con predominanza di opere religiose, di pubblicazioni legate alla vita e alle cerimonie cittadine, alla letteratura volgare e alla produzione poetica delle accademie. L'altra grande fetta del mercato tipografico cittadino, legata all'amministrazione della cosa pubblica, restava saldamente nelle mani dell'erede di Alessandro Benacci, Vittorio, che poteva fregiarsi del titolo di stampatore camerale.

206. ASBo, *Assunteria di Studio, Lettere dell'Ambasciatore agli Assunti di Studio*, 1571-1594, busta 75.

207. ASBo, *Diversorum notariorum*, I/269, foglio volante: «1590 alli 20 Aprile A ms. Vincenzo Sopranini £ 4 di bolognini per tanti officii in 24 et 32 così con lui dacordo £ 4. 1591 Alli 6 di Maggio. Al detto, et per lui a messer Gio. Battista suo fratello 6 officii in 32 et 3 [in] 24 per £ 3.».

## 10. Simone Parlasca

Completamente diversa da quella di Rossi è la figura con la quale si conclude questo capitolo sul commercio librario bolognese della fine del XVI secolo, quella di Simone Parlasca. Parlasca è infatti titolare di un importante negozio e, soprattutto, svolge un intenso lavoro di committenza e promozione editoriale, facendosi interprete di un mercato decisamente mutato rispetto a quello della metà del Cinquecento.

Di origine bergamasca, Parlasca è attestato nel 1585 a Venezia, dove lega il suo nome ad un opuscolo sul viaggio dei primi ambasciatori giapponesi giunti in Italia in quello stesso anno; l'operetta, di poche carte, riporta l'indirizzo tipografico «in cale delle Acque», che potrebbe collegarsi alla stamperia di Giacomo Bendolo, libraio veneziano all'insegna della Corona. Le prime attestazioni della presenza di Parlasca a Bologna datano al 1590, quindi il suo nome non figura né tra i firmatari della lettera alla Congregazione dell'Indice del 1575, né nella *Lista dei librai* del 1580; in pochissimo tempo, però, Parlasca diventa un punto di riferimento importante nell'ambiente accademico e intellettuale della città.<sup>208</sup> Il suo primo negozio, posto sotto il portico delle Scuole e dotato di due ribalte e di un locale soprastante la bottega, era di proprietà del notaio Quirino Lucchini; in precedenza i locali erano adibiti a sartoria, e non sappiamo se vi fosse un'insegna.<sup>209</sup> Il contratto di locazione contiene una condizione ben precisa, riguardante una delle operazioni connesse con la rilegatura dei libri; si legge infatti che Parlasca, oltre ad impegnarsi ad eseguire a spese proprie eventuali lavori di riparazione delle ribalte, non doveva «verberare sive verberari facere libros in dicta apotheca». La clausola si riferiva all'usanza di battere con martelli di legno i fascicoli da rilegare, in modo da renderli più compatti; tale pratica poteva causare danneggiamenti alle strutture murarie, soprattutto in presenza di cantine sottostanti ai locali del negozio, ed era quindi poco gradita ai locatori.<sup>210</sup> Probabilmente però per l'esecuzione dei lavori di legatoria Parlasca si affidava soprattutto ad artigiani esterni alla bottega. Si è trovata infatti una lista molto corposa di libri consegnati a tale scopo da Parlasca al libraio Giovanni Lorenzo Belloni e divenuti

208. Su Parlasca v. la voce di Maria Paola Barlozzini in *Dizionario* 2013, pp. 776-777.

209. ASBoN, *Grazioso Marchetti*, 6/4, Prot. R (1590), cc. 4r-5r, 29 gennaio 1590: «Locatio facta per dominum Quirinum Lucchinum domino Simoni de Parlaschis apothecae». Ad un Quirino Luchini è dedicata una satira di Girolamo Zoppio relativa ad una contesa poetica fra Annibal Caro e Ludovico Castelvetro: Girolamo Zoppio, *Rime et prose*, in Bologna, appresso Alessandro Benacci, 1567, c. 81r.

210. V. Fumagalli 1940, p. 44. La stessa clausola si trova in un analogo contratto di locazione stipulato dai librai Vincenzo e Marco Antonio Bernia nel 1612: «che li detti conduttori né lor lavoranti né lor operarii possano battere com'è solito de' librai in bottega, ma fuori di bottega presso al pilastro del portico» (ASBoN, *Morando Ravaglia*, prot. E, cc. 122v-123v, 11 maggio 1612: «Nobili domini comitis Filippi et nepotis de Calderinis locatio cum Bernia»).

oggetto di una causa giudiziaria; Belloni si era infatti rifiutato di restituire i libri sostenendo che fossero suoi.<sup>211</sup> Si tratta di oltre un centinaio di opere, alcune in più di una copia, descritte molto sommariamente, ma capaci di dare un'idea dell'assortimento presente nella bottega di Parlasca.

I gruppi di materie più rappresentati sono infatti quello a carattere religioso, devozionale, spirituale, teologico, che comprende oltre 30 titoli, e quello legato all'istruzione e alla didattica: sono presenti 17 grammatiche e 10 testi di retorica. La letteratura classica si riduce a pochi testi, soprattutto di Cicerone e Ovidio, in alcuni casi volgarizzati. Le opere in lingua italiana sono una ventina, e comprendono romanzi cavallereschi, come *Tirante il bianco* o *l'Aggiunta al don Rogello di Grecia*, e diversi epistolari, a partire da quello di Paolo Manuzio. Qualche volume di storia, anche contemporanea, pochissimi titoli di giurisprudenza (per lo più compendi) e medicina. Non si tratta dunque, se questo piccolo campione può considerarsi rappresentativo del negozio di Parlasca, di una libreria a vocazione accademica nel senso stretto del termine. I filoni di interesse sono rivolti alla religione, alla didattica di livello inferiore a quello universitario, alla letteratura italiana, al vivere cortese: nella lista figurano un *Galateo* e la *Civil conversation* di Stefano Guazzo. Non meraviglia dunque che la bottega si segnali come un crocevia di letterati e intellettuali. Si è già detto del passaggio bolognese di Giovan Battista Marino nel 1602, che nel negozio si ferma a scrivere una lettera e viene riconosciuto da altri letterati. Di poco precedente è l'analogo episodio che vede protagonista Ercole Bottrigari, umanista e musicologo, che in bottega si trova a sfogliare un trattato del padre Giovanni Maria Artusi e scopre, indignandosi, di essere stato plagiato. Bottrigari chiede allora a Parlasca di rilasciargli un'attestazione di quanto accaduto, in modo da poterla esibire come pezza d'appoggio contro il suo rivale. Dal breve racconto di Parlasca, datato 2 gennaio 1601, emerge che il libraio, su richiesta dello stesso Bottrigari, si era procurato una copia dell'opera dell'Artusi facendosela prestare da un religioso di sua conoscenza, il canonico regolare Bernardino da Bologna. Dopo una veloce consultazione avvenuta nella bottega, e la scoperta del plagio, Bottrigari aveva chiesto di acquistare una copia del libro, che Parlasca gli aveva procurato in pochi giorni facendola arrivare da Venezia.<sup>212</sup> La capacità del libraio, dunque, non si limita all'efficienza con la quale riesce a

211. ASBo, *Fori civili*, Giovanni Battista Tacconi, Filza 144, 3 novembre 1599. Belloni eseguiva lavori di legatura anche per Ulisse Aldrovandi: v. per es. BUBo, ms. Aldrovandi 136, vol. XXVII, cc. 23r, 33v-34r, 35r-36v, 42r. Non si sa se Giovanni Lorenzo appartenesse alla famiglia dei librai-stampatori genovesi Belloni; in caso affermativo la sua presenza a Bologna potrebbe collegarsi all'utilizzo, da parte di Bartolomeo Cocchi, della marca tipografica di famiglia, raffigurante la dea Bellona.

212. Giovanni Maria Artusi, *L'Artusi ovvero delle imperfettioni della moderna musica ...*, in Venetia, appresso Giacomo Vincenti, 1600; copia del documento rilasciato da Parlasca in BMMBo, ms. B.44, c. 144v (cartulazione moderna a matita).

procurare un'opera desiderata dal cliente; Parlasca appare come un confidente ed un intermediario culturale, pronto a mettere a disposizione di chi frequenta il suo negozio i propri rapporti con altri letterati o intellettuali, coinvolto nelle vicende che di volta in volta li impegnano e li contrappongono, partecipe di una comune cultura ed educazione.

Anche se non sappiamo quasi niente dell'attività di Parlasca anteriore al suo arrivo a Bologna, ci sono molte prove del suo stretto legame con Venezia e con i librai-stampatori che ivi operavano. Oltre ad ospitare nella sua casa, situata nella parrocchia di S. Procolo, Francesco De Franceschi, di passaggio a Bologna nel 1594 per stipulare il contratto relativo alla pubblicazione delle opere naturalistiche di Ulisse Aldrovandi, sono veneziani anche gli stampatori ai quali di preferenza Parlasca commissiona le sue pubblicazioni fra 1591 e 1607.<sup>213</sup> Delle 37 opere uscite a sua istanza in questo arco cronologico, 19 sono affidate a Giovanni Rossi e ai suoi eredi, e 13 a Giovanni Battista Bellagamba. Se l'origine veneta del primo è nota, non altrettanto si può dire per quella dell'altro, che emerge invece dagli appunti manoscritti inediti di Ulisse Aldrovandi; in una minuta di lettera a Girolamo Mercuriale datata 29 agosto 1595, lo scienziato così lamentava i ritardi di Francesco De Franceschi (designato come "il Senese" per la sua origine toscana) nella stampa dell'*Ornithologia*:

già sono passati due mesi oltre i sei mesi, che messer Francesco Senese tolse di tempo. Ha mandato già tutti i caratteri, che fanno bisogna, et il torculo, et io ho accommodato la casa della stamperia, dove ho speso insino da venticinque ducati e messer Giovan Battista Bellagamba, nipote del Senese, che ha da stampare, è già due mesi che è in Bologna; et ha accommodato ogni cosa, che spetta alla stampa.<sup>214</sup>

Dunque, Bellagamba, nipote di De Franceschi, era stato da questi inviato a Bologna nell'estate del 1595 proprio per lavorare alla stampa dell'opera di Aldrovandi; per lui lo scienziato provvede ad installare un'officina *ad hoc* in una casa contigua alla sua abitazione, situata nell'odierna via dei Pepoli, fornendogli probabilmente anche un alloggio. Bellagamba, una volta installatosi a Bologna, inizia però anche una propria autonoma produzione: fra la data del suo arrivo in città e il 1599, anno in cui finalmente è completata l'*Ornithologia* aldrovandiana, il nipote di De Franceschi fa uscire dai suoi torchi una trentina di pubblicazioni, fra le quali anche un'opera commissionatagli da Parlasca. La collaborazione fra i due si intensificherà notevolmente negli anni successivi.

213. Sorbelli 1929, p. 141.

214. BUBo, Ms. Aldrovandi 21, vol. IV, c. 170v. Bellagamba è anche registrato fra i visitatori del "Museo" aldrovandiano, insieme a De Franceschi: «Franciscus de Franciscis senensis, meus typographus», cc. 25v-26r: "Ioannes Baptista Bellagamba thipographus meus, nepos Francisci Senensis»: BUBo, ms. Aldrovandi 136, vol. XXIV, cc. 23r, 25v.

Fino al 1605, inoltre, Parlasca utilizza saltuariamente la marca tipografica di un altro libraio-stampatore veneziano, Roberto Meietti. Il negozio di Meietti esibiva l'insegna dei Due galli, volatili raffigurati nella marca utilizzata anche da Parlasca; al centro dell'immagine una pianta di miglio (allusiva al cognome di Meietti), della quale uno dei due galli becca i chicchi, e il motto «Non comeditis fruges mendacii». Non è casuale che la marca scompaia dalle pubblicazioni di Parlasca dopo il 1605, visto che nel 1606 i due librai si troveranno su posizioni opposte nel conflitto fra Paolo V e la Repubblica veneta, conosciuto come questione dell'interdetto.

Sui rapporti, infine, con il ramo veneziano della famiglia Giunti ci apre uno spiraglio un documento che faceva probabilmente parte di un fascicolo del tribunale civile della Rota bolognese, ora disperso. In data 24 novembre 1598 Parlasca denuncia davanti a Cosimo Taglia, giudice del Podestà, di aver ricevuto da un corriere di nome Lorenzo Gurisi una partita di libri, spediti da Venezia per conto degli eredi di Tommaso Giunti, arrivati a Bologna in condizioni pessime: «male conditionatos ex quo in aqua ceciderunt et ut vulgariter dicitur sono tutti bagnati et mal conditionati cum grave damno». Con la sua dichiarazione il libraio intende difendersi da ogni possibile richiesta di indennizzo da parte dei Giunti e chiede che il risarcimento sia accollato al corriere poco scrupoloso.<sup>215</sup> Nel documento è contenuta anche una sommaria descrizione dei volumi danneggiati; si tratta di diverse opere giuridiche, fra cui «testi civili» e «testi canonici», un'opera di medicina («Iacobi de Forlivio medicine»), alcuni libri liturgici (messali, breviari, uffici, un «diurno con figure in rame») e un Calepino.

Strettamente legato a De Franceschi e Bellagamba, Parlasca naturalmente figura fra i librai di Ulisse Aldrovandi; diverse forniture di volumi, alcuni provenienti dalle ultime fiere di Francoforte, sono registrate negli appunti del naturalista, che a sua volta vende al libraio molte copie dell'*Ornithologia*.<sup>216</sup> Una annotazione del 1602, in particolare, ci mostra che Parlasca agiva come agente del De Franceschi; Aldrovandi scrive infatti di avere un debito di oltre 90 lire con gli eredi dello stampatore senese «per libri havuti da messer Simone Parlasca».<sup>217</sup>

Verso la fine del 1597 Parlasca sposa la bolognese Lucia Uccellini. Non sappiamo la data precisa del matrimonio, visto che gli accordi dotali non erano stati suggellati con un rogito notarile, ma erano stati affidati ad una scrittura privata. La notizia emerge da una causa civile sorta l'anno successivo con il

215. ASBo, *Diversorum notariorum*, I/289, fasc. del notaio Flaminio Macchelli.

216. BUBo, ms. Aldr. 136, vol. XXVII, c. 39v: «Libri emendi a Simeone Parlasca»; vol. XXVIII, cc. 1r-5v (esemplari dell'*Ornithologia* venduti a Parlasca); vol. XXXI, cc. 191r-192v: «Catalogus librorum ex nundinis Francofurtensibus quos habebat Simon Parlasca»; ivi, c. 227r e v: «Catalogo di libri restituiti al Parlasca»; ivi, c. 228r e v: «Catalogo di libri comprati dal Parlasca».

217. Ivi, c. 304v.

padre della sposa, Giacomo Uccellini, per il pagamento della dote promessa. La composizione che viene decretata con l'intervento di due arbitri nell'agosto 1598 dà pienamente ragione a Parlasca, ingiungendo al suocero di consegnare, a saldo della somma dovuta, parte di una casa sita in via Saragozza. Uccellini inoltre deve versare al genero un risarcimento per le spese di mantenimento della moglie per un periodo di otto mesi, probabilmente il tempo trascorso dalla stipulazione delle nozze alla data della sentenza. La liquidazione definitiva della dote di Lucia arriva solo due anni dopo, quando Giacomo Uccellini ottiene l'assoluzione dai due coniugi.<sup>218</sup>

In ambito accademico Parlasca appare particolarmente legato a Flaminio Rota, lettore di chirurgia e anatomia nello Studio bolognese dal 1579 al 1611, celebrato con ben otto iscrizioni sulle pareti dell'Archiginnasio.<sup>219</sup> Alla morte del medico, nel 1611, la vedova Francesca Vergini rinuncia alla tutela del figlio Giovanni Andrea, non sentendosi in grado di esercitarla con la dovuta perizia, e si fa sostituire in questa incombenza proprio da Parlasca, presso il quale già il ragazzo si trovava per compiere la sua educazione.<sup>220</sup> Abbiamo già visto emergere, nella lista di libri consegnata al legatore Belloni, l'interesse di Parlasca per la didattica e l'istruzione dei fanciulli, coniugata alla devozione religiosa; proprio in questa direzione va l'educazione del ragazzo, che un anno dopo la morte del padre figura curare un'operetta compilativa di ammaestramento per i suoi coetanei, stampata da Bartolomeo Cocchi ad istanza di Parlasca.<sup>221</sup> Il testo è preceduto da una dedica del giovane autore al cardinale Federico Borromeo, dal quale ricorda di avere ottenuto l'abito clericale e alcune reliquie del «suo santo parente Carlo». Ancora, sappiamo che nel 1613 Giovanni Andrea Rota viene condotto da Parlasca a Loreto, per un viaggio di devozione in compagnia della famiglia di un esponente del ceto nobile minore cittadino, Astorgio Paselli, al quale il libraio era fortemente legato. Il ricordo del pellegrinaggio è affidato ad una cronaca scritta dal figlio

218. ASBo, *Fori civili*, Giovanni Battista Tacconi, B.III.4-5, filza 142, 21 agosto 1598; ivi, filza 148, 4 maggio 1600.

219. Imago 2011, p. 359 n. 962.

220. Francesca Vergini «consensit, quod magnificus dominus Simon de Parlaschis Bergomensis, et bibliopola Bononie (penes quem hodie dominus Ioannes Andrea educatur, et etiam vivente dicto olim excellentissimo domino Flaminio eius patre educabatur, et ipse quoque de vita, et moribus dicti domini Simonis in educatione predicta valde confidebat; a cuius olim excellentissimi domini Flaminii voluntate recedere nolens dicta domina Francisca, sive illius vestigia, et optimum consilium in premissis sequi) tutelam predictam suscipiat» (ASBoN, *Giovanni Antonio Monticelli*, 6/11, prot. A, c. 44r, 11 aprile 1611: «Renuncia tutele facta per dominam Franciscam de Verginis ad favorem domini Simonis Parlasche»).

221. Giovanni Andrea Rota, *Vago giardino a giouanetti oue da varij esempi de' fanciulli dell'vno, e l'altro sesso si possono raccogliere fiori di ben seruire à Dio; aggiunte in fine le Attioni fatte da s. Carlo Borromeo in età giouenile, & in beneficio de' fanciulli*, in Bologna, per Bartolomeo Cochi, ad istanza di Simone Parlaschi, 1612.

di Astorgio, Lucio, che all'epoca era adolescente e probabilmente coetaneo del giovane Rota: «Adì 18 Aprile io mi partii da Bologna con il signor padre e signora madre per il viaggio della Santa casa di Loreto e con essi in compagnia venne messer Simone Parlasca con Gio. Andrea figliolo del signor dottor Rota e Madalena Sirena Persendi». Il viaggio, della durata di una decina di giorni, tocca anche altri santuari e luoghi di devozione, con una sosta davanti al miracoloso crocifisso di Sirolo.<sup>222</sup> Significativa è anche la successiva biografia del compilatore della cronaca, Lucio Paselli: dopo aver studiato filosofia e matematica, nel 1628 si spogliò dei suoi beni destinandoli ad opere di beneficenza (fra le quali le Scuole Pie della città) e vestì l'abito certosino, morendo nel 1695 a 96 anni d'età.<sup>223</sup>

L'avvicinamento di Parlasca ad una spiritualità controriformistica, veicolata a Bologna sia dall'episcopato di Gabriele Paleotti che dalla presenza sempre più influente della congregazione gesuitica, è progressivamente accentuato a partire dai primi anni del XVII secolo. Già nel 1604 ci sono le prime avvisaglie della rottura con Roberto Meietti, del quale fino ad allora Parlasca aveva utilizzato la marca tipografica; con una procura il libraio e stampatore veneziano Fioravante Prati è incaricato di agire per conto di Parlasca in una causa contro Meietti, chiedendo anche l'esibizione dei libri di conti di quest'ultimo e l'estrazione da essi di alcune partite.<sup>224</sup> La frattura è completa nel 1606, quando i due partecipano, su fronti opposti, alla campagna editoriale che accompagna la questione dell'interdetto, il contenzioso nato fra Paolo V e la Repubblica di Venezia in seguito a una disputa in materia di giurisdizione sui beni ecclesiastici e di privilegi del clero. Meietti pubblica diversi opuscoli antipontifici, incorrendo così nella censura romana, mentre Parlasca fra 1606 e 1607 si fa promotore, con ben 13 pubblicazioni, della difesa di Paolo V; fra i vari *pamphlet* da lui editi ne figura uno firmato dal gesuita Antonio Possevino, sotto lo pseudonimo di "Paolo Anafesto".<sup>225</sup> La condanna di Meietti è esplicita nella lettera che il cardinale Arrigoni invia all'inquisitore di Bologna il 24 novembre 1606:

Reverendo Padre. Mando a Vostra Reverenza l'allegato Editto publicato contro il Meietti, stampatore in Venetia, acciò lo faccia publicare ne' luoghi della sua giurisdizione. Et se bene nell'Editto si proibisce il comprare libri di qualsivoglia sorte stampati dal detto Meietto, ella nondimeno permetta privatamente à librai et altre persone particolari di poter comprare e vendere li libri stampati dal Meietti per sei

222. BUBo, ms. 385, cc. 34r-58r: «Ristretto di alcune cose notabili della nostra città di Bologna descritto da me, Lucio Paselli, bolognese», c. 42r.

223. Su Paselli v. Fantuzzi 1781-1794, vol. VI, pp. 308-309, e Roversi 1986, p. 324.

224. ASBoN, *Pietro Sacchi*, 6/8, prot. E, cc. 89v-90r, 14 giugno 1604: «Procura Simonis Parlaschi in Fioravante Prati».

225. Per la questione dell'interdetto v. Pin 2006, e De Vivo 2012. Per quanto riguarda più in specifico Bologna v. Betti 2002. Per Meietti v. Rhodes 1960.

mesi adietro avanti che cominciassero a stampare i libri e scritture a favore de' Venetiani contro l'interdetto di Nostro Signore ne' quali si contengono diversi gravi errori et heresie, et così si regoli intorno a ciò e stii sana.<sup>226</sup>

Parlasca si lega agli ambienti intellettuali che a Bologna si aggregano nelle accademie letterarie, fondate a cavallo del secolo: di Ridolfo Campeggi, uno degli esponenti di spicco dell'Accademia dei Gelati, pubblica diverse opere, ma è soprattutto dal sodalizio con l'Accademia dei Selvaggi, fondata nel 1606 da Giovanni Capponi, letterato che aveva studiato in casa di Flaminio Rota, che nasce una delle operazioni editoriali più significative patrocinate da Parlasca.<sup>227</sup> Si tratta della campagna volta a lanciare la scoperta della passiflora, pianta delle Indie occidentali nei cui fiori venivano ravvisati i simboli della passione di Cristo. Parlasca diffonde nel 1609 sia un foglio volante con la xilografia della pianta, rivolto ad un pubblico illetterato e devoto, sia una raccolta di componimenti poetici, nella quale comunque ritorna l'immagine del fiore (forse opera dell'incisore bolognese Giovanni Luigi Valesio), che assume ad emblema di grande efficacia per l'ordine gesuitico, candidato in questo momento a stabilire nuove missioni in America meridionale; la passiflora, appaiata all'emblema della congregazione fondata da S. Ignazio, si ritrova in diversi volumi editi dal libraio bergamasco, e diventa quasi una sua marca tipografica.<sup>228</sup> Alcuni dei nomi che compaiono nella silloge dedicata al fiore della passione figurano anche fra i promotori di una nuova compagnia religiosa istituita a Bologna nel 1616 e intitolata all'arcangelo Gabriele: fondata su ispirazione dei padri gesuiti Vittoriano Premoli da Crema e Oderico Valmarana da Vicenza, oltre che del nobile bolognese Cesare Bianchetti, la compagnia aveva lo scopo di curare l'istruzione religiosa dei giovani «i quali con licentiosa baldanza senza ritegno correvano al precipitio dell'anime, e de corpi loro».<sup>229</sup> Nata in un momento in

226. Betti 2002, p. 179. Anni dopo il cardinal Mellini, scrivendo sempre all'inquisitore bolognese, tornava su Meietti: «Reverendo Padre. Dal Padre Inquisitore di Venetia verà Vostra Reverenza avvisata della conversione, et assoluzione di Roberto Meietti, libraio, havendo egli procurato se le dia tale avviso per poter negoziare in codesta città in materia di libri, che non potriano spedirse altrimenti. Et la Santità di Nostro Signore di ciò informata mi ha ordinato, che io le scriva, che ella stia vigilante sopra la qualità delli libri, che negotiarà costi il detto Meietti per osservare li suoi andamenti et che sotto pretesto di conversione, non introducesse libri cattivi, et perniciosi. Et stia serena. Di Roma a 8 novembre 1614»: BCABo, ms. B.1864: *Litterae S. Congregationis S. Officii de Bononia annorum 1611-1614*, c. 324r.

227. Su Capponi v. la voce di Claudio Mutini in DBI, vol. XIX, 1976, pp. 55-57, e Casali 2007.

228. Per un esame dettagliato della pubblicazione e l'utilizzo del simbolo della passiflora da parte dei Gesuiti v. Lazzarini 2017.

229. Su Vittoriano Premoli (1566-1630) v. Sommervogel 1890-1909, vol. VI, coll. 1203-1204; su Valmarana, autore di una *Demonomachia* e morto nel 1648, v. Calvi 1772-1782, vol. VI, pp.

cui la vita bolognese era turbata dalla vicenda dei cosiddetti “iconomiasti”, un gruppo di persone accusate di imbrattare immagini sacre e diffondere scritti blasfemi, la compagnia dell’arcangelo Gabriele, secondo il racconto di Campeggi, «espose generosamente la vita a pericoli grandi, & quasi evidenti, in traccia de’ perfidi Iconomiasti, a squadra a squadra successivamente ogni notte andando».<sup>230</sup> Segretario della congregazione è Giovanni Filippo Certani, a casa del quale si riuniva l’Accademia dei Selvaggi, e al quale il pittore bolognese Tommaso Campana aveva scritto da Roma nel 1608 per riferirgli di aver visto un esemplare della passiflora consegnato a Paolo V. Fra i membri fondatori troviamo l’oratoriano Licinio Piò, impegnato insieme a Pellegrino Parenti nell’istituzione delle Scuole Pie di Bologna e autore di un sonetto pubblicato nella raccolta dedicata alla passiflora, lo stesso Simone Parlasca e un altro stampatore specializzato in operette popolari, Francesco Cattani.<sup>231</sup>

Il 5 maggio del 1617 Parlasca muore senza lasciare figli; è ancora la cronaca di Lucio Paselli che ne traccia un commosso ricordo:

Adì 5 Maggio morì messer Simone Parlasca, libraro bergamasco, homo chiarissimo nell’arte sua e che di niente fece notabile facultà con l’industria sua; fu dedito tanto all’opere pie e fu di vita tanto esemplare che meritò di lasciare santissima fama di lui; et io sono tenero di farne memoria non solo per l’amicitia che egli tenne con mio padre, dal quale ebbe i suoi principii in questa città, ma anco perché nel ultima sua volontà hebbe particolare memoria della persona mia; che Dio l’habbia in gloria.<sup>232</sup>

Il testamento di Parlasca, redatto pochi giorni prima della morte, conferma quanto scritto da Paselli.<sup>233</sup> I lasciti a congregazioni e opere pie sono notevoli: 600 lire per dotare 4 ragazze ospitate nella “casa della probazione”, una istituzione che accoglieva giovani povere cadute nel peccato a causa della loro bellezza e che non avevano il denaro necessario a maritarsi; ai Cappuccini di Bologna condona tutti i debiti che potevano emergere dai libri contabili del negozio; ai frati scalzi sia di Bologna che di Faenza, oltre alla cancellazione di

LXXXV-LXXXVI. Sulla congregazione di S. Gabriele v. Masini 1666 [1986], vol. I, p. 100, e la documentazione originale conservata in ASBo, *Demaniale, Compagnia di S. Gabriele di Bologna*, 9/6731: «Memorie della fondazione di questa Compagnia, e delle regole della medesima», dal quale è tratta la citazione (c. 1r). Su Bianchetti (1585-1655), importante figura della spiritualità bolognese della prima metà del XVII secolo, v. la voce di Renzo Negri in DBI, vol. X, 1968, pp. 44-45.

230. Ridolfo Campeggi, *Racconto de gli Heretici iconomiasti givstiziati in Bologna a gloria di Dio della B. Vergine et per honore della patria*, in Bologna, per Theodoro Mascheroni e Clemente Ferroni, ad istanza di Pellegrino Golfarini, 1622, p. 55.

231. Sorbelli 1929, p. 149.

232. BUBo, ms. 385, c. 47r e v.

233. ASBoN, *Gio. Battista Rossi*, 6/7, Testamentorum 1601-1618, cc. 91r-93r, 1 maggio 1617: «Magnifici domini Simonis Parlaschi testamentum».

eventuali debiti, lascia una quantità di libri a loro scelta del valore di 25 scudi; alla congregazione di Gesù e Maria attribuisce un certo quantitativo di farina e di vino, per il sostentamento dei poveri; costituisce 6 doti di 100 lire ciascuna per giovani scelte da una commissione della quale faceva parte anche Astorgio Paselli, e altre doti per fanciulle della parrocchia di S. Silvestro, dove abitava; per l'acquisto di masserizie ad uso dell'ospedale di S. Orsola dispone una somma di 200 lire e infine, per i Gesuiti, una quantità di libri da scegliere all'interno del suo negozio per il valore di 40 scudi. Numerosi sono anche i legati, a testimonianza di una notevole disponibilità economica: 50 scudi per il completamento degli studi del suo pupillo, Giovanni Andrea Rota; 200 scudi a Paolo Meietti, come soluzione integrale di tutto quello che avrebbe potuto pretendere dai suoi eredi; ad Astorgio Paselli restituisce una quota del "Monte Pio secondo" di Bologna del valore di oltre 900 lire che lo stesso Parlasca aveva acquistato da lui nel 1608; infine, 100 lire vanno ad una zia di nome Mesina, abitante a Bergamo, e 10 scudi a Cesare Ingegneri, un ragazzo che era garzone nella bottega.<sup>234</sup> Per la vedova, che nel giro di qualche mese convolerà a nuove nozze con un Giovanni Martino Fiocchi, dispone la restituzione della dote.

Erede dei beni rimane la sorella Teodora, che nel 1610 aveva sposato il bolognese Giovanni Domenico Gessani, venditore di olio. La libreria, nominalmente intestata a lei e al marito, è però materialmente gestita dal libraio che già vi era impiegato prima della morte di Parlasca, Pellegrino Golfarini, al quale era riservata una percentuale del 10% sulle vendite e un salario mensile di 7 lire. Nel 1620 Golfarini acquista l'intero capitale per l'ingente somma di 25.000 lire.<sup>235</sup> Il valore dei libri è purtroppo computato all'ingrosso, a balle, e non è rimasto un inventario dettagliato dei volumi che facevano parte del capitale. L'importo è calcolato su poche suddivisioni di massima: stampe di Bologna e non, messali e altre opere liturgiche, libri rotti. La valutazione complessiva ci restituisce la cifra più alta fra quelle finora rilevate nella vendita o eredità di ditte librerie bolognesi, come si evince dalla tabella riepilogativa che segue, dove è riportato il valore del capitale di varie librerie bolognesi fra XVI e XVII secolo; non esagerava dunque il letterato Cesare Rinaldi scrivendo allo stesso Golfarini, il 15 maggio 1620, che «la libreria del Parlasca fu sempre annoverata tra le principali d'Italia».<sup>236</sup>

234. A nome di Cesare Ingegneri usciranno, fra 1630 e 1633, sei edizioni stampate a Bologna e Modena.

235. ASBoN, *Gio. Paolo Gotti*, 6/11, prot. D, 25 maggio 1620, cc. 58v-61r: «Emptio capitalis domini Peregrini Gulfarini ab herede Domini Simonis Parlaschi».

236. Rinaldi 1620, pp. 84-85.

*Valore del capitale di varie librerie bolognesi fra XVI e XVII secolo*

*1. Libreria di Cinzio e Giovanni Filoteo Achillini*

ubicazione: non conosciuta

venditori: Cinzio e Giovanni Filoteo Achillini

acquirente: Benedetto Faelli *iunior*

data di acquisto: 23 settembre 1528

valore: 1777.10 lire bolognesi

ASBoN, *Luca Canonici*, 7/9, busta 3 (1524-1528): «Emptio capitalis Benedicti de Tereo £ 1777».

*2. Libreria di Alessandro Pagliaroli*

capitale valutato al momento della società stipulata fra la vedova di Alessandro, Lucia Freschi, e Domenico Pagliaroli

ubicazione: di fronte all'ospedale di S. Maria della Morte

data della valutazione: 7 ottobre 1536

valore: 1363.18 lire bolognesi

il prezzo è comprensivo dell'arredamento della bottega

ASBoN, *Cesare Vallata Rossi*, 7/12, filza 24, n. 204: «Societas inter heredes olim Alexandri de Paiaroli et Dominicum etiam de Paiarolis».

*3. Libreria Benedetti*

ubicazione: cappella di S. Maria dei Bulgari o di S. Cristoforo, sotto le volte delle Scuole

venditore: Giovanni Battista Benedetti

acquirente: Anselmo Giaccarelli

data di acquisto: 18 gennaio 1544

valore: 1100 lire bolognesi

il prezzo è comprensivo dell'arredamento della bottega

ASBoN, *Ercole Silvestri*, 7/15, busta 7 (1544-45).

*4. Libreria Benedetti (poi all'insegna della Testa di Erasmo)*

ubicazione: cappella di S. Maria dei Bulgari o di S. Cristoforo, sotto le volte delle Scuole

venditore: Anselmo Giaccarelli

acquirente: Vincenzo Valgrisi

data di acquisto: 3 novembre 1546

valore: 1672 lire bolognesi

ASBoN, *Ercole Silvestri*, 7/15, busta 8, 1545-1548.

### 5. Libreria Dossena

ubicazione: all'angolo fra la via delle Clavature e l'Ospedale di S. Maria della Morte, di fronte alla scalinata laterale di S. Petronio

venditore: Cristoforo Dossena

acquirenti: Vincenzo Valgrisi e Giordano Ziletti

data di acquisto: 28 marzo 1548

valore: 3032 scudi e 21 soldi (12129 lire bolognesi)

ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 3: «Emptio iurisdictionis capitalis et iurium apothecae Librariae in civitate Bononiae facta per dominum Vincentium Vauris et Iordanum Gilletta socios ab [sic] Christophoro d'Ossena anno 1548 et mense martio die 28».

### 6. Libreria Pagliaroli

ubicazione: di fronte all'ospedale di S. Maria della Morte

venditore: Petronio Bonamici

acquirente: Giulio Cesare Pagliaroli

data di acquisto: 12 settembre 1549

valore: 1304.14.4 lire bolognesi

ASBoN, *Giovanni Pulzoni*, 7/17, Filza 4, n. 23, 12 settembre 1549: «Emptio Julii Caesaris Pagliaroli».

### 7. Libreria di Bartolomeo Faletti

ubicazione: sotto il portico di S. Maria della Morte

valutazione contenuta in un lodo fra creditori di Faletti, 6 ottobre 1552

valore: circa 1800 scudi (= circa 7200 lire bolognesi)

ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, filza 4, 6 ottobre 1552.

### 8. Libreria di Bartolomeo Faletti (?)

ubicazione: sotto il portico di S. Maria della Morte

venditore: Tommaso e Giovanni Maria Giunti

acquirente: Damiano Cataldi

data di acquisto: 13 marzo 1553

valore: 1100 scudi (ca. 4400 lire bolognesi)

ASBo, *De'Bosdari*, *Archivio Ratta*, 224, n. 34.

### 9. Libreria all'insegna del Tedesco

ubicazione: sotto il portico delle Scuole, confinante con la scala dell'Archiginasio e con la bottega di Giovanni Battista Silva

venditore: Alberto Amici

acquirenti: Vincenzo e Ascanio Sopranini

data di acquisto: 23 gennaio 1563

valore: 2.872 lire bolognesi

il prezzo è comprensivo dell'arredamento e dell'insegna della bottega

ASBoN, *Ippolito Fibbia*, 6/2, filza 1, n. 211: «Emptio Ascanii et Vincentii de Supraninis».

*10. Libreria di Pietro Giacomo Invernizzi, detto il Frate*

ubicazione: sotto il portico delle Scuole

venditore: Pietro Giacomo Invernizzi

acquirente: Giovanni Alessi

data di acquisto: 23 gennaio 1565

valore: 500 lire bolognesi

il prezzo è comprensivo dell'arredamento della bottega

ASBoN, *Cesare Gherardi*, 7/13-7/14, prot. 149, cc. 68r-69r, 23 gennaio 1565: «Confessio £ 400 magistri Petri Iacobi il fra nuncupati per magistrum Ioannem de Alexium».

*11. Libreria all'insegna della Testa di Erasmo (poi all'insegna del Serpente)*

ubicazione: parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi (o di S. Maria dei Bulgari, o di S. Cristoforo), sotto il portico delle Scuole

venditore: Vincenzo Valgrisi

acquirenti: Guglielmo Valgrisi e Giovanni Alessi

data di acquisto: 1 ottobre 1565

valore: 6.000 lire veneziane (ca. 3.614 lire bolognesi)

ASBoN, *Cristoforo Pensabeni*, 7/17, 1563-1566, 1 ottobre 1565: «Revisio administrationis Iohannis de Allexio. Acquisitio ipsius et Guglielmi Valgrisij».

*12. Libreria di Cristoforo Barbiroli*

ubicazione: sotto la volta dei Pollaroli (attuale tratto di via Ugo Bassi da via Venezian all'angolo di via dell'Indipendenza)

venditore: Elisabetta Zaffardi

acquirenti: famiglia Gambalunga

data di acquisto: 23 gennaio 1582

valore: 825 lire bolognesi

ASBoN, *Carlo Antonio Manzolini*, 6/1, prot. E, cc. 123v-125v, «Zaffardi Elisabetta tutela degli eredi di Cristoforo Barbiroli».

*13. Libreria all'insegna della Temperanza*

ubicazione: sotto il portico delle Scuole

venditori: eredi di Antonio Maria Pasqualini

acquirente: Giovanni Francesco Raschi

data di acquisto: 8 gennaio 1588

valore: circa 7000 lire bolognesi

ASBoN, *Tommaso Passarotti*, 6/1, prot. RR, cc. 278v-282r: «Io. Francisci de Raschis bibliopole a Pasqualinis capitales librorum».

*14. Libreria all'insegna della Ninfa*

ubicazione: sotto la volta dei Pollaroli (attuale tratto di via Ugo Bassi da via Venezian all'angolo di via dell'Indipendenza)

venditori: eredi di Michele Bernia

acquirente: Vincenzo Bernia

data di acquisto: 25 settembre 1592

valore: 11.287 lire bolognesi

il prezzo è comprensivo dell'arredamento e di alcuni strumenti musicali

ASBoN, *Paolo Stancari*, 6/2, prot. 1592, cc. 120v-132r.

*15. Libreria all'insegna della Porta*

ubicazione: parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi

venditori: eredi di Giovanni Paolo Pipini

acquirente: Girolamo Tamburini

data di acquisto: 22 dicembre 1597

valore: 5.961.8.7 lire bolognesi

ASBoN, *Gio. Paolo Lippi*, 6/8, prot. 1 (1593-1601), 22 dicembre 1597, cc. 72r-74r: «Girolamo Tamburini compra da Gio. Paolo Pippini».

*16. Libreria all'insegna del Pellicano*

ubicazione: sull'angolo della basilica di S. Petronio, verso le Scuole («sul cantone della Piazzola delle Scuole o di S. Petronio»)

venditori: eredi di Girolamo Felini

acquirente: Orazio Righi

data di acquisto: 2 novembre 1599

valore: 1700-2000 lire bolognesi

(offerta massima presentata all'asta di vendita)

ASBo, *Fori civili*, *Giovanni Battista Tacconi*, B.III.4-5, filza 144.

*17. Libreria Parlasca*

ubicazione: parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi, sotto il portico delle Scuole

venditore: Teodora Parlasca

acquirente: Pellegrino Golfarini

data di acquisto: 25 maggio 1620

valore: 22.516 lire bolognesi

il prezzo è comprensivo dell'arredamento della bottega

ASBoN, *Gio. Paolo Gotti*, 6/11, prot. D, cc. 58v-61r: «Emptio capitalis domini Peregrini Gulfarini ab herede Domini Simonis Parlaschi».

*18. Libreria Tamburini (già all'insegna della Fenice)*

ubicazione: sotto il portico delle Scuole

venditore: Girolamo Tamburini

acquirenti: Vincenzo e Marco Antonio Bernia

data di acquisto: 6 maggio 1621

valore: 11.949 lire bolognesi

ASBoN, *Giovanni Francesco Tamburini*, 6/10, prot. S (1620-1621), cc. 86r-87v: «Girolamo Tamburini vendita a Vincenzo Bernia e a suo figlio».

*19. Libreria Mascheroni (già all'insegna del Giglio)*

ubicazione: sotto il portico delle Scuole, contigua alla porta di accesso dell'Archiginnasio

venditore: Francesco Mascheroni

acquirenti: Annibale Giusti e Giacomo Beccarini

data di acquisto: 12 ottobre 1629

valore: 3.000 lire bolognesi

ASBoN, *Giovanni Francesco Tamburini*, 6/10, prot. HH (1629-1630), cc. 77v-78v: «Annibale Iusti e Giacomo Beccarini compra da Francesco Mascheroni».

## 11. Conclusioni

Le figure di Gaspare Bindoni e Simone Parlasca, per quanto contemporanee, sembrano incarnare due modi estremamente diversi di interpretare l'attività di un libraio editore. Possiamo dire, volendo delineare un paragone fra i due e adottando una classificazione un po' semplicistica, che Bindoni è un veneziano del pieno Cinquecento, mentre Parlasca è un uomo del Seicento controriformistico. Il primo è membro di una ramificata famiglia di librai veneziani, che ha rapporti con altre grandi dinastie che operano nella stessa città ed esercitano un ruolo predominante nell'ambito del commercio librario italiano. Il padre, Gaspare il vecchio, si associa con Francesco De Franceschi, gli eredi di Damiano Zenaro, Nicolò Bevilacqua, per il commercio di libri giuridici. A Bologna possiede probabilmente una filiale, una bottega all'insegna del Sesto, per sovrintendere alla quale forse invia il figlio in città. Gaspare il giovane non solo stabilisce legami familiari con un importante libraio ormai radicato a Bologna come il parmigiano Giovanni Francesco Raschi, ma stipula con lui una società che doveva anche allargarsi alla produzione editoriale. Nonostante la battuta d'arresto determinata dalla morte di Raschi, Bindoni cerca costantemente di estendere i suoi commerci al di là dei ristretti confini

territoriali della città. Con la doppia qualifica che sempre si attribuisce di «cittadino Veneto & libraro Bolognese» frequenta le fiere di Francoforte, viaggia in tutta Europa alla ricerca di patroni importanti, dedica le sue pubblicazioni a regnanti e alti prelati, cerca di valorizzare ed esportare all'estero la produzione editoriale della sua città di adozione. Dispone di una certa cultura, che sfoggia nelle lettere dedicatorie dei volumi che pubblica; estende i suoi commerci anche ad ambiti non librari, utilizzando ad esempio i suoi rapporti con Giovanni Antonio Magini per carpirgli il segreto degli specchi concavi ed ottenerne così delle copie da offrire nelle corti avidi di questo genere di "curiosità". Stabilisce rapporti con intellettuali e artisti, diventando tramite dei loro scambi librari. Tutta questa attività non riesce però a garantirgli il successo economico; l'imprigionamento a Francoforte, le numerose figlie da maritare, i debiti contratti in Italia e all'estero, concorreranno nel portarlo ad una fine poco gloriosa; chiuderà i suoi giorni in povertà, a poco più di sessant'anni, nel settembre del 1620.

Completamente diversa la parabola di Simone Parlasca, bergamasco, le cui origini familiari restano poco conosciute. Giunge a Bologna all'inizio degli anni '90, dopo un apprendistato veneziano, ed inizia dal nulla (come scrive nelle sue memorie Lucio Paselli) un'attività commerciale ed editoriale che con gli anni diverrà di grande successo. I legami che all'inizio sembra mostrare con i veneziani Meietti, De Franceschi, Bellagamba, cedono a poco a poco il passo ad un coinvolgimento di Parlasca negli ambienti della religiosità riformata bolognese. Sono molte le congregazioni religiose che compaiono fra i destinatari dei suoi legati testamentari, ma particolarmente importante sembra la sua collaborazione con l'ordine gesuitico, del quale Parlasca diventa il promotore a livello editoriale. Colto, di costumi estremamente riservati, impegnato nella promozione dell'insegnamento religioso, la sua libreria diventa luogo di incontro e di conversazione di dotti e letterati. A fronte delle peregrinazioni di Bindoni «in diverse parti del mondo, come per tutta l'Italia, Spagna, Francia, Ungheria, terra tedesca, Polonia, et in altri paesi, eccetto nell'India», di Parlasca ci rimane solo la memoria di un viaggio a Loreto e zone limitrofe, in compagnia di un giovane pupillo del quale curava l'educazione e di una famiglia di piccola nobiltà bolognese. Muore tre anni prima di Bindoni, nel maggio del 1617, lasciando una libreria che sicuramente era la più importante di Bologna, e che continuerà a prosperare anche sotto la conduzione del suo successore, Pellegrino Golfarini.

Bindoni e Parlasca, con le loro vicende antitetiche, riassumono un passaggio che si è cercato di delineare attraverso le vicende delle altre botteghe esaminate in questo capitolo: la fine di un'epoca in cui Bologna era stata un mercato di conquista per l'espansione delle grandi ditte veneziane che egemonizzavano il commercio librario italiano, ma che non necessariamente coincide con un ripiegamento su se stesso ed un impoverimento del commercio. Sicuramente cambia la qualità delle opere stampate e vendute nei negozi della città, secondo un

processo che sembra comune a gran parte della produzione italiana. Già negli anni '60 del Cinquecento, nei *Dialoghi di M. Lodovico Domenichi*, si contrapponevano i «ciabattini di stampe [...] che, stampando ogni baia, vituperano l'arte loro, & altrui», ai bei caratteri e alla accuratezza dei testi stampati dai Giunti, da Torrentino, da Aldo Manuzio; e diventerà costante nella trattatistica il rimpianto per l'eleganza e la correttezza delle edizioni dei grandi protagonisti del passato.<sup>237</sup> Non si può tuttavia ignorare il fatto che la stampa via via assume un nuovo ruolo, diventa sempre più legata alle commissioni del potere pubblico, agli eventi e alle cerimonie del vivere sociale, entrando a far parte della vita quotidiana di strati sociali più ampi e creandosi specifiche e molteplici nicchie di mercato.<sup>238</sup> Non stupisce quindi che in una pubblicazione semiseria dell'estroso bolognese Adriano Banchieri la stampa di pronostici e discorsi di astrologia venga percepita come un prodotto tipico della città da inserire in un elenco di *souvenirs* per forestieri in visita, al pari dei cagnolini bolognesi, dei fiori di seta, e della mortadella:

Ai havé la razza di cagnin, e cagn d'pel zintil, e frances, i fiur, e frutt d'sede natural, chi parin da vera, havem ancora l'murtadel, al zè mò sourazunt i Pronostich, e Dscurs d'Strulugia, cun sre à dir dal Catald, Ruffen, Ghirardell, e l'Humurista, tutt Duttur, e professor d'scienze Mathematich, e squas tutt allieu dle bona Scuola dal Magin tant Celebr.<sup>239</sup>

Nei primi decenni del XVII secolo pronostici e discorsi di astrologia sono diventati, sia pure in un contesto parodistico e scanzonato come il *Discorso* di Banchieri, elemento caratterizzante sia della gloriosa *Alma mater studiorum*, sia della produzione editoriale della città che un secolo prima aveva visto all'opera Francesco Benedetti e Benedetto Faelli. Lunari, pronostici, operette popolari, in volgare, manuali, bandi, pubblicazioni d'occasione, descrizioni di eventi cittadini e celebrazioni religiose, segnano un mutamento del mercato editoriale che va di pari passo con i cambiamenti che si erano verificati, proprio fra gli ultimi decenni del secolo XVI e i primi del successivo, in direzione di una diffusione più capillare dell'istruzione anche all'interno dei ceti inferiori, gestito prevalentemente dalle istituzioni religiose: il mondo di Simone Parlasca ha ormai sostituito quello di Gaspare Bindoni.<sup>240</sup>

237. Domenici 1562, pp. 398-399.

238. Bellettini 1996, p. 52.

239. «Abbiamo la razza di cagnolini, e cani di pelo gentile, e francesi, i fiori e frutta di seta naturali, che sembrano veri, abbiamo ancora la mortadella, si sono ora aggiunti i pronostici, e discorsi di astrologia, come sarebbe a dire del Cataldi, Roffeni, Ghirardelli, e l'Umorista, tutti dottori e professori di scienze matematiche, e quasi tutti allievi della buona scuola del Magini tanto celebre»: Banchieri 1630, pp. 102-103.

240. Brizzi 2008, p. 12.



# Bibliografia

## Abbreviazioni

AABo = Archivio Arcivescovile di Bologna

AFSPBo = Archivio della Fabbriceria di S. Petronio di Bologna

ASBo = Archivio di Stato di Bologna

ASBoN = Archivio di Stato di Bologna, *Fondo Notarile*

ASFi = Archivio di Stato di Firenze

ASMi = Archivio di Stato di Milano

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

BCABo = Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna

BMMBo = Biblioteca del Museo della Musica di Bologna

BUBo = Biblioteca Universitaria di Bologna

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.

*Lista dei librai del 1580* = ASBo, *Studio Alidosi*, vol. 39: *Iura pertinentia ad iurisdictionem et officium dd. Confaloneriorum et Massariorum Artium civitatis Bononie. Die 4 junii 1613*, fascicolo non cartulato intitolato *Nomi delli huomini delle Arti di Bologna del 1580*.

## Fonti manoscritte

Bologna. Archivio Arcivescovile

Bibl. A 25/7

Bibl. A 25/9

*Parrocchie soppresse, S. Mamolo*, 21/1, Matrimoni, I /2566-1607); 21/5;

Liber mortuorum I (1584-1633)

*Parrocchie soppresse, SS. Salvatore, 39/17, Libro dei morti, I (1584-1675)*  
*Registri Battesimali, 40*  
*Ricuperi attuariali, filza 165*  
*Ricuperi vari, 76 (936)*

Bologna. Archivio di Stato

*Assunteria di Studio, busta 75: Lettere dell'Ambasciatore agli Assunti di Studio, 1571-1594*

*Comune*

*Codici miniati, vol. 8: Matricola della Società dei Toschi*

*Camera degli atti, b. 18*

*Curia del Podestà, Atti decreti sentenze, 1507-1512, 1519-1522*

*Curia del Podestà, Giudice ad maleficia, Carte di corredo*

*Curia del Podestà, Giudice ad maleficia, Libri inquisitionum et testium, busta 400*

*Curia del Podestà, Giudici ai dischi in materia civile. Atti, decreti, sentenze, vol. 59*

*Curia del Podestà, Notai forensi*

*Difensori dell'avere e dei diritti di Camera, voll. 40, 85*

*Società d'arti e d'armi, Libri matricularum artium*

*Comune – Governo*

vol. 306, Liber novarum provisionum

vol. 307, Liber novissimarum provisionum

vol. 429, Cittadinanze

*Riformatori dello stato di libertà, Libri mandatorum*

*Riformatori dello stato di libertà, Libri partitorum*

*De' Bosdari, Archivio Ratta, 224, 226, 306, 424, 425, 426*

*Demaniale*

Compagnia di S. Gabriele, 9/6731

S. Domenico, 243/7577

S. Procolo, 15/5233; 16/5234; 18/5236; 19/5237; 20/5238; 21/5239; 28/5246; 192/5410; 197/5415; 258/5476

SS. Trinità, 42/3653

*Diversorum notariorum*

I/269; I/280; I/289; I/297

*Fori civili*

Atti dei notai Ambrogio Alberini, Ambrogio Ambrosini, Raffaele Primadizzi, Giovanni Battista Tacconi, Alessandro Zani

*Foro dei mercanti*

voll. 136-137; Licenze, 1594-; 1507, primo semestre, Lattanzio Panzacchi; 1552 (filza); 1552, primo semestre, Vitale de' Buoi; 1582-1583, filze di Achille Panzacchi

*Gabella grossa*

b. 235

*Legato*

Expeditiones, v. 38

*Malvezzi Campeggi*

vol. 267

*Notarile*

Atti dei notai Paolo Abelli; Bartolomeo Algardi; Bernardo Andrioli; Alberto Argelati; Bartolomeo Baldi; Marco Antonio Balzani; Tommaso Barbieri; Stefano Bargellini; Girolamo Belvisi; Luca Belvisi; Marco Antonio Belvisi; Domenico Bergonzoni; Giovanni Maria Berni; Giovanni Beroaldi; Nicolò Beroaldi; Francesco Boccacani; Giacomo Boccamazzi; Antonio Bondi *sen.*; Francesco Bongianini; Galeazzo Bovi; Giacomo Budrioli *alias* Mascari; Achille Canonici; Luca Canonici; Diomede Carati; Antonio Giuseppe Carboni; Scipione Carracci; Hermes Cartari; Bartolomeo Casali; Lodovico Casari; Bartolomeo Casali; Francesco Castagnoli; Girolamo Cattelani; Annibale Cavalli; Giovanni Antonio Cavalli; Giovanni Battista Cevenini; Giacomo Cevenini; Lorenzo Chiocca; Giacomo Conti; Nanne Costa; Sebastiano Dalle Donne; Andrea Fabbri; Flaminio Fabbri; Bernardo Fasanini; Gerolamo Fasanini; Nicolò Fasanini; Giovanni Felina; Giovanni Battista Ferri *alias* Ramponi; Ippolito Fibbia; Ercole Fontana; Giovanni Foscherari; Ludovico Gambalunga; Antonio Gandolfi; Matteo Gessi; Cesare Gherardi; Andrea Gombruti; Giovanni Paolo Gotti; Tommaso Grengoli; Agostino Guidi *alias* Landi; Marco Antonio Gulfardi; Assalonne Landini Bailardi; Giovanni Paolo Lippi; Nicolò Loiani; Orazio Macchiavelli; Antonio Malisardi; Eliseo Mamellini; Galeotto Manzoli; Andrea Manzolini; Carlo Antonio Manzolini; Ercole Maranini; Grazioso Marchetti; Giulio Mongardini; Giovanni Antonio Monticelli; Camillo Morandi; Giovanni Andrea Morandi; Tordino Morandi; Cesare Nappi; Bartolomeo, Cesare, Geminiano Panzacchi; Cesare e Bartolomeo Panzacchi; Giovanni Battista Panzacchi; Lattanzio Panzacchi; Tommaso Passarotti; Cristoforo Pensabeni; Ippolito Peppi; Giovanni Pulzoni; Morando Ravaglia; Mario Riccoboni; Giovanni Righetti; Giovanni Battista Rinieri; Giovanni Battista Rossi; Annibale Rusticelli; Nanne Sassi; Maione Savi; Guglielmo Savi Dondini; Pietro Sacchi; Angelo Serafini; Ercole Silvestri; Paolo Stancari; Ventura Sturoli; Giovanni Francesco Tamburini; Girolamo Teglia; Cesare Vallata Rossi; Pirro Vizzani; Matteo Zagnoni; Giacomo Zanettini; Cristoforo Zelini

*Ospedale di S. Maria della Morte*

XII/4

*Senato*

Assunteria di magistrati, Magistrati della città. Elenchi di Gonfalonieri di giustizia, voll. 13, 90

Assunteria d'Ornato, filze, n. 2

Bolle e brevi, Raccolta Paolina

Insignia degli Anziani, vol. 1

Partiti, voll. 2, 5, 6, 7, 8, 9

Riformatori dello Studio, b. 57

*Studio Alidosi*

vol. 39

*Tribunale del Torrone*

1552/4

*Ufficio del Registro*

Copie degli atti, voll. C, G, N, II, 13, 29, 39, 51, 96, 121, 126, 153, 359

*Ufficio dei memoriali*

Provvisori, serie cart., voll. 831, 838

Bologna, Archivio della Fabbriceria di S. Petronio

b. 458: Libri dei pigionanti della Fabbrica (1474-1627)

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

ms. B.1318: Bernardo Monti, *Notizie dei stampatori, e librari per opera dei quali fu esercitata in Bologna la stampa con il catalogo di molte loro produzioni. Opera di Bernardo Monti cittadino Bolognese. Incominciata l'anno 1793*

mss. B.1860-1874: *Litterae sacrae Congregationis S. Officii de Bononia annorum 1571-1576*

Archivio Gozzadini, strumenti, busta XXXVIII, n. 54

Fondo Angelo Calisto Ridolfi, cart. 8, nn. 235-240

Bologna, Museo internazionale e Biblioteca di storia della musica

ms. B. 44: Miscellanea, c. 144v

Bologna, Biblioteca Universitaria

ms. 385: Lucio Paselli, *Ristretto di alcune cose notabili della nostra città di Bologna descritto da me, Lucio Paselli, bolognese*

ms. 3878, I/15, cc. 167r-173r

mss. Aldrovandi, 21; 38<sup>2</sup>; 136 voll. V, VI, VII, IX, XXIV, XXVI, XXVII, XXXII

ms. Marsili, 88, F/7: *Idea dell'Instituzione della Biblioteca di Sua Eccellenza il Signor Generale Conte Marsiglij, esclusi li libri legali, e Poetici, de quali non se ne vuole nella medesima*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana  
ms. Vat. Lat. 6417, parte II, c. 365r e v

Firenze, Archivio di Stato  
Foro della Mercanzia, filze 2101, 8391

Frankfurt, Städtisches Archiv  
*Schöffenerichtsbuch* 1603

Milano, Archivio di Stato  
*Archivio Visconteo-Sforzesco*, Potenze Estere, Romagna, cart. 192

Pesaro, Biblioteca Oliveriana  
ms. 375, XVII

## Fonti a stampa

Accorsi 1999 = *La matricola. Die Matrikel 1573-1602, 1707-1727*, a cura di M. Luisa Accorsi, Bologna, Clueb, 1999.

Achillini 1513 = Giovanni Filoteo Achillini, *Viridario*, Bologna, Girolamo Benedetti, 1513.

Arienti 2001 = Giovanni Sabadino degli Arienti, *The letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481-1510)*, a cura di Carolyn James, Firenze, Olschki, 2001.

Banchieri 1630 = Adriano Banchieri, *Discorso della lingua bolognese. In questa terza impressione arricchito di molte curiosità vtili à Signori Scolari Forastieri... Bizarro Capriccio di Camillo Scaligeri dalla Fratta*, in Bologna, presso Clemente Ferroni, ad istanza di Francesco Mascheroni, 1630.

Bembo 1987-1993 = Pietro Bembo, *Lettere*, a cura di Ernesto Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993.

Codex 1850 = *Codex nundinarius Germanie Literatae bisecularis. Meß-Jahrbücher des Deutschen Buchhandels von dem Erscheinen des ersten Meß-Kataloges im Jahre 1564-1765. Mit einer Einleitung von Gustav Schwetschke*, Halle, Schwetschke's Verlagshandlung und Buchdruckerei, 1850.

Domenici 1562 = Lodovico Domenici, *Dialoghi di M. Lodovico Domenichi...*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1562.

- Erasmus 1906-1958 = Desiderio Erasmo, *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, a cura di P.S. Allen – H.M. Allen, Oxonii, in Typographeo Clarendoniano, 1906-1958.
- Favaro 1886 = *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini tratto dall'Archivio Malvezzi de' Medici in Bologna*, pubblicato ed illustrato da Antonio Favaro, Bologna, Zanichelli, 1886.
- Manuzio 1834 = *Lettere di Paolo Manuzio copiate sugli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana*, Parigi, Renouard, 1834.
- Massarengi 1602 = Giovanni Battista Massarengi, *Tre sorelle. Canzoni di Gio. Battista Massarengo Accademico Innominato...*, Augusta, s. e., 1602.
- Montalbani 1670 = Ovidio Montalbani, *L'honore de i Collegi dell'Arti della città di Bologna. Brieve Trattato Fisicopolitico, e Legale Storico*, in Bologna, per l'Herede del Benacci, 1670.
- Sorbelli 2004 = Albano Sorbelli, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL. I: Bologna*, a cura di Maria Gioia Tavoni, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 2004.
- Statuti 1608 = *Statuti, et prouisioni della Nobile Adunanza, & Compagnia de' Toschi di Bologna*, In Bologna, appresso Gio. Battista Bellagamba, 1608.
- Tugnoli Aprile 1997 = Alessandra Tugnoli Aprile, *I libri di famiglia dei da Sala, Spoleto*, Centro italiano di studi sull'Alto medioevo, 1997.
- Tuata 2005 = Fileno dalla Tuata, *Istoria di Bologna: origini-1521*, a cura di Armando Antonelli e Bruno Fortunato, Bologna, Costa, 2005.

## Repertori digitali

- DBI (*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-)  
<http://www.treccani.it/Portale/ricerche/searchBiografie.html>
- Early Modern Book Prices (progetto EMoBookTrade)  
<http://emobooktrade.unimi.it/db/public/prices>
- Edit 16 (Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche)  
<http://edit16.iccu.sbn.it/>
- ISTC (Incunabula Short Title Catalogue. The British Library)  
<http://www.bl.uk/catalogues/istc/>
- Opac SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale, a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche)  
<https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>

Opuscoli di Giulio Cesare Croce digitalizzati

<http://badigit.comune.bologna.it/GCCroce/index.html>

RICI (Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice)

<http://rici.vatlib.it/>

600. Seicentine bolognesi, a cura della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna

<http://badigit.comune.bologna.it/600/index.html>

USTC (Universal Short Title Catalogue. University of St Andrews)

<http://www.ustc.ac.uk/>

## Bibliografia secondaria

Affò 1789-1797 = Ireneo Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, Bologna, Forni, 1969 [ristampa an. dell'ed.: Parma, Stamperia reale, 1789-1797].

Afterlife 2018 = *The Afterlife of Aldus. Posthumous Fame, Collectors, and the Book Trade*, London, The Warburg Institute, 2018.

Ago 2000 = Renata Ago, *Le fonti notarili del XVII secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome», Italie et Méditerranée, CXII (2000), pp. 31-44.

Alberti 1517 = Leandro Alberti, *De viris illustribus Ordinis Praedicatorum...*, Bononiae, in aedibus Hieronymi Platonis, 1517.

Alberti 1550 = Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna, Giaccarelli, 1550.

Andreoli 2006 = Ilaria Andreoli, *Ex officina erasmiana: Vincenzo Valgrisi e l'illustrazione del libro tra Venezia e Lione alla metà del Cinquecento*, tesi di dottorato, Venezia-Lione, Università Ca' Foscari-Université Lumière, 2006.

Angelozzi – Casanova 2000 = Giancarlo Angelozzi – Cesarina Casanova, *Diventare cittadini. La cittadinanza ex privilegio a Bologna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, Comune di Bologna, 2000.

Argelati 1745 = Filippo Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium...*, Mediolani, in aedibus Palatinis, 1745 [rist. an. Ridgewood, N.J. (poi:) Farnborough, Hants, Gregg Press, 1965-1966].

Ascarelli – Menato 1989 = Fernanda Ascarelli – Marco Menato, *La tipografia del '500 in Italia*. Firenze, Olschki, 1989.

Avellini 1994 = Luisa Avellini, *Promozione libraria nel Quattrocento bolognese*, in *Sul libro bolognese del Rinascimento*, a cura di Luigi Balsamo e Leonardo Quaquarelli, Bologna, Clueb, 1994, pp. 101-127.

Bacchi 2005 = Maria Cristina Bacchi, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, «L'Archiginnasio», C (2005), pp. 255-366.

- Baldi 2008 = Diego Baldi, "A Conrad Gesner in visita a Ferrara": un epigramma di Marco Antonio Antimaco, «Il Bibliotecario», s. III, n. 3 (2008), pp. 117-126.
- Balsamo 1976 = Luigi Balsamo, *Imprese tipografiche in Emilia nel Quattrocento: aspetti economici*, in *Villes d'imprimerie et moulins à papier du XIV au XVI siècle: aspects économiques et sociaux*, Bruxelles, Credit Communal de Belgique, 1976, pp. 101-133.
- Balsamo 1983 = Luigi Balsamo, *Produzione e circolazione libraria in Emilia (XV-XVIII sec.)*. Studi e ricerche, Parma, Casanova, 1983.
- Balsamo 1983/2 = Luigi Balsamo, *Commercio librario attraverso Ferrara fra 1476 e 1481*, «La Bibliofilia», LXXXV (1983), pp. 277-298.
- Balsamo 1986 = Luigi Balsamo, *Una iniziativa editoriale-tipografica fra Bologna e Parma (1474)*, in *Book production and letters in the western european Renaissance. Essays in Honour of Conor Fahy*, London, The Modern Humanities Research Association, 1986.
- Balsamo 1988 = Luigi Balsamo, *Università e editoria nel Quattrocento e Cinquecento*, in *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Lino Marini, Paolo Pombeni, Bologna, Amilcare Pizzi, 1988, pp. 123-132.
- Bandello 1992-1996 = Matteo Bandello, *Novelle*, a cura di Delmo Maestri, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992-1996.
- Barberi 1973 = Francesco Barberi, *Stefano Gullery e le sue edizioni romane*, in *Studi Offeriti a Roberto Ridolfi direttore de La Bibliofilia*, a cura di Berta Maracchi Biagiarelli e Dennis E. Rhodes, Firenze, Olschki, 1973, pp. 95-147.
- Barberi 1981 = Francesco Barberi, *Per una storia del libro. Profili, note, ricerche*, Roma, Bulzoni, 1981.
- Battaglia 1961-2002 = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.
- Battistella 1905 = Antonio Battistella, *Il S. Officio e la riforma religiosa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1905.
- Baudrier 1895-1921 = Henri Baudrier, *Bibliographie lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVI<sup>e</sup> siècle*, Lyon, Brun, 1895-1921.
- Belletтини 1987 = Pierangelo Belletтини, *Cartiere e cartari*, in *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento: avvio di un'indagine. Atti del 5° Colloquio, Bologna, 22-23 febbraio 1985*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987, pp. 17-89.
- Belletтини 1988 = Pierangelo Belletтини, *La stamperia camerale di Bologna. I – Alessandro e Vittorio Benacci (1587-1629)*, «La Bibliofilia», XC (1988), pp. 21-53.

- Bellettini 1988/2 = Pierangelo Bellettini, *Scienza e tipografie nel XVII secolo*, in *Alma Mater Librorum. Nove secoli di editoria bolognese per l'Università*, Bologna, Clueb, il Mulino, Nuova Alfa, Zanichelli, 1988, pp. 156-157.
- Bellettini 1994 = Pierangelo Bellettini, *Sugli inizi dell'attività tipografica di Anselmo Giaccarelli a Bologna*, in *Sul libro bolognese del Rinascimento*, a cura di Luigi Balsamo e Leonardo Quaquarelli, Bologna, Clueb, 1994, pp. 155-180.
- Bellettini 1996 = Pierangelo Bellettini, *I prodotti tipografici del Seicento e del Settecento*, in *Atlante dei beni culturali dell'Emilia Romagna. Quarto volume: I beni bibliografici, i beni musicali, i beni teatrali*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1996, pp. 51-66.
- Bellettini 1997 = Pierangelo Bellettini, *Il torchio e i caratteri: l'attrezzatura tipografica a Bologna in età moderna*, in *Libri tipografi biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 241-276.
- Belloni 1986 = Annalisa Belloni, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1986.
- Benevolo 2008 = Giancarlo Benevolo, *Regesto*, in *Giovanni Battista Cavalletto. Un miniatore bolognese nell'età di Aspertini*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008, pp. 73-77.
- Bersano Begey 1961 = *Le cinquecentine piemontesi. Vol. I: Torino*, a cura di Marina Bersano Begey, Torino, Tipografia Torinese editrice, 1961.
- Betti 2002 = Gian Luigi Betti, *Bologna al tempo dell'interdetto di Venezia (1606-1607) e una nota su Fulgenzio Micanzio*, «L'Archiginnasio», XCVII (2002), pp. 159-182.
- Bonifati 2008 = Giovanni Bonifati, *Dal libro manoscritto al libro stampato. Sistemi di mercato a Bologna e a Firenze agli albori del capitalismo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2008.
- Bònoli – Piliarvu 2001 = Fabrizio Bònoli – Daniela Piliarvu, *I lettori di astronomia presso lo Studio di Bologna dal XII al XX secolo*, Bologna, Clueb, 2001.
- Boris 1990 = Francesca Boris, *Lo studio e la mercanzia. I signori dottori cittadini giudici del Foro dei mercanti nel Cinquecento*, in *Sapere e/è potere: discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto. Vol. 3: Dalle discipline ai ruoli sociali*, a cura di Angela De Benedictis, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1990.
- Boris 2009 = Francesca Boris, *L'archivio di Santa Maria del Tempio e altri documenti sui gerosolimitani a Bologna*, in *Cavalieri di San Giovanni in Liguria e nell'Italia settentrionale. Quadri regionali, uomini e documenti*, a cura di Josepha Costa Restagno, Genova – Albenga, Istituto internazionale di studi liguri, 2009, pp. 487-507.

- Boris – Di Zio 1993 = Francesca Boris – Tiziana Di Zio, *La Rota di Bologna, Lineamenti di una storia istituzionale*, in *Grandi tribunali e Rote nell'Italia di antico regime*, a cura di Mario Sbriccoli e Antonella Bettoni, Milano, Giuffrè, 1993, pp. 131-154.
- Brizzi 2008 = Gian Paolo Brizzi, *Lo Studio di Bologna fra orbis academicus e mondo cittadino*, in *Storia di Bologna. Vol. III. Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII). II. Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 5-113.
- Brumana 2007 = Angelo Brumana, *Per i Britannico*, «Italia medioevale e umanistica», XLVIII (2007), pp. 113-218.
- Bühler 1958 = Curt Ferdinand Bühler, *The university and the press in fifteenth-century Bologna*, Notre Dame, The mediaeval institute University of Notre Dame, 1958.
- Buschbell 1910 = Gottfried Buschbell, *Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte des XVI. Jahrhunderts*, Paderborn, Schöning, 1910.
- Calore 1982 = Marina Calore, *Pubblico e spettacolo nel Rinascimento. Indagine sul territorio dell'Emilia Romagna*, Sala Bolognese, Forni, 1982.
- Calore 2011 = Marina Calore, *Una fornita biblioteca di fine '500. Predilezioni librerie di Cornelio Lambertini conte del Poggio e senatore di Bologna*, «Strenna storica bolognese», LXI (2011), pp. 93-110.
- Calvi 1772-1782 = Paolo Calvi, *Biblioteca, e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fin'ad ora a notizia del p. f. Angiolgabriello di Santa Maria Carmelitano scalzo vicentino*, in *Vicenza*, per Gio. Battista Vendramini Mosca, 1772-1782.
- Camerini 1962-1963 = Paolo Camerini, *Annali dei Giunti. V.1: Venezia*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1962-1963.
- Campanini 2019 = Saverio Campanini, *The "Ezra Scroll" of Bologna: Vicissitudes of an Archetype between Memory and Oblivion*, in *The Ancient Sefer Torah of Bologna. Features and History*, a cura di Mauro Perani, Leiden-Boston, Brill, 2019, pp. 29-50.
- Casali 2003 = Elide Casali, *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003.
- Casali 2007 = Elide Casali, *Destini astrali. Diaristica e oroscopia nel XVII secolo: da Giovanni Capponi a Lorenzo Grimaldi*, in *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Giuseppe Olmi, Bologna, Clueb, 2007, pp. 331-342.
- Carnelos 2010 = Laura Carnelos, *La corporazione e gli esterni: stampatori e librai a Venezia tra norma e contraffazione (secoli XVI-XVIII)*, «Società e storia», XXXIII (2010), pp. 657-688.

- Catalogue 1986 = *Catalogue of seventeenth century Italian books in British Library*, London, The British Library Board, 1986.
- Cavagna 1981 = Anna Giulia Cavagna, *Libri e tipografi a Pavia nel Cinquecento. Note per la storia dell'università e della cultura*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino-La Goliardica, 1981.
- Cavagna 1992 = Anna Giulia Cavagna, «*In ogni mestiere la prima scienza è la cognizione dei libri*». *Riflessioni su di una stima libraria del XVIII secolo*, in *Produzione e commercio della carta e del libro secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1992, pp. 449-473.
- Cavazza 1896 = Francesco Cavazza, *Le scuole dell'antico studio bolognese*, Milano, Hoepli, 1896.
- Cencetti 1935 = Giorgio Cencetti, *Alcuni documenti sul commercio librario bolognese al principio del secolo XVI*, «L'Archiginnasio», XXX (1935), pp. 355-362; ripubblicato in Id., *Lo Studio di Bologna. Aspetti momenti e problemi (1935-1970)*, a cura di Roberto Ferrara, Gianfranco Orlandelli, Augusto Vasina, Bologna, Clueb, 1989, pp. 237-244.
- Chabot – Fornasari 1997 = Isabelle Chabot – Massimo Fornasari, *L'economia della carità. Le doti del Monte di Pietà di Bologna (secoli XVI-XX)*, Bologna, il Mulino, 1997.
- Chaunu – Gascon 1977 = Pierre Chaunu – Richard Gascon, *Histoire économique et sociale de la France. Tome 1: de 1450 à 1660. Premier volume. L'État et la ville*, Paris, Presses Universitaires de France, 1977.
- Chiossi 1984 = Rosa Chiossi, *Il trattato del Ruini nella vicenda di edizioni, traduzioni, plaghi, insidie e riconoscimenti*, in Mario Fanti – Rosa Chiossi, *Ricerche su Carlo Ruini (1530-1598)*, Bologna, Li Causi, 1984, pp. 67-115.
- Città 2000 = *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, a cura di Rosaria Campioni e Zita Zanardi, Bologna, Compositori, 2000.
- Companion 2018 = *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, a cura di Sarah Rubin Blanshei, Leiden-Boston, Brill, 2018.
- Contemporaries 1985-1987 = *Contemporaries of Erasmus. A biographical Register of the Renaissance and Reformation*, a cura di Peter G. Bietenholz e Thomas B. Deutscher, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1985-1987.
- Cuppini 1974 = Giampiero Cuppini, *I palazzi senatorii a Bologna. Architettura come immagine del potere*, Bologna, Zanichelli, 1974.
- Dall'Olio 1999 = Guido Dall'Olio, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999.
- Danesi 2013 = Daniele Danesi, *Tipografi, editori e librai a Siena, 1502-1650 circa*, «La Bibliofilia», CXV (2013), pp. 25-40.

- De Gennaro 1988 = Giuseppe de Gennaro, *La svalutazione della lira di Bologna 1555-1699*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'età contemporanea. Atti del primo convegno nazionale, 4-6 giugno 1987*, Verona, s. n., 1988.
- De Tata 2009 = Rita De Tata, *Dal cantastorie al farmacista: il lungo cammino degli autografi di Giulio Cesare Croce*, in *Le stagioni di un cantimbanco. Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna, Compositori, 2009, pp. 256-263.
- De Tata 2009/2 = Rita De Tata, *Ancora sulla biografia di Giulio Cesare Croce*, «L'Archiginnasio», CIV (2009), pp. 145-194.
- De Tata 2017 = Rita De Tata, *Il commercio librario a Bologna tra '500 e '600: i librai di Ulisse Aldrovandi*, «Bibliothecae.it», VI (2017), pp. 40-91.
- De Tata 2018 = Rita De Tata, *Nuovi documenti su Francesco Griffò e i suoi discendenti bolognesi*, «Documenta», I (2018), pp. 117-141.
- De Vivo 2012 = Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- Dizionario 1997 = *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, a cura di Marco Menato, Ennio Sandal, Giuseppina Zappella, Milano, Bibliografica, 1997, vol. I.
- Dizionario 2004 = *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.
- Dizionario 2013 = *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, coordinato da Marco Santoro, a cura di Rosa Maria Borraccini et alii, Pisa-Roma, Serra, 2013.
- Dodi 2013 = Romolo Dodi, *Cenni storico-genealogici intorno alle famiglie proprietarie del castello di S. Martino in Soverzano*, in *Il castello di S. Martino in Soverzano. I: La storia e le famiglie*, Bologna, Bononia University Press, 2013, pp. 205-279.
- Dodi 2016 = Romolo Dodi, *Note biografiche e tavole genealogiche della famiglia Bolognini*, in *Bolognini. Storia genealogia e iconografia. Con cenni sulle famiglie Amorini e Salina*, a cura di Giuliano Malvezzi Campeggi, Bologna, Costa, 2016, pp. 41-265.
- Dodi 2018 = Romolo Dodi, *Note biografiche e tavole genealogiche della famiglia Pepoli*, in *Pepoli. Storia genealogia e iconografia*, a cura di Giuliano Malvezzi Campeggi, Bologna, Costa, 2018, pp. 115-390.
- Dolfi 1670 = Pompeo Scipione Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, Ferroni, 1670.
- Donattini 2008 = Massimo Donattini, *Il mondo portato a Bologna: viaggiatori, collezionisti, missionari*, in *Storia di Bologna. Vol. III: Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII). II. Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita*

- religiosa*, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 537-681.
- Dondi 1967 = Giovanni Dondi, *Giovanni Giolito editore e mercante*, «La Bibliofilia», LXIX (1967), pp. 147-189.
- Drago 2017 = Davide Drago, *Il garzonato nella stampa a Venezia tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento*, in *Garzoni. Apprendistato e formazione tra Venezia e l'Europa in età moderna*, Mantova, Universitas studiorum, 2017, pp. 261-283.
- Dureau-Lapeyssonnie 1969 = Jeanne-Marie Dureau-Lapeyssonnie, *Recherches sur les grandes compagnies de libraires lyonnais au XVI<sup>e</sup> siècle*, in Roger Chartier [et al.], *Nouvelles études lyonnaises*, Genève, Droz, 1969, pp. 3-77.
- Duroselle-Melish 2006 = Caroline Duroselle-Melish, *The Cover Design*, «The Library Quarterly», LXXVI (2006), pp. 481-483.
- Duroselle-Melish 2013 = Caroline Duroselle-Melish, *A Local-Transnational Business: The Book Trade in Late Renaissance Bologna*, in *Bologna. Cultural Crossroads from the Medieval to the Baroque: Recent Anglo-American Scholarship*, a cura di Gian Mario Anselmi, Angela De Benedictis, Nicholas Terpstra, Bologna, Bononia University Press, 2013, pp. 27-42.
- Duroselle – Lines 2015 = Carolyne Duroselle-Melish – David A. Lines, *The Library of Ulisse Aldrovandi (†1605): Acquiring and Organizing Books in Sixteenth-Century Bologna*, «The Library», XVI (2015), pp. 133-161.
- Enciclopedia 1972-1974 = *Enciclopedia della musica*, Milano, Rizzoli-Ricordi, 1972-1974.
- Fanti 1977 = Mario Fanti, *Le lottizzazioni monastiche e lo sviluppo urbano di Bologna nel Duecento. Spunti per una ricerca*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n. s., XXVII (1977), pp. 121-144.
- Fanti 1987 = Mario Fanti, *Prima dell'Archiginnasio. Dalla "curia Bulgari" alle "scuole di S. Petronio"*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, Bologna, Credito Romagnolo, 1987, vol. I, pp. 17-64.
- Fanti – Scardovi 1987 = Mario Fanti – Anna Maria Scardovi, *Moduli a stampa del Quattrocento bolognese nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXXII (1987), pp. 41-58.
- Fanti 2008 = Mario Fanti, *L'Archivio della Fabbriceria di San Petronio in Bologna. Inventario*, Bologna, Costa, 2008.
- Fantuzzi 1781-1794 = Giovanni Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794 [rist. an. Bologna, Forni, 1965].
- Faoro 1999 = Andrea Faoro, *Vetrai valdelsani attivi a Bologna nel tardo Medioevo*, «Miscellanea storica della Valdelsa», CV (1999), pp. 227-259.
- Fasoli 1935 = Gina Fasoli, *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, «L'Archiginnasio», XXX (1935), pp. 237-289.

- Fasoli 1970 = Gina Fasoli, *Per la storia dell'università di Bologna nel Medioevo*, Bologna, Pàtron, 1970.
- Fava 1941 = Domenico Fava, *Un grande libraio-editore di Bologna del Quattrocento: Sigismondo dei Libri*, «Gutenberg-Jahrbuch», XXI (1941), pp. 80-97.
- Filippini – Zucchini 1968 = Francesco Filippini – Guido Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti del secolo XV*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1968, p. 28.
- Firpo – Marcatto 2011-2015 = Massimo Firpo – Dario Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2011-2015.
- Fontana 1930 = Pierina Fontana, *Inizi della proprietà letteraria nello stato pontificio (saggio di documenti dell'Archivio Vaticano)*, «Accademie e biblioteche d'Italia», III (1930), pp. 204-221.
- Fontanini 1803-1804 = Giusto Fontanini, *Biblioteca dell'eloquenza italiana... con le annotazioni del signor Apostolo Zeno...*, Parma, Fratelli Gozzi, 1803-1804.
- Fornasari 2002 = Massimo Fornasari, *Famiglia e affari in età moderna: i Ghelli di Bologna*, Bologna, il Mulino, 2002.
- Foschi 2013 = Paola Foschi, *Il castello di San Martino in Soverrano dal Medioevo all'Ottocento*, in *Il castello di S. Martino in Soverrano. I: La storia e le famiglie*, Bologna, Bononia University Press, 2013, pp. 34-159.
- Foschi 2016 = Paola Foschi, *La seta dei Bolognini. Il commercio del prezioso filato alle origini delle fortune della famiglia*, in *Bolognini. Storia genealogia e iconografia, con cenni sulle famiglie Amorini e Salina*, a cura di Giuliano Malvezzi Campeggi, Bologna, Costa, 2016, pp. 269-320.
- Fragnito 2005 = Gigliola Fragnito, *Proibito capire. La chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2005.
- Fragnito 2007 = Gigliola Fragnito, *La censura espurgatoria e le opere del cardinale Gasparo Contarini*, in *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 167-185.
- Fraiese 2008 = Vittorio Fraiese, *Nascita dell'Indice: la censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2008.
- Frati 1907 = Lodovico Frati, *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi*, con la collaborazione di Alessandro Ghigi e Albano Sorbelli, Bologna, Zanichelli, 1907.
- Frati 1910 = Lodovico Frati, *Gli stazionari bolognesi nel Medio Evo*, «Archivio storico italiano», XLV (1910), pp. 380-390.
- Frati 1896 = Luigi Frati, *I corali della basilica di S. Petronio in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1896.
- Fregni 1987 = Euride Fregni, *Librai e botteghe di libri*, in *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine. Atti del 5°*

- colloquio, Bologna, 22-23 febbraio 1985*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987, pp. 295-310.
- Fumagalli 1940 = Giuseppe Fumagalli, *Vocabolario bibliografico*, a cura di Giuseppe Boffito e Giovanni De Bernard, Firenze, Olschki, 1940.
- Galeotti 1590 = Bartolomeo Galeotti, *Trattato degli huomini illustri di Bologna diviso in tre parti*, Ferrara, Baldini, 1590.
- Gambassi 1989 = Osvaldo Gambassi, *Il Concerto Palatino della Signoria di Bologna. Cinque secoli di vita musicale a corte (1250-1797)*, Firenze, Olschki, 1984.
- Ganda 1984 = Arnaldo Ganda, *I primordi della tipografia milanese: Antonio Zarotto da Parma (1471-1507)*, Firenze, Olschki, 1984.
- Gardi 1989 = Andrea Gardi, *Tecnici del diritto e Stato moderno nel XVI-XVII secolo attraverso documenti della Rota di Bologna*, «Ricerche storiche», XIX (1989), pp. 553-584.
- Gardi 1997 = Andrea Gardi, *Gli Officiali nello Stato Pontificio del Quattrocento*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», Classe di Lettere e filosofia, s. IV, Quaderni, 1 (1997), pp. 225-291.
- Gascon 1971 = Richard Gascon, *Grand commerce et vie urbaine au XVI<sup>e</sup> siècle. Lyon et ses marchands*, Paris, Mouton, 1971.
- Gaspari 1876 = Gaetano Gaspari, *Dei musicisti bolognesi al XVI secolo e delle loro opere a stampa. Ragguagli biografici e bibliografici*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», serie II, II (1876), pp. 3-84.
- Gatti 2018 = Elena Gatti, *Francesco Platone de' Benedetti. Il principe dei tipografi bolognesi fra corte e Studium (1482-1496)*, Udine, Forum, 2018.
- Gatti 2020 = Elena Gatti, «*Heredes de Plauto stampadore deno avere infra-scritte robe e dinari*». *Consumo del libro, prezzi e mercato librario a Bologna alla fine del Quattrocento*, in *Printing R-Evolution and Society 1450-1500. Fifty Years that Changed Europe*, a cura di Cristina Dondi, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 649-680.
- Ghirardacci 1932 = Cherubino Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte III*, a cura di Albano Sorbelli, Città di Castello, Lapi, vol. III, 1932.
- Gheza Fabbri 1988 = Lia Gheza Fabbri, *L'organizzazione del lavoro in una economia urbana. Le Società d'Arti a Bologna nei secoli XVI e XVII*, Bologna, Clueb, 1988.
- Giacomelli 1996 = Alfeo Giacomelli, *Famiglie nobiliari e potere nella Bologna settecentesca*, in *I «giacobini» nelle Legazioni. Gli anni napoleonici a Bologna e Ravenna*, Bologna, Costa, 1996, vol. I, pp. 11-185.
- Giannini 2005 = Massimo Carlo Giannini, *Note sui tesorieri generali della Camera apostolica e sulle loro carriere tra XVI e XVII secolo*, in *Offices et*

- papauté (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup>siècle). Charges, hommes, destins*, a cura di Armand Jamme e Olivier Poncet, Rome, École française, 2005, pp. 859-883.
- Gorris Camos 2017 = Rosanna Gorris Camos, *Il torchio e la seta. La nébuleuse des imprimeurs et libraires piemontais à Lyon et leur networking franco-italien*, in *Le savoir italien sous les presses lyonnaises à la Renaissance*, a cura di Silvia D'Amico e Susanna Gambino Longo, Genève, Droz, 2017, pp. 37-88.
- Grendler 1983 = Paul F. Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605*, Roma, Il Veltro, 1983.
- Griguolo 2011 = Primo Griguolo, *Per la biografia del canonista ferrarese Giacomo Zocchi (†1457): l'insegnamento, la famiglia, i libri*, «Quaderni per la storia dell'università di Padova», XLI (2011), pp. 181-208.
- Guernelli 2011 = Daniele Guernelli, *Considerazioni su Giovanni Battista Cavalletto e la miniatura bolognese tra Quattro e Cinquecento*, «Bollettino d'arte», s. VII, XCVI (2011), fasc. 9, pp. 39-58.
- Guernelli 2018 = Daniele Guernelli, *Un punto su Domenico Pagliarolo*, in *Domus Hispanica. El Real Colegio de España y el cardinal Gil Albornoz en la Historia del Arte*, a cura di Manuel Parada López de Corselas, Bologna, Bononia University Press, 2018, pp. 597-608.
- Guerrini 2005 = Maria Teresa Guerrini, *Qui voluerit in iure promoveri... I dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, Clueb, 2005.
- Guidicini 1868-1873 = Giuseppe Guidicini, *Cose notabili della Città di Bologna, ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, Bologna, Tip. delle scienze di G. Vitali, [poi] Stabilimento tipografico Monti, [poi] Società Tipografica dei Compositori, [ecc.], 1868-1873 (ripr. facs. Sala Bolognese, Forni, 1972).
- Guidicini 1876-1877 = Giuseppe Guidicini, *I riformatori dello stato di libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797*, Bologna, Regia Tipografia, 1876-1877.
- Imago 2011 = *Imago Universitatis. Celebrazioni e autorappresentazioni di maestri e studenti nella decorazione parietale dell'Archiginnasio*, sotto la direzione di Gian Paolo Brizzi, Bologna, Bononia University Press, 2011.
- Kellenbenz 1972 = Hermann Kellenbenz, *Bologneser Seidewaren in Köln*, in *Die Stadt in der Europäischen Geschichte. Festschrift Edith Ennen*, Bonn, Röhrscheid, 1972, pp. 611-622.
- Kellenbenz 1986 = Hermann Kellenbenz, *I Borromeo e le grandi casate mercantili milanesi*, in *San Carlo e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale nel IV centenario della morte. Milano, 21-26 maggio 1984*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986, pp. 805-835.
- Kirkhoff 1851 = Albrecht Kirkhoff, *Beiträge zur Geschichte des deutschen Buchhandels*, Leipzig, Hinrichs'schen Buchhandlung, 1851.

- Knod 1899 = Gustav C. Knod, *Deutsche Studenten in Bologna 1289-1562. Biographischer Index zu den Acta nationis germanicae Universitatis Bononiensis*, Berlin, Deckers Verlag G. Schenck, 1899.
- Laurent 1943 = Marie Hyacinthe Laurent, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVI<sup>e</sup> siècle d'après le ms. Barb. Lat. 3185*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1943.
- Lazzarini 2017 = Andrea Lazzarini, *Il Fiore della Granadiglia. Una raccolta poetica del primo Seicento bolognese e il suo contesto europeo*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, serie V, IX/1 (2017), pp. 101-125.
- Legnani 2005 = Alessia Legnani, *La giustizia dei mercanti: l'universitas mercatorum, camporum et artificum di Bologna e i suoi statuti del 1400*, Bologna, Bononia university press, 2005.
- Le Roy Ladurie 1995-2006 = Emmanuel Le Roy Ladurie, *Le siècle des Platter, 1499-1628*, Paris, Fayard, 1995-2006.
- Lopez 1864 = Michele Lopez, *Il battistero di Parma*, Parma, R. Deputazione di storia patria, 1864.
- Magnani 2002 = Magnani. *Storia genealogia e iconografia*, a cura di Giuliano Malvezzi Campeggi, Bologna, Costa, 2002.
- Malagola 1878 = Carlo Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*, Bologna, Fava e Garagnani, 1878.
- Malagola 1879 = Carlo Malagola, *Un antenato di Leone XIII e la Rota di Bologna secondo i documenti dell'Archivio di Stato bolognese*, «Giornale araldico genealogico-diplomatico», n. s., IV (1879), pp. 217-222.
- Malaguzzi-Valeri 1896 = Francesco Malaguzzi-Valeri, *La miniatura in Bologna dal XIII al XVIII secolo*, «Archivio storico italiano», s. V, XVIII (1896), pp. 242-315.
- Malaguzzi-Valeri 1900 = Francesco Malaguzzi-Valeri, *Una corte italiana nel Quattrocento*, «Emporium», XII (1900), pp. 259-277.
- Maragno 2016 = Giulia Maragno, *Donato di Rocco Rasciotti editore bresciano nella Venezia fra XVI e XVII secolo*, Venezia, Università Ca' Foscari, a.a. 2015-2016, Tesi di laurea, Corso di Laurea magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle attività culturali, rel. Giovanni Maria Fara.
- Marcello 1993 = Luciano Marcello, *Andare a bottega. Adolescenza e apprendistato nelle arti (sec. XVI-XVII)*, in *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'età moderna*, a cura di Ottavia Niccoli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1993, pp. 231-251.
- Marciani 1968 = Corrado Marciani, *Editori, tipografi, librai veneti nel regno di Napoli nel Cinquecento*, «Studi veneziani», X (1968), pp. 457-554.
- Marciani 1971 = Corrado Marciani, *Il testamento, e altre notizie, di Federico Torresani*, «La Bibliofilia», LXXIII (1971), pp. 165-178.

- Marini 1784 = Gaetano Marini, *Degli architetti pontifici*, Roma, Pagliarini, 1784.
- Martini 1883 = Angelo Martini, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883.
- Masetti Zannini 1980 = Gian Ludovico Masetti Zannini, *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del Cinquecento. Documenti inediti*, Roma, Fratelli Palombi, 1980.
- Mazzetti 1840 = Serafino Mazzetti, *Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1840.
- Mazzetti 1847 = Serafino Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1847.
- Mazzuchelli 1753-1763 Giammaria Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, Bossini, 1753-1763.
- Melloni 1773 = Giovambattista Melloni, *Atti, o memorie degli uomini illustri in santità nati, o morti in Bologna raccolte, descritte ed illustrate con note... della classe di quei, che da tempo immemorabile sembrano aver Culto pubblico e Titolo di Beati, o di Santi con tolleranza della Chiesa. Volume I*, in Bologna, per Lelio Dalla Volpe, 1773.
- Menetti 2005 = Elisabetta Menetti, *Enormi e disoneste: le novelle di Matteo Bandello*, Roma, Carocci, 2005.
- Montecchi 2004 = Giorgio Montecchi, *I primi statuti a stampa: le procedure tipografiche di un genere editoriale aperto*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2004, pp. 269-273.
- Moro 1989 = Giacomo Moro, *Insegne librerie e marche tipografiche in un registro veneziano del '500*, «La Bibliofilia», XCI (1989), pp. 51-80.
- Murano 2005 = Giovanna Murano, *Opere diffuse per "exemplar" e pecia*, Turnhout, Brepols, 2005.
- Murano 2009 = Giovanna Murano, *I libri di uno Studium generale: l'antica Libreria del Convento di San Domenico di Bologna*, «Annali di storia delle università italiane», XIII (2009), pp. 287-304.
- Nova 2000 = Giuseppe Nova, *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Cinquecento*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2000.
- Nuovo 1998 = Angela Nuovo, *Il commercio librario a Ferrara tra XV e XVI secolo: la bottega di Domenico Sivieri*, Firenze, Olschki, 1998.
- Nuovo 2009 = Angela Nuovo, *Produzione e circolazione di libri giuridici tra Italia e Francia (sec. XVI). La via commerciale Lione-Trino-Venezia*, in *Dalla pecia all'e-book: libri per l'Università. Stampa, editoria, circolazione*

- e lettura*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Maria Gioia Tavoni, Bologna, Clueb, 2009, pp. 341-349.
- Nuovo 2013 = Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2013.
- Nuovo 2014 = Angela Nuovo, *Da Trino a Venezia a Lione. Le imprese librerie dei mercanti trinesi*, in *Trino e l'arte tipografica nel XVI secolo. Dal Marchesato del Monferrato all'Europa al mondo*, a cura di Magda Balboni, Novara, Interlinea, 2014, pp. 137-146.
- Nuovo 2016 = Angela Nuovo, *Selling Books in the Italian Renaissance: The Correspondence of Giovanni Bartolomeo Gabiano (1522)*, in *International Exchange in the Early Modern Book World*, ed. by Matthew McLean, Sara Barker, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 59-79.
- Nuovo 2017 = Angela Nuovo, *The Price of Books in Italy (XV-XVI centuries)*, in *I prezzi delle cose nell'età preindustriale. The Prices of Things in Pre-Industrial Times*, Firenze, University Press, 2017, pp. 107-127.
- Nuovo 2018 = Angela Nuovo, *The End of the Manutius Dynasty (1597)*, in *The Afterlife of Aldus: Posthumous Fame, Collectors and the Book Trade*, a cura di Jill Krave e Paolo Sachet, London, The Warburg Institute, 2018, pp. 45-78.
- Nuovo 2018/2 = *Transferring humanism: The edition of Vitruvius by Lucimburgo de Gabiano (Lyon 1523)*, in *Lux Librorum. Essays on books and history for Chris Coppins*, a cura di Goran Proot [et al.], Mechelen, Flanders Book Historical Society, 2018, pp. 17-37.
- Nuovo – Coppins 2005 = Angela Nuovo – Chris Coppins, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005.
- Orioli 1899 = Emilio Orioli, *Contributo alla storia della stampa in Bologna*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. 3, XVII (1899), pp. 162-205.
- Orlandelli 1953 = Gianfranco Orlandelli, *Note di storia economica sulla signoria dei Bentivoglio*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., III (1953), pp. 205-398
- Orlandelli 1968 = *Due relazioni sulla erezione dei monti di pubbliche prestanze in Bologna (1655-1744)*, a cura di Gianfranco Orlandelli, Milano, Giuffrè, 1968.
- Orlandi 2002 = Angela Orlandi, *Le grand parti. Fiorentini a Lione e il debito pubblico francese nel XVI secolo*, Firenze, Olschki, 2002.
- Ornato 2001 = Ezio Ornato, *La carta occidentale nel tardo Medioevo*, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro, 2001.
- Paoli 2004 = Ugo Paoli, *Fonti per la storia della congregazione celestina nell'Archivio segreto Vaticano*, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 2004.

- Parmigianino 2003 = *Parmigianino e il manierismo europeo*, a cura di Lucia Fornari Schianchi, Sylvia Ferino-Pagden, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2003.
- Pasquali Alidosi 1616 = Giovanni Nicolò Pasquali Alidosi, *Li proconsoli e correttori de' notari della città di Bologna dal loro principio fino all'anno 1616*, in Bologna, presso Bartolomeo Cochi, 1616.
- Pasquali Alidosi 1670 = Giovanni Nicolò Pasquali Alidosi, *I signori anziani consoli, e gonfalonieri di giustizia della città di Bologna*, Bologna, Manolessi, 1670.
- Pellegrini 1894 = Flaminio Pellegrini, *Due atti testamentarii di Giovanni II Bentivoglio signore di Bologna*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», serie III, XI (1894), pp. 303-359.
- Pellegrini 2002 = Marco Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2002.
- Pepoli 2018 = *Pepoli. Storia genealogia e iconografia*, a cura di Giuliano Malvezzi Campeggi, Bologna, Costa, 2018.
- Pettas 1997 = William A. Pettas, *The Giunti and the Book Trade in Lyon*, in *Libri tipografi biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 169-192.
- Pettas 2005 = William A. Pettas, *A History and bibliography of the Giunti (Junta) printing family in Spain, 1526-1628*, New Castel, Delaware, Oak Knoll Press, 2005.
- Piana 1963 = Celestino Piana, *Ricerche su le università di Bologna e di Parma nel secolo XV*, Firenze, Quaracchi, 1963.
- Piana 1969 = Celestino Piana, *La Facoltà teologica dell'Università di Bologna nella prima metà del Cinquecento*, «Archivum Franciscanum historicum», LXII (1969), pp. 196-266.
- Piana 1976 = Celestino Piana, *Nuovi documenti sull'università di Bologna e sul Collegio di Spagna*, Bologna, Real Colegio de España, 1976.
- Pin 2006 = Corrado Pin, *Una contesa tra Stato e Chiesa di risonanza europea: l'interdetto ecclesiastico del dominio veneto del 1606-1607*, conferenza del 3 maggio 2006 il cui testo è consultabile sul sito:  
[http://www.bibliotecamai.org/editoria/edizioni/bergamo\\_interdetto\\_paolov/interdetto\\_eccel](http://www.bibliotecamai.org/editoria/edizioni/bergamo_interdetto_paolov/interdetto_eccel)
- Pini 1997 = Antonio Ivan Pini, *Per una storia sociale dell'università: i bidelli bolognesi nel XIII secolo*, «Annali di storia delle università italiane», I (1997), pp. 43-75.
- Pini 2002 = Raffaella Pini, *La Società delle «Quattro Arti» di Bologna. Lo statuto del 1380 e la matricola dei pittori del 1410*, «L'Archiginnasio», XCVII (2002), pp. 91-150.

- Poni 1990 = Carlo Poni, *Per la storia del distretto industriale serico di Bologna (secoli XVI-XX)*, «Quaderni storici», XXV (1990), pp. 93-167.
- Prodi 1967 = Paolo Prodi, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1959-1967.
- Produzione 1987 = *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine. Atti del V colloquio, Bologna, 22-23 febbraio 1985*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987.
- Ravaioli 2011 = Davide Ravaioli, *Indagini su Bartolomeo Triacchini*, in *Domenico e Pellegrino Tibaldi. Architettura e arte a Bologna nel secondo Cinquecento*, a cura di Francesco Ceccarelli e Deanna Lenzi, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 59-73.
- Renouard 1834 = Antoine Augustin Renouard, *Annales de l'Imprimerie des Alde, ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, Paris, Jules Renouard, 1834.
- Rhodes 1960 = Dennis Everard Rhodes, *Roberto Meietti e alcuni documenti della controversia fra papa Paolo V e Venezia*, «Studi secenteschi», I (1960), vol. I, pp. 165-174.
- Rhodes 1986 = Dennis Everard Rhodes, *Due questioni di bibliografia bolognese del Cinquecento*, «L'Archiginnasio», LXXXI (1986), pp. 321-324.
- Rouch 1984 = Monique Rouch, *Les communautés rurales de la campagne bolognaise et l'image du paysan dans l'oeuvre de Giulio Cesare Croce (1550-1609). Thèse présentée devant l'Université de Aix-Marseille I le 28 juin 1982*, Bordeaux, Presses Universitaires, 1984.
- Roversi 1986 = Giancarlo Roversi, *Palazzi e case nobili del '500 a Bologna. La storia, le famiglie, le opere d'arte*, Bologna, Grafis, 1986.
- Rozzo 2007 = Ugo Rozzo, *Filippo Tinghi editore tipografo e libraio tra Firenze Lione e Ginevra*, «La Bibliofilia», CIX (2007), pp. 239-270.
- Rozzo 2008 = Ugo Rozzo, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, Udine, Forum, 2008.
- Rucellai 2003 = *Epistolario di fra Santi Rucellai*, a cura di Armando F. Verde ed Elettra Giaconi, Pistoia, Provincia romana dei Frati predicatori, 2003.
- Ruffini 1994 = Graziano Ruffini, *Sotto il segno del Pavone. Annali di Giuseppe Pavoni e dei suoi eredi 1598-1642*, Milano, FrancoAngeli, 1994.
- Sabbatini 1990 = Renzo Sabbatini, *Tra passato e futuro: l'industria cartaria lucchese*, Lucca, Pacini Fazzi, 1990.
- Sachet 2018 = Paolo Sachet, *Guglielmo il Greco: Sirleto e i progetti editoriali del cardinale Marcello Cervini*, in *Il «sapiantissimo calabro». Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014): problemi, ricerche, prospettive. Atti del convegno*, a cura di Benedetto Clausi, Santo Lucà, Roma, Università degli studi Tor Vergata, 2018, pp. 209-220.

- Salviati 1958 = Attilio Salviati, *Giovanni Jacobs e il collegio dei fiamminghi in Bologna*, «Strenna storica bolognese», VIII (1958), pp. 249-256.
- Salvioni 1908 = Giovanni Battista Salvioni, *Il valore della lira bolognese dal 1551 al 1604*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», serie III, XXVI (1908), pp. 149-244.
- Santini 1906 = Umberto Santini, *Cenni statistici sulla popolazione del quartiere di S. Procolo in Bologna nel 1496*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», serie III, XXIV (1906), pp. 327-413.
- Santoro 2003 = Marco Santoro, *Geschichte des Buchhandels in Italien*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2003.
- Scappini – Torricelli 1993 = Cristiana Scappini – Maria Pia Torricelli, *Lo Studio Aldrovandi in Palazzo Pubblico (1617-1742)*, a cura di Sandra Tugnoli Pattaro, Bologna, Clueb, 1993.
- Seidel Menchi 1974 = Silvana Seidel Menchi, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia. Ortensio Lando ed altri eterodossi della prima metà del Cinquecento*, «Rivista storica svizzera», XXIV (1974), pp. 537-634.
- Semenza 2008 = Giulia Semenza, *La "Libreria" e le "Camere di Sua Altezza". Itinerari privati nel Palazzo Ducale di Casteldurante*, in *La libreria di Francesco Maria II Della Rovere a Casteldurante. Da collezione ducale a biblioteca della città*, a cura di Mauro Mei, Feliciano Paoli, Urbino, Quattroventi, 2008, pp. 105-116.
- Sermidi 2003 = Michaela Sermidi, *Il carteggio tra Venezia e Mantova, 1588-1612*, Milano, Silvana, 2003.
- Serra-Zanetti 1942 = Alberto Serra-Zanetti, *Il tipografo ambulante Francesco Garrone e una sua sconosciuta edizione bolognese*, «La Bibliofilia», XLIV (1942), pp. 195-208.
- Serra-Zanetti 1959 = Alberto Serra-Zanetti, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, Bologna, Comune di Bologna, 1959.
- Sighinolfi 1908 = Lino Sighinolfi, *I mappamondi di Taddeo Crivelli e la stampa bolognese della Cosmografia di Tolomeo*, «La Bibliofilia», X (1908), pp. 241-269.
- Sighinolfi 1914 = Lino Sighinolfi, *Francesco Puteolano e le origini della stampa in Bologna e in Parma*, «La Bibliofilia», XV (1914), pp. 263-266, 331-344, 383-392, 451-467.
- Simeoni 1933 = Luigi Simeoni, *Documenti sulla vita e la biblioteca di Carlo Sigonio*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», XI (1933), pp. 185-262.
- Simonetti 1999 = Carlo Maria Simonetti, *La Compagnia dell'aquila che si rinnova: appunti su consorzi editoriali a Venezia nel Cinquecento*, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e*

- prospettive future. Convegno di studi in onore di Conor Fahy*, a cura di Neil Harris, Udine, Forum, 1999, pp. 219-268.
- Slits 1995 = Frans Slits, *Laurentius Torrentinus Drukker van Cosimo hertog van Florence*, Gemert, Stichting Laurentius Torrentinus, 1995.
- Soetermeer 1997 = Frank Soetermeer, *Utrumque ius in peciis. Aspetti della produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento*, Milano, Giuffrè, 1997.
- Sommervogel 1890-1909 = Carlos Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, Schepens-Picard, 1890-1909.
- Sorbelli 1908 = Albano Sorbelli, *I primordi della stampa in Bologna. Baldassarre Azzoguidi*, Bologna, Zanichelli, 1908.
- Sorbelli 1922 = Albano Sorbelli, *Carlo Sigonio e la Società tipografica bolognese*, «La Bibliofilia», XXIII (1922), pp. 95-105.
- Sorbelli 1929 = Albano Sorbelli, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1929.
- Sorbelli 1941 = Albano Sorbelli, *Intorno alle prime tesi universitarie a stampa*, «Gutenberg-Jahrbuch», XVI (1941), pp. 118-125.
- Stagioni 2009 = *Le stagioni di un cantimbanco. Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna, Compositori, 2009.
- Stevens 1995 = Kevin M. Stevens, *Vincenzo Girardone and the Popular Press in Counter-Reformation Milan: A Case Study (1570)*, «The Sixteenth Century Journal», XXVI (1995), pp. 639-659.
- Stevens – Gehl 2010 = Kevin M. Stevens – Paul E. Gehl, *Cheap print: a look inside the Lucini/Sirtori stationery shop at Milan (1597-1613)*, «La Bibliofilia», CXII (2010), pp. 281-327.
- Supplement 1962 = *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, New York, The Bibliographical Society of America, 1962.
- Tavoni 1991 = Maria Gioia Tavoni, *Stampa e fortuna delle opere di Ulisse Aldrovandi*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», XLII (1991), pp. 207-224.
- Tavoni 1993 = Maria Gioia Tavoni, *Il banco del libraio e lo scaffale del giurista: Carlo Trenti nella Bologna di fine Settecento*, Bologna, Pàtron, 1993.
- Tavoni 2001 = Maria Gioia Tavoni, *Precarietà e fortuna nei mestieri del libro in Italia: dal secolo dei lumi ai primi decenni della restaurazione*, Bologna, Pàtron, 2001.
- Teach Gnudi – Webster 1950 = Martha Teach Gnudi – Jerome Pierce Webster, *The life and times of Gaspare Tagliacozzi surgeon on Bologna 1545-1599. With a documented study of the scientific and cultural life of Bologna in the sixteenth century*, Milano-New York, Hoepli-Reichner, 1950.

- Tenenti 1957 = Alberto Tenenti, *Luc'Antonio Giunti il giovane stampatore e mercante*, in *Studi in onore di Armando Saponi*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 1021-1060.
- Tinto 1968 = Alberto Tinto, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968.
- Trino 2014 = *Trino e l'arte tipografica nel XVI secolo: dal marchesato del Monferrato all'Europa, al mondo. Atti del Convegno di Trino e Vercelli, 13-14 aprile 2013*, a cura di Magda Balboni, Novara, Interlinea, 2014.
- Tuttle 1987 = Richard Tuttle, *Il palazzo dell'Archiginnasio in una relazione inedita di Pier Donato Cesi al cardinale Carlo Borromeo*, in *L'archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca. Volume primo: Il Palazzo l'Università*, a cura di Giancarlo Roversi, Bologna, Credito Romagnolo, 1987, pp. 65-85.
- Uyttebrouk 1990 = André Uyttebrouk, *Scolari dell'Università di Bologna e Paesi Bassi del sud (XII-XV sec.)*, in *Studi belgi e olandesi per il IX centenario dell'Alma mater bolognese*, Bologna, Luigi Parma, 1990, pp. 141-171.
- Venturi 1882 = Leonello Venturi, *La Regia Galleria Estense*, Modena, Toschi, 1882 [rist. an. Modena, Panini, 1989].
- Vernazza di Frenay 1964 = Giuseppe Vernazza di Frenay, *Dizionario dei tipografi e dei principali correttori e intagliatori che operarono negli Stati sardi di Terraferma e più specialmente in Piemonte sino all'anno 1821*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1964.
- Vialardi di Sandigliano 2005 = Tomaso Vialardi di Sandigliano, *Un cortigiano e letterato piemontese del Cinquecento: Francesco Maria Vialardi*, «Studi Piemontesi», XXXIV (2005), pp. 299-312.
- Vigna 1886 = Raimondo Amedeo Vigna, *I domenicani illustri del convento di S. Maria del Castello in Genova*, Genova, presso Adamo Lanata, 1886.
- Volpati 1932 = Carlo Volpati, *Gli Scotti di Monza tipografi-editori in Venezia*, «Archivio storico lombardo», LIX (1932), pp. 365-382.
- Witcombe 2004 = Christopher L. C. E. Witcombe, *Copyright in the Renaissance. Prints and the privilege in sixteenth-century Venice and Rome*, Leiden-Boston, Brill, 2004.
- Zanandrea 2011 = Steno Zanandrea, *Giordano Ziletti editore, da Orzinuovi a Venezia*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», n. s., XXVII (2011), pp. 235-255.
- Zanardi 1996 = Zita Zanardi, *Bononia manifesta. Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, Firenze, Olschki, 1996.
- Zanardi 2014 = Zita Zanardi, *Bononia manifesta. Supplemento al Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, Firenze, Olschki, 2014.

## *Indice dei nomi*

Avvertenza: nell'indice non sono compresi i nomi degli autori citati nella bibliografia, né quelli dei notai che fanno parte di segnature archivistiche. Compaiono invece i nomi di autori di singole voci di dizionari.

- Abd Allah Ibn Ahmad, 213  
Abelli, Paolo, 186, 218  
Abū l- Walīd Muḥammad ibn Ru-  
shd, 142  
Accolti, Battista, 133  
Achillini, *famiglia*, 102  
Achillini, Alessandro, 98  
Achillini, Cinzio, 97, 239  
Achillini, Clearco, 97  
Achillini, Giovanni Filoteo, 97-97,  
239  
Achillini, Maurizio, 97  
Aetius Amidenus, 160  
Agnelli, Cosimo, 199  
Agostino, *santo*, *vedi*: Augustinus  
Aurelius, *santo*  
Albani, *famiglia*, 227  
Albani, Giangiacomo, 226  
Alberti, Leandro, 38, 116, 138  
Albi, Giovanni Andrea *vedi*: Bian-  
chi, Giovanni Andrea  
Albini, Giovanni Antonio, 183  
Alciato, Andrea, 205  
Aldama, Juan de, 141  
Aldrovandi, Ulisse, 11, 18-19, 149-  
150, 152-153, 165, 167-168,  
170-173, 182, 189-190, 197,  
203, 206, 210-212, 218, 224,  
231-233, 250  
Alessandro “siciliano”, *legatore*,  
98  
Alessi, Camilla, 169, 172-173  
Alessi, Cornelia, 173  
Alessi, Doralice, 165, 169, 172  
Alessi, Elisabetta, 169-170, 172-  
173  
Alessi, Flaminia, 173  
Alessi, Giacomo, I, 169  
Alessi, Giacomo, II, 172-173  
Alessi, Giovanni, 108, 113-114,  
127, 147, 151, 165, 168-174,  
198, 241  
Alessi, Nicola, 169  
Allè, *famiglia*, 148  
Allè, Ludovico, 99  
Allè, Nicolò, 99

Alpago, Andrea, 212  
Ambrosini, Agostino, 220  
Amici, Alberto, 117, 177, 180, 193, 240  
Amici, Nicolosa, 117-118, 189, 193  
Amorini, *famiglia*, 48  
Amorini, Matteo, 141  
Ancarani, Pietro Giovanni, 172  
Andalò, Diana, 179  
Andalò, Giovanni Battista, 96  
Andrea da Barberino *vedi*: Mangiabotti Andrea  
Angelieri, Giorgio, 210  
Angelo da Faenza, *frate*, 183  
Antimaco, Marco Antonio, 179, 187  
Antonio di Francesco *siciliano*, 195  
Apuleius, Lucius, 84-85  
Arcolano, Giovanni, 142, 161  
Aregazzi, Francesco, 49  
Argelati, Elena, 52, 60, 62  
Argelati, Nicola, 61  
Argelati, Pandolfo, 52  
Arienti, Diamante degli, 61  
Arienti, Giovanni Sabadino degli, 61, 93, 137  
Arlenio, Arnaldo, 18, 33, 110, 147, 156, 177, 179, 187  
Arnolfini, *famiglia*, 141  
Arrigoni, Pompeo, 235  
Arrivabene, Giorgio, 86  
Arrivabene, Orazio, 165  
Artusi, Giovanni Maria, 150, 231  
Asti, Giacomo, 56  
Augustinus Aurelius, *santo*, 54, 207  
Auricola, Alessandro, 173  
Avanzi, *famiglia*, 48  
Avanzini, Nicola, 128  
Avenali, Domenico, 59

Averroè, *vedi*: Abū l- Walīd Muḥammad ibn Rushd  
Azzoguidi, Baldassarre, 23, 38, 55, 57, 60, 81  
Bacci, Andrea, 207  
Bachini, Giulio, 202  
Bacinetti, Lucio, 172  
Baldini, Vittorio, 209  
Baldo, *vedi*: Ubaldi, Baldo degli  
Baldoni, Giovanni Battista, 46  
Balduini, Filippo, 56  
Balduini, Giacomo, 56  
Balsamo, Luigi, 14, 60, 64  
Banchieri, Adriano, 245  
Bandello, Matteo, 92  
Bandini, Giovanni, 43  
Bandini, Lucia, 40  
Banzi, Giachetto de', *vedi*: Dal Ferro, Giacomo  
Baratti, Bartolomeo, 146  
Baratti, Giovanni Antonio, 146  
Barbadoxi, Girard, 189  
Barbieri, Antonio Maria, 223  
Barbieri, Giacomo, 159  
Barbieri, Giovanni Bartolomeo, 136  
Barbiroli Achille, 119-122, 136, 140, 143-144, 182, 241  
Barbiroli, Cristoforo, 44  
Barducci, Roberto, 93  
Bargilesi, Nicola, 159, 179, 183  
Barlozzini, Maria Paola, 230  
Bartoli, Raffaele, 127  
Bartolo da Sassoferrato, 51, 58  
Bartolomeo del Tintore, 37  
Bartolomeo, *miniature*, *vedi*: Bossi, Bartolomeo  
Basa, Domenico, 204, 205  
Basacomari, Bitisia, 83

- Bazalieri, Bazaliero, 23, 60-61, 83-84
- Bazalieri, Caligola, 23, 38, 92-93
- Beccadelli, Achille, 62
- Beccadelli, Filippo Maria, 61, 92
- Beccadelli, Pomponio, 61
- Beccarini, Giacomo, 192, 243
- Bellagamba, Giovanni Battista, 48, 167, 182, 209, 214, 219, 232-233, 244
- Bellentani, Giovanni Francesco, 134
- Bellettini, Pierangelo, 14, 112
- Bellonchi, Gerolamo, 151
- Belloni, Giovanni Lorenzo, 230-231, 234
- Bembo, Pietro, 101
- Benacci, *famiglia*, 155, 195-196
- Benacci, Agostino, 173
- Benacci, Alessandro, 176, 184, 222, 228-229, 230
- Benacci, Giacomo, 68
- Benacci, Giovanni Battista, 222
- Benacci, Vittorio, 167, 209, 229
- Bendolo, Giacomo, 197, 230
- Bendolo, Giovanni Giacomo, 108, 152, 166, 196-197, 202
- Bendolo, Girolamo, 197
- Benedetti, *famiglia*, 8, 25, 33, 39, 64-78, 102, 103, 105, 109, 113, 120, 137, 169
- Benedetti, Battista, 64, 65, 66, 69
- Benedetti, Benedetto, 69
- Benedetti, Elena, 73, 75, 78, 95, 105, 112
- Benedetti, Francesco I, 23, 25, 27, 29, 31, 64-66, 69, 70, 73, 78, 84, 85-87, 95, 96, 103-105, 112, 138, 245
- Benedetti, Francesco II, 69-78, 138-139, 141
- Benedetti, Giovanna, 73
- Benedetti, Giovanni, 69
- Benedetti, Giovanni Antonio I, 27, 29, 31, 32, 65-66, 68-69
- Benedetti, Giovanni Antonio II, 9-74, 77
- Benedetti, Giovanni Battista, 69-78, 139, 239
- Benedetti Girolamo, 29, 31, 38, 65-66, 68-74, 76-78, 89, 99, 105, 112, 139-139
- Benedetti, Matteo, 64, 65, 66, 69, 72
- Benedetti, Nicola, 69-74, 76-78
- Benedetti, Vincenzo, 29, 31, 64-66, 68-70, 101
- Benedetto da Norcia, *santo*, 60
- Bentivogli-Ravasio, Raffaella, 35, 40
- Bentivoglio, *famiglia*, 23, 27, 56, 61, 62, 104, 145
- Bentivoglio, Annibale, 62
- Bentivoglio, Ginevra, *vedi*: Sforza, Ginevra
- Bentivoglio, Giovanni II, 23, 24, 56, 58, 62, 68
- Bentivoglio-Manzoli, Ulisse, 200
- Bergamini, Federico, 202
- Bergamini, Giacomo, 202
- Bernardini, *famiglia*, 141
- Bernardino da Bologna, *frate*, 231
- Bernardino da Cremona, 41
- Bernia, Angelo Michele, 151
- Bernia, Giovanni Maria, 218
- Bernia, Marco Antonio, 168, 230, 243
- Bernia, Michele, 153, 242
- Bernia, Michele, *eredi*, 242
- Bernia, Vincenzo, 153, 168, 175, 218, 230, 242, 243
- Berò, Agostino, 133

- Beroaldo Filippo I, 84-85, 101  
 Beroaldo, Vincenzo, 101  
 Bersuire, Pierre, 36  
 Berti, Maria, 102  
 Bertocchi, Dionisio, 60, 61, 83-84  
 Bessarione, 88  
 Betti, Antonio Maria, 141  
 Betti, Claudio, 228-229  
 Bevilacqua, Nicolò, 243  
 Bianca, Concetta, 203  
 Bianchetti, Cesare, 236-237  
 Bianchetti, Diamante, 62  
 Bianchi, *famiglia*, 48  
 Bianchi, Giovanni Andrea, 100, 112  
 Bianchini, Pompeo, 46, 203  
 Bibliander, Theodorus, 179  
 Bicchieri, *famiglia*, 87-88  
 Bicchieri, Barnaba, 87  
 Bicken, Johann Adam von, 214  
 Bindoni, *famiglia*, 147, 154  
 Bindoni, Alessandro, 201  
 Bindoni, Barbara, 201, 220  
 Bindoni, Francesco I, 44  
 Bindoni, Francesco II, 198  
 Bindoni, Gaspare I, 173, 198, 243  
 Bindoni, Gaspare II, 11, 155, 167, 173, 198-202, 204, 206-221, 243-245  
 Bindoni, Girolamo, 201, 204, 206  
 Bindoni, Giuseppe, 201  
 Bindoni Paola, 201  
 Bindoni, Pietro Nicolò, 201  
 Bindoni, Pietro Paolo, 201  
 Bindoni, Prudenza, 201  
 Birckmann, Arnold, 159  
 Birckmann, Franz, 144  
 Birckmann, Theodor, 144  
 Bischoff, Niklaus, *vedi*: Episcopus, Nicolaus  
 Blado, Antonio, 129, 176  
 Bleeck, Laurens van den, *vedi*: Torrentino, Lorenzo  
 Boatieri, Paolo, 43  
 Boccella, Enrico, 101-102  
 Bocchi, Romeo, 214  
 Bocchi, Virgilio, 82  
 Bolognetti, Francesco, 225  
 Bolognetti, Francesco Maria, 223, 225, 227  
 Bolognetti, Giacomo, 225  
 Bolognetti, Giovanni, 225  
 Bolognetti, Giulio, 69  
 Bolognetti, Teseo, 69  
 Bolognini *famiglia*, 64-65, 87, 88  
 Bolognini, Francesco, 65  
 Bolognini, Galeazzo, 138  
 Bolognini, Girolamo, 65  
 Bolognini, Giovanni, 24, 65, 87  
 Bolognini, Giovanni Andrea, 38-39, 138  
 Bolognini, Ludovico, 65  
 Bolognini, Taddeo, 65  
 Bolzanio, Urbano, 160  
 Bombaci, Girolamo, 93  
 Bombaci, Paolo, 94  
 Bombast von Hohenheim, Philipp Theophrast, *vedi*: Paracelsus  
 Bombelli, Filippo, 203  
 Bombelli, Papiniano, 203  
 Bona di Savoia, 57  
 Bonamici, Petronio, 46, 193, 240  
 Bonardi, Pellegrino, 71, 112, 133, 172  
 Bonardi, Vincenzo, 31  
 Boncompagni, Giacomo, 213  
 Bonomi, Leonardo, 218  
 Bonomi, Sebastiano, 166, 167, 191, 218  
 Bonsignori *famiglia*, 48  
 Bonvasi, Ortensia, 186

Borbone, Cesare di, *duca di Ven-  
dôme*, 208  
 Borromeo, Carlo, *santo*, 234  
 Borromeo, Federico, 234  
 Bosch, Johann, 136  
 Bossi, Bartolomeo, 34-35  
 Bossi, Cesare, 35  
 Bossi, Giovanni, 34  
 Bossi, Lucrezia, 34  
 Bossi, Tommaso, 35  
 Botallo, Leonardo, 173  
 Bottrigari, *famiglia*, 52  
 Bottrigari, Cristoforo, 52  
 Bottrigari, Ercole, 150, 231  
 Bottrigari, Gentile, 52  
 Britannico, Angelo, 82  
 Britannico, Giacomo, 82  
 Britannico, Giovanni, 82  
 Broia, *famiglia*, 177  
 Brunetti, Giulio, 221  
 Brunori, Giovanna, 136  
 Buchmann, Theodor *vedi*: Biblian-  
der, Theodorus  
 Budé, Guillaume, 171  
 Budrioli, Alberto, 129  
 Budrioli, Bartolomeo, 112  
 Budrioli, Giacomo, 70  
 Bujanelli, Giacomo, 202  
 Burlamacchi, Adriano, 141  
 Burlamacchi, Nicolò, 141  
 Burlamacchi, Paolo, 141  
  
 Caetani, Enrico, 200, 222  
 Cagnazzo, Giovanni, 91  
 Calcina, *famiglia*, 48  
 Calcina, Giovanni, 53  
 Caffarelli-Borghese, Scipione, 220  
 Calderini, *famiglia*, 71, 76, 133,  
230  
 Calderini, Domenico Maria, 136  
 Calderini, Filippo, 230  
  
 Calderini, Giovanni, 74  
 Calderini, Girolamo, 72  
 Calderini, Lavinia, 200  
 Calepino, Ambrogio, 233  
 Calvo, Andrea, 157  
 Calzolari, Francesco, 150, 171  
 Camozzi, Giovanni Battista, 131-  
132  
 Camozzi, Giovanni Francesco, 131  
 Campana, Tommaso, 237  
 Campanacci, Antonio, 68  
 Campanacci, Battista, 142  
 Campanacci, Francesco, 142  
 Campeggi, *famiglia*, 52, 132  
 Campeggi, Alessandro, 176  
 Campeggi, Diletta, 52, 64, 73  
 Campeggi, Faciolo, 52  
 Campeggi, Giovanni Zaccaria, 64  
 Campeggi, Lorenzo, 52, 89  
 Campeggi, Nicolò, 52  
 Campeggi, Ridolfo, 236-237  
 Campeggi, Tommaso, 52  
 Camulli, Vincenzo, 44  
 Can, Giovanni Giacomo, 97  
 Canetoli, Marco, 49  
 Canonici, *famiglia*, 48  
 Canonici, Annibale, 158  
 Cantone, Cornelia, 88  
 Cappelli, Giovanni Battista, 173  
 Capponi, Giovanni, 236  
 Capponi, Lorenzo, 127  
 Caracci, Carlo, 213  
 Caravaggi, Caterina, 171  
 Caravaggio, Cesare, 220  
 Caravita, Antonio, 61, 87  
 Caravita, Caravita, 87  
 Caravita, Francesco, 53, 61, 87  
 Caravita, Giovanni, 61, 87  
 Caravita, Giulia, 61, 79, 87, 95  
 Caravita, Tommaso, 61, 87  
 Carbonesi, Malatesta, 176

Carcano, Antonio, 86  
 Carli, Ferrante, 150  
 Carlo V, *imperatore*, 158  
 Caro, Annibale, 230  
 Cartari, *famiglia*, 95  
 Cartari, Alessandro, 39  
 Cartari, Battista, 88  
 Cartari, Cornelia, 88  
 Cartari, Filippo, 88  
 Cartari, Floriano, 40  
 Cartari, Giovanni Agostino, 176  
 Cartari, Giuliano, 176  
 Cartari, Ugolino, 87-88  
 Casali, Alfonso, 203  
 Casali, Michele, 203  
 Casali, Ottavio, 203  
 Castelli, Luigi, 86  
 Castelvetro, Ludovico, 230  
 Cataldi, Damiano, 144, 195, 240  
 Cataldi, Pietro Antonio, 218-219, 245  
 Cattani, Francesco, 237  
 Cattanio, Mattia, 92  
 Cattelani, Girolamo, 99  
 Cavalletto, Giovanni, 40  
 Cavalli, Giovanni Antonio, 153  
 Cavalli, Tommaso, 153  
 Cavallini, Caterina, 186  
 Cavazza, Francesco, 49, 53  
 Cavazzi, Gaspare, 202  
 Cavazzoni, Antonio, 102  
 Cecco d'Ascoli, *vedi*: Stabili, Francesco  
 Cellini, Benvenuto, 213  
 Cenami, *famiglia*, 141  
 Cencetti, Giorgio, 25, 28, 30, 31  
 Cerchiarì, Francesca, 171  
 Certani, Giovanni Filippo, 237  
 Cervini, Marcello, 139  
 Cesi, Pier Donato, 222  
 Cevenini, Giacomo, 30  
 Cevolotto, Aurelio, 90  
 Chevalier, Pierre, 212  
 Chevallon, Gervais, 162  
 Chiari, Giuseppe, 31, 92, 137  
 Chiari, Teodosio, 31, 92-93, 95, 137-138  
 Chiocca, Lorenzo, 132, 133  
 Ciappi, Marcantonio, 199  
 Cibo, Girolama, 128  
 Cicero, Marcus Tullius, 58, 96, 157, 214, 231  
 Cioni, Alfredo, 23, 31, 66, 79, 81  
 Ciotti, Giovanni Battista, 200-201, 205, 210  
 Cipolla, Bartolomeo, 99  
 Claudini, Giulio Cesare, 203  
 Cleinhus, Heinrich, 178  
 Coccapani, Camillo, 227  
 Cocchi, *famiglia*, 191  
 Cocchi, Bartolomeo, 13, 167, 210, 227, 231, 234  
 Cocchi, Giovanni Domenico, 154  
 Cocchi, Giulio Cesare, 153  
 Codro, *vedi*: Cortesi Urceo, Antonio  
 Coduri, Mesina, 196, 204  
 Colines, Simon de, 161  
 Comino, *famiglia*, 31  
 Contarino, Rosario, 56  
 Cornaro, Marco, 209  
 Cornaro, Niccolò, 209  
 Cortese, Gregorio, 91  
 Cortesi Urceo, Antonio, 70  
 Cosimo I de' Medici, *duca di Firenze*, 140  
 Costa, Lorenzo, 65  
 Costa, Michele, 64  
 Cotier, Gabriel, 110, 111, 145  
 Crafter, Alexander, 141  
 Crafter, Christoph, 141  
 Crafter, Hieronymus, 141

Cratander, Andreas, 160  
 Cristoforo, *libraio*, 54  
 Crivelli, Taddeo, 38, 40, 57  
 Croce, Giulio Cesare, 11, 13, 152,  
 155, 184, 210, 225  
 Crosignani, Ginevra, 190  
 Cyrillus Alexandrinus, 159

D'Afflitto, Matteo, 124  
 Dal Ferro, Floriano, 39  
 Dal Ferro, Geri, 39  
 Dal Ferro, Giacomo, 61  
 Dal Fieno, Antonio, 101  
 Dalla Volpe da Piombino, Gio-  
 vanni Battista, 122, 128, 131,  
 132  
 Dall'Olio, Giovanni, 51  
 Dal Monte, *famiglia*,  
 Dal Monte, Pietro, 178  
 Dal Pino, Giovanni Battista, 173  
 Dal Pino, Maria, 173  
 Dal Pozzo, Francesco, 23, 38, 40,  
 55-60, 84, 104  
 Damiano da Cento, *frate*, 183, 184  
 Damiano da Parma, *vedi*: De Cu-  
 mis, Damiano  
 De Blasiis, Claudia, 114  
 De Castro, Paolo, 58  
 De Cumis, Andrea, 35  
 De Cumis, Damiano, 29, 31, 33,  
 34-37  
 De Cumis, Iacopo, 35  
 De Franceschi, Francesco, 182,  
 204-206, 210, 220, 232-233,  
 243, 244  
 Degli Antoni, Antonio, 218  
 De Gregori, Giovanni, 81  
 De Gregori, Gregorio, 81-82, 85  
 Dei, Benedetto, 93  
 Del Gambaro, Giacomo, 47  
 Della Torre, Giacomo, 233

Del Maino, Galeazzo, 133  
 Del Maino, Giasone, 119, 122  
 Del Medico, Andrea, 88-89  
 Del Monte, Balduino, 128  
 Del Pino, Maria, 169  
 Del Virgilio, Gentile, 56  
 Dempster, Thomas, 150  
 De Podis, Melchiorre, 204  
 De Rosis, *vedi*: Rosa  
 Desideri, Stefano, 43  
 De Solis, Giulio Cesare, 184  
 De Vio, Tommaso, 134  
 Diogene Laerzio, *vedi*: Diogenes  
 Laertius  
 Diogenes Laertius, 60  
 Diola, Girolamo, 45  
 Dioscorides Pedanius, 119-120,  
 161  
 Di Zio, Tiziana, 62  
 Dolfi, *famiglia*, 48  
 Domenichi, Ludovico, 245  
 Donadei, Bernardino, 82  
 Donati, Antonino, 135  
 Dossena, *famiglia*, 34, 146, 147,  
 164  
 Dossena, Caterina, 118, 164  
 Dossena, Cristoforo, 33, 46, 47-48,  
 109, 111, 115, 116, 118-119,  
 123, 140, 141, 146, 159, 187,  
 197, 240  
 Dossena, Giovanna, 164  
 Dossena, Giovanni Andrea, 33, 37,  
 44, 98-99, 110, 111, 117-118,  
 140, 156, 159, 163  
 Durand, Guillaume, 54  
 Duroselle-Melish Caroline, 149,  
 154, 212

Egenolff, Christian, 162  
 Egmond, Cornelius van, 155

- Enrico da Colonia, 22, 55, 58, 60, 109  
 Enrico da Haarlem, 22, 109  
 Enrico IV, *re di Francia*, 208, 213  
 Enrico VIII, *re d'Inghilterra*, 158  
 Episcopius, Nicolaus, 162  
 Erasmo da Rotterdam, 91, 94, 110, 159, 162, 179  
 Este, Alessandro d', *cardinale*, 220  
 Este Ippolito II d', *cardinale*, 108  
 Estrées, Gabrielle d', 208  
 Euclides, 161  
 Eyndhouts, Aroldus van *vedi*: Arlenio, Arnolfo
- Fabbri, Giovanni, 76  
 Fabbri, Pietro, 198  
 Faelli, *famiglia*, 29, 33, 68, 78-103, 109  
 Faelli, Benedetto, I, 29-32, 35, 66, 68, 78-96, 100, 103, 104, 106, 109, 116, 141  
 Faelli, Benedetto, II, 96-98, 102-103, 239  
 Faelli, Cesare, 102  
 Faelli, Dioniso (o Danesio) I, 29, 78-79  
 Faelli, Dioniso II, 102  
 Faelli, Ettore, 25  
 Faelli, Flora, 96  
 Faelli, Giovanni Battista, 29, 37, 96-103, 112, 116  
 Faelli, Orsolina, 96  
 Faelli, Riccardo, 29, 37, 96, 98, 101, 102, 103, 110, 156  
 Faelli, Rinaldo, 25, 29, 31, 35, 78, 79, 96  
 Faletti, Bartolomeo, 9, 10, 111-112, 114, 117, 119-133, 135-136, 140-141, 143, 145, 146, 168, 170, 189, 240
- Faletti, Giovanni, 121  
 Fantuzzi, Ercole, 203  
 Fantuzzi, Gaspare, 61, 62, 92  
 Fantuzzi, Giovanni, 228  
 Fantuzzi, Vincenzo, 202  
 Farnese, Ferdinando, 201  
 Fava, Alessandro, 73  
 Fava, Domenico, 59  
 Fava, Scipione, 153  
 Felice da Siena, 40-41  
 Felini, Girolamo, 151, 153, 182, 242  
 Felini, Vincenzo, 153  
 Fenucci, Lazzaro, 134  
 Ferlonetti, Giovanni Maria, 133  
 Ferrari, Cherubino, 184, 191  
 Ferrari, Domenico, 47  
 Ferri, Alfonso, 173  
 Ferroni, Clemente, 191, 237  
 Fieschi, *famiglia*, 89  
 Fieschi, Battista, 90-91  
 Fieschi, Francesco, 90, 91  
 Fieschi, Lorenzo, 89  
 Fieschi, Ludovico, 90  
 Fieschi, Pepiniano, 90  
 Filippini, Francesco, 35, 64  
 Filippo Emanuele di Savoia, *principe del Piemonte*, 212  
 Fiocchi, Giovanni Martino, 238  
 Fioravanti, *famiglia*, 217  
 Fisher, John, *vedi*: Giovanni Fisher, *santo*  
 Fleischmann, Georg, 212  
 Floriano, *cartolaio*, 29, 31, 33, 39  
 Fondazza, Annibale, 201  
 Fondazza, Eleonora, 166  
 Forti, Camilla, 47  
 Forti, Micol, 35  
 Francesco I de' Medici, *granduca di Toscana*, 197

Francesco Maria II della Rovere, *duca di Urbino*, 197  
 Frati, Lodovico, 51  
 Frati, Luigi, 35  
 Fregni, Euride, 16  
 Freschi, Lucia, 43-46, 239  
 Froben Hieronymus, 160, 161, 162  
 Fronti, Giovanni Battista, 99  
 Fronti, Ippolito, 99, 101  
  
 Gabiano, *famiglia*, 127, 140, 218  
 Gabiano, Giovanni Bartolomeo, 38, 138  
 Gabiano, Lucimburgo, 141  
 Galeazzo Maria Sforza, *duca di Milano*, 56  
 Galenus, Claudius, 86, 162  
 Galilei, Galileo, 11, 219  
 Gallo, Pietro Francesco, 165  
 Galluzzi, Andrea, 95  
 Galluzzi, Ludovica, 95  
 Gambalunga, *famiglia*, 241  
 Gambalunga, Camillo, 107, 151  
 Gambalunga, Ercole, 107  
 Gambiglioni, Angelo, 99  
 Garrone, Francesco, 155-156  
 Garrone, Lorenzo, 155  
 Gatti, Elena, 14, 65, 69, 85  
 Gessani, Giovanni Domenico, 238  
 Gessi, Floriano, 55  
 Gessi, Matteo, 90  
 Ghelli, *famiglia*, 217  
 Ghirardelli, Cornelio, 245  
 Ghiselli, Antonio Francesco, 193  
 Ghisilardi, *famiglia*, 70  
 Ghisilardi, Bartolomeo, 70  
 Ghisilieri, Valerio, 203  
 Giaccarelli, Anselmo, 9-10, 18, 44-45, 71, 73-76, 78, 95, 99, 102-103, 105-106, 109, 110, 111-117, 119-124, 126, 128-137, 139-141, 143, 144, 146, 147, 154, 158, 169, 182, 189-190, 205, 223, 239  
 Giaccarelli, Antonio, 106, 136-137, 146  
 Giaccarelli, Desiderio, 45  
 Giacomo da Chieri, 124  
 Giacomo da Forlì, *vedi*: Della Torre, Giacomo  
 Giacomo di Ventura da Ceretolo, 56  
 Gian Galeazzo Maria Sforza, *duca di Milano*, 57  
 Gioannetti, Paola, 102  
 Giolito, *famiglia*, 31, 105, 108, 146, 147, 154, 155-158, 166, 168, 173, 218  
 Giolito, Gabriele, 10, 109, 110, 157, 205  
 Giolito, Giovanni, 86, 156-158  
 Giovagnoni, Orazio, 203  
 Giovannelli, *famiglia*, 128  
 Giovanni Battista da Correggio, 72  
 Giovanni da Imola, 57, 58  
 Giovanni da Legnano, 58  
 Giovanni d'Andrea, 51  
 Giovanni di Benedetto da Como, 35  
 Giovanni di Nicolò da Ravenna, 41  
 Giovanni Fisher, *santo*, 134  
 Giovanni Marco da Milano, *libraio*, 100  
 Giovio, Paolo, 205  
 Girolidi, *famiglia*, 217  
 Girolidi, Flaminio, 217  
 Girolidi, Pellegrino, 217  
 Girolidi, Sebastiano, 217  
 Giuliano di Biagio, *cartaio*, 24  
 Giulio II, *papa*, 27, 28  
 Giulio III, *papa*, 116, 128

- Giunti, *famiglia*, 9, 33, 71, 95, 105, 108, 131-133, 137-145, 147, 154, 168, 189, 218, 245
- Giunti, Benedetto, 139
- Giunti, Bernardo, 135
- Giunti, Filippo, *eredi*
- Giunti, Filippo I, 126
- Giunti, Filippo II, 133, 190, 204
- Giunti, Francesco, 125
- Giunti, Giacomo, 126, 160
- Giunti, Giacomo, *eredi*, 114, 118, 123, 125, 139, 144, 158
- Giunti, Giovanna, 127
- Giunti, Giovanni Maria, 70, 71, 124, 139, 143, 167, 195, 240
- Giunti, Jacqueline, 127
- Giunti, Lucantonio I, 38, 71, 86, 93, 95, 137-139
- Giunti, Lucantonio I, *eredi*, 114, 123, 143
- Giunti, Lucantonio II, 197, 204, 227, 233
- Giunti, Tommaso, 70, 71, 75, 114, 124, 139, 143, 167, 195, 240
- Giunti Tommaso, *eredi, vedi:*
- Giunti, Lucantonio II
- Giuseppe di Marostica, 171
- Giuseppe Flavio, *vedi:* Josephus Flavius
- Giusti, Annibale, 192, 243
- Giustiniani, Benedetto, 220
- Giustiniano da Rubiera, 31, 33, 68, 138
- Gnudi, Giovanni, 153
- Goeuschel, Jakob, 179
- Golfarini, Pellegrino, 19, 237, 238, 242, 244
- Gongini, Francesca, 147, 164
- Gongini, Paolo Antonio, 147, 164
- Gontaut-Biron, Charles de, 214-215
- Gonzaga, Francesco, *cardinale*, 54
- Grandi, Pietro, 220
- Grandi, Virgilio Giovanni, 200
- Grasso, Giovanni del, 31
- Grasso, Marco del, 31
- Gregorio XIII, *papa*, 199, 224
- Griffio, Giovanni, 133
- Grimani, Marino, 209
- Grossi, Marcantonio, 31
- Gualandi, Michelangelo, 68
- Gualtieri, Trivulzio, 128-131, 133
- Guastavillani, *famiglia*, 132
- Guazzo, Stefano, 231
- Guerrieri, Giovanni Antonio, 203
- Guglielmo da Fabriano, 65
- Guidalotti, Filippo, 166
- Guidi, Guido I, 212
- Guidi, Guido II, 212
- Guidicini, Giuseppe, 61
- Guidoni, Barone, 84
- Guidoni, Egidio, 84
- Guidotti, *famiglia*, 48
- Guillery, Étienne, 24
- Guinigi, *famiglia*, 141
- Gulfo, Pietro Leone, 171
- Gullino, Giuseppe, 209
- Gurisi, Lorenzo, 233
- Henricpetri, Adam, 144
- Herwagen, Johann, 161
- Hippocrates, 212
- Hugo Senensis, *vedi:* Benzi, Ugo
- Huttich, Johann, 162
- Iacopo da Parma, 35
- Iacovazzi, Domenico, 94
- Ingegneri, Cesare, 238
- Innocenzo IX *papa*, 200
- Invernizzi, Ognibene, 146
- Invernizzi, Orazio, *vedi:* Vernizzi, Orazio

- Invernizzi, Pietro Giacomo, 225, 241, 142-143, 146, 169-170, 174
- Ippocrate, *vedi*: Hippocrates
- Isolani *famiglia*, 46, 132
- Isolani, Giovanni Francesco, 41
- Isolani, Ludovico, 123
- Jacobs, Giovanni, 217
- Jenson, Nicolaus, 60, 86
- Johannes Actuarius, 160
- Josephus Flavius, 161
- Jud, Leo, 179
- Köpfel, Wolfgang, 162
- Lambertini, *famiglia*, 195, 204
- Lambertini, Annibale, 195
- Lambertini, Cornelio, 72, 153, 206
- Lambertini, Egano, 56
- Lambertini, Ginevra, 195
- Lambertini, Guido Antonio, 56
- Lambertini Saraceni, Laudomia, 220
- Landriani, Marsilio, 214
- Lapi, Domenico, 31, 37-38, 55, 57-58, 86, 138
- Lapi, Giovanni Battista, 31, 37-39, 71, 95, 138
- Lapi, Giovanni Paolo, 138
- Lapi, Giuditta, 38
- Lapi, Paolo, 37
- Latomus, Bartholomaeus, 161
- Lazzarini, Isabella, 54
- Lazzaro di Giovanni da Brescia, 36
- Leonardo d'Alemagna, 60
- Leone X, *papa*, 94
- Leonico Tomeo, Nicolò, 161
- Leonini, Angelo, 68
- Libani, Osanna, 41
- Libanori, Barbara, 71, 112
- Libanori, Battista, 71, 112
- Libanori, Giovanni, 71
- Libanori, Paolo, 108
- Libanori, Tanino, 71, 112
- Libri, *famiglia*, 8, 17, 23, 30, 31, 39, 48,-49, 51-53, 61-62, 64, 69, 73, 83, 103, 104,
- Libri, Agata, 51
- Libri, Agostino, 61
- Libri, Alessandro de', *vedi*: Piemontese, Alessandro
- Libri, Andrea, 48
- Libri Assalonne I, 23, 39, 51-55, 57, 58. 60, 61, 62, 64, 92, 104
- Libri Assalonne II, 29, 30, 61-62, 63, 64, 94
- Libri, Battista, 48
- Libri, Bonsignore, 53
- Libri, Cassandra, 52
- Libri, Caterina, 51
- Libri, Cesare, 59, 60, 61, 62
- Libri, Elisabetta, 51
- Libri, Francesca, 51
- Libri, Gaspare I, 48-49, 51, 52
- Libri, Gaspare II, 55, 59, 61
- Libri, Giovanni Andrea, 51
- Libri, Giovanni Evangelista, 53
- Libri, Giovanni Luigi, 23, 51-53, 55, 57, 58, 60, 63, 87
- Libri, Giovanni Tommaso, 62, 63, 95
- Libri, Girolamo, 59, 61
- Libri Guglielmo de', *vedi*: Piemontese, Guglielmo
- Libri, Lena, 51
- Libri, Lorenzo, 62
- Libri, Marco Antonio de', *vedi*: Piemontese, Marco Antonio
- Libri, Margherita, 51
- Libri, Mattea, 51
- Libri, Petronio, 53

- Libri, Sigismondo, 10, 23, 27, 38, 51-60, 63, 64, 70, 73, 87, 95, 104, 138
- Libri, Silvestra, 52
- Libri, Teodosio, 59, 61
- Libri, Tommaso, 31, 55, 60-62, 92
- Libri, Vincenzo, 59, 61, 62
- Linder, Johann, 141
- Lines, David, 149
- Linguardo Francesco, 33, 34, 46, 48, 115, 118, 119, 123, 146, 164
- Llull, Ramòn, 179
- Locatelli, Eustachio, 183
- Lodron, Paris, 167
- Longhi, *famiglia*, 15, 31, 36, 37, 78
- Longhi, Andrea, 36, 155
- Longhi, Cristoforo, 29
- Longhi, Francesco, 29, 36-37
- Longhi, Giuseppe, 15
- Longhi, Pellegrino, 29, 36
- Longo, Girolamo, 123-124
- Longo, Pietro, 124
- Lorenzo di Feliciano da Foligno, 54
- Lucchini, *famiglia*, 204
- Lucchini, Giovanni Battista, 113, 137, 169
- Lucchini, Girolamo, 101
- Lucchini, Quirino, 230
- Ludovico Sforza, *detto il Moro, duca di Milano*, 57
- Lullo, Raimondo, *vedi*: Llull, Ramòn
- Lunghi, *vedi*: Longhi
- Madruzzo, Carlo, 167
- Maestri, *famiglia*, 217
- Maggi, Bartolomeo, 173
- Maggiulli, Ilaria, 180
- Magini, Giovanni Antonio, 11, 212, 213, 215-216, 218-219, 244, 245
- Magnani, Enea, 203
- Mainetti, Mainetto, 170
- Malloni, Daniele, 208
- Malpigli, Annibale, 55, 57, 58
- Malvezzi, *famiglia*, 132
- Malvezzi, Ercole, 203
- Mandino, Cesare, 173
- Mangiabotti, Andrea, 84
- Mansi, Marcello, 191
- Mantachetti, Elena, 73
- Mantici, Gentile, 52, 55
- Mantovani, Domenico, 73
- Manuzio, *famiglia*, 105
- Manuzio, Aldo I, 45, 93, 94, 245
- Manuzio, Antonio, 33, 111, 132-133, 135-136, 140, 145
- Manuzio, Manuzio,
- Manuzio, Paolo, 108-109, 222, 231
- Manzoli, Alessandro, 200
- Manzoli, Ercole, 199, 200
- Manzoli, Gaspare, 51
- Manzoli, Giorgio, 200
- Manzoli, Melchiorre III, 200
- Marchant, Claude, 127
- Marco Antonio da Mantova, *vedi*: Antimaco, Marco Antonio
- Marescotti, Bernardino, 192
- Maria di Guglielmo da Cremona, *vedi*: Sassoli, Maria
- Marino, Giovan Battista, 150, 231
- Marsili, Ippolito, 99
- Marsili, Luigi Ferdinando, 97
- Marsili, Margherita, 172
- Martelli, Francesco, 137
- Mascheroni *famiglia*, 173, 187, 192
- Mascheroni, Antonio Maria, 187
- Mascheroni, Ercole, 190-191, 192
- Mascheroni, Francesco I, 187
- Mascheroni, Francesco II, 192, 243

- Mascheroni, Giovanni Battista, 110, 111, 129-130, 135, 144, 147, 151, 158, 179, 187-190
- Mascheroni, Girolamo, 191-192
- Mascheroni, Lelio, 191
- Mascheroni, Teodoro, 191-192, 237
- Massarengi, Giovanni Battista, 215-216
- Masson, Barthélemy, *vedi*: Latomus, Bartholomaeus
- Mastellari, Caterina, 35
- Mastellari, Francesco, 35
- Mastini, Benedetto, 54
- Mattia da Pontecurrone *frate*, *vedi*: Cattanio, Mattia
- Mattioli, Pietro Andrea, 120
- Maufer, Pierre, 84
- Mazzola, Francesco, *detto il Parmigianino*, 100
- Mazzolini, Silvestro, 79
- Meietti, Paolo, 238
- Meietti, Roberto, 167, 208, 210, 220, 233, 235-236
- Mela, Pomponius, 56
- Melantone, Filippo, 179
- Mellini, Giovanni Garzia, 236
- Menis, Ilde, 198, 221
- Merate, Bernardino, 157
- Mercuriale, Girolamo, 42, 212, 232
- Mercuriale, Massimiliano, 168
- Merighi, Gaspare, 143
- Mezzalira, Antonio, 33, 107, 109, 145, 147, 174-177
- Michelozzi, Ettore, 123
- Michelozzi, Faustino, 168
- Miliani, Giovanni Battista, 202
- Minardi, Mauro, 35
- Mioni, Elpidio, 94
- Modrzewski, Andrzej Frycz, 171
- Mola, Bartolomeo, 125
- Mondatori, Paolo, 84
- Mondolfo, Anita, 97
- Mongiorgi, Martino, 95
- Montalbani, Ovidio, 26
- Montecalvi, Pietro, 204
- Monti, Bernardo, 15
- Monti, Giacomo, 177
- Morandi, Bartolomeo, 86
- Morandi, Camillo, 94
- Moretti, Matteo, 86
- Moretti, Maurizio, 86, 94
- Moretto, Antonio, 86
- Moro, *cartaro*, 173
- Morone, Giovanni Girolamo, 118, 120
- Moscatelli, Giovanni Domenico, 185-186
- Moscatelli, Giovanni Paolo, 186
- Müller, Kraft, 161
- Münster, Sebastian, 179
- Musa Brasavola, Antonio, 142
- Musotti, *famiglia*, 70
- Musotti, Alberto, 70
- Musotti, Antonio, 70
- Musotti, Filippo, 70
- Musotti, Ludovico, 70-71, 139
- Musotti Ghisilardi, Antonio, 70
- Mussi, Fulvio, 153
- Mutini, Claudio, 236
- Muzzarelli, Lippo, 24
- Mylius, Crato, *vedi*: Müller, Kraft
- Naldi, Ginevra, 93
- Naldi, Sigismondo, 92-93, 137-138
- Nani, Ercole, 24, 87
- Nani, Lianoro, 24
- Nascimbevi, Bartolomeo, 175
- Nascimbeni, Vincenzo, 175, 176
- Nazari, Gian Pietro, 82
- Negri, Renzo, 237
- Neri, Alessandro, 217

Neri, Giovanni, 141  
 Niccolò dell'Arca, 34  
 Nicius Erythraeus, Janus, *vedi*:  
     Rossi, Gian Vittorio  
 Nicolini da Sabbio, *famiglia*, 226  
 Nobili, Flaminio, 172  
 Nobili, Sforza, 176-177  
 Nuovo, Angela, 14, 17  
 Nuviani, Antonio, 217  
 Nuviani, Pellegrino, 216-218  
  
 Oddoni, Giovanni Angelo, 110  
 Olmi, Innocenzo, 152, 202, 218  
 Olmi, Martino, 202  
 Olmo, Marco Antonio, 214  
 Oporinus, Johann, 110, 179  
 Oribasius, 160  
 Osorio, David Bento, 220  
 Ovidius Naso, Publius, 231  
  
 Padovani, Fabrizio, 213  
 Pagliaroli, *famiglia*, 29, 39, 40-48,  
     64, 69, 73, 103, 104  
 Pagliaroli Alessandro, 29, 31, 40-  
 44, 45, 46, 47, 239  
 Pagliaroli, Annibale, 40, 41, 43  
 Pagliaroli, Antonio, 40, 41  
 Pagliaroli, Carlo, 43  
 Pagliaroli, Cesare, 40, 41  
 Pagliaroli, Domenico I, 40  
 Pagliaroli, Domenico II, 44, 46,  
     239  
 Pagliaroli, Girolamo, 40, 41  
 Pagliaroli, Giulio Cesare, 43, 46,  
     47, 95, 240  
 Pagliaroli, Ippolito, 43  
 Pagliaroli, Isotta, 45, 46  
 Pagliaroli, Pompeo, 43  
 Pagliaroli, Vincenzo, 29, 31, 40, 41  
 Pagliaroli, Virgilio, 43, 47  
 Paiorani, Ottavio, 203-204  
  
 Palazzolo, Antonio,  
 Palazzolo, Guglielmo, *vedi*: Pie-  
     montese, Guglielmo  
 Paleotti, Battista, 62  
 Paleotti, Camillo, 223, 227  
 Paleotti, Gabriele, 146, 152-153,  
     175-176, 196, 200, 228, 235  
 Paleotti, Galeazzo, 221  
 Paleotti, Ginevra, 200  
 Paleotti, Giulia, 101  
 Paleotti, Vincenzo, 51  
 Panciatichi, *famiglia*, 141  
 Panciatichi, Girolamo, 127  
 Panigarola, Francesco, 200-201  
 Pannartz, Arnold, 207  
 Pannolini, Vincenza, 78  
 Pantaleone dalla Rocca, *frate*, 91  
 Paolo di Nanino, *vedi*: Uccelli,  
 Paolo di Nanino  
 Paolo di S. Francesco di Paola,  
     *frate*, 202  
 Paolo III, *papa*, 98, 120  
 Paolo V, *papa*, 233, 235, 237  
 Paracelsus, 171  
 Paranci, *famiglia*, 141  
 Parchi, Lucrezia, 69, 71, 77  
 Parenti, Pellegrino, 237  
 Parlasca, Simone, 19, 150, 230-  
     238, 242, 243, 244, 245  
 Parlasca, Teodora, 238  
 Parmigianino, *vedi*: Mazzola Fran-  
     cesco  
 Paselli, Astorgio, 234, 237, 238  
 Paselli, Lucio, 235, 237, 244  
 Pasi, Giovanni, 151  
 Pasini, Maffeo, 44  
 Pasolini, Omero, 128, 131  
 Pasquali, Lorenzo, 46  
 Pasqualini, Antonio Maria, 107,  
     151, 165, 166, 196-197, 204,  
     241

- Pasqualini, Dorazia, 196  
 Pasqualini, Giovanni Vincenzo, 196  
 Pasqualini, Girolamo, 196  
 Pasqualini, Margherita, 196  
 Pasqualini, Pasqualino I, 196  
 Pasqualini Pasqualino II, 196  
 Pasqualino di Battista da Genova, 54  
 Pasquino d'Artimino, 144  
 Passarotti, Tiburzio, 96  
 Passeggeri, Rolandino, 160  
 Paulus Aegineta, 160  
 Pavoni, Giuseppe, 209, 226  
 Pedemontium, Guglielmo, *vedi*:  
     Piemontese, Guglielmo  
 Pellegrino da Lodi, 173  
 Pellipari, Elisabetta, 92  
 Penna, Lazzaro della, 81  
 Pensabeni, Cristoforo, 78, 122, 132  
 Pensabeni, Maddalena, 77  
 Pepoli, *famiglia*, 128  
 Pepoli, Alessandro, 128  
 Pepoli, Romeo, 128, 129, 130, 131, 132  
 Persendi, Maddalena Sirena, 235  
 Peruzzi, Angelo, 196  
 Pesenti, Tiziana, 82  
 Petrarca, Francesco, 58, 199  
 Pettinaro, Lodovico, 175  
 Piemontese, Alessandro, 141-143  
 Piemontese, Guglielmo, 29, 30-31, 60, 66, 78, 79, 81-82, 83, 85-86, 89, 92, 93-94, 95, 100, 104, 109, 121, 138, 141  
 Piemontese, Marco Antonio, 29, 30-31, 100-101, 112, 120-121, 141, 158  
 Pietramellara, Giacomo, 89  
 Pignatti, Franco, 94  
 Pinzi, Filippo, 99  
 Pio, Giovanni Battista, *vedi*: Andalò, Giovanni Battista  
 Piò, Licinio, 237  
 Pipini, Alessandro, 166  
 Pipini, Antonio Maria, 166  
 Pipini, Giovanni Paolo, 147, 151, 166, 175, 196  
 Pipini, Giovanni Paolo, *eredi*, 242  
 Pipini, Vincenzo, 166  
 Pizzigotti, Vincenzo, 204  
 Pizzoni, Lorenzo, 116  
 Platter, Felix, 144  
 Plotinus, 160  
 Pocatela, Giacomo, 86  
 Poeti, Giovanni Francesco, 100  
 Polanco, Gonzalo, 141  
 Pollini, Girolamo, 190  
 Pomponio Mela, *vedi*: Mela, Pomponius  
 Porro, Pietro Paolo, 110  
 Porte, Hugues de la, 118, 127, 141, 145, 147, 157, 158, 197  
 Portonari, [Francesco?], 165  
 Possevino, Antonio, 235  
 Prati, Fioravante, 208, 209, 235  
 Premoli, Vittoriano, 236  
 Preti, Cesare, 213  
 Prodi, Paolo, 151  
 Propertius, Sextus, 84  
 Ptolemaeus, Claudius, 38, 56, 57  
 Puteo, Giovanni di Bartolomeo de, 51  
 Quadrelli, Laura Daniela, 94  
 Quaratesi, Salvatore, 143, 144  
 Quentel, Peter, 160  
 Quinti, Giulio, 226  
 Rabbi, Andrea, 196  
 Radziwill, Barbara, 141  
 Ranuccio da Imola, 40

- Ranuzzi Cospi, Ferdinando, 193  
 Raschi, Alfonso, 205  
 Raschi, Cristoforo, 192, 205, 206  
 Raschi, Giovanni Francesco, 46,  
 110, 111, 143, 147, 151, 179,  
 187, 189, 192-196, 198-205,  
 206, 209, 210, 211, 217, 218,  
 241, 243  
 Raschi, Giuseppe, 192  
 Raschi, Margherita, 198, 199, 201,  
 214, 217  
 Raschi, Paola, 201  
 Raschi, Pier Paolo, 192, 198  
 Rasciotti, Donato, 197  
 Rhasis, *vedi*: al-Razi, Abu-Bakr  
 Muhammad ibn Zakariya  
 al-Razi, Abu-Bakr Muhammad ibn  
 Zakariya, 82, 85  
 Rassegotti, Donato, *vedi*: Rasciotti  
 Donato.  
 Ratta, *famiglia*,  
 Ratta, Hermes, 204  
 Ratta, Ludovico, 9, 18, 125, 127-  
 128, 132, 140-145, 189  
 Regnauld, *famiglia*, 140  
 Regnauld, Claude I, 127  
 Regnauld, Claude II, 127  
 Regnauld, Guillaume, 127  
 Regnauld, Jean Baptiste, 127  
 Righi, Lucrezia, 182  
 Righi, Orazio, 182-183, 242  
 Righi, Valeria, 182  
 Rihel, Wendelin, 160  
 Rinaldi, Cesare, 238  
 Rivali, Luca, 31  
 Rivali, Galeazzo, 175  
 Rivali, Giulia, 109, 175  
 Rivani, Maddalena, 147  
 Rocca, Francesco, 202  
 Roccatagliata, Antonio, 226  
 Rodella, Bartolomeo, 168  
 Rodolfo II *imperatore*, 215  
 Roffeni, *famiglia*, 31, 36, 37  
 Roffeni, Domenico,  
 Roffeni, Filippo, 196  
 Roffeni, Giovanni Antonio, 219,  
 245  
 Roffeni, Giovanni Francesco, 37  
 Roffeni, Leonardo, 29  
 Roffeni, Marco, 29, 178, 187  
 Roffeni, Marco Antonio, 29, 37,  
 111  
 Roomen, Adriaan van, 212, 215,  
 216  
 Rosa, Agnese, 222  
 Rosa, Antonio, 223  
 Roscio, Porfirio, 116  
 Rossi, *famiglia*, 132, 203  
 Rossi, Galeazzo, 203  
 Rossi, Gian Vittorio, 155  
 Rossi, Giovanni, 108, 145, 152,  
 155, 165, 176, 195, 196, 199,  
 200, 209, 213, 221-229  
 Rossi, Giovanni, *eredi*, 191, 208,  
 209, 213, 214, 217, 218  
 Rossi, Perseo, 223, 227, 229  
 Rossi, Pietro, 218  
 Rösslin, Eucharius, 162  
 Rot, Adam, 83  
 Rota, Flaminio, 234, 236  
 Rota, Francesco, 173  
 Rota, Giovanni Andrea, 234-235,  
 238  
 Rota, Isidoro, 200  
 Rotis, Tommaso de, 53  
 Rouillé, Guillaume, 205  
 Rubini, Salomone, 59  
 Rucellai, *famiglia*, 141  
 Rucellai, Pandolfo, 137  
 Ruffini, Filippo, 53  
 Ruggeri, Angelo, 120-122  
 Ruggeri, Guido, 84

- Ruggeri, Ugo, 23, 84  
 Ruini, Carlo, 208  
 Rupertus Tuitiensis, 159  
 Sala, Agostino, *vedi*: Sala, Filippo  
 Maria da  
 Sala, Bornio da, 51  
 Sala, Filippo Maria da, 83  
 Sala, Giovanni Gaspare da, 51-52,  
 54, 83, 89  
 Sala, Ludovico da, 89  
 Saladini, Giuseppe, 204  
 Salviati, *famiglia*, 46  
 Salvietti, Cesare, 107, 227  
 Salvietti, Giovanni Battista, 151,  
 227  
 Saminati, *famiglia*, 141  
 Santamaria, *famiglia*, 144  
 Santi, Giulio, 186  
 Santi, Pasino, 47  
 Santi, Sante, 47  
 Sanvenanzi, Ludovico, 43, 61  
 Sapone, Cornelia, 180  
 Sassoli, Maria, 36  
 Sauli, Agostino, 131  
 Sauli, Girolamo, 131  
 Saur, Johann, 212  
 Savonarola, Girolamo, 137  
 Scaniglia, Giovanni Battista, 89  
 Scardilli, Pietro, 165  
 Scardovi, Giovanni Antonio, 159  
 Schenardi, Ginevra, 190  
 Schöner, Johannes, 179  
 Schönwetter, Johann Theobald,  
 212  
 Schreiner, Peter, 132  
 Scoto, *famiglia*, 33, 62, 75, 94, 95,  
 105, 133  
 Scoto, Agamennone, 94  
 Scoto, Amedeo, 62, 63, 86  
 Scoto, Girolamo, 63, 75, 118, 139,  
 227  
 Scoto, Melchiorre, 63  
 Scoto, Ottaviano I, 85-86, 94  
 Scoto, Ottaviano I, *eredi*, 94  
 Scoto, Ottaviano di Agamennone,  
 94  
 Scoto, Ottaviano di Bernardino, 63  
 Seccadenari, Enea, 196  
 Senneton, *famiglia*, 109, 119, 127,  
 128, 140, 141, 145, 147, 174  
 Sermartelli, Michelangelo, 204,  
 205  
 Serra-Zanetti, Alberto, 66, 155  
 Sessa, Melchiorre, 115  
 Sestini, Valentina, 117  
 Sforza, Ascanio Maria, 28  
 Sforza, Ginevra, 23, 24, 56  
 Sighinolfi, Lino, 56  
 Sigismondo II Augusto, *re di Polo-*  
*nia*, 141  
 Sigismondo III, *re di Polonia*, 213  
 Sigonio, Carlo, 10, 202, 223, 227  
 Silva, Angelo, 156  
 Silva, Battista (o Giovanni Batti-  
 sta), 33, 98, 109, 110, 111, 146,  
 147, 151, 155-158, 162-164,  
 165, 175, 177, 187, 240  
 Silva, Bernardino, 156  
 Silva, Francesco, 156  
 Silva, Ortensia, 164  
 Silva, Pietro, 147, 151, 155, 156,  
 164, 165  
 Simonetta, Francesco, 57  
 Sirleto, Guglielmo, 151  
 Sittich von Hohenems, Mark, 167  
 Soardi, Lazzaro, 68  
 Soccini, Bartolomeo, 91  
 Sofocle, *vedi*: Sophocles  
 Somasco, Giacomo Antonio, 205  
 Somasco, Giovanni Battista, 205  
 Somasco, Giulio, 205  
 Sophocles, 214

- Sopranini, *famiglia*, 147, 177, 180, 182, 184, 187, 192
- Sopranini, Angela, 186
- Sopranini, Antonio, 186
- Sopranini, Ascanio I, 107, 147, 179, 180, 182, 184, 186, 240
- Sopranini Ascanio II, 186
- Sopranini, Bartolomeo I, 110, 111, 147, 177-182, 186, 187, 192, 193
- Sopranini, Bartolomeo II, 180
- Sopranini, Cornelia, 186
- Sopranini, Elisabetta, 110, 179, 192, 193, 198
- Sopranini, Giovanni, 178
- Sopranini, Giovanni Battista, 180, 184, 187
- Sopranini, Guglielmo, 178
- Sopranini, Orsolina, 111, 179, 187
- Sopranini, Vincenzo, 107, 147, 151, 177, 179, 180, 182, 184-186, 229, 240
- Sorbelli, Albano, 13, 14, 30, 56, 90, 97
- Soter, Johann, 160
- Spannocchi, Angelo, 204
- Spontoni, Francesca, 95
- Stabile, Giorgio, 228
- Stabili, Francesco, 44
- Stacher, Thomas, 141
- Stagnino, Bernardino, 82, 85
- Stella, Giovanni Battista, 153
- Stiatici, Antonio, *vedi*: Dal Fieno, Antonio.
- Striggio, Alessandro, 215
- Strozzi, Gabriele, 124
- Sturm, Johannes, 161
- Susanna di Bernardino da Cremona, 41
- Svetonius Tranquillus, Gaius, 85
- Sweynheim, Conrad, 207
- Tacuino, *famiglia*, 31
- Taglia, Cosimo, 233
- Tagliacozzi, Gaspare, 203, 206-208, 213
- Tamburini, Bartolomeo, 165
- Tamburini, Giacomo, 165
- Tamburini, Girolamo di Bartolomeo, 165
- Tamburini, Girolamo di Giacomo, 150, 164, 165-168, 196, 220, 242, 243
- Tamburini, Giulio, 165
- Tamburini, Tommaso, 168
- Tartagni, Alessandro, 57
- Tasso, Torquato, 203
- Taverna, Stefano, 58
- Tavoni, Maria Gioia, 14
- Tebaldini, Nicolò, 191
- Tedeschi, Niccolò, 82
- Tentori, Paola, 179
- Terrarossa, Girolamo, 180
- Tinghi, Domenico, 47
- Tinghi, Filippo, 124, 126, 127, 189
- Titi, Roberto, 150
- Tolomeo, *vedi*: Ptolemaeus, Claudius
- Tomba, *famiglia*, 46
- Tomba, Giovanni Battista, 46-47
- Tomba, Marco, 155
- Tommasi, Giuseppe, 197
- Tommaso da Benevento, *frate*, 180
- Tommaso da Rubiera 31
- Torfanini, Floriano, 51, 55
- Torrentino, Lorenzo, 10, 18, 33, 34, 37, 78, 110, 111, 112, 117, 118, 140, 145, 146, 147, 154, 156, 170, 177-180, 183, 187, 193, 205, 245
- Torresani, Andrea, 93
- Torresani, Federico, 131
- Torri, Camillo, 101

- Torri, Simone, 101  
 Torti, Battista, 86  
 Torti, Silvestro, 86  
 Tortorelli, Francesco, 202  
 Toschi, Domenico, 47  
 Tramezzino, *famiglia*, 129  
 Tramezzino, Francesco, 129, 131  
 Triachini, *famiglia*, 182  
 Triachini, Bartolomeo, 63, 182  
 Triachini, Lucia, 182  
 Tronzano, Dorotea, 157  
 Turini, Andrea, 134  
 Tuttle, Richard, 222
- Ubaldi, Baldo degli, 57, 58  
 Uccelli, Paolo di Nanino, 29, 31, 37  
 Uccellini, Giacomo, 234  
 Uccellini, Lucia, 233-234, 238  
 Urfé, Honoré d', 214
- Vadian, Joachim, 179  
 Valerius Maximus, Gaius, 58  
 Valesio, Giovanni Luigi, 236  
 Valgrisi, Diana, 117  
 Valgrisi, Felice, 205  
 Valgrisi, Felicita, 205  
 Valgrisi, Giorgio, 165  
 Valgrisi, Guglielmo, 147, 165, 168-174, 241  
 Valgrisi, Marco, 128  
 Valgrisi, Vincenzo, 10, 33, 44, 108, 111, 113-115, 117-122, 128, 131-132, 137, 140, 141, 145, 146, 147, 150, 154, 169-171, 174, 207, 239-240, 241  
 Valle, Angelo, 89  
 Valmarana, Oderico, 236  
 Varischi, Giovanni Battista, 172  
 Varischi, Maddalena, 147, 172  
 Varisco, Giorgio, 114  
 Varisco, Giovanni, 205
- Varisco, Marco, 205  
 Vaselli, Francesco, 195  
 Vaselli, Girolamo, 108, 151  
 Vergilius Maro, Publius, 214  
 Vergini, Francesca, 234  
 Verini, Giovanni Battista, 158  
 Verlieser, Adam, 113  
 Vernizzi, Orazio, 142  
 Vialardi, Francesco Maria, 208  
 Viani, *famiglia*, 226  
 Vincelli, Giovanna Maria Pia, 24  
 Vincenti, Giacomo, 231  
 Vincenzi, Giovanni Giacomo, 204  
 Vincenzo I Gonzaga, *duca di Mantova*, 207, 213  
 Virgilio, *vedi*: Vergilius, Publius Maro  
 Visconti, Carlo, 35, 56, 58, 104  
 Visconti, Giovanni, 203  
 Vitale, Giano, 135  
 Vitali, Lodovico, 68, 89  
 Vittori, Benedetto, 141  
 Vizzani, Giasone, 153  
 Vizzani, Pompeo, 153  
 Volpi, Cesare, 217  
 Volpi, Girolamo, 217  
 Volta, Cornelio, 176  
 Vualch, Georgius, 54
- Walbeck, Johannes, 22, 109  
 Wechel, Christian, 160  
 Winter, Robert, 159  
 Wurster, Johannes, 22, 86
- Zabarella, Francesco, 51  
 Zaccarelli Anselmo, *vedi*: Giaccarelli, Anselmo  
 Zaccaria da Roverbella, Francesco, 206  
 Zaccaria da Roverbella, Orazio, 206, 208

Zaffardi, Elisabetta, 241  
Zaffone, Zampol, *vedi*: Malpigli  
Annibale.  
Zagarino, Paolo, 173  
Zambeccari, Carlo, 56  
Zanelli, Giovanni Battista, 109,  
128-131, 135, 141, 145, 147,  
174  
Zanetti, Agostino, 98  
Zanetti, Pirro, 220  
Zanetti, Teodoro, 202  
Zanfi, Giovanni Ludovico, 102  
Zani, Bartolomeo, 83  
Zanotti, Camillo, 108  
Zanotti, Emilio, 169, 171-172, 173,  
174  
Zarotto, Antonio, 56  
Zavagli, Girolamo, 108  
Zenaro, *famiglia*, 154  
Zenaro, Carlo, 177  
Zenaro, Damiano, 109, 147, 150,  
168, 174, 177, 205, 215, 243  
Zibetti, Cesare, 76  
Ziletti, Francesco, 205  
Ziletti, Giordano, 33, 34, 44, 110,  
111, 117-119, 121, 141, 145,  
146, 163, 197, 240  
Zocchi, Iacopo, 92  
Zoppini, Giacomo, 217, 218  
Zoppini, Fabio, 217  
Zoppio, Girolamo, 230  
Zoppio, Melchiorre, 209, 210  
Zucchini, Guido, 35, 64  
Zuffi, Giovanni Battista, 176

# Il commercio librario a Bologna tra XV e XVI secolo



La Bologna del XV secolo è una delle maggiori città italiane, sede di una prestigiosa università e fiorente centro industriale ed economico; in queste condizioni, ideali per lo sviluppo della nascente arte tipografica, il mercato del libro manoscritto, e il suo mondo di copisti, miniatori, legatori, *stationarii*, si adegua ben presto alla nuova forma di produzione, favorendo fra XV e XVI secolo l'emergere di alcune grandi famiglie di librai-tipografi-editori. Già dai primi decenni del Cinquecento si manifesta però la presenza sempre più schiacciante della produzione libraria forestiera: importanti stampatori come Vincenzo Valgrisi e Gabriele Giolito stabiliscono filiali in città, mentre nel settore del libro giuridico si va affermando l'editoria lionese dei Giunti. La situazione muta ancora nella seconda metà del secolo, quando il mercato si rimodula in seguito ai condizionamenti operati dalle autorità ecclesiastiche e si allarga a strati sociali in precedenza esclusi dal consumo culturale. Il lavoro, basato su una capillare indagine delle fonti documentarie, ricostruisce per la prima volta una storia sociale del commercio librario bolognese, delineando le vicende di famiglie e botteghe operanti in città, ma aprendo lo sguardo anche ai rapporti con le grandi ditte forestiere.

**Rita De Tata**, laureata in lettere all'Università di Pisa, dopo aver frequentato la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione è divenuta bibliotecaria nel Ministero per i beni e le attività culturali, lavorando nel settore antico della Biblioteca Estense e Universitaria di Modena e poi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, dove è stata responsabile dell'ufficio manoscritti e direttrice reggente. Attualmente lavora presso l'Archivio di Stato di Bologna. Ha compiuto diversi studi di storia del libro e delle biblioteche, pubblicando tra l'altro *All'insegna della Fenice. Vita di Ubaldo Zanetti speciale e antiquario bolognese* (Bologna, 2007).